

ALMA MATER STUDIORVM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA

IN

Arti visive, performative, mediali  
Ciclo XXX

Settore concorsuale:

10/C1 - Teatro, musica, cinema, televisione e media audiovisivi

Settore scientifico disciplinare:

L-ART/07 - Musicologia e storia della musica

**ANTONIO BERNACCHI (1685-1756)**

**VIRTUOSO E MAESTRO DI CANTO BOLOGNESE**

Presentata da:  
Valentina Anzani

Coordinatore Dottorato  
Daniele Benati

Supervisore  
Marco Beghelli

Co-supervisore  
Martha Feldman

**Esame finale anno 2018**



**ANTONIO BERNACCHI (1685-1756),  
VIRTUOSO E MAESTRO DI CANTO BOLOGNESE**

PREMESSA

1. IL CANTANTE

a. Un allievo di “stimatissima scuola” dal temperamento aggressivo e non dotato di “buona voce”

1. Pastizieri, trecoli, lardari	3
2. Formazione: l'attitudine di un giovane castrato con problemi vocali	7
3. Riscatto e prime scritture importanti: al servizio dell'imperatore e del principe di Parma	12
4. 1716/17: prima stagione londinese	15
5. Ritorno da Londra: <i>primo uomo</i> in piazze di prima sfera:	
a. Venezia	21
b. Milano	22
6. Al servizio dell'elettore di Baviera: feste di corte e un inaffidabile stipendio fisso	24
7. Impegni fuori dalla corte:	
a. Roma: <i>Crispo, Griselda</i> 1721	28
b. Bologna: <i>Ormisda</i> 1722; <i>Antigona</i> 1727; <i>Farnace</i> 1731	31
c. Parma: <i>Medo</i> 1728; <i>Lucio Papirio Dittatore</i> 1729	36
d. Napoli: <i>Clitarco, Flavio Anicio Olibrio, Ulderica</i> 1729	39

b. Di nuovo a Londra: un cantante controverso tra gl'interpreti händeliani

1. 1728/29: nuovi inattesi cantanti a Londra	40
2. Il critico pubblico inglese	42
3. Contraddittori dissensi	45
4. Caratteristiche vocali e drammatiche di un <i>primo uomo</i> anti-divo	47
5. Il fallito confronto con il Senesino	53

2. FUORI DALLE SCENE

a. Nell'ambiente musicale bolognese

1. Una fitta rete di rapporti	59
2. L'esclusivo rapporto con Padre Martini	60
3. Compositore e accademico filarmonico	63
4. Prima estrazione come Principe dell'Accademia Filarmonica (1738)	66

5. Portavoce segreto di Padre Martini in Accademia	67
6. Il principato del 1748: sospetto di elezione pilotata?	68
7. Controllo dell'Accademia sulla musica sacra	69
8. Il privilegio papale	71
9. L'eccezionale rielezione consecutiva per acclamazione	73
b. <u>Legami familiari oltre i confini di sangue</u>	
1. Investire le proprie fortune	76
2. Anni '40: disfarsi dei beni mobili e immobili	79
3. Il rapporto con gli allievi: come una rete familiare	82
4. L'esclusivo rapporto con Antonia Merighi	85
5. Bernacchi e i Carlani: da castrato a <i>pater familias</i>	88
6. Il matrimonio tra Antonia Merighi e Carlo Carlani	91
7. Morte a Bologna	99
c. <u>Il didatta: il mito del maestro di canto ideale e il problema della "scuola bolognese"</u>	
1. Bernacchi insegnante di canto	100
2. La <i>Bernachisce schule</i> portatrice di "abilità rare e ottimi costumi"	104
3. L'idealizzazione postuma della scuola di Bernacchi	107
4. Un allievo speciale: Carlo Broschi Farinelli	111
5. <i>Napoletano e bolognese</i>	121
6. <i>Scuola (di canto) bolognese</i> come concetto retorico	123
3. APPENDICI	
a. Cronologia generale	135
b. Residenze di Antonio Bernacchi a Bologna	145
c. Cronologia degli spettacoli teatrali, dei concerti religiosi e delle accademie musicali	150
d. Fonti d'archivio e documenti	182
Bibliografia e fonti	363

## PREMESSA

*L'importanza storica e artistica di Antonio Bernacchi (Bologna, 21 giugno 1685 - Bologna, 16 marzo 1756), cantante d'opera castrato di portata internazionale ma radicatissimo nella vita culturale bolognese, perfetto coetaneo di Johann Sebastian Bach, Georg Friedrich Händel e Domenico Scarlatti, è fino ad oggi sfuggita a una delineazione complessiva, diversamente da quanto è avvenuto in tempi recenti per alcuni suoi colleghi appartenenti alla stessa categoria dei cosiddetti "evirati cantori", i "musicisti" per antonomasia, secondo un eufemismo assai diffuso all'epoca: i vari Melani, Senesino, Farinelli, Carestini, Pacchierotti, Velluti fra i primi.*

*Piuttosto che limitarsi ad una mera narrazione biografica, questo studio raccoglie tutti i dati in nostro possesso per ricostruire gli ambienti sociali in cui visse e operò l'uomo, non meno dell'artista: l'umile famiglia d'origine che sbarca faticosamente il lunario in una Bologna dotta, grassa e papalina a un tempo; i dinamicissimi teatri italiani del primo Settecento in cui sfilavano di sera in sera i maggiori musicisti dell'epoca; la corte bavarese il cui cerimoniale era costellato di eventi musicali; una Londra letteralmente impazzita per l'opera italiana, che trova nei castrati idoli da adorare; l'Accademia Filarmonica di Bologna con i suoi incessanti intrighi interni dettati da grettezze e piccole gelosie; una morale pubblica profondamente cattolica che accettava però realtà umane anche "diverse" (il castrato, né uomo né donna), idee di famiglia "allargate" (convivenze strette fra il maestro di canto e i suoi allievi), forme d'istruzione privata non necessariamente gestite e controllate da esponenti ecclesiastici.*

*Rispetto a quanto studi musicologici o di storia locale avevano fino ad oggi messo in luce su Bernacchi, in modo sempre parziale, questa ricerca getta nuova luce in particolare sui documenti d'archivio superstiti (italiani, tedeschi, inglesi, francesi), la maggior parte dei quali per la prima volta rintracciati e riprodotti in forma completa, grazie ai quali vengono finalmente chiarite incertezze, rettificati errori di valutazione trascinati nel tempo, aperti nuovi squarci biografici – umani, psicologici, sociali, artistici. Inedita è la cronologia, anno per anno, della lunga carriera teatrale di Bernacchi; nuova è la prospettiva in cui un artista non divo afferma la propria professionalità; del tutto inaspettata emerge la dimensione di anomalo "pater familias" con cui l'uomo supplisce all'impedimento nei confronti di quel matrimonio e di quella paternità che la sua condizione fisica menomata gli impedisce sia sul piano biologico sia su quello legale; controcorrente è la nuova definizione di "scuola di canto bolognese" che qui si propone rispetto a un fenomeno troppo spesso enfatizzato, mitizzato e dunque travisato.*

*Per raggiungere questi risultati, nei tre anni di lavoro sono stati determinanti l'aiuto, il sostegno, i consigli di numerose persone, primi fra tutti i miei supervisori, il professor Marco Beghelli e la professoressa Martha Feldman, sempre pronti a "fare la parte del diavolo" su ogni parola, riga, concetto.*

*I miei ringraziamenti vanno anche ai professori delle discipline musicali del Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna, primi tra tutti il professor Lorenzo Bianconi e la professoressa Elisabetta Pasquini, sempre prodighi di consigli nei miei confronti in ogni fase del lavoro.*

*Per la stesura delle sezioni riguardanti l'Accademia Filarmonica di Bologna la mia gratitudine va all'archivista dell'Accademia Filarmonica Romano Vettori, e per il capitolo 2.b a Sandro Pasqual, matematico, economista e storico che sta dedicando anni di studio all'indagine della storia della professione musicale nel Settecento bolognese. Sandro ha generosamente condiviso con me, prima della pubblicazione del suo studio, tutti i numerosi e preziosi documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Bologna da lui individuati e qui citati; per questo lo ringrazio infinitamente.*

*Numerosissimi sono gli altri grazie: ad Alexandros Hatzikiariakos Fini, a Davide Mingozzi, a Gioia Filocamo, a Francesco Lora, a Daniele Pascale Guidotti Magnani, a Nicola Usula, a Luigi Verdi, a Mario Armellini, a Lucio Tufano, ad Angelo Mazza, ad Emanuele Senici, a Robert Kendrick, a Ruth de Ford, a monsignor Rino Magnani.*

*A Roger Parker, per il costruttivo tempo di dialogo e confronto che mi ha dedicato.*

*All'amica Angela Capelli, sempre pronta a donare sorrisi accoglienti e sinceri: sarà sempre la mia bibliotecaria!*

*Ai miei maestri di canto Luca Gallo e Davide Rocca, per avermi insegnato che imparare la musica è un'acquisizione non di sole tecniche, ma di un'attitudine del cuore.*

*A Lars Magnus Hvass Pujol, musicologo e archivista musicale, al quale sono grata per la sua professionalità nell'aiutarmi a reperire e interpretare documenti non meno che per la sua fraterna amicizia.*

*Ad Antonio, the most wonderful puer de todo el mundo.*

*Ma soprattutto, grazie alla mia grande famiglia, in particolar modo alla mia mamma Paola, al mio papà Alberto e a mio fratello Simone, per amarmi e sostenermi sempre.*

Gran maestro è il cuore!  
Ditelo voi cantori amatissimi,  
e dite per obbligo di gratitudine che non sareste i primari della  
professione se non foste suoi scolari.

Dite che in poche lezioni ei v'insegnò l'espressiva più bella, il gusto  
più fino, l'azione più nobile e l'artificio più ingegnoso.

Dite (benché non sia credibile) che corregge i difetti della natura,  
poiché raddolcisce la voce aspra, migliora la mediocre, e perfeziona la  
buona.

Dite che quando canta il cuore voi non potete mentire, né la verità  
ha maggior forza di persuadere.

E pubblicate infine (giacché non posso dirlo io) che da lui solo  
imparaste quel non so che d'ignoto soave che sottilmente passa di vena  
in vena e trova l'anima.

Ancorché la strada del cuore sia lunga, scabrosa e cognita a pochi,  
nondimeno le sue difficultose opposizioni non sono insuperabili  
da chi  
non si stanca  
di studiare.

Il primo vocalista del mondo studia sempre,  
e tanto studia per mantenersi il concetto, quanto faceva per  
acquistarselo.

PIERFRANCESCO TOSI, *Opinioni de' cantori antichi e moderni o sieno Osservazioni sopra il  
canto figurato*, Bologna, Dalla Volpe, 1723, p. 100.



## 1. IL CANTANTE



**A. UN ALLIEVO DI “STIMATISSIMA SCUOLA” DAL TEMPERAMENTO AGGRESSIVO  
E NON DOTATO DI “BUONA VOCE”**

Bernacchi fu allievo di Pistocchi, ma la sua voce *non fu mai buona di natura*; e quando cantò per la prima volta in chiesa a Bologna, fu talmente poco gradito che alcuni suoi conoscenti *gli dissero perentoriamente che avrebbe dovuto abbandonare il canto se non fosse migliorato.*

[doc. BURNEY 1773, 233 (corsivi miei, trad. da inglese)]

**1.a.1. Pastizieri, trecoli, lardari**

Antonio Bernacchi nacque a Bologna in una famiglia di umili origini. Prima di sposarsi, il padre Angelo Maria (1658-1730) e la madre Maria Maddalena Rossi non vivevano forse ancora in città. Il primo documento sulla loro presenza è l'atto battesimale di Antonio:

Die 22 mensis Junii 1685: Antonius filius domini Angeli Mariae de Bernachijs et dominae Mariae Magdalenae de Rubeis eius uxoris, natus heri mane hora 12 sub parochia Sancti Martini de Croce Sanctorum. Baptizatus ut supra. Compater illustrissimus dominus Marchi et Senator Thoma de Campeggijs et illustrissima domina comitis Argia Ghisileria Fava.  
[doc. 22 giu. 1685]

Nell'atto di nascita il nome del piccolo Bernacchi è solo Antonio, tuttavia nella letteratura moderna a lui riservata egli ha un secondo nome, Maria. Il secondo nome non compare però nei documenti a lui coevi (non in registri parrocchiali, né in atti giuridici, né sui frontespizi dei libretti, non gli si rivolgono con il secondo nome i suoi corrispondenti, né lui lo usa per firmarsi) tranne che in tre casi: il più antico risale a quando Bernacchi era ancora in vita, ed è un atto di procura del 1745 (il quale riporta “Antonio *Maria* figlio del fu signor Angelo Bernacchi” [doc. 29 mar. 1747, corsivo mio]), un altro è quello del registro dei defunti della parrocchia dei Ss. Sebastiano e Rocco (“Antonius *Mariae* filius domini Angeli Bernacchi” [doc. 18 mar. 1756, corsivo mio]), mentre il più recente è nella monumentale opera di trascrizione manoscritta, gli *Estratti*, che Baldassarre Antonio Maria Carrati fece tra la fine del Settecento e l'inizio Ottocento dei registri parrocchiali bolognesi

[doc. 23 giu. 1685].<sup>1</sup> Nello stilare i rispettivi atti, gli autori (il notaio Camillo Bavosi, il parroco Gaspare Sacchetti e Baldassarre Carrati) fecero lo stesso errore: si confusero, probabilmente per la fretta, e anticiparono il secondo nome del padre, che era Angelo Maria, accanto al nome di Antonio. Carrati sbagliò anche a trascrivere la data di nascita, che secondo lui fu il 23 giugno [VERDI 2008, 127]. A provocare la diffusione dell'errore fu Ludovico Frati, il primo storico a pubblicare nel 1922 uno studio sul cantante fondato su documenti archivistici [FRATI 1922], per il quale non controllò però i dati nei registri parrocchiali, fidandosi invece degli *Estratti* di Carrati: prendendo per buona l'errata trascrizione che questi aveva fatto dell'atto di nascita, pubblicò e diffuse la notizia che il cantante avesse un secondo nome; da allora tutte le voci d'enciclopedia e repertori riportarono che il cantante si chiamava Antonio *Maria* Bernacchi, e che era nato il 23 giugno e non il 21, giorno in cui effettivamente nacque a Bologna intorno a mezzogiorno, nella parrocchia di S. Martino dei Santi della Croce.

Il giorno dopo fu battezzato, avendo per “compari” il marchese Tommaso Campeggi<sup>2</sup> (senatore della Comune di Bologna, il cui palazzo era a fianco della casa dei Bernacchi) e la contessa Argia Maria Ghislieri Fava.<sup>3</sup> Per i figli del popolo, un padrino e una madrina aristocratici erano privilegio non comune, che non si ripeterà per nessun altro rampollo dei Bernacchi. Sottintendeva un vicendevole rapporto di protezione/sottomissione, accompagnato presumibilmente nel tempo a gesti filantropici concreti (una dote, un sostegno negli studi). Non sappiamo quale relazione personale abbia reso possibile una tale situazione e se il legame instaurato col neonato abbia avuto conseguenze nella futura vita privata o artistica del ragazzo. Forse i suoi genitori lavoravano per l'una o l'altra delle due famiglie aristocratiche; forse i due nobili erano venuti a conoscenza di particolari condizioni disagiate della famiglia Bernacchi e offrirono il proprio sostegno al primogenito maschio: sta di fatto che il bambino fece il suo ingresso nella comunità bolognese accompagnato dai nomi di due illustri esponenti della nobiltà cittadina.

Antonio nacque verosimilmente nella casa in Strada dello Spirito Santo 1355, oggi via Val d'Aposa 13 [GUIDICINI 1872, 165; VERDI 2008, 128]. Secondogenito, era stato preceduto nel 1682 dalla sorellina Ginevra Francesca, che morirà a soli quattro anni [doc. 30 nov. 1686]; l'assenza del nome di questa nei *Registri battesimali* bolognesi degli anni 1681-1683 sembrerebbe confermare che la famiglia non risiedeva ancora in città alla nascita della prima figlia. Nel febbraio del 1686 i coniugi Bernacchi stipularono un contratto d'affitto per alcuni locali di proprietà della Parrocchia di S. Martino in Strada dello Spirito Santo [doc. 5 feb. 1686]: “due bot[t]eghe, un camino e cantina con

---

<sup>1</sup> Il conte Baldassarre Antonio Carrati dal 25 novembre 1870 al 1812, anno della sua morte, compilò a mano numerosi volumi di estratti dai libri battesimali, parrocchiali, delle matricole e dei testamenti bolognesi, oggi conservati in originale nel Fondo Carrati della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna [SORBELLI 1933, 6-7].

<sup>2</sup> Tommaso Campeggi nel 1660 aveva sposato la nobile padovana Ippolita degli Obizzi [FANTUZZI 1794, 32].

<sup>3</sup> Nata nel 1659 e figlia di Niccolò Maria Ghislieri, sposò nel 1679 Alessandro Fava.

sue ser[r]ature di legno, chiavi e chiavature, per tutti dove bisogna, e telari alle finestre, ad uso di lardaro e trecolo”, ovvero venditore di uova e pollame.<sup>4</sup> Oltre che da Angelo Maria, il contratto fu sottoscritto anche da Maria Maddalena, ma con una croce, segno che ci rivela il suo stato di analfabetismo. I Bernacchi occuparono i locali a partire dall'8 maggio; ma il contratto di locazione era di 75 quattrini annui, cifra che facevano fatica ad onorare. Per il primo anno saldarono parte della quota in beni materiali come pane e olio, mentre l'anno successivo furono costretti a rinunciare all'attività: consegnati al parroco Francesco Boschi olio, pane, mobili di casa e attrezzi per il valore di 30 quattrini, in agosto dovettero sloggiare.

I Bernacchi iniziarono così una serie di cambi di residenza e d'impieghi, scanditi dal continuo ampliamento della famiglia. In una quindicina d'anni i traslochi furono almeno sei: dopo tre anni o poco più nella Parrocchia di S. Martino (1685-87), abitarono in via delle Campane nella Parrocchia di S. Cecilia almeno dal maggio 1689 al marzo 1690 [doc. 22 mag. 1689; doc. *ante* 26 mar. 1690]; entro la metà d'aprile 1691 si trasferirono poi in Vicolo Caldaresè (Parrocchia di S. Michele de' Leprosetti), “nella prima casa dietro al fornaro” [doc. *ante* 15 apr. 1691] – ma in giugno Antonio sarà cresimato ancora a S. Cecilia [doc. 5 giu. 1691] – ritornando poi nella precedente parrocchia in data non accertata, dapprima nella “casa seconda” sotto il portico del conte Ercole Malvezzi [doc. *ante* 22 apr. 1696], poi “in casa e bot[t]ega ad uso di pastizieri” [doc. *ante* 7 apr. 1697]. In quest'ultima nell'aprile 1697 non vi era però più “nisuno” [doc. *ante* 30 mar. 1698], e qui si perdono le tracce dei peregrinanti Bernacchi, per ritrovarli nel febbraio 1700, nella Parrocchia di S. Niccolò degli Albari [doc. 3 feb. 1700].

Nel frattempo erano nati altri figli: Giuseppe Gaetano (il 22 maggio 1689), Ginevra Maria Cristina (il 14 maggio 1691), Liberata (il 3 novembre 1695) e Anna Maria (il 2 febbraio 1700) [doc. 22 mag. 1689; doc. 15 mag. 1691; doc. 10 nov. 1695; doc. 3 feb. 1700]. Il 28 luglio 1696 è segnalato il decesso di una Elisabetta Bernacchi “infans” [doc. 28 lug. 1696]; di lei non si hanno altre notizie oltre al certificato di morte: potrebbe essere un'ulteriore figlia nata prematura (il parto precedente risaliva ad appena otto mesi prima), oppure identificarsi con la neonata Liberata, di cui il *Libro de' morti della Parrocchia di S. Cecilia* non indica l'età essendo inferiore a un anno. D'altronde Liberata compare nei soli *Stati delle anime* del 1696 e anche gli altri figli Bernacchi vengono nominati in modi diversi in differenti sedi: Ginevra Cristina era anche detta Maria Cristina, Giuseppe Gaetano solo Gaetano. Quest'ultimo, annoverato nel 1690 tra i bambini di casa nel registro degli *Stati delle anime* della Parrocchia di S. Cecilia [doc. *ante* 26 mar. 1690], presto scomparve: i registri della Parrocchia di S. Michele dei Leprosetti, dove i Bernacchi si trasferirono nel 1691, riporta solo i nomi degli adulti [doc. *ante* 15 apr. 1691]; negli *Stati delle anime* di S. Cecilia del 1694 è annoverato tra i figli solo

---

<sup>4</sup> Trecolo/trecola: venditore ambulante di uova, polli ecc. cfr. Elda Brini sul blog *Lingua italiana*, [http://www.treccani.it/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/lessico/lessico\\_115.html](http://www.treccani.it/lingua_italiana/domande_e_risposte/lessico/lessico_115.html) (consultato il 2 ottobre 2017).

Antonio [doc. *ante* 11 apr. 1694], mentre Ginevra Maria Cristina ricompare nel registro del 1695 [doc. *ante* 3 apr. 1695], rimanendovi anche nel 1696, quando verrà aggiunta pure la neonata Liberata [doc. *ante* 22 apr. 1696].

Un altro problema lo pongono gli *Stati delle anime* del 1697: stando al registro della Parrocchia di S. Cecilia, nella “casa, o bot[t]ega ad uso di pastizieri” vivevano “Angelo Maria Bernachi, Maria Maddalena moglie, Antonio figlio, Cristina figlia, Giuseppe Bernacchi” [doc. *ante*. 7 apr. 1697]: più che il piccolo Giuseppe Gaetano, vorremmo però identificare in quel “Giuseppe Bernacchi” un fratello di Angelo Maria (un “Joseph Bernachi” sarà segnalato come padrino dell’ultimogenita Anna Maria [doc. 3 feb. 1700]), giacché di fianco al suo nome, in vece dell’indicazione “figlio”, è apposto il segno “C.” con cui il parroco era solito indicare gli adulti cresimati (gli *Stati delle anime*, compilati annualmente dai parroci in periodo quaresimale come unica forma in uso di censimento anagrafico, distinguevano infatti nettamente fra i bambini che ancora “non sono [cresimati]” e i cristiani “maturi” che avevano già ricevuto, di solito contestualmente, il sacramento della Cresima e la Prima Comunione [doc. *ante* 26 marzo 1790; doc *ante* 7 apr. 1697 in figura; BASSI 1721, 221]).<sup>5</sup> Assente dai registri degli anni successivi, Giuseppe Gaetano non era comunque morto: forse mandato a vivere con un’altra famiglia, forse semplicemente non registrato, ricomparirà da adulto negli *Stati delle anime* del 1729, in alcune missive di Antonio Bernacchi e come amministratore di attività commerciali finanziate dal cantante.



Stati delle anime della Parrocchia di S. Cecilia per gli anni 1690 (a destra) e 1697 (a sinistra).

<sup>5</sup> Le modalità di compilazione di questi registri erano descritte in libri paragonabili a manuali: “Descrivano i curati in libro appartato tutti i fuochi, e tutte l’anime sottoposte alla sua cura, co ’l nome, cognome, età, e stato di ciascun’anima, con quella maggior diligenza che sarà possibile; e faccia menzione di quelli che non sono cresimati, né mai comunicati, procurando poi che si cresimino, e si comunichino, essendo per l’età, e per l’altre qualità abili alla Comunione.” [BORROMEO 1754, II, 698]. Per indicare l’avvenuta somministrazione dei sacramenti della Cresima e Comunione c’erano simboli precisi: “Formola per descrivere i parrocchiani nel libro dello Stato delle anime: a ciascuna famiglia, dopo essersi distintamente scritta, come appresso si dirà, si lassi uno spazio competente di carta, e poi successivamente si descriva l’altra famiglia; quelli che si comunicano, e sono cresimati si notino a margine con questi due segni ‘C. Cr.’; quelli che si comunicano, e non sono cresimati, si notino con questo segno ‘C.’; i cresimati, che non ancora si comunicano, si notino con questo segno ‘Cr.’” [BASSI 1721, 221].

Dei sei (o sette) figli Bernacchi, all'apertura del nuovo secolo ne rimanevano comunque in vita solo quattro: Antonio, Ginevra Maria Cristina, Anna Maria e Giuseppe Gaetano. La sorte artistica di Antonio, ormai quindicenne, doveva essere stata decisa già da tempo. I genitori dalle limitatissime risorse economiche – dapprima venditori di uova e pollame, poi pasticceri – dovevano aver richiesto ai figli tutto l'aiuto possibile fin dalla prima infanzia, ipotecando in particolare il futuro di Antonio, come facevano in quegli anni tanti genitori delle classi meno abbienti: “for they [the parents] are generally the persons who execute this cruelty on their children, in hopes they may one day be a help to them, and raise the rest of the family” [ANCILLON 1718, 39].

### ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA BERNACCHI

I dati provengono principalmente dalle ricerche condotte nei registri degli *Stati delle anime*, dei *Battesimi* e dei *Morti* delle parrocchie soppresse conservati nell'Archivio Arcivescovile di Bologna (vedi l'Appendice documentaria).

Francesco Bernacchi						
Giuseppe Bernacchi	Angelo Maria Bernacchi 1658 – 13 set. 1730			Maria Maddalena Rossi		
<b>Ginevra Francesca</b>	<b>Antonio</b>	<b>Giuseppe Gaetano</b>	<b>Ginevra (Maria) Cristina</b>	<b>Liberata</b>	<b>Elisabetta</b>	<b>Anna Maria</b>
1682 – 30 nov. 1686	22 giu. 1685 – 16 mar. 1756	22 mag. 1689 – ?	15 mag. 1691 – ?	3 nov. 1695 – ?	? – 28 lug. 1696	2 feb. 1700 – ?
	<u>padrino</u> : Tommaso Campeggi <u>madrina</u> : Argia Ghisilieri Fava	<u>padrino</u> : Giuseppe Capioli <u>madrina</u> : Domicilla Salina	<u>padrino</u> : Paolo Dan†† <u>madrina</u> : Barbara Belusi	<u>padrino</u> : † Clarini <u>madrina</u> : Antonia Uva	forse nata morta, oppure coincidente con Liberata	<u>padrino</u> : Giuseppe Bernacchi

#### 1.a.2. Formazione: l'attitudine di un giovane castrato con problemi vocali

A fine Seicento Bologna era la seconda città dello Stato Pontificio: non solo era disseminata di chiese e luoghi di culto, ma la quotidianità cittadina era anche scandita da una ritualità religiosa fortemente sentita, in cui la musica giocava un ruolo fondamentale. Per una famiglia di ceto basso e dalle limitatissime risorse, affidare un figlio alla carriera musicale poteva essere una soluzione per

incrementare gli introiti e permettergli una formazione: anche senza sperare in una fortunata carriera teatrale, le cappelle ecclesiastiche in cui guadagnarsi da vivere non sarebbero mancate.

Non è inverosimile che Antonio sia stato mandato ad istruirsi in una delle Scuole Pie che offrivano istruzione gratuita [FANTINI 1971, 3-35; DURANTE 1982, 442-448], oppure in una delle scuole per chierici della città, forse dietro consiglio del parroco Francesco Boschi di S. Cecilia, locatario della famiglia durante i primi anni di vita di Antonio e dunque consapevole della difficile situazione economica della famiglia. In queste istituzioni i giovani *pueri* ricevevano un'istruzione nel canto e nella grammatica in cambio di prestazioni canore durante le funzioni religiose, in cui venivano impiegati come voci bianche; dopo alcuni anni di servizio e d'esperienza maturata, essi potevano anche iniziare a ricevere un piccolo stipendio: per i figli di famiglie povere, essere dotati musicalmente poteva garantire un'istruzione e anche qualche piccolo guadagno. Crescendo, solo una parte dei *pueri* intraprendeva la carriera ecclesiastica. Alla muta della voce i più meritevoli erano impiegati come tenori, oppure altri finivano sotto i ferri del norcino, e venivano castrati, come dev'essere accaduto ad Antonio. A Bologna, importanti cappelle in cui si curava l'istruzione dei *pueri* erano quella di S. Pietro [MAULE 1994; GAMBASSI 2000] e di S. Petronio [GAMBASSI 1785], e fu probabilmente in quest'ultima che entrò Bernacchi. Padre Martini afferma infatti nel suo *Zibaldone* che Bernacchi iniziò gli studi musicali con Antonio Desiderati [MARTINI H.63, 204], il quale era stato assunto nella Basilica di S. Petronio nel 1693 come “sottomaestro della scuola di canto [...] con obbligo di fare scuola ogni giorno, e di fare allievi per servizio del coro e capella”; licenziato nel 1696, morì a Bologna nel 1704: è dunque probabile che Bernacchi gli fosse allievo negli anni '90, più verosimilmente tra i *pueri cantores* di S. Petronio piuttosto che come allievo privato.

Non resta alcuna testimonianza su quando e come sia stato sottoposto a castrazione; al contrario ve ne sono sui suoi anni di studio che insistono sorprendentemente sul fatto che il piccolo Antonio non avesse una buona voce, né che fosse portato per il canto [doc. BURNEY 1773, 233; MANCINI 1774, 14]. La carriera teatrale di Bernacchi partì abbastanza tardi rispetto alla media degli altri castrati: iniziò ad ottenere scritture importanti intorno ai venticinque anni, mentre in precedenza non aveva fatto che sporadiche apparizioni su palcoscenici periferici e in ruoli secondari. La prima presenza di Bernacchi su un palcoscenico operistico si registra nel 1703 al Teatro S. Agostino di Genova, quando interpretò Licinio nelle *Sabine rapite*, rifacimento del *Ratto delle Sabine* di Nicolò Minato (ma il libretto a stampa non riferisce il nome del compositore): un personaggio dichiaratamente infantile (“Licinio fanciullo” scrive la didascalia di I.4 alla sua prima apparizione; e di “Licinia, bambina sabina” si parlava nel libretto originale), segno forse che lo sviluppo fisico del ragazzo era tuttora abbastanza arretrato, inadatto a impersonare valorosi eroi. Non stupisce dunque che dovranno trascorrere altri cinque anni – stando almeno ai libretti superstiti – prima di rivederlo impegnato in un'opera, sempre però in ruoli secondari. Nel 1708 fu

a Verona in una ripresa del *Venceslao* di Carlo Pollarolo su libretto di Apostolo Zeno, poi nel maggio 1709 al Teatro Bonaccorsi di Ferrara per un'altra ripresa, questa volta della *Partenope* di Antonio Caldara su libretto di Silvio Stampiglia, in cui si era “cambiata qualch'aria, levato, od aggiunto qualche verso”, secondo quanto scritto nell'avvertimento “Al lettore” del relativo libretto a stampa [PARTENOPE 1709, 8], per “pura necessità di accomodarsi al teatro, ed al gusto de' virtuosi cantanti” (le musiche nuove furono di Giuseppe Beniventi [PARTENOPE 1709, 11]).

Un inizio di carriera così in sordina, con scritture rade tra loro e sempre in teatri di periferia per parti secondarie, sembra confermare le testimonianze di Burney e Mancini secondo cui Bernacchi aveva avuto problemi vocali in gioventù. L'uno racconta che dopo le prime esibizioni in ambito sacro alcuni amici intimi gli fecero notare le sue carenze tecniche e gli dissero che se non fosse migliorato “avrebbe dovuto abbandonare il canto” [doc. BURNEY 1773, 233]. L'altro aggiunge:

Non essendo stato dotato d'una buona voce, come egli stesso confessavalo, gl'intendenti suoi amici lo fecero risolvere, per suo bene, a sottomettersi intieramente alla direzione del [...] Pistocchi, il quale amorevolmente non solo l'accolse, ma cominciò senza perder tempo a determinargli lo studio che dovea intraprendere, acciò con l'assiduità di esso ritraesse quei vantaggi che lo mettersero in stato d'una probabile riuscita. Non mancò l'ubbidiente scolare d'intraprendere un tal cimento, quantunque disastroso, e penoso, e di applicarsi per un tempo dovuto secondo i precetti del maestro, dal quale non mancava di andare tutti i giorni per ricavarne saggi documenti. Nel tempo di questo studio non solo non cantò nelle chiese e ne' teatri, ma non volle neppure farsi sentire dagli amici più intrinseci. Si mantenne forte in questo suo proposito fino a che ne ricevè il consiglio dallo stesso maestro, e in quel tempo in cui giunto era a quella perfezione che procacciar gli doveva l'ammirazione universale. [doc. MANCINI 1774, 14]

Le due narrazioni dipingono un Bernacchi adolescente umile e dotato di sensibilità e intelligenza tali da fargli comprendere che avrebbe potuto risolvere i suoi problemi vocali solo lavorando sodo; e coincidono anche con i dati storiografici certi, poiché è vero che Bernacchi cantò raramente in pubblico prima dei suoi venticinque anni, e il rientro stabile a Bologna del suo secondo maestro Francesco Antonio Pistocchi (1659-1726), assunto alla testa del coro della cappella di S. Petronio, risale proprio al 1701 [LORA 2015]. Tuttavia il tono è sospetto, e invita a considerare con cautela le due testimonianze (una derivata dall'altra), nonostante la relativa vicinanza storica di tali fonti a Bernacchi e la conoscenza personale tra questo e Mancini. Le due fonti sostengono infatti che la voce di Bernacchi fosse “brutta”, inadatta al canto, ma tale affermazione sembra inverosimile, anche considerando quanto scriveva l'autore del coevo *Traité des eunuques*, sugli effetti importanti, sì, ma non miracolosi della castrazione a fini artistici:

Ma se la castrazione ne rende migliore una buona, comunque non può mai dare una voce laddove prima non ce n'era alcuna, o farne una cattiva buona, anche se in effetti potrebbe renderla meno cattiva [...] ed è certo, niente in Italia è così spregevole come un eunuco che non sa cantare. [ANCILLON 1718, 39 (trad. da inglese; il passo manca nell'originale francese)]

Più probabilmente dunque, fino a quel momento Bernacchi non era stato educato correttamente: riconoscerei in queste testimonianze una delle distorsioni tipiche dei biografi successivi, che esasperarono questo elemento come molti altri al fine di esaltare l'eccezionalità del "personaggio" Bernacchi, distorsioni che una volta coniate riecheggeranno di biografo in biografo, diffondendo nell'immaginario collettivo una figura di Bernacchi ideale, ovvero quella di un castrato che fin dalla gioventù era stato un allievo solerte e umile, capace di progredire nel canto nonostante una voce che non era mai stata "buona" (nelle parole di Burney: "was never naturally good" [doc. BURNEY 1773, 233], espressione ripresa da Fétis: "mais sa voix n'était pas belle" [doc. FÉTIS 1861, 83]).

Verosimilmente, dopo un periodo di studio poco efficace con Desiderati, Bernacchi si era dunque affidato alle cure di Pistocchi (complice forse la di lui allieva Francesca Vanini allieva, con la quale Bernacchi aveva cantato a Genova), non esibendosi più in pubblico se non quando fu definitivamente pronto, appunto intorno al 1708. Nel frattempo Bernacchi si annoverava tra i "musicisti di casa" del marchese bolognese Paolo Salaroli, il quale probabilmente sosteneva almeno in parte le spese della sua istruzione privata con Pistocchi per il canto e con Antonio Ricciari per gli studi di composizione (che Bernacchi continuerà durante i suoi soggiorni a Monaco di Baviera con il maestro di cappella di corte Giuseppe Antonio Bernabei). Dopodiché una protezione imperiale generosamente procuratagli da Filippo Hercolani e lo stimato nome del suo maestro gli valsero una positiva accoglienza sulle scene teatrali.

Pistocchi era infatti a Bologna il più importante maestro cittadino. Nato a Palermo, era cresciuto a Bologna, era cantante contralto e compositore. Fu al servizio di Ranuccio II di Parma, del margravio Giorgio Federico II di Brandeburgo-Ansbach, cantore nella Basilica di S. Petronio ed ebbe anche una folta carriera teatrale [LORA 2015]. Secondo Mancini,

apri scuola di canto assistendo con sì caritatevole amore ogni scolare e con tanta dottrina insegnando, che basteria solo a riguardar la riuscita che essi fecero per dedurne il di lui sapere. [doc. MANCINI 1774, 11]

Tra i suoi allievi si annoverano Francesco Grossi detto Siface (1653-1697), Antonio Pasi (?-?), Giovanni Battista Minelli (1689-17629), Annibale Pio Fabri (1697-1760), Bartolomeo Bartoli (?-?), Francesco Bernasconi (?-?), Giuseppe Cassani (?-?), Francesca Vanini Boschi (?-1744), Antonia Merighi (1695-1760), Gaetano Berenstadt (1687-1734) e Padre Giovanni Battista Martini (1706-1784). Molti furono legati tra loro a doppio filo durante tutta la carriera: Bernacchi, Fabri, Bartoli, Berenstadt e Merighi cantarono spessissimo sul medesimo palcoscenico, e ritirati dalle scene si stabilirono tutti a Bologna, dove il loro rapporto sarà di frequentazione quotidiana. Pasi e Minelli, che insieme al celebre compositore Giuseppe Maria Orlandini (1676-1760) furono gli eredi testamentari del loro maestro Pistocchi, condivideranno persino lo stesso tetto e sanciranno il loro sodalizio artistico e affettivo disponendo testamenti fra loro incrociati [SECHI 2010].

Pregio maggiore di Pistocchi era stata la capacità di individuare un metodo d'insegnamento valido e personalizzato per ogni allievo, che si adattasse alle singole necessità e alle particolarità delle loro voci:

Questi quattro divisi scolari [Bernacchi, Pasi, Minelli, Bartoli] si osservano istruiti da un sol maestro con vario metodo e stile indicato dalla naturale inclinazione di ciascheduno di loro. Questo esempio ci fa abbastanza conoscere e ben comprendere che ogni bravo maestro è sicuro di ben guidare i suoi scolari per quelle rette vie che li conducono al caso di rendersi perfetti originali. [doc. MANCINI 1774, 17]

Pistocchi si preoccupava anche di avviare le carriere dei suoi allievi migliori, come quando, invitato nel 1711 a Novara per le solenni celebrazioni in onore del fondatore della città S. Gaudenzio, portò con sé Bernacchi e Berenstadt. Essi si andavano là ad aggiungere ai “professori di musica più rinomati” scelti “da tutte le parti d'Itaglia”,

una sì fatta unione de' più sublimi virtuosi che furono obligati eglino stessi a confessare in più volte ed in più luoghi di non aver mai veduta una scielta così fiorita. [doc. RUGGERO 1711, 4-5]

L'appartenenza alla scuola di Pistocchi era una garanzia anche a livello internazionale. Nel 1710 l'elettore palatino Giovanni Guglielmo II di Wittelsbach-Neuburg, principe elettore del Palatinato, chiese al marchese Salaroli di condividere con lui il servizio di Bernacchi, certo del livello artistico della scuola da cui proveniva:

Avendomi due anni sono favorito il signor Marchese Angelelli di esibirmi un musico [=Antonio Pasi] di sua casa, ed avendolo io accolto e gradito a misura del merito, sentendo ora che costui altro virtuoso della medesima da me stimatissima scuola detto Bernacchini si onori della dipendenza di Vostra Signoria; ed avend'io previa e certa notizia della di lei gentilezza non inferiore ad ogn'altra; affidato in essa, sono ad esporle il particolar mio desiderio che entrasse pure nel mio servizio il suddetto virtuoso suo domestico; assicurandola di ricompensarne la virtù in forme ben distinte e di conservarne per lei un singolare riguardo, per fargliene conoscere in tutto ciò fosse mai di sua convenienza ogni più certo riscontro. [doc. 2 mar. 1710]

Non si conosce la risposta data dal nobiluomo bolognese; tuttavia né tra i documenti relativi a Bernacchi, né nell'epistolario superstite del principe elettore, oggi conservato all'Archivio di Stato di Monaco di Baviera [D-Bsa, Kasten Blau, 56], si trova conferma di un soggiorno di Bernacchi nel Palatinato o in Austria, contrariamente al fraintendimento ampiamente diffuso cui il documento ha dato luogo. Il primo a citare questa lettera fu Alfred Einstein, che la fece però erroneamente risalire al 1701 [EINSTEIN 1908, 409]. Ripresa dopo di lui praticamente da tutte le biografie su Bernacchi (con l'errata datazione), fu ritenuta la prova del fatto che Bernacchi avrebbe passato diversi anni in Germania prima di rientrare in Italia intorno al 1709, riconducendo a questo motivo la sua assenza dalle scene per tutto il primo decennio del Settecento [FRATI 1922, 474; MELONCELLI 1967, 141; DEAN 1980, 424-425; CELLETTI 2008, 697]. Unico a rendersi conto dell'inverosimiglianza dell'ipotesi è stato Martin Ruhnke, che ha individuato l'errore di datazione della missiva [RUHNKE 1985, 51-52].

### 1.a.3. Riscatto e prime scritture importanti: al servizio dell'imperatore e del principe di Parma

Il debutto veneziano di Bernacchi avvenne sul palcoscenico del Teatro S. Angelo (anche in questo caso un teatro minore) durante il carnevale 1709/10 nell'*Arato in Sparta*, nuova opera di Gianmaria Ruggieri su libretto di Benedetto Marcello. Bernacchi, per la prima volta in un ruolo eponimo, compare sul frontespizio del libretto a stampa – e mai in nessun altro – come “virtuoso di Sua Maestà Cesarea e Cattolica”: per quanto il cantante non si fosse mai recato a Vienna, si può riconoscere in questa affiliazione la mediazione di Filippo Herculani (1663-1722), nobile bolognese ben introdotto alla corte viennese, dal 1708 ambasciatore a Venezia dell'imperatore Giuseppe I d'Asburgo, particolarmente interessato al commercio teatrale, tanto da adoprarsi in prima persona per le carriere di cantanti, librettisti e impresari [LORA 2016, VII-XLI].

L'uno e l'altro bolognesi, verosimilmente avevano avuto modo di entrare in rapporti professionali o personali, e dunque a Bernacchi non era stato necessario passare da Vienna per ottenere la servitù imperiale: era bastato che lui, o il maestro Pistocchi, o il protettore Salaroli ne avessero richiesta l'intercessione all'Herculani presso l'imperatore.<sup>6</sup> Una volta formalmente affiliato, il giovane cantante poteva vendere sé stesso sulla scena veneziana con un prestigio ben maggiore dei suoi colleghi. La sua affiliazione non comportava benefici economici (Bernacchi non compare tra i salariati della cappella imperiale [KÖCHEL 1869]), né durò a lungo: il nuovo imperatore Carlo VI, insediatosi nel 1711, evitò qualsiasi continuità tra i due regni: tutte le protezioni, le consuetudini imperiali, il cerimoniale di corte e gli ambasciatori furono sostituiti. È dunque possibile che dopo il 1711 Bernacchi non abbia più chiesto (o non abbia più ottenuto) la protezione imperiale, che in pochi mesi era bastata comunque a introdurlo sulla scena veneziana: poco dopo le rappresentazioni di *Arato in Sparta*, il letterato bolognese Girolamo Desideri riferì da Venezia al musicista concittadino Giacomo Antonio Perti (1661-1756) che “Bernacchi il Carnevale passato si è fatto onore, et è stato assai piaciuto qui” [doc. 5 luglio 1710], sancendo la buona riuscita della sua prima apparizione d'alto livello, che pose le basi per successive, più importanti scritture.

Fu infatti proprio dopo questa titolata presenza veneziana che Bernacchi ottenne la prima significativa scrittura nella sua città, al Teatro Malvezzi (estate 1710). Per Bologna era quello un anno di ripresa dopo un lungo periodo di depressione economica e sociale, e durante il carnevale era stato nuovamente permesso di indossare maschere e festeggiare. La fiera estiva costituiva il periodo dell'anno di maggiore fervore per la città, che per l'occasione si riempiva di forestieri attirati dagli affari. La fiera era anche momento privilegiato per rappresentazioni operistiche per

---

<sup>6</sup> Questi era un nobile bolognese che si era stabilito a Venezia per ordine dell'imperatore già dal 1705-6, tuttavia l'insediamento ufficiale come inviato dell'imperatore avvenne nel 1708: prima di questa data non poté prendere incarichi ufficiali che potessero essere scritti, e forse è anche per questo che non sono riuscita a rintracciare alcun documento riguardante un suo impegno nei confronti di Bernacchi. Lasciò l'incarico nel 1714.

l'allestimento di opere in musica nei tre teatri attivi, il Malvezzi, il Formagliari e l'Angelini. Quell'anno 1710 "la recita dei drammi in musica fu così abbondante", commenterà il compilatore della prima cronologia operistica bolognese a stampa, "che guai alla nostra *Serie*, se tutti gli anni fossero, come quello lo fu, di recite copiosissimo, avvegnaché il libro si crescerebbe in un volume di tanta mole che fuor di dubbio in più parti abbisognar faria di dividerlo" [MACCHIAVELLI 1737, 35]. Bernacchi cantò a partire dal 31 maggio in *Il più fedel fra' vassalli*, un'opera di Francesco Gasparini su libretto di Francesco Silvani data a Venezia nel 1703, che a Bologna veniva ripresa con alcune arie mutate per "servire a' cenni di chi comanda e d'incontrare il genio de' virtuosi cantanti" [IL PIÙ FEDEL 1710, 5-6] ad opera di diversi compositori, tra cui almeno Perti [LORA 2015]. Sull'esito delle rappresentazioni non c'è un giudizio concorde: il diarista Antonio Barilli, dopo la replica del 12 giugno scrisse che "Tornò l'opera in musica, intitolata *Il più fedele fra i vassalli*, ma non fu aggradita» [doc. 12 giu. 1710], mentre Antonio Ghiselli annotò nelle sue *Memorie*:

*Il più fedel tra i vassalli*: assai gradita, benché recitata altre volte sotto diverso nome. Li virtuosi e virtuose si potevano veramente dire li primi cantanti che girano la Europa, non essendo di minor conditione l'orchestra. [doc. mag.-giu. 1710]

L'opera successiva interpretata da Bernacchi a Bologna fu *Il Faramondo* (dal 14 giugno [doc. 14 giu. 1710]), che secondo Barilli ebbe "un grande applauso e concorso ben grande di forastieri" [doc. 13 lug. 1710]. Originariamente creata per Venezia nel 1699 da Carlo Pollarolo su libretto di Apostolo Zeno, anche in questo caso fu modificata per l'occasione da Perti [VITALI 1987, IX-XXXV].

Risale a pochi anni dopo il coinvolgimento di Bernacchi in un provvedimento giudiziario [doc. 24 e 29 ago.; doc. 3 e 10 sett. 1712]. La sera del 23 agosto 1712, al Teatro Marsigli Rossi, si dava l'opera *La fede tradita e vendicata* di Orlandini, alla quale avevano assistito tali Pietro Venturini e Baldassarre Baglioni. Una volta usciti incontrarono per strada Bernacchi con i cinque amici Paolo Rossi, i fratelli Filippo e Matteo de' Soli, Giuseppe Forti e Giovanni Mascimili, insieme ai quali si recarono verso le "4 ore di notte 5 circa" (dunque intorno a mezzanotte) all'Osteria del Cavallino nella Strada de' Vetturini (odierna via Ugo Bassi) nella Parrocchia di S. Sebastiano, e ordinarono la cena. Secondo la denuncia che l'oste sparse il giorno seguente al Tribunale del Torrione cittadino, gli amici gli avevano fatto

apparecchiare per tutte otto, e poi gli portai a tavola un'insalata, del pesce cotto, cioè fritto, pane, e [...] uno pistone di vino; una delle suddette persone mi dimandò se avevo altro da dargli; io gli risposi che avevo del caviale e dell'anghione, et essi mi dissero che glielie portassi; e così io due piatti, cioè uno di caviale, e l'altro d'anghione, come anche gli portai due piatti di maccheroni. [doc. 24 ago. 1712]

La cena era stata insomma un pasto coi fiocchi. Un'ora dopo, al momento di andarsene, l'oste chiese loro 7 paoli, ma gli avventori ritennero il conto troppo salato e si rifiutarono di pagare l'intera somma, versando invece circa 5 paoli. Alle proteste dell'oste, i compagni, indubitabilmente

alticci, iniziarono una lite violenta: Filippo Soli estrasse la spada e Paolo Rossi una pistola, con cui sferrò un colpo sulla testa del figliastro dell'oste, ferendolo malamente. Secondo la testimonianza di Venturini,

più di tutti fece della vergna [*scil.* baccano] detto Antonio Bernacchi strapazzando di molte parole ingiuriose detto oste, e suo fratello [*recte.* figliastro], infamando ancora detto signor Paolo Rossi a menar in testa con detta pistola all'oste medesimo. [doc. 10 sett. 1712]

In seguito alla lite l'oste si rivolse all'autorità giudiziaria: benché privo di armi, Bernacchi venne condannato per l'estrema protervia verbale, insieme a Rossi e ai fratelli Soli.

Episodi simili accadevano di continuo in città: lo *Zibaldone* di Barilli (I-Bu, ms. 225) ne registra diversi, anche con esiti mortali, che ebbero particolare risonanza perché avvenuti in luoghi pubblici o per strada, ma non riporta questo fatto specifico. L'episodio sembra dare una prospettiva su alcuni lati del carattere di Bernacchi in gioventù e confermare i racconti diffusi sulla natura bizzosa e irascibile comunemente attribuita ai castrati settecenteschi, per quanto negli anni successivi egli non darà più sfogo ad atteggiamenti simili, venendo invece riconosciuto da tutti il suo carattere pacioso e mite. Forse a far imbestialire Bernacchi era stata l'ingiuria che ripetutamente si scambiarono le controparti, che, stando alle testimonianze rese al giudice, fu quella di “coglione”, che per il castrato poteva suonare particolarmente offensiva.

In ogni caso l'episodio non ebbe conseguenze sulla sua carriera, che era ormai in costante ascesa: negli anni successivi (1713-1716) tornò regolarmente a Venezia, estendendo il proprio raggio d'azione anche ad altre piazze importanti come Firenze, Roma e Parma, pur continuando a frequentare i circuiti minori della Romagna, dello Stato Pontificio, della Repubblica di Genova, cantando sempre come secondo uomo, comparando nei libretti per un paio d'anni come “di Bologna”. Durante la stagione di carnevale 1713/14 cantò per la prima volta a Parma nella *Fede ne' tradimenti*, una ripresa di un libretto di Girolamo Gigli con musica forse di Carlo Francesco Pollarolo, e in quell'occasione dovette impressionare il principe di Parma Antonio Farnese, poiché nel maggio successivo fu richiamato sullo stesso palcoscenico (in una ripresa di *Carlo re d'Alemagna* di Orlandini), questa volta fregiato del titolo di suo servitore. In agosto fu poi a Brescia in *L'amante eroe o sia Furio Camillo* (l'unica opera in cui Bernacchi cantò con Francesco Bernardi detto il Senesino), per essere di ritorno a Parma entro il 25 agosto, dove cantò durante i festeggiamenti delle nozze per procura tra Filippo V di Spagna ed Elisabetta Farnese.

In autunno fu forse a Genova per una ripresa di *Li veri amici*, ma il 16 ottobre tornò a Parma per esibirsi in una favola pastorale insieme ai colleghi Santa Stella, Giovanni Paita e Margherita Durastanti:

[Domenica 16 ottobre] giunta l'ora della vivanda diedesi principio ad un'Accademia di suoni, e canti, soggetti tutti perfettissimi: si trattennero tutto il restante del giorno in corte; se non che sulle due della not[t]e si portarono tutti nel gran Teatro, dove fu rappresentata una Favola Pastorale di quattro personaggi ed altre ninfe, quali ballavano. Cantavano in questa il

Signor Paita, il Signor Bernacchi, la Signora Santa Stella, la Signora Durastanti; Teatro sì vasto che essendovi da sei mille persone era anche capace d'alto numero considerabile di persone. Era questo illuminato da moltissime torcie. Terminò la suddetta Favola circa le cinque ore, al termine della quale l'Eminentissimo Gozadini con parte di sua Corte accompagnato dalla Guardia di Sua Altezza si trasferì a Palazzo, restando gli altri ad un festino, che ivi pure si fece, e ballarono vari Cavalieri e Dame, e terminò circa le sette ore, nel qual tempo era per anche illuminata tutta la città, quale fu illuminata per tre sere continue. [doc. 16 ott. 1714]

Bernacchi comparve sui libretti come al servizio del principe Antonio di Parma fino al 1720. L'ultima occasione in cui si fregiò di questo titolo fu nel gennaio di quell'anno, impegnato a Milano in *La pace fra Seleuco e Tolomeo*, prima esecuzione del dramma di Adriano Morselli rielaborato da Andrea Trabucco e messo in musica da Francesco Gasparini.

#### 1.a.4. 1716/17: prima stagione londinese

Bernacchi calcò i palchi londinesi due volte, una prima tra il 1716/17, per una stagione in cui secondo Burney l'unico avvenimento rilevante fu il suo arrivo come *secondo uomo* [BURNEY 1773, 698], e vi tornò più di un decennio dopo nella stagione 1729/30, questa volta come *primo uomo* e con una paga profumatissima.

L'ingaggio Oltremarica fu sempre vissuto in maniera controversa dai cantanti dell'opera italiana. La piazza londinese era infatti una lama a doppio taglio: le aspettative nei confronti dei cantanti italiani erano spesso molto alte, e, se deluse, essi incorrevano nelle reazioni crude e impietose del pubblico inglese, dalla proverbiale tendenza critica. Tuttavia viaggi scomodi, clima inadatto al mantenimento di una buona salute vocale e possibili critiche erano bilanciati da paghe altissime, serate *benefit* (serate beneficate) in cui il pubblico faceva a gara per omaggiare il proprio beniamino, concerti con cui contribuire ai guadagni e aspettative di preziosi regali, tutte componenti per cui i cantanti guardavano con interesse a una proposta proveniente da Londra. Una volta rientrati in patria avrebbero poi potuto godere dei riflessi sulla loro carriera, in termini di aumento sia di prestigio, sia del proprio valore contrattuale.

Al tempo della prima scrittura londinese, la carriera di Bernacchi si presentava già solida e ben avviata; il successo ottenuto con il debutto veneziano del 1709 e le sue relazioni di dipendenza con l'imperatore Leopoldo I e il principe di Parma Antonio Farnese vedevano ora nell'ingaggio a Londra, seppur come *secondo uomo*, un naturale e promettente seguito. Egli inoltre partì per l'Inghilterra munito di una "lettera commendatizia" in suo favore vergata dalla principessa Violante di Toscana indirizzata alla principessa di Galles Caroline [doc. 6 ago. 1729; BURROWS 2013, 303].

Giunse sulle coste britanniche nel marzo 1716 e vi rimase fino all'estate successiva. Quell'anno il cast del teatro di Haymarket aveva come *primo uomo* l'amatissimo Nicola Grimaldi detto il Nicolino (1673-1732), oltre a Elisabetta Pilotti, Elena Croce Viviani, Gaetano Berenstadt e Anastasia Robinson.

La stagione non si apriva però con le migliori prospettive finanziarie. L'impresario svizzero trapiantato a Londra Johann Jacob Heidegger (1666-1749), sull'orlo della bancarotta, cercò in tutti i modi di risollevarne le sorti, puntando per la maggior parte sulla fama e sull'affetto di cui il *primo uomo* Nicola Grimaldi godeva tra il pubblico inglese, perciò come prima opera della stagione Heidegger riprese *Pirro e Demetrio*, un pasticcio confezionato su un libretto di Adriano Morselli con musiche di Alessandro Scarlatti che nel dicembre 1708, proprio grazie alla presenza di Grimaldi, era stato il primo allestimento di opera italiana a riscuotere successo a Londra. Il pasticcio era una formula drammaturgica privilegiata dal pubblico londinese: le arie scelte da diverse opere già esistenti oppure composte *ad hoc* si assemblavano per creare un'entità drammaturgica nuova che permettesse di presentare al pubblico ogni cantante con le arie più efficaci [STROHM 1985, 164, 166]. Per il debutto londinese di Bernacchi come Demetrio, Händel compose nuove arie da sostituirsi al *Pirro e Demetrio* del 1708, tre delle quali sono superstiti in partitura. La prima di queste, *Sento prima le procelle* (I.viii), è un brano virtuosistico che inizia nella linea vocale con una lunga nota (La3) tenuta e in piano, di sicuro effetto per il debutto di un nuovo cantante su una piazza tanto particolare e pretenziosa come quella londinese. Interessante anche l'effetto acustico dell'aria *No, non così severo* (I.ix), in cui il flauto raddoppia la voce nelle agilità. La terza aria superstite scritta da Händel per quest'occasione è *Vieni, o cara, e lieta in petto* (III.xiii) in 6/8, anch'essa con flauto.

Durante questa prima stagione londinese Bernacchi cantò in altri due pasticci: *Clearte* (1716) e *Venceslao* (1717). Il primo era tratto da *L'amor volubile e tiranno*, composto sempre da Alessandro Scarlatti per il teatro di S. Bartolomeo di Napoli nel 1709, su libretto di Giovanni Domenico Pioli e Giovanni Papis. Elena Croce Viviani aveva già cantato quest'opera nel cast originario, e fu forse per favorire lei che Händel decise di riesumare soggetto e libretto, mutando però il titolo in *Clearte*, nome del personaggio del *primo uomo*, spostando l'attenzione sul beniamino del pubblico londinese. Fu infatti Nicola Grimaldi a firmare la dedica strategica del libretto, indirizzandola alle sue affezionate *nobilissime dame* inglesi:

Se la musica ha incontrate delle difficoltà in questi ultimi tempi, non è a me d'investigarne la causa; ma bensì devo palesare che anco in congiunture scabrose sono stato incoraggiato e sostenuto da loro, nobilissime dame, in un modo superiore al mio merito. Mi ritrovo perciò in obbligo, gentilissime dame, di esprimere loro i miei più divoti ringraziamenti [...]. Infatti, cortesissime dame, elleno si sono impegnate sovente per mia difesa [...]. Se la loro benignità, garbatissime dame, volesse continuarmi tanta assistenza, non avrei più di che temere, e si vedrebbe la musica e l'armonia andare fastose sotto un asilo sì valido. A questo dunque, generosissime dame, raccomando la presente opera. [CLEARTE 1716, 3]

Bernacchi interpretava Arsace, e dal confronto tra il libretto originale e quello londinese emerge che tutte le sue arie ad eccezione della prima furono aggiunte o sostituite, probabilmente da Händel. Dell'altro pasticcio, *Venceslao* (1717) dall'originale di Pollarolo (in scena per tre sole sere), non si sa con certezza la distribuzione dei ruoli poiché nel libretto non furono stampati, ma Bernacchi vi interpretò probabilmente Casimiro.

Delle altre opere messe in scena durante questa stagione sopravvive meno materiale specifico su Bernacchi. Egli cantò in due riprese di opere di Händel: in *Amadis* (1717) nella parte di Dardano, che era stata di Diana Vico, e in *Rinaldo* (1716) nella parte di Goffredo. Per il *Rinaldo*, secondo Burney il cast era costituito da elementi migliori rispetto all'originale di sei anni prima, e perciò, quest'opera ben conosciuta dal pubblico inglese era stata replicata durante questa stagione non meno di dieci volte (“was cast in a stronger manner than heretofore [...] This familiar opera, though six years old, an age more than sufficient to render the generality of musical dramas superannuated, was performed no less than ten times” [BURNEY 1789, 257]).

Bernacchi cantò anche nel *Tito Manlio* (1717) di Ariosti come Decio. L'opera era la prima scritta per Londra dal compositore bolognese Attilio Ariosti (1666-1729) e fu accolta con grande favore, tanto che nel poema satirico inglese *The session of musicians* (1724) attribuito a Thomas Tickell il dio Apollo si rivolgerà ad Ariosti dicendogli “of Ti--s Ma--ius you may justly boast” (=“di Ti[t]o Ma[n]lio puoi giustamente vantarti” [BURROWS 2013, I, 688-695: 691]). Particolarmente apprezzata fu l'aria di catene di Bernacchi [LINDGREN 1981, 336].

Gli allestimenti furono secondo l'uso inglese ampiamente pubblicizzati dai giornali, che vantavano le novità introdotte ogni poche repliche per invitare il pubblico a tornare più volte. Esemplificativo è il caso di *Pirro e Demetrio*, il primo allestimento della stagione, per il quale la scenografia sarebbe stata nuova [doc. 11 mar. 1716], si sarebbero aggiunte scene famose dall'opera *Thomyris* cantate da Nicola Grimaldi [doc. 13 mag. 1716], vi sarebbero state “nuove scenografie magnifiche, particolarmente una prospettiva del palazzo reale, che supera ogni altra che sia mai stata vista in Inghilterra, con mille iarde di dipinti di Roberto Clerici, che non saranno riviste quest'anno” [doc. 26 mag. 1716] e vi si sarebbe aggiunta musica composta da Pietro Sandoni [doc. 6 giu. 1716]. Inoltre per il 13 giugno, data in cui era prevista la serata a beneficio di Bernacchi, sarebbe stata aggiunta nuova musica da lui interpretata (purtroppo oggi non identificabile [doc. 13 giu. 1716]).

La serrata campagna pubblicitaria era un vano tentativo da parte dell'impresario di riempire il teatro, come lo erano anche la decisione di usare la dedica di Grimaldi per sedurre e lusingare le dame inglesi o la scelta di allestire opere che in passato erano state di successo. Ciononostante la stagione si chiuse in bancarotta, e non è nemmeno chiaro se e come Heidegger fosse riuscito a pagare i cantanti, poiché non è specificato nei libri contabili [HUME 1999, 82; MILHOUS–HUME 1996, 65-84; MILHOUS 1984, 567-592]. Tuttavia Bernacchi, oltre al compenso contrattuale, ebbe altre occasioni di guadagno: secondo la prassi inglese si destinava l'intero ricavato di una delle repliche di ogni allestimento ad uno degli interpreti, per cui egli ebbe due serate *benefit*, una il 13 giugno 1716 per una delle repliche di *Pirro e Demetrio* “with an addition of a new scene perform'd by Bernacchi” [doc. 13 giu. 1716], e un'altra il 24 maggio 1717, durante una delle sole tre repliche di *Venceslao* [doc. 24 mag. 1717]; un'altra occasione venne dai due “consort[s] of vocal and

instrumental musick” tenutisi nella sala da ballo vicino al teatro di Haymarket il 24 marzo e l’8 aprile 1717. Il primo era a beneficio “del signor [Pietro] Castrucci”, il primo violinista dell’orchestra di Händel [doc. 24 mar. 1717], il quale si esibì al flauto e violone e probabilmente alla “violetta marina”, uno strumento di sua invenzione a cui parteciparono Bernacchi e Gaetano Berenstadt. Il secondo era per il compositore di stanza a Londra Pietro Sandoni [doc. 8 giu. 1717] e vi si esibirono di nuovo Bernacchi, Berenstadt e Castrucci.

Dell’esito di questa prima stagione londinese per Bernacchi non si hanno che pochi e parziali dettagli, ma ne forniscono interessante esempio i dati provenienti dal libro di spese dell’aristocratica famiglia Baillie i cui membri erano assidui frequentatori dell’ambiente musicale. Lady e Lord Baillie dimostrarono una particolare predilezione per il cantante bolognese, partecipando ad entrambe le sue serate *benefit*. Bernacchi regalò loro una cagnetta dal nome “Signorina” [doc. mar. 1717] ed essi prima che lui lasciasse l’Inghilterra vollero un volume manoscritto (oggi andato disperso) contenente una selezione di arie da lui cantate e gli regalarono un orologio d’oro del valore di 25 sterline, con una catena sempre d’oro a sua volta del valore 4 sterline e 10 scellini [doc. 19 lug. 1717]. Ancora nel 1740 Lady Baillie, quando il nipote Lord Haddington e il fratello partirono per un viaggio attraverso l’Europa, raccomandava loro, una volta giunti a Bologna, che si rivolgessero a Bernacchi, il quale “certamente sarebbe stato felice di poter servire chiunque della nostra famiglia” (“will be pleased to be of service to any of our family”. [doc. 21 mar. 1740]).

## FREQUENZA CON CUI BERNACCHI CANTÒ CON ALTRI COLLEGHI DI PRIMA SFERA

### STATISTICA PER STAGIONI E PER OPERE

La seguente tabella evidenzia la frequenza con cui Bernacchi cantò con altri colleghi di prima sfera del suo tempo. Insieme al numero totale delle opere cantate in comune è dato anche quello delle stagioni teatrali. Un semplice computo delle opere in cui cantò con uno stesso collega sarebbe infatti ingannevole: le stagioni erano strutturate diversamente per ogni piazza teatrale, e prevedevano un diverso numero di opere per ognuna (a Napoli ogni stagione aveva tre opere; a Roma due; a Venezia la stagione di carnevale ne aveva due, ma la stagione d'autunno una; a Milano la stagione di carnevale ne aveva due, l'estiva una; a Reggio, Bologna, Modena, Parma, Firenze, Verona, Pistoia, Genova, Brescia una), ma anche quando venivano allestite due o più opere la compagnia di canto era sempre la stessa.

Nella prima riga di intestazione sono indicate le piazze teatrali, nella seconda sono indicate il numero di opere solitamente allestite per ogni stagione in ciascuna piazza. In corrispondenza di ogni cantante è indicato il numero di stagioni in cui si è esibito in una medesima piazza con Bernacchi. Il totale delle stagioni comuni tra ogni cantante e Bernacchi è dato dalla somma di questo computo. Il totale delle opere comuni è dato dalla moltiplicazione di ogni stagione comune per il numero di opere date in quella piazza. I casi variabili sono indicati come tali, e per essi è specificato il numero di opere totali per ogni piazza.

sede stagione n° opere/stagione	Venezia (carn.)	Venezia (aut.)	Milano (est.)	Milano (carn.)	Roma	Napoli	Bologna	Modena	Reggio	Parma	Torino	Firenze	Verona	Pistoia	Genova	Brescia	Monaco	Londra	tot. stagioni comuni	tot. opere comuni
	2	1	1	2	2	3	1	1	1	1	2	1	1	1	1	1	variab.	variab.	12	21
ANTONIA MERIGHI			1	1		1	2	1			2	2		1				1x5 opere totali	12	21
FAUSTINA BORDONI	4	4	1				1		1	1							2x2 opere totali		14	18
BARTOLOMEO BARTOLI	2	2			1												4x8 opere totali		11	16
ANNIBALE PIO FABRI	2	1	1					1										1x5 opere totali	6	12
NICOLA GRIMALDI	1	1					1											1x6 opere totali	4	10
FRANCESCA CUZZONI	2	2	1				1	1	1										8	10
ANDREA PACINI			1	1	1		1		1	1			1						7	9

sede stagione n° opere/stagione	Venezia (carn.)	Venezia (aut.)	Milano (est.)	Milano (carn.)	Roma	Napoli	Bologna	Modena	Reggio	Parma	Torino	Firenze	Verona	Pistoia	Genova	Brescia	Monaco	Londra	tot. stagioni comuni	tot. opere comuni
	2	1	1	2	2	3	1	1	1	1	2	1	1	1	1	1	variab.	variab.		
GIOVANNI PAITA	1						2			2					1		1		7	8
VITTORIA TESI	1	1		1			1			1									5	7
GAETANO BERENSTADT	1	1																1x5 opere totali	3	7
GIOVANNI CARESTINI				1	1	1													3	7
DIANA VICO	1x1 opera totale								2				1				1	1x1 opere totali	4	6
MARGHERITA ALBINONI				1						1						1	1		4	5
ANNA MARIA STRADA																		1x5 opere totali	1	5
GIUSEPPE APPIANI	1	1		1x1 opera totale	1														4	4
MARIANNA BENTI BULGARELLI	1	1							1										3	4
RICCARDO BROSCHI							2			2									4	4
MARGHERITA DURASTANTI							1x2 opere totali			1					1				3	4
FRANCESCO BERNARDI																1			1	1

## 1.a.5. Ritorno da Londra: *primo uomo* in piazze di prima sfera

### a. Venezia

Per quanto economicamente disastrosa possa essere stata la stagione 1716/17 per gl'impresari londinesi, questo non ebbe riflessi negativi sulla carriera di Bernacchi, il quale dal soggiorno oltremarino ebbe solo benefici: i suoi impegni artistici continuarono ad essere regolari, e in piazze di prestigio. A Venezia fu sempre scritturato nel più importante teatro della laguna, il San Giovanni Grisostomo, dove negli anni ebbe occasione di cantare con colleghi di alto calibro come Faustina Bordoni, Francesca Cuzzoni, Marianna Benti Bulgarelli, oltre al già collega londinese Nicola Grimaldi.

Nell'autunno 1717 cantò come *secondo uomo* in *Eumene* di Albinoni, poi durante il carnevale in *Arsace* di Francesco Gasparini e *Astianatte* di Antonio Bononcini (fratello minore del più noto Giovanni). Quest'ultima opera, nonostante la presenza dei divi Nicola Grimaldi e Marianna Benti Bulgarelli, fu in scena solo per due sere prima di essere sostituita con la prima opera della stagione *Arsace* per poche repliche. Così scrisse l'inglese Alexander Cunningham a Joseph Addison (il recensore dello *Spectator*): "The Carnival being now expiring, this town is much divided in their judgement about ye last opera at St. Giovanni Grisostomo; in short tis condemned without being heard ye third time, and most of ye companie has left that house; alsoe Signor Nicolini with several other actors are ingadging [engaging] themselves for the next year to sing at Naples" [doc. 18 feb. 1718]: l'insuccesso di *Astianatte* fu tale che Grimaldi e altri della compagnia stavano già accettando scritture per l'anno successivo a Napoli [SELFRIIDGE-FIELD 2007, 336]. L'allontanamento di Grimaldi si prospettò come una grande occasione per Bernacchi, che divenne il nuovo *primo uomo* del S. Giovanni Grisostomo, dove tra l'autunno 1718 e la fine del carnevale nel 1719 cantò in tre opere: una ripresa di *Ariodante* di Pollarolo e le nuove *Lamano* di Gasparini e *Ifigenia in Tauride* di Orlandini. Con lui quell'anno cantavano Faustina Bordoni e Francesca Cuzzoni, oltre a Bartolomeo Bartoli, suo compagno di studi con Pistocchi ed ora virtuoso dell'elettore di Baviera. L'allestimento dell'*Ifigenia in Tauride* si compose di grandiose e ricche scenografie, pomposamente descritte nell'inusuale libretto, stampato in un formato più grande del solito, con una sontuosa presentazione consistente di citazioni in latino, d'un sonetto e la lettera "agli uditori" ricca di riferimenti classici firmata dal compositore [IFIGENIA 1719, 6]. Il 7 gennaio 1719 un terremoto scosse Venezia costringendo alla sospensione di tutte le rappresentazioni teatrali, ma *Ifigenia in Tauride* riscosse successo a dispetto della paura diffusasi nella popolazione: gli *Avvisi* della città riferiscono che l'opera riscosse "grande applauso" [SELFRIIDGE-FIELD 2007, 346].

Nei carnevali successivi Bernacchi fu sempre impegnato con regolarità come *primo uomo* in piazze di prima sfera a Venezia (sempre al San Giovanni Grisostomo: 1722/23; 1734/35), a Milano (1719/20; 1724/25; 1727/28; 1733/34), a Torino (1726/27), a Napoli (1728/29) e a

Roma (1720/21; 1730/31), mentre la sua fama cresceva anche a livello internazionale: a fine estate 1723 alcuni corrispondenti francesi di Attilio Ariosti avrebbero voluto organizzare a Parigi una stagione di opera italiana da cominciarsi nel maggio 1724 e contattarono Faustina Bordoni, Antonio Bernacchi e altri cantanti [doc. 5 ott. 1723; doc. 19 ott. 1723; LINDGREN 1991, 59; LINDGREN 1981, 342]; il progetto però non andò in porto, probabilmente sabotato da Giovanni Bononcini [LINDGREN 1977, 22-24].

Nel carnevale del 1731/32 al San Giovanni Grisostomo Bernacchi fu il *primo uomo* del nuovo *Demetrio* di Johann Adolf Hasse, sul celebre libretto del Metastasio rielaborato da Domenico Lalli e Giovanni Boldini (nel cast con lui c'era anche Giuseppe Appiani). Nella parte di Demetrio Bernacchi ebbe grande successo, come dimostrano l'ampia diffusione di copie manoscritte delle arie da lui cantate e le due opere con il medesimo titolo ma con musiche diverse che riebbero Bernacchi nel ruolo eponimo: nell'agosto successivo a Milano con musica di Gaetano Maria Schiassi e nel 1736 a Parma, in un nuovo allestimento di Hasse. Tale successo potrebbe essere dovuto anche all'influenza del librettista Lalli sull'ambiente musicale veneziano. Il napoletano Lalli, infatti aveva anche abilità imprenditoriali e riusciva ad avere voce in capitolo sulla programmazione veneziana, favorendo le scritture e l'insediamento in laguna di cantanti e compositori. In molti casi il suo intervento fu determinante per l'affermazione di artisti provenienti dall'area napoletana, e fu certamente così per l'amico Nicola Grimaldi [STROHM 1995]. Proprio nel 1732 Lalli pubblicò a Venezia una raccolta di "rime eroiche" di cui forse non a caso solo due dedicate a cantanti: una a Grimaldi, e l'altra al *primo uomo* della nuova opera di cui aveva curato il libretto, Bernacchi [doc. LALLI 1732, 145].

## **b. Milano**

Bernacchi fu tra i primi cantanti di prima sfera a calcare il palcoscenico del Teatro Ducale di Milano dopo che fu ricostruito nel 1717. Milano aveva avuto fin da metà Seicento un'importante stagione di carnevale, ma il principale teatro d'opera della città, il Teatro Ducale, era andato distrutto dalle fiamme nel gennaio del 1708 (essendo governatore Eugenio di Savoia), e la città si dovette abituare a spettacoli operistici meno fastosi ospitati nel più piccolo e defilato teatrino di corte, fino a quel momento dedicato alle sole commedie di parola.

Nel 1717, grazie anche all'opera di sensibilizzazione dell'imperatore promossa dal nuovo governatore austriaco della città Massimiliano Carlo di Löwenstein, si decise di ricostruire il Teatro Ducale. Il progetto di riportarlo all'usato splendore nasceva dalla volontà dei Cavalieri Uniti, insofferenti per la prolungata mancanza di un degno teatro d'opera: essi si autotassarono secondo una pratica ampiamente diffusa al tempo per cui gli esponenti di una nobiltà cittadina mettevano a disposizione il proprio patrimonio privato per finanziare le stagioni teatrali [cfr. §

1.a.7.b] e nell'inverno 1717/18 il Teatro Ducale finalmente riaprì. I primi spettacoli furono di basso profilo, ma a partire dall'agosto del 1718, quando si allestì il dramma pastorale *Elmira* di Minato, si riportarono anche i cantanti di prima sfera a Milano: furono scritturati Bernacchi, Antonia Merighi, Teresa Muzzi e Rosa d'Ambrevil [TRECCANI 1962, 970]. Nell'estate successiva si allestirà l'*Ambleto*, dramma musicato da tre compositori locali: Giuseppe Vignati, maestro di cappella di Palazzo (I atto), Carlo Bagliani, maestro di cappella del Duomo (II atto), Giacomo Cozzi, maestro di cappella di S. Maria della Scala (III atto); e a interpretarlo saranno i "più celebri Cigni che passeggino quelle [scene] d'Europa" [AMBLETO 1719, VII], come l'impresario Donato Salvini definì orgogliosamente Bernacchi, Faustina Bordoni e Francesca Cuzzoni nell'invito al lettore premesso al libretto.

Nel carnevale successivo (1719/20) Bernacchi cantò in *Porsena* di Agostino Piovene su musica di Giuseppe Vignati e in *La pace fra Seleuco e Tolomeo* di Gasparini. La sua paga per la stagione (43 recite) come *primo uomo* fu di 7488 lire; per ogni recita il solo Bernacchi era retribuito più del totale degli stipendi dell'intera orchestra (egli riceveva più di 174 lire a recita, contro le 158 lire spese per l'orchestra in tutta la stagione [doc. gen. 1720]). Nel folto cast (di ben otto cantanti) c'erano Margherita Albinoni (che ebbe 6000 lire totali), Andrea Pacini (5280 lire),

1720.

*Giustificazione della Diaria Spesa, che importano li Virtuosi Recitanti, e Ballarini, e Ballarine, per ogni Recita, sopra il num. di 43, di cui era composto il Carnevale scorso del corrente anno 1720, e volendosi riconoscere le scritture si presentavano:*

Sig. Antonio Bernacchi Contralto	dopie 312, e fono lire 7983.	per recita	lire 174.	2. 6.
Sig. Andrea Pacini Contralto	dopie 220, e fono lire 5280.		lire 122.	15. 0. 6.
Sig. Gio. Battista Pinacci Tenore	dopie 80, e fono lire 1920.		lire 44.	13. 0. 0.
Sig. Gio. Battista Carellini Soprano	dopie 70, e fono lire 1820.		lire 39.	12. 0. 0.
Sig. Michele Seluatici Baſto	dopie 50, e fono lire 1200.		lire 27.	18. 0. 0.
Sig. Margherita Albinona Soprano	dopie 350, e fono lire 6000.		lire 136.	10. 0. 0.
Sig. Antonia Merighi Contralto	dopie 150, e fono lire 3600.		lire 83.	7. 0. 0.
Signora Agata Landi Contralto	dopie 150, e fono lire 3600.		lire 83.	14. 0. 0.
Sig. Antonio Ciucelli Maestro de Balli	dopie 30, e fono lire 720.		lire 48.	14. 10. 0.
Sig. Giuseppe Montorfano Maestro de Balli	dopie 30, e fono lire 720.		lire 16.	14. 10. 0.
Monſieur En Ro Maestro de Balli	dopie 30, e fono lire 720.		lire 16.	14. 10. 0.
Monſieur Rochefort, Guind, Fi. glio, e Figlie	dopie 160, e fono lire 3840.		lire 89.	6. 0. 0.
Madama Natale	dopie 30, e fono lire 720.		lire 16.	14. 10. 0.
Madama Saluoli	dopie 46, e fono lire 1104.		lire 23.	13. 0. 0.
Sig. Corbella Cimbaliſta, con nolo de Cembali			lire 110.	2. 10. 6.

Per tutto il Carnevale dopie 1612, e mezza, che fono lire 38702, ogni recita lire 900.

*Giustificazione della Diaria Spesa, che importano li Virtuosi Instrumenti nell'Orchestra, che fono per ogni recita, sopra il numero come sopra &c., e per il Carnevale scorso del corrente anno 1720.*

Sig. Giuseppe Vignati Maestro di Capella al primo Cembalo ogni Carnevale Filippi 50, che per ogni recita fono	lire 8.	2.
Sig. Antonio Negrino Maestro di Capella al secondo Cembalo ogni Carnevale Filippi 50, che per ogni recita fono	lire 8.	2.
Sig. Gio. Perona primo Violoncello, assistente al primo Cembalo per ogni anno dopie 25 che fono lire 600, e per ogni recita	lire 14.	
Sig. Francesco Rogier secondo Violoncello, assistente al secondo Cembalo per ogni recita	lire 6.	
Sig. Giuseppe Maria Perona primo Violino ogni anno Filippi 50, ogni recita	lire 8.	2.
Sig. Gio. Federico Todschino primo Violino ogni anno Filippi 50, ogni recita	lire 8.	2.
Sig. Giuseppe Brivio primo Violino ogni anno Filippi 50, ogni recita	lire 8.	2.
Signori Fratelli Martini Abod per ogni Carnevale fono dopie 31, che fono lire 744, ogni recita	lire 27.	1.
Signori Scaccia Padre, e figlio per ogni recita lire 5, per ogni vno	lire 10.	
Signori Buschi Padre, e figlio per ogni recita lire 4, 5.	lire 8.	10.
Sig. Gio. Antonio Rollio per ogni recita	lire 3.	
Sig. Federico Bollio per ogni recita	lire 3.	5.
Sig. Bernardo Senzgo per ogni recita	lire 2.	5.
Sig. Carl Antonio Caioli per ogni recita	lire 3.	10.
Sig. Gabriele Perri per ogni recita	lire 3.	
Sig. Ambrogio Lurigo per ogni recita	lire 2.	10.

Per ogni recita lire 158.

*Giustificazione della diaria spesa che importano li virtuosi, recitanti e ballerini, e ballarine [al Teatro Ducale di Milano] per ogni recita, sopra il numero di 43, di cui era composto il Carnevale scorso del corrente anno 1720, Monza, Collegio della Guastalla, cart. 11.*

Antonia Merighi, Agata Landi (entrambe 3600 lire) e un giovanissimo Giovanni Carestini che debuttava in quell'occasione (1650 lire).

Tutti gli allestimenti in cui Bernacchi fu impegnato a Milano furono opere nuove con parti appositamente scritti per lui. Altre opere che cantò ivi furono *Nerone* di Giuseppe Vignati, *Elena* di Andrea Stefano Fiorè (1724/25), *Ipermestra* di Giuseppe Ferdinando Brivio, *Berenice* di Giuseppe Maria Orlandini (1727/28) e il già citato *Demetrio* di Schiassi (1732).

#### **1.a.6. Al servizio dell'Elettore di Baviera: feste di corte e un inaffidabile stipendio fisso**

Nella seconda metà del 1720 Bernacchi ebbe una succulenta offerta da parte del principe elettore di Monaco di Baviera, Massimiliano Emanuele II, che lo volle per cantare come *primo uomo* nel *Lucio Vero* di Pietro Torri previsto per quell'autunno.

Il duca di Baviera prestava particolare attenzione al mantenimento di una ricca cappella musicale, che serviva a decoro e amplificazione degli eventi di corte, motivo per cui, accanto alla nomea di magnanimo mecenate, l'elettore guadagnava anche lustro internazionale riflesso nei nomi degli artisti che proteggeva. Nel 1715 il francese Jacques Bonnet, nella sua *Histoire de la musique*, affermava che alle dipendenze dell'elettore vi erano cinquanta o sessanta tra i migliori musicisti d'Europa [BONNET 1715, 409]. Parte dei cantanti italiani erano stati assunti dalla consorte Teresa Cunegonda Sobieska (1676-1730) durante il suo soggiorno a Venezia (a seguito della sconfitta subita dall'esercito di Baviera da parte delle forze imperiali nel 1704): tra questi c'erano i castrati Francesco Cicogni e Bartolomeo Bartoli, il quale come Bernacchi aveva studiato con Pistocchi [OVER 2012, 99]. L'elettore non badava a spese, ben consapevole che la musica a corte aveva un più ampio valore delle esecuzioni in sé, e che era rappresentazione e celebrazione del potere sovrano. I servigi di cantori e musicisti erano richiesti in vari momenti di intrattenimento come intermezzi e serenate notturne nei giardini con suggestivi giochi d'illuminazione e fuochi artificiali, anche se i più importanti erano gli allestimenti di drammi per musica, che erano anche il tramite più sfarzoso per veicolare più o meno evidenti metafore politiche. A Monaco la stagione d'opera si apriva il giorno dell'onomastico del principe elettore, che cadeva il 12 ottobre (San Massimiliano di Celeia, Arcivescovo di Lorch); altre rappresentazioni erano allestite per celebrare avvenimenti importanti come le nozze (1722) fra il principe Carlo Alberto di Baviera (1697-1745) e Maria Amalia arciduchessa d'Austria (1701-1756), nonché le nascite dei loro figli Maria Antonia di Walpurgis (1724) e Massimiliano Giuseppe (1727).

Bernacchi accettò la scrittura nel *Lucio Vero* per 300 maximilian d'oro (monete d'oro chiamante anche pistole, del valore di 10 fiorini l'una), cui se ne aggiungevano altre 50 per ogni

replica [doc. 20 sett. 1720]; con lui furono scritturate, con il medesimo trattamento, anche Diana Vico e Margherita Albinoni. Bernacchi cantava nel ruolo dell'eroe eponimo e le scelte scenografiche erano state curate dal figlio dell'elettore Carlo Alberto [BOLONGARO-CREVENNA 1963, 226]. La prima fu il 12 ottobre 1720; l'opera ebbe cinque rappresentazione in tutto, cui assistette

una folla prodigiosa di persone di altissima qualità che hanno viaggiato fino a qui per più di 30 leghe, i quali non sono stati meno contenti della magnificenza di questa Festa che del modo molto aggraziato con cui Sua Altezza Elettorale si comportava con tutti, e che conquista i cuori di tutti coloro che hanno l'onore di approcciarvisi. [doc. 24 ott. 1720 (trad. da francese)]

Poco dopo (il 13 novembre) Bernacchi veniva accolto tra i "Kammer-Musici" della corte bavarese e un'ordinanza reale gli assegnava 1000 fiorini annui [doc. 13 nov. 1720], uno stipendio non molto alto se si considera che quello del castrato Filippo Bàlati (1676-1756), il cantante con la retribuzione più alta della corte, nel 1724 toccherà i 3500 fiorini; tuttavia Bernacchi, a differenza di quello, non era tenuto a trattenersi a Monaco per tutto l'anno (generalmente soggiornava a Monaco tra metà settembre e metà novembre o poco meno), ma anzi era autorizzato ad accettare scritture altrove, da cui percepiva i rispettivi guadagni.

Tutte le opere da lui interpretate a Monaco furono nuove composizioni di Pietro Torri (1650ca.-1737), *Vice-Kapellmeister* reale al fianco dell'anziano Giuseppe Antonio Bernabei (1649-1732). Per l'onomastico del principe del 1721 Bernacchi cantò in *L'amor d'amico vince ogni altro amore, ovvero Pirro e Demetrio* nella parte di Pirro in un allestimento che non ebbe particolare risonanza, diversamente dall'anno successivo, quando partecipò alle celebrazioni del matrimonio del principe Carlo Alberto con l'arciduchessa Maria Amalia d'Austria (figlia minore dell'imperatore Giuseppe I). L'unione era particolarmente significativa, visti i trascorsi tra le due case regnanti. Durante la Guerra di Successione Spagnola (1701-1715) infatti il duca di Baviera Massimiliano II Emanuele si era schierato con i francesi contro l'imperatore, confidando in una sconfitta dell'Austria e dunque in una possibilità di succedere agli Asburgo sul trono imperiale. Il risultato fu all'opposto per lui un disastro diplomatico: gli altri Stati germanici lo considerarono un traditore e gli austriaci vincenti lo esiliarono, presero in ostaggio i figli e la moglie Teresa Cunegonda e li mantennero sotto il controllo diretto dell'imperatore. Furono rilasciati solo alla fine della guerra, nel 1715, dopo che l'imperatore concesse la grazia al duca. Con il matrimonio nel 1722 tra l'erede bavarese e una delle figlie di Giuseppe I si sanciva la pace tra le due dinastie (Carlo Alberto diventerà rocambolescamente fin imperatore nel 1742, con il nome di Carlo VII): per sottolineare l'importanza dell'evento furono organizzati festeggiamenti grandiosi.

Le nozze si celebrarono in ottobre e per l'occasione si commissionarono due drammi per musica: il 18 si diede *Adelaide*, su libretto di Antonio Salvi e musica di Torri, che durava più di sei ore [MATTHESON 1722-23, 255] con macchine sceniche spettacolari e grandiose, e in cui

Bernacchi interpretava Ottone, mentre il 24 fu allestita *I veri amici* di Albinoni, ma con diverso cast e senza Bernacchi. La spesa complessiva per entrambi gli allestimenti raggiunse l'altissima cifra di 200.000 fiorini [JAHRMÄRKER 2012, 223]. Il 22 ottobre 1722 ci fu un torneo intitolato *La pubblica felicità*, un “componimento poetico per musica per introdurre et accompagnare un carosello” [LA PUBBLICA 1722, 1] il cui testo poetico e l'apparato scenografico furono rispettivamente del librettista Pietro Pariati e dell'architetto Antonio Beduzzi, entrambi al servizio dell'imperatore e prestati al duca di Baviera per l'occasione. A proposito della qualità dei cantanti che si esibirono durante i festeggiamenti la rivista *Critica musica* diretta dal compositore e critico musicale Johann Mattheson (1681-1764) pubblicò l'opinione di due corrispondenti anonimi, uno di Regensburg l'altro di Dresda, trovatisi ad assistere agli spettacoli. Secondo il primo i cantanti di entrambe le opere erano molto bravi (“Die Sängler in beyden Opern – so meistens Italiäner sind – waren alle gut” [doc. MATTHESON 1722-23, 254]), mentre l'altro affermò che non tutti lo avevano soddisfatto, in particolare uno degli interpreti (che non identifica) che cantava di naso; era stato tuttavia particolarmente compiaciuto dalla presenza del *primo uomo* Bernacchi e della *prima donna* Giovanna Albertini:

Sr. Bernachi & la Sign. Regiana [Giovanna Albertini detta La Reggiana] (ein trefflicher Contralto) haben mich am meisten contentiret. [doc. MATTHESON 1722-23, 384]

Per l'onomastico di Massimiliano II Emanuele del 1723 fu data *Griselda* su libretto di Apostolo Zeno con Bernacchi nella parte di Gualtiero e Faustina Bordoni nel ruolo eponimo. Questo allestimento è l'unica ripresa della *Griselda* di Zeno ad utilizzare il testo modificato per la fortunatissima versione di Scarlatti data nel 1721 a Roma, in cui avevano cantato Bernacchi e Bartoli, che probabilmente ne portarono a Monaco il libretto [STROHM 1995, 55n; cfr. § 1.a.7]). La nuova opera di Torri durava cinque ore e tre quarti e nelle repliche del 15, 17 e 31 ottobre fu eseguita in versione ridotta.

Sempre con Faustina Bordoni come *prima donna*, nell'ottobre 1724, in seguito alla nascita il 18 luglio della principessina Maria Antonia, Bernacchi cantò in *Amadis di Grecia*, dramma per musica “da rappresentarsi con pompa usitata festeggiando il parto felice di sua altezza serenissima Maria Amalia principessa elettorale di Baviera” [AMADIS 1724, I]. Nell'ottobre 1725 fu allestito *Venceslao* con Bernacchi nella parte di Casimiro; l'anno successivo invece non ci fu alcun allestimento, in osservanza del lutto per la morte del duca Massimiliano II Emanuele occorsa il 26 febbraio 1726. Per contro, nel maggio 1727 si allestì fuori stagione *Epaminonda* in omaggio alla nascita del principe Massimiliano Giuseppe. Fu l'ultima rappresentazione bavarese cui Bernacchi partecipò: nel 1728 a Monaco avranno la nuova stella di Carlo Broschi Farinelli e poco dopo, nel 1731 assumeranno stabilmente Giovanni Carestini.

Bernacchi compare nei libri contabili della corte come stipendiato regolare solo tra il 1720 e il 1726; tuttavia anche in libretti più tardi [cfr. *IL DEMETRIO* 1737, X; *ARTASERSE* 1737, XII;

*SERENATA* 1738, 2] continuerà a fregiarsi del patrocinio del duca di Baviera. Il nuovo duca Carlo Alberto d'altronde non cessò di influenzare la sua carriera, come quando, secondo quanto annunciavano gli *Avvisi* di Bologna, nel 1729 lo convinse ad accettare il secondo ingaggio in Inghilterra:

il nostro virtuoso Bernacchi andrà per un anno in Inghilterra, con onorario di 1500 luigi, ciò anche a persuasione del serenissimo elettore di Baviera suo sovrano. [doc. 3 lug. 1729]

D'altronde pur non comparando più tra gli stipendiati regolari a partire dal 1727, Bernacchi continuò ad essere creditore della corte bavarese fino almeno al 1735: i libri contabili della corte rivelano infatti che tra il 1723 e il 1726 non tutte le rate quadrimestrali dei 1000 fiorini pattuiti annualmente erano state liquidate, e le corrisposizioni in ritardo continuarono a giungergli per molti anni ancora (cfr. tabella seguente). Alcuni ritardi erano stati dovuti a mere ragioni pratiche, poiché semplicemente venivano corrisposti quando Bernacchi passava per Monaco, mentre in altri casi dipesero dalle difficoltà finanziarie cui Carlo Alberto dovette far fronte alla morte del padre, a causa delle quali la corte tardava gli stipendi di tutti i dipendenti.

#### PAGAMENTI DOVUTI A BERNACCHI DALL'ELETTORE DI BAVIERA (1720–1726)

I dati provengono dai libri di conti della corte dell'elettore di Baviera, oggi conservati nell'Archivio di Stato di Monaco di Baviera alle collocazioni *Kurbayern Hofzablm* KB HZA 761-768. Le date riportate sono quelle in cui il pagamento fu elargito. In rosso sono evidenziati i pagamenti avvenuti in ritardo. I punti interrogativi indicano incertezza nell'interpretazione dei dati manoscritti.

anno	TOTALE STABILITO	RICEVUTO ENTRO L'ANNO	DEBITO SALDATO NEL	1 RATA	2 RATA	3 RATA	4 RATA
1720	300 maximilian d'or						
1721	f. 1000.–	f. 1000.–				4 dic. 1721 f. 1000.–	
1722	f. 1000.–	f. 1000.–		25 apr. 1722	15 sett. 1722		30 dic. 1722
				f. 250.–	f. 250.–		f. 500.–
1723	f. 1000.–	f. 500.–	1735	20 gen. 1723		29 ott./nov. 1724	23 gen. 1735
				f. 500.–		f. 250.–	f. 250.–
1724	f. 1000.–	f. 750.–	1725			29 ott./nov. 1724	31 dic. 1725
						f. 750.–	f. 250.–
1725	f. 1000.–	f. 500.–	1735		31 dic. 1725	30 gen./giu. 1726	1735
					f. 500.–	f. 250.–	f. 250.–
1726	f. 1000.–	? (f. 500.–)	1735 ?	21 sett. 1726			19 giu. 1726
				f. 250.–			f. 250.–

### 1.a.7. Impegni fuori dalla corte bavarese:

#### a. Roma, *Crispo, Griselda* 1721

Quando non era impegnato a Monaco, Bernacchi aveva regolari ingaggi in Italia. Come anticipato, per il carnevale, nel 1721 fu a Roma, tra il 1722 e il 1724 fu a Venezia, nel 1725 a Milano, nel 1726 e 1727 a Torino, nel 1728 di nuovo a Milano. Durante i mesi primaverili ed estivi fu spesso impegnato nelle città emiliane: nel 1722, 1727, 1728 e 1729 a Bologna, nel 1728 e 1729 anche a Parma e a Modena, e vi cantava non solo in drammi per musica, ma anche in serenate, accademie private, funzioni sacre.

A Roma il teatro preferito dalla nobiltà, il più ricco e dove solitamente si esibivano le compagnie di maggior grido era l'Alibert (poi Teatro delle Dame), diretto concorrente dell'altro importante teatro romano, il Capranica. Nella stagione di carnevale del 1721 all'Alibert erano in scena un *Artaserse* su libretto di Silvani musicato da diversi autori ed *Eumene* di Zeno e Porpora con Nicola Grimaldi come *primo uomo*. Al Capranica invece, che quell'anno si era assicurato anche i servizi dell'architetto Francesco Galli Bibiena (solitamente impegnato nel teatro antagonista [FRANCHI 1988, 168]), erano scritturati Bernacchi, Giacinto Fontana detto Farfallino, specialista nei ruoli femminili, Giovanni Carestini, Andrea Pacini, Matteo Luchini e il compagno bavarese Bartolomeo Bartoli. Vi si allestirono due drammi per musica. Il primo era *Griselda* di Alessandro Scarlatti, il cui libretto originale di Apostolo Zeno risaliva al 1701, quando era stato messo in musica per Venezia da Carlo Pollarolo per il teatro di S. Cassiano. Il libretto aveva avuto fortunate riprese in varie piazze d'Italia e ora veniva modernizzato dal proprietario del teatro e committente del dramma Francesco Maria Ruspoli [STROHM 1976, II, 225; WEISS 2013, 62] in collaborazione con Gaetano Lemer (il secondo versificò le proposte drammaturgiche del primo) [FRANCHI 1988, 167]. Bernacchi vi cantò Gualtiero, i colleghi Fontana e Carestini *en travesti* rispettivamente Griselda e Costanza. Il dramma, l'ultimo messo in musica da Scarlatti, non dovette però entusiasmare gli ascoltatori, almeno stando alle parole del viaggiatore inglese Richard Rawlinson (1690-1755):

Siamo stati al teatro Capranica, dove abbiamo assistito all'opera *Griselda*, eseguita senza alcuna vitalità o azione, le arie cantate così piano da essere difficilmente sentite, e il tutto accolto senza alcun particolare segno di apprezzamento da parte del pubblico. [doc. 12 feb. 1721 (trad. da inglese)]

Lo stesso diarista informa che alle rappresentazioni assisteva un personaggio illustre: Giacomo III Stuart (1688-1766), l'esule pretendente giacobita al trono inglese e scozzese, accolto in Italia con tutti gli onori per il suo tentativo di ripristinare il culto cattolico in Inghilterra. Di madre italiana, figlio di Giacomo II Stuart e di Maria Beatrice d'Este, teneva la musica fra i suoi passatempi più graditi. A Roma si distingueva come uno dei maggiori mecenati dei teatri d'opera, e al suo preferito, l'Alibert, gli erano assegnati eccezionalmente tre palchi e ogni allestimento era

dedicato a lui o alla consorte Maria Clementina [CORP 2011, 82-84]. Particolari onori gli erano riservati anche quando si recava in altre sale, come in occasione della sopracitata *Griselda* al Capranica, quando, entrato in teatro, fu omaggiato di due libretti dell'opera fattigli consegnare da un bambino vestito da angelo fatto scendere dal soffitto:

Non appena Giacomo III e la sua consorte entrarono nel palchetto [= dell'ambasciatore di Spagna] un giovane fanciullo rappresentante un angelo nudo discese dalle nuvole sul soffitto del teatro, reggendo un vassoio d'argento su cui vi erano due libretti dell'opera e fogli di rime, che regalò a Giacomo III e alla sua consorte, i quali posero dell'oro in dono sul vassoio: immediatamente dopo [...] il sipario fu alzato da altri due angeli da sopra il palco. [doc. 12 feb. 1721 (trad. da inglese)]

La presenza di Giacomo III Stuart in teatro diventava dunque quasi parte della rappresentazione e i suoi soggiorni nelle altre città dello Stato Pontificio suscitavano sempre grande fermento: così accadrà a Bologna nel 1727 e a Parma nel 1728 [cfr. § 1.a.7b-c]. Bernacchi aveva già cantato al suo cospetto a Pesaro nell'autunno 1718, quando, durante la fiera patronale di San Terenzio, fu allestita in onore dell'esule una speciale rappresentazione del *Vespasiano* di Carlo Pallavicino [CINELLI 1898, 46; SALVARANI 2009, 146, 169; CORP 2000, 353-354<sup>7</sup>].

L'altro dramma in scena nel Teatro Capranica quello stesso carnevale 1721 era *Crispo* su libretto di Gaetano Lemer e musica di Giovanni Bononcini, per il quale l'impresario Federico Capranica, in aperta sfida con gli altri teatri romani, decise che l'ingresso valeva la spesa di un paolo in più rispetto al costo regolare dei biglietti, e alzò dunque da 3 a 4 paoli il prezzo d'entrata. Una lettera del 18 gennaio di Margherita Bononcini illumina sul clima della stagione in corso, pur nella parzialità del suo punto di vista come moglie del compositore:

[...] Dopo molti contrasti avutisi in fra il signor marchese Teodoli, buon amico e padrone del signor Bononcini et il signor Bernachi e Bortolino, che trovavano molte difficoltà nella loro parte, dicendo di non essere stata tagliata a loro dosso, si risolvettero infine e s'incominciarono le prove [del *Crispo*] con infinito applauso. Lunedì passato s'incominciarono le recite con grande curiosità di tutti, ma perché cotesto signor Federico Capranica impresario del suo stesso teatro si è disposto a volere crescere la paga dei biglietti in sino 4 giuli, e gl'altri teatri la lasciano correre alli 3 soliti, si è concitato l'odio di tutta la curia, onde chi entrava in platea si dichiarava d'entrarci *per buttarla giù*. Insomma, bisognò superare 5 nemici: il primo era quello dei 4 pavoli, il partito del teatro d'Aribert, che è atterra, quello della Pace che è forte perché è buona e piace, il partito per la second'opera di Scarlatti, e l'ultimo quello del libretto, che viene chiamato brodo liscio. Per la Dio grazia la sola musica fa, che a dispetto di tutte queste opposizioni, la nobiltà è incantata, la cittadinanza bestemmia contro l'impresario, che per avere cresciuti i biglietti gli toglie il comodo di sentirla ogni sera; insomma tutti dicono che questa è la più bella cosa che mai si potesse sentire e non più udita, e si trionfa.

---

<sup>7</sup> Edward Corp colloca questa rappresentazione tra il 20 marzo e il 22 maggio 1717, nei due mesi in cui Giacomo III risiedette a Pesaro, periodo in Bernacchi era però ancora in Inghilterra. Corp cita la notizia della rappresentazione del *Vespasiano* con la partecipazione di Bernacchi traendola dal compendio di notizie sui castrati di Angus Heriot [HERIOT 1956, 88], fonte che però Corp contesta, presumendo che Heriot si sbagli di un anno (Heriot fa infatti risalire la rappresentazione al 1718). Marco Salvarani invece [SALVARANI 2009, 146, 169], come Heriot, data la rappresentazione al 1718 rifacendosi alla cronologia ottocentesca di Carlo Cinelli [CINELLI 1898, 46], periodo che risulta molto più plausibile per un'effettiva partecipazione di Bernacchi.

Gli attori, che sono li signori Bernachi, Bortolino, Andrea Paccini sono buoni, ma il primo canta a suo modo, il secondo poco si sente e solo le arie li fanno qualche spicco in bocca, il terzo canta passabilmente ma ha una voce redicola; le donne son soffribili [cioè i castrati Carestini e Fontana che interpretano i due ruoli femminili del dramma], ed il ragazzo che vien detto del cardinale Cusani [Giovanni Carestini] ha tutto quello che ci vuole per ben cantare, ma ne sa poco, Farfallino [Giacinto Fontana] si portarrebbe meglio se non strillasse, et infine la sola musica regge il tutto. [doc. 18 gen. 1721]

Il punto di vista è evidentemente di parte, ma il dramma ebbe effettivamente un grande successo (come testimoniano le numerose copie manoscritte esistenti del terzetto finale *Vivi, mio bene*). La lettera fornisce anche una prospettiva sull'ambiente operistico della Roma del tempo: insiste sulla grande rivalità fra gli allestimenti, fossero essi dati nello stesso teatro (come in questo caso tra *Griselda* e *Crispo* al Capranica), o in teatri diversi. In particolare la stagione del Capranica di quell'anno sembra essere stata volontariamente orchestrata dal principe Ruspoli per essere una competizione pianificata, per la quale si scelsero con cura due opere che fossero opposte e complementari [STROHM 1997, 56]. Le due medesime opere furono presentate contemporaneamente (con diverso cast e con Francesco Bernardi detto il Senesino come *primo uomo*) a Londra nel 1722, ed anche in quel caso si creò una situazione di competizione, del tutto analoga a quella romana, che sarà ricordata in un passo di una commedia di Richard Steele del 1724 [LINDGREN 1985, 43]:

LELIO Voi che non siete mai parziale delle mode, stimo che siate il giudice più conveniente della gran disputa fra le dame, qual opera sia la più gradevole: o il *Crispo* o la *Griselda*.

SIGNORA INDANA Scusatemi, [...] ho parzialità [...] per quella pastorale capanna di *Griselda*; l'abbandonata sua condizione, la povertà, la rassegnazione, quell'innocente suo sonno, e quel soporifero *Dolce sogno* cantato sopra lei che dorme, fecero tale effetto sopra di me, che, per abbreviarla, non sono stata mai così bene ingannata ad alcun'altra opera.

LELIO Oh, dunque io posso adesso dar qualche conto di questa disputa. Pare che in *Griselda* si veggia la disgrazia d'una innocente ed ingiuriata donna, ed in *Crispo* quella d'un uomo nella medesima condizione; e perciò gli uomini sono per il *Crispo*, e per naturale condescenza, ambo i sessi per la *Griselda*. [STEELE 1724, 57]

Interessante anche il modo con cui Margherita Bononcini nella sua lettera nomina i cantanti: chiama *donne* i castrati *en travesti*, che d'altronde interpretavano quelle parti che in piazze in cui era permesso alle donne di cantare in teatro sarebbero state della *prima* e della *seconda donna* [ANZANI 2015, 82-86]; inoltre del poco più che ventenne Giovanni Carestini non indica nemmeno il nome, ma lo indica solo come "il ragazzo che vien detto del cardinale Cusani". Lo ritrae come un giovane promettente ("ha tutto quello che ci vuole per ben cantare"), ma ancora non del tutto formato ("ma ne sa poco"), fatto che potrebbe essere collegato alla notizia diffusa in letteratura secondo cui Carestini sarebbe stato allievo di Bernacchi. Apparentemente Bernacchi non gli somministrò mai lezioni canoniche [KORSMEIER 2000, 60-62; cfr. § 2.c.3]; il fatto però che i due cantassero insieme nei primi quattro allestimenti della carriera di Carestini (in

questa stagione romana e al suo debutto a Milano nel carnevale precedente [cfr. § 1.a.5.b), non può farci escludere che il più giovane ma talentuoso cantante sia stato in qualche modo influenzato dal più esperto, e che abbia messo a frutto quanto appreso anche solo dalla semplice frequentazione in palcoscenico dell'altro, se non che abbia addirittura ottenuto da lui puntuali e ripetuti consigli che gli hanno permesso in breve tempo di divenire uno dei cantanti più acclamati dell'epoca.

**b. Bologna: *Ormisda* 1722; *Antigona* 1727; *Farnace* 1731**

Una delle piazze in cui Bernacchi tornava spesso era Bologna, sua città natale, dove manteneva una fitta rete di relazioni professionali e amicizie, e dove ancora vivevano il padre e il fratello in una casa da lui acquistata [cfr. § 2.b]. Qui si esibiva in accademie private, oratori, solenni celebrazioni liturgiche e ovviamente in opere.

Bologna era tra quelle città emiliane sprovviste di una corte come riferimento accentrante e in cui evento musicale e commerciale venivano a coincidere, ovvero in cui le opere più fastose venivano date soprattutto in corrispondenza della fiera delle rogazioni (antiche pratiche devozionali propiziatorie per i raccolti agricoli, programmate nei tre giorni precedenti l'Ascensione), periodo in cui ogni anno confluivano in città numerosi forestieri e si organizzavano divertimenti di vario genere. Il teatro favorito dalla nobiltà bolognese era il Teatro Malvezzi, il quale dopo la morte del responsabile della sua costruzione Gasparo Malvezzi nel 1711 (l'anno successivo al *Faramondo* interpretato da Bernacchi) fu gestito da un gruppo di nobili che si facevano chiamare "Cavalieri Uniti" o "Interessati all'opera". Essi erano contemporaneamente promotori e fruitori, secondo una pratica largamente in uso che prevedeva la gestione collettiva dei teatri da parte dei membri più rappresentativi di un'aristocrazia cittadina. Questa forma di impresariato collettivo consentiva di affrontare gli elevati costi della produzione operistica con rischi contenuti, di dividere le eventuali perdite [VITALI 1992, 4], e di poter disporre di spettacoli di alto livello qualitativo [CALORE 2007, 31].

L'andamento delle stagioni operistiche di Bologna è dettagliatamente documentato da Antonio Barilli nel suo diario della città (*Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna*, I-Bu, ms. 225), in cui vi sono informazioni sugli esiti delle rappresentazioni, sui pagamenti dei cantanti, sulle presenze in città e in teatro di personaggi illustri. Pertanto, tali notizie sono preziose anche per ricostruire il funzionamento di un teatro in una città senza corte, come era appunto Bologna. È proprio da questa fonte che sappiamo che i Cavalieri Uniti iniziavano a stabilire in febbraio l'entità delle spese cui erano disposti a far fronte, a proporre i nomi dei cantanti che avrebbero voluto scritturare, a valutare il soggetto del libretto e a chi affidare il testo e la musica [doc. 2 mar 1727; doc. 25 feb. 1731].

I contratti con i cantanti spesso prevedevano accordi particolari con i loro protettori, come avvenne per l'allestimento di *Ormisda* nel 1722, che coinvolse Bernacchi e il collega bavarese Bartolomeo Bartoli. I principi bavaresi seguivano infatti le stagioni d'opera del Nord d'Italia, e dunque spesso assistevano ai drammi per musica in cui cantavano cantanti alle loro dipendenze, come erano appunto Bernacchi e Bartoli. Nel marzo 1722 “Il principe elettorale e duca Ferdinando fratelli di Baviera” si recarono a Bologna [doc. 7 mar. 1722], dove due mesi dopo sarebbe stata allestita *Ormisda*, con libretto del poeta cesareo Apostolo Zeno, che l'aveva scritta per Vienna lo stesso anno (musica di Antonio Caldara). A Bologna la musica fu di Giuseppe Orlandini e tra i cantanti si esibirono anche Giovanna Albertini detta la Reggiana e Faustina Bordoni. La presenza in città, le residenze, gli spostamenti e le partecipazioni agli eventi sociali dei “duchi fratelli di Baviera” è ampiamente documentata negli *Avvisi* cittadini [doc. 10 mag. 1722], che riportano anche quanto furono apprezzate le “generose mance a' diversi virtuosi, ed alli suonatori delle due feste da ballo datesi in divertimento alle Altezze Loro” [doc. 11 mar. 1722]. I reali d'Oltralpe avevano lasciato temporaneamente la città alla volta di Firenze, poi di Venezia, tornando in tempo per assistere all'opera [doc. 10 mag. 1722]. Su questa vi erano notizie già da metà aprile:

A dì 19 detto [=aprile]: Si va con ogni sollecitudine allestendo il nuovo Teatro Malvezzi per l'opera musicale intitolata l'*Ormisda*, che recitarsi dalli famosi cantanti la signora Faustina Bordoni, dalla Reggiana [Giovanna Albertini], e dalli signori Antonio Bernachi, Bartolomeo Bartolini [*recte* Bartoli] ambidue virtuosi del serenissimo elettore di Baviera, da Andrea Pacini, da Giovanni Battista Rapaccioli e dal Signore Giovanni Battista Pinacci. La poesia è del signore Apostolo Zeno. La musica del signore Orlandini, il s[c]enario della scuola del signore Ferdinando Bibiena, ed il vestiario del signore Cesare Bonazzoli. Porrassi in scena alli 16 maggio, e continuerassi le recite per tutto giugno. [doc. 10 mag. 1722]

Già da inizio maggio (le rogazioni cadevano quell'anno nei giorni 11-13) “dalle circonvicine città vanno giornalmente arrivando quivi molte dame e cavalieri. Attendonsi parimenti diversi altri Principi di Lombardia per sentire così famosa opera” e le anticipazioni sono positive “avendo a meraviglia incontrata la prova fattasi in teatro” [doc. 10 mag. 1722]. La sera della prima tutti accorsero

a sentire l'opera musicale che si pose in scena nel Teatro Malvezzi, alla quale vi furono ancora tutte le dame e cavalieri di questa patria, oltre un buon numero di forestieri, la quale riporto[n]ne, e ne riporta applauso universale, non tanto per le famose virtuose, e grido de' virtuosi, per la squisitissima orchestra, quanto per il superbissimo, e nuovo vestiario e s[c]enario della scuola del signor Ferdinando Bibiena. [doc. 16 mag. 1722]

Il successo si confermò anche durante le repliche, giacché “l'opera musicale continua con numeroso concorso di nobiltà e de' cittadini, mentre incontra a meraviglia bene” [doc. 17 mag. 1722]. A testimonianza del successo riscosso, per le due primedonne furono pubblicate una serie di poesie encomiastiche, due delle quali scritte dall'arcade Carlo Innocenzo Frugoni [CALORE

2007, 33]. In giugno si contavano addirittura quattromila forestieri in città, e i divertimenti si moltiplicavano durante l'ottavario del Corpus Domini (4-11 giugno):

A dì 10 detto [=giugno]: Questa mattina di mercoledì a S. Tommaso di Strada Maggiore, con l'occasione di toccarli la Generale Processione, si sono veduti lunghe le strade bellissime unioni, con superbissimi addobbi, essendosi portati a vederlo tutti questi serenissimi principi; come negl'altri antecedenti, sempre serviti da questa nobiltà sì di questa città come forestiera, e si fa il conto, che vi sia da 4 milla forestieri, e ve ne sono in tutte le case e palazzi, e nissuno si ricorda di esserli stato così gran numero di forestieri e principi, et ogni sera si fa l'opera musicale et è sempre pieno il teatro, quasi tutti forestieri.

Questo signore marchese senatore Monti ha approntata per giovedì sera sontuosa festa da ballo, nel suo gran cortile, ad istanza di questi serenissimi di Baviera, e di già ne è precorso l'invito a tutta questa nobiltà, sì della patria come forestiera. [doc. 10 giu. 1722]

Dunque anche in una città senza corte gli allestimenti d'opera non erano che uno dei componenti di un più ampio disegno di festeggiamenti e celebrazioni, organizzati e finanziati dagli esponenti della nobiltà in una perfetta coordinazione fra eventi sacri e profani: se l'opera non era dunque una rappresentazione del potere sovrano (come avveniva nelle corti), era comunque un mezzo per un'élite di magnificare sé stessa. Anche la festa organizzata nel palazzo del senatore Francesco Monti in via Barberia 529 (oggi 13) a conclusione dell'ottavario devozionale fu raccontata nel dettaglio da Barilli:

A dì 11 detto [=giugno, giovedì]: L'istessa sera in casa del signore marchese senatore Monti, come si avvisò, [si] fece la sontuosa festa da ballo nel suo gran cortile tutto nobilmente apparato, quale rappresentava una gran galleria con quantità di specchi e pitture all'intorno con coperto di sopra con cinque lumiere che riempivano la gran mole del teatro di detta festa, con avere illuminato di torcie dentro e fuori il di lui palazzo; e verso le ore due della notte principiò il ballo e durò fino alle ore 8 del venerdì, e detta festa fu fatta ad istanza de' serenissimi Principi di Baviera quali v'intervennero, siccome li principi di Modona e d'Armestadt [= Modena e Darmstadt], con essersi ancor loro divertiti nel ballo e vi fu tutta la nobiltà anche estera et in tale incontro detto signore marchese senatore fece spiccare la sua gran generosità con una copia ben grande di rinfreschi sì d'acque come cioccolatte, e dolci, che destò ammirazione a tutta la nobiltà forestiera. [doc. 11 giu. 1722]

Quanto alla retribuzione dei cantanti, la presenza in loco dei principi di Baviera era molto importante perché significava sia pagamenti extra per gli interpreti più famosi, sia entrate a sostegno dell'impresa teatrale:

Venerdì mattina questi serenissimi principi di Baviera partirono con la deligenza delle poste verso le loro dominanze, per espresso statovi spedito dall'elettore suo [scil. loro] padre, la sera antecedente, et avanti la loro partenza dichia[ra]rono costì al Zini dov'erano in alloggio, e ne manderanno quanto prima il diploma. Fecero regalo alla virtuosa Faustina, che canta nell'opera, di 100 ungheri con una borsa ricamata d'oro et una scuffia con suo finimento valutata altrettanto, come ebbe da un cavaliere moscovita una scatola d'oro del valore di 60 zecchini. Li suddetti principi lasciarono al teatro 30 luigi d'oro, e questa sua improvvisa partenza gli è stata di un sommo dispiacimento, perché il loro desiderio era di starvi per tutto questo mese che durava l'opera musicale. [doc. 12 giu. 1722]

Lo *Zibaldone* informa anche sul tipo di accordi preventivi che potevano essere presi tra i protettori dei musicisti scritturati e la piazza dove questi si sarebbero dovuti esibire. Per quella stagione Bernacchi e Bartoli si aspettavano una retribuzione ben più alta di quanto gli impresari

avevano loro versato, e alle proteste dei due musicisti quelli avevano risposto di aver concordato la cifra di non più di 100 luigi con i loro padroni:

Vi sono insorte alcune differenze fra li due musicisti di Baviera con questi signori Impresari perché si dice restassero inconcordati con li serenissimi principi di fargli un regalo, ma non pagamento, et avanti di finir l'opera li detti signori impresari gli fecero regalo di 100 luigi per ciascheduno li quali li rifiutarono, con pretensione di più assai. Ora detti signori hanno scritto alli Serenissimi Principi con attenderne le risposte per potersi regolare conforme gl'ordini che ne riceveranno. [doc. 1 lug. 1722]

Dopo questa rappresentazione il teatro Malvezzi rimase chiuso per cinque anni, e a Bologna non ci furono produzioni operistiche degne di nota. Nel giugno 1727 fu però riaperto con grande sfarzo artistico: per *Antigona, ovvero La fedeltà coronata* di Giuseppe Maria Orlandini, dramma di Benedetto Pasqualigo, erano infatti stati scritturati alcuni tra i cantanti di maggior grido del tempo, ovvero Bernacchi, Nicola Grimaldi, Antonia Merighi e Carlo Broschi Farinelli, quest'ultimo caldamente raccomandato dal conte Sicinio Pepoli. Il nobile aveva un ruolo di primo piano nel nuovo comitato impresariale del teatro; pochi mesi prima gli era stato introdotto il giovane musicista dai suoi parenti romani, il cognato don Fabrizio Colonna e il cardinale Carlo Colonna, zio della moglie: fu questa scrittura che consacrerà alla scena internazionale il giovane cantante ventiduenne, che già raccoglieva successi in patria [VITALI 1992, 2].

La riapertura del teatro e lo speciale dramma per musica erano dovuti al soggiorno in città del pretendente al trono inglese Giacomo III Stuart, che si trattenne per diversi mesi, anche qui omaggiato lussuosamente, come già a Roma nel 1721 [cfr. § 1.a.7.a]. Il 31 dicembre 1726, per il genetliaco del figlio primogenito Carlo Edoardo (1720-1788), fu dato un fastosissimo ricevimento a Palazzo Marescotti, in via Barberia 391 (oggi 4):

In esso giorno [martedì sera] per il compleanno del principino di Galles figlio primogenito di questo re britannico fu gran gala in sua corte, e nella sera questa nobiltà vuole dimostrare quanto sia la stima facciano della maestà sua, sol fare per tal effetto da dodici di questi primari cavaglieri una festa di ballo nel palazzo del signore senatore Marescotti, avendo perciò nel giorno antecedente fatto dispensare polizze a bello studio stampate, colle quale invitavano tutta questa nobiltà ad intervenire a detta festa nella più sontuosa gala; come in fatti vi comparvero con superbissimi abiti, ed era illuminato detto palazzo dentro e fuori con gran quantità di lumi di cera, avendola poscia decorata la comparsa fatta di sua maestà e 'l principino di Galles, quali si compiaquero di danzare in minuetti, e contradanze, e di più la maestà sua vuole fare danzare questa nobiltà in balli all'inglese, delli quali non sapendogli fare, sua maestà ne era il maestro con gran suo contento, e vi si trattenne sino all'ore sei e mezza; e riuscì tanto più decorosa detta festa, quanto che fu framischiata da superfluità delli più rari rinfreschi, e per certo è stata una festa delle più singolari sianse fatte mai in questa città, e tanta soddisfazione ne ha riportata la maestà sua, che non si può esprimere, conoscendo quanta parzialità, e stima abbi questa nobiltà per la reale gran casa Stuarda. [doc. 4 gen. 1727]

Come molti altri allestimenti dedicati all'esule re inglese, anche il dramma che si voleva allestire per l'estate si prestava a interpretazione "giacobite": i temi trattati nella trama di *Antigona, ovvero La fedeltà coronata* erano il trionfo del bene sul male, il premio dato alla pazienza e la restaurazione di una monarchia legittima [CORP 2011, 89, 92].

Gli *Amisi* della città testimoniano che:

La sera di detto giorno [2 giugno] si diede principio alle recite della grandiosa opera musicale intitolata *La fedeltà coronata* nel Teatro Malvezzi, ornata di s[c]enario di nuove invenzioni de' più celebri pennelli in simile sfera, con nobilissimo vestiario, essendo la musica del virtuoso Orlandini recitata da' primi cantanti d'Europa, fra' quali li due famosi musici Bernacchi e Farinello, fatti venire di Baviera e Napoli a forza di contanti, riuscendo a meraviglia. [doc. 2 giu. 1727]

Durante le rappresentazioni fu fatto circolare un sonetto satirico in dialetto bolognese nel quale venivano contrapposte le abilità canore di Bernacchi a quelle di Farinelli [doc. 4 lug. 1727]. L'anonimo autore parteggiava per l'eroe locale, sostenendo che tutto il fanatismo suscitato dalla presenza di Farinelli in città era ingiustificato perché Bernacchi era migliore. Il componimento testimonia l'esistenza tra il pubblico di due opposte fazioni di sostenitori dell'uno o dell'altro, situazione che poteva verificarsi quando due grandi virtuosi condividevano il medesimo palcoscenico, ma che non necessariamente rispecchiava una rivalità anche tra i componenti del cast. In questo caso particolare non ci sono evidenze di una effettiva inimicizia tra Bernacchi e Farinelli; ciononostante, in seguito alle rappresentazioni di *Antigona*, fiorirono numerosissimi racconti riguardanti un fantomatico primo incontro tra i due celebri cantanti descritto come un momento di grande rivalità e tensione, sfociato in un duello canoro e nella sconfitta di Farinelli. L'inverosimiglianza e il valore retorico di tali narrazioni saranno trattati dettagliatamente nel § 2.c.4.

L'*Antigona* riscosse grande successo: Giacomo Stuart cenava nei palchetti a lui riservati per non rischiare di arrivare tardi alle rappresentazioni (“fuvvi anche Sua Maestà britannica, e sempre più se ne sente li gridi d'applausi” [doc. 11 giu. 1727]) e il pubblico era tanto folto che “centinaia di persone restarono al di fuori per mancanza di luogo” [doc. 15 giu. 1727].

Bernacchi cantò di nuovo a Bologna con Farinelli pochi anni dopo, nel 1731. Nel maggio di quell'anno i Cavalieri Uniti disposero una spesa di 1800 scudi per l'allestimento di *Farnace* di Giovanni Porta su libretto di Antonio Maria Lucchini con le scene dei Bibiena e un cast stellare, allineando anche la Cuzzoni e la Tesi. Bernacchi giunse da Roma “dopo d'aver colà sofferto grave e pericolosa malattia, et ora sta bene di salute a riserva di qualche incomodo in una gamba per la quale sta riguardato per potere cantare” [doc. 14 mar. 1731]. Secondo le cronache locali il dramma “riuscì in tutto e per tutto d'universale applauso ed un grido senza paragone” [doc. 9 mag. 1731], ma il giudizio di uno dei numerosi “milordi inglesi” che presenziarono è del tutto opposto:

L'opera [= *Farnace*] a Bologna, che ha destato grandi aspettative nelle persone, e che ha portato colà un gran concorso di virtuosi da molti luoghi, è riuscita molto malamente. Il libretto era brutto, e la musica molto sgradevole, particolarmente la parte della Cuzzoni, cosa che ha irritato tutti. E ciò ti possa convincere, se ne vuoi una prova, che le migliori voci del mondo non significano nulla senza un Händel. [doc. 11 lug. 1731 (trad. da inglese)]

La lettera, oltre che testimoniare la delusione per il livello della composizione, tradisce anche la

malinconia degli inglesi per Francesca Cuzzoni, partita da Londra nel 1728 e non ancora tornata (lo farà nel 1734).

### **c. Parma: *Medo* 1728; *Lucio Papirio Dittatore* 1729**

Attorno agli anni '30 il Ducato di Parma e Piacenza attraversò un momento di grande crisi, conclusosi con l'estinzione della linea dinastica Farnese e il passaggio del ducato sotto la giurisdizione spagnola.

Nel 1727 il duca Francesco Farnese, che aveva regnato dal 1694, scomparve senza eredi. Il fratello Antonio si era dedicato per la maggior parte della propria vita ai divertimenti che si addicevano al terzogenito di una casata di media importanza sulla scacchiera internazionale: affezionato alla sua favorita, la contessa Margherita Giusti Borri, si disinteressava al matrimonio, impegnato in viaggi di rappresentanza e di piacere. Si era dunque poco preoccupato della successione di un ducato del quale, all'improvvisa morte del fratello maggiore Francesco, dovette farsi carico. La sua successione non era senza implicazioni: a quarantasette anni, Antonio era celibe, e se non avesse avuto eredi il ducato sarebbe caduto nelle mani dei Borbone, legati ai Farnese con il matrimonio di sua nipote Elisabetta con Filippo V re di Spagna, segnando così la fine del dominio Farnese e un rilevante rimescolamento delle influenze straniere sull'Italia. A ciò si aggiungevano le pressioni subite sia da parte dell'Impero sia da parte del Papato, entrambi interessati a stabilire il proprio controllo sul ducato.

Il neo duca Antonio risolse quindi di sposare, come i suoi predecessori, un'esponente della vicina casata d'Este. Le nozze, celebrate sfarzosamente il 5 febbraio 1728, furono il pretesto per la creazione di opere e spettacoli fastosi, la cui organizzazione venne affidata a Carlo Innocenzo Frugoni (1692-1768) in qualità di "poeta e sovrintendente agli spettacoli di corte". Si trattò di una inattesa ed esosa novità [CASTAGNETO 1987, 117-138], dopo il clima di austerità che aveva regnato nel ducato in seguito allo scoppio della Guerra di Successione Spagnola (1701-1715), quando i fondi dello Stato erano stati indirizzati sulle spese militari [BENASSI 1907, 95-103]. Il duca volle che gli spettacoli festosi continuassero per mesi, in attesa dell'ingresso effettivo a Parma della nuova duchessa Enrichetta, il 6 luglio, prodigandosi affinché i festeggiamenti raggiungessero una certa risonanza a livello internazionale, nel vano tentativo di dare un messaggio di opulenza, di stabilità economica e dinastica al suo ducato, e di fugare i sospetti (invero più che fondati) che la casata fosse in crisi. Fra gli altri si rappresentarono il dramma *Il Medo* (maggio 1728) e il carosello *Le nozze di Nettuno l'Equestre con Anftrite* (22 luglio 1728), entrambi su testo di Frugoni e musica di Leonardo Vinci, per i quali erano convenuti a Parma un cast vocale d'eccezione, maestri di ballo e architetti scenografi di primo livello.

Antonio Farnese era stato protettore di Bernacchi nei primi anni della sua carriera [cfr. §

1.a.3.]; lo richiamava ora dalla Baviera, a quindici anni di distanza, per due opere: il *Medo* del 1728 e il *Lucio Papirio dittatore* di Frugoni (da Zeno) e Giacomelli dell'anno successivo (primavera 1729); avrà al suo fianco Farinelli, nonché Vittoria Tesi nel primo dramma, Faustina Bordoni nel secondo.

A proposito di quest'opera il librettista Frugoni scrisse diverse lettere agli amici arcadi. Durante la preparazione del *Lucio Papirio dittatore* scriveva a Ubertino Landi del ritardo con cui si stava allestendo l'opera:

Ho scelto per la ventura primavera il *Lucio Papirio*, giacché a pensare a questo dramma si è aspettato fino ad ora. Già mi son posto ad accomodarlo al nostro bisogno. Le arie saran tutte nuove; mentre le vecchie, tuttoché del valoroso Apostolo Zeno, sono piuttosto aspre, che no. E questo celebre autore, quanto è ammirabile nella condotta de' suoi drammi, altrettanto io l'ho ritrovato nel fraseggiar drammatico non carente delle tante suggestioni che a' poeti impone la musica. Veramente quest'anno il padrone Serenissimo non voleva far opera e non si è determinato che sugli ultimi giorni del carnevale scaduto; ed avendomi onorato col delegarmi la scelta d'un dramma, ho creduto di potermi sicuramente attenere al suddetto *Lucio Papirio*, perché sopra molti teatri ha sempre avuto felicissimo incontro. Ringraziate il Signor Geminiano [Giacomelli] de' suoi saluti e ditegli che tutta la gloria del dramma, se riuscirà bene come spero, sarà sua. Io non voglio avervi alcuna parte, né debbo. [doc. 15 mar. 1729]

Evidentemente Frugoni preferiva il ruolo di revisore di libretti già scritti a quello di autore, e non nasconde come mal sopportasse l'incombenza, che lo distoglieva dall'attività letteraria, non sottoposta a necessità musicali. Nell'*Argomento* introduttivo al *Medo* quasi si scusava delle "molte licenze" prese dalle regole della poesia, che sperava sarebbero state

di leggiero a lui condonate dalli discreti ed abili estimatori delle cose da quali verranno volentieri imputate alla qualità del medesimo componimento, unicamente ritrovato per fervore al genio della musica, alla vaghezza delle scene, alla dilettazione del popolo, e non per mettersi al rango delle gravi e giudiziose tragedie, che ad altro teatro ed altri spettatori sono riserbate. [MEDO 1728, 11]

Invero con un cast di prim'ordine come quello scritturato quell'anno, le ragioni della musica non potevano che prevalere su quelle della poesia. Quando il *Lucio Papirio dittatore* era quasi pronto, Frugoni vagheggiava di cambiargli il titolo, e di nuovo si lamentava dei numerosi fattori organizzativi pratici cui doveva sottostare la stesura del testo:

È qui giunto Geminiano [Giacomelli] e già ci siam veduti più volte. Il vostro avviso di mutar nome al dramma [*Lucio Papirio dittatore*] sarebbe ottimo se per eseguirlo ci fosse tempo. Appena scelto il dramma fa necessità dare all'architetto teatrale lo scenario, e questo esige che punto non ci scostiamo dal fatto da cui prende e nome e forma tutto il musical componimento. Troppo tardi qui si risolve, e chi debbe porre in esecuzione i supremi ordini non ha che ore e giornate di tempo; onde è forza non a quello che più converrebbe, ma a quello che può più sollecitamente eseguirsi senz'altro pensiero attendersi. Io sono un ferro sopra un'incudine, battuto da più martelli ad un tratto. I pittori mi chiedono istruzioni per il non così facile lavoro delle scene; gli inventori del vestiario voglion lumi e regole per la varietà degli abiti; il maestro di cappella vuole versi e parole che al suo gusto e bisogno s'adattino; e pure la mia fatica non apparisce. Anche le fondamenta delle grandi fabbriche reggono tutto e non si veggono. [doc. 4 mar. 1729]

Tuttavia, a lavoro finito Frugoni poteva dichiararsi soddisfatto del proprio contributo:

[...] Dirò adunque che le fatiche da me durate nel ridurre l'atto primo del nostro dramma [=Lucio Papirio dittatore] cominciano a parermi dolci e ben sofferte, mercè l'uso felicissimo ch'egli [=Geminiano Giacomelli] ne ha fatto. Ho già udite alcune arie, che certamente al cembalo così nude e del gran presidio di strumenti e della teatral pompa, mi sono parute bellissime. Quest'opera vuol certamente lasciar di sé stessa un gran desiderio e gran nome. [doc. 5 apr. 1729]

Come previsto l'evento fu di grande portata, e nell'estate 1729 gli *Avvisi* della vicina Bologna relazionavano del gran fermento in città per l'opera che si dava a Parma, e raccontavano addirittura della puntuale organizzazione dei nobili ivi residenti per dirigersi colà:

In detta mattina [=19 giugno] un stuolo di questi primari cavallieri e dame presero la cambiatura e si portarono a sentire la famosa opera musicale che da' primi virtuosi castroni viene cantata in Parma. [doc. 19 giu. 1729]

Per quanto riguarda le altre piazze emiliane in cui Bernacchi si esibì, egli cantò a Reggio nel 1718 e nel 1719. Sottoposta al ducato di Modena, vi si allestivano drammi per musica nel Teatro Pubblico tra aprile e maggio. Bernacchi vi cantò nella prima esecuzione di *Le amazoni vinte da Ercole* di Orlandini nel 1718, in una ripresa del *Bajazet* di Gasparini nel 1719. A Modena invece si esibì nel carnevale 1735/36 insieme ad Antonia Merighi, ad Annibale Pio Fabri e all'allievo Ventura Rocchetti in una non meglio identificata *Semiramide riconosciuta* su testo di Metastasio. Una narrazione degli eventi non troppo fortunati legati a quel carnevale è offerta da Giovanni Francesco Soli Muratori nella sua *Cronaca*:

1735, 22 dicembre: [A Modena] tutto era disposto per dare opera in musica [=Semiramide riconosciuta] nel Teatro Molza pel Carnevale prossimo; ma l'Impresario pretendeva due zecchini per ogni palco, e i palchettisti non volevano dare che 45 lire a norma delle convenzioni; si deliberò quindi di far l'opera nel Teatro Rangoni ove dovevano fare le commedie. I Francesi portaron via per forza al Conte Molza alcune scene, ma furono costretti a restituirle e poi farsele dare colle buone. L'opera non incontrò molto e si crede che gl'impresari vi perderanno assai. [doc. 22 dic. 1735]

Che l'impresa chiudesse la stagione in perdita è verosimile: ancora nel maggio dell'anno successivo Bernacchi dovette sollecitare il pagamento delle 3200 lire milanesi che gli spettavano [doc. 4 mag. 1736].

#### **d. Napoli: *Clitarco, Flavio Anicio Olibrio, Ulderica* 1728/29**

Nel 1728, non più impegnato a Monaco, Bernacchi scese per la prima (e unica) volta fino a Napoli. Lì tra l'autunno 1728 e il marzo successivo fu impegnato insieme ad Antonia Merighi e a Carestini al Teatro S. Bartolomeo in tre drammi per musica: *Clitarco, o sia Il più fedel tra gli amici* di Pietro Filippo Scarlatti, *Flavio Anicio Olibrio* di Vinci (su libretto di Pietro Pariati, da Zeno) e *Ulderica* di Hasse. Il Viceré napoletano Luigi Tommaso Raimondo di Harrach fu molto soddisfatto della stagione (il successo di *Ulderica* è testimoniato da almeno nove copie manoscritte dell'aria di Bernacchi *Fissa ne' sguardi miei*, e tre copie del duetto con la Merighi *Io ti*

*lascio idolo mio*) e avrebbe voluto assicurarsi Bernacchi anche per l'anno successivo. Il cantante però aveva stabilito delle condizioni molto chiare per il suo ritorno: insieme a lui avrebbe voluto scritturata anche la Merighi, ma si sarebbe dovuto escludere Carestini. Il conte Francesco Maria Zambeccari narra in una lettera al fratello come Bernacchi non riuscì ad ottenere ciò che voleva:

A proposito di virtuosi, li voglio contare un'istoriella seguita a Napoli; puol essere che già la sappi, ma forse non così giusta.

Il Viceré, a cui piace assai Bernacchi, li disse che voleva che restasse per l'anno venturo assolutamente; il Bernacchi rispose che l'avrebbe ubbidito, se gl'accordavano tutti li patti che bramava, fra' quali era che restasse la Merighi e fusse mandato via il Carestini, suo nemico e d'altro partito. Il Viceré ordinò all'Uditore Generale che tutto ciò si facesse subito, e che se ne rogasse la scrittura. Le Dame e Cavaglieri del partito del Carestini subito fecero broglio e ricorsero dal Viceré, professandosi che non volevano privarsi assolutamente del Carestini. Allora il Viceré si trovò imbrogliato, ed ordinò all'Impresario che vedesse lui d'aggiustare quest'affare, che esso non ci voleva intrigarsene, e che di Teatro non ne voleva sapere più cosa alcuna, e che nemmeno voleva più dare il solito sussidio. Pervenuta tale notizia al Bernacchi, andò dall'Impresario e disse che lui era uomo da essere cercato e non da raccomandarsi, che non voleva stare in un paese dove non era ben veduto, che non voleva fare il Capopopolo, e non voleva sapere di ragazzate, e facendosi dare la sua scrittura già fatta e quella della Merighi, ambedue le stracciò e le buttò via, dicendo non curarsi di stare a Napoli, quando v'avevano ad essere questi contratti.

Ora in Milano si sta con attenzione, per vedere se ritorna da queste parti [= Bologna], perché in tal caso credo che sarà cercato per Milano insieme con la Merighi, già che sino ad ora non è ancora formato né alcun primo uomo né alcuna prima donna. [doc. 2 mar. 1729]

In realtà nemmeno Carestini dopo la disputa tornerà a Napoli: il carnevale 1720/30 sarà impegnato al Teatro delle Dame di Roma, dove canterà nel nuovissimo *Artaserse* e in *Alessandro nelle Indie*, entrambi di Metastasio con musica di Vinci. La Merighi e Bernacchi, ritrovatisi senza scrittura per l'anno successivo, non furono comunque scritturati per Milano, perché la loro temporanea situazione si rivelò favorevole ai piani di un compositore giunto nella penisola da Londra per formare un nuovo cast: Georg Frideric Händel.

**B. DI NUOVO A LONDRA:  
UN CANTANTE CONTROVERSO TRA GL'INTERPRETI HÄNDELIANI**

**1.b.1. 1729/30: nuovi inattesi cantanti a Londra**

Bernachi, the most famous of the men, is not approved of; he is certainly a good singer, but does not suit the English ears.  
[doc. 17 dic. 1729]

Bernacchi fu nuovamente scritturato per Londra per la stagione 1729/30 in circostanze particolari. Due anni prima sui palcoscenici londinesi si era scatenata una faida tra le due primedonne Francesca Cuzzoni e Faustina Bordoni (e con loro le rispettive fazioni del pubblico), tanto violenta da culminare nell'interruzione di una delle rappresentazioni di *Astianatte* di Bononcini (giugno 1727) [ASPDEN 2013, 5, 44-49]. Poco dopo la Royal Academy of Musik, l'impresa capitanata da Händel, patrocinata dal sovrano e finanziata dalle sottoscrizioni di numerosi nobili che dal 1719 sovvenzionava l'allestimento di opere italiane nella capitale inglese, fallì. Dopo due stagioni teatrali prive di cantanti italiani (e degli scandali che si portavano appresso), Händel e l'impresario Heidegger riuscirono a fondare una nuova associazione, la New Academy of Musik. Il principale problema per mettere in piedi la nuova stagione era, prevedibilmente, economico, poiché per avviare l'impresa era necessario un capitale iniziale. I due intendevano racimolarlo come di consueto tramite la sottoscrizione dei nobili associati e le donazioni del sovrano. I sottoscrittori insistevano però che le loro condizioni riguardo i cantanti fossero rispettate: avrebbero voluto riavere infatti gli interpreti cui erano affezionati, in special modo la Cuzzoni (1696-1778) e Francesco Bernardi detto il Senesino (1686-1758). Ultimo castrato di prima sfera a calcare i palcoscenici londinesi prima del fallimento dell'Academy, egli era giunto sulle rive inglesi nel 1720 e in breve tempo aveva imposto la sua personalità nel panorama operistico locale, riuscendo ad interferire nelle decisioni e nelle programmazioni e allo stesso tempo seducendo il pubblico, che stravedeva per lui [BUCCIARELLI 2015, 197]. Händel mal aveva sopportato l'ingerenza del suo *primo uomo* in materie che riteneva essere di sua personale pertinenza (come la scelta delle opere che dovevano essere allestite) e le frizioni tra i due erano culminate con la burrascosa partenza del Senesino due anni prima.

Lo sviluppo e la realizzazione del nuovo progetto impresariale è ampiamente documentato dalle missive del letterato di stanza a Londra Paolo Rolli (?-1765) al Senesino. Da queste sappiamo che Heidegger sul finire del 1728 si era recato in Italia in cerca di cantanti, senza però riuscire a mettere insieme una compagnia. Egli, per assicurarsi le entrate derivanti dalle sottoscrizioni, avrebbe voluto assecondare le volontà dei suoi associati e richiamare i divi da loro tanto agognati:

Tornò l'Heydeger: disse non aver trovato cantanti in Italia, protestò non volere intraprendere cosa alcuna senza le due donne, parlò solamente di quelle, e propose Farinello; alfine, sentendo che i vostri amici vi rivoleano, cedette, e voi ritornaste su il suo tappeto. Egli pensava dunque più a una lucrosa sottoscrizione che ad altro, e ben pensava, perché così i due partiti, e i vostri amici d'ambidue, avriano ripiena la sottoscrizione annuale di 20 lire a testa. Questa era la macchina de 'l cui fondamento, a voi già noto, vi scrissi la prima lettera. [doc. 5 feb. 1729]

Händel convinse però sottoscrittori e casa reale che Londra aveva bisogno di varietà, per cui sarebbe stato più opportuno scritturare nuovi cantanti ivi mai sentiti, così da poter anche scrivere musica nuova:

disse esservi bisogno di varietà, rinnovò l'antico sistema di cangiare cantanti, per aver occasione di compor cose nuove per nuovi esecutori: trova facilità nella corte al suo nuovo progetto, e lo persuade. [doc. 5 feb. 1729]

Tra i nomi più papabili si citavano il Farinelli e la Cuzzoni; da escludersi senza eccezioni era invece la Bordoni:

Il Farinello è di primo predicamento; e tanto più quanto da poco fa, sono venute lettere da Venezia, e particolarmente a questo residente Vignola, che il teatro dove il Farinello recita ha tutto il concorso, e quello dove voi e La Faustina siete è quasi vuoto. La dichiarazione di questo re circa le due virtuose è certamente stata questa: che se La Cuzzona e La Faustina vi tornassero, egli contribuirebbe quello ch'avea promesso; se La Cuzzona sola tornasse, egli contribuirebbe lo stesso. Ma se la sola Faustina tornasse, egli non contribuirebbe niente. [doc. 15 feb. 1729]

Sempre secondo le notizie inviate da Rolli al Senesino, sembra che, se Farinelli fosse stato impegnato, l'unica alternativa come primo uomo accettabile dai londinesi fosse quella del Senesino. Come secondo uomo si vagheggiava poi di scritturare Carestini:

Si dice qui che il Farinello sia già stato impegnato per l'anno prossimo costì: come pur voi altrove. Se quello è impegnato, bisognerà ricorrere a voi [=Senesino] in caso che non lo siate... Si parla ancora del Carestini per secondo. [doc. 18 feb. 1729]

Date queste premesse e forte del sostegno della casa reale, nel febbraio del 1729 Händel partì per l'Italia. Una volta giunto però ebbe difficoltà nel trovare cantanti di prima sfera liberi: si era mosso troppo tardi e tutti i contratti per la stagione successiva erano già stati stabiliti. Egli era comunque fermamente deciso a non richiamare il Senesino, e gli fu favorevole un fatto che accadde a Napoli in marzo, ovvero la rescissione del contratto per la stagione successiva di Bernacchi e Merighi a causa di un litigio con Carestini [cfr. § 1.a.7.d]. Secondo una lettera di Rolli, Händel aveva saputo approfittare della congiuntura scritturando Carestini:

La compagnia nuova Endeliana è questa: La Stradina, La Somis, Carestini, Balino, Fabbri con sua moglie in occasione di terza donna, e un basso italoalemanno. L'Händel ha scritto che il Carestini era l'emulo di Bernacchi. Ne vedremo l'evento, e ve ne informerò esattamente. [doc. 27 mag. 1729]

Tuttavia né la Somis né Carestini furono scritturati; Rolli si confonde anche e nomina due volte il tenore Annibale Pio Fabri, il cui soprannome era appunto Ballino. Più affidabile è il resoconto mandato in patria due mesi prima (il 30 marzo) dall'impresario inglese in esilio Owen Swiney, che aveva incontrato Händel a Bologna:

Nonostante il suo viaggio fosse in un certo ritardo per formare una compagnia per l'anno prossimo adatta a Londra, egli comunque, con il liberarsi di Bernacchi, Carestini e Merighi dai loro contratti a Napoli, avrà una buona possibilità di crearne una molto buona. [...] Se riuscisse ad avere Carestini o Bernacchi, il quale (a proposito) è il miglior cantante del mondo, con la Merighi o qualche altra buona donna, farà una compagnia formidabile, e farà sì che gli idioti (che non sono stati saggi abbastanza da conservarsi il loro posto) si pentano di aver rinunciato alla terra promessa, una terra che scorre di latte e miele. [doc. 30 mar. 1729 (trad. da inglese)]

La nomea di Bernacchi come “il miglior cantante del mondo” è ancora più lusinghiera di quanto testimoniavano altri documenti coevi di provenienza italiana, come gli *Avvisi di Bologna* del 1727, quando annunciavano che per quell'estate “ritrovansi in questa città li più insigni virtuosi di canto, e suono, che si puol dire siano al mondo”, “fra' quali li due famosi musici Bernachi e Farinello, fatti venire di Baviera e Napoli a forza di contanti” [doc. 1 giu. 1727; doc. 21 giu. 1727].

Notizie certe apparvero comunque in luglio sui quotidiani inglesi dopo il rientro di Händel in luglio. La compagnia attesa prevedeva dunque:

Signor Bernacchi, che è ritenuto il miglior cantante d'Italia; signora Merighi, una [prima] donna di ottima presenza, un'attrice eccellente e una cantante bravissima [...]; signora Strada, che ha una ragguardevole voce di soprano, una persona dai meriti singolari; il signor Annibal Pio Fabri, bravissimo tenore dalla voce ottima; sua moglie, che eccelle nelle parti da uomo; signora Bartoldi, che ha una buona voce di soprano; lei è anche un'attrice graziosa, sia nelle parti da uomo che in quelle da donna; un basso di Amburgo [= Riemschneider], non essendocene di validi da scritturare in Italia. [doc. 13 lug. 1729 (trad. da inglese)]

I salari furono proporzionati alla fama di ognuno: Bernacchi fu scritturato per 1200 ghinee (anche se diversa, e probabilmente errata, è la cifra annunciata dagli *Avvisi di Bologna*: “A dì 3 luglio: Il nostro virtuoso Bernacchi andrà per un anno in Inghilterra con onorario di 1500 luigi” [doc. 3 lug. 1729]), la Merighi e la Strada rispettivamente per 900 e 600 ghinee più una serata *benefit* per ognuna, Annibale Pio Fabri per 500 e Riemschneider per 300 [doc. 17 nov. 1729].

### 1.b.2. Il critico pubblico londinese

L'arrivo a Londra del nuovo cast fu annunciato dalla stampa locale (*The Universal Spectator and Weekly Journal* e *The Evening Post*) come un evento di grande portata. Furono diffuse diverse anticipazioni sulla stagione che stava per iniziare, e ogni articolo insisteva sulla magnificenza degli abiti, fatti fare nuovi da Heidegger per tutto il cast, sulla ricchezza delle scene anch'esse nuove, sull'eccezionale bravura dei cantanti:

Fra tre settimane è prevista l'apertura del teatro dell'opera di Haymarket con una nuova opera italiana [= *Lotario*], e si dice che le voci saranno superlative. [doc. 26 nov. 1729 (trad. da inglese)]

Abbiamo saputo che saranno allestite opere all'inizio di dicembre, con gran magnificenza, gli abiti per cantanti, valletti e soldati tutti intessuti d'argento, e sette apparati scenografici intieramente nuovi. [doc. 29 nov. 1729 (trad. da inglese)]

Al loro arrivo, i cantanti si esibirono privatamente per la famiglia reale a Kensington Palace. L'avvenimento fu riportato sulla *The Norwich Gazette*, secondo cui la loro esibizione fu molto apprezzata (“their performances were much approved” [doc. 29 ott. 1729]), testimonianza confermata anche in una lettera della principessa Amalia: “Abbiamo ora ascoltato tutti i cantanti, e ne siamo molto sodisfatti. È la più perfetta compagnia che ci saremmo potuti aspettare” (“We have heard now all the singers and are mightily satisfied. It is the compleatest troop one could have expected” [doc. 24 ott. 1729]). Anche il Rolli aveva avuto notizia di questa esibizione:

Ma volete veramente ch'io vi dia nuove musicali, Caro e 'l mio Caro signor Ziuseffo [= Giuseppe Riva]? Se la compagnia piace altrui come alla Reale Famiglia, opere simili non saranno mai state nell'*Eden* nemmeno quando Adamo ed Eva ci cantavano gl'inni del Milton. La signora Stradina ha tutta la rapidità della Faustina, e tutta la dolcezza della Cuzzona, *et sic de singulis* ne vedremo gli effetti. La Prova del Poding consiste ne[ll] mangiarlo, dice il proverbio inglese, la verità è che la detta virtuosa è una copia semplice della Faustina con miglior voce e migliore intonazione, ma senza il brio e il garbo di quella. La Signora Merighi canta saviamente, Bernacchi è maggiore d'ogni eccezione. Non ho inteso altro. [doc. 17 nov. 1729]

Il re, approvata la selezione di cantanti, confermò il suo sussidio annuo di mille sterline all'impresa di Heidegger: la stagione poteva cominciare.

Durante il suo secondo soggiorno londinese, Bernacchi cantò in due opere nuove di Händel e creò il ruolo eponimo in *Lotario* (1729) e quello di Arsace in *Partenope* (1730); cantò anche in una ripresa di *Giulio Cesare* (1730) e nei pasticci *Ormisda* (1730) e *Tolomeo* (1730).

Ad aprire la stagione fu *Lotario*, il cui libretto era tratto dall'originale *Adelaide* di Antonio Salvi messa in musica per la prima volta da Pietro Torri a Monaco, quando Bernacchi aveva creato la parte di Ottone, anche se la fonte di Händel era la versione messa in musica da Orlandini nel febbraio 1729. Händel scelse di comporre una nuova opera su questo libretto in maniera quasi provocatoria: la versione di Orlandini allestita al Teatro S. Cassiano di Venezia aveva annoverato nel cast la Bordoni e il Senesino (“Il libro fu recitato l'anno passato dalla Faustina e dal Senesino a Venezia intitolato *Adelaide*. Perfido!” [Rolli, doc. 20 dic. 1729]), proprio coloro con i quali era entrato in contrasto due anni prima. Mettere in musica lo stesso soggetto confezionato con musica sua per un cast diverso era quasi un atto di sfida con il quale sperava forse di convincere il pubblico inglese della validità dei suoi progetti impresariali, delle sue scelte di cast e musicali senza necessità di avere quei due particolari divi sui quali tanto si incaponivano. Non volle però intitolare la propria opera come l'originale di Salvi, né poteva usare il nome dell'eroe maschile Ottone, poiché aveva già scritto un *Ottone* nel 1719. Cambiò dunque in corso d'opera il nome del personaggio principale

interpretato da Bernacchi, che da Ottone mutò in Lotario (nell'autografo la parte di Lotario è chiamata "Ottone" fino alla scena 12 dell'atto II).<sup>8</sup>

Händel terminò la composizione dell'opera il 27 novembre. Il 5 dicembre ci fu una prova durante la quale secondo il *Daily Journal* la musica e gli interpreti furono molto applauditi ("music and performers were very much applauded" [doc. 8 dic. 1729]). Differenti furono però le reazioni suscitate dalla prova aperta alla nobiltà ("before a great number of the Nobility and Quality" [doc. 9 dic. 1729]) di quattro giorni dopo: fin da subito piovvero numerosi i commenti sui nuovi cantanti e l'andamento della stagione, molti dei quali erano rivolti a Bernacchi in termini negativi. La gentildonna Mrs. Pendarves dopo la prova generale aperta al pubblico scrisse:

Bernacchi ha un'ampia tessitura, la sua voce è delicata e chiara, ma non dolce come quella del Senesino, le sue maniere migliori; il suo aspetto non è così gradevole, poiché ha una pancia grande come quella di un frate spagnolo. [doc. *post* 9 dic. 1729 (trad. da inglese)]

Nemmeno dopo l'inizio ufficiale della stagione, avvenuto il 13 dicembre, le opinioni del pubblico cambiarono, ed anzi sia le lettere di Mrs. Pendarves, sia quelle di Paolo Rolli insistevano sul fatto che Bernacchi, pur essendo un ottimo cantante, non soddisfaceva il pubblico inglese:

Bernacchi, il più famoso degli uomini [=il *primo uomo*], non riscuote approvazione; egli è certamente un bravo cantante, ma non è adatto alle orecchie inglesi. [doc. 17 dic. 1729 (trad. da inglese)]

Nove giorni fa si cominciò l'opera intitolata *Lotario*. Io non vi fui se non martedì passato, cioè alla terza recita. L'opera è universalmente stimata pessima. Bernacchi non piacque la prima sera, ma cambiò metodo la seconda, e piacque: di persona e di voce non incontra come il Senesino, ma il rinome dell'arte che egli ha li cattiva il silenzio di chi non vuole o non sa fargli plauso. [Egli] ha invero una sola aria da farlo splendere perché [Heidegg]er ha preso un grosso granchio in tutta l'opera. [doc. 20 dic. 1729]

Le reazioni negative erano sia per il *primo uomo*, sia per l'opera in sé (Pendarves non la riteneva del livello solito: "l'opera non è meritevole come lo sono generalmente quelle di Händel, ma non sono mai stata così poco compiaciuta in tutta la mia vita" [doc. 17 dic. 1729, trad. da inglese]): la musica di nuovo stile e per nuove voci che Händel si era prefigurato di comporre non entusiasmava il pubblico inglese, abitudinario e affezionato alle proprie consuetudini. Addirittura a fine dicembre l'impresa decise di ripiegare su una ripresa del *Giulio Cesare* di Händel del 1724, che fu messo in scena il 28 gennaio con arie mutate (Rolli gongolava: "S'allestisce il *Giulio Cesare*, perché l'udienza scema forse" [doc. 20 dic. 1729]). Intanto Händel stava componendo un'altra nuova opera, *Partenope*, che terminò il 23 febbraio; la prima fu il 7 marzo, ma nemmeno questa riscosse particolare successo. Provarono quindi a proporre un pasticcio confezionato sull'*Ormisda* composta da Orlandini nel 1722 per il Teatro Malvezzi di Bologna [cfr. § 1.a.7.b], occasione in cui Bernacchi aveva interpretato la parte di Cosroe, ma per quanto le rappresentazioni continuassero

---

<sup>8</sup> Esiste un libretto intitolato *Adelaide* stampato nel 1730 conservato in D-Mbs che testimonierebbe una *Adelaide* messa in musica da Händel il cui libretto sarebbe stato curato da Michelangelo Broccardi messa in scena al teatro di Haymarket. In realtà il libretto fu stampato a Monaco e dedicato al Principe Elettore Carlo Alberto a spese di Michelangelo Broccardi, il quale nel tentativo di entrare nelle grazie dell'Elettore inventò una performance mai avvenuta [ADELAIDE 1729; STROHM 1985, 60; DEUTSCH 1974, 257].

fino a metà maggio e furono il doppio di quelle di *Partenope*, neanche questo piacque abbastanza.

Di nuovo è Mrs. Pendarves a lamentarsene:

Come puoi pensare che io e la musica siamo nemici! No; io l'amo come sempre, ma non mi ci trovo in sintonia tanto quanto vorrei. Le opere stanno morendo, con mia mortificazione. Ieri ero alle prove di una nuova; è composta di numerose arie tratte da opere italiane, ma è molto pesante per Händel. [doc. 15 apr. 1729 (trad. da inglese)]

Bernacchi cantò le medesime arie originali che Orlandini aveva composto per lui [STROHM 1985, 172], ma il resto della musica variava ogni sera, come ad esempio per la rappresentazione del 2 maggio, serata *benefit* dedicata a Maria Strada del Po', in cui furono cambiate dodici arie (il Senesino, dopo la partenza di Bernacchi, sarà poi Cosroe nella ripresa del pasticcio che si fece nel dicembre 1730).

Seguì una ripresa di *Tolomeo* di Händel, a metà giugno la stagione si chiuse mestamente e Bernacchi tornò in patria. La sua partenza fu in anticipo rispetto alle previsioni di Händel: nel gennaio 1731 fu allestito un *Venceslao* in cui quattro delle arie del personaggio Casimiro erano le stesse cantate da Bernacchi a Parma nel 1728 nel *Medo* di Vinci (anche se il testo è parodiato e modificato per essere reso coerente con il contesto della nuova opera [STROHM 1985, 174-177]). Händel doveva aver preparato il pasticcio perché pensava di farlo cantare a Bernacchi, che però partì prima del dovuto. Il diplomatico inglese Francis Coleman nei suoi appunti sulle opere date a Londra riassunse così la stagione 1729/30:

Nel novembre [*recte* dicembre] 1729 l'opera è ricominciata con una compagnia di cantanti del tutto nuova – la signora Strada del Po era migliore del poco pregevole [*little esteem'd*] castrato chiamato Bernacchi. [doc. 13 dic. 1729 (trad. da inglese)]

Come fu possibile che Bernacchi, atteso oltremarica come il più bravo cantante d'Italia ("esteem'd the best Singer in Italy" [doc. 13 lug. 1729]) abbia poi lasciato le sponde d'Albione etichettato come un cantante di poco pregio ("little esteem'd")?

### 1.b.3. Contraddittori dissensi

La presenza di Bernacchi a Londra suscitò reazioni contrastanti. Durante la sua prima stagione egli non aveva ottenuto particolari consensi, ma nemmeno dissensi. Unico commento riguardante il suo primo soggiorno è di Burney, ed è indiretto e ambiguo:

Nulla di memorabile accadde al teatro lirico questa stagione, eccettuato l'arrivo di Antonio Bernacchi come *secondo uomo*. La sua voce sembra essere stata per natura debole e imperfetta, ma egli supplì ai difetti della natura con tanta arte che la sua interpretazione era sempre molto più ammirata dai professionisti che dal pubblico in generale. Egli rimase qui quella volta per un anno, dopo il quale andò in Italia, ma tornò nel 1729. [BURNEY 1789, 256 (trad. da inglese)]

Tuttavia nel considerare la sua testimonianza bisogna tener conto di diversi fattori: egli scrisse nella seconda metà del Settecento senza aver mai assistito a un'esecuzione di Bernacchi. Ciò che sapeva su di lui lo aveva desunto dai ritagli di giornale, dalle partiture superstiti cui era riuscito ad avere accesso, dai libretti oppure da racconti riportatigli da altri, tutte informazioni che

poi aveva selezionato e ordinato nei diversi suoi scritti; il frammento non può quindi essere ritenuto esplicativo né del modo di cantare di Bernacchi al tempo della sua prima presenza sui palchi londinesi, né della considerazione in cui era tenuto dal pubblico coevo.

Per quanto riguarda invece la sua seconda stagione, più di dieci anni dopo la prima, i commenti sull'esibizioni di Bernacchi furono, come illustrato, fin da subito molto critici [doc. 20 dic. 1729; doc. 17 dic. 1729; doc. *post* 9 dic. 1729; doc. 13 dic. 1729], e sono riassunti da Burney in modo poco differente dalla precedente citazione:

A quel tempo Bernacchi aveva superato l'acme della sua carriera [*was at this time past his meridian*]; la sua voce non era mai stata buona, ma ora ne era rimasto ben poco, eccettuato un gusto ricercato e una maniera di cantare artificiosa, che solo i professionisti e pochi tra i più intelligenti del pubblico potevano intendere o comprendere. [BURNEY 1789, 340 (trad. da inglese)]

Queste testimonianze hanno diffuso un'immagine secondo cui Bernacchi si era ritrovato sugli esigenti palcoscenici londinesi troppo tardi nella sua carriera, vecchio abbastanza ("past his meridian") perché la sua voce fosse decadente, debole e poco gradita. In realtà una volta tornato in patria Bernacchi continuerà ad esibirsi per almeno un altro decennio, continuando a raccogliere successi, fama come maestro e rispetto per la sua profonda conoscenza dell'arte del canto. A differenza dei commenti di Burney, le citate testimonianze critiche furono scritte da personalità che assistettero in prima persona alle sue esibizioni e hanno in comune il fatto di riconoscere il valore del cantante, ma allo stesso tempo riflettono il punto di vista del pubblico inglese. In realtà apprezzamenti univoci non mancarono, come quelli della famiglia reale (nelle parole della principessa Amalia), quelli di Mrs. Pendarves, quelli di Rolli ("La Signora Merighi canta saviamente, Bernacchi è maggiore d'ogni eccezione" [doc. 17 nov. 1729]), dell'anonimo autore dell'articolo sul *Weekly Medley*:

Per quanto gli altri attuali cantanti dell'opera non abbiano la voce affascinante della Strada, è comunque certo che abbiano considerevoli doti musicali, come potei verificare durante le prove. [doc. 17 dic. 1729 (trad. da inglese)]

Satirizzando sulla stagione in corso, il magazine *The Weekly Medley and Literary Journal* evidenzia molto bene le abitudini del pubblico inglese: cita, deridendoli, molteplici aspetti della produzione teatrale ed operistica, come ad esempio la tendenza a porre maggiore attenzione a scene e costumi che alla qualità della musica. Inoltre l'anonimo autore indugia nel raccontare un litigio che avrebbe coinvolto le due nuove primedonne Merighi e Strada, che evoca pericolosamente il "caso" che solo due anni prima era scoppiato tra Cuzzoni e Faustina, e fa supporre che questo, al pari dell'altro, sia stato gonfiato dalle riviste e dai *pamphlet* a scopo satirico, rendendolo più grave di quanto non fosse effettivamente stato. Il testo non fa che confermare che il pubblico inglese si abbandonava con piacere al *gossip* e godeva delle smanie da palcoscenico, come ben sottolinea l'inglese John Hill nel suo trattato sull'arte del recitare pubblicato a metà secolo:

La persona di un nuovo interprete è più chiacchierata del suo recitare; e se loro sono solleciti nel vederlo nell'introduzione di *Otello*, non è per esaminare quale varietà ci sia nei suoi modi, ma per sapere come apparirà quando il nero sarà rimosso dalla sua faccia. [HILL 1750, 141 (trad. da inglese)]

La capacità di gestire i pettegolezzi e di trarne vantaggio è uno dei requisiti per essere annoverati dentro la categoria dei divi, basti pensare come il Senesino, il Carestini o il Farinelli, maestri in questa arte, suscitarono reazioni di adorazione impareggiabili presso il pubblico inglese. Ma poteva Bernacchi essere ritenuto un divo?

#### **1.b.4. Caratteristiche vocali e drammatiche di un *primo uomo anti-divo***

Per riuscire a delineare un profilo professionale di Bernacchi bisogna mettere a confronto testimonianze di vario genere. Alle partiture superstiti di opere intere o di sole arie a lui destinate si accostano documenti figurativi e testuali spesso in contrasto l'uno con l'altro.

È significativo che il maggior numero di descrizioni che abbiamo della sua vocalità provengano da una piazza che gli fu avversa, come Londra, le quali, tratteggiando un interprete deludente per il pubblico, si rivelano essere in netta contraddizione sia con il livello dei suoi impieghi e salari coevi altrove, sia con le molte testimonianze postume che lo descrivono come un interprete dotato di straordinarie capacità esecutive [cfr. § 2.c.4-5].

Antonio Bernacchi era contralto ed aveva una predilezione per l'estremo virtuosismo, testimoniato dalla più famosa delle sue caricature firmata da Antonio Zanetti e risalente al 1723 in cui il cantante è impegnato in una cadenza tanto lunga da innalzarsi fin sopra il campanile di Piazza S. Marco a Venezia, ridiscendere ondeggiando e terminare in un trillo [cfr. § 2.c.4]. La sua perizia si manifestava nel presentare variazioni originali, nella tecnica dell'emissione, nell'espressione degli *affetti*. La presenza, tra quelle scritte per lui, di arie dai tempi lenti in numero maggiore di quelle in allegro testimoniano una predilezione per il canto patetico, che egli era esperto nel diminuire, anche se generalmente tutte le arie scritte per lui, e non solo quelle lente, presuppongono spazi entro cui egli poteva ampiamente fiorire a suo piacimento.

Dalle partiture è possibile rilevare alcuni elementi compositivi che ricorrono, sia nella linea vocale, sia nell'accompagnamento strumentale. Questi evidenziano alcune delle caratteristiche vocali di Bernacchi (sia positive, sia negative), che risultano essere costanti e che influenzarono l'attitudine e le caratteristiche dei personaggi da lui interpretati. Delle più di 100 opere in cui Bernacchi cantò durante la sua carriera, è rimasta la musica (in molti casi parziale) di meno di quaranta. Tra il 1726 e il 1739 la maggior parte delle opere in cui cantò furono nuove produzioni, con solo poche eccezioni: delle cento della sua carriera solo una ventina non furono nuove, quindi il 75% di esse ebbe musica scritta appositamente per lui. Nella maggior parte delle sue arie la scrittura strumentale è molto limitata: molte delle arie prevedono l'uso di una o due sezioni di violini, viole e bassi, ma solo una sezione accompagna la voce quando canta. Nel suo repertorio

Bernacchi aveva anche almeno cinque arie scritte con la sola linea del basso, come per esempio la prima aria del *Faramondo* di Pollarolo/Perti (Bologna 1710) o l'ultima del *Tito Manlio* di Ariosti (Londra 1717). Vi sono anche casi in cui i bassi sono ridotti ai soli violoncelli (come in un'aria del *Tito Manlio* di Ariosti per Londra nel 1717 oppure nell'*Ariodante* di Pollarolo per Venezia 1718).

I casi evidenziati non sono troppo insoliti, considerando che le precedenti sono strutture compositive ampiamente utilizzate dai compositori del tempo, ma permettono comunque di trarre conclusioni utili se si mettono in relazione con i casi in cui la scrittura orchestrale è più ricca, che sono invece molto rari: vi è una sola aria con tromba (Capello, *Giulio Flavio Crispo*, Venezia 1722), due arie con corno da caccia (Vinci, *Medo*, Parma 1728; Vinci, *Flavio Anicio Olibrio*, Napoli 1728), tre arie con oboi (Händel, *Lotario e Partenope*, Londra 1729), un'aria con fagotto e flauti (Händel, *Partenope*, 1729). In queste gli strumenti a fiato hanno sempre funzione di ripieno quando la voce tace, quasi un effetto timbrico (ad esempio le trombe per connotare un'aria eroica o gli oboi per una particolarmente patetica). Ancora più rari sono i casi in cui uno strumento raddoppia la voce: non più di due arie (Händel, *Pirro e Demetrio*, 1717) in cui i flauti “con la parte” raddoppiano la voce, e altre due in cui lo fa il violino solo (Torri, *Venceslao*, Monaco 1722; Vinci, *Medo*, Parma 1728).

È noto che una delle sedi di maggiore esibizionismo del cantante del Sei-Settecento era l'aria con strumento *obligato*, che poteva essere a fiato o ad arco (flauti, trombe, cornetti, violini). Che lo strumento doppiasse la linea melodica del cantante o che entrambi si producessero in reciproche imitazioni, tali arie erano (e restano) di grande difficoltà dal punto di vista interpretativo, poiché il confronto con lo strumento rendeva molto evidenti eventuali problemi di ritmo, intonazione o volume. Arcinote sono ad esempio le esibizioni di Farinelli in gara con tromba o con oboe, attese dal pubblico e ricordate nei sonetti elogiativi. Ebbene,



Bernacchi, che ricordiamo era ritenuto tra i migliori cantanti del tempo, aveva (sempre ricordando la percentuale di musica che ci è giunta) pochissime arie con una strumentazione diversa da archi e bassi. È vero che Bernacchi era un contralto, la cui tessitura non è la migliore per sopraffare altri strumenti, ma probabilmente la sua voce era poco potente e dal volume limitato.

Quanto alla sua presenza in scena, Bernacchi non aveva una figura accattivante, ed era forse anche un po' goffo. Egli era molto grasso, e anche con armatura e piume era sempre accompagnato da una certa indolenza. Paolo Rolli scrisse che Bernacchi a Londra “di persona [...] non incontra



[=non piace]” [doc. 20 dic. 1729], molto probabilmente a causa di quella che Mrs Pendarves definì una “belly as big as the Spanish fryers” [doc. *post* 9 dic. 1729], parafrasando il titolo della commedia di John Dryden *The Spanish friar* (spesso ripresa e in scena a Londra anche nel marzo 1729), connotando la sua figura non solo per dimensioni ed estetica, ma anche per attitudine buffa. I commenti corrispondono ad una delle caricature più calzanti che Antonio Zanetti fece del cantante, in cui esso è ritratto sul palcoscenico con un servitore puntellato sotto di lui per

sostenergli la pancia mentre canta. Bernacchi stesso scherzava allegramente della propria obesità nelle sue lettere all’illustre francescano bolognese e amico Padre Martini, parlando della sua “smisurata circonferenza di corpo” che dava luogo a “personalità sì smisurate come la mia” [doc. 14 apr. 1743].

Le sue caratteristiche fisiche furono uno dei tanti motivi per cui sarà preso di mira dai suoi detrattori:

Bernacchi e Pasi, tutti e due suoi compatriotti [di Pistocchi], cioè bolognesi. Il primo divenne dottissimo musico, ma a forza di voler trascorrere tutti i possibili della musica nel breve compasso d’un aria, e senza talvolta il minimo riguardo alla relazione che quei voli pindarici avessero colla passione che rappresentava, coll’aggiunta di una forma di corpo dispiacevole, e d’una voce disgustosa, piacque a qualche entusiaste di quelle difficoltà, ma non giunse mai a fare una musa gioconda delle nostre scene generalmente. [doc. MARTINELLI 1758, 359]

Come evidenziano altre caricature di Zanetti e di Ricci, una in abito da passeggio e una in costume di scena, la sua pancia pingue, la sua attitudine sgraziata e goffa e la sua espressione sempre mite ma leggermente istupidita dovevano influenzare la delineazione dei suoi personaggi. Egli impersonava di solito ruoli d’amante sottomesso e lamentoso, per lo più sopraffatto dai suoi



La caricatura nella pagina precedente in alto è di Pier Leone Ghezzi e proviene dall'album con collocazione I-Rvat Ottob. Lat 3116 (c. 152r).

Le altre tre caricature sono di Anton Maria Zanetti e provengono dall'album I-Vcini, *Caricature di Anton Maria Zanetti e altri, appartenute a Francesco Albergati Capacelli*. [LUCHESE 2015]



stessi affanni ma dai sentimenti sempre costanti e solidi. L'area semantica della maggior parte delle sue arie è quella del lamento, del pianto e dei sospiri. Molte volte questo atteggiamento era amplificato dal fatto che sul palco era affiancato da un personaggio femminile dalla forte tempera (molte volte creato da Antonia Merighi o Faustina Bordoni).

Un'altra considerazione si può fare in relazione al dislocamento delle sue arie nella struttura dell'opera. All'interno di un'opera è infatti solitamente possibile stabilire una gerarchia dei ruoli analizzando il computo delle arie destinate ad ogni cantante e la posizione di queste all'interno di una scena. Le arie alla fine di una sequenza, quando il cantante rimaneva da solo sul palcoscenico, e ancora di più quelle a fine atto, erano le più ambite sedi di spettacolari esibizioni virtuosistiche. Ci si aspetterebbe che Bernacchi, essendo un cantante di prima sfera, avesse almeno un'aria a fine atto nella maggior parte delle opere in cui cantava. Sorprendentemente così non è: tra le circa settanta opere in cui cantò come *primo uomo*, Bernacchi ebbe un'aria a fine atto solo in meno della metà. Questo fatto potrebbe essere compreso tenendo conto che nessuna delle testimonianze coeve accenna ad una sua volontà di emergere o apparire (come invece accade per altri cantanti come Senesino o Carestini) tanto che la visione che accomuna le testimonianze biografiche postume su Bernacchi [cfr. § 2.c.4] è quella di un interprete dalle alte virtù morali e caratterizzato da un'attitudine generalmente umile. Quando a proposito del *Lotario* di Händel, Rolli commentava che Bernacchi "ha invero una sola aria da farlo splendere" [doc. 20 dic. 1729], rifletteva le aspettative di un certo tipo di pubblico che apprezzava soltanto le arie sfavillanti in cui il cantante potesse "splendere", aspettative che però difficilmente potevano essere corrisposte da Bernacchi,

conosciuto come ottimo cantante ma senza naturali inclinazioni a questo tipo di esibizionismo. È forse proprio questo che suscitò tante controversie sulla sua carriera e che causò le reazioni negative del pubblico inglese e il suo l'abbandono della piazza teatrale in anticipo rispetto al previsto. Tuttavia, la carriera di Bernacchi testimonia come non fosse necessario un ostentato esibizionismo per diventare uno dei più apprezzati cantanti del proprio tempo: egli ebbe sempre importanti ingaggi e in seguito ai suoi successi gli furono riservati nobilitanti tributi, come il sonetto elogiativo di Domenico Lalli del 1732:

Qual, Bernacchi, sia mai sovrano stile  
 ch'esprimer possa i tuoi bei fregi in parte!  
 Qual inchiostro esser può che in dotte carte  
 dipinga il canto tuo vago, e gentile:

Sì famosa ne va da Battro a Tile  
 de' modi tuoi l'impareggiabil arte,  
 ch'ognun stupido ormai gli sembra in parte  
 all'armonia del ciel quasi simile:

Ma perché tua virtù non è paga  
 d'un vanto sol, là d'Aganippe al fonte  
 di smorzar la sua sete ancora è vaga.

Onde bene a ragione in su le chiome  
 doppio serto d'allor t'orna la fronte,  
 e in te solo di cigno è il vero nome.



Lo stesso valore elogiativo hanno il suo busto in gesso conservato presso il Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna, e altre testimonianze figurative prodotte dopo la sua morte in cui è rappresentato come interprete tra i più nobili (si vedano la medaglia in bronzo coniato con la sua effigie di profilo [Bologna, Museo civico archeologico, inv. MCA-NUM 829; GIOVETTI 2008, 113] e l'incisione di Antonio Fedi di inizio Ottocento (1805-1807) in cui Bernacchi è ritratto a mezzo busto in uno stesso cartiglio con Farinelli, Vittoria Tesi, Marianna Bulgarelli e Francesco Antonio Pistocchi. Il cartiglio è posto in cima ad una piramide che rappresenterebbe una ideale prossimità al Parnaso; nella stessa incisione sono ritratti molti altri cantanti del suo tempo, ma in posizioni inferiori [A-Wn, Bildarchiv und Grafiksammlung, Porträtsammlung, Inventar-Nr. PORT. 4461\_01]).





### 1.b.5. Il fallito confronto con il Senesino

L'opera è troppo bella per il volgare gusto della città: è condannata a non apparire mai più sul palco dopo questa sera. Anch'io ascolto la sua canzone morente, povero caro cigno. Dobbiamo far rivivere una vecchia opera, cosa di cui sono dispiaciuta, perché metterà le persone a fare paragoni tra questi cantanti e quelli che l'hanno cantata in precedenza, il che sarà uno svantaggio tra la moltitudine mal giudicante. L'opera attuale è sgradita perché è troppo studiata, ed essi non amano altro che minuetti e ballate, in breve la *Beggars' Opera* e *Hurlotbrumbo*<sup>9</sup> sono i soli degni di applausi.

[Mrs Pendarves, doc. 31 dic. 1729 (trad. da inglese)]

Se torniamo a considerare i commenti su Bernacchi di Mrs. Pendarves (“Bernacchi has a vast compass, his voice mellow and clear, but not quite so sweet as Senesino his manner better” [doc. post 9 dic. 1729]), e quelli di Rolli (“di persona e di voce non incontra come il Senesino” [doc. 20 dic. 1729]), emerge un interessante parallelismo: in entrambe compare il nome del Senesino, ed in entrambe questi è citato come termine di paragone nella descrizione delle caratteristiche di Bernacchi. Il Senesino, che aveva dominato i palchi londinesi per anni e aveva lasciato la città in circostanze burrascose, non era stato dimenticato dai londinesi, e la sua ombra aleggiava nella memoria del pubblico come un miraggio agognato e non raggiunto, rappresentando per Bernacchi una dura sfida. Bernacchi giunse a Londra in un clima di sfavore e prevenzione nei suoi confronti, e dovette pagare il prezzo di avere delle caratteristiche del tutto diverse da quelle del collega. Già nel 1723 Giuseppe Riva in una lettera a Giovanni Giacomo Zamboni paragonava i due, affermando di aver sentito dire che Bernacchi era bravo come cantante tanto quanto il “famoso, gonfio pettoruto e preziosissimo Principe Zoroastro” [doc. 19 ott. 1723], ovvero Senesino.

Bernacchi era un cantante dalle grandi doti virtuosistiche, ma che non poteva contare né sull'aiuto di particolari espedienti a livello di scrittura strumentale (a causa dello scarso volume della sua voce), né su straordinarie abilità attoriali. Aveva uno stile interpretativo particolare, che nonostante la sua fama, non era ovunque apprezzato, e che anzi anche a Roma era già stato criticato [cfr. § 2.c.2 e § 1.a.7.a.]. Inoltre, con la sua espressione goffa e la sua figura barcollante, era molto lontano dall'immagine accattivante di altri cantanti amati dai londinesi, come ad esempio era stato Grimaldi, che sapeva mostrarsi “nobile anche nel semplice porgere una lettera” (“shows the prince even in giving of a letter, or despatching of a messenger” [*The Tatler*, 3 gennaio 1710]). Altri a causa delle loro carenze attoriali in passato erano stati criticati o addirittura rifiutati, come Margherita Durastanti, cantante scritturata nel 1719 che Paolo Rolli non riteneva adatta per le scene inglesi:

---

<sup>9</sup> *Hurlotbrumbo, or The Supernatural*, è un drama *nonsense* di Samuel Johnson (1691-1773). Fu pubblicato ed ebbe una trentina di rappresentazioni nel Little Theatre di Haymarket nell'aprile del 1729 [BABINGTON 2014, 99n].

Si da per accertato che la Durastanti verrà per l'opere: oh che mala scelta per l'Inghilterra! Non entro nel di lei cantare, ma è un elefante! [Paolo Rolli da Hannover a Giuseppe Riva a Londra, agosto 1719, I-MOe, Autografoteca Campori, Paolo Rolli]

Analogamente, a inizio maggio 1725 Owen Swiney scrisse al duca di Richmond a proposito di cantanti che dovevano essere scritturati, e suggeriva di escludere il bolognese Giovanni Battista Minelli, anch'egli bolognese e istruito da Pistocchi, che infatti non cantò mai a Londra:

Se non avete ancora scritturato Minelli, non impegnatevi più in questo affare, perché uno [...] che l'ha già sentito cantare in Italia dice che egli non è per nulla adatto per il teatro inglese e che fa una brutta figura. [...] Ci sarebbe un altro contralto da avere, attualmente; il suo nome è Baldi (un fiorentino). Egli non è né bravo né cattivo come cantante, è un attore tollerabile, la sua persona è piacevole abbastanza e la sua maniera di cantare così così. [doc. 11 mag. 1725]

Inoltre, come si è visto Bernacchi non era incline ad esporsi in eclatanti dimostrazioni di esibizionismo, preferendo un comportamento controllato e intimistico. Da uomo grasso e indolente, costretto nella sua infanzia a diventare un cantante, era stato in grado di mutare a proprio favore circostanze che non lo erano, di trasformare le debolezze in specificità e con ciò di sedurre il proprio pubblico e avere un grande successo nelle piazze italiane e nelle corti germaniche. Il problema a Londra fu che non corrispose alle aspettative. Gli inglesi erano impazziti fino a quel momento per Nicolini, poi per Senesino, poi impazziranno per Carestini e Farinelli, tutti cantanti che avevano particolare predisposizione al divismo: sono noti l'attitudine autoritaria del Senesino, il carattere vanitoso di Carestini, le acclamazioni di popolo causate dalle apparizioni di Farinelli. Bernacchi non era nulla di tutto questo. Era un cantante che, non diversamente da altri della sua categoria, come lo stesso Senesino, ma anche Farinelli o Berenstadt, era intelligente, istruito, fine e sensibile alle necessità del pubblico davanti al quale si esibiva, che sapeva imporre la propria personalità per tutelare sé stesso e i propri cari – gli allievi o la collega Merighi – sia in questioni musicali che in questioni contrattuali (si veda la sua reazione a Napoli a condizioni sfavorevoli [cfr. § 1.a.7.d]), ma che aveva come caratteristica precipua una tendenza all'umiltà. Il pubblico lo accolse con malcelati risentimento, astio e diffidenza; e anche se, dopo alcune rappresentazioni, il medesimo pubblico iniziò ad apprezzarlo o almeno ad accettarlo per il cantante che era, con le qualità e i meriti che gli erano propri, ciò non fu abbastanza:

Antonio Bernacchi non piacque la prima sera, ma cambiò metodo la seconda, e piacque: di persona e di voce non incontra come il Senesino, ma il rinome dell'arte che egli ha li cattiva il silenzio di chi non vuole o non sa fargli plauso. [doc. 20 dic. 1729]

La prova che l'insuccesso in terra inglese non è causata dalle mancanze del cantante, ma dalle prevenzioni di quel pubblico, la fornisce l'inglese Simon Harcourt in una rilevante lettera da Milano alla sorella. Pochi anni dopo la permanenza di Bernacchi a Londra Harcourt affermava che i suoi connazionali avessero “abbastanza perso la propria reputazione” di buoni intenditori di canto per non aver saputo apprezzare la finezza canora di Bernacchi:

Gli inglesi hanno perso per sempre la loro reputazione di giudici di questioni musicali a causa della cattiva accoglienza riservata a Bernacchi in Inghilterra; e sebbene la sua voce possa essere forse un po' consumata, tuttavia, per dimostrare quanto sia stimato in questo paese [= in Italia] per le sue

qualità di buon gusto, abilità e giudizio in musica è chiamato il Padre della musica, titolo che sicuramente merita, poiché è lui che ha dato il gusto raffinato della musica (come dicono gl'italiani) ai famosi Farinelli, Carestini, ecc. E d'altra parte, per mostrare la differenza del gusto italiano e inglese, Senesino, che è tanto ammirato in Inghilterra, non sarebbe in grado di guadagnarsi il pane in questo paese. [doc. 24 gen. 1732 (trad. da inglese)]



## **2. FUORI DALLE SCENE\***

\* La presente sezione è impostata secondo una suddivisione per argomenti (le relazioni di Bernacchi con l'Accademia Filarmonica di Bologna, le modalità con cui si creò una vera e propria rete familiare e la sua attività come didatta) cui non corrisponde un rigido ordine cronologico.



## A. NELL'AMBIENTE MUSICALE BOLOGNESE

Canaglie, bricconi, si sono voluti saziare e Iddio gliela perdoni. Povera Accademia, povera professione, del tutto in ridicolo, ed in ruina. Non mi sazierei mai di vituperarli, ma né mai arriverei al segno di vituperarli quanto se lo meritano.

[*Bernacchi a Padre Martini*, doc. 17 lug. 1750]

### 2.a.1. Una fitta rete di rapporti

Il legame di Bernacchi con la sua città natale fu sempre molto stretto. Tra una scrittura e l'altra tornava a Bologna, dove insegnava ai suoi allievi, e dove si fermerà ritirandosi dalle scene. Parallelamente all'ascesa artistica internazionale era gradualmente cresciuta anche la sua influenza in termini sociali, fino a divenire un punto di riferimento nel mondo musicale, cittadino e non solo. In passato altri castrati avevano subito limitazioni della propria sfera privata poiché avevano dovuto dedicare la propria vita ad un'ascesa sociale incerta, soggetta ai mutamenti di preferenze di sovrani e patroni [FREITAS 2009, 79]. L'esempio forse più rappresentativo è quello di Atto Melani (1626-1714), il quale per assicurarsi una posizione stabile, ben retribuita e prestigiosa aveva dovuto costruirsi una delicata rete di rapporti internazionali [FREITAS 2009, 51-78]. Bernacchi, al contrario, è l'esempio di come fosse cambiato il rapporto tra il castrato e la società in cui era inserito: anch'egli creò intorno a sé una rete di favori e relazioni reciproche, le quali però si instauravano tra un privato cittadino nei confronti di altri privati, configurandosi dunque come azioni di un singolo che sfruttava le proprie risorse personali per propri fini, non perché doveva assecondare le necessità di uno o più mecenati.

Tramite queste relazioni Bernacchi si guadagnava rispetto, stima e affetto, basi stabili tramite cui raggiungere un prestigio sociale non dato da onorificenze di stampo feudale, ma dalla umanità e correttezza dei rapporti personali intrattenuti [ROSSELLI 1989, 13-22]. In una società ancora *ancien régime*, egli si stabilì infatti nella "comunale", oligarchica Bologna, e acquisì uno *status* elevato di stampo borghese: le sue azioni non riflettono un tentativo di progredire nella scala sociale più di quanto necessario per raggiungere una stabilità economica e una serenità quotidiana. Il caso di Bernacchi è quindi quello di un castrato le cui relazioni interpersonali influenzano la sua condizione

di vita come individuo indipendente e libero da subalternità di patronato.

Dal suo *buen retiro* bolognese non mancava tuttavia di mantenere rapporti epistolari con le sue conoscenze lontane. Tra i suoi più illustri corrispondenti vi fu Metastasio, il quale gli si rivolgeva da Vienna chiedendogli di selezionare per lui nuove arie [doc. 18 dic. 1752], e al quale Bernacchi a sua volta chiedeva consigli di vario genere [doc. 21 gen. 1753; doc. 26 mar. 1753; doc. 15 dic. 1755], mentre in città faceva da autorevole intermediario tra i musicisti. Nel 1733 il maestro di canto – soprattutto di virtuose – Carlo Benati chiese il suo intervento a favore della “figliozza” Anna Peruzzi (“dalla quale vado appunto a divertirmi qualche ora al giorno” [doc. 20 apr. 1733]), scontenta delle arie che Hasse le aveva composto per il *Siroe* in scena il maggio di quell’anno al Teatro Malvezzi, e pronta a muovere i suoi protettori contro il compositore o addirittura a “rinunziar la parte”: evidentemente riteneva che l’autorità di Bernacchi sarebbe stata valida sia nel calmare le ire di lei, sia forse nel convincere il compositore ad assecondarla [MELLACE 2004, 110-111].

### **2.a.2. L’esclusivo rapporto con Padre Martini**

Un legame molto stretto che Bernacchi aveva in città era quello con padre Giovanni Battista Martini (1706-1784), maestro di cappella del convento di S. Francesco a Bologna, suo collega negli anni di studio, illustre compositore, collezionista e bibliofilo, ed è anche grazie alla fitta corrispondenza che i due si scambiavano (pur abitando l’uno a pochi passi dall’altro) che abbiamo tante notizie sulla vita privata di Bernacchi. Formatisi musicalmente con gli stessi maestri (Antonio Riccieri per gli studi di composizione, Francesco Antonio Pistocchi per quelli di canto) e cresciuti insieme, coltivarono nel tempo una profonda amicizia. I due avevano in comune la predisposizione alla didattica, una posizione critica nei confronti dell’Accademia Filarmonica cittadina e un’indubitabile passione per le bevute e mangiate in compagnia; Martini era anche un assiduo frequentatore delle “conversazioni” che si tenevano a casa Bernacchi e casa Merighi e si faceva volentieri coinvolgere nelle scampagnate che il cantante, gli allievi e gli amici organizzavano nei dintorni di Bologna [cfr. § 2.b.4]. A Padre Martini, Bernacchi confidava anche i suoi momenti di scoramento, così come i suoi entusiasmi:

Io per la Dio grazia sto ottimamente di salute e di voce, ed ho molta occasione di confondermi per la misericordia che l’Altissimo usa meco, conoscendomi quanto sono stato ingrato, e lo sono a’ benefici che mi comparte con larga mano, e di vero cuore supplico la di lei bontà ne’ suoi santi sacrifici di pregarlo che io per l’avvenire li corrispondi, a differenza del passato. Ciò le dico per darle in ristretto contezza di mia persona, pregandola che quanto dico resti in lei al solito, e sepolto nella nostra confidenza.

Oh, che divina orchestra[!] Padrino, quanto la desidero meco[!] Mi vengono le lacrime agl’occhi dal piacere quando la sento, e mi pare d’aver un’altra volta ritrovato il buon gusto di cantare, e che mi si sia risvegliata la voglia di far il bel spirito; e conosco ch’avevo bisogno d’un tal stimolo per allargar l’ali e riprendere l’usato volo, ma solo temo che le mie orecchie non potranno più soffrire quei nostri noti segalori. [doc. giu. 1731?]

Purtroppo la missiva non ha datazione certa, per cui non è possibile ricondurre il contenuto

a uno specifico contesto; resta però esemplificativa della profonda intimità che intercorreva tra i due, che sfociava in un collaborazione professionale con riflessi sull'ambiente musicale cittadino e non solo.

Più d'una furono le controversie su temi di teoria musicale in cui furono entrambi coinvolti. Nel 1740 circolava una maldicenza secondo cui a detta di Antonio Riccieri, loro comune maestro, Martini non sarebbe stato in grado di sviluppare una fuga su un certo soggetto da lui propostogli; in luglio Martini aveva dunque scritto a Riccieri chiedendogli spiegazioni e sottoponendogli ben tredici sviluppi di tale soggetto, a cui Riccieri reagì ambiguamente, facendo ricadere la colpa del pettegolezzo su colleghi invidiosi [PASQUINI 2007, 18-19, 51-52; I-Bc L.117.84a]. Ebbene, a riguardo Bernacchi scrisse a Martini:

Ho veduta la lettera del Riccieri: ne son contento e non lo sono; desidero che mi favorisca di mandarmene una copia in colonna, volendoci io formar un'Apologia la quale servirà in segreto per nostro solo spasso, e servirà per vedere se io ci ritrovo il punto della sciocaggine e della malizia. [doc. *post* lug. 1740]

In un'altra lettera di poco successiva, Bernacchi si dichiarava pronto ad onorare il proposito:

Sto studiando la lettera del Riccieri, e, compito il mio pensiero, glielo manderò; credo che, purgato che fosse da qualche savio intelligente, che sarebbe necessario per la di lei dignità di manifestarlo a qualche d'uno. Io fingo che sia un forestiere ricercato del suo parere sopra di detta lettera, e cerco di regolarmi in modo che il giudizio nasca dalle sue stesse espressioni in parte contraddicenti, ed in parte ampollose, e potrebb'essere ch'io ci scoprissi l'occulta malizia enfatica, e che lo ritrovassimo un ignorante malizioso; e per dirgliela, io ne son molto in collera. [doc. *post* lug. 1740]

Nella biblioteca martiniana è conservata in bella copia un'*Invettiva contro il carattere impertinente e malèdico di Giovanni Antonio Riccieri* di 13 carte, senza autore né data [I-Bc, I.29.22], verosimilmente identificabile con l'"Apologia" promessa da Bernacchi a Martini.

Questa d'altronde non fu l'unica "controversia musicale" in cui Bernacchi fu coinvolto insieme al francescano. Nel 1749 Francesco Feo interpellò entrambi e il maestro di cappella della Basilica di San Petronio, Giacomo Antonio Perti (1661-1756), chiedendo provocatoriamente il loro punto di vista su una certa composizione: Feo voleva discutere la legittimità o meno di alcune scelte contrappuntistiche, e per intavolare il discorso sottopose a Perti e Martini (tramite Bernacchi) quello che presentò come un esercizio di uno studente (ne parlò prima brevemente in una lettera a Bernacchi del 24 giugno 1749, poi più ampiamente in settembre):

Un giovine di Senigaglia, che sta in Napoli per studiare il contrappunto, fu richiesto mesi addietro dal maestro di cappella della sua patria che gli facesse vedere qualche cosa di suo studio. Il giovine suddetto puntualmente fece una copia del consaputo Offertorio (che era la prima sua composizione nello stile a cappella) e gl[ie] la mandò, nulla curandosi degl'inconvenienti che il suo maestro gli aveva notati. Ricevutasi la composizione da quel maestro di cappella, la mandò ad un altro maestro di credito nella Marca, per sentirne il suo parere, il quale gli fu espresso con una lettera critica, e col ritorno della composizione corretta. Riavutasi dal maestro di cappella di Senigaglia codesta lettera, con l'Offertorio corretto, la fece leggere al zio dello studente, il quale, fattone copia, la trasmise con la correzione al suo nipote in Napoli. In questo stato di cose il povero giovine, rammaricato per la lettera, e più per timore di suo zio, il quale forse avrebbe creduto che egli a tutto pensasse stando in Napoli fuorché allo studio, ebbe ricorso a me, e facendomi inteso dell'avvenuto, mi fece altresì vedere il suo Offertorio, la correzione e la lettera che da Senigaglia gli era arrivata, col pregarmi ch'io gli dicessi il mio parere. Io, dopo d'aver attentamente considerato quanto si conteneva nella

composizione, nella lettera e nella correzione, gli dissi francamente la mia opinione; ma come che non son tale che possa decidere in materie alquanto spinose e che portan seco diversità di pareri come son diverse le Scuole, gli promisi di farne scrivere a Bologna, per sentire quel che ne giudicarebb[ero], e 'l famosissimo signore Giacomo Perti, e il peritissimo Padre Maestro Martini. [doc. 30 sett. 1749]

Il confronto coinvolgeva diversi esponenti del panorama musicale coevo, che Bernacchi non tardò a identificare:

La lettera mi pare molto studiata e fatta da omo un poco più letterato che non suppongo il signor Feo [...]. Uno dei critici capisco che sia il maestro di cappella di Sinigaglia [= Angelo Maria Carosi], o sia il Brighella; saprei volentieri chi possa essere l'altro della Marca di grido, se forse il maestro di cappella di Loreto [= Andrea Basili], o il [Antonio] Pampani. Vi sarebbe pericolo che fosse il nostro [Antonio Maria] Mazzoni? [doc. ott. 1749]

La controversia metteva a confronto scuole di composizione e regole di teoria musicale subito dopo che l'Accademia Filarmonica di Bologna aveva ottenuto (proprio grazie all'intervento di Bernacchi, Martini e Perti) il privilegio di poter autorizzare o meno i maestri di cappella ad esercitare la professione, privilegio con cui di fatto poteva imporre regole compositive sulla musica sacra della diocesi [cfr. § 2.a.7]. Cercando di contestare il punto di vista di Perti e Martini, Feo (e chi con lui) voleva schierarsi contro alcune regole compositive imposte dall'Accademia bolognese. La discussione si svolse in una decina di lettere incrociate, da giugno a novembre, fra Bernacchi e Feo, con l'intermediazione del castrato Giovanni Tedeschi detto Amadori (1715ca.-ante1780), già allievo di Bernacchi, e la supervisione di Martini, cui Bernacchi chiedeva lumi prima di rispondere [doc. ott. 1749], tra formule di ossequio diplomatico e nette prese di posizione sull'appropriato modo di comporre [doc. 24 giu. 1749; doc. est. 1749; doc. 16 sett. 1749; doc. 1 sett. 1749; doc. 30 sett. 1749; doc. ott. 1749; doc. 25 ott. 1749; doc. 11 nov. 1749; doc. 18 nov. 1749].

Un altro episodio che rivela il legame con Martini è connesso alla pubblicazione del primo volume della sua monumentale *Storia della musica* (1757). Martini aveva desiderio di dedicarlo a Maria Barbara di Braganza, regina di Spagna, ben consapevole dei riflessi positivi sia in termini di finanziamento alla stampa, sia di prestigio che una protezione di tal calibro avrebbe sortito. Il modo migliore per raggiungere il suo scopo sarebbe stato attraverso la mediazione di Carlo Broschi Farinelli (1705-1782), da anni alla corte madrilenana come cantante privato del sovrano e sovrintendente agli spettacoli di corte, insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Real Ordine di Calatrava. Fin dal luglio 1750 Bernacchi si era prodigato in aiuto dell'amico, dapprima tastando il terreno con Farinelli per sapere se avrebbe sostenuto la proposta presso la sovrana, poi insistendo con la dovuta gentilezza perché inoltrasse la richiesta e ne perorasse la causa [PASQUINI 2007, 107-108]:

Lei vede Padre Maestro, che l'amico di Spagna cammina per la corte, però meglio di me comprenderà che bisogna andar avanti, così per il primo tomo, per la dedica e per i versi. Quest'altro ordine forse avrò lettere da lui, e subito gliene avvanzerò le notizie. [doc. 26 lug. 1750]

Le notizie non si fecero attendere, e in novembre Martini "da Madrid è riverito dal cavaliere [Broschi] e Carlani [il tenore Carlo Carlani (1721-1766), già allievo di Bernacchi], ed il primo fa

istanza d'andar avanti" [doc. 7 nov. 1750]. Giovenale Sacchi, biografo di Farinelli, espone questi fatti come se la dedica a Maria Barbara fosse stata architettata segretamente dai due castrati per incoraggiare il francescano a terminare l'opera ("Restò sorpreso il Padre Martini, come quello che non avea mai avuto l'animo a questo" [doc. SACCHI 1781, 40]); tuttavia dalle lettere superstiti appaiono chiaramente sia l'intenzione iniziale di Martini a chiedere la dedica, sia le numerose pressioni che lui e Bernacchi dovettero esercitare su Farinelli perché si impegnasse seriamente nel proposito, che portò a termine non prima di un lustro.

Uno degli argomenti che ricorre spesso nelle missive tra Bernacchi e Padre Martini riguardava poi l'andamento di una delle più importanti istituzioni cittadine, nei confronti della quale entrambi ebbero sempre un rapporto duplice e contrastato: l'Accademia Filarmonica.

### 2.a.3 Compositore e Accademico filarmonico

L'Accademia Filarmonica di Bologna è un sodalizio tra musicisti, tuttora attivo nella storica sede di Cartoleria Nuova 614 (oggi via Guerrazzi 13), dimora del suo promotore, il conte Vincenzo Maria Carrati (1637-1675). Sin dalla sua fondazione, nel 1666, cantori, suonatori e compositori instaurarono la consuetudine di incontrarsi ogni settimana per eseguire musica. Con il passare del tempo la congregazione assunse una struttura sempre più regolamentata, divenendo un'istituzione influente a livello cittadino, la cui autorità era riconosciuta in tutta Europa [GAMBASSI 1992].

L'Accademia aveva una rigida gerarchia interna, la cui carica più importante era quella del sovrintendente generale *pro tempore*, chiamato Principe. La procedura di elezione di un Principe era stabilita negli *Statuti*, dai quali appare chiara l'intenzione di evitare qualsiasi tipo di squilibrio: il Principe *pro tempore* aveva grande autorità nelle decisioni dell'Accademia, ma per evitare abusi inizialmente veniva eletto ogni sei mesi, costume poi modificato in un'estrazione a sorte a cadenza annuale: erano eleggibili tutti gli Accademici residenti a Bologna e appartenenti da almeno due anni alla classe superiore dei compositori (rimanevano dunque esclusi cantori e strumentisti); i nomi venivano scritti su biglietti posti in un sacchetto, la quasi leggendaria "Borsa dei Principi", da cui ne veniva estratto uno soltanto. La nuova procedura fu regolarizzata negli *Statuti* del 1721 [CALLEGARI-HILL 1991, 25-29].

Bernacchi era stato aggregato all'Accademia Filarmonica nel 1722. Benché cantante di professione, poté affiliarsi nella classe dei compositori (ritenuta più dignitosa e di livello superiore), avendo studiato anche contrappunto: dapprima in gioventù con Antonio Ricciari, poi durante gli anni bavaresi con Giuseppe Antonio Bernabei, maestro di cappella a Monaco dal 1688 al 1732 [doc. 25 ott. 1749]. La sua prova d'esame (tradizionalmente, la composizione di un mottetto su *cantus firmus* estratto sul momento) verté sul versetto *Sicut erat in principio* [I-Baf, Capsa III, n. 54].

Come affiliato poteva partecipare alle accademie settimanali ed era invitato ad esibirsi durante la festa annuale dell'Accademia, dedicata al santo protettore della stessa, S. Antonio da Padova. Ovviamente le scritture teatrali lo tenevano lontano da Bologna molto più spesso di quanto non lo lasciassero in città, ma ogni volta che partecipava alle attività pubbliche dell'Accademia Filarmonica le cronache cittadine sottolineavano orgogliosamente l'eccezionalità della sua presenza come un privilegio [doc. 21 giu. 1727; doc. 19 lug. 1729].

Tuttavia i rapporti con l'istituzione non furono idilliaci. In occasione della Messa per la festa del 1741 “non vi volse cantare il musico Bernacchi per non volere stare a competenza con li altri virtuosi di simile professione, il quale per non esservi in tal giorno andò fuori di città” [doc. 16 giu. 1741]: più che un atto di generosità verso i colleghi, parrebbe uno sgarbo contro gli accademici, e rivelerebbe dunque i reali sentimenti di Bernacchi nei loro confronti. Forse i rapporti si erano incrinati dal 1738, quando il suo nome per la prima volta era stato estratto per la carica di Principe, prima di accettare la quale aveva posto alcune condizioni che, evidentemente non accolte, portarono al suo rifiuto [cfr. § 2.a.4.]. Risorteggiato nel 1748, opererà tali e tante modifiche nelle modalità di conduzione della congregazione da trasformarla profondamente, rendendola nel contempo la più influente istituzione cittadina in materia di musica sacra.

Forse proprio per rifuggire le controversie che da sempre avevano caratterizzato le fazioni opposte interne agli accademici, Bernacchi non presenziava quasi mai alle sedute, tanto che in entrambe le occasioni in cui fu estratto Principe dovette essere avvisato in separata sede.

L'attività di Bernacchi come compositore è stata ritenuta dagli storici ben più prolifica di quanto non sia stata: l'idea si è diffusa proprio in seguito alla sua aggregazione in Accademia Filarmonica nella classe dei compositori (e non in quella dei cantanti), anche se in realtà egli compose poco. Di suo non resta più di qualche brano stilato per adempiere ai suoi doveri di accademico e alcuni materiali didattici. Si diletta però di teoria e contrappunto, assistendo alle disquisizioni tra Giacomo Antonio Perti e Padre Martini, e si lascia anche coinvolgere in controversie musicali, come quella citata con Francesco Feo:

Non posso a sufficienza esprimervi quanto in codesta occasione mi desideri d'aver capacità di poter comprendere tutte le bellezze e merito della dissertazione e della vostra pregiolissima lettera, e sino dove mi porti il desiderio d'esser, per quanto è possibile, illuminato d'ogni minuta cosa. Per quanto spetta alla dissertazione, codesti miei due degni padroni [Padre Martini e Giacomo Antonio Perti] hanno la pazienza di pistar (come si dice) l'acqua nel mortaio per loro grandissima compiacenza, ammettendomi in loro compagnia in occasione di vari discorsi e conferenze musicali, ora parlandosi della Teorica rigorosa di Musica, or della Teorica che unicamente conduce alla Pratica, ora delle Regole di Contrappunto, del modo e tempo di adoprarle; insomma, nello stato di quiete in cui per la misericordia di Dio io mi trovo al presente, ritorno a rinnovare quel piacere che avevo in Baviera praticato e discorrendo di musica col non mai a bastanza lodato Bernabei. [doc. 25 ott. 1749]

Delle sue composizioni sacre restano la citata prova d'esame d'ammissione all'Accademia risalente al 1722 (una fuga a quattro voci con basso continuo sul versetto *Sicut era in principio*) e alcuni brani in un volume miscelaneo della collezione martiniana intitolato *Composizioni a più voci*

*fatte per diverse persone* (I-Bc, ms. HH 61). La prima reca la dicitura *Messa a 5 concertata con strumenti e ripieni e due trombe del Sig. Antonio Bernacchi*, ma consiste dei soli *Kyrie* e *Gloria* per violino I e II, viola, due soprani, contralto, tenore, basso e basso continuo e due trombe, cui segue uno *Iustus ut palma* (HH 61/2) per violino I e II, viola, due soprani, contralto, tenore, basso e basso continuo; probabilmente questi ultimi tre brani furono quelli composti per la festa del protettore dell'Accademia Filarmonica S. Antonio da Padova l'anno in cui fu principe, come confermato dalla data apposta in alto, 1748 [GAMBASSI 1992, 240; cfr. § 2.a.6].

Dei reali meriti delle sue capacità compositive però egli stesso dubitava, come egli stesso ammetteva in una lettera a Padre Martini del 1748 in cui il cantante chiedeva all'amico francescano di correggergli una composizione che egli stesso ritiene essere una "sguaiataggine":

Il dottor Nari mandò da Firenze una risposta alla Canzon di hier, una buona volta bella, per altro è la più spiritosa che sia uscita a mio credere; mi pregò di volerci far una musica faccile. Io ho fatta una *tiridera*, come veddrà capricciosa a mio pazzo intendere; ne ho fatto un basso della misericordia perché non ne so far d'altro, ma non è assolutamente il suo, né quello ch'io vorrei. Mia intenzione sarebbe che il basso la levasse dal sistema di *tiridera*, e che fosse tale che mi facesse parer un uomo di garbo, che non sono, e perché il musical è un composto d'impostura, questa volta anch'io mi vorrei usurpar la mia parte alle di lei spese, siccome ell'è prodigo a far compariri quelli che sono da scorno [?] gettati a basso, cosicché la supplico di prender la penna in mano, e soffiarmi al suo solito un basso che nobiliti una simil sguaiataggine. Forse vi sono dei sbalzi che non possono starvi in cielo né in terra, a lei dunque toccherà metterci la pezza e tirarcela coi denti con quei inusitati segreti, desiderandola io tal e quale, e pensi a chi tocca, facend'io da quella dei cani che rompono e lasciano ad altri la cura di rappezzare. Manderò poi le parole. [doc. estate – ante 8 sett. 1748]

Diverso era il materiale prodotto per i suoi allievi, di cui sono superstiti alcuni solfeggi, sebbene questi non fossero l'unico genere di musica che scriveva per loro. Quando nel 1753 Ventura Rocchetti avrebbe dovuto cantare per il Triduo Pasquale in S. Francesco, Bernacchi scriveva a Martini le caratteristiche che avrebbero dovuto avere le composizioni per l'allievo, e proponeva di:

arbitrare per Venturino sino al cefaut e gesolreut di sfuggita e nulla di più, senza obbligarlo a sostenere al di più del delasolre, e lasciandolo poi libero e scoperto volendosi una messa di voce nel cesolfaut si potrà fare. È pregato di farla cavar le parti con il basso, e mandarle subito fuori perché ho piacere di concertargliela io; per la mattina basta il primo versetto ed uno nel graduale con il recitativo, per il dopo pranzo il Salmo Concertato, ed un versetto al più, non potendo molto faticare. [doc. 7 sett. 1753]

Quando si trattava di composizioni destinate a uno dei suoi pupilli, il maestro aveva dunque "piacere di concertare" egli stesso: ben al corrente delle peculiarità vocali di questi e dell'urgenza con cui si stava preparando l'esecuzione, voleva mettersi a disposizione dell'amico francescano e allo stesso tempo assicurare al giovane cantante brani il più possibile adatti a lui.

Quanto ai solfeggi superstiti attribuiti a Bernacchi, quattro di essi sono conservati nella Biblioteca del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli [coll. 22.5.3] in un volume intitolato *Solfeggi a voce sola di soprano con accompagnamento di basso continuo* [editi in VERDI 2008, 143-146]; trentasei altri (nessuno corrispondente ai precedenti) sono raccolti in un manoscritto conservato nella Biblioteca Santini di Münster [D-Müs, Santi HS 458-459]. Alla Biblioteca nazionale di Parigi

ci sono anche tre esemplari di un volume a stampa in formato oblungo edito nel 1775 intitolato *Solfèges d'Italie avec la basse chiffrée, composés par Leo, Durante, Scarlatti, Hasse, Porpora, Mazzoni, Bernacchi, David Perez* (Paris, Cousineau [coll. F-Pn, VM8-974]). All'interno del volume vi sono solfeggi di diversi compositori non divisi per autore (spesso dichiarati all'inizio del rigo musicale), ma ordinati per grado di difficoltà. A Bernacchi, forse a sottolinearne la fama come maestro, è riservata una sezione a parte, in cui gli sono attribuiti otto solfeggi, nessuno dei quali è contenuto nel manoscritto conservato a Napoli, ma di cui cinque sono presenti (pur con varianti ritmiche, melodiche e di tonalità) in quello conservato a Münster (i solfeggi numerati 199, 200, 202, 203 e 204 del volume a stampa francese corrispondono rispettivamente ai numeri 11, 2, 16, 22 e 31 del manoscritto tedesco).

*Solfèges d'Italie avec la basse chiffrée, composés par Leo, Durante, Scarlatti, Hasse, Porpora, Mazzoni, Bernacchi, David Perez*. A p. 133 (in alto) il nome del compositore (Leonardo Leo) è posto all'inizio del rigo, mentre a p. 208 (sotto) inizia un'intera sezione dedicata a Bernacchi con un titolo pomposo [F-Pn, VM8-974].



#### 2.a.4. Prima estrazione come Principe dell'Accademia (1738)

Bernacchi fu estratto Principe dell'Accademia Filarmonica per la prima volta nel 1738. Il 16 novembre di quell'anno, recatisi a casa sua gli accademici Angelo Bertalotti e Olivo Penna per comunicargli la notizia e informarsi sulla sua disponibilità a ricoprire la carica, Bernacchi pose con franchezza una condizione: avrebbe accettato solo se avessero riammesso in Accademia Antonio Riccieri e Giuseppe Maria Righi, radiati per cattiva condotta nel 1716:

Il detto signor Bernacchi riferì che essendo stato creato Principe dell'Accademia avrebbe desiderato che prima di prendere il possesso trovasse tutti gli Accademici d'unanime consenso in pace. [doc. 18 nov. 1738]

Aveva inoltre progetti ambiziosi e si chiedeva se i congregati gli avrebbero lasciato abbastanza libertà d'azione per attuarli. Secondo la sua visione, l'Accademia sarebbe stata sede adeguata per istituire una specie di sindacato dei musicisti, grazie al quale gli aggregati avrebbero potuto avere garanzie di mutuo soccorso: avrebbe voluto istituire un fondo di previdenza sociale a favore degli associati, in modo da poter garantire una pensione “per sovvenire musicisti che all'impotenza della vecchiaia e povertà fossero caduti” e “dotare qualche zitella figlia di Accademico” [doc. 18 nov. 1738]. Il sistema di sostentamento economico, una volta istituito, avrebbe anche potuto svilupparsi in modo da potervi fare investimenti lucrativi.

Bernacchi si espresse anche sulla possibilità di rendere l'Accademia luogo di promozione culturale, ispirandosi alla leggendaria *lectura musicae* che a metà Quattrocento Bartolomeo Ramos de Pareja avrebbe tenuto a Bologna, prefigurando la prima facoltà musicologia universitaria [SESINI 1966, 9-39].

Le sue proposte andavano poi anche oltre il contesto bolognese: egli infatti avrebbe voluto associare l'Accademia con l'omologa istituzione milanese per poter consolidare la posizione di entrambe.

Bertalotti e Penna discussero con Bernacchi queste proposte, ma non c'era modo di soddisfare la sua richiesta principale: secondo gli *Statuti*, la riammissione di Ricciari e Righi sarebbe infatti potuta avvenire solo in seguito a una votazione unanime. Gli espulsi non vennero riaccolti e Bernacchi non accettò la carica.

#### **2.a.5. Portavoce segreto di Padre Martini in Accademia**

Durante la visita si discusse anche di un altro argomento: la regola invalsa in Accademia di non aggregare appartenenti a ordini regolari. Il divieto era stato assunto poiché in passato l'obbligo di obbedienza ai rispettivi superiori che legava alcuni aggregati si era rivelato in contrasto con alcune decisioni prese in Accademia. La norma, non scritta, penalizzava però una delle persone più vicine a Bernacchi: Padre Martini, trovatosi anch'egli a casa del cantante quella sera del 16 novembre 1738. In presenza dei due inviati accademici, Bernacchi affrontò quindi quasi provocatoriamente anche il divieto di aggregare religiosi regolari; assistendo alla scena, Padre Martini si schermì, affermando di non essere per nulla interessato all'aggregazione:

aveva risposto il padre maestro di cappella di S. Francesco in occasione di trovarsi in detta conversazione dal predetto signor Bernacchi, che dei religiosi conventuali non ne erano mai stati aggregati in detta Accademia, e che per lui non avesse alcuno accademico il pensiero che cercasse di aggregarsi, perché non aveva, non ha e non [avr]à mai un tal genio [...] al che rispose il signor Bernacchi, che egli pure era di questo parere e diede ragione che non stava bene ad unire religiosi regolari con secolari in questa tale Accademia e che tal misto non averebbe fatto buona armonia. [doc. 18 nov. 1738]

Per quanto il testo del verbale qui citato sembri ritrarre chiaramente un Padre Martini per nulla disturbato dall'esclusione dal consesso, e un Bernacchi pacificamente accomodante, dalle lettere tra i due emerge invece come il frate fosse tutt'altro che riluttante ad essere coinvolto nella vita dell'istituzione (come vorrebbe invece qualche studioso moderno [CALLEGARI HILL 1991, 40]). Egli al contrario si teneva al corrente delle decisioni prese durante le sedute e consigliava Bernacchi su come rispondere a determinate situazioni, rendendolo portavoce di proprie idee, proposte e punti di vista. Dal canto suo, Bernacchi aveva accettato appieno tale ruolo, come quando, al termine di una sessione presieduta come Principe, correva a casa e descriveva punto per punto a Martini i vari momenti della serata:

Alle ore venti una e un quarto è cominciata la sessione. La prima vertenza è stata sopra la licenza del Signor Predieri ch'io ho ritrovata la minuta ruvida ed ho opinato.

La seconda è stata sopra dei Preti, sopra de' quali molti sono stati li pareri: io li volevo a lessi, altri arrosto, ed altri fritti; credo che poi saranno come io li desidero.

La 3<sup>a</sup> è caduta sopra li riga ed anco per questi vi sono state dispute. La miglior cosa seguita si è che io nel terminare, ho prodotto che in affari che riguardano destrezza, e cognizione documenti, bisogna consigliare con chi ha tutte le erudizioni che abbisognano: la massima si è impressa particolarmente nel Signor Sgarzi, e Signore Alberti ed abbiamo determinato che la di lei bontà vorrà estendersi a tanto favore, di venire in sua camera sabato il dopo pranzo, alla ora ventuna, e li due mentovati desidererebbero la presenza de' signor Baldi. Considerando io che la sessione, perché resti fruttuosa, è necessario tempo proporzionato, così mi sono indotto a veder di cominciarla di giorno, acciocché la campanella non ci rapischi nel più bello che più di tanto ne abbisogna. Io mi sono incaricato di provvederli di pronti soggetti, o siano fughe, ed ho vinta la massima che debbano essere a cinque. [doc. 27 mar. 1749]

Simile è il tono con cui Bernacchi chiede al suo "savio mentore" di dirgli "qualche cosa, come devo disporre per la giornata [...] del rendimento di grazie generali dell'Accademia" [doc. ott. 1749].

Forse le parole pronunciate da Bernacchi nel 1738 davanti a Bertalotti e Penna erano state un tentativo di intavolare un discorso con i due accademici per tastare le acque; allo stesso modo la ricusa di Padre Martini sottintendeva un tono polemico. E a riprova del fatto che la costante ingerenza di Martini negli affari dell'Accademia fu tutt'altro che innocua, vent'anni dopo, il 20 dicembre 1758, proprio per lui gli accademici ammetteranno una deroga alla regola invalsa, e in quanto "soggetto di merito così ragguardevole" delibereranno l'aggregazione di un canonico regolare "con universale acclamazione e applauso".

#### **2.a.6. Il principato del 1748: sospetto di elezione pilotata?**

Dieci anni dopo la sua prima elezione, Bernacchi fu estratto nuovamente dalla Borsa dei Principi in circostanze particolari e contrastate [CALLEGARI HILL 1998]. Gli avvenimenti relativi si possono ripercorrere grazie ai *Verbali* stilati con precisione durante ogni sessione tenuta dagli accademici. L'11 gennaio 1748 procedettero all'estrazione annuale del Principe, che risultò essere

il compositore Francesco Antonio Uttini (1723-1795), temporaneamente fuori città (si trovava a Cesena per mettere in scena la sua nuova opera *Astianatte*). L'insediamento seduta stante dunque non avvenne. Per contro Bernacchi, anch'egli assente il giorno dell'estrazione, venne a sapere che il proprio nome, benché avente diritto, non era stato imborsato insieme a quelli degli altri accademici eleggibili. Inoltrò dunque un'istanza formale in cui contestava l'elezione di Uttini, e il successivo controllo nella borsa dei principi effettuato il 21 marzo (ad oltre due mesi di distanza dall'estrazione!) confermò che in effetti il nome di Bernacchi mancava: immediatamente dichiarata nulla l'estrazione, Luca Sgargi, Domenico Maria Monti, Giuseppe Maria Malcontenti e Angelo Caroli furono incaricati di investigare su come tale omissione fosse stata commessa [doc. 21 mar. 1748]. Alcuni accademici (i cui nomi non sono noti) lamentarono che Bernacchi aveva perso il diritto ad essere eletto perché altre volte era stato estratto senza accettare, ma fu loro risposto che egli aveva addotto legittime ragioni, per cui nessuno si sarebbe potuto o dovuto arrogare il diritto di togliere il biglietto con il suo nome dalla Borsa dei Principi. La questione venne infine risolta diplomaticamente dichiarando che il biglietto mancava per errore [doc. 4 apr. 1748], ma che in ogni caso l'elezione doveva essere ripetuta. Uttini non accettò di buon grado l'annullamento: ancora fuori città, chiese al collega Pietro Sandoni di presentare in sua vece un ricorso al Foro Arcivescovile, immediatamente ricusato dagli accademici,<sup>1</sup> in quanto l'Accademia era sotto la giurisdizione diretta del Papa e non della curia cittadina, per cui i problemi interni non potevano essere risolti attraverso atti giuridici di un tribunale esterno. Essendo la prima volta che si addiveniva ad un giudizio contenzioso, gli accademici, per evitare di creare un precedente, sostennero dunque che le problematiche dell'Accademia andavano risolte all'interno dell'istituzione stessa, e che tra Bernacchi ed Uttini aveva agito correttamente il primo, poiché accortosi dell'errore si era rivolto direttamente all'Accademia, al contrario del secondo, il quale aveva sottoposto la problematica ad un tribunale ecclesiastico esterno [doc. 15 mag. 1748].

Il 26 aprile il padre di Uttini rinunciò ufficialmente alla carica in nome del figlio. Fu dunque avviata una nuova estrazione, per la quale erano eleggibili (stando al *Verbale* della sessione): Pietro Giuseppe Sandoni, Giuseppe Matteo Alberti, Giuseppe Carretti, Annibale Pio Fabri, Guido Antonio Chiarini, Antonio Bernacchi, Angelo Antonio Caroli, Lorenzo Gibelli, Antonio Mazzoni e Francesco Antonio Uttini. Per evitare che insorgessero altre irregolarità fu introdotta una nuova e più sicura modalità con la quale si sperava di tenere meglio sotto controllo l'estrazione ed evitare ulteriori controversie: si pose ogni biglietto in una sfera di legno e si sostituì la tradizionale Borsa con un'urna, anch'essa di legno [doc. 26 apr. 1748]. Ad essere estratto fu proprio Antonio

---

<sup>1</sup> L'atto notarile è attualmente conservato nell'Archivio Arcivescovile di Bologna alla collocazione: Notaio Tommaso Lodi, anno 1748 *Primi semestris*, atto n. 626 cc. 99v-111v.

Bernacchi, il quale, assente alla seduta, prese possesso della carica l'8 maggio. Uttini sarà estratto dall'urna di nuovo nel 1751.

### 2.a.7. Controllo dell'Accademia sulla musica sacra

Dal 1740 sedeva sul soglio pontificio il papa bolognese Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini (1675-1758), il quale emanò durante il suo pontificato almeno quattro documenti ufficiali in cui affrontava il problema del degrado della musica ecclesiastica. Nel 1746 si era rivolto specificatamente ai bolognesi, insistendo nei suoi *Ordini sopra il rispetto delle Chiese della Città di Bologna* sulla necessità impellente di porre rimedio allo stato corrente della musica sacra, spesso di stile inappropriato e di eccessiva lunghezza:

Considerando Noi che l'irriverenza nelle chiese riceve un grande appoggio dal tempo in cui stanno aperte, dalle frequenti musiche che in esse si fanno, e dal grande ammasso di persone dell'uno e dell'altro sesso nell'occasione delle predette musiche, ordiniamo e comandiamo [...] che ogni funzione sia in qualsivoglia chiesa terminata nel punto delle ore ventiquattro, escludendo qualsivoglia tolleranza [...]. Ben ci ricordiam che essendoci Noi, quando eravamo in Bologna, alcune volte lamentati delle funzioni terminate dopo il tempo prefisso, incontravamo difficoltà nel ritrovare il delinquente, dando il Superiore della Casa la colpa al Sagrestano, ed addossandola il Sagrestano ai Musici, che non erano venuti all'ora convenuta. [BENEDETTO XIV 1746, II, 228]

La problematica dello stile da tenersi in composizioni ecclesiastiche si andava ad inserire in una polemica ben riassunta in una lettera scritta a Bernacchi dal compositore Pietro Sandoni suo coetaneo e concittadino (1685-1748), il quale concordava sulla necessità d'imporsi con decisione

per moderare la lubricità introdotta nello scrivere da chiesa, ché incongruità che ne provengono, scandalizzandosi molte persone nello sentire minuetti, e sarabande introdotti nell'orchestra de' luoghi sagri. [doc. 23 mag. 1748]

Fu proprio su questo versante che Bernacchi, una volta insediato alla presidenza dell'Accademia Filarmonica, s'impegnò maggiormente. Si preoccupò fin da subito d'introdurre innovazioni nell'andamento della congregazione, e fin dalla prima sessione da lui condotta impose una più attenta osservanza degli *Statuti*. Il suo fine era alzare la qualità generale della musica: chiese che le composizioni prodotte annualmente per le feste accademiche fossero consegnate con maggior anticipo, in modo da poter essere vagliate, eventualmente modificate, e distribuite ai musicisti per tempo; anche le prove sarebbero dovute essere più numerose e severamente controllate [doc. 8 mag. 1748].

Le esibizioni pubbliche degli associati avvenivano in occasione della festa annuale di S. Antonio e delle messe di suffragio per gli accademici defunti. Le messe di suffragio potevano essere speciali e grandiose se celebrate per personaggi di particolare rilievo: al decesso ogni accademico, se aveva pagato le quote annuali con regolarità, aveva diritto ad una messa di suffragio al giorno per l'intero mese successivo più una messa collettiva in occasione della ricorrenza liturgica di tutti i defunti (2 novembre di ogni anno). Per la festa di S. Antonio da Padova, patrono protettore degli

Accademici Filarmonici di Bologna (che secondo il calendario liturgico cade il 13 giugno), si faceva invece una speciale celebrazione in musica di messa e vespro (generalmente tra giugno e agosto di ogni anno, ma in alcuni casi fu posticipata fino a novembre). Gli associati presenti in città dovevano prestarsi ognuno nella propria arte, componendo, suonando o cantando. In primavera il Principe decideva a quali compositori affidare le singole sezioni della messa e del vespro, di cui egli, senza alcuna regola statutaria, di solito scriveva *Kyrie* e *Gloria*, *Magnificat* e *Dixit* (corrispondenti ai brani iniziali e finali delle due celebrazioni); nel 1748 Bernacchi compose però solo *Kyrie* e *Gloria* [GAMBASSI 1992, 240; cfr. § 2.a3.].

Secondo Bernacchi era necessario porre la massima attenzione alla qualità delle esecuzioni delle messe di suffragio e delle celebrazioni per la festa di S. Antonio, essendo questa una vetrina per manifestare le competenze di un corpo professionale che mirava a sovrintendere alla musica sacra della diocesi. Per sottolineare lo sforzo attuato verso un salto qualitativo e normativamente controllato, Bernacchi fece anche stampare un fascicoletto in cui riassumeva le nuove disposizioni stabilite per le composizioni sacre prodotte in seno all'Accademia, le quali non dovevano eccedere in lunghezza, rispettando piuttosto la durata stabilita dalla Santa Sede ed essere

in stile maestoso e devoto, e che debba avere il fine alla musica ecclesiastica prescritto di alzare lo spirito a Dio, e non vi sia canto o suono che provochi l'animo a cose secolari ed aliene dal culto divino, ed in tal modo resti la chiesa veramente casa d'orazione. [doc. 10 mag. 1748]

Quell'estate si videro i risultati pratici delle nuove regole introdotte da Bernacchi: il 12 luglio si provarono in anticipo le composizioni (che secondo le memorie di Olivo Penna “riuscirono di tutta perfezione e gradimento” [doc. 12 lug. 1748]) e il 18 luglio vi fu la tanto attesa festa di S. Antonio. A fine mese sulla gazzetta *Avvisi di Pesaro* (forse terza città per importanza dello Stato Pontificio, dopo Roma e Bologna) comparve una magniloquente relazione sull'andamento della festa, quasi ad avallare dall'esterno il nuovo corso imposto da Bernacchi in linea con le disposizioni papali emanate due anni prima:

Al 18 del corrente si ebbe la solenne festa di S. Antonio da Padova nella chiesa de' signori Canonici Regolari Lateranensi di S. Giovanni in Monte da' signori accademici filarmonici, la quale riuscì con tutto il buon ordine, e magnificenza; le composizioni de' vari signori maestri di cappella si videro maestose, ecclesiastiche e divise e pur anche graziose, e da tutti universalmente applaudite, che spiravano divozione. Tutto fu effetto dei preventivi ordini, e speciale attenzione del signor Antonio Bernacchi celebre musico e moderno Principe dell'insigne Accademia per la prima volta, il quale sino nel dì 10 di maggio passato, anno corrente, insinuò ai signori accademici l'osservanza delle proprie antiche costituzioni, che contengono di doversi provare le composizioni da eseguirsi per l'annua festa di S. Antonio, e tutte sottoposte a rigorosa censura; e per quello [che] riguarda la discreta brevità che deve essere ristretta, ne ha statuito il termine; rispetto la qualità delle composizioni da chiesa, che debbono essere in istile maestoso, e devoto, e che deve avere il fine alla musica ecclesiastica, è prescritto di alzare lo spirito a Dio, e che non vi sia canto o suono che provochi l'animo a cose secolari ed aliene al culto divino, ed in tal modo resti la chiesa veramente casa d'orazione; ed ancora intorno l'estimazione, e decoro della stessa accademia, la quale deve essere certa, e sicura norma delle altre funzioni ecclesiastiche. Ed infatti, nonostante che la funzione sia solennissima, e fatta da vari signori maestri di cappella, non pertanto terminò più di mezz'ora prima del tempo prescritto alle funzioni ecclesiastiche da' Signori Superiori. [doc. 27 lug. 1748]

L'esistenza di ben due testi di tale tenore, l'uno statutario e l'altro cronachistico – dati alle stampe e non prodotti in poche copie in forma manoscritta come di solito si faceva per documenti di questo tipo –, testimonia l'intenzione di dare particolare risonanza alla festa di quell'anno e alle disposizioni che in quel contesto erano state emanate. Si ponevano inoltre come anticipazione e prodromo di un'azione più grande, preparando il terreno (con documenti di ben più ampia diffusione) ad una vera rivoluzione sul controllo della musica sacra cittadina.

### **2.a.8. Il privilegio papale**

Tutti questi sforzi tendevano indubbiamente ad un ulteriore fine, ispirato dalla situazione coeva dell'omologa istituzione musicale nella capitale dello Stato Pontificio. La Congregazione dei Musicisti di Santa Cecilia a Roma aveva infatti ottenuto nel 1716 il privilegio papale di poter decidere chi poteva “battere musica” (ovvero essere assunto come maestro di cappella) in tutta la diocesi; l'importanza di tale privilegio non stava solo nel riconoscimento dell'Accademia di Santa Cecilia come associazione di livello superiore, ma a livello pratico aveva importanti conseguenze: solo chi era accademico poteva esercitare la professione di maestro di cappella, e per essere accademico si doveva passare un esame, nella cui prova era richiesto di applicare quelle regole che erano state decise in Accademia; dunque ottenendo il privilegio si otteneva il controllo su come si dovesse comporre in ambito sacro. L'intento di Bernacchi, consigliato e sostenuto da Perti, era dunque quello di ottenere il medesimo privilegio anche per l'Accademia Filarmonica di Bologna, approfittando della favorevole congiuntura di un Papa bolognese.

I punti di rigore su cui si era concentrato l'impegno di Bernacchi (il rispetto della durata delle funzioni religiose e dei caratteri severi della musica liturgica) coincidevano proprio con quelli su cui da anni Benedetto XIV insisteva. Viste dunque nella prospettiva di ottenere per gli accademici bolognesi lo stesso privilegio già concesso ai colleghi romani, le azioni di Bernacchi si rivelano parte di un sottile gioco di tempistiche, diplomazia e retorica: dimostrato pubblicamente che gli accademici ben conoscevano e sapevano applicare le regole appropriate per la composizione di musica sacra, e assicuratosi che fossero ampiamente diffuse notizie precise al riguardo, in autunno Bernacchi scriverà al Papa a nome dell'Accademia Filarmonica di Bologna chiedendo senza mezzi termini la concessione del privilegio. E fonderà la propria argomentazione proprio sul fatto che durante l'annuale festa di S. Antonio gli accademici bolognesi avevano dimostrato di conoscere quali dovessero essere i caratteri precisi della musica ecclesiastica, e avevano sperato di essere imitati nel loro esempio in tutti i luoghi di culto della seconda capitale dello Stato Pontificio; siccome così non era stato, chiedevano ora al Pontefice di conferire loro i poteri necessari per imporre il rispetto delle regole papali sulla musica ecclesiastica in tutta la diocesi:

Gli Accademici Filarmonici fedelissimi sudditi obbedientissimi servi ed umilissimi oratori della Santità Vostra, inerendo ai supremi di Lei comandi nel vedere ristretta la musica delle chiese entro i cattolici limiti d'una divota maestà, s'obbligarono fin l'anno scorso con un nuovo statuto a por sotto l'approvazione de' censori e definitori ogni componimento da cantarsi per l'annua loro festa a S. Antonio votiva. Si lusingavano che un tal esempio svegliasse qualunque professore ad una ben ragionevole imitazione, ma delusi dal successo contrario, e tuttavia solleciti del necessario universale regolamento, supplicano riverentemente la Santità Vostra per ottenere dalla pontificia clemenza la stessa grazia e privilegio concesso alla santa memoria di S. Clemente XI alla congregazione di cotesti musici di Roma, nel confermare i loro statuti con sua bolla *Pastoralis dignitatis fastigium &c.* in data adì 9 settembre 1716, rispetto però solo a quanto si contiene nel vigesimo primo e vigesimo secolo d'essi statuti, un esemplare de' quali ossequiosamente a tal fine or le presentano mentre postesi al bacio del Sagro Piede, con profondissima venerazione si confermano e perpetuamente rassegnano della Santità Vostra Umilissimi, obbedientissimi e fedelissimi sudditi e servi. [doc. aut. 1748]

In gennaio ancora non giungeva risposta, e in Accademia (sicuramente per prendere tempo) “fu differita l'estrazione del nuovo Principe” [doc. 25 gen. 1749], ma il 22 febbraio, esattamente tre giorni dopo la diramazione da parte di papa Lambertini della sua Enciclica *Annus qui hunc*, in cui ribadiva con fermezza la necessità di evitare gli abusi nella musica ecclesiastica, gli accademici ricevettero l'attesa risposta affermativa alla loro richiesta nel Breve intitolata *Dilectis Filii Academicis Civitatis Nostrae Bononiensis, Philarmonicis nuncupatis*:

Le umili preghiere a vostro nome a noi portate, [...] le abbiamo ricevute in tale opportunità di tempo, quando noi pensavamo di scrivere sopra tal cosa le nostre lettere circolari ai venerabili fratelli vescovi dello stato nostro ecclesiastico. Imperocché gravemente ci dogliamo che a tale eccesso d'indolenza sia stata la musica ecclesiastica di questo tempo condotta, che nei tempi sagrosanti sembri cantarsi ed applaudirsi non senza scandalo dei buoni più tosto i suoni e le canzonette teatrali, le spezzate e molli modulazioni delle tragedie e delle commedie, che i sagri salmi, li inni e li cantici spirituali composti in lode del divin nome. [...] Ora essendo i due inferiti decreti del tutto conformi a' nostri sentimenti che Noi per le accennate lettere circolari, che quanto prima darem alla luce, faremo chiaramente palesi; [...] esortiamo il moderno Principe [Antonio Bernacchi] e gli altri che dopo di lui verranno, come pure tutti gli ufficiali della vostra Accademia, anzi loro strettamente comandiamo di fare le musiche nelle chiese della nostra città e diocesi di Bologna a tenore degli ordini e delle regole che vogliamo in tutto e per tutto esattamente osservate. [doc. 22 feb. 1749]

Immedie furono le dimostrazioni di affetto e gratitudine al Papa: Bernacchi chiese che si cantasse solennemente un *Te Deum* [VETTORI 2008], e stabilì che a partire dalla successiva festa di S. Antonio si esibisse il ritratto del pontefice insieme con l'originale del Breve papale.

### **2.a.9. L'eccezionale rielezione consecutiva per acclamazione**

Secondo gli *Statuti* del 1722, il Principe dell'Accademia Filarmonica in carica era escluso dall'estrazione successiva al suo principato, in modo che non potesse essere estratto di nuovo, per poi essere riammesso l'anno dopo: la rielezione era dunque contemplata, purché non avvenisse due volte di seguito. Tuttavia l'euforia in Accademia dopo l'ottenimento del *Privilegio* fu tanto grande che

il signor Giuseppe Matteo Alberti, primo consigliere, chiesta licenza al signor Principe di fare una proposta ai signori congregati, ha esposto che, conoscendosi l'Accademia obbligata alla somma attenzione e savia condotta del signor Bernacchi Principe nel procurare di ottenere una sì pregiata grazia dalla Santità sua, e conoscendosi quanto possa essere giovevole in avvenire al buon progresso degli interessi dell'Accademia la saggia direzione e condotta del suddetto signor Bernacchi,

potrebbe perciò confermare il medesimo in Principe dell'Accademia anche nell'anno presente. Qual proposta uditasi dai signori congregati, è stata a viva voce, e con tutte le dimostrazioni d'allegrezza, accettata ed approvata da' signori Accademici, niuno discrepante. E così in tal modo è stato eletto il detto signor Bernacchi, e confermato Principe per l'anno presente, qual carica è stata dal medesimo signor Bernacchi con espressioni di singolare modestia accetta. [doc. 13 mar. 1749]

Quello che accadde con Bernacchi fu straordinario per due motivi: non solo fu Principe per due anni consecutivi, ma il secondo mandato avvenne per acclamazione, non per estrazione. Da un punto di vista pratico era invero necessario definire le modalità applicative del privilegio di recente ottenuto, per cui era appropriato che colui che tanto si era adoperato per ottenerlo continuasse a gestire l'Accademia con la sua riconosciuta autorevolezza per un altro mandato; da un punto di vista onorifico la continuazione della carica era nondimeno anche un riconoscimento del valore e dell'impegno prestato da Bernacchi.

Durante le riunioni successive furono stabilite le modalità con cui sarebbero dovuti essere esaminati gli aspiranti maestri di cappella, i quali avrebbero dovuto

[porre] in musica a quattro parti almeno un'antifona di quelle dell'antifonario romano aperto a caso dal primo censore, e ciò effettuare nella stanza di ritiro annessa alla sala di nostra residenza in tempo che siano convocati li censori pro tempore, assieme con li signori accademici compositori o maggior parte di essi, ad effetto poscia di sigillare detta composizione dopo che sarà fatta dal postulante e da lui sottoscritta di propria mano, e carattere, per aprirvi poscia opportunamente in altro congresso da farsi da detti signori censori e compositori o maggior parte di essi per divenirsi poscia da loro alla approvazione o reiezione di detto soggetto, secondo la qualità in cui sarà trovata detta composizione, e perché ciò è contrario alla disposizione statutaria della nostra accademia; per quello [che] riguarda il far passare un accademico o suonatore, o cantore alla classe de' signori compositori ordinando il statuto che tal passaggio debba seguire per partito di tutto il corpo accademico, essere perciò necessario il derogare in questa parte al detto statuto, lasciando perciò tutta la facoltà a soli signori compositori di ammettere alla loro classe que' soggetti che da detti due ordini inferiori vorranno passare al detto ordine de' compositori con aver fatta la loro composizione nel modo sopra esposto. [doc. 9 gen. 1750]

Sarà questa, com'è noto, la prova di composizione cui verrà sottoposto anche il giovane Mozart nel 1770, così come gli altri compositori che chiederanno di venire aggregati, se non cooptati per acclamazione.

La gratitudine nei confronti di Bernacchi per aver fatto ottenere all'Accademia il privilegio papale fu accompagnata però anche dal malcontento di parte di alcuni accademici, disturbati dal suo atteggiamento autoritario, tanto che verso la fine del suo secondo Principato questi si rifiutarono di partecipare ad una riunione, la penultima da lui presieduta come Principe (30 ottobre 1749), senza mandare una valida giustificazione bensì agendo con un aperto atto di ribellione, ovvero non accettando le "polizze" (=biglietti) d'invito. Poco dopo, il 18 dicembre 1749 fu estratto il nuovo Principe Lorenzo Gibelli, di una generazione più giovane (1718-1812). Il suo insediamento avvenne il 9 gennaio successivo, e Bernacchi non presenziò, pur inviando attraverso il compositore Giuseppe Matteo Alberti (1685-1751) i suoi ringraziamenti agli accademici per "l'assistenza a lui prestata nei due anni del suo principato" [doc. 9 gen. 1750], chiedendo di rispettare le nuove disposizioni stabilite e onorare le nuove responsabilità di cui erano investiti.

La nuova gestione senza Bernacchi si rivelò però difficile, e durante primo anno, nella primavera 1750, i parroci e le madri superiori dei monasteri di Bologna si dovettero rivolgere al Papa per chiedere che le restrizioni imposte dagli accademici fossero revocate almeno in parte, perché troppo rigide e in alcuni casi difficili da attuare. Gli accademici furono richiamati all'ordine dalla Santa Sede, che riconobbe un vero e proprio abuso di potere da parte dell'Accademia dopo aver interpellato il fidato Perti, che così relazionò al Papa:

Le espongo come, pervenuto a questa nostra Accademia de' Filarmonici l'autorevole insieme e decoroso Breve di Vostra Santità, dopo varie congregazioni tenute in casa mia per mio maggior comodo d'ordine del signor Bernacchi Principe coll'intervento degli altri signori uffiziali, fu appoggiata dal signor Giuseppe Caretti, come ecclesiastico e maestro di cappella, la prescrizione di un canto per cui li signori preti andassero immuni dal giudizio secolare in materia più tosto ecclesiastica, e nello stesso tempo esattamente fosse osservato tutto ciò [che] viene prescritto dal Breve di Vostra Santità. Fu quindi accordato a' mede[si]mi signori preti il solo canto a due voci, tenore e basso, chiamato anche canto misto, canto più devoto ed uniforme alla maestà ecclesiastica, e che più d'ogni altro s'accosta al canto della Cappella Pontificia, al solo accompagnamento dell'organo, violone e violoncello, e per tutto il Principato del signor Bernacchi non vi fu chi loro opponesse parola veruna. Che [cosa] siasi appresso pensato e sperato da nuovi signori uffiziali io non so', non essendosi essi più portati in casa mia, forse perché la pazienza loro non soffre di farmene consapevole. [doc. 8 apr. 1750]

Le reazioni di Bernacchi alla notizia che il comportamento degli accademici minava il lavoro dei due anni passati, erano irose e sardoniche. Così si sfogava col suo confidente privilegiato, Padre Martini:

Canaglia, bricconi, si sono voluti saziare e Iddio gliela perdoni. Povera Accademia, povera professione, del tutto in ridicolo, ed in ruina. Non mi sazierei mai di vituperarli, ma né mai arriverei al segno di vituperarli quanto se lo meritano. [doc. 19 lug. 1750]

Ho saputa l'altra frittata dei cari strampalati Accademici Filarmonici: staremo in attenzione di peggio, e rideremo. [doc. 26 lug. 1750]

Negli anni successivi comunque Bernacchi poco si interessò alle sorti dell'Accademia, dedicandosi piuttosto ai suoi allievi e alle relazioni interpersonali private.

## B. LEGAMI FAMILIARI OLTRE I CONFINI DI SANGUE

### 2.b.1. Investire le proprie fortune

Gli impegni artistici portarono Bernacchi a viaggiare moltissimo, spesso per molti mesi di seguito; tuttavia egli mantenne sempre un legame molto forte con la città d'origine e la famiglia. Tornava a Bologna nei periodi di pausa tra una scrittura e l'altra, e con i proventi dei suoi salari provvedeva al sostentamento dei suoi cari e al loro vivere con decoro.

Nel 1720 Antonio e i suoi famigliari vivevano nella Parrocchia di S. Niccolò degli Albàri (nei pressi dell'odierna via Oberdan) e la loro qualità di vita era decisamente migliorata rispetto alla situazione di estrema povertà da cui provenivano [cfr. § 1.a.1]. Ora avevano una casa dignitosa, in cui avevano anche oggetti di lusso: oltre a “fornimenti di cantina e cucina”, c'erano “pitture di buoni pittori, ori, argenti, gemme, perle, rami, peltri, apparati di rimarco”, tutte cose che erano “proprie e particolari del suddetto signor Antonio Bernacchi [...] da lui medesimo comprati ed acquistati con denari propri e guadagnati con la propria sudetta virtù di virtuoso cantante” [doc. 20 apr. 1720].

Proprio nel 1720, quando era già trentacinquenne, Bernacchi si affrancò dalla patria potestà: secondo le leggi coeve si usciva tacitamente dal patrocinio del proprio avo con il matrimonio, ma non potendo Bernacchi contrarne alcuno, lui e il padre procedettero a stilare l'alternativo atto legale, in cui peraltro si sottolineava che egli era in grado di prendersi cura dei beni e delle persone: dimostrava infatti che “oltre l'essere virtuoso e maggior d'età, è altresì persona esperta, intelligente, vigilante, et abile in tutti gli affari, negozi et interessi, idoneo e sufficiente a governar sé stesso, reggere *et amministrare qualsivoglia beni e fameglia*” [doc. 20 apr. 1720, corsivo mio]. Tramite l'atto notarile del 20 aprile il padre Angelo accettò dunque legalmente di:

liberare, dimettere e rilasciare dalla di lui paterna potestà, dominio et autorità, e così emancipandosi in tal maniera e forma che senza il consenso, potestà et autorità paterna possi da qui sempre, et in avvenire legittimamente, liberamente et a suo assoluto arbitrio in qualunque modo far contratti sì attivi come passivi, obligar se stesso, suoi eredi, beni presenti e futuri tanto acquistati, [...] et altro qualsivoglia modo che più parerà e piacerà a detto signor Antonio, e possa egli fare tutto ciò che fanno e far possono quelli che veramente e realmente sono di sua assoluta ragione e liberi dalla paterna potestà.

Tuttavia l'atto non determinò un allontanamento di Antonio dalla famiglia, bensì fu uno dei passi che gli permisero di mantenere e ampliarne lo status di agiatezza. Nello stesso documento è anche contenuta una clausola che specificava che in caso di morte improvvisa di Antonio i beni sarebbero rimasti al padre:

In caso di premorienza (che Dio non voglia) secondo la disposizione delle leggi comuni e statuarie, come pure all'incontro, detto signor Antonio Bernacchi figlio emancipato [...] si dichiara, et espressamente protesta [...] non volere né intendere, che mai in avvenire et in tempo alcuno l'atto della presente emancipazione pregiudichi per quanto è de iure alle ragioni di succedere [ne' beni] a detto signor Angelo padre sudetto. [doc. 20 apr. 1720]

La legalizzazione del suo stato di indipendenza corrispose con una svolta decisiva nella carriera: nello stesso anno, Bernacchi entrò al servizio del duca di Baviera, circostanza che incrementava non solo il prestigio, ma soprattutto i guadagni, poiché i suoi salari aumentarono considerevolmente. La sua situazione economica migliorava sia nell'entità delle entrate, sia nella base fissa d'introito: il duca gli assegnò infatti uno stipendio annuo di 1000 fiorini, che si andavano ad assommare alle remunerazioni per gli impegni artistici fuori dal ducato bavarese.

Immediatamente dopo aver ottenuto la libertà legale di investire i propri guadagni e firmare atti ufficiali, Bernacchi iniziò ad acquistare proprietà e a partecipare ad imprese commerciali che assicuravano posizioni professionali ai famigliari (al pari di quanto fecero altri castrati come Filippo Balatri, Gaetano Berenstadt, Filippo Finazzi, Gaetano Guadagni [FELDMAN 2015, 65], Francesco Bernardi detto il Senesino [GIBSON 1989, 241, 273; AVANZATI 2008, 146; BUCCIARELLI 2015, 197], e Atto Melani [FREITAS 2009, 290-231]), in particolar modo al fratello Giuseppe; quasi nessuna testimonianza resta invece della sorte della madre Maria Maddalena, che morì sicuramente prima del 1727, e delle sorelle Ginevra Maria Cristina e Anna Maria. Nell'inventario dei beni di Carlo Carlani vi è però un ritratto descritto come quello della “monaca Bernacchi” [cfr. § 2.b.6; doc. 21 lug. 1766], per cui probabilmente una delle due prese il velo.

Bernacchi provvedeva a Giuseppe ampiamente, sia pagandone i conti (“mio fratello arrivò in Roma sano e salvo, ed io ho avuta già la stangata dei dieci scudi fattisi pagare” [doc. nov. 1748]), sia fornendogli denaro da investire: sono a nome di Antonio le partecipazioni in termini di capitale in imprese di commercio di cuoio in cui quello lavorava, occupandosi in prima persona di investimenti e prestiti, dell'amministrazione, della riscossione dei debiti e della gestione legale (o illegale, come quando nel 1730 si trovò coinvolto in un contrabbando di corame e pellami scoperto dalle autorità di polizia).<sup>2</sup>

Bernacchi fece anche numerosi acquisti di beni immobili, sia nella città di Bologna, sia nelle campagne circostanti. Nell'agosto 1728 presso il notaio Bavosi firmò l'atto d'acquisto di una casa

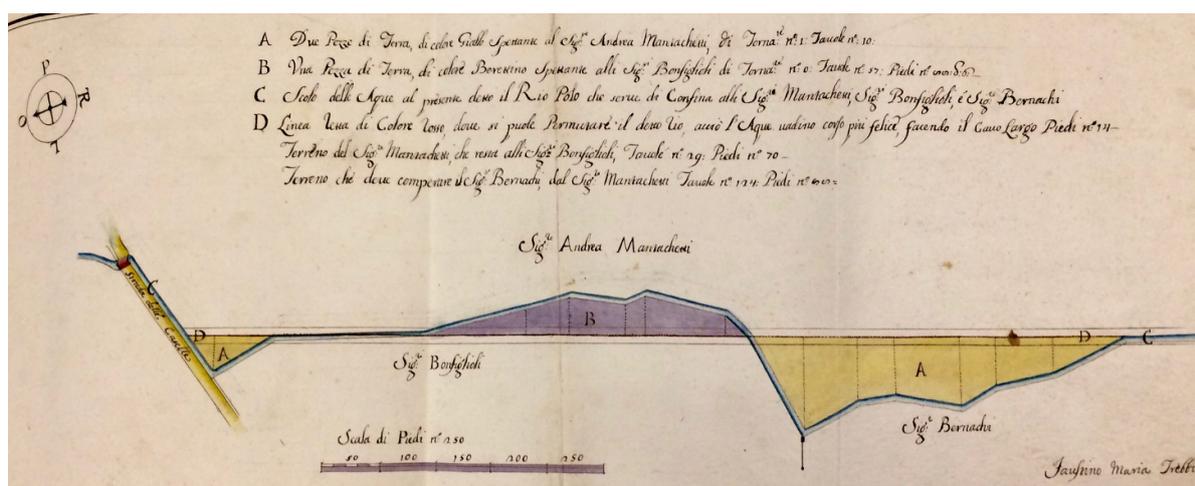
---

<sup>2</sup> Così riportano la notizia gli *Avvisi di Bologna*: “Mercordì mattina dagli esecutori dell'annona fu fatto un contrabbando di corami e vitelli al signor Giuseppe Bernachi fratello del famoso musico, che si crede sarà castigato nella borsa” [doc. 20 sett. 1730].

di tre piani “dietro Reno, passato gl’Orfanelli di S. Bartolomeo”, al numero 876 di via Riva di Reno (oggi 118 [VERDI 2008, 126]) per 7.300 lire. Questa era una “casa di vari antichi stabili, il primo dei quali in confine dell’Ospedale era di tre archi con colonne di legno”, la quale “confina a levante con gli Orfani di San Bartolomeo, a mezzogiorno colla via Pubblica, a ponente con una casa della veneranda compagnia di Santa Maria della Regina de’ Cieli detta de’ Poveri, et a Settentrione con i beni del signor Cesare Accorsi” [doc. 7 ago. 1728]. In breve tempo, la nuova dimora di Bernacchi si arricchì di mobilia e oggetti lussuosi, secondo quanto testimoniato dall’atto notarile di cessione dei beni a Antonio Zanetti del 1743: gli arredi delle stanze intagliati e dorati; gli scranni, le sedie, i canapè ricoperti di stoffe damascate rosse, verdi o bianche; decorazioni per gli infissi, pannelli per le porte, baldacchini per le tende sopra le finestre, un clavicembalo “tutto dorato”, oltre a candelieri e specchiere utili all’illuminazione, anch’essi intagliati e dorati. Come sappiamo da alcune lettere tra Bernacchi e Martini [doc. 9 ago. 1738; doc. estate 1740/2; doc. estate 1740/3; doc. estate 1740/4], la biblioteca, di un valore complessivo intorno ai 500 scudi, annoverava titoli celebri per l’epoca, come *Le Spectateur, ou Le Socrate moderne* (la traduzione francese in più volumi del periodico *The Spectator* [1711-1712] di Joseph Addison, in una delle tante stampe susseguitesi in Europa), *L’Alcorano di Macometto* (vale a dire la fortunata edizione italiana del *Corano* di Maometto stampata nel 1547 a Venezia da Andrea Arrivabene), opere fondamentali sulla storia italiana come le *Historiae florentine* di Scipione Ammirato, *l’Historia della città e repubblica di Venetia* di Paolo Morosini, i monumentali *Rerum italicarum scriptores* di Ludovico Muratori; e ancora opere di Lucrezio, Paolo Sarpi e Benedetto Varchi, testi religiosi (come i cosiddetti *Uffici della Madonna*) e libri d’arte (come le riproduzioni a stampa di opere di Albrecht Dürer). All’atto di cessione dei beni a Zanetti Bernacchi possedeva anche un’ottantina di dipinti, anche se non è escluso che ne avesse avuti altri (forse anche di maggiore valore) che aveva venduto prima della stipula del contratto. Alcuni erano di pittori locali bolognesi, come Matteo Zamboni, allievo di Carlo Cignani, oppure Giovanni Gioseffo dal Sole, il suo allievo Gilardi, e Nuncio Ferraioli, paesaggista napoletano attivo a Bologna; altre opere doveva averle acquistate durante i viaggi, come quelle di Francesco Solimena, l’artista napoletano più in voga dell’epoca, e quelle del semiconosciuto Giacomo del Pò, che Bernacchi si procurò probabilmente durante la scrittura napoletana del 1728, o come i dieci dipinti a soggetto bacchico di Jacopo Amigoni e le opere di Joachim Franz Beich, entrambi attivi in Baviera negli stessi anni in cui Bernacchi era al servizio dell’elettore; in Baviera dovette anche acquistare le opere provenienti dall’area fiamminga (tra gli autori, Paul Brill e un non meglio identificato Vanderver). Possedeva inoltre opere attribuite a Nicholas Bergem, Pierfrancesco Cittadini, Salvator Rosa, Giambattista Piazzetta, Bartolomeo Torreggiani, nomi che testimoniano un gusto per le vedute, i paesaggi e le prospettive, cui presumibilmente erano aggiunte figure umane da pennelli altrui [doc. 13 mag. 1743]. Bernacchi abitò in questa casa di via Riva di Reno fino al

1744, condividendo la casa di sua proprietà con il padre (morto il 13 settembre 1730), il fratello, quattro servitori, oltre ad alcuni allievi che si avvicendarono sotto il suo magistero.

In campagna possedeva terreni agricoli: il 13 maggio 1720 acquistò dai fratelli Bassi un appezzamento di terra in campagna per 16.000 lire, poi ampliato due anni dopo, il 6 maggio 1722, quando acquistò dagli stessi un altro appezzamento per 3.750 lire.<sup>3</sup> Una decina di anni dopo, di ritorno dall'Inghilterra nel 1730, Bernacchi comprò una seconda casa, questa volta in campagna: era una casa padronale nei pressi delle Caselle (attuale frazione di San Lazzaro di Savena) con appezzamenti coltivabili annessi.



Disegno ad acquarello di alcuni terreni acquistati in campagna (I-Bas, Notarile, Camillo Bavosi, coll. 5/9, 7 agosto 1728: *Emptio domini Antonii Bernacchio a domini Domenica, Antonio Felice, Jacobo, Philippo, Francisco Alexio et Josephus fratris Bergami*).

## 2.b.2. Anni '40: disfarsi dei beni mobili e immobili

Negli anni Antonio Bernacchi aveva accumulato beni considerevoli (terreni che fruttavano prodotti agricoli, due case, lussuosi arredi), tuttavia intorno al 1740 iniziò progressivamente a disfarsi delle proprietà acquistate, iniziando con la vendita del suo patrimonio librario.<sup>4</sup> Il processo di alienazione è descritto in un gruppo di lettere indirizzate a Padre Martini senza data, ma

<sup>3</sup> I pagamenti furono dilazionati negli anni successivi: nel 1722 versò una prima rata il 9 maggio di 3500 lire, poi di nuovo 350 lire il 6 luglio, 2000 lire il 1 dicembre e altre 2000 lire il 23 dicembre; l'11 marzo 1723 versò 1500 lire, il 19 luglio 900 lire.

<sup>4</sup> La vendita è da considerarsi come un'iniziativa privata e circoscritta, diversamente da quanto sostiene John Rosselli [ROSSELLI 1993, 65], che si riferisce a questa come a una vera e propria attività continuativa gestita come un secondo lavoro. È il contenuto delle lettere qui citate scambiate con Padre Martini che conferma con tutta evidenza che la vendita fu molto più semplicemente una volontà di Bernacchi di disfarsi della propria libreria personale.

collocabili nell'autunno del 1740,<sup>5</sup> in cui Bernacchi dialoga con l'amico sul miglior modo di condurre la transazione. Decisero di effettuare la vendita tramite il francescano (quale miglior commerciante di libri se non lui!), facendo strategicamente credere che il cantante avesse deciso di liberarsi dei volumi solo dietro suo consiglio. "Non volendo per quanto posso che si sappi codesto maneggio" [doc. estate 1740/3], Bernacchi fece trasportare tutti i libri al convento di S. Francesco (dimora di Martini), compresi quelli che erano nella casa di campagna. I due speravano di vendere tutto ad un unico compratore, dal quale Bernacchi aveva stimato di recuperare circa 500 scudi, ma probabilmente dovettero procedere alla vendita al dettaglio almeno per una parte dei volumi. Stilarono anche un indice del fondo librario con una stima dei prezzi, ma Bernacchi lasciò a Martini ampia libertà d'azione, purché il fine fosse raggiunto: "prendi li pezzi e non pensi ad altro" [doc. estate 1740/3].

Pochi anni dopo, nel 1743, Bernacchi si liberò di tutte le sue proprietà in un solo atto: una vendita in blocco che ebbe come contropartita la costituzione di una rendita vitalizia ("Fece un censo vitalizio di tutto quanto egli aveva [...] con il signor Sebastiano Zanetti mercante" [doc. SALAROLI 1753; doc. 13 mag. 1743]). In pratica cedette al mercante Sebastiano Zanetti, figlio del farmacista Antonio Maria, non solo la casa in città, la casa in campagna, mobili, suppellettili e opere d'arte, ma anche le proprie attività commerciali e agrarie, in cambio di 20.000 lire bolognesi e dell'impegno a versare a Bernacchi annualmente 1500 lire in rate mensili di 125 lire sino alla morte del cantante. Buona parte delle suddette 20.000 lire dovevano servire a saldare i debiti (e relativi frutti) che Bernacchi aveva in sospeso e che ammontavano a 19.161,14 lire, dei quali si sarebbe dovuto occupare personalmente Zanetti entro i due anni seguenti. Zanetti dovette poi versare le rimanenti 838,6 lire direttamente a Bernacchi in contanti.

Bernacchi trasferì dunque la sua dimora altrove, dapprima a Casa Bonetti e Bolognetti in via Malcontenti (Parrocchia dei Ss. Giacomo e Filippo dei Piatosi) e dal 1752 a Casa Berselli in via Galliera 485 (oggi 115), dove abitò fino alla morte nel 1756.

Le ragioni che possono aver spinto Bernacchi a stipulare un contratto di questo genere con Zanetti potevano essere diverse, una delle quali era certamente la volontà di garantirsi frutti d'interesse su un capitale che non era in danaro ma in beni materiali e provvedersi di una rendita terminata la carriera di cantante, cosa che non poteva avvenire possedendo semplicemente immobili.

L'atto tra i due contraenti è importante perché elenca tutti i beni posseduti dal cantante e fornisce un'idea complessiva di tutte le attività economiche in cui Bernacchi era coinvolto, ma informa anche dello stato d'animo e delle intenzioni del cantante cinquantottenne. Il modo in cui

---

<sup>5</sup> Far risalire la vendita alla fine degli anni '40 è plausibile per gli altri argomenti trattati nelle missive, soprattutto per i riferimenti alla controversia occorsa tra Padre Martini e Antonio Riccieri, che avvenne appunto nel 1740 [PASQUINI 2017, 18-19, 51-52; cfr. § 2.a.1].

è redatto il *Census vitalitius domini Antonii Bernacchi cum domino Sebastiano Zanetti* lascia infatti trasparire una chiara volontà di voler mettere da parte le preoccupazioni, un'aspirazione alla pace e alla serenità:

Antonio Bernacchi [...] al fine non solamente di liberarsi dagli infrascritti suoi debiti abbia già da rimettersi, ma di godere altresì in quel rimanente di sua vita che piacerà al Signore Iddio di concedergli, quella maggior quiete che è in questo mondo possibile, a tal oggetto si è indotto et ha determinato di venire alla stipulazione del presente contratto di censo vitalizio d'unanime consenso e piacere stabilito e concordato coll'infrascritto signor Sebastiano Zanetti. [doc. 13 mag. 1743]

Per Bernacchi, dunque, la stipula significava in primo luogo l'assicurarsi un'entrata fissa mensile che sarebbe stata un modo di godersi legittimamente e senza pensieri i frutti del lavoro e degli investimenti di tutta una vita: una sorta di pensione.

Per un cantante, al tempo, un'alternativa sarebbe potuta essere quella di assicurarsi una rendita da parte di un generoso patrono, ma tra le due possibilità c'era una differenza sostanziale: questa era un'entrata fissa che Bernacchi otteneva tramite un contratto legale, al quale poteva rifarsi in caso di difficoltà. Affidarsi infatti al sostegno economico di un patrono significava sottostare alle fluttuazioni delle intenzioni (e della disponibilità economica) di questi. Il genere di versamento rateale stipulato con Zanetti avveniva invece su un piano contrattuale diverso: la rendita non era dovuta a Bernacchi per i suoi meriti artistici, ma per un contratto stipulato su beni che gli appartenevano. Inoltre era legalmente tutelato: quando un protettore interrompeva i versamenti, un cantante poteva solo rivolgere una supplica, che poteva o non poteva essere accolta dal patrono, mentre se Zanetti si fosse rifiutato di versargli quanto dovuto si sarebbe trattata di vera e propria inadempienza. Così in effetti accadde nell'inverno del 1748, quando Zanetti venne meno per alcuni mesi al pagamento (almeno da novembre a febbraio). Il tribunale cittadino non riusciva a risolvere la questione, e Bernacchi dovette sottoporla direttamente al Papa. Padre Martini coinvolse i suoi contatti romani perché sollecitassero la pratica, il suo corrispondente Girolamo Chiti si preoccupò di agire per loro conto presso l'Uditore papale [doc. 11 dic. 1748], e a fine febbraio 1749 "già la cosa ha avuto il suo effetto, non già compitamente come egli desiderava, tuttavia spera che le cose terminino, con qualche poco di tempo a suo vantaggio, come richiede la giustizia" [doc. 21 feb. 1749].

Un'altra importante differenza risiedeva nel tipo di rapporto che intercorreva tra le due parti: nel caso di una protezione data da un mecenate, il rapporto tra il beneficiario del versamento e quella del patrono era di servitù, mentre in questo caso la posizione di Bernacchi era quella di un uomo libero in grado di amministrare i propri beni, pianificare i propri metodi di sopravvivenza e il proprio futuro. Non a caso il contratto fu stipulato non con un esponente del ceto nobiliare, ma con un mercante, che nella gerarchia sociale del tempo era su un livello paritario rispetto a quello del cantante: la borghesia cittadina.

### 2.b.3. Il rapporto con gli allievi: come una rete familiare

Con la rendita vitalizia Bernacchi si disfe' dunque non solo delle proprie dimore e dei propri terreni, ma anche di lussi, arredi preziosi, quadri e persino libri: una volta raggiunta fama, prestigio e ricchezza, una volta riscattati se' stesso e la propria famiglia dalla poverta' da cui provenivano, rinunciò insomma ai simboli dell'agiatazza raggiunta, a tutti gli averi che nella società in cui viveva rappresentavano uno status elevato, per mantenere un tenore di vita più modesto, ma che allo stesso tempo gli permettesse di condividere i profitti del proprio lavoro e del proprio successo con persone a lui care, avendo ormai concluso la sua carriera teatrale.

Negli anni '35-'40 le scritture di Bernacchi si erano sempre più rarefatte e sempre più avvicinate a Bologna. L'ultima esibizione a Venezia risaliva al 1735 nella *Clemenza di Tito* di Leonardo Leo; negli anni successivi aveva cantato a Parma (*Il Demetrio, re della Siria* di Johann Adolf Hasse e *Artaserse* di Francesco Poncini, 1736/37), Ferrara (la serenata celebrativa di Giovanni Battista Lampugnani *Il passaggio per Ferrara della sacra reale maestà di Maria Amalia Principessa reale di Polonia regina delle due Sicilie*, 1738), a Modena (*Semiramide riconosciuta*, di autore ignoto 1735), a Firenze (*Venceslao*, 1738, e *Vologeso*, 1742, entrambi di autori ignoti), ma soprattutto nella città natale. Qui era invitato a partecipare ad accademie private o semi-pubbliche, esibizioni che avevano una certa risonanza almeno a livello cittadino, tanto da essere raccontate nelle memorie manoscritte di Antonio Barilli che registrano gli avvenimenti più rilevanti della città di Bologna [doc. 17 ago. 1738; doc. 26 feb. 1746].

Nello stesso periodo avevano iniziato a vivere in casa con Bernacchi alcuni dei suoi allievi: il primo era stato Ventura Rocchetti (i cui estremi cronologici sono sconosciuti), che vi si trasferì a partire dal 1736; dal '39 si aggiunsero Giovanni Tedeschi Amadori (1715–1787) e Anton Raaff (1714-1797). Uno degli allievi che, almeno nei primi anni di studio, non visse con il maestro fu il tenore bolognese Carlo Carlani (1721-1766). A differenza degli altri, che si erano trasferiti da altre città, questi era nato e risiedeva a Bologna, per cui inizialmente non aveva avuto bisogno di alloggio. Egli era nato il 23 giugno 1721 da Virgilio Carlani e Francesca Cavari [doc. 23 giu. 1721] (diversamente da quanto sostenne Frati, che lo vorrebbe nato nel 1716 da Simone Gaetano Carlani e Antonia Francesca Innocenti [FRATI 1922, 489]).

Nel 1741 il padre di Carlani morì [doc. 21 mar. 1741], lasciando soli una vedova, l'anziana suocera e cinque giovani orfani: il ventenne Carlo, i tre fratelli minori di quest'ultimo (Nicola, Anna, Margherita, che secondo gli *Stati delle anime* avevano rispettivamente 19, 16 e 13 anni), la loro madre Francesca Cavari, la nonna materna ottantaseienne Elisabetta Stanghellini, una cugina ventenne sempre da parte di madre, oltre ai servi Giuseppe Gorioli e Francesca Ghelli [doc. ante 10 apr. 1746]. Secondo gli *Stati delle anime* e l'atto di battesimo di Carlani, questi avevano risieduto nella Parrocchia di S. Lorenzo di Porta Stiera almeno dalla nascita del primogenito Carlo fino al

1743 [doc. 23 giu. 1721]. Lo stesso anno (1743) Bernacchi aveva contratto il censo vitalizio con Zanetti, in seguito al quale lasciò la sua casa (1744). Quando Bernacchi si trasferì nella sua nuova residenza in via Malcontenti con gli allievi che già abitavano con lui, lo seguì anche Carlani, ma non solo, poiché con l'allievo vi si trasferì tutta la famiglia che il padre Virgilio aveva lasciato, accolti di buon grado dal maestro: è solo uno degli aspetti di come si svilupparono nel corso degli anni le relazioni tra Bernacchi, gli allievi e i colleghi, che divennero ben più profonde di un semplice rapporto professionale.

Il clima di convivenza in casa Bernacchi doveva essere stato conviviale e goliardico, come emerge dalle lettere a Padre Martini. Quando a partire dagli anni '30 Bernacchi gli scriveva da casa propria, lo faceva sempre al plurale: lui e i suoi allievi formano quella che egli stesso e i suoi conoscenti chiamano una “conversazione”, oppure “brigata”; passavano molto tempo insieme, come si desume dai convenevoli conclusivi in calce alle lettere,<sup>6</sup> che tratteggiano lo svilupparsi di rapporti nati sul piano professionale e poi cresciuti più forti e intimi di quelli di sangue, e aggiungono un elemento in più al quadro: la presenza costante nell'intimità della “brigata” di Antonia Merighi e dei parenti di lei (la sorella nubile Giuliana, la sorella Daria, il marito di questa Antonio Gozzi e i loro sette figli Lucia, Gaetano, Giovanni Maria, Giuseppe, Innocenzo, Tommaso e Domenico [doc. *ante* 4 apr. 1754]). La casa che lei aveva dal 1731 in via Galliera, fu sempre rispettivamente a pochi passi dalle residenze di Bernacchi (e compagnia), fino a che questi ultimi nel 1753 si trasferirono definitivamente in “Casa Berselli”, che era compresa proprio all'interno del Palazzo Scarselli che a lei apparteneva. Di certo si divertivano, come testimoniano le composizioni facete che scambiavano con il francescano, le gite fuori porta, i lautì pranzi.<sup>7</sup> Quando il cantante non si rivolgeva all'amico per disquisire di teoria e contrappunto o delle problematiche dell'Accademia Filarmonica, raccontava dell'andamento dei divertimenti della “conversazione femminile e maschile” [doc. estate 1740/2], ovvero dei passatempi e degli incontri più o meno seri che costellavano la vita comune di casa sua: dunque Bernacchi poteva informare Padre Martini anche dello stato di salute dei suoi cari, avvisandolo che “la signora Antonia [Merighi] va di bene in meglio per la Dio Grazia, a Tommasino [Guarducci] sangue per purga” [doc. *post* 7 sett. 1753] e poteva condividere anche dettagli molto intimi, come il divertente episodio notturno in cui uno dei cani della Merighi, Titipò, avendo trovata chiusa la porta durante la notte e impossibilitato a uscire per raggiungere la cagna Masona, svegliò in maniera assai poco ortodossa Carlani e Amadori, che dormivano nella medesima stanza:

La prego di raccontare al Signor Filippo ed al padre vicario un accidente occorso a Carlino, il quale è stato che il cane piccolo Titipò della Signora Antonia, credendo questa notte

---

<sup>6</sup> “Tutti della conversazione la riveriscono devotamente” [doc. estate 1748/2]; “E riverito da tutta la conversazione femminile e maschile ed io pregandola darmi un caro abbraccio ed una scordonata al Padre vicario e per parte de' miei scolari” [doc. estate 1740/2].

<sup>7</sup> “Oggi dopo pranzo andiamo alla caccia dei maccheroni, o sia a far i matti.” [doc. nov. 1748].

passata di far quel servizio alla Masona, ritrovandosi serrato, per facilitar la copola, nella camera sua e di Giovannino, all'oscuro, con il scazzettino le turò una delle narici. Codesto spettacolo non gli ha lasciati dormire dal gran ridere in tutta la notte. Altro che caccia, ed altro che lepre, questa merita un bel canone. [doc. estate 1748/2]

“Quel servizio” da farsi alla Masona era un bisogno corporale (“copola” [=copula]), per “facilitare” (=rendere possibile) il quale Titipò utilizzò un foro improprio: la narice di Carlino.

Luoghi privilegiati per gli svaghi erano la casa padronale annessa ai terreni che Bernacchi possedeva nella campagna bolognese nella frazione denominata Caselle, e quella che Antonia Merighi possedeva dal 1724 a Santa Maggiore sotto la parrocchia di S. Giacomo della Croce del Biacco [I-Bas, Notarile, R. Fontana, 5/14, 12 luglio 1766, *Inventario legale*], l'una poco distanti dall'altra ed entrambe nei pressi dell'odierno S. Lazzaro di Savena, dove il cantante era solito ritirarsi con allievi e amici per godere di divertimenti campestri.<sup>8</sup> Vi partecipava talvolta anche Padre Martini,<sup>9</sup> che ha lasciato testimonianza del clima gioiale di tali giornate in una forma musicale particolare: i suoi duetti buffi, di cui componeva musica e testo.<sup>10</sup> Almeno due dei comicissimi brani rilegati nel volume HH.38 della collezione martiniana fanno infatti riferimento a disavventure occorse ai più giovani componenti della “brigata”, soprattutto Carlani, Raaff e Amadori. Un primo duetto per soprano e tenore datato 1748 (cc. 29r-31v) celebra scherzosamente la caduta da un asino di Carlani:

Nell'andar alle Caselle  
a trovar il buon Pasquino  
per gustar le tagliatelle  
(come buone, come belle!)  
dal somar cascò Carlino.

La brigata poi rideva  
ed ognuno corbellava  
e alla mensa ove sedeva,  
sussurrando, lo chiamava  
il fratel del somarino.

Cibo, lazzi, cadute da cavallo sono temi che ricorrono anche in un'altra delle composizioni: un terzetto per due soprani e tenore (cc. 62r-69v) che parodia una battuta venatoria cui tutti presero parte. Nella prima strofa è citato anche Bernacchi, quale “gran mastro”:

Ben tornati dalla caccia  
il Gran Mastro e i cacciatori  
ch'han sudato sul tagliere

---

<sup>8</sup> È questo il luogo da cui Bernacchi inviò molte delle lettere indirizzate a Padre Martini [doc. 19 e 26 lug. 1750; doc. 7 nov. 1750; doc. 19 lug. 1753; doc. 7 sett. 1753], diversamente da quello che sosteneva Luigi Verdi [VERDI 2007], secondo cui le lettere provenivano dalla casa di Bernacchi nella parrocchia di S. Maria Maggiore entro le mura di Bologna [cfr. Appendice B].

<sup>9</sup> “Credo che al principio dell'altra settimana anderemo alle Caselle e [...] la prego di prepararsi a passar meco qualche giorno” [doc. estate 1740/4].

<sup>10</sup> I brani sono rilegati nel volume manoscritto I-Bc, HH.38: *Dodici duetti buffi a diverse voci, col basso continuo e con in fine un terzetto per due soprani e tenore sopra una caccia fatta da Raaff, Carlani, ed altri cantanti* [SABBADINI 1985, 29-37; PASQUINI 2007, 172; PETROBELLI 1974, 264, 272].

con il fiasco e col bicchiere  
dietro i polli e la vernaccia  
ben tornati dalla caccia.

Nelle strofe successive (metricamente irregolari) Martini nomina gli altri partecipanti alla scampagnata: gli allievi Anton Raaff “cavallerizzo con un’aria da pastizzo”, Giovanni Tedeschi Amadori “traballar sull’asinello [...] testa a basso e gambe in su”, il “moro cacciatore” Carlo Carlani, il di lui fratello minore Niccolò “cacciatore detto il giocondo” e un Gozzi identificabile con il più affezionato tra i nipoti di Antonia Merighi, Gaetano, “che tira a tutto e coglie niente”. Inoltre Martini si autoritrae “al caso atroce [...] pien di scrupoli farsi il segno della croce” mentre prende appunti per la composizione “come fanno quando stanno sul mazzuolo le civette”. Egli vorrebbe concludere informando di “quanti uccelli abbiano mai mandati all’altro mondo” i cacciatori, ma la battuta è stata pessima, per cui “il gran mastro e i cacciatori han piacere che si taccia”. La composizione suscitò ilarità generale in casa Bernacchi:

Antonio Bernacchi riverisce distintamente il Padre Maestro, e ringrazia per il bel canone. La signora Giuliana [sorella di Antonia Merighi] ringrazia, e abbiamo fatta una gran giubilazione. Un abbraccio al padre vicario di San Barbaziano ed i miei rispetti a tutti li scriventi di San Francesco. Il canone, la munizione e la notificazione hanno fatto un effetto mirabile. Alla Giuliana è abbisognata tutta la gran disinvoltura sua e furberia, e l’avverto che si è ben riso e di cuore. [doc. estate 1748/2]

L’eco di quei versi goliardici ricomparirà ancora più di vent’anni dopo in lettere del 1772 tra Anton Raaff e Padre Martini [doc. 27 mar. 1772; doc. 13 dic. 1783].

Anche i numerosi corrispondenti di Padre Martini citano il “consesso”: tra il ’36 e la morte di Bernacchi, almeno Giambattista Mancini, John Christopher Pepusch, Francesco Benzoni, Lorenzo Ganganelli, Baldassarre Angelini, Antonio Vandini, Jean de Bailou, Antonio Vallotti, Gaetano Maria Schiassi, Giuseppe Tartini, Ignazio Balbi, Domenico Coraucci da Venezia, Londra, Rimini, Pesaro, Padova, Firenze, Lisbona, Senigallia e Vienna chiedevano a Martini in calce ad ogni lettera di riverire non solo Antonio Bernacchi, ma anche “i suoi scolari”, “tutti gli studiosi nella scienza di musica a Bologna”, il “signor Antonio Raaff con tutta la nobile compagnia”, la “nobil brigata”, “tutta la virtuosa assemblea” [doc. 6 mag. 1741; doc. 23 lug. 1738; doc. 31 ott. 1739; doc. 14 nov. 1739]; Ignazio Balbi li chiama “tutti li virtuosi della vera musica” [doc. 11 nov. 1753], e addirittura Tartini rassegna i suoi “rispetti al signor Bernacchi, e gli dica che quando egli non avesse tanti titoli fondamentali quanti ne ha per esser tenuto il nostro Santo Padre, basta questo solo di aver fatto un tale allievo [Carlo Carlani]” [doc. 18 lug. 1751].

#### **2.b.4. L’esclusivo rapporto con Antonia Merighi**

Antonia Merighi, contralto di origini bolognesi, fu una delle colleghe con cui Bernacchi condivise il maggior numero di impegni artistici. Un’ipotesi in voga tra i moderni biografi [HERIOT

1975, 111; BARBIER 1996, 138] vorrebbe che il legame tra i due fosse di natura sentimentale, per quanto non ci siano evidenze esplicite a riguardo. Certamente sul piano professionale il loro rapporto era esclusivo: su un centinaio di allestimenti in cui fu impegnato Bernacchi durante la sua carriera, in almeno 21 l'affiancò la Merighi (nella cui carriera si contano un'ottantina scritte), perlopiù in piazze prestigiose come Milano, Torino, Napoli e Londra.<sup>11</sup> In occasione di alcuni acclamati allestimenti bolognesi, i due organizzarono cene e pranzi sfarzosi, che in alcuni casi ebbero risonanza tale da essere addirittura registrati nelle cronache cittadine manoscritte da Antonio Barilli e Antonio Ghiselli [doc. 14 lug. 1727; doc. 23 lug. 1727].

Sodalizi artistici che si traducevano in rapporti di affetto profondo tra un castrato e colleghe cantanti donne non erano rari, né Bernacchi fu l'unico cantante a preoccuparsi della buona riuscita della carriera di colleghe. Oltre a quello tra Bernacchi e Merighi, anche altri casi ripetono uno schema simile, in cui un castrato apparentemente in posizione di maggiore potere prendeva sotto la propria ala protettrice colleghe, che diventava anche un modo per assicurarsi la vicinanza di coloro con cui si collaborava con piacere, cosa di non poco conto se si considera che i cantanti erano per la maggior parte del tempo in viaggio, e nel caso dei castrati era loro reso quasi impossibile crearsi una famiglia. Grimaldi si prodigò spesso per la collega Marianna Benti Bulgarelli detta la Romanina, e così anche fece il Senesino nei confronti di Margherita Durastanti e Maria Maddalena Frigeri Salvai, contrattando attraverso Giuseppe Riva perché entrambe potessero ricevere adeguato trattamento economico nelle loro scritte londinesi [BUCCIARELLI 2015, 201, 207-208].

Una (già citata) testimonianza del marzo 1729 proveniente da Napoli permette di presumere che Bernacchi, ogniqualvolta ne avesse l'occasione, si preoccupava che la stimata collega avesse buoni contratti. Il conte Francesco Zambecari scrisse al fratello che

il Viceré, a cui piace assai Bernacchi, li disse che voleva che restasse per l'anno venturo assolutamente; il Bernacchi rispose che l'averebbe ubbidito, se gl'accordavano tutti li patti che bramava, fra' quali era che restasse la Merighi e fusse mandato via il Carestini, suo nemico e d'altro partito.

Non riuscendo però ad ottenere le condizioni richieste,

andò dall'Impresario e disse che lui era uomo da essere cercato e non da raccomandarsi, che non voleva stare in un paese dove non era ben veduto, che non voleva fare il capopopolo, e non voleva sapere di ragazzate, e facendosi dare la sua scrittura già fatta e quella della Merighi, ambedue le stracciò e le buttò via, dicendo non curarsi di stare a Napoli, quando v'avevano ad essere questi contratti.

Ora in Milano si sta con attenzione, per vedere se ritorna da queste parti, perché in tal caso credo che sarà cercato per Milano insieme con la Merighi, già che sino ad ora non è ancora formato né alcun primo uomo né alcuna prima donna. [doc. mar. 1729]

---

<sup>11</sup> Per comprendere il valore di tale cifra può essere d'aiuto il paragone con altri colleghi di prima sfera con cui ebbe in comune diversi allestimenti esplicitato nella tabella al § 2.a.3.

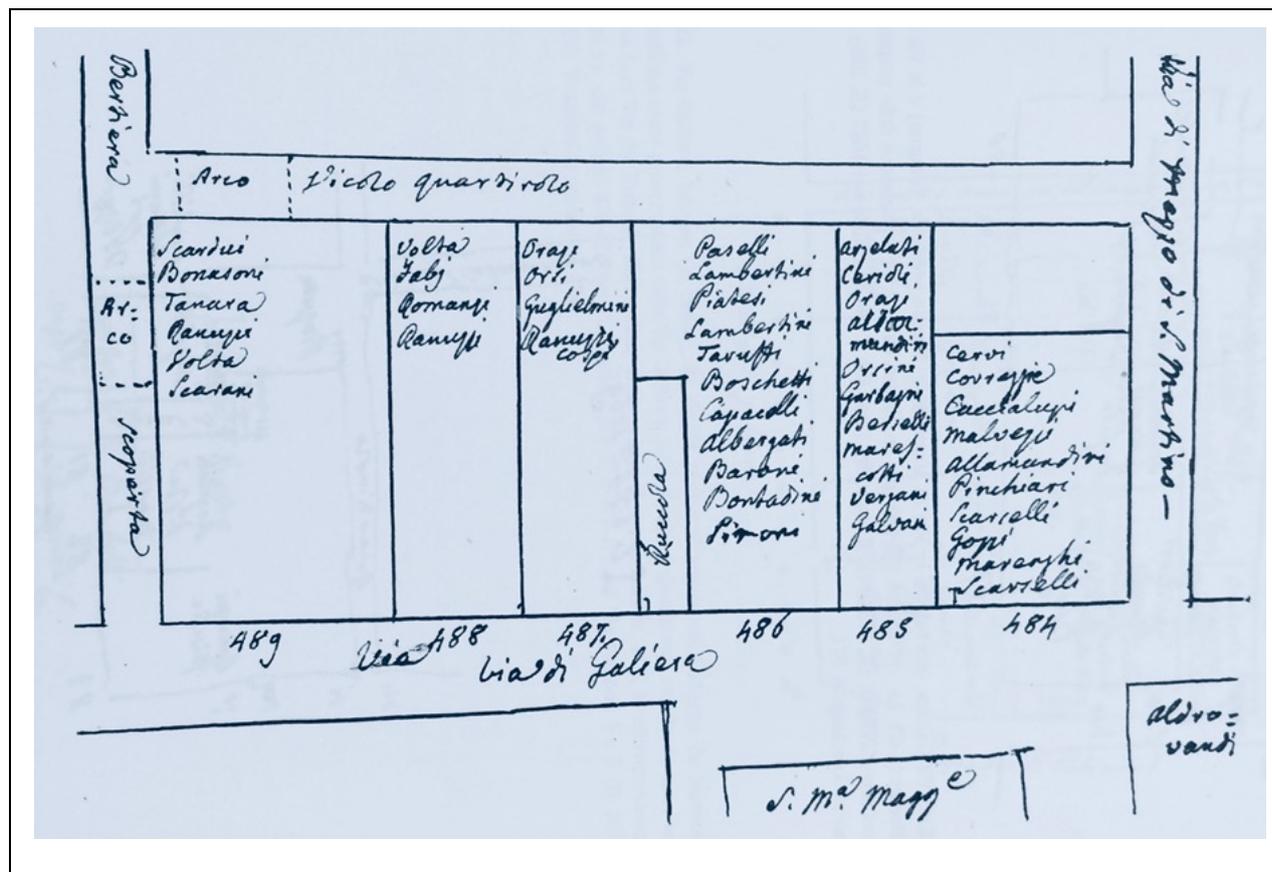
Dunque non solo Bernacchi si preoccupava che la collega fosse inclusa nelle sue medesime scritture, ma poteva anche prendersi la libertà di decidere per lei nel momento in cui i termini di un contratto non erano soddisfacenti [cfr. § 1.a.7.d]. In particolare questo fatto avvenuto a Napoli si rivelò una felice coincidenza: durante quell'estate Händel era in ricognizione in Italia per trovare cantanti per la successiva stagione londinese della Royal Academy of Musik e stava avendo non poche difficoltà ad individuare cantanti di prima sfera, già tutti in parola per altre piazze; il fatto che i due si ritrovassero senza contratto fu per lui un'ottima occasione per assumerli, e per loro una importantissima opportunità professionale: lei in particolare fu apprezzatissima dal pubblico inglese e molto plausibilmente furono proprio gli altissimi compensi là ottenuti a permetterle di acquistare a Bologna diverse proprietà, tra le quali sicuramente quella di maggior pregio fu la una "casa grande" [GUIDICINI 1868, II, 202] che comprò nel 1731 nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore, ovvero Palazzo Scarselli.

Doveva essere davvero "grande": vi abitavano infatti quelli che dagli *Stati delle anime* appaiono come due nuclei familiari distinti, uno costituito da Antonia, Giuliana sua sorella nubile e due serve, l'altro da Daria sua altra sorella, il marito Antonio Gozzi e i loro sei figli Gaetano, Domenico, Giovanni Maria, Giuseppe, Innocenzo e Tommaso, oltre ad altre due serve [doc. ante 22 marzo 1755].

Secondo l'atto d'acquisto stilato dal notaio Camillo Bavosi, cui Bernacchi assistette in qualità di testimone, la casa della Merighi era costata 12.000 lire, il doppio di quella di Bernacchi, ed era una proprietà di lusso: era una "casa nobile" che nella sala aveva fregi dipinti in tela "all'intorno del soffitto della sala e della stanza annessa, che serve ad uso di anticamera", aveva anche una "predella di legno dell'altare esistente nella cappellina contigua alla predetta sala, [...] tele dipinte che esteriormente chiudono da fuori, che formano una bussola et un ovale del drecorio [=decorazione ovale sul soffitto]" [ doc. 27 sett. 1731].

La "Casa Berselli" in cui Bernacchi volle trascorrere gli ultimi anni della propria vita era compresa all'interno del Palazzo Scarselli appartenente ad Antonia Merighi: non c'è dubbio che la decisione di trasferirsi in una casa così prossima a quella dell'amica e collega prediletta fosse prova di un'amicizia molto stretta e che Bernacchi volesse dunque avvicinarsi ulteriormente a lei durante la vecchiaia. Da anni ormai i nuclei familiari di Bernacchi e della Merighi erano molto vicini, anche economicamente. Tra loro vi era una solida compenetrazione nella gestione dei rispettivi beni e dell'economia. Essi erano reciproci testimoni per la sottoscrizione di atti notarili, ed esistevano atti di delega tra i membri dell'una e dell'altra famiglia che autorizzavano la riscossione di soldi dovuti all'uno o all'altro: il nipote della Merighi Domenico Gozzi era autorizzato a riscuotere da Zanetti le mensilità dovute a Bernacchi [doc. 29 mar. 1747]; a sua volta Bernacchi faceva da garante riguardo ad alcuni censi accessi dalla Merighi su dei terreni che le appartenevano [I-Bas, Notarile, Giovanni Battista Fabbri, 5/11, 27 gennaio 1753: *Censo*].

GUIDICINI 1868, 169: *Successione delle proprietà dal sec. XV al sec. XIX*. Il numero 484 fu comprato da Antonia Merighi agli Scarselli. Al numero 485, in “Casa Berselli” abitò Bernacchi tra il 1749 e la morte.



### 2.b.5. Bernacchi e i Carlani: da castrato a *pater familias*

Come si è visto, nel 1746 Carlani si trasferì in casa Bernacchi con tutta la numerosa famiglia. È pur vero che negli stessi anni gli altri allievi ospitati da Bernacchi in casa sua (fossero Raaff, Rocchetti o Amadori) erano tenuti lontani da Bologna per buona parte dell'anno dai rispettivi impegni teatrali, ma le cure prese in favore dell'allievo e dei suoi congiunti dopo la morte del padre di Carlani ebbe implicazioni non di poco conto. L'insolita attenzione dimostrata nei confronti di Carlani e dei suoi familiari rientrava, a ben vedere, in un generale atteggiamento umanitario che lo aveva guidato anche in altre occasioni durante la sua vita. L'acquisto nel 1720 di un appezzamento di terra per una cifra (16.000 lire bolognesi) “assai maggiore del prezzo per il quale fu comprato” dal precedente proprietario si giustificava per il fatto che stava trattando con “Teresa Geltruda ora d'anni 23, Angela Margherita d'anni 21, Gaspare d'anni 18, Tomaso Nicola d'anni 13, Giuseppe Antonio d'anni 12 et Elena d'anni 11”, sei fratelli di giovane età il cui padre era morto da poco e che li aveva lasciati orfani e indebitati [doc. 13 mag. 1720]. Sempre dagli atti notarili risulta che, quando nel 1728 comprò la casa in via Riva di Reno, Bernacchi pagò un “prezzo anche maggiore

della stima fatta di detta casa dal [...] perito”, risolvendo in tal modo i venditori fratelli Bergomi, anch’essi orfani e gravati da debiti, assicurando inoltre alla loro sorella Caterina una dote di 1500 lire [doc. 7 ago. 1728]. Un altro gesto filantropico si registra l’anno successivo. La sua casa in via Riva di Reno confinava con l’Ospedale degli Orfani di San Bartolomeo e con questo condivideva il cortile, al cui interno vi era una latrina per sole donne di proprietà dell’Ospedale, posta in una baracca dai legnami marci e crepati. Per ristrutturare tale casupola, Bernacchi si vide costretto a comprarla: il valore fu stimato dai periti di 115 lire, ma egli non solo accettò di pagare più di sei volte tanto, ovvero le 750 lire proposte dagli amministratori dell’Ospedale, ma volle soddisfare anche le loro clausole, che imponevano che la latrina ristrutturata a sue spese rimanesse ad uso esclusivo dell’Ospedale, che Bernacchi costruisse un muro divisorio tra le due proprietà e che imbiancasse entrambi i cortili... Da parte sua ne ricavava un beneficio estetico e igienico poiché andava a ristrutturare una costruzione malconcia (e maleodorante), ma furono ben maggiori i benefici che ne ricavarono gli orfani dell’Ospedale, che ebbero così in dotazione, gratis, una latrina nuova [doc. 1 sett. 1729].

I precedenti sono casi in cui Bernacchi agì generosamente verso persone in situazioni economiche precarie, e sono solo alcuni degli esempi in cui dimostrò un’inclinazione sensibile nei confronti dei bisognosi. Nel 1738, come appare dai *Verbali* dell’Accademia Filarmonica, avrebbe voluto istituire tramite l’associazione musicale un fondo di previdenza sociale per anziani, vedove o zitelle senza dote.<sup>12</sup> In altri casi intervenne in prima persona, come quando nel 1753 cercò di raccomandare la terza figlia di un tal Francesco Businari alle monache di Jesi,<sup>13</sup> oppure quando nel 1753 contattò Farinelli con Padre Martini per trovare un impiego al giovane Mignani, il quale fin dagli anni ’40 aveva svolto commissioni per Bernacchi e che, rimasto senza lavoro, avrebbe voluto andare in Spagna al seguito della sorella e del cognato [doc. 19 lug. 1753].

Sin dal momento in cui Bernacchi si era liberato dalla patria potestà e aveva iniziato a fare acquisti, questi ebbero in comune il fatto di essere stati sempre, o per la maggior parte, a beneficio di bisognosi. In particolare con gli orfani Bernacchi si dimostrò più che prodigo, provvedendo economicamente a sanare situazioni inficiate dalla mancanza di un *pater familias* e divenendolo dunque idealmente egli stesso, come se tutti quegli orfani fossero dei surrogati dei figli che non poteva avere.<sup>14</sup> Tuttavia ognuno dei casi qui segnalati era una silente dimostrazione di interesse per

---

<sup>12</sup> “E che la di lui idea era di beneficiare l’Accademia con vantaggi non ordinari, cioè di ampliarla di soggetti virtuosi, di unirla all’Accademia di Milano, di procurare che vi fosse un fondo lucroso per sovvenire musicisti che all’impotenza della vecchiaia e povertà fossero caduti, ed anche dal cumulo quando fusse abbondanti, dotare qualche zitella figlia di Accademico” [doc. 18 nov. 1738; cfr. § 2.a.3].

<sup>13</sup> “A codesto buon uomo, a cui li sono obbligato e che anco non posso negarle d’interessarcimi e di non porgerle le mie più vive suppliche (ma però sempre con la vostra solita clausula, su farsi quel che convenga) ed ecco fatto ciò che devo, che amo di fare, e nel metodo onesto e discreto” [doc. 10 nov. 1753].

<sup>14</sup> Le diverse modalità con cui i castrati ovviarono alla loro impossibilità procreativa è riassunta e argomentata in FELDMAN 2015, 45-49, 72-74.

le loro sorti senza che essi fossero a conoscenza delle intenzioni di Bernacchi, e allo stesso tempo si sviluppava in una direzione univoca: non vi era cioè alcuna corrispondenza affettiva nei confronti del benefattore da parte dei suoi beneficiati.

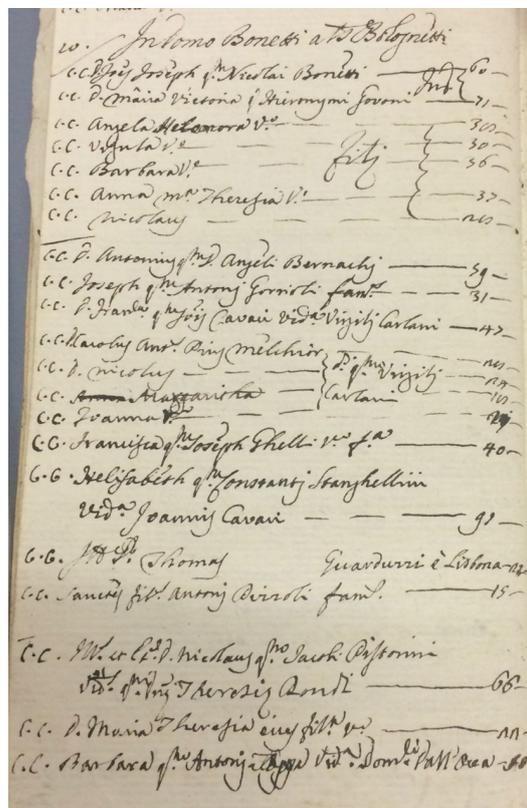
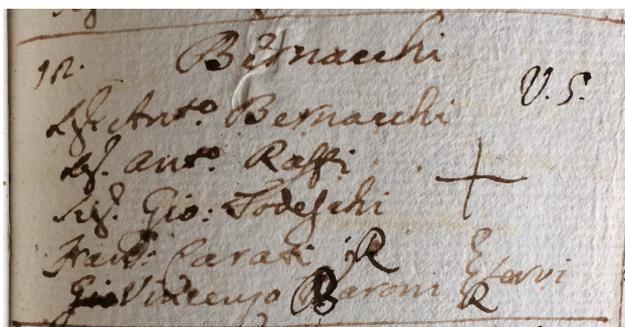
Diversa era la situazione che Bernacchi attuò con i Carlani, che appare un vero e proprio espediente per creare un *ménage* familiare, pur non ufficializzato da atti legali e tuttavia simile ad altri casi in cui più o meno celebri castrati cercarono di stabilizzare unioni affettive a dispetto delle leggi coeve che impedivano loro di crearsi una famiglia. Caso giudiziario controverso era stato il matrimonio fra il castrato Bartolomeo Sorlisi (1632-1672) e la giovane Dorothea Junghansen nel 1666: accordato dai giuristi ecclesiastici di Lipsia, fu dichiarato illegittimo dalla Santa Sede [DELPHINUS 1685; FRANSEN 2005, 53–124]. Altro matrimonio contestato sarà quello di Giusto Ferdinando Tenducci detto il Senesino (1736ca.-1790) con Dorothea Maunsell, celebrato in segreto in Irlanda nel 1766 con cerimonia cattolica alla presenza del reverendo Patrick Egan e annullato dal tribunale ecclesiastico del Concistoro di Londra perché “Ferdinando Tenducci was an eunuch or a castrated person and without generative faculties and totally impotent” [BERRY 2012, 191]. Casanova racconta nelle sue romanzate memorie un altro tentativo di unione: Felice Salimbeni (1712ca.-1753) si innamorò, ricambiato, di una giovane allieva, ma poiché le leggi coeve impedivano ai castrati il matrimonio, la convinse a presentarsi in pubblico sotto le finte spoglie di castrato col nome di Bellino, potendo così convivere sotto lo stesso tetto – progetto poi impedito purtroppo dalla prematura morte di lui [CASANOVA 1798, 304-346; ANZANI 2015, 75-100]. Un matrimonio che andò a buon fine fu invece quello tra l'anziano e infermo Filippo Finazzi (1706ca.-1776) e la sua domestica vedova, celebrato ad Amburgo nel 1761, previa approvazione del Senato cittadino [FELDMAN 2015, 51]. Non trovò obiezione alcuna nemmeno la convivenza di due castrati, come nel caso di Antonio Pasi (1704-1732) e Giovanni Battista Minelli (1689-1762), che dal 1717 instaurarono a Bologna un sodalizio affettivo e artistico condividendo la stessa abitazione nel reciproco sostegno economico, finché morte non li divise [SECHI 2010, 586–587].

Che il trasferimento di Bernacchi con i Carlani fosse esso stesso una vera e propria convivenza nella medesima dimora, e non invece un caso come tanti in cui in una casa molto grande abitavano diversi nuclei familiari, è chiaramente illustrato negli *Stati delle anime*, dove di solito i nuclei sono chiaramente individuabili per una linea divisoria o una doppia stanghetta che li separa, ma che in questo caso riportano tutti i loro nomi insieme.

Nella compilazione dei registri i parroci seguivano anche una gerarchia fissa nella trascrizione dei nominativi. Di solito in prima posizione c'era il nome del *pater familias*, cui seguivano i nomi degli altri appartenenti al nucleo familiare – gli anziani, le vedove, i figli, eventuali altri parenti (come ad esempio i nipoti accolti in casa), i servi – e da ultimo persone non imparentate con i precedenti e gli eventuali loro servi. Dal momento in cui morì Angelo Bernacchi, il padre di Antonio, la posizione più in alto nella lista fu sempre occupata dal cantante quale persona

responsabile di tutte le altre. Al trasferimento con i Carlani, Bernacchi, vedova e orfani erano trascritti in un unico gruppo: un vero e proprio nucleo familiare del quale Bernacchi occupava la posizione gerarchica più alta.

Stati delle anime della Parrocchia di S. Maria Maggiore (a sinistra, anno 1741), dove Bernacchi visse in via Riva di Reno (1729-1743) e in via Galliera (1753-1756) e della Parrocchia dei Ss. Giacomo e Filippo dei Piatesi (a destra, anno 1752), dove Bernacchi visse in via Malcontenti (1746-1752).



Accogliere in casa propria tutta la famiglia Carlani era stato dunque per Bernacchi l'atto più vicino a un'unione di fatto e a un'adozione, paragonabile ad altri espedienti documentati messi in atto da altri castrati per crearsi un loro nucleo familiare, anche se, diversamente dai precedenti casi citati, l'interesse di Bernacchi in questa "unione" risiedeva nella possibilità di avere una famiglia intorno, più che nell'intenzione di condividere la propria vita con una sola persona, interesse testimoniato anche dal numero degli allievi nuovi che entravano sotto il suo magistero e degli ex allievi che, sostando a Bologna tra un ingaggio e l'altro, si avvicendavano nella sua casa.

### 2.b.6. Il matrimonio tra Antonia Merighi e Carlo Carlani

Il 6 novembre 1745 la più affezionata collega di Bernacchi Antonia Merighi sposò, cinquantenne, uno dei più affezionati allievi del castrato, Carlo Carlani, ventiquattrenne, il quale si era da poco trasferito in casa con il maestro insieme con tutta la sua numerosa famiglia. Prima del matrimonio, i due dovettero chiedere l'autorizzazione direttamente al Sant'Uffizio di Roma: era infatti "presentemente non solo difficile, ma impossibile il fare le solite prove del suo [di Antonia Merighi] stato libero", poiché

in età d'anni 16 cominciò per la sua professione di cantare a portarsi in varie città d'Italia, ed in Monaco di Baviera, ed in Londra, fermandosi in esse alle volte tre mesi, ed alle volte mesi 22 come in Londra, e così ha proseguito si agl'anni 40 di sua età. [25 sett. 1745]

Dovettero dunque ottenere debite dichiarazioni da parte di testimoni che conoscevano entrambi i futuri coniugi che potevano giurare sul loro stato libero e sul fatto che tra i due non intercorreva alcuna parentela, e che anzi:

Rispetto alla signora Antonia Merighi virtuosa di canto son ben dodici anni che ne ho cognizione e rispetto al signor Carlo saranno da cinque anni che, sicome egli pure è musico e scolare del signor Antonio Bernacchi, è sempre venuto alla villeggiatura dalla signora Antonia nel comune della Croce del Biacco dove come ho detto sono capellano, e però so che non sono parenti di parentela spirituale o temporale e fra loro non è altro impedimento per cui non possano congiungersi in matrimonio. [doc. 4 nov. 1745]

I due non celebrarono il rito nella ricca chiesa di S. Maria Maggiore, chiesa parrocchiale della sposa, bensì con più discrezione a pochi passi da lì nella più defilata “ecclesia Penitentiarie”, ovvero S. Andrea de' Piatesi, chiesa parrocchiale dello sposo.<sup>15</sup> Dopo il matrimonio Carlani non risiedette però mai nella stessa casa della Merighi, almeno stando agli *Stati delle anime* e ad alcuni atti notarili:<sup>16</sup> Carlani visse sempre con Bernacchi, tra il 1745 e il 1753 in via Malcontenti, poi nella casa a fianco a quella della Merighi. Anche quando nel 1756 Bernacchi morì, Carlani e famiglia continuarono a vivere in Casa Berselli fino al 1760, anno della morte di Merighi. Che non condividessero i medesimi appartamenti è testimoniato anche dalla già citata missiva che Bernacchi inviò a Padre Martini dalla residenza di campagna della Merighi, dalla quale è chiaro che Carlani dormiva con Amadori:

La prego di raccontare al Signor Filippo ed al padre vicario un accidente occorso a Carlino, il quale è stato che il cane piccolo Titipò della signora Antonia, credendo questa notte passata di far quel servizio alla Masona, ritrovandosi serrato, per facilitar la cupola, nella camera sua e di Giovannino [= Amadori], all'oscuro, con il scazzettino le turò una delle narici. Codesto spettacolo non gli ha lasciati dormire dal gran ridere in tutta la notte. Altro che caccia, ed altro che lepre, questa merita un bel canone. [doc. estate – ante 9 sett. 1748]

Senza voler negare l'affetto che poteva esserci tra i due, né guardare all'unione con pregiudizio, ritengo sia necessario inserire il dato in una più ampia prospettiva.

Non c'è dubbio che tra loro (Merighi, Carlani, Bernacchi, gli altri allievi e gli altri appartenenti alle relative famiglie) ci fosse profondo affetto. La Merighi designò nel suo testamento Carlani come “mio amatissimo marito”, anche se la formula con cui lo ringrazia “per essermi sempre stato vicino” è la medesima che riserva alla sorella Giuliana con cui essa sempre convisse, altra maggiore beneficiaria del suo lascito.

---

<sup>15</sup> La chiesa di S. Andrea de' Penitenzieri fu fondata dalla ricca famiglia dei Piatesi, fu chiesa parrocchiale e al tempo era “chiesa e collegio de' RR. Padri Barnabiti, che sono [...] Penitenzieri nel Duomo, e perciò è detta come sopra, S. Andrea de' Penitenzieri” [ORLANDI 1775 p. 27].

<sup>16</sup> Secondo gli *Stati delle anime*, Carlo Carlani visse sempre in casa Bernacchi, e così è anche in alcuni atti notarili cui lui assiste come testimone, dove è indicato come residente nella parrocchia dei Ss. Giacomo e Filippo de' Piatesi [doc. 29 mar. 1747] (e non in S. Maria Maggiore, dove viveva Merighi).

L'analisi dei fatti sembra delineare uno scenario in cui Merighi e Bernacchi, complice il giovane allievo Carlani, abbiano cercato di mettere in atto un espediente che aggirasse le consuetudini coeve al fine di tutelare le rispettive situazioni finanziarie, civili ed affettive.

In antico regime stabilire quando si raggiungeva la maggiore età era una questione complessa e che dipendeva non solo dal tipo di ordinamento cui si era sottoposti (diritto comune, diritti particolari di città e corporazioni, diritto canonico), ma anche dalla materia cui doveva essere applicato (maggiore età per contrarre matrimonio, per stipulare contratti, per ottenere la capacità di testare), motivo per cui non può essere individuata una maggiore età valida in assoluto [BARBAGLI 1984, 189-203]. La situazione femminile però era abbastanza chiara, poiché le donne non uscivano mai dalla tutela maschile: con il matrimonio passavano dalla potestà del padre a quella del marito e, se non si erano mai sposate, alla morte del padre passavano sotto la potestà del maschio della famiglia più anziano. Quando acquistò il suo lussuoso palazzo, Antonia Merighi non era sposata, ed era dunque ancora sottoposta alla patria potestà. Il padre Tommaso Merighi dovette dare il proprio consenso e presenziare all'acquisto giurando che

l'acquisto della suddetta casa è stato realmente fatto con denari proprii di detta signora Antonia Margherita di lui figlia, dalla medesima lucrati con la di lei virtù di musica in paesi esteri e lontani, ne' quali ha soggiornato più anni, perciò [...] dà il consenso paterno. [doc. 27 sett. 1731]

Tuttavia mise per iscritto le sue intenzioni, dichiarando di

[...] non avere egli, né competergli, né volere avere che si competa in verun modo sopra la proprietà et usufrutto, ius et azione alcuna in detto acquisto come fatto con denaro di detta sua figlia, e perciò ha rinunciato a qualunque beneficio di fatto e di legge che facesse, e per far potesse a suo favore. [doc. 27 sett. 1731]

Fintanto che il padre era stato in vita, dunque, si era dimostrato rispettoso delle volontà della figlia e aveva assicurato ad Antonia ampia libertà di gestione delle proprie fortune, rinunciando a qualsiasi diritto sulle sue proprietà. Le cose sarebbero però cambiate alla sua morte (che avvenne tra il 1727 e il 1744): i diritti di tutela del suo patrimonio sarebbero passati al marito della sorella Daria, Antonio Gozzi, a meno che non si fosse sposata. L'uomo adulto con il quale apparentemente aveva costruito il rapporto di condivisione, fiducia e affetto più duraturo era Bernacchi, tuttavia, di qualsiasi natura fosse il rapporto tra i due, non poteva certo sposare lui, al quale, in quanto castrato era vietato il matrimonio. Far ricadere la scelta sull'allievo prediletto Carlani potrebbe essere sembrato un buon compromesso per mantenersi uniti, permettere una condivisione dei beni e il rispetto delle rispettive proprietà, che, pur essendo state guadagnate legittimamente “con la di lei virtù di musica” [doc. 27 sett. 1731], erano comunque sottoposte a una legislatura che non ne tutelava i diritti. Inoltre al tempo erano solo due le professioni che permettevano alle donne di guadagnarsi da vivere – a volte incrementando considerevolmente la propria fortuna, tanto da avere accesso a benefici, ambienti e proprietà solitamente riservate ai ceti più alti della gerarchia sociale – senza dover necessariamente dipendere da un uomo: le mantenute

e le cantanti, due categorie fin troppo spesso usate come sinonimo. Per una cantante in carriera trovarsi un marito poteva essere una scelta che la tutelava dalle malelingue: caso molto noto è quello di Vittoria Tesi con Giacomo Tramontini [PASQUAL 2007, 34-37], ma non è l'unico. Probabilmente Antonia Merighi non aveva avuto la necessità di trovarsene uno fintanto che riscuoteva successi sui palcoscenici di mezza Europa, dove peraltro la sappiamo tutelata al bisogno da Bernacchi [doc. mar. 1729; doc. 6 ago. 1729]], e dove era accompagnata dalla sorella [RIGOLI 1996, 149-150], né mentre acquistava beni di lusso, avendo un padre che ne rispettava la proprietà privata e i meriti [doc. 27 sett. 1731]. Tuttavia una volta ritiratasi dalle scene e morto il padre, essa, nubile, si ritrovava sprovvista delle dovute precauzioni legali per poter amministrare liberamente il proprio patrimonio, e dovette sentire il bisogno di espediente che le consentisse di mantenere la propria indipendenza e che al contempo la tutelasse e decise, d'accordo con il caro Bernacchi, di contrarre matrimonio con Carlani. Il fatto che non ne fosse fatto alcun annuncio pubblico, che lo celebrassero in posizione defilata, che non andassero a vivere insieme, e addirittura che uno dei testimoni fosse un "notaio arcivescopolare" avvalorava l'ipotesi che il matrimonio sia stato, più che una questione sentimentale, una vera e propria stipula di un contratto.

Così facendo, la Merighi poté continuare ad amministrare liberamente i propri beni a beneficio proprio, di Bernacchi, degli allievi e dei suoi cari, ed assicurarsi che le sue volontà fossero rispettate alla sua morte, salvaguardate da un erede di cui si fidava. La Merighi lasciò delle somme di denaro alla sorella Daria, al marito di lei Antonio Gozzi, ai nipoti Lucia, Domenico, Innocenzo e Tommaso, anche se il lascito testimonia soprattutto una particolare attenzione per il nipote Gaetano "che è sempre convissuto con me", al quale lasciò "l'uso l'usufrutto e godimento dell'appartamento da basso della casa da me abitata [...] e ciò durante la di lui vita naturale, e non più oltre, pregando il medesimo ad aggradire questa mia disposizione e riconoscerla per un vero contrassegno dell'affetto che gli ho sempre postato, e gradimento della sua buona compagnia". Consistente fu anche il lascito a Giuliana Merighi "mia diletta sorella", alla quale lasciò alimenti, vitto, alloggio, vestiario, 500 quattrini e due posate d'argento, raccomandandola caldamente a Carlani, poiché le "preme che detta mia sorella sia bene trattata, ritrovandomi alla mede[si]ma molto obbligata per l'ottima compagnia sempre fattami, ed amorosa assistenza continuamente prestatami in ogni mia occasione". "In corrispondenza dell'amorosa sua compagnia, ed assistenza sempre fattami" nominò poi Carlani suo "erede universale [...] mio amatissimo marito, al quale al tempo del mio matrimonio promisi la mia dote in lire 12.000 con tutto che non ne apparisca veruna scrittura" [doc. 1 mar. 1758].

Carlani si risposò quattro anni dopo, nel 1764 con Annunziata Garani della Pieve, anch'essa cantante [GUIDICINI 1868, II, 202]. Il 7 gennaio 1766 morì improvvisamente a causa di una febbre maligna, quarantacinquenne, a Palermo (dove si trovava con la moglie per cantare nel *Farnace* di Pietro Alessandro Guglielmi), e fu seppellito nella Chiesa del Convento di S. Anna detta della

Misericordia. Tutti i suoi averi rimasero alla seconda moglie [doc. 1 feb. 1766/1], dalla quale ebbe un figlio, Carlo Pietro Francesco Gaspare Carlani, nato il 12 gennaio 1766, postumo di soli sei giorni al padre [doc. 1 feb. 1766/2; PASQUAL 2007, 69-70].

Nell'inventario legale dell'eredità di Carlo Carlani stilato nel 1766 dopo la sua morte [doc. 21 luglio 1766], è descritto lo stato della casa di via Galliera che questi aveva ereditato. Erano passati sei anni dalla morte della cantante, e due dal secondo matrimonio di Carlani, ma è improbabile che nella casa fossero stati apportati cambiamenti radicali: ancora erano ivi conservati i costosissimi abiti da teatro della sua precedente proprietaria e gli oggetti con il suo monogramma; inoltre nell'inventario è specificato cosa fosse appartenuto a Carlani – che a sua volta era stato della Merighi – e cosa appartenesse invece alla sua seconda moglie.

Particolarmente rappresentativa è la descrizione della disposizione dei quadri nella “prima camera verso la strada”, cui si accedeva salendo lo scalone d'ingresso, che sembra rivelare chi fossero i più intimi tra i frequentatori e gli abitanti di quella casa: in questa stanza, che era la prima che accoglieva chiunque accedesse al piano nobile del palazzo, erano infatti esposti numerosissimi quadri che ritraevano famigliari, amici e colleghi. I più grandi erano due a figura intera, separati ma simili, ad olio, con cornice gialla e filetti d'oro, l'uno rappresentante Antonia Merighi e l'altro Antonio Bernacchi (il cui valore, stimato per entrambi di 7 lire e 10 potrebbe far supporre che i due ritratti fossero stati commissionati e realizzati nello stesso contesto). Ve ne erano diversi altri a mezzo busto, i quali, ad eccezione di quello rappresentante il defunto imperatore (o forse l'elettore di Baviera Carlo Alberto, che fu per brevissimo tempo anche imperatore con il nome di Carlo VII: la Merighi aveva portato un suo ritratto di ritorno dalla Baviera nel marzo 1739 [RIGOLI 1996, 149]) rappresentavano componenti della famiglia Merighi – come la sorella Giuliana e i nipoti Gaetano e Lucia Gozzi –. Vi erano poi gli allievi di Bernacchi Tommaso Guarducci, Ventura Rocchetti e Anton Raaff (quest'ultimo a differenza degli altri a figura intera), oltre a personalità degli ambienti teatrale ed artistico: “il celebre Abate Metastasio”, il Rolli ed il Bononcini ed anche uno rappresentante il pittore Amigoni (forse autore di alcuni di questi, ma di certo di almeno una decina di opere rappresentanti bacchanali avute nella casa di via Riva di Reno da Bernacchi [doc. 13 mag. 1743]). Isolati e posti nella “Sala Grande” (arredata con sfarzo e numerosissimi quadri di vedute, nature morte o animali) vi erano altri due soli ritratti, l'uno rappresentante Carlo Carlani e l'altro Giovanni Amadori.

Tra i beni del lascito si può facilmente supporre quali fossero appartenuti a Bernacchi: sicuramente i ritratti del padre Angelo, quello della “monaca Bernacchi” (probabilmente una delle sorelle), dei colleghi cantanti e compagni di studi Bartolomeo Bartoli e Giuseppe Appiani, del librettista Paolo Rolli e del compositore Giovanni Bononcini, entrambi intimamente frequentati da Bernacchi durante il suo secondo soggiorno londinese (“saluti al famoso tribuno [Rolli], e gli dica che Bernacchi sente molto la sua mancanza”, scriveva Berenstadt da Bologna a Giovanni

Giacomo Zamboni a Londra il 28 giugno 1729, proprio dopo il rientro in Italia di Bernacchi dall'Inghilterra [doc. 28 giu. 1719; LINDGREN 1991, 27]); forse appartenne a lui anche quello di Metastasio, di cui era stato intimo corrispondente [cfr. § 2.a.2].

La composizione della quadreria pare un'ulteriore testimonianza delle relazioni di familiarità stabilite e coltivate attraverso molti anni, e che continuarono a legare i superstiti anche dopo la morte di Bernacchi, Merighi e Carlani. Queste le parole di Anton Raaff che scriveva da Firenze a Martini nel febbraio 1766:

Non le posso spiegare quanto m'abbia ferito ed afflitto la funesta nuova della morte del povero Carlani, Dio abbia l'anima sua in Paradiso; a tal fine ho pregato, e indegno che sono pregherò per sempre il Misericordiosissimo Padrone, ed ho fatte subito celebrare varie Sante Messe in suffragio dell'anima passata come spero a miglior vita. Ho veduta una lettera del signor Guarducci, in cui scrive essere stato presente alla dolorosa tragedia, si figuri, poveretto! Cosa avrà patito, e per tale disgrazia, e dovendo recitare in tali circostanze senza rimedio. [doc. 15 feb. 1766]

Dall'accorata lettera traspare tutto l'affetto che ancora intercorreva tra i membri di questo nucleo familiare allargato, che profilava una sorta di genealogia familiare, tale da dare a Bernacchi una discendenza artistica, umana e patrimoniale insieme.

## CASA BERNACCHI

### COMUNITÀ DI ALLIEVI E AMICI

La seguente tabella evidenzia la frequenza con cui gli allievi più intimi risiedettero in casa di Bernacchi. Fonte per la sua compilazione sono gli Stati delle anime della Parrocchia dei Ss. Giacomo e Filippo dei Piatresi e della Parrocchia di S. Maria Maggiore (da cui dipendevano, rispettivamente, le due ultime abitazioni di Bernacchi: in via Riva di Reno, in via Malcontenti e in via Galliera), oltre ad alcune missive intercorse tra Antonio Bernacchi e Padre Martini. I dati sono tuttavia da considerarsi per difetto: in alcuni casi mancano i registri, in altri questi sono fallaci o incompleti. Bisogna considerare inoltre che il censimento annuale del parroco avveniva prima di Pasqua, e se una persona era momentaneamente fuori città poteva non esservi inclusa. Le righe in grigio indicano l'assenza di dati per quell'anno.

ANNO	INDIRIZZO (PARROCCHIA)	VENTURA ROCCHETTI	GIOVANNI TEDESCHI AMADORI	ANTON RAAFF	CARLO CARLANI	TOMMASO GUARDUCCI	"TOMASINI", LORENZO MEMEL, ANTONIO RATTI	ANTONIA MERIGHI (VIA GALLIERA)
1731	S. Maria Maggiore, Dietro Reno, Casa Bernacchi							X
1732								X
1733								X
1734								X
1735								X
1736		X						X
1737								X
1738								X
1739				X				X
1740				X	X			X
1741				X	X			X
1742				X	X			X
1743								X
1744								X
1745				X				X
1746	Ss. Giacomo e Filippo dei Piatresi, in via Malcontenti, in Casa Bonetti – Bolognetti		X		X			X
1747					X			X
1748					X			X
1749					X			X
1750					X			X
1751					X		X	X
1752					X	X	X	X
1753	S. Maria Maggiore, Via Galliera a Mano Destra, casa Berselli	X	X		X	X		X
1754			X		X	X		X
1755					X			X
1756				X		X	X	X
1757						X	X	X

## 2.b.7. Morte a Bologna

Il 16 marzo 1756 Bernacchi morì nella sua casa di via Galliera. Non si conoscono le cause della morte, tuttavia tre anni prima aveva scritto una mesta lettera a Martini, al tempo a Roma:

Quanto le sarò obbligato, padre maestro veneratissimo: se mai lo trovasse a proposito, con occasione propizia, baci per me il piede al Santo Padre, li umigli li miei più ossequiosi sentimenti di grazia. Non abbi renitenza d'accusarmi gran peccatore, perché estendi la sua innata pietà a concedermi qualche indulgenza, nel far celebrare la Santa Messa, nel comunicarmi, acciocché, aggiutato dalla misericordia dell'Altissimo di farmi acquisto, mi esenti dalle quasi infinite pene nel Purgatorio che mi merito. Codesto mio vivo desiderio nasce dal timore che se il Signore Iddio volesse lasciarmi vivere alla decrepità, per la mia smisurata circonferenza di corpo, per li presenti molti flussi che m'intimano la restidenza [=immobilità] nel cadragone, resta dal timore dico, di non potermi approfittare di quelli che passino con una personalità sì smisurate come la mia [doc. 14 apr. 1753].

Evidentemente sofferente, era obbligato “dai molti flussi” di una non meglio specificata malattia a rimanere “nel cadragone” (una sedia a rotelle?), e ancora in settembre non si era ripreso [doc. 7 sett. 1753]. Non si hanno altre notizie sul suo stato di salute, né se fosse questo stesso male a prolungarsi per tre anni. Quello che si desume dalle lettere è un decadimento generale, unito a una sempre maggior svogliatezza nello scrivere (la grafia si fa vieppiù illeggibile; a volte il testo è vergato da altra mano, e da Bernacchi solo firmato [doc. *post* 7 sett. 1753]).

Alla data 16 marzo 1756 del *Diario* di Ubaldo Zanetti si legge che alle “13 ore in punto è morto il famoso musico Signor Antonio Bernacchi in due giorni di malattia” [doc. 16 mar. 1756/1].

Le dimostrazioni di affetto e stima in seguito alla sua scomparsa furono diffuse e sentite. Nella chiesa di S. Maria Maggiore avvennero le solenni esequie prima che la salma fosse trasportata nella Parrocchia dei Ss. Sebastiano e Rocco dove era confratello, come confermano i *Libri dei morti* di entrambe le parrocchie [doc. 16 mar. 1756/2; doc. 16 mar. 1756/3]; nell'atto di morte dei registri di S. Maria Maggiore è sottolineato che egli era “prestantissimus musices professor” [doc. 16 mar. 1756/2]. Secondo l'uso dell'Accademia Filarmonica, per un mese furono recitate messe di suffragio quotidiane; anche nella chiesa di S. Francesco furono celebrati due uffici pubblici solenni, uno a cura dei suoi scolari l'11 maggio e uno a cura dei suoi benefattori il 2 settembre; anche a Madrid Farinelli “fecegli fare a sue spese magnifiche esequie nella Chiesa degl'Italiani” [doc. SACCHI 1784, 29].

Gli allievi fecero scolpire per lui una lapide, ora nel cimitero monumentale della Certosa,<sup>17</sup> in cui esprimevano tutto il loro affetto:

Ad Antonio Bernacchi, musico bolognese. Per la sublimità del canto, tenuto in gran stima dai compatrioti e da tutti i forestieri per il sommo magistero dell'arte musicale. Maestro a molti allievi ed inoltre onorato, pio e generoso. Ventura Rocchetti da Foligno, Anton Raaff da Colonia, Carlo Carlanì da Bologna, Giovanni Tedeschi soprannominato Amadori da Ronciglione, Tommaso Guarducci da Montefiascone al precettore impareggiabile posero la

---

<sup>17</sup> La lapide è nel corridoio che collega il chiostro della chiesa di S. Girolamo al chiostro del XVI secolo, zona dove si trovano numerose lapidi e tombe provenienti da chiese e congregazioni soppresse nel periodo napoleonico (1798) [VERDI 2008, 125].

tomba non senza lacrime nell'anno 1756 dal parto della Vergine, anno nel quale cessò di vivere, il giorno 16 marzo nel settantunesimo dell'età sua. [doc. ZANETTI 15 mar. 1756 (originale in latino)]

Non mancarono nemmeno le comunicazioni di cordoglio a Padre Martini delle persone lontane, come quella commossa di Anton Raaff, che si trovava ad Aranjuez:

Quanto la perdita del povero signor Bernacchi mi sia stata sensibile non ne voglio parlare. Basta dire ch'io lo amavo molto. [doc. 29 giu. 1756]

Altre memorie si legano alla sua professione di maestro di canto, come scrisse, sempre a Martini, Cornelio Pepoli da Venezia:

Mi è stata sensibile la perdita del signor Antonio Bernacchi e sono della stessa opinione sua che difficilmente si potrà rimpiazzare un soggetto di merito e di qualità come egli era. [doc. 27 mar. 1756]

Dimenticati in fretta i mille gesti di generosità personale, fu proprio e soprattutto per il suo ruolo di maestro di canto ad essere ricordato dai posteri, in un graduale e inesorabile processo di idealizzazione e mitizzazione della sua figura.

## C. IL DIDATTA:

### IL MITO DEL MAESTRO DI CANTO IDEALE E IL PROBLEMA DELLA SCUOLA BOLOGNESE

#### 2.c.1. Bernacchi insegnante di canto

Negli anni '35-'40 Bernacchi iniziò a vantare diversi allievi di canto e la sua fama come maestro si diffuse. In breve tempo, poter dire di aver studiato con lui divenne sinonimo di legittimità degli studi compiuti e un ottimo biglietto da visita per nuovi ingaggi; parallelamente, sempre più spesso il passaggio da Bologna venne considerato una tappa utile al perfezionamento di cantanti già avviati alla carriera. Tra coloro che restarono sotto il suo magistero per diversi anni vi furono Ventura Rocchetti, Giovanni Tedeschi Amadori, Anton Raaff, Carlo Carlani e Tommaso Guarducci. Di Ventura Rocchetti, soprano, non si conoscono le date di nascita e morte; tuttavia quando iniziò a vivere con Bernacchi, nel '35-'36, era attivo nei teatri italiani da un lustro e aveva già cantato a Dresda e a Londra. Giovanni Tedeschi Amadori (1715–1787), contralto, aveva almeno 24 anni quando nel 1739 si trasferì a Bologna, e dal 1732 aveva già cantato in una decina di opere in teatri romani. Anton Raaff (1714-1797), tenore, arrivò nel 1740, essendosi esibito nei tre anni precedenti a Monaco, Firenze e Venezia. Quando si trasferirono da Bernacchi erano ventenni sia il tenore Carlo Carlani (1721–1766) sia il soprano Tommaso Guarducci (nato intorno al 1720).

Tutti i sopracitati, ad eccezione forse solo di Carlani che gli fu allievo a partire dai quattordici anni, avevano dunque iniziato a prendere lezioni da Bernacchi già adulti e a carriera avviata, avendo prima studiato con altri maestri, perlopiù compositori: Raaff era stato allievo di Giovanni Battista Ferrandini (1710ca.-1791), Giovanni Tedeschi di Giuseppe Amadori (1670-1730); lo stesso fecero anche altri cantanti che studiarono con Bernacchi per un più breve periodo: tra questi un certo “signor Tomasini” virtuoso della reale maestà di Portogallo, giunto da Lisbona a Bologna nel maggio del 1751 appositamente per avere lezioni da Bernacchi [doc. 6 mag. 1751]. Nel '51 risiedevano nella sua casa anche il ventiseienne Lorenzo Memel e Antonio Ratti, trentaseienne; erano probabilmente allievi, ma non riuscirono ad avviare una carriera teatrale [doc. apr. 1751]. “In Bologna si trattenne alcuni mesi assistito dal maestro Bernacchi” anche Pietro Paolo Carnoli (1752-

1802), poi al servizio dell'elettore palatino [doc. 4 gen. 1769], e forse pure Vincenzo Caselli (1710-1799), poi alla corte di Dresda.

Altri suoi allievi furono Giuseppe Appiani detto l'Appianino (1712–1742), e Gioacchino Conti detto Gizziello (1714–1761), entrambi provenienti da scuole napoletane: il primo era stato, come Farinelli, allievo del compositore Niccolò Porpora (1686-1766); il secondo del soprano Domenico Gizzi (1680-1758), da cui il soprannome artistico (talvolta storpiato in “Egziello”). Appiani giungeva a Bologna con una solida carriera alle spalle, nei teatri del Nord d'Italia; dal canto suo, Conti aveva già conquistato il pubblico di Londra, dove nel 1736-37 aveva anche assistito alle esibizioni di Farinelli. Non sappiamo se, rientrando in Italia, la scelta di rivolgersi a Bernacchi sia stata suggerita da quest'ultimo; di fatto, la fiducia riposta – già famosi – nella didattica di Bernacchi venne letta Mancini come un encomiabile segno di umiltà artistica:

Il giovanetto Gizziello, quantunque lontano dal suo maestro [Gizzi], non lasciò di mettere in pratica tutti gli avvertimenti acquistati, e di seguire lo studio sulle regole del suo Maestro. Passò in Inghilterra per alcuni anni, dove perfezionò lo stile e si fé raro. Non ostante però l'alto nome che ivi avea alzato, ritornando in Italia, quasi non contento di sé stesso, volle fermarsi in Bologna sotto la direzione del gran Bernacchi. Fatto, che potria essere di regola e di rossore a molti, che presumono di sé stessi. Lo stesso praticò l'amabile Giuseppe Appiani detto Appianino, trattenendosi anch'esso in Bologna per studiare presso lo stesso Bernacchi. Questo studio fatto da questi due Professori fu da loro eseguito in quel medesimo tempo che ambidue erano riconosciuti ed acclamati fra il numero de' primari cantanti. [MANCINI 1774, 184-185]

Vittoria Tesi era stata allieva del compositore Giovanni Redi (1685-1769) a Firenze; trasferitasi a Bologna, studiava quotidianamente con Francesco Campeggi (16??-1742), pur “non tralasciando nel medesimo tempo di frequentare la scuola di Bernacchi” [MANCINI 1774, 19]; aveva studiato con Bernacchi lo stesso Giovanni Battista Mancini (1714-1800): allievo di Leonardo Leo per due anni a Napoli, nel 1728 si era spostato a Bologna per perfezionarsi con quello che nei *Pensieri e riflessioni pratiche sopra il canto figurato* (1774) innalzerà poi a principe della didattica vocale.

Per molti cantanti del tempo era invalsa la pratica, una volta entrati nei circuiti teatrali, di scegliere un nome d'arte con cui identificarsi, che in alcuni casi derivava dal nome del rispettivo maestro, tributo affettivo o biglietto da visita per inserirsi nei circuiti professionali godendo della sua fama e del suo credito [ANZANI 2015, 155]. Spesso il soprannome diveniva più noto del nome anagrafico, e i casi in cui gli allievi sceglievano di presentarsi con il nome del proprio maestro potevano quasi essere paragonati alla sostituzione del cognome familiare con un patronimico riferibile al nuovo detentore della *patria potestas* sul giovane. È significativo però che degli allievi di Bernacchi nessuno abbia assunto da lui il soprannome, preferendo piuttosto quello del loro primo maestro (come nel caso di Amadori e di Gizziello). La ragione poteva risiedere in parte nel fatto che la maggioranza degli allievi giungevano sotto il suo magistero già adulti, oppure vi restavano solo per un limitato periodo di tempo, quanto bastava per perfezionarsi, parte nelle modalità anticonvenzionali dell'insegnamento di Bernacchi.

La figura del maestro di canto privato nel Settecento è stata indagata, tra gli altri, da John Rosselli, Sergio Durante, Piero Mioli (il quale si è concentrato proprio sull'area bolognese) [ROSSELLI 1998; DURANTE 1982; DURANTE–PIPERNO 1988; DURANTE 1995; MIOLI 1981]. Questi studi documentano che i giovani allievi di canto stipulavano una specie di contratto con il maestro, che serviva sia a trasferire la *patria potestas* dalla famiglia d'origine all'insegnante, sia a mettere per iscritto le varie modalità con cui l'insegnante voleva essere ripagato di lezioni, vitto e vestiario, che spesso si concretizzavano in una percentuale sulle future scritture dell'allievo per un certo numero di anni. Nei casi indagati da Rosselli, i giovani entravano sotto la guida del maestro tra i sei e i nove anni, probabilmente anche prima dell'operazione; inoltre era pratica molto diffusa che gli allievi si trasferissero nella sua casa. Niccolò Porpora, a Napoli, aveva allievi in casa oltre che in Conservatorio; Francesco Gasparini, a Roma, manteneva in casa allievi mentre era anche maestro di cappella presso famiglie nobili; pure il meno celebre Quirino Gasparini, a Torino, teneva a casa propria "il suo picciolo conservatorio" [ROSSELLI 1998, 165]. Molti di questi maestri di canto, primo tra tutti Porpora, facevano della professione di insegnante uno dei modi con cui guadagnarsi da vivere e da cui ricavare utili.

Il maestro rappresentato da Rosselli è dunque un docente che investiva il proprio tempo e reddito nell'allievo, sperando di rifarsi sul guadagno dei suoi primi anni di carriera [ROSSELLI 1998, 171]. Per Bernacchi però la situazione era molto diversa: pur ospitati in casa tra una scrittura e l'altra (tanto da essere annoverati tra i residenti negli *Stati delle anime*) nessuno dei suoi allievi entrò bambino sotto il suo magistero, né vi sono evidenze di qualche contratto con cui gli allievi promettevano di stare sotto la sua guida per un certo numero di anni, o di dover dare al maestro una percentuale sulle scritture. Questo rendeva Bernacchi diverso da molti altri maestri coevi: egli era un uomo ricco che aveva mezzi per vivere con agiatezza [cfr. § 2.b.1], e che dunque non aveva bisogno del denaro degli allievi per sopravvivere; molto probabilmente insegnava più per attitudine che per necessità, e il fine ultimo del suo insegnamento era il progresso degli allievi, non la propria speculazione. Inoltre il modello di insegnamento applicato dai maestri indagati da Rosselli prevedeva che tra maestro e allievo si stabilisse un rapporto padre/figlio, che presupponeva una ben distinta posizione gerarchica in un periodo storico in cui ogni figlio era virtualmente sottoposto al padre fino alla morte, a meno che questi non lo "liberasse" dalla *patria potestas* con un atto legale: un principio secondo cui una persona non era considerata mai adulta abbastanza per badare a sé stessa e che allo stesso tempo implicava un timore dell'autorità paterna, figura che il "figlio" guardava con deferenza dal basso all'alto. Al contrario Bernacchi nei confronti degli allievi, se fu paterno, non fu mai però paternalistico, né si dichiarò mai loro padre, come invece faceva Quirino Gasparini ("perché con la scola io mi renderei poi al caso, e ne farei da *padre* come con questo ho fatto, ed a suo tempo le procurai la sua collocazione" [Quirino Gasparini a Padre Martini, 24 apr. 1775, I-Bc, I.21.51]), e l'autorità che egli aveva su di loro derivava dalla sua

maggiore esperienza, non da un fattore anagrafico, né da un'assunzione legale di diritti patrii, ed era sempre unita al rispetto della professionalità di ognuno di loro, oltre che all'affetto. Essi non furono mai un "picciol conservatorio", bensì una "brigata", "studiosi nella scienza di musica a Bologna", una "nobile compagnia", una "virtuosa assemblea" [doc. 23 lug. 1738; 31 ott. 1739; 28 apr. 1740], ed erano un tutt'uno con il resto degli abitanti di casa Bernacchi e degli amici musicisti che la frequentavano [cfr. § 2.b.4]; l'unica eccezione fu Carlo Carlani, che Bernacchi accolse nella sua dimora insieme a tutta la famiglia una volta morto il padre, divenendone in un certo senso parte integrante [cfr. § 2.b.3].

Il modo in cui Bernacchi impostò le sue relazioni interpersonali con allievi e amici riflette piuttosto una volontà di instaurare relazioni affettive profonde fondate su professionalità e interessi comuni, sempre tinte di festosa goliardia. I fondamenti della sua tecnica sono dichiarati in una lettera a Padre Martini di Anton Raaff, che, divenuto a sua volta maestro dopo la morte di Bernacchi, si lamentava con il francescano dell'incapacità di progredire di un allievo, sebbene avesse applicato con lui tutti i consigli del suo antico insegnante:

Ho pigliato alcuni solfeggi nostri della benedetta anima del nostro incomparabile Maestro. Avevo uno a posta per accompagnare; cantavo io prima il solfeggio, poi lo cantava lui; gli predicavo colle parole del buon maestro, che Dio avrà in paradiso, di mettere bene la voce, di tirarla fuori dalla gola, d'applicarsi al portamento, ché in quello consisteva essenzialmente il bel cantare; perché, una volta acquistato quello, ogni ornamento riusciva bene, e senza quello tutto era sciapito e non concludeva a nulla; che stesse sopra tutto attento all'intonazione, che si mettesse a parlar sempre buon italiano con me e con tutti, che facesse così l'abito buono nella pronunzia, e si levasse d'addosso quel mezzo venezian, padovan, bolognes e napoletano e che so io. [doc. 9 feb. 1768]

Ma le premure di Bernacchi andavano ben oltre quelle del mero insegnante di tecnica vocale: egli si preoccupava anche della carriera degli allievi, valutando accuratamente come presentarli al pubblico, come coordinare le diverse scritture, quali compensi fosse opportuno accettassero, e vegliando perché tra loro non s'incrinasse l'armonia, come emerge dagli esempi seguenti. In alcuni casi maestro e allievi si trovarono impegnati nei medesimi allestimenti operistici (come nella stagione di carnevale 1741/42 alla Pergola di Firenze, in cui Bernacchi e Amadori si affiancarono nel *Venceslao* e nel *Vologeso, re de' Parti*, in cui si fecero "ammirare secondo il loro gran merito" [doc. 23 dic. 1741]), e in particolare a Bologna dovettero cantare insieme molto spesso, soprattutto in funzioni sacre e in oratori. Sicuramente prestavano i loro servigi ai padri di S. Francesco, dai quali Bernacchi accettava eccezionalmente onorari più bassi purché Padre Martini scrivesse per loro arie di baule; una delle arie composte da Padre Martini per Amadori fu *Freme il mar* (1739), da lui eseguita nel *Temistocle* di Antonio Caldara rappresentato alla Pergola di Firenze [PASQUINI 2007, 177; TAGLIAVINI 1956, 125-156]:

Comprendo il desiderio dei molto reverendi Padri di San Francesco e nello stesso tempo le di lei premure. Il facilitare l'onorario, dovendosi eseguire un oratorio in pubblico, porterebbe per la mia persona e per i miei scolari della conseguenza, ma perché io mi pregio di far conoscere ad ognuno la riverente stima che professo al di lei merito sublime, e nello

stesso tempo l'inalterabile venerazione a tutti li molti reverendi Padri di S. Francesco, risolvo unitamente con li scolari di servirla per il stabilito onorario delle semplici funzioni di chiesa, a condizione però che vostra signoria riveritissima s'impegni di far certe arie che abbisognano a' scolari, ed un mottetto per la mia persona, traffico solito che passa tra di noi. Così, per le di lei fatiche, che non [h]an prezzo per il merito, suppliremo abbondantemente a qualunque pretesto che potesse esser addotto. [doc. lug. 1740]

In altri casi furono solo gli allievi a condividere fra loro il palcoscenico: Amadori e Mancini cantarono insieme in *Lucio Papirio dittatore* di Giovanni Porta nel '32 al Teatro delle Dame di Roma, Amadori e Carlanì nell'*Orazio e Curiazio* di Ferdinando Bertoni nel '46 al S. Samuele di Venezia e nella *Zenobia* di David Perez nel '51 al Ducale di Milano. Più numerose sono le scritture comuni nel teatro bolognese Formagliari: durante il Carnevale 1753 Amadori e Carlanì cantarono nella *Didone abbandonata* di Antonio Mazzoni e nella *Clemenza di Tito* di Michelangelo Valentini; tre anni dopo nel *Demofonte* di Baldassarre Galuppi. Amadori e Rocchetti erano stati richiesti sempre dal Formagliari nel 1753, ma Bernacchi si preoccupò che potessero nascere dei dissapori tra i due, poiché avendo entrambi voci acute avrebbero potuto competere per l'assegnazione delle parti. Il consiglio del Metastasio, cui Bernacchi si era rivolto, fu risoluto:

Voi vorreste il parer mio sui contrasti di precedenza che potrebbero nascere fra Venturino ed Amadori. Il primo e più lodevole d'ogni altro sarebbe quello di metter da parte le puerilità teatrali, e di convenire come amici, come condiscepoli e come uomini ragionevoli: ed indossare a ciascuno il carattere che meglio si adatta al suo naturale. Il secondo, quello di sceglier il libro in cui si trovino due parti uguali. Nell'*Adriano* (per esempio) Adriano e Farnaspe, nell'*Olimpiade* Megacle e Licida, nell'*Artaserse* (quando uno voglia far da padre) Artabano ed Arbace sono parti che per diversa strada esigono dagli spettatori la medesima considerazione. E finalmente se vogliono ridursi all'estremo, si rimettano all'arbitrio della Fortuna, tirando a sorte la facoltà di scegliere. Se poi non accettano alcun di questi ripieghi, minacciate al più renitente la vostra magistrale indignazione: e se persiste anatematizzatelo solennemente. [doc. 26 mar. 1753]

Il fatto che poche settimane dopo sia stato allestito proprio *Adriano in Siria* messo in musica da Michelangelo Valentini (in cui canterà anche Carlanì come Osroa), e che Rocchetti e Amadori avranno rispettivamente le parti di Adriano e Farnaspe fa supporre non solo che Bernacchi potesse favorire la scrittura dei propri allievi, ma che avesse anche qualche voce in capitolo nella scelta dei soggetti al Formagliari.

## **2.c.2. La Bernachisce Schule portatrice di “abilità rare e ottimi costumi”**

Quando gli allievi si esibivano lontano dal maestro, spesso questi riceveva notizie da persone che li avevano potuti ascoltare. È il caso del Metastasio, la cui reazione all'incontro con Carlanì nel 1755 a Vienna fu molto eloquente:

Quando non avesse altro merito il signor Carlanì [Carlo] che quello d'avermi procurata una testimonianza della memoria e della parzialità del mio caro signor Bernacchi, sarebbe già in diritto di pretendere tutte le mie premure per lui. Ora immaginate, caro amico, quali saranno

per una persona che voi avete formata, che amate, che approvate e che raccomandate? Io spero che il suo merito non vi farà conoscere la mia insufficienza; per altro permettetemi che così in passando io vi avverta che la mia facoltà resta molto al di sotto del buon volere. Intanto per vostra consolazione vaglia quella che ho provata io nel veder già due volte e la stima e l'applauso comune, col quale è stato accolto e ascoltato in queste nostre accademie il vostro raccomandato, a cui la qualità di vostro scolare (che io ho avuto gran cura di pubblicare) non ha servito di picciolo sostegno.

Voi deplorate saviamente lo stato lagrimevole della nostra musica, o per dir meglio de' nostri musici, per non addossare alle arti i peccati degli artisti; ma io, in virtù di quella tintura di profezia che non si nega ai poeti, vi predico che la risipiscenza è vicina, appunto perché l'errore non può andar più innanzi, perché tutte le cose umane sono soggette a cambiamento, e perché ogni cambiamento sarà guadagno. Già la giustizia del pubblico punisce sensibilmente i nostri cantori, avendoli ridotti al vergognoso impiego di servir d'intermezzo a' ballerini, e con somma ragione; poiché avendo rinunciato i musici all'espressione degli affetti, non grattano più che l'orecchio; e i ballerini per l'opposto avendo incominciato a rappresentarli, procurano d'insinuarsi nel cuore.

Intanto che si faccia questa crisi conservatevi voi, caro amico, per guida e modello de' penitenti. [doc. 15 sett. 1755]

Metastasio dapprima lodava le qualità vocali e interpretative del cantante, poi sottolineava che era la scuola di Bernacchi a formare musici di tal calibro, concordando con le lamentele di Bernacchi riguardo allo stato coevo della musica e il decadimento della qualità interpretativa, poiché fin troppi musici avevano “rinunciato all'espressione degli affetti, non grattano più che l'orecchio” [doc. 15 sett. 1755]. Il punto di vista di Metastasio è il medesimo che aveva espresso all'amico già due anni prima:

Oh se potessimo essere per alcun tempo insieme! quali cicalate non si farebbero su la vergognosa prostituzione della nostra povera musica, ridotta a meritar la derisione de' rivali stranieri, e costretta ad imitar non più le passioni e la favella degli uomini, ma il cornetto di posta, la chioccia che ha fatto l'uovo, i ribrezzi della quartana, o l'ingrato stridere de' gangheri rugginosi? Se questi pazzi e deplorabili abusi offendono tanto il mio orecchio, quale effetto faranno in voi, gran maestro di mettere, di spandere e di sostener la voce, di finir con chiarezza tutto ciò che s'intraprende, e di sottometer sempre l'abilità alla ragione? Ma consolatevi: l'abuso è a tal segno che dovendo per natural instabilità delle cose umane andar facendo cambiamento, è necessità che si migliori. [doc. 21 gen. 1753]

Le lodi più intense erano rivolte al carattere e ai comportamenti che i suoi allievi mantenevano sia nella vita quotidiana, sia in scena, con i quali sapevano ingraziarsi chi assisteva alle loro esibizioni e chi li frequentava, indipendentemente dallo stile esecutivo. Le critiche non mancarono, certo, ma riflettono le preferenze di gusto degli ascoltatori nelle diverse piazze teatrali più che veri e propri giudizi sulla qualità delle esecuzioni. Ad esempio più d'una censura era pervenuta da ambienti romani a Bernacchi stesso, di cui si diceva che “canta a suo modo” [doc. 18 gen. 1721; cfr. § 1.a.7.a.], così come al suo allievo Giovanni Tedeschi Amadori, reduce da una stagione di Carnevale al Teatro delle Dame (già Alibert), di cui il compositore Girolamo Chiti (1679-1759) scriveva a Padre Martini: “Il nostro Todeschi ci lasciò insalutato, ma l'Alibert fu vinto dall'Argentina. Lo compatisco; Jomella furbo s'adattò al gusto curioso di Roma teatrale” (al Teatro Argentina, Nicolò Jommelli aveva presentato un nuovo *Cajo Mario* [ROSTIROLLA 2010, 51; I-Bc, I.11.20]). Quali fossero le aspettative musicali dei romani lo evinciamo da un'altra lettera a Martini

in cui il tenore Giuseppe Tibaldi (1729- *post*1790) offre un resoconto dell'*Attilio Regolo* di Jommelli in cui Rocchetti aveva agito da *primo uomo* [PETROBELLI 1974]:

Il signor Ventura Rochetti li è convenuto andar dentro [*scil.* abbandonare il palcoscenico] alla metà dell'aria del terz'atto patetica, se no poco meno li facevano li urli, essendo il mede[si]mo *cantante antico*, pieno di trilli, mordenti, acceccature, et appoggiature di mezza battuta che qui non piacciono niente, e credo che forse non piaceranno più in nisun luogo. L'unico che piaccia è il second'omo [Letterio Ferrari], quale ha buona voce ma niente cantante. [Giuseppe Tibaldi a Martini, 10 gen. 1753, I-Bc, I.19.1.74 (corsivo mio)]

Persino il giovane Wolfgang Amadé Mozart ebbe delle riserve sul modo di cantare di Raaff (per il quale pur comporrà nel 1781 la parte di Idomeneo) e non si trattenne dall'esprimere al padre più volte da Parigi il suo giudizio negativo sul cantante, ammettendo che la *Bernachische Schule* (goliardicamente ribattezzata "Pernachische Schule") non era di suo gusto:

L'aria la cantò con una certa noncuranza, e alcune note spesso con troppa enfasi – non era roba per me. È un'abitudine che ha sempre avuto – e che forse deriva dalla Scuola dei Pernacchi [= *die Pernachische Schule*], visto che è allievo di Bernacchi. A corte ha sempre cantato delle arie che a mio avviso non erano adatte a lui, poiché non mi è piaciuto affatto.

Qui, finalmente, ha debuttato al *Concert Spirituel*, cantando la scena di [Johann Christian] Bach *Non so d'onde viene* [da *L'olimpiade*], che del resto è il mio pezzo favorito, e per la prima volta l'ho sentito cantare davvero. Mi è piaciuto – cioè, il cantare in quella maniera – ma la maniera stessa – la scuola di Bernacchi – non è secondo il mio gusto. [= *Er hat mir gefahlen – das ist, in dieser Art zu singen – aber die Art an sich selbst – die Bernachische Schule – die ist nicht nach meinen gusto*. Doc. 12 giu. 1778 (trad. da tedesco, corsivi miei)]

Le due citazioni precedenti hanno in comune il fatto che gli autori si esprimono sul piano del gusto e della moda e che in entrambi i casi la differenza di gusto è definita in termini geografici e temporali: il modo di cantare di questi due allievi di Bernacchi non era apprezzato perché non in linea con l'uso coevo del luogo in cui si trovavano a esibirsi, ma il disappunto dei corrispondenti non è mai motivato da carenze tecniche. Sempre positive sono al contrario le considerazioni sui caratteri di umanità, umiltà, civiltà dimostrati dagli allievi di Bernacchi. Mozart stesso, pur non apprezzandone del tutto lo stile, si diceva affezionato a Raaff per le sue qualità umane:

Egli mi vuole molto bene, siamo ottimi amici. Viene quasi tutti i giorni da noi. [...] Egli mi vuole molto bene. Anch'io sto volentieri con lui – è un uomo simpatico e ragionevole, che ha un sano discernimento – ed è vero conoscitore della musica. [doc. 12 giu. 1778 (trad. da tedesco)]

E Girolamo Chiti a Padre Martini: “sarò in persona a ringraziarne il signor Carlani, discepolo di cotesto eroe e grandissimo virtuoso signor Antonio Bernacchi, a cui favorirà li miei rispetti. *E viva l'abilità rara unita agl'ottimi costumi!*” [doc. 30 nov. 1751 (corsivo mio)]. La lettera di complimenti più significativa a tale riguardo è forse quella che Giuseppe Tartini inviò da Padova sempre a Martini dopo aver assistito a un'esibizione di Anton Raaff:

Io non ho parole né concetti sufficienti per dare ad intendere a V. R. l'infinito e mio, e comune piacere ricevuto dalla perfettissima musica del signor Antonio [Raaff]. Per la mia parte ho ringraziato e ringrazio Iddio di trovarmi vivo e in conseguenza di essermi assicurato che *il vero modo di cantare non è perduto ne' tempi presenti* (assai infelici in genere), anzi è ristabilito a perfezione in cotesto degnissimo uomo, in cui *non si sa dividere la virtù musicale dal costume, come due cose eccellenti in sommo grado*. L'effetto realmente seguito in comune si è che infine ad onta

della parzialità e dell'impegno (cose inseparabili da Teatri) si è confessata pubblicamente la infinita differenza che vi è dal modo di cantare del signor Raaff al modo di altro cantante che pure ha sommo grido. Questo giudizio pubblico fa conoscer la verità, ma per me è una cosa ridicola da una parte e dispettosa dall'altra. Ridicola, perché si vuol far paragone tra l'oro e il piombo; dispettosa perché supposto tal paragone mi pare impossibile, che non si debba conoscere la somma differenza in pochi momenti: segno evidentissimo de' gravi pregiudici correnti. Intanto io mi ricorderò, sinché vivo, di tal uomo e di tal musica, da cui ho ricevuto quella impressione ch'è impossibile si diletui mai più. V. R. rassegni li miei rispetti al *signor Bernacchi*, e gli dica che quando egli non avesse tanti titoli fondamentali quanti ne ha per esser tenuto il nostro *Santo Padre*, basta questo solo di aver fatto un tale allievo. [doc. 18 lug. 1751 (corsivi miei)]

I meriti del cantante sono comparati a quelli altrui, e Tartini si consola prendendo atto che “il vero modo di cantare non è perduto nei tempi presenti”, ma a rallegrarlo è soprattutto il fatto che Raaff non sappia “dividere la virtù musicale dal costume, come due cose eccellenti in sommo grado”. Bernacchi, per aver creato un tale allievo e per tutti i suoi meriti è trattato come un padre luminaire, paragonabile al papa dei musicisti. Tali considerazioni si sommano a un più ampio quadro in cui Bernacchi è lodato come insegnante di canto non solo perché ha saputo tramandare “il vero modo di cantare”, ma perché ha anche saputo formare allievi che “con universale approvazione si distinsero ognuno nel loro variato, scelto ed appropriato stile, seppero ancora unirvi una sì pregevole condotta di vita che l'istessa professione è nel dovere di rendergliene grata memoria” [MANCINI 1774, 15-16]. E il letterato Vincenzo Corazza (1721-1799) scrisse a Padre Martini una lettera in cui sembra delineare un tratto specifico della tradizione didattica di Martini e Bernacchi, tradizione che si localizza a Bologna e che aveva come capostipite Pistocchi: il fatto che da questa escano non solo musicisti, ma proprio “cittadini”, uomini a tutto tondo:

... sa creare a un tempo istesso eccellenti musicisti ed ottimi cittadini, unione strana, e rarissima in guisa ch'io non ho veduto (tratto il cavalier Broschi, e forse tra altri non tutti vivi) tale accoppiamento fuorché negli allievi suoi, e in quelli del già signor Bernacchi. [doc. 8 dic. 1764]

### **2.c.3. L'idealizzazione postuma della scuola di Bernacchi**

La scuola di Bernacchi ebbe lunga fama anche dopo la sua morte: non solo i suoi allievi dichiaravano orgogliosamente la propria provenienza, ma alcuni di loro divennero essi stessi maestri di canto: Anton Raaff dal 1771 insegnò a Dresda (usando i solfeggi del maestro), Giovanni Tedeschi Amadori insegnò a Roma, Giovanni Battista Mancini fu maestro di canto alla corte imperiale di Vienna dal 1757. Anche chi non fece dell'insegnamento un'attività continuativa ebbe alcuni allievi di rilievo: Gioacchino Conti insegnò per breve tempo a Gaetano Guadagni (1729-1792) a Lisbona nel 1753 [PINI 2003] e Vittoria Tesi insegnò a Vienna a Elisabeth Teyber (1744-1816) e Anna Lucia de Amicis (1733-1816).

Con gli anni, la semplice discendenza diretta dalla scuola di Bernacchi divenne motivo di vanto e riconoscimento qualitativo, tanto che gli autori di trattati di canto successivi cercarono di stabilire o ribadire un legame con la tradizione bolognese. Se nel caso di Giambattista Mancini, che

nel 1774 pubblicò a Vienna i suoi *Pensieri e riflessioni pratiche sopra il canto figurato* (ampliato tre anni dopo a Milano nelle *Riflessioni pratiche sul canto figurato*), la discendenza da Bernacchi è comprovata e legittima, diversi sono però i casi di altri autori.

Nel 1804 il Conservatorio di Parigi diede alle stampe un metodo di canto intitolato *Méthode de Chant du Conservatoire de musique*. A stilare il testo e a selezionarne gli esercizi erano stati diversi autori e insegnanti dell'istituzione parigina sotto la guida del direttore Luigi Cherubini, ma nell'introduzione questi sottolineano:

È opportuno informare il lettore che il membro del Conservatorio Bernardo Mengozzi [...] faceva parte della Commissione che stabilì la *Méthode de Chant du Conservatoire* [...]. In questo lavoro egli ha stabilito i principi che ha tratto dalla scuola del famoso Bernacchi e li ha sostenuti con ottime osservazioni sulla buona scuola italiana e sui difetti che sono stati introdotti per qualche tempo nell'arte del canto, anche in Italia. [MENGOZZI 1804, I (trad. da francese)]

Il tenore Bernardo Mengozzi (1758-1800) era stato allievo del compositore Giovanni Marco Rutini (1723-1797) a Firenze e del castrato Giusto Ferdinando Tenducci detto il Senesino (1736ca.-1790), quest'ultimo impropriamente creduto allievo di Bernacchi [LICHTENTHAL 1826, 150]. Anche Hans Fritz si sbaglia [FRITZ 1994, 230] e dice Mengozzi allievo invece del castrato Tommaso Guarducci (1720ca.-post 1770). Francesco Lamperti lo fa addirittura discepolo diretto di Bernacchi (attribuendo a quest'ultimo una sorta di paternità artistica dell'intero volume: “Il celebre Bernacchi di Bologna, nel Metodo di canto pubblicato dal suo allievo Bernardo Mengozzi” [LAMPERTI 1864, 4]), tratto evidentemente in inganno dalla premessa all'edizione italiana della traduttrice Maria Mori, che scrive senza meno “Signor Bernardo Mengozzi Toscano, allievo della celebre scuola Bernacchi” [MENGOZZI 1833 ca., VII]. François-Joseph Fétis attribuisce invece ripetutamente a Mengozzi la completa responsabilità del testo nella sua *Méthode des Méthodes de chant* (1837), mentre nella *Biographie universelle des musiciens* sostiene che “Mengozzi a surtout contribué aux progrès de l'art du chant en France par les matériaux qu'il avait préparés pour la rédaction de la Méthode du Conservatoire, et qu'il n'eut pas le temps d'achever, parce qu'il mourut au mois de mars 1800, des suites d'une maladie de langueur. Ce fut Langlé qui rédigea cet ouvrage” (Honoré-François-Marie Langlé (1741-1807) si era formato a Napoli sotto la guida di Pasquale Caffaro [FETIS, 1860, VI, 372]). Al momento della pubblicazione Mengozzi era dunque già morto da quattro anni; tuttavia i curatori furono ben consapevoli che indicare il suo nome come autore principale dell'opera avrebbe dato credito e fondamento autorevole al loro lavoro, in virtù dell'ipotetica e non meglio documentata discendenza diretta di Mengozzi dai maestri della scuola di canto bolognese e dagli insegnamenti di Bernacchi.

Ancora nel 1835 il cantante e didatta Heinrich Ferdinand Mannstein (pseudonimo di Steinmann, 1806-1872) nel pubblicare a Dresda il proprio trattato di canto lo intitolò *Das System der grossen Gesangschule des Bernacchi von Bologna* [MANNSTEIN 1835] in un estremo tentativo di dichiararsi depositario di quel sapere che Bernacchi aveva perfezionato e trasmesso ai suoi allievi.

La sua discendenza apparentemente passava per il cantante castrato Vincenzo Caselli, nato a Firenze intorno al 1740 e morto non prima del 1782, che alcune testimonianze non verificate dicono allievo pur esso di Bernacchi: stabilitosi a Dresda negli anni '60, sarebbe stato maestro di Johann Alois Mieksch (1765-1845), a sua volta insegnante di Mannstein, ma anche di Wilhelmine Schroeder-Devrient (1804-1860) e Ferdinand Sieber (1822-1895) [NAUMANN 1894, II, 704; VIERTEL 1991; HOCHMUTH 2004, 66, 227]. Mannstein dichiarava dunque di voler fissare per iscritto la tradizione di canto italiana, in particolare quella risalente ad Antonio Bernacchi, ma non solo: cambiò infatti titolo alla seconda edizione del trattato in *Die grosse italienische Gesangschule* [MANNSTEIN 1848] e nella prefazione ritenne importante evidenziare come Bernacchi avesse contribuito in maniera rilevante a stabilire un gusto e un'estetica appartenenti a un'intera collettività, e non a un singolo [MARCALETTI 2015, 160].

Sparsi in letteratura ci sono poi riferimenti a vari cantanti di prima sfera ricondotti anch'essi alla scuola di Bernacchi pur non avendo mai studiato con lui, come Giovanni Carestini (1700–1760), il quale secondo Johann Joachim Quantz (1697-1773) cantava conformemente ai principi della sua scuola (“der guten Schule des Bernacchi gemäß” [QUANTZ 1755, 234-235]): quella che per Quantz si limitava dunque a una indicazione stilistica verrà però assunta dal musicografo Hermann Mendel (1834-1886) come una certificazione di discepolanza diretta [MENDEL 1872, 319], accettata per vera da molti scrittori successivi, fino alla chiarificazione recente di Claudia Korsmeier [KORSMEIER 2000, 60-62]. Di certo fra i due cantanti non corse alcuna stima, né Bernacchi amava stare in palcoscenico con Carestini, come dimostra l'episodio avvenuto a Napoli nel 1729, quando Bernacchi stracciò il proprio contratto pur di non dover cantare di nuovo col collega sgradito [doc. 2 mar. 1729; § 1.a.7.d], e quello di due anni dopo a Bologna, dove l'intenzione di allestire un'opera con entrambi non si concretizzò, comparando infine nel cast del *Farnace* di Porta il solo Bernacchi (accanto a Farinelli). Non fu allieva di lui nemmeno Faustina Bordoni (1697-781), annoverata da Vincenzo Martinelli tra i cantanti che sarebbero stati ispirati dalla sua scuola [MARTINELLI 1758, 359], né tantomeno Francesco Bernardi, detto il Senesino (1686-1758), coetaneo di Bernacchi, ma considerato suo allievo da Lemaire e Lavoix [LEMAIRE–LAVOIX 1881, 396]. I medesimi autori sono anche gli unici ad affermare che Bernacchi sia stato maestro del tenore Domenico Panzacchi (1733-*post*1805), senza che altre fonti documentarie avvalorino l'ipotesi [LEMAIRE–LAVOIX 1881, 412].

**ALLIEVI DI  
ANTONIO BERNACCHI (1685-1756)  
A BOLOGNA**

RISPETTIVI ALTRI MAESTRI	Discendenza artistica da Bernacchi ACCERTATA	RISPETTIVI ALLIEVI
Giovanni Battista Ferrandini a Monaco	Anton Raaff	a Monaco di Baviera
Giuseppe Amadori a Roma	Giovanni Tedeschi, detto Amadori	a Roma
Leonardo Leo a Napoli	Giambattista Mancini	a Vienna
Giovanni Battista Martini a Bologna		a Vienna: Anna Lucia De Amicis
Giovanni Redi a Firenze	Vittoria Tesi	Elisabetta Teyber
Francesco Campeggi a Bologna		
Domenico Gizzi a Napoli	Giacchino Conti, detto Gizzello	Gaetano Guadagni
	Ventura Rocchetti	
	Tommaso Guarducci	
	Carlo Carlani	
Niccolò Porpora a Napoli	Giuseppe Appiani, detto l'Appianino	
	Carlo Broschi, detto il Farinelli	
	Signor Tommasini "virtuoso dell'altezza reale di Portogallo"	
	Lorenzo Memel	
	Antonio Ratti	
	Pietro Paolo Carnoli	
	Discendenza artistica da Bernacchi NON ACCERTATA	
	Angelo Amorevoli, tenore	
	Vincenzo Caselli	Johann Mietsch

		a sua volta insegnante di Heinrich Ferdinand Mannstein Wilhelmine Schroeder-Devrient Ferdinand Sieber [NAUMANN 1894, II, 704]
	Domenico Panzacchi [LEMAIRE–LAVOIX 1881, 412]	
	<b>Discendenza artistica da Bernacchi ERRATA</b>	
	Giovanni Carestini, detto il Cusanino [MENDEL 1872, 319]  Bartolomeo Bartoli	
	Francesco Bernardi, detto il Senesino [LEMAIRE–LAVOIX 1881, 396]	
	Antonia Merighi	
	Faustina Bordoni Hasse [MARTINELLI 1758, 359]	
	Giusto Ferdinando Tenducci, detto il Senesino [LICHTENTHAL 1826, 150]	Bernardo Mengozzi
	Bernardo Mengozzi [LAMPERTI 1864, 4]	

#### 2.c.4. Un allievo speciale: Carlo Broschi Farinelli

Gli autori sopra citati affermano che tutti questi virtuosi cantavano alla maniera di Bernacchi, ovvero in uno stile molto fiorito, ma le loro considerazioni, indipendentemente dalla verosimiglianza storica, evidenziano una diffusa e irrisolta contraddizione che fin dagli anni '60 interessa gli storici della musica [HUCKE - DOWNES 1961; BIANCONI-MORELLI 1982, 573-578; STROHM 1995; cfr. § 2.c.6.] circa il concetto di *scuola di canto bolognese*, tradizione didattica di cui Bernacchi sarebbe uno dei massimi esponenti e che per alcuni sarebbe stata l'estrema roccaforte di tendenze conservatrici, mentre per altri sarebbe stata, a causa dell'influenza esercitata dal maestro, la scaturigine di uno stile di canto esageratamente ornato: è solo uno degli esempi in cui la figura di Bernacchi fu idealizzata e strumentalizzata per fini retorici dai biografi posteriori. Eloquente è il modo in cui è tramandato il primo incontro tra Bernacchi e il più illustre tra i cantanti

che la letteratura annovera tra i suoi allievi, Carlo Broschi Farinelli, incontro riportato e descritto minuziosamente in numerose fonti, ma con diverse e sospette varianti. Tali racconti esigono un'attenta analisi, in quanto (in ciascuna versione) essi hanno avuto particolare importanza per la diffusione e l'affermazione nell'immaginario collettivo del valore e del significato della scuola bolognese.

Nell'estate del 1727 Bernacchi (all'epoca quarantaduenne) e Farinelli (ventiduenne) si trovarono per la prima volta ingaggiati per una stessa opera: *Antigona, ovvero la fedeltà coronata* di Giuseppe Maria Orlandini, dramma di Benedetto Pasqualigo al Teatro Malvezzi di Bologna [cfr. § 1.a.7].

Un anonimo sonetto satirico in dialetto bolognese relativo a quell'estate [doc. 14 lug. 1727] suggerisce che si fosse creata la tipica situazione di confronto che si verifica quando due grandi virtuosi condividono il medesimo palcoscenico; sicuramente tra il pubblico si distinguevano le opposte fazioni dei sostenitori dell'uno o dell'altro:

#### IN FAVORE DEL MUSICO BERNACCHI E CONTRO IL FARINELLO

Avre ch'am dsissi cosa è mai st' gran fiach  
cha fà person cun st' vostr Farinell[!]  
Per Crispel, av dig ch'avi pers al cervel,  
e s' v' sò dir ch'al canta mei Bernach[!]

Quest n'è spar d' raz, ne di tich tach  
e s' n' fà da lusgnol, nè da franguel.  
L'è un capon, ch'è castrà quasi ben ugal  
ch'int la sò vos an spò truar intach.

Donca, chi ha la passion la lassa andar.  
Es spò dir a sti tal ch'ijn in error  
che quand s' dis Bernach, più in là n' s' po' andar.

Diga, chi vol Bulogna[!] n' n'a scador,  
qui as fà di mustaz ch'an al cular  
l'in tutt l' scienzi i portin via l'unor.

*Vorrei che mi diceste cos'è mai questo gran rumore  
che la gente fa con questo vostro Farinelli!  
Per Cristo, vi dico che avete perso il cervello,  
e vi dico che canta meglio Bernacchi!*

*Questo non spara né razzi né mortaretti  
e non imita né l'usignolo né il fringuello!  
È un cappone che è castrato così ben ugualmente  
che nella sua voce non si può trovare intaccatura.*

*Pertanto, chi ne è dispiaciuto si vada a nascondere.  
E dico a questi tali che sono in errore,  
che quando si è detto "Bernacchi", più in là non si può andare.*

*Dicano ciò che vogliono: a Bologna non danno fastidio  
e ciò alla faccia dei cani  
che disonorano tutte le scienze.*

Farinelli era al tempo già conosciuto e venerato: gli stessi *Avvisi* cittadini confermano che "ritrovansi in questa città li più insigni virtuosi di canto e suono che si puol dire siano al mondo" [doc. 21 giu. 1727], ovvero "Bernachi, Bertolini [=Bartolomeo Bartoli] e Farinelli, che in oggi portano il primo posto de' più accreditati musici e castroni d'Europa" [doc. 6 lug. 1727]. Fuor di rivalità, Bernacchi e Farinelli erano dunque ritenuti entrambi tra i migliori musici in circolazione.

La carriera di Farinelli era in piena ascesa, tuttavia l'anno precedente questi aveva rifiutato un'importante scrittura per Londra e, secondo l'impresario inglese in esilio Owen McSwiny, non lo si sarebbe potuto convincere ad andare in Inghilterra per i successivi due o tre anni, "poiché egli ha in mente di studiare la maniera lombarda, che lo farà migliorare al cento per cento" [doc. 31

mag. 26; DESLER 2014, 131]. Il passo testimonia in Farinelli un atteggiamento che Tosi descrive nel suo trattato come il più apprezzabile in un cantante, nonché necessario per raggiungere i più alti livelli di carriera: l'apertura continua verso nuovi studi e i consigli di nuovi mentori:

Chi nutre però sentimenti migliori cercherà una più nobile e più ristretta compagnia. Conoscerà il bisogno che ha d'altri lumi, d'altri documenti, e d'altro maestro ancora. Da questo vorrà apprendere coll'arte di ben cantare quella di saper vivere, che tutta consiste nelle belle convenienze della vita civile. Unita che questa sia al merito che si farà nel canto, allora ei potrà sperare la grazia de' monarchi e la stima universale. [Tosi 1723, 90]

Farinelli era di certo un cantante con la piena padronanza delle proprie capacità tecniche, acquisite presso Niccolò Porpora a Napoli: se avesse avuto gravi lacune non gli sarebbe stata possibile una carriera così ottimamente avviata; tuttavia, almeno già dall'anno precedente al suo incontro con Bernacchi, tutt'altro che compiaciuto di sé, desiderava migliorare il proprio stile esecutivo e rinunciava a un'importante occasione lavorativa perché aveva intenzione di imparare a cantare alla *maniera lombarda*. Mancini (1773) conferma che in effetti portò a compimento il proposito:

Nacque il Cavaliere Don Carlo Broschi nella Provincia di Bari nel Regno di Napoli. [...] I suoi *primi* studi furono diretti dal celebre Niccolò Porpora. [...] i Teatri delle primarie città d'Italia fecero a gara per averlo, e in ogni parte ov'egli cantò, ne riportò un ben meritato applauso, a tal segno che ognuno pretese di rifermarlo. Molte corti d'Europa non tardarono di farlo chiamare, e da per tutto fu ammirato, contraddistinto e ben premiato. Questo florido suo corso fu ne' primi anni della sua gioventù. Non per questo il nostro valent'uomo cessò mai di studiare a un tanto segno che *gli riuscì di cambiare in gran parte il suo primo fare, scegliendone un altro migliore; e tutto ciò fu da esso intrapreso in quel medesimo tempo che si avea già fatto il gran nome.* [doc. MANCINI 1774, 105-107 (corsivi miei)]

Se Mancini non si pronuncia su cosa fece Farinelli per migliorarsi, la risposta è negli appunti manoscritti di Padre Martini, amico stretto di entrambi i soggetti coinvolti:

1727: [Farinelli] recitò in Bologna assieme col famoso Antonio Bernacchi, del quale è viva ancora la memoria fra' tanti scolari nel signor Giovanni Amadori, Raaff, signor Tommaso Guarducci, i quali passano fra i più eccellenti cantori de' nostri tempi. Terminato il dramma in Bologna, essendo chiamati ambedue a recitare nel teatro di Parma ed *avendo ammirata il Broschi la grand'arte del Bernacchi nel cantare, fu pregato a darle alcune istruzioni che conosceva mancargli; e infatti ogni mattina, levato dal letto lui e il Bernacchi passavano assieme al cembalo ed attendeva quelle sottigliezze che conosceva mancargli.* Da tutto ciò non è da meravigliarsi se riuscì così eccellente il cavaliere Broschi e fu ricercato dalle principali teste coronate d'Europa. [doc. MARTINI H.60, 132 (corsivi miei)]

Dunque il giovane cantante in ascesa Farinelli, una volta avuta la fortuna di lavorare al fianco di Bernacchi, lo riconobbe come "a quel tempo il primo cantante d'Italia per gusto e sapienza" [doc. BURNEY 1773, 214-215], ritrovò in lui un esponente di quella *maniera lombarda* diversa dalla sua *napoletana* di cantare, e decise quindi di rivolgersi allo stimato collega per qualche consiglio, che il didatta fu pronto a dare: molto probabilmente, dopo quel primo incontro, trovarono del tempo per studiare insieme quando ebbero l'occasione di lavorare nelle stesse città e durante i frequenti soggiorni di Farinelli a Bologna.

Questa situazione di subordinazione di Farinelli a Bernacchi in veste di allievo è trattata nella letteratura successiva con particolare frequenza e dovizia di particolari. Esistono infatti numerose testimonianze che vi fanno riferimento, anche se alcune si allontanano di molto dalla realtà dei fatti e debbono essere considerate con doverosa cautela.

Il primo a consegnare alle stampe una versione della vicenda fu Charles Burney (1773), il quale si limitò ad affermare che Farinelli, quando si trovava a Bologna, ebbe la fortuna di poter ascoltare colui che era il primo cantante d'Italia:

[Farinelli] andò a Bologna, dove ebbe la fortuna di ascoltare Bernacchi, un allievo del famoso Pistocchi, di quella città, il quale era al tempo il primo cantante d'Italia per gusto e conoscenza; e i suoi allievi resero poi la scuola bolognese [=the Bologna school] famosa. [doc. BURNEY 1773, 214-215 (trad. da inglese)].

Il testo citato è il resoconto del viaggio attraverso l'Europa dell'inglese, che ebbe l'occasione di incontrare Farinelli nella sua abitazione di Bologna nel 1770: si può dunque presumere che le parole che l'autore attribuisce al cantante siano molto vicine a quanto egli stesso gli doveva aver raccontato. Nei racconti dei biografi successivi [SACCHI 1784; FÉTIS 1861; SCUDO 1861; PANZACCHI 1897] la narrazione si distanzia molto da un'accurata ricostruzione storica condotta sulla base di fonti certe, per assumere tratti quasi mitici: il primo incontro tra i due cantanti è descritto come un momento di tensione e rivalità, in cui un borioso Farinelli avrebbe voluto dimostrare la propria superiorità al più anziano collega. Questo atteggiamento avrebbe scatenato una disputa canora in cui entrambi si sarebbero lanciati in esecuzioni di difficilissimi passaggi, e da cui Bernacchi uscì vincitore. Solo a quel punto Farinelli avrebbe accantonato la propria vanità per chiedere lezioni al collega.

Il racconto iniziò a prendere questa forma nelle parole di Giovenale Sacchi, primo biografo di Farinelli (1784), che fu informato dei dettagli della sua vita da Padre Martini. Sacchi per primo affermò che quando si ritrovarono a cantare insieme, Farinelli decise di ostentare la propria abilità, che Bernacchi gli dimostrò invece di essergli superiore, e che una volta sconfitto, i due si sarebbero accordati per studiare insieme a Roma:

Il giovine Broschi, cantando la prima volta insieme con lui privatamente, giudicò che il valore del Bernacchi non fosse uguale alla fama di cui godeva; onde con certa *animosità giovanile* cominciò a fare ostentazione della propria abilità, ciò che il più vecchio non faceva. Si accorse il Bernacchi di essere provocato, ed accesosi alquanto, fecegli sentire che egli non era ancora a tempo di uguagliarlo, non che di superarlo. Questo accidente, che avrebbe disgiunto due altri che fossero amici, congiunse questi due in amicizia che fu poi indissolubile; perché erano ambedue di *ottimo animo*, e oltre a ciò fu questa un'occasione a Farinello di farsi migliore che non era perché, compresa la superiorità del Bernacchi nell'arte del canto, lo pregò che volesse riceverlo alla sua scuola. Subito poi trasferitisi amendue a cantare a Roma, quivi ogni mattina il Broschi frequentava la casa del Bernacchi, ed apprendeva da lui quelle grazie sopraffine delle quali non era ancora abbastanza fornito [doc. SACCHI 1784, 13-14 (corsivi miei)].

Il Fétis (1861) aggiunse un dettaglio sulla tipologia di duello canoro in cui i due sarebbero confrontati: un duetto, il quale divenne sede di una vera e propria gara in cui ogni variazione

proposta da Farinelli era immediatamente ripresa identica da Bernacchi, ma eseguita molto meglio. Farinelli gli chiese consiglio, e Bernacchi fu felice di portare a compimento la formazione del cantante più talentuoso del Settecento:

Nel 1727 [Farinelli] andò a Bologna dove doveva cantare con Bernacchi. Orgoglioso di tanto successo, fiducioso nell'incomparabile bellezza della sua voce e nella facilità prodigiosa d'esecuzione che non lo aveva mai tradito, temeva poco la prova cui stava per sottoporsi. L'abilità di Bernacchi era tale, tuttavia, che gli aveva fatto guadagnare l'appellativo di *Re dei cantori*; ma la sua voce non era bella, ed era solo per i mezzi dell'artificio che Bernacchi aveva trionfato sui suoi difetti. Non dubitando di una vittoria simile a quella ottenuta a Roma cinque anni prima [sul trombettiere tedesco], l'allievo di Porpora esibì tutti i tesori della sua bellissima voce, tutte le coloriture che avevano fatto la sua fama, nel duetto che cantò con Bernacchi. Il pubblico, nel delirio, rispose con applausi furiosi a ciò che aveva ascoltato. Bernacchi, per nulla turbato dalla meraviglia e dall'effetto che aveva prodotto, iniziò a sua volta la frase che doveva ripetere, e, riproducendo tutte le variazioni del giovane cantante, senza dimenticarne alcuna, mise in ogni dettaglio una perfezione così meravigliosa che Farinelli fu obbligato a riconoscere il suo maestro nel suo rivale. Dopo di che, invece di reagire con orgoglio ferito come un artista ordinario avrebbe fatto, ammise la sconfitta e chiese consiglio Bernacchi, che fu lieto di dare l'ultima rifinitura al talento del cantante più straordinario [= *chanteur le plus extraordinaire*] del XVIII secolo. [FÉTIS 1861, 83 (trad. da francese)]

Il racconto suona però pericolosamente simile a un passo del trattato di Piefrancesco Tosi, tanto da far supporre che il duetto citato da Fétis non sia altro che un'aggiunta di sua mano:

Mi sovviene, o mi sognai d'aver sentito un famoso duetto messo in pezzi minuti da due professori di grido, impegnati dalla emulazione a proporre, e vicendevolmente a risponderci, che infine terminò in una gara a chi faceva più spropositi. [TOSI 1723, 96]

In un articolo pubblicato sulla *Revue des deux Mondes* di poco successiva, Paul Scudo riprese quasi per intero il passo di Fétis, aggiungendovi un dettaglio suggestivo, anche se appoggiato a una circostanza storica alquanto dubbia (l'opera *La fedeltà coronata* di Orlandini con cui Farinelli si presentò a Bologna nel 1721 non contempla un duetto dei due musicisti, stando alla partitura superstite [oggi in GB-Lb, Add MS 16066] e al libretto stampato per l'occasione): in breve, l'ultima frase ripresa da Bernacchi avrebbe conquistato il pubblico non solo perché era eseguita tanto bene quanto quella di Farinelli, ma anche perché la sua esecuzione era naturale, l'emissione semplice e l'interpretazione piena di sentimento:

Farinelli debuttò a Bologna in un'opera in cui aveva un duetto da cantare con Bernacchi, la cui voce era sorda e mediocre [= *la voix était sourde et médiocre*]. Il brillante allievo di Porpora, che doveva solo mostrare la sua figura snella e una figura affascinante per voltare il pubblico a suo favore, cominciò sfoggiando nella frase melodica che gli fu affidata tutti i gioielli delle sue fioriture vocali, tutta l'inventiva della sua immaginazione, che gli erano così ben riusciti a Roma. Dopo lo straordinario tumulto che la prestigiosa bravura di Farinelli aveva suscitato nella sala, Bernacchi riprese con modestia il motivo già sentito, lo espose con gusto, senza il minimo artificio, e lo espresse con un tale carattere di semplicità e sentimento [= *reprit modestement le motif déjà entendu, l'exposa avec goût, sans le moindre artifice, et lui imprima un tel cachet de simplicité et de sentiment*] che anche il suo giovane rivale ne rimase commosso. Il pubblico si pronunciò a favore di Bernacchi, e Farinelli, lungi dal sentirsi umiliato da questa vittoria, si dichiarò sconfitto: chiese a Bernacchi consigli durante tutto il tempo che trascorse a Bologna. [doc. SCUDO 1861, 759 (trad. da francese)]

Scudo fu il primo a trasformare Bernacchi in un fautore del canto patetico, e fu ripreso quasi pedissequamente in una pubblicazione inglese dell'anno successivo [doc. *SINGING TO SOME PURPOSE* 1863, 21-24]. Anche Enrico Panzacchi a fine secolo narrò la propria versione dello stesso episodio in un saggio intitolato *La musica* (1897), che appare una sua libera traduzione del testo precedente, che dunque doveva conoscere (s'inventò però l'autore dell'opera e omise ogni riferimento alla richiesta di lezioni da parte di Farinelli). Nelle parole di Panzacchi l'esecuzione di Bernacchi fu tanto più sorprendente e inaspettata perché quest'ultimo, invece di aggiungere nuovi trilli alla frase melodica, ebbe l'ingegnosa trovata di ripresentarla al pubblico nella purezza del tema originale:

Il Bernacchi e il Farinello divennero col tempo rivali, e una volta s'incontrarono a Bologna verso la metà del secolo. Il pubblico li attendeva in un duetto del maestro Hasse, detto il Sassone, dove ognuno dei due doveva dare prova del proprio talento. Raccontano che in mezzo ad una trepida aspettazione, ad un silenzio profondo i due *campioni* prima espressero il puro tema melodico su cui cadeva la *gara*. Il Farinello, più giovane, stupì il pubblico con variazioni audacissime, e il Bernacchi di rimando sulle prime tenne *validamente testa all'avversario*; ma poi, crescendo sempre le difficoltà inaspettate e le ardue bizzarrie del canto farinelliano, il Bernacchi ebbe l'astuzia da vecchio *lottatore*. Ad un tratto abbandonò il sistema delle variazioni e dei trilli, e ripresentò al pubblico il bel tema melodico in tutta la sua primitiva purezza e semplicità. L'entusiasmo del pubblico, a quell'effetto inatteso, non ebbe più confini. Fu domandato il bis e il Bernacchi lo concesse; ma quando fu per riprendere la sua frase, sentì nell'orchestra una certa inquietudine, una certa titubanza. Si volse a guardare, e si avvide che anche i suonatori, anche il direttore d'orchestra *piangevano* [doc. PANZACCHI 1897, 522-524 (corsivi miei)].

Panzacchi postdatò l'accaduto di un quarto di secolo ("verso la metà del secolo"), forse equivocando con il *Siroe* di Hasse del 1733 con Farinelli e Caffarelli, e aggiunse dettagli romanzeschi che tradiscono la sua attitudine alla narrativa di fantasia.<sup>18</sup> Nella tradizione successiva questo passo venne spesso acriticamente considerato come un indizio inequivocabile nel riconoscimento di Bernacchi come l'ultimo esponente di quello stile patetico tipico di coloro che Tosi chiama "gli antichi", contrapponendolo allo stile moderno (di cattivo gusto) di Farinelli, illustre esponente della *scuola napoletana*.

Ad uno sguardo complessivo risulta però chiaro che l'episodio tramandato dai biografi più vicini ai fatti (Burney e Sacchi, rispettivamente nel 1773 e 1784), subì la corruzione apologetica tipica dei biografi del XIX secolo e che una volta rielaborato da Scudo (1861) e Panzacchi (1897) la verosimiglianza storica diventa improbabile. Ognuno dei racconti riporta imprecisioni. La modalità di somministrazione delle lezioni proposta da Fétis è incongruente con la realtà dei fatti, poiché il confronto tra le carriere dei due conferma che non furono mai a Roma insieme: dopo le recite di Bologna si ritroveranno per due estati successive a Parma, dove entrambi saranno impegnati nell'allestimento del *Medo* di Frugoni/Vinci nel 1728 e nel *Lucio Papirio dittatore* di

---

<sup>18</sup> Questa attitudine di Panzacchi è testimoniata anche dalla pubblicazione dei suoi *Racconti* [PANZACCHI 1889], tra cui ve ne è anche uno, *Cantores*, dedicato ai cantanti castrati che poté udire nella Cappella Sistina.

Frugoni/Giacomelli nel 1729. Molto di più fu il tempo che condivideranno a Bologna: nella primavera del 1728, prima di dirigersi a Parma per le recite di *Medo*, saranno a entrambi nella città felsinea, e si esibiranno in separate sedi durante le celebrazioni pasquali.<sup>19</sup> I due saranno di nuovo insieme a Bologna per il *Farnace* di Lucchini/Porta del 1731, estate in cui canteranno anche “in casa del Principe senator Riario, dove vi fu una nobile accademia di suono e canto” [doc. 17 ago. 1731]; e ancora nei mesi estivi del 1732: Bernacchi arrivò in giugno [doc. 2 lug. 1732] e Farinelli passò verosimilmente l'estate in città, poiché in settembre si preparava a partire da Bologna per Piacenza, dove cantò nell'*Alessandro Severo* di Giacomelli.<sup>20</sup>

Sempre Fétis afferma che i due si confrontarono in un duetto; tuttavia nell'opera in scena al Teatro Malvezzi nel 1727 non ne era previsto alcuno tra loro due. Si potrebbe forse ipotizzare un'aggiunta estemporanea o non registrata da libretto o partitura, il che andrebbe a favore dell'attribuzione che Panzacchi fa del brano, dicendolo di Hasse e non dell'autore dell'opera in cartellone, che era invece Orlandini; ma all'altezza del 1727 non c'è alcun dramma per musica che contenga un duetto tra due *primi uomini*. Oppure si potrebbe immaginare che l'esibizione sia avvenuta in ambito privato (“cantando la prima volta insieme con lui privatamente” [doc. SACCHI 1784, 13]), non in teatro, forse a latere dell'informale prova generale organizzata in casa Pepoli di cui parlano gli *Avvisi*.<sup>21</sup>

Preso atto di tutte le inverosimiglianze presenti in questi racconti, sembra probabile che in realtà la contesa non avvenne mai, ma fu piuttosto deliberatamente inventata dai biografi: è infatti altamente improbabile che proprio quegli stessi *Avvisi* (o *Zibaldoni*) che informano così diffusamente sull'arrivo dei cantanti in città, sulle loro cene e pranzi, sulle prove private e sull'andamento delle repliche non abbiano speso una riga su una disfida canora fra i due divi. Un tanto eclatante duello e l'altrettanto eclatante esito sarebbero di certo stati riportati in un tale genere di fonti che, paragonabili a moderne riviste di *gossip*, registravano tutte le attività degne di nota

---

<sup>19</sup> Bernacchi cantò il 16 marzo durante un'Accademia degli alunni del Collegio dei Nobili [doc. 16 mar. 1728]; pochi giorni dopo, il 26 marzo “fu fatta grandiosa cappella a S. Petronio per la commemorazione della Risurrezione del Redentore con la presenza de' Regi Stuardi e de' signori Superiori, dove vi cantò il famoso Farinelli con gran lode, come pure il Minelli et altri accreditati musici, e la loro armonia fu accompagnata dallo sfarzo del cannone e moschetteria svizzera su questa pubblica piazza” [doc. 26 mar. 1728].

<sup>20</sup> Il diarista Barilli è prodigo di notizie a riguardo: “A dì 2 settembre: avere gl'impresari dell'opera musicale a recitarsi in Piacenza accordato a questa cantatrice signora Vittoria Tesi duecento luigi di suo onorario, oltre il regalo per la recita della medesima, la quale si dispone alla partenza, come fa il famoso musico Farinelli”. [I-Bu, ms. 225/VI, 2 sett. 1732]. Già in quel periodo Farinelli pensava di stabilirsi a Bologna: “A dì 22 settembre: Sèntesi che il famoso musico Farinelli sia risoluto di stabilire qui il suo soggiorno, sento in trattato di fare acquisto di decoroso stabile”; “A dì 23 ottobre: Dall'eccelso Senato è poi stato decretato della cittadinanza con il beneficio del Terminale, il famoso musico Farinelli, che fa ora un acquisto di stabili per 2800 lire di pronti contanti” [I-Bu, ms. 225/VI, 22 sett. 1732; 23 ottobre 1732].

<sup>21</sup> Anche in questo caso la testimonianza proviene da Barilli: “Da Monaco di Baviera in quattro giorni giunse in questa città il famoso musico signore Bernacchi, per la qual cosa nelli susseguenti giorni furono fatte alcune prove della nota grand'opera nel palazzo dell'eccellenza il signor conte Sicinio Pepoli. È riuscita a meraviglia, e questa sera si dovrà fare nel teatro la prova generale per dare incominciamento alle recite lunedì venturo” [doc. 31 mag. 1727].

avvenute in città. Tra l'altro — a testimoniare la diffusione di situazioni di antagonismo in ambito operistico — proprio allo stesso anno risale forse il più chiacchierato litigio tra primedonne del secolo, avvenuto sui palchi londinesi durante le rappresentazioni dell'*Astianatte* di Bononcini: l'ostilità tra Faustina Bordoni (1697-1781) e Francesca Cuzzoni (1696-1778) diede luogo a racconti secondo cui le due cantanti si avventarono l'una contro l'altra in un litigio tanto violento che i commentatori lo definirono un uragano [= *hurricane*, THE DEVIL 1727, 4]. La risonanza di questo evento fu abbastanza ampia, seppur anche in quel caso, come sembra essere accaduto a Bologna, le narrazioni coeve (due *pamphlet* senza alcuna pretesa di verosimiglianza e con finalità puramente satirica [THE DEVIL 1727; RIVAL QUEENS 1727]) abbiano di molto esagerato la realtà dei fatti [ASPDEN 2013].

Come se tutto ciò non bastasse, molto sospette sono anche le considerazioni sulle caratteristiche vocali dei due interpreti. Quando l'anonimo autore bolognese del sonetto citato si schiera apertamente in favore del proprio concittadino e sostiene di non condividere l'entusiasmo di coloro che parteggiano per Farinelli, mette i due a paragone enumerando con disapprovazione le caratteristiche interpretative di Farinelli, senza però pronunciarsi su quelle di Bernacchi. Farinelli è descritto come un cantante che “spara razzi” e “mortaretti” e che “imita l'usignolo” e “il fringuello”; Bernacchi al contrario non fa nulla di tutto questo, eppure canta meglio: l'autore non aggiunge a sostegno di tale affermazione null'altro che l'assunto — non privo di *humor* — che egli è “castrato così bene che la sua voce non ha intaccature”. Sembrerebbe insomma che il canto di Farinelli non fosse apprezzato perché implicava un'esecuzione inadeguatamente o eccessivamente ornata, una critica, questa, conforme a quanto si legge ampiamente nella letteratura coeva e successiva, a partire di nuovo dal Tosi: nella contrapposizione che egli fa tra “antichi” e “moderni”, condanna i moderni di “rompere [le arie], e [...] sminuzzarle in guisa che non è possibile di poter più sentire né parole, né pensieri, né modulazioni, né discernere un'aria dall'altra a cagione di tal somiglianza, ché una che se ne senta serve per mille”; condanna inoltre l'indugiare nel “torrente de' passaggi alla moda”, nelle “capricciose cadenze”, nell’“artificio prodigioso di cantar come i grilli [...] dieci o dodici crome in fila”, arrivando a “tritolare[] e a una a una con un certo tremor di voce che passa da poco tempo in qua sotto nome di mordente fresco”; stigmatizza infine “l'invenzione di rider cantando, o di cantar come le galline quando han fatto l'uovo”, nella “velocità continua d'una voce errante senza guida e senza fondamento” [TOSI 1723, 67, 81-82, 105-106].

Come Tosi, molti successivi detrattori del canto ornato procedettero sulla medesima linea: Vincenzo Martinelli condanna “tutti quei voli bizzarri e poco significanti” [doc. MARTINELLI 1758, 358] e Stefano Arteaga, contrario a quei “mille impertinentissimi gruppi di note”, vorrebbe proscrivere “tutte le cadenze eseguite nello stile di *bravura*, cioè quelle cadenze arbitrarie inventate all'unico fine di far brillare una voce accumulando senza disegno una serie prodigiosa di tuoni e raggirandosi con mille *ghirigori insignificanti?*” [ARTEAGA 1783, 130, 122].

Il canto di Farinelli dunque, con i suoi “razzi e mortaretti”, aveva quelle caratteristiche ritenute proprie dei “moderni”, e per questo condannate come nocive al buon gusto. Per negazione ci si aspetterebbe in Bernacchi un modo di cantare del tutto opposto (come Scudo e Panzacchi centocinquant’anni dopo vollero insinuare: “e Bernacchi *ripresentò al pubblico il bel tema melodico in tutta la sua primitiva purezza e semplicità*”). Se sul modo di cantare di quest’ultimo l’autore del sonetto non si pronuncia, è possibile però rifarsi a testimonianze relative agli stessi anni, tra cui la più esplicativa e sintetica è forse la caricatura di Antonio Zanetti risalente al 1729 in cui il cantante è impegnato in una cadenza tanto lunga da innalzarsi fin sopra il campanile di Piazza S. Marco a Venezia, ridiscendere ondeggiando sopra la libreria Sansoviniana (l’odierna biblioteca marciana) e terminare in un trillo.

È solo la più immediata di una serie di testimonianze che descrivono il cantante come uno degli interpreti che più indugiavano in abbellimenti, passi, cadenze e fioriture e che gli causarono le aspre critiche di alcuni detrattori del canto ornato.

---

La caricatura di Antonio Bernacchi è di mano di Anton Maria Zanetti e proviene da I-Vcini, *Album di caricature di Anton Maria Zanetti e altri, appartenuto a Francesco Albergati Capacelli* [LUCCHESI 2015, 107].



---

A metà '700 Vincenzo Martinelli disapprovava Bernacchi perché era solito “voler trascorrere tutti i possibili [artifici] della musica nel breve compasso d’un’aria” [doc. MARTINELLI 1758, 358], mentre Algarotti racconta che il maestro Pistocchi avrebbe addirittura redarguito l’allievo: “«Tristo

a me, io t'ho insegnato a cantare e tu vuoi suonare», rimproverava Pistocco a Bernacchi, che si può tenere come il caposcuola, il Marini della moderna licenza” e annovera Bernacchi tra quei moderni virtuosi che “pensano in contrario, che tutta la scienza stia nello isquartar la voce, in un saltellar continuo di nota in nota, non in isceglir quello che vi ha di migliore, ma in eseguire ciò che vi ha di più straordinario e difficile” [doc. ALGAROTTI 1763, 46].

Voler associare Bernacchi, come fecero Scudo e Panzacchi, a un tipo di canto non ornato è un'evidente forzatura, poiché era anch'egli cantante che fioriva ampiamente le sue arie. Verosimilmente l'unica competizione della stagione operistica bolognese del 1727 fu quella documentata dal sonetto citato, sviluppatasi interamente tra le fazioni del pubblico, parte del quale si era schierato campanilisticamente e acriticamente a favore del concittadino: una competizione del tutto priva delle considerazioni stilistiche fatte dai biografi successivi.

Avendo stabilito che in realtà non ci fu alcuna competizione, è chiaro che alcuni biografi hanno messo in atto una reinvenzione estrema, tanto estrema da suggerire che l'importanza di queste fonti “alterate” non risieda nella loro riconduzione ad una realtà storicamente attendibile, ma nell'immagine che ci offrono della recezione postuma del personaggio Bernacchi e del rapido processo di mitizzazione cui fu sottoposto. In quest'ottica, queste diverse e successive versioni, piuttosto che essere ritenute distorte, possono essere ritenute legittime per comprendere il pensiero coevo all'autore. La chiave di lettura è dunque quella di narrazioni che possano essere esemplificative di una più ampia visione: quella del mito. Come un mito, rappresentano un episodio che possa avere caratteri universali, e per raggiungere quel grado di importanza usano come “attori” delle figure iconiche, come erano appunto Farinelli e Bernacchi. Entrambi “di ottimo animo”, il primo è l'incarnazione del virtuoso di talento (Fétis: *chanteur le plus extraordinaire*) nel pieno del proprio successo e ancor giovane (Sacchi: “animosità giovanile”), l'altro è l'incarnazione del maestro di canto paterno, comprensivo, intelligente, la validità dei cui metodi d'insegnamento è confermata dal fatto che egli è a sua volta un cantante di rilievo sul piano internazionale. Il narratore attinge al repertorio di altre storie di cui dispone ed estremizza le caratteristiche di entrambi i cantanti, alterandole quanto serve perché aderiscano ai *clichés* che gli serve vengano impersonati: solo così il racconto mitico acquisisce adeguata forza comunicativa.

In questi racconti l'identità degli “antagonisti” non è nemmeno troppo fondamentale per la delineazione del messaggio retorico, come dimostra una versione modificata del racconto sopracitato di Algarotti pubblicata su un giornale milanese del 1827, secondo cui Bernacchi sarebbe diventato il primo cantante d'Europa solo *dopo* aver rinnegato il canto ornato:

Pistocchi capo-scuola di canto del secolo passato, avendo udito dalle scene di un Teatro di Londra il suo allievo Bernacchi, «Ah sciagurato!», esclamò fra il profondo silenzio del pubblico, «Io ti ho insegnato a cantare e tu vuoi suonare!». Gli inglesi applaudirono l'ardire di Pistocchi, ed il Bernacchi fu d'allora in poi il primo cantante in Europa. [I TEATRI 1827, 10]

Si vede bene un *pattern* che si ripete, invariabilmente applicabile anche su colui che in altre testimonianze è il mitico maestro salvatore e risanatore di un allievo troppo dedito alle fioriture: gli attori che impersonano l'allievo troppo audace e il maestro molto raffinato sono intercambiabili, a riprova del trattamento di mitizzazione che ricevono; ciò che viene preservata è la contrapposizione tra due generazioni in contrasto fra loro, in cui “la scuola antica si rivoltava contro le innovazioni della nuova” [LEMAIRE–LAVOIX 1881, 388].

Nei diversi racconti le figure di Farinelli e Bernacchi assurgono dunque ad *exempla* e, come nella tradizione agiografica delle *Vite dei santi*, incarnano più di quello che furono, ovvero gli stereotipi (vuoi positivi o negativi) delle rispettive categorie. In questo modo il cantante di successo diventa vanesio, il maestro furbo ma pacato, il loro primo incontro una competizione in campo aperto e la risoluzione commovente schiude le porte per un insegnamento morale: un cantante non deve smettere di studiare e migliorarsi; un cantante più bravo di un altro non deve ostentare la propria superiorità, ma consentire all'altro di attingere in modo costruttivo dalla sua esperienza al fine di mantenere viva l'arte del canto e permetterne la trasmissione; un cantante deve essere umile e non credersi migliore di quello che è, non deve mettersi in competizione e deve comportarsi in modo rispettoso. I biografi successivi delineeranno dunque un nuovo *topos*: quello dei colleghi che si imitano in un rapporto virtuoso.

### **2.c.5. *Napoletano e bolognese***

Una volta analizzato l'episodio e ricondotto ad una realtà dei fatti che si riduce probabilmente alla semplice richiesta di consigli da parte di Farinelli al più esperto Bernacchi, del tutto priva di elementi di rivalità, lo scenario che si apre è quello di due colleghi che a scopo di perfezionamento si scambiano consigli, ben diverso da quello di un famoso cantante vanesio sconfitto e riportato sulla retta via da un più anziano e savio maestro. Non è però un caso che i due antagonisti fossero esponenti di diverse tradizioni canore della penisola, l'uno formatosi a Napoli e l'altro a Bologna.

Le versioni del racconto si inseriscono infatti nella vasta letteratura che contrappone gli “antichi” ai “moderni”, una letteratura che, rifacendosi a modelli classici, si schiera contro i “moderni” cantori, i quali sarebbero votati a un vuoto esibizionismo, e a favore dei cantori “antichi”, il cui principale fine nell'esecuzione musicale sarebbe l'espressione delle passioni umane (nella maggior parte dei casi le argomentazioni, più che prettamente musicali, sono di carattere morale).

Su questa visione contrapposta ed esclusiva (nel senso che esclude un modo di fare a favore di un altro, emettendo un giudizio su cosa sia legittimo e cosa no) si innesta un'ulteriore argomentazione retorica. Si potrebbero infatti far afferire questi racconti ad una certa tradizionale

letteratura elogiativa encomiastica che si schiera a favore di quella che viene comunemente chiamata *scuola di canto bolognese*: con l'ideale sottomissione del più famoso cantante del secolo XVIII ai consigli dell'incarnazione del maestro "ideale" Bernacchi non si faceva che rappresentare e dare vita al mito dell'ideale "superiorità" della *scuola bolognese* sulle altre, in particolare su quella *napoletana*, da cui Farinelli proveniva.

Tutti i casi precedentemente illustrati hanno origine infatti dal medesimo artificio retorico su cui si fonda l'idea secondo cui il contesto cittadino bolognese è stato sede di una tradizione di insegnamento di canto pura, legittima, "antica" chiamata *scuola bolognese*, notoriamente contrapposta a quella *napoletana*; tuttavia l'analisi dei testi citati ha dimostrato quanto sia fragile e contraddittoria la base ideologica e fattuale su cui la suddivisione per *scuole* cittadine si fonda, tanto da destare il sospetto che il concetto stesso di *scuola* vada attentamente vagliato al fine di valutare se queste *scuole* siano esistite o meno, e in caso affermativo, in cosa siano consistite.

Il termine *scuola* legato ad un contesto formativo cittadino si ritrova in letteratura fin da De Brosses e Burney, dove pur essendo impiegato per porre delle distinzioni, non implicava una rivalità. Il primo in una lettera del 1739 affermava che:

Le migliori scuole di musica, o, per usare i loro termini, i seminari dei maestri di cappella sono a Napoli. Da lì arrivarono Scarlatti, Porpora, Domenico Sarri, Porta, Leo, Vinci, Pergolesi, Gaetano Latilla, Rinaldo di Capua e molti altri famosi compositori. Per le voci, la buona scuola è a Bologna. [doc. DE BROSSES 1836, 386-387]

Invece Burney fa riferimento, nel suo già citato rapporto sui suoi viaggi in Europa, una "scuola bolognese" che fu "famosa" [doc. BURNEY 1773, 206], non identificandola con uno stile, né preferendola qualitativamente a quella napoletana: secondo lui, Hasse e Metastasio concordavano sul fatto che "la buona scuola di canto è perduta, poiché dopo Pistocchi, Bernacchi e Porpora non ci sono più stati grandi professori" [doc. BURNEY 1773, 316].

Furono poi i trattatisti illuministi a tramandare una netta contrapposizione tra le *scuole*, rappresentando però l'una e l'altra alternativamente quale roccaforte di tendenze conservatrici, legate al patetico e all'espressione, oppure al contrario come dedite a virtuosismi e coloriture; l'una apprezzabile perché permettendo la comprensione del testo veicolava un'attività intellettuale, l'altra deprecabile perché solleticava i sensi; l'una pura e autentica perché naturale, l'altra corrotta e ipocrita perché artefatta; l'una virtuosa poiché implicava un atteggiamento umile da parte dell'esecutore, l'altra immorale perché ne implicava uno vanitoso. Tuttavia non è chiaro quale delle due presunte tradizioni perorasse l'una o l'altra causa. John Hawkins, pubblicando nel 1776 la sua *General history of the science and practice of music* affermava:

Niccolò Porpora è celebrato tra i musicisti contemporanei non meno come l'insegnante di alcuni tra i più applauditi cantanti che come compositore di opere. [...] A Napoli egli conobbe Farinelli, che a quel tempo era molto giovane, e, avendo una voce molto promettente, era intenzionato ad acquisire quello stile e maniera di cantare che si dice Antonio Bernacchi di Bologna prese da Pistocchi, e su cui si fondava il valore della scuola di Bernacchi. Porpora, rendendosi conto di questo e volendo correggere queste *stravaganze* che Bernacchi

aveva introdotto nella pratica vocale, *lavorò duramente per dare forma a uno stile più semplice, che commuovesse gli ascoltatori piuttosto che stupirli*. Per quanto riguarda Farinelli in particolare, egli fece di tutto per migliorare i grandi talenti che aveva scoperto in lui, riuscendo a renderlo il migliore cantante mai ascoltato. Un successo che egli ottenne, proporzionato alle loro rispettive capacità, anche istruendo Salimbeni, Caffarelli e Mingotti, che furono tutti suoi allievi. [doc. HAWKINS 1776, I, 877 (trad. da inglese)]

Opposte sono invece le argomentazioni dell'articolo *On the revolution in song effected by Rossini* comparso nel 1824 su un giornale londinese, in cui l'antitesi tra Napoli e Bologna è alla base di una critica alla maniera viziata di comporre di Rossini: l'autore biasima lo stile napoletano da cui egli sarebbe stato influenzato dopo aver rinnegato quei tempi lenti che erano stati tanto curati dal bolognese Bernacchi nei suoi anni di insegnamento:

Era nell'esecuzione di passaggi del genere *largo e cantabile spianato* che i talenti di questi grandi cantanti brillarono così tanto. Ora questi sono precisamente i tipi di cantilena che Rossini ha bandito così diligentemente dalle sue opere, dopo aver viziato il suo gusto a Napoli e adottata quello che si chiama la sua *seconda maniera*. In passato un cantante passava sei o sette anni nel preparare la sua voce per la perfetta esecuzione del *largo*; la pazienza di Bernacchi è celebrata nella storia dell'arte. Ma da quando Rossini è diventato l'arbitro del gusto, nessuno pensa mai di cantare il *largo*, male o bene; eppure questo è il brano che tocca l'anima. [doc. ON THE REVOLUTION 1823, 106-107 (trad. da inglese)]

È chiaro dunque che il contesto didattico bolognese, e di conseguenza la figura di Bernacchi quale suo massimo esponente, subì un trattamento eterogeneo da parte di diversi autori. I detrattori a seconda dei casi mossero a Bernacchi diverse accuse di responsabilità: come maestro egli era stato idealmente generatore di altri della sua medesima specie ed era reo di aver contribuito alla diffusione di pratiche canore deprecabili [MARTINELLI 1758; ALGAROTTI 1763, 46; FELDMAN 2015, 298]. In particolare, secondo Martinelli:

*il complicato ed eccessivo cantar di Bernacchi* invogliò ad imitarlo tutti i giovani che al di lui comparir sul teatro si trovavano forze corrispondenti a sì ardua impresa, onde i maestri compositori furono obbligati a seguire le loro inclinazioni, e così la musica di linda e semplice pastorella ovvero di graziosa insieme e venerabil matrona, che erano le sembianze nelle quali soleva nei teatri mostrarsi, divenne tosto una scapigliata e capricciosa cortigianella, e rappresentante *idee tanto intricate e dubbie*, che l'udienza più raffinata non era capace d'interpretarne in minima parte i significati. [doc. MARTINELLI 1758, 359 (corsivi miei)]

Ma le accuse andarono fantasiosamente ben oltre, perché in alcune pubblicazioni francesi egli venne addirittura additato come il malefico inventore della forma musicale stessa tramite cui variazioni e coloriture si erano diffuse, ovvero l'aria col da capo [doc. RAYNAL 1752, 16-17; doc. ROUSSEAU 1752, 216].

Le implicazioni del suo essere maestro di gran fama non si fermavano qui. Non tutti i sostenitori della superiorità della linea melodica semplice sul canto ornato lo dipinsero come spregevole, ma al contrario ne fecero l'incarnazione del maestro di canto conservatore e fautore del canto patetico. Per farlo dovettero però adattare la sua figura a questo scopo: poiché non sarebbero potute essere le sue qualità di *bravura* a renderlo esemplare, modificarono i racconti,

aggiunsero dettagli non fondati storicamente, ed ecco che Bernacchi iniziò ad apparire come il virtuoso in grado di convincere i colleghi (di provenienza napoletana) a semplificare il proprio stile:

Porpora aveva sviluppato il meraviglioso organo che [Farinelli] aveva ricevuto, ahimè! dalla buona e semplice natura, e gli trasmise il suo gusto esagerato per una sorta di ornamentazione al tempo molto alla moda, le appoggiature, i trilli, in stile di quella scuola e di cui le cantate di Porpora sono cariche, come le sonate di Corelli, di Durante o di Domenico Scarlatti. Il tempo, l'esperienza, l'esempio di Bernacchi e il buon consiglio dell'imperatore Carlo VI hanno dato al gusto di Farinelli una direzione più severa: l'artista semplificò il suo stile e in pochi anni diventò il cantante più ammirevole che avessimo mai sentito. Stupì l'Europa, governò un regno con gli accenti patetici [=accens pathétiques] in una voce incomparabile e lasciò nella storia un nome che rappresenta l'età eroica della melodia e l'arte del canto. [doc. SCUDO 1861, 769 (trad. da francese)]

Ancora a fine Ottocento Vernon Lee (*alias* Violet Page), in un testo – dichiaratamente romanzato sin dal titolo: *An imaginary portrait* – così descriveva il contesto didattico bolognese:

Bologna non aveva nel Settecento nessun conservatorio pubblico, come quelli napoletani per i ragazzi e quelli veneziani per le ragazze, dove la musica era insegnata gratuitamente. Ma la vecchia città universitaria, con i suoi ricordi dei Carracci e della pittura accademica, possedeva una scuola di canto, nel senso di una tradizione che è stata riconosciuta come la più alta dei suoi tempi. [...]

Pistocchi, compositore e cantante, formò nella sua cella di monaco tra i più scientifici e brillanti virtuosi del primo Settecento, che portarono la fama della sua scuola in tutto il mondo.

Un giorno gli fu presentato un allievo di un nuovo genere, un giovane di nome Bernacchi, brutto e sgraziato. Venne perché aveva completamente fallito come cantante, perché non era stato in grado di cantare con alcun profitto, e infine perché la sua voce era debole e cattiva. Il pubblico si era rifiutato di ascoltarlo ed i suoi amici avevano cercato di convincerlo cambiare mestiere. Ma egli aveva invece preferito l'aiuto di Pistocchi, persuaso che ci fosse in lui del di genio canoro, e che quest'uomo potesse portarlo in superficie. All'età di trent'anni, Antonio Bernacchi divenne uno dei più grandi cantanti dei suoi tempi; ed è stato questo alunno poco promettente che, dopo la morte di Pistocchi, continuò le glorie della scuola. A sua volta, Bernacchi divenne il maestro dei più grandi cantanti del secolo. Anche coloro che avevano studiato avuto altrove, con Porpora [*sic!*] e Leo a Napoli, Brivio a Milano, Redi di Firenze, e Lotti a Venezia, andarono a Bologna per perfezionare il loro cantare; e il più brillante dei napoletani, il più prodigioso cantante dei suoi e forse di ogni tempo, Carlo Broschi detto comunemente Farinello, nella pienezza della sua gloria, umilmente pregò di studiare sotto l'uomo che aveva iniziato la vita con una brutta voce e un pessimo stile. [doc. LEE 1891, 851-852 (trad. da inglese)]

### **2.c.6. Scuola (di canto) bolognese come concetto retorico**

La riflessione sulle *scuola (di canto) bolognese* solleva prima di tutto un problema terminologico. Con *scuola* si vorrebbe designare un gruppo di maestri e allievi caratterizzato da una continuità didattica nel medesimo luogo (geograficamente definito) cui dovrebbe corrispondere una coerenza nei metodi d'insegnamento e nello stile esecutivo, tuttavia se si considera il significato del termine *scuola* emerge che l'uso è improprio, o perlomeno impreciso. Il concetto di *scuola* risale al Vasari e alla metà del XIV secolo: coniato nell'ambito della storia dell'arte per indicare maestri e allievi di una medesima "bottega", il concetto poi eccedette il livello di tradizione o di gruppo e diventò un

connotato stilistico (ma l'uso del termine porta con sé anche un significato ideologico, poiché implica una volontà di condensare un orgoglio cittadino in una tradizione pittorica specifica). Per contagio si è sviluppata un'idea secondo cui anche le altre arti si configurano per tradizioni cittadine. Tuttavia tale modello, per quanto affascinante, applicato all'ambito musicale subisce una distorsione, poiché è meno illustrativo di quello che accadeva di quanto non facesse in ambito artistico. In pittura infatti gli artisti e le opere erano in un luogo, e lì si doveva andare per studiare lo stile di un determinato maestro. In questo senso l'indicazione topografica è in pittura più appropriata che in musica: nel luogo in cui i maestri risiedevano e operavano si ritrovavano anche tratti stilistici coerenti e ricorrenti. Quella del musicista al contrario è una professione viaggiante, soprattutto se si tratta di cantanti d'opera; dunque legare una tradizione didattica ad una città solo perché un determinato maestro vi risiedeva è limitante: se lo stesso maestro si fosse trasferito o avesse impartito lezioni altrove, la qualità del suo insegnamento non sarebbe stata diversa, in quanto era il singolo maestro ad esserne il portatore, indipendentemente dal luogo in cui si somministrava l'insegnamento.

In ambito musicale nemmeno l'identificazione stilistica implicita nel concetto di *scuola* è valida: le consuetudini esecutive sono estremamente più attenuate rispetto a quanto non lo siano in pittura; per di più in musica si apprende una maniera di eseguire da uno o tanti maestri, in un processo di osmosi tra gli individui che è molto più sfuggente di quanto non sia in pittura, per cui sarebbe inutile cercare di sintetizzarne uno stile comune e schierato. Almeno per il caso bolognese poi, non ve ne fu alcuno che i maestri Pistocchi e Bernacchi vollero instillare: i loro insegnamenti non tramandavano uno stile, bensì una tecnica solida ed eccellenti costumi quale bagaglio di strumenti del mestiere con cui affrontare la professione. Gli allievi di Pistocchi (tra cui Bernacchi) furono infatti

istruiti da un sol maestro con vario metodo e stile indicato dalla naturale inclinazione di ciascheduno di loro. Questo esempio ci fa abbastanza conoscere e ben comprendere che ogni bravo maestro è sicuro di ben guidare i suoi scolari per quelle rette vie che li conducono al caso di rendersi perfetti originali. [doc. MANCINI 1774, 17]

A loro volta, anche gli allievi di Bernacchi “con universale approvazione si distinsero ognuno nel loro variato, scelto ed appropriato stile” al quale “seppero unire una sì pregevole condotta di vita” [doc. MANCINI 1774, 15-16].

Il grado d'improprietà del termine *scuola* è poi maggiore per Bologna rispetto a quanto non sia per le altre tradizioni didattiche della penisola; nel caso di poli didattici come Venezia e Napoli, gli Ospedali o i Conservatori potevano più facilmente essere in qualche modo assimilati per struttura alle “botteghe” di pittura, poiché l'insegnamento vi veniva impartito perlopiù in maniera istituzionalizzata, con lezioni e metodi regolati da statuti e con maestri e allievi ivi fisicamente concentrati (pur tenendo presente la differenza tra i due tipi di istituzioni: se i Conservatori napoletani formavano futuri musicisti professionisti, così non era per gli Ospedali veneziani, le cui

pupille quando uscivano dovevano dichiarare che non avrebbero esercitato il canto come mestiere). Il caso di Bologna è invece particolarmente problematico, perché le lezioni vi erano impartite senza regolarizzazione statutaria, ma singolarmente e privatamente in casa dei diversi maestri: da questa situazione derivava una molteplicità e frammentarietà di contesti didattici che impedisce di delineare un tipo di insegnamento con tratti metodologici e stilistici comuni a tutto il territorio cittadino e limitrofo [DURANTE 1990, 175-189].

La prima volta che gli storici della musica rilevarono che la suddivisione per scuole di determinate tradizioni esecutive, compositive e didattiche della penisola poneva delle problematiche rilevanti fu durante il convegno della Società Internazionale di Musicologia tenutosi a New York nel 1761, quando, durante una sessione dedicata alla *Tradizione napoletana nell'opera*, Helmuth Hucke e Edward Downes sollevarono nei loro due *papers* la questione dell'appropriatezza o meno dell'uso del termine *scuola*. Downes in particolare si chiedeva se fosse davvero necessario tollerare tutta la confusione esistente pur di preservare terminologie tradizionali, che risultavano improprie nella descrizione del fenomeno. Durante quell'incontro non si risolse il problema, ma fu comunque utile rendersi conto di come tra tutti gli autori, sin dal XVIII secolo, ci fosse sempre stata incertezza e disaccordo su cosa si intendesse con *scuola [napoletana]*, e che l'uso di termini "geografici" (veneziano, napoletano, bolognese) per indicare una provenienza di nascita o di luogo di formazione, cui corrisponderebbero tratti stilistici (compositivi ed esecutivi) comuni implicherebbe inevitabilmente che lo stile operistico fosse determinato soprattutto dal *genius loci* di specifiche città, piuttosto che da ampie compenetrazioni stilistiche [HUCKE - DOWNES 1961, 283].

Una prima chiarificazione dell'origine di tali e tante contraddizioni la propose Reinhard Strohm nel suo saggio sulla fitta migrazione di artisti provenienti da Napoli verso Venezia (*Neapolitans in Venice*). In quella sede Strohm spiegò come nel XVIII secolo diversi osservatori dell'opera italiana percepirono cambiamenti di stile, e approcciarono la questione in termini geografici: per Diderot, Rousseau, Algarotti, Grétry, Schubart e Vogler fu il l'intervento dei napoletani che permise all'opera del XVIII secolo di liberarsi da quella che essi disprezzavano come "polvere barocca". Tali trattatisti individuarono un gruppo relativamente piccolo di compositori (Scarlatti, Porpora, Sarri, Porta, Leo, Vinci, Pergolesi, Latilla), tutti istruiti a Napoli, dei quali magnificarono la modernità e la naturalezza dello stile: stava prendendo forma una leggenda che equiparava la provenienza napoletana con il "buon gusto". Tale leggenda, pur non essendosi originata in Italia, bensì in città del Nord e dell'Ovest dell'Europa (come Parigi, Berlino e Londra) [STROHM 1995, 252], si diffuse ampiamente. Fu poi Francesco Florimo che a fine Ottocento, con la sua storia dei conservatori napoletani [FLORIMO 1880-1888], delineò un più specifico concetto di "scuola musicale di Napoli": egli faceva derivare la nozione di supremazia napoletana nell'opera dalla qualità dell'insegnamento ricevuto nei Conservatori da compositori e cantanti [STROHM 1995, 249].

Accanto al mito napoletano si diffuse anche quello bolognese, per quanto quest'ultimo in letteratura musicologica non abbia ricevuto finora un trattamento che ne abbia spiegato in modo risolutivo l'origine e le modalità di diffusione. Di sicuro un ruolo importante fu giocato da Pierfrancesco Tosi, l'autore del trattato di canto che per primo fece una distinzione tra "antichi" e "moderni", pubblicò a Bologna, lusingò il più importante insegnante di canto del tempo, Antonio Pistocchi, facendo tutto ciò per strategia di vendita; questa potrebbe essere la medesima motivazione per cui decise di dare in stampa il proprio trattato a Bologna, città già nota in ambito internazionale come incubatrice di futuri valenti cantori (oltre che per la migliore qualità di stampa che i più nuovi caratteri bolognesi assicuravano rispetto a quelli di Venezia, città in cui tradizionalmente si davano alle stampe i libri di musica). Dichiarandosi allineato con la massima autorità in materia d'insegnamento del canto, si autopromuoveva come detentore del suo stesso sapere, o perlomeno della sua stessa linea di pensiero. Questo fu il primo fraintendimento a generare l'idea che Bologna fosse una roccaforte di tendenze vocali conservatrici, che però si innestava su un fertile terreno, ovvero il tentativo attuato dai bolognesi stessi di dare fondamento all'insegnamento cittadino. I letterati felsinei a partire dal primo Settecento insistettero nel sottolineare il loro legame con la tradizione, dando inizio a un processo in cui Bologna, città universitaria, autopromuoveva la legittimità del proprio sapere fondandolo sugli *exempla* degli "antichi" [PASQUINI 2014, 63]. In ambito artistico venne fondata l'Accademia Clementina (1711), nel cui archivio si raccolsero bozzetti, copie e disegni di opere di autorevoli "antichi maestri" perché gli allievi li potessero imitare. A mettere per iscritto le medesime intenzioni didattiche in ambito musicale furono diversi: il compositore e teorico reatino Giuseppe Ottavio Pitoni (*Guida armonica*, 1701-1708), l'allievo di Martini Giuseppe Paolucci (*Arte pratica di contrappunto*, 1765-1772), Giacomo Antonio Perti (nel proprio *Esemplare* rimasto manoscritto) e da ultimo Padre Martini. Anch'egli, nel pubblicare nel 1774 il suo trattato di composizione intitolato *L'Esemplare, o sia saggio fondamentale pratico di contrappunto*, affermava che gli allievi devono imparare dagli esempi, e si spiega usando un paragone con l'ambito pittorico (così come i pittori dovrebbero avere piena padronanza del disegno, i compositori dovrebbero avere piena padronanza dell'arte del contrappunto) stabilendo così un parallelismo tra i metodi della scuola di pittura e quelli della didattica musicale [PASQUINI 2014, 59-87]:

L'unico scopo che ho avuto in pubblicare con le stampe questo Esemplare è stato di esporre sotto gli occhi de' giovani che desiderano apprendere l'arte del contrappunto una serie d'esempi de' più eccellenti maestri compositori che sieno stati ne' tempi andati [...]. E siccome le parti principali della pittura sono il disegno e il colorito, così le parti principali della musica sono il contrappunto, che tiene luogo del disegno, e l'idea (o sia invenzione), che tiene il luogo del colorito; quindi ne viene che niuno sarà mai perfetto compositore di musica senza un pieno possesso dell'arte di contrappunto, siccome niuno sarà mai perfetto pittore senza il possesso perfetto del disegno. [MARTINI 1774, XIII]

Fece un'analogia simile anche Giacomo Antonio Perti nel proprio *Esemplare* mai pubblicato, avvisando il lettore che intende istruire tramite "gl'esempi più principali e più necessari spettanti a quest'arte, a guisa di chi desidera apprendere la pittura, che non contento de' documenti del proprio maestro, procura di veder qualche esemplare" [PASQUINI 2014, 76-77].

L'impegno profuso da Padre Martini in questo ambito trovava riscontro nella densa rete di rapporti internazionali che intratteneva, tramite la quale esercitò un'influenza determinante nello sviluppo dell'immaginario collettivo del significato fattuale e simbolico dei valori dell'insegnamento cittadino. Nella sua *Storia della musica* egli dedica un passo all'amico Bernacchi:

Raccontommi dunque il Bernacchi, qualmente trovandosi egli per viaggio nella Toscana, e non molto lungi dal Monastero dei religiosi di Trappa, voglia lo prese d'ivi portarsi, per osservare il tenor di vita di questi religiosi. Giunse alla loro chiesa appunto su l'ora di Terza, in tempo che salmeggiando col canto lodavano Iddio. Restò sorpreso il Bernacchi nel sentire un'unione di quelle voci sì giusta, che sembravano una sola voce; ammirò la loro esattezza nel proferire ogni sillaba, nello spianare, estendere, e sostenere la voce, talché gli sembrarono, anziché uomini, angeli occupati a lodar Dio. Disse allora fra sè il Bernacchi: "Ah quanto io mi son di me stesso fin qui lusingato! Io mi credeva, dopo una esatta, e lunga applicazione all'arte del canto, dopo il finissimo magistero di un Pistocchi, dopo avere diligentemente studiato su quelle parti tutte che rendono più perfetto il canto, e su de' suoi più precisi, e singolari ornamenti, essendo stato ancora dalla natura dotato di una favorevole voce, io mi credeva di potere senza timore di competenza esercitare la mia professione: ora però esco impensatamente d'inganno, dovendo pur confessare che l'esattissima salmodia di questi religiosi seco porta tai pregi e qualità per cui il loro canto si rende al mio superiore." Tanto dovette confessare un Bernacchi. Non v'è già luogo di sospettare che la perfezione dal Bernacchi ammirata nascesse dalla melodia del canto, dacché appartenendo questo ad una di quelle otto antiche cantilene praticate dalla chiesa nelle divine salmodie, non poteva nel celebre cantore eccitare una sì grande ammirazione. Non niego io già per questo, che *talvolta le cantilene più semplici, naturali, e d'ornamento prive producano effetti più nobili di quelli che dalle cantilene più artificiose e d'ornamenti abbellite ci possiam ripromettere.* [doc. MARTINI 1781, II, 325]

Si vede bene come egli stesso sia stato il primo a strumentalizzare la figura del famoso amico, e se consideriamo che fu proprio lui l'informatore principale di Giovenale Sacchi per la sua biografia di Farinelli, ecco che anche il primo racconto della supposta contesa tra Bernacchi e Farinelli, da cui tutti gli altri racconti furono generati, assume una luce ben diversa.

L'uso e la diffusione del concetto di *scuola (di canto) bolognese* è dunque un fenomeno culturale esso stesso, che implica la valorizzazione dell'autorità dei propri maestri, l'espressione dell'orgoglio della propria discendenza e della propria appartenenza ad una determinata tradizione, e di conseguenza una volontà (e degli interessi) da parte di coloro che vi appartengono ad autoalimentare il proprio mito. C'è una *scuola bolognese* che non è identificabile in una tradizione di insegnamento di maestri e allievi, ma che è invece il frutto di un artificio retorico, di un'idealizzazione e strumentalizzazione di un contesto sociale.

Il mito della scuola napoletana ebbe il suo fondamento nelle istituzioni didattiche ivi presenti, da cui uscivano molti di artisti che, espatriando, predominavano numericamente sulle scene europee del secondo Settecento e fu fomentato da pubblicazioni encomiastiche come quella di Florimo. Il mito della scuola bolognese ebbe invece la sua origine nelle personalità di pochi

maestri (Pistocchi, Bernacchi) riconosciuti a livello internazionale per il loro successo in teatro e per le loro capacità didattiche e deve il suo diffondersi e radicarsi all'influenza di Padre Martini e ai trattatisti (in primo luogo Tosi e Mancini, seguiti da molti altri) che credettero di dare legittimità alle proprie opere legandole a quella tradizione.

Nella realtà dei fatti, le modalità d'insegnamento di Bernacchi si sviluppavano entro un consesso in cui i rapporti professionali e contrattuali solitamente risultanti in un mutuo scambio economico (in cui l'allievo imparava e il maestro ne ricavava un guadagno) erano sostituiti da rapporti interpersonali molto stretti e profondi, risultanti in un mutuo scambio affettivo su cui contare come si farebbe in una famiglia. Un modello che, stabilizzatosi a Bologna, si rifletteva poi su ampia scala a livello europeo ovunque gli allievi si ritrovassero a esibirsi (e questo valeva sia per gli allievi di Bernacchi sia per quelli di Martini). La cosiddetta *scuola bolognese* era, nella realtà dei fatti, un consesso di professionisti non accomunati da una continuità stilistica né da una tendenza esecutiva di stampo conservatore, ma da un orgoglio sia della discendenza dai propri maestri, sia dell'appartenenza a un gruppo di professionisti di alto calibro, e i cui unici veri tratti distintivi riconoscibili si riscontravano nei loro caratteri umani di umiltà, accoglienza, generosità e affetto reciproco.

È dunque legittimo riferirsi all'insegnamento di Bernacchi a Bologna come alla *scuola di canto bolognese*? Una *scuola bolognese* con la quale identificare un tipo di insegnamento legato a uno stile "antico", sulla scorta di Tosi e di tutti quelli che sulla sua scia hanno voluto criticare il canto ornato, in realtà non è mai esistita [DURANTE 1982, 440]. Al contrario è legittimo riconoscere l'esistenza di una tradizione di insegnamento il cui centro di irradiazione fu Bologna, una tradizione fondata su solidi principi tecnici (che trovano conferma nella lunga genealogia di cantanti di successo) e morali (che trovano conferma nel loro stile di vita) e non schierata stilisticamente (ma piuttosto disposta ad adattarsi alle inclinazioni personali degli allievi).

Resta irrisolto un problema terminologico, in quanto la locuzione *scuola bolognese* porta con sé il travisamento ideologico e letterario che si è fatto del fenomeno. Solo Burney nei documenti coevi ne fa cenno in termini di *scuola bolognese* [=the Bologna school, doc. BURNEY 1773, 215], mentre in ambito privato, i corrispondenti di Martini vi ci si riferivano molto più spesso come "brigata" o consesso di "studiosi nella scienza di musica a Bologna" [doc. 6 mag. 1741; 23 lug. 1738; § 2.b.4]. Nemmeno quando l'elettore palatino Giovanni Guglielmo nel 1710 chiese al marchese Paolo Salaroli di inviargli Bernacchi a Düsseldorf perché "musicista della da me stimatissima scuola" [doc. 2 mar. 1710; cfr. § 1.a.1] si riferiva ad una generica e idealizzata *scuola di canto bolognese*, ma allo specifico vivaio di Francesco Antonio Pistocchi. Forse, sulla scia di Mozart, sarebbe più semplice tenere ben presenti i reali tratti in cui si configurò l'insegnamento di Bernacchi a Bologna, abbandonando costruzioni falsate e strumentalizzate, e riconoscendo un'identità propria soltanto

ad una (per dirla con le parole dell'illustre salisburghese) "Bernachische schule", una *scuola bernacchiana*.





### **3. APPENDICI**



## A. CRONOLOGIA GENERALE

Le indicazioni cronologiche separate da barra trasversale (/) indicano un arco temporale, quelle divise da virgola indicano date effettive. Delle rappresentazioni operistiche si dà la data della prima.

### 1685

21 giu Nasce Antonio Bernacchi a Bologna; suoi padrini sono Tommaso Campeggi e Argia Gislieri Fava. È il secondogenito di Angelo Maria Bernacchi e Maria Maddalena Rossi e vive con loro e la sorella maggiore Ginevra Francesca nella parrocchia di S. Martino.

### 1686

5 feb Angelo Maria Bernacchi e Maria Maddalena Rossi prendono in affitto nella strada dello Spirito Santo della Parrocchia di S. Martino “due bot[t]eghe, un camino e cantina con sue serature di legno, chiavi e chiavature, per tutti dove bisogna, e telari alle finestre ad uso di trecolo e lardaro”. Lo stabile è di proprietà della curia.

apr Antonio vive con i genitori e la sorella Ginevra Francesca nella Parrocchia di S. Martino.

31 ago I Bernacchi pagano in ritardo l'affitto della bottega; parte del pagamento è in beni materiali come olio e pane.

30 nov Muore la sorella di quattro anni Ginevra Francesca.

### 1687

26 feb I Bernacchi non riescono a sostenere le spese dell'affitto delle botteghe: dopo aver pagato solo metà della metà del dovuto in beni materiali come pane, olio, mobili di casa e attrezzi, se ne vanno.

### 1689

22 mag Nasce il fratello Giuseppe Gaetano a Bologna. I Bernacchi vivono nella parrocchia di S. Cecilia in via delle Campane.

### 1691

apr I Bernacchi vivono nella parrocchia di S. Michele de' Leprosetti nel Vicolo detto Caldarese, nella prima casa dietro il fornaio.

14 mag Nasce la sorella Ginevra Maria Cristina Bernacchi a Bologna.

5 giu Antonio Bernacchi è cresimato nella parrocchia di S. Cecilia; suo padrino è Antonio Nicolai.

**1694**

apr I Bernacchi vivono nella Parrocchia di S. Cecilia nella “casa seconda” sotto il portico del conte Ercole Malvezzi. Vive con loro Franco Faustini.

**1695**

3 nov Nasce la sorella Liberata Bernacchi.

**1696**

28 lug Muore la sorella Elisabetta Bernacchi.

**1697**

apr Antonio vive con i genitori, la sorella Ginevra Maria Cristina e Giuseppe Bernacchi nella Parrocchia di S. Cecilia “in casa e bottega ad uso di pastizieri”.

**1698**

mar I Bernacchi lasciano la “casa e bottega ad uso di pastizieri” nella Parrocchia di S. Cecilia.

**1700**

2 feb Nasce la sorella Anna Maria Bernacchi. Vivono nella parrocchia di S. Niccolò degli Albàri.

**1703**

aut Genova, *Le sabine rapite*

**1704**

Muore Antonio Desiderati, primo maestro di canto di Bernacchi.

**1708**

Verona, *Venceslao*

**1709**

mag Ferrara, *Partenope*

**1710**

MUSICO “DI CASA” DEL MARCHESE BOLOGNESE PAOLO SALAROLI  
E AL SERVIZIO DELL’IMPERATORE GIUSEPPE I

4 gen Venezia, *Arato in Sparta*, al servizio di S. M. Cesarea

- 2 mar L'elettore palatino Johann Wilhelm da Düsseldorf scrive al Marchese Salaroli perché vorrebbe assumere Bernacchi nella propria cappella musicale.
- 17 apr Muore Giuseppe I d'Asburgo, al quale succede Carlo VI. A Bernacchi non è rinnovata la servitù imperiale.
- 31 mag Bologna, *Il più fedel fra i vassalli* (inizio rappresentazioni)
- 14 giu Bologna, *Il Faramondo*
- 26 dic Venezia, *Il tiranno eroe*

### 1711

- 24 gen Venezia, *Il Tamerlano*
- 13-21 giu Novara, Bernacchi canta nelle solenni *Celebrazioni* per la traslazione dei resti mortali di S. Gaudenzio, fondatore della città.

### 1712

- carn Roma, *Atalulfo re de' Goti ovvero La forza della virtù*;
- 9 gen Roma, *La fede tradita e vendicata*
- 24 ago A Bologna, Bernacchi è coinvolto in una lite notturna armata ai danni di un oste ed è denunciato.
- 29 dic Firenze, *Il tiranno eroe*

### 1713

- 13 feb Firenze, *Il vero onore*
- 26 feb Firenze, *Merope*  
Forlì, *La Giuditta di Baviera*
- 28 ott Bologna, *Carlo Re d'Alemagna*

### 1714

#### AL SERVIZIO DEL DUCA DI PARMA

- carn Parma, *La fede ne' tradimenti*
- mag Parma, *Carlo Re d'Alemagna*
- ago Brescia, *L'amante eroe o sia Furio Camillo*
- autun Genova, *Li veri amici*
- 16 ott Parma, *Favola pastorale*
- 27 dic Firenze, *Li veri amici*

### 1715

- 11 feb Firenze, *Amor vince l'odio o Timocrate*
- mag Livorno, *Il trionfo di Camilla*

**1716**

marzo Bernacchi arriva a Londra.  
 21 mar Londra, *Pirro e Demetrio*  
 29 apr Londra, *Clearte*  
 1 lug Londra, *Amadis*  
 16 dic Londra, *Rinaldo*

**1717**

13 feb Londra, *Pirro e Demetrio*  
 27 feb Londra, *Amadis*  
 24 mar Londra, Bernacchi canta con Berenstadt in un concerto a beneficio del violinista Pietro Castrucci.  
 25 mar Londra, *Venceslao*  
 8 apr Londra, Bernacchi canta con Berenstadt in un concerto a beneficio del compositore Pietro Sandoni.  
 10 apr Londra, *Clearte*  
 15 apr Londra, *Tito Manlio*  
 ago Bernacchi lascia l'Inghilterra.  
 13 nov Venezia, *Eumene*  
 26 dic Venezia, *Arsace*

**1718**

4 gen Venezia, *Astianatte*  
 30 apr Reggio, *Le amazzoni vinte da Ercole*  
 21 ago Milano, *Elmira*  
 fine sett Pesaro, *Vespasiano*  
 autun Venezia, *Ariodante*  
 26 dic Venezia, *Il Lamano*

**1719**

21 gen Venezia, *Ifigenia in Tauride*  
 29 apr Reggio, *Il Bajazet*  
 27 ago Milano, *Ambleto*  
 26 dic Milano, *Porsena*

**1720**

8 gen Milano, *La pace fra Selenco e Tolomeo*  
 20 apr Bernacchi è emancipato dal padre Angelo con atto notarile del notaio Camillo Biondi a Bologna.

- 13 mag Bernacchi acquista dai fratelli Bassi un terreno agricolo nel comune di Caselle nella campagna bolognese per 16.000 lire.
- 12 ott Monaco, *Lucio Vero*. Bernacchi è pagato 300 maximilian d'oro.

### 1721

#### AL SERVIZIO DEL DUCA DI BAVIERA

- 28 gen Roma, *Crispo*
- carn Roma, *Griselda*
- aut A Monaco Bernacchi studia composizione con Giuseppe Antonio Bernabei.
- 12 ott Monaco, *L'amor d'amico vince ogni altro amore*
- 22 nov Venezia, *Plantilla*

### 1722

- 17 gen Venezia, *Giulio Flavio Crispo*
- 7 feb Venezia, *Venceslao*
- 16 mag Bologna, *Ormisda*, "E continuerassi le recite per tutto giugno" (Barilli).
- 12 giu Bernacchi è aggregato all'Accademia Filarmonica nella classe dei compositori.
- 18 ott Monaco, *Adelaide*
- 22 ott Monaco, *La pubblica felicità*
- 29 ott Nymphenburg, *Gli applausi delle Muse*
- 4 nov Monaco, *Il trionfo dell'Amore*
- 20 nov Venezia, *Romolo e Tazio*

### 1723

- 5 gen Venezia, *Mitridate re di Ponto vincitor di sé stesso*. Bernacchi viene ritratto da Anton Maria Zanetti in una caricatura in cui emette un trillo tanto lungo da superare il campanile di San Marco.
- 12 ott Monaco, *Griselda*
- 20 nov Venezia, *Gli equivoci d'Amore e d'Innocenza*
- 26 dic Venezia, *Il più fedel tra gli amici*

### 1724

- 5 feb Venezia, *Ipermestra*
- ott Monaco, *Amadis di Grecia*
- 26 dic Milano, *Nerone*

### 1725

- carn Milano, *Elena*
- 12 ott Monaco, *Venceslao*

**1726**

- carn Torino, *Arsace*  
 carn Torino, *Publio Cornelio Scipione*

**1727**

- carn Torino, *Antigona*  
 carn Torino, *Didone abbandonata*  
 prim Bernacchi vive con il padre Angelo, il fratello Giuseppe e due servitori a Bologna nella parrocchia di S. Margherita, in Casa Vanuzzi in via Barbaziana.  
 11 mag Monaco, *L'Epaminonda*  
 20-25 mag Viaggio da Monaco di Baviera a Bologna per l'opera della stagione estiva.  
 ante 31 mag Prove a Palazzo Pepoli per l'opera *La fedeltà coronata*.  
 1 giu Bologna, inizio rappresentazioni di *La fedeltà coronata* al teatro Malvezzi.  
 20 giu A Bologna Bernacchi canta con Farinelli alla Messa solenne degli accademici filarmonici per l'annuale festa di S. Antonio da Padova.  
 6 lug A Bologna durante l'ottavario dei Padri Gesuiti vengono fatti "panegirici de' più insigni orattori, e squisite musiche, nelle quali vi sono compresi il Bernacchi, Bertolini e Farinelli, che in oggi portano il primo posto de' più accreditati musici e castroni d'Europa" [doc. 6 lug. 1727].  
 23 lug A Bologna Bernacchi canta in Santa Maria della Vita con gli altri musici impegnati nell'opera per la ricorrenza di S. Liborio.  
 26 dic Milano, *Ipermestra*

**1728**

- 17 gen Milano, *Berenice*  
 prim Bernacchi vive con il padre Angelo, il fratello Giuseppe e cinque servitori a Bologna nella parrocchia di S. Margherita, in Casa Vanuzzi in via Barbaziana.  
 16 mar A Bologna Bernacchi canta con altri cantori alcune canzonette spirituali durante un'accademia del Collegio dei Nobili.  
 16 apr A Bernacchi vengono restituite 6000 lire che aveva prestato nel 1725 ad un'attività commerciale di pellami cui partecipava il fratello Giuseppe.  
 giu Parma, *Medo*  
 Modena, *Prometeo* (serenata)  
 7 ago Bernacchi acquista per 7300 lire a Bologna in via Riva di Reno una casa di tre piani. Vi si trasferisce con il padre Angelo, il fratello Giuseppe e quattro servitori.  
 aut Napoli, *Clitarco, ossia il più fedel tra gli amici*  
 11 dic Napoli, *Flavio Anicio Olibrio*

**1729**

- 29 gen Napoli, *L'Ulderica*

- 2 mar A Napoli Bernacchi straccia il proprio contratto e quello di Antonia Merighi per la stagione successiva perché si rifiuta di cantare con Carestini. Si ritrova libero da impegni, e accetta l'offerta di Händel di recarsi a Londra.
- prim Parma, *Lucio Papirio dittatore*  
Modena, *Temide*
- 2 lug Il *Daily Courant* conferma la scrittura di Bernacchi per Londra.
- 19 lug A Bologna Bernacchi canta insieme ad altri virtuosi per la festa dell'Accademia Filarmonica nella chiesa di San Giovanni in Monte.
- fine sett Bernacchi sbarca a Dover, Inghilterra.
- 21 ott Bernacchi canta a Kensington Palace in un concerto privato con Handel al cembalo e a ltri cantanti per la famiglia reale.
- 9 dic Londra, prova aperta al pubblico di *Lotario*.
- 13 dic Londra, *Lotario*

### 1730

- 28 gen Londra, *Giulio Cesare*
- 7 mar Londra, *Partenope*
- 15 apr Londra, *Ormisda*
- 30 mag Londra, *Tolomeo*
- 13 giu Fine stagione teatrale a Londra, Bernacchi rientra in patria.
- 13 sett A Bologna muore il padre di Bernacchi, Angelo.
- 30 sett A Bologna il fratello di Bernacchi, Giuseppe, viene sorpreso dalle autorità di polizia a contrabbandare pellami.
- 31 ott Bernacchi amplia i suoi terreni nel comune delle Caselle acquistando altre quattro tornature di terra "arativa, vidata, arborata" per 2000 lire dal conte Ercole Bonfiglioli.

### 1731

- carn Roma, *Ciro riconosciuto*
- 22 gen Roma, *Evergete*
- 14 mar Bernacchi rientra a Bologna da Roma "dopo d'aver colà sofferto grave e pericolosa malattia, et ora sta bene di salute a riserva di qualche incomodo in una gamba per la quale sta riguardato per potere cantare" nel *Farnace* [doc. 14 mar. 1731].
- 30 apr Bernacchi amplia i suoi terreni nel comune delle Caselle acquistando altre 124 tavole e 8 piedi per 200 lire da Lelio e Andrea Mantachetti.
- 9 mag/25 giu Bologna, *Farnace*
- 18 mag A Bologna Pietro Sandoni fa cantare una messa solenne in onore di S. Felice da Cantalice durante la quale cantano Bernacchi e Farinelli insieme agli altri musicisti impegnati nell'opera.
- 17 ago A Bologna Bernacchi e Farinelli cantano in un'accademia in casa del principe senator Riario.

27 sett      Antonia Merighi acquista a Bologna ricche e costose proprietà immobiliari, tra cui il Palazzo Scarselli nella parrocchia di S. Maria Maggiore. Bernacchi e i suoi allievi ne divengono ospiti fissi, qui e nella casa di campagna.

19 nov      Venezia, *Scipione il giovane*

26 dic      Venezia, *Epaminonda*

### 1732

10 feb      Venezia, *Il Demetrio*

2 lug      Rientro di Bernacchi a Bologna.

28 ago      Milano, *Il Demetrio*

### 1733

prim      Bernacchi è a Bologna.

est      Pistoia, *Semiramide riconosciuta*

26 dic      Milano, *Catone in Utica*

### 1734

carn      Milano, *La forza dell'amore e dell'odio*

Bologna, Terra di Cento, *I prodigi del crocifisso nella conversione di San Pellegrino Laziosi* (oratorio)

### 1735

29 gen      Venezia, *La clemenza di Tito*

22 dic      Modena, *Semiramide riconosciuta*

### 1736

prim      L'allievo Ventura Rocchetti si trasferisce in Casa Bernacchi.

4 mag      Bernacchi nomina suo procuratore don Versigny per la riscossione di 3200 lire milanesi a lui dovute da Modena per il carnevale precedente.

Modena, *Demetrio*

Modena, *Artasere*

20 dic      Parma, *Il Demetrio re della Siria*

### 1737

carn      Parma, *Artasere*

### 1738

Ferrara, *Il passaggio di Ferrara della sua reale maestà di Maria Amalia principessa reale di Pollonia* (serenata)

17 ago      A Bologna Bernacchi canta in una serenata al Collegio Ancarano in occasione dei festeggiamenti *in absentia* per le nozze dei monarchi delle due Sicilie.

18 nov A Bologna Bernacchi rifiuta la carica di principe dell'Accademia Filarmonica.

### 1739

25 mar Bologna Bernacchi canta durante un'accademia musicale degli Arcadi in memoria della passione e morte del Redentore nel palazzo del senator Cornelio Pepoli.

### 1740

prim Gli allievi Giovanni Tedeschi Amadori e Anton Raaff si trasferiscono in casa Bernacchi.

fine est Bernacchi canta con i suoi allievi Giovanni Tedeschi e Anton Raaff in un oratorio commissionato dai Padri di S. Francesco.

aut Bernacchi vende in segreto la sua collezione libraria.  
Bernacchi interviene nella disputa teorico-musicale tra Antonio Riccieri e Padre Martini, elaborando un'*Apologia* [I-Bc, I.29.20] in difesa di quest'ultimo.

### 1741

16 giu Bernacchi si rifiuta di cantare messa e vesperi solenni organizzati dagli accademici filarmonici di Bologna "per non voler stare a competenza con li altri virtuosi" [doc. 16 giu. 1741].

### 1742

carn Firenze, *Venceslao*

carn Firenze, *Vologeso re de' Parti*

### 1743

13 mag Bernacchi stipula un censo vitalizio con il mercante Sebastiano Zanetti, cedendogli tutti i suoi averi (compresa la casa di città in via Riva di Reno e la proprietà in campagna alle Caselli) in cambio di un esborso immediato di 20.000 lire e l'impegno di corrispondergli 125 lire mensili fino alla morte.

### 1745

6 nov L'allievo Carlo Carlani e la collega Antonia Merighi si sposano a Bologna.

### 1746

26 feb A Bologna Bernacchi canta in un concerto privato nell'appartamento del Vicelegato.

prim Bernacchi vive a Bologna in una nuova casa nella parrocchia dei Ss. Giacomo e Filippo dei Piatresi in via Malcontenti. Con lui vivono i suoi allievi Ventura Rocchetti, Giovanni Tedeschi Amadori, Anton Raaff, Carlo Carlani e tutta la famiglia di questi: la nonna Elisabetta Stanghellini, la madre vedova Francesca, i fratelli Niccolò, Anna, Margherita, la cugina Anna e due servitori.

### 1748

- 18 mar A Bologna Bernacchi contesta l'estrazione di Francesco Antonio Uttini come principe dell'Accademia Filarmonica e viene annullata.
- 26 apr Bernacchi è estratto principe dell'Accademia Filarmonica di Bologna.
- nov Sebastiano Zanetti per alcuni mesi sospende il versamento delle 125 lire dovute a Bernacchi, causandogli problemi economici.

### 1749

- 22 feb Papa Benedetto XIV accoglie la richiesta di Bernacchi di estendere i privilegi dell'Accademia di S. Cecilia anche alla Filarmonica di Bologna.
- mar Bologna gli accademici filarmonici rinnovano eccezionalmente per acclamazione il principato di Bernacchi.
- giu/nov Bernacchi è coinvolto da Francesco Feo nella discussione di una controversia musicale con Giacomo Antonio Perti e Padre Martini.

### 1750

- nov Bernacchi intercede per Padre Martini presso Farinelli alla corte di Spagna per ottenere di dedicare il primo tomo della *Storia della musica* martinana alla sovrana Maria Barbara di Portogallo.

### 1753

- mar Bernacchi, gli allievi e la famiglia Carlani si trasferiscono nella parrocchia di S. Maria Maggiore in via Galliera n. 848, nello stesso stabile di Antonia Merighi.

### 1756

- 16 mar Bernacchi muore a Bologna ed è seppellito nella parrocchia dei Ss. Sebastiano e Rocco.

## B. RESIDENZE DI ANTONIO BERNACCHI A BOLOGNA

La seguente tabella è riassuntiva delle residenze bolognesi di Antonio Bernacchi.

Nelle caselle sono riportate per intero le trascrizioni dei residenti in una stessa casa così come appaiono negli *Stati delle anime* di ogni parrocchia, tuttavia è da tenere presente che tali registri sono in alcuni casi fallaci o imprecisi, come ha dimostrato la comparazione con altri documenti come lettere o atti notarili. Quando possibile sono state integrate le mancanze, ma la tabella è tuttora difettiva (ad esempio, lo è per gli anni 1708 e 1720). Le identità dei nomi citati e i casi critici sono discussi nei cap. 1.a.1, 2.b e 2.c.1. I nomi in grassetto evidenziano gli allievi di Bernacchi che risiedevano nella sua casa. Le righe in grigio indicano l'assenza di dati per quell'anno.

ANNO	INDIRIZZO (PARROCCHIA)	CASA DI ANTONIO BERNACCHI
1685	S. Martino della Croce, via Val d'Aposa	Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena Rossi sua moglie, Ginevra Francesca Bernacchi figlia, Antonio Bernacchi figlio.
1686		Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena Rossi sua moglie, Ginevra Francesca Bernacchi figlia, Antonio Bernacchi figlio.
1687	via dello Spirito Santo, casa dei padri di San Biagio	Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena Rossi sua moglie, Ginevra Francesca Bernacchi figlia, Antonio Bernacchi figlio.
1688		
1689	S. Cecilia	Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena Rossi sua moglie, Antonio Bernacchi figlio, Giuseppe Gaetano Bernacchi figlio.
1690	casa nella via delle Campane	Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena Rossi sua moglie, Antonio Bernacchi figlio, Giuseppe Gaetano Bernacchi figlio.
1691	San Michele de' Leprosetti, vicolo detto Caldaese, "casa prima dietro al fornaro"	Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena Rossi sua moglie, Antonio Bernacchi figlio, Giuseppe Gaetano Bernacchi figlio, Ginevra Cristina Bernacchi figlia.
1692		
1693		
1694	S. Cecilia, casa seconda vicino al Conte Ercole Malvezzi	Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena Rossi sua moglie, Antonio Bernacchi, Francesco Faustini.
1695		Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena Rossi sua moglie, Antonio Maria Bernacchi, Ginevra Maria Cristina Bernacchi, Liberata Bernacchi.
1696		Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena Rossi sua moglie, Antonio Bernacchi, Ginevra Maria Cristina Bernacchi, Liberata Bernacchi, Francesco Faustini.

ANNO	INDIRIZZO (PARROCCHIA)	CASA DI ANTONIO BERNACCHI
1697	S. Cecilia, Casa “o bottega ad uso di pastizieri”	Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena sua moglie, Antonio figlio, Ginevra Maria Cristina figlia, Giuseppe Bernacchi fratello di Angelo.
1698		
1699		
1700	S. Nicola degli Albàri	Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena moglie, Antonio Bernacchi figlio, Ginevra Maria Cristina figlia, Anna Maria figlia.
1701/ 1707		
1708	Strada Carbonara, già Casa Bonfioli	Angelo Maria Bernacchi.
1709/ 1719		
1720		Angelo Maria Bernacchi, Antonio Bernacchi figlio.
1721/ 1726		
1727	S, Margherita, in via Barbaziana, casa Vanuzzi	Angelo Maria Bernacchi, Giuseppe Bernacchi figlio; Maria Caterina Brunelli, Antonio Cacciari (servi).
1728		Angelo Maria Bernacchi, Antonio Bernacchi figlio, Giuseppe Bernacchi figlio; Francesco Piccoli, Francesca sua nipote, Maria Caterina Brunelli, Antonio Montalbani, Antonio Cacciari (servi).
1729	S. Maria Maggiore, via dietro Reno, casa Bernacchi	Angelo Maria Bernacchi Antonio Bernacchi figlio, Giuseppe Bernacchi figlio; Caterina Brunelli, Giulio Vittolani, Francesco Piccoli, Anna Ferrari (servi).
1730		
1731		Antonio Bernacchi, Giuseppe Bernacchi fratello; Ma. Brizi, Tommaso Bersani, Andrea Tommasi (servi).
1732		Antonio Bernacchi, Giuseppe Bernacchi fratello; Domenica Centalini, Pietro Francesco Zaccarini, Giovanni Battista (servi).
1733		Antonio Bernacchi; Domenica Centalini, Lorenzo Zandonati (servi).
1734		Antonio Bernacchi; Teresa Corazzani; Lorenzo Zandonati (servi).
1735		Antonio Bernacchi; Teresa Corazzani; Lorenzo Zandonati (servi).
1736		Antonio Bernacchi; <b>Ventura Rocchetti</b> ; Giorgio Millerch, Giuseppe (servi).
1737		Antonio Bernacchi; Giuseppe (servo).
1738		Antonio Bernacchi; Giuseppe, Giuseppe Magi (servi).
1739		Antonio Bernacchi; <b>Giovanni Tedeschi Amadori, Anton Raaff.</b>
1740		Antonio Bernacchi; Giuseppe Monchi (servo);

ANNO	INDIRIZZO (PARROCCHIA)	CASA DI ANTONIO BERNACCHI
		<b>Giovanni Tedeschi Amadori, Anton Raaff.</b>
1741		Antonio Bernacchi; <b>Anton Raaff, Giovanni Tedeschi Amadori;</b> Francesco Carati, Giovanni Vincenzo Baroni (servi).
1742		Antonio Bernacchi; <b>Giovanni Tedeschi Amadori;</b> Francesco Carati, Giovanni Vincenzo Baroni (servi).
1743		Antonio Bernacchi; Francesco Carati (servo).
1744, <i>ante</i> 8 maggio	S. Maria Maggiore, via dietro Reno, casa Zanetti	Antonio Bernacchi.
1745		
1746	Ss. Giacomo e Filippo dei Piatresi, via Malcontenti, casa Bonetti – Bolognetti	Antonio Bernacchi; Giuseppe Antonio Gorioli (servo); Elisabetta Stanghellini vedova di Giovanni Cavari, Francesca figlia di Giovanni Cavari vedova di Virgilio Carlani; <b>Carlo Antonio Pio Melchiorre Carlani figlio</b> , Nicola Carlani figlio, Anna Carlani figlia, Margherita Carlani figlia, Anna figlia di Bartolomeo Cavari nipote; Francesca Ghelli (serva); <b>Giovanni Tedeschi Amadori.</b>
1747		Antonio Bernacchi; Giuseppe Antonio Gorioli (servo); Elisabetta Stanghellini vedova di Giovanni Cavari, Francesca figlia di Giovanni Cavari vedova di Virgilio Carlani, <b>Carlo Antonio Pio Melchiorre Carlani figlio</b> , Nicola Carlani figlio, Anna Carlani figlia, Margherita Carlani figlia, Anna figlia di Bartolomeo Cavari nipote; Francesca Ghelli (serva).
1748		Antonio Bernacchi; Giuseppe Antonio Gorioli (servo); Elisabetta Stanghellini vedova di Giovanni Cavari, Francesca figlia di Giovanni Cavari vedova di Virgilio Carlani <b>Carlo Antonio Pio Melchiorre Carlani figlio</b> , Nicola Carlani figlio, Anna Carlani figlia, Margherita Carlani figlia; Anna figlia di Bartolomeo Cavari nipote; Francesca Ghelli (serva).
1749		Antonio Bernacchi; Giuseppe Antonio Gorioli (servo); Elisabetta Stanghellini vedova di Giovanni Cavari, Francesca figlia di Giovanni Cavari vedova di Virgilio Carlani; <b>Carlo Antonio Pio Melchiorre Carlani figlio</b> , Nicola Carlani figlio, Anna Carlani figlia, Margherita Carlani figlia, Anna figlia di Bartolomeo Cavari nipote; Francesca Ghelli (serva).
1750		Antonio Bernacchi; Giuseppe Antonio Gorioli (servo); Elisabetta Stanghellini vedova di Giovanni Cavari, Francesca figlia di Giovanni Cavari vedova di Virgilio Carlani, <b>Carlo Antonio Pio Melchiorre Carlani figlio</b> , Nicola Carlani figlio, Anna Carlani figlia, Margherita Carlani figlia, Anna figlia di Bartolomeo Cavari nipote; Francesca Ghelli (serva).
1751		Antonio Bernacchi; Giuseppe Antonio Gorioli (servo);

ANNO	INDIRIZZO (PARROCCHIA)	CASA DI ANTONIO BERNACCHI
1752		<p>Elisabetta Stanghellini vedova di Giovanni Cavari; Francesca figlia di Giovanni Cavari vedova di Virgilio Carlani; <b>Carlo Antonio Pio Melchiorre Carlani figlio</b>, Nicola Carlani figlio, Anna Carlani figlia, Margherita Carlani figlia; Francesca Ghelli (serva); <b>Lorenzo Memel, Antonio Giovanni Ratti.</b></p> <p>Antonio Bernacchi; Giuseppe Antonio Gorioli (servo); Francesca figlia di Giovanni Cavari vedova di Virgilio Carlani; <b>Carlo Antonio Pio Melchiorre Carlani figlio</b>, Nicola Carlani figlio, Anna Carlani figlia, Margherita Carlani figlia, Giovanna vedova; Francesca Ghelli (serva); Elisabetta Stanghellini vedova di Giovanni Cavari; <b>Tommaso Guarducci</b>; Santo Pizzoli (servo).</p>

ANNO	INDIRIZZO	CASA DI ANTONIO BERNACCHI "CASA BERSELLI"	CASA DI ANTONIA MERIGHI "CASA MERIGHI"
1753	S. Maria Maggiore, via Galliera a Mano Destra	<p>Francesca Cavari vedova, <b>Carlo Carlani figlio</b>, Nicola Carlani figlio, Giovanna Carlani figlia, Margherita Carlani figlia; Francesca Ghelli, Vincenzo Merighi (servi); // Antonio Bernacchi; Fulvia Cavaglieri, Giuseppe Gorioli (servi); <b>Tommaso Guarducci</b>; Clemente Ghedini (servo); <b>Ventura Rocchetti</b>; Vergilio Amelto (servo).</p> <p><i>Giovanni Tedeschi Amadori</i></p>	<p>Antonio Gozzi, Daria Merighi moglie, Lucia, Gaetano, Giovanni Maria, Giuseppe, Innocenzo, Tommaso, Domenico suoi figli; Lucia Fontana, Lucia Fraboni (serve). // <b>Antonia Merighi</b>, Giuliana Merighi sorella; Margherita Turrini, Caterina Antoni (serve).</p>
1754		<p>Francesca Cavari vedova, <b>Carlo Carlani figlio</b>, Nicolò Carlani figlio, Margherita Carlani figlia; Francesca Ghelli (serva); // Antonio Bernacchi; Giuseppe Gorioli servo; <b>Tommaso Guarducci</b>; Andrea Patachini (servo); <b>Giovanni Tedeschi Amadori</b>; Alessandro (servo);</p>	<p>Antonio Gozzi, Daria Merighi moglie, Gaetano, Giovanni Maria, Innocenzo, Tommaso, Domenico suoi figli; Lucia Fontana, Maria Rizzoli, Rosalia Sereni (servi); // <b>Antonia Merighi</b>; Giuliana Merighi sorella; Margherita Turrini, Caterina Antoni (serve).</p>
1755		<p>Francesca Cavari vedova; <b>Carlo Carlani figlio</b>, Margherita figlia; Francesca Ghelli, Domenico Maggetti (servi). // Antonio Bernacchi; Giuseppe Gorrioli (servo).</p>	<p>Antonio Gozzi, Daria Merighi moglie; Gaetano, Giovanni Maria, Innocenzo, Tommaso, Domenico suoi figli; Giovanna Menetti, Polonia Selli (serve). // <b>Antonia Merighi</b>, Giuliana Merighi sorella; Caterina Antoni, Margherita Turrini (serve).</p>
1756		<p>Francesca Cavari vedova, <b>Carlo Carlani figlio</b>, Margherita figlia; Francesca Ghelli, Domenico Maggetti (servi);</p>	<p>Antonio Gozzi, Daria Merighi moglie, Gaetano, Giovanni Maria, Innocenzo, Tommaso,</p>

ANNO	INDIRIZZO	CASA DI ANTONIO BERNACCHI "CASA BERSELLI"	CASA DI ANTONIA MERIGHI "CASA MERIGHI"
		Anna Cavari sorella di Francesca vedova, Giovanni Filippo Sacoselli "putto nato". // <b>Tommaso Guarducci</b> ; Andrea Magrini (servo); Giovanni Christiano Bacchi; Alessandro Favari (servo); <b>Giovanni Tedeschi Amadori</b> ; Giuseppe Girioli (servo).	Domenico suoi figli; Giovanna Menetti, Polonia Selli serve // <b>Antonia Merighi</b> ; Giuliana Merighi sorella; Caterina Antoni, Margherita Turrini (serve).
1757		Francesca Cavari vedova, Carlo Carlani figlio, Margherita Carlani figlia; Anna Cavari sorella di Francesca vedova, Giovanni Filippo Sacoselli "putto"; Francesca Ghelli (serva); // <b>Tommaso Guarducci</b> ; Andrea Magrini (servo).	Antonio Gozzi, Daria Merighi moglie, Gaetano, Giovanni Maria, Innocenzo, Tommaso, Domenico suoi figli; Margherita Carlani sua consorte; Giovanna Menetti, Polonia Selli (serve). // <b>Antonia Merighi</b> , Giuliana Merighi sorella; Lucia Menetti, Margherita Turrini (serve).

**C. CRONOLOGIA DEGLI SPETTACOLI TEATRALI,  
DEI CONCERTI RELIGIOSI E DELLE ACCADEMIE MUSICALI**

CRITERI DI COMPILAZIONE

I dati della presente cronologia provengono per la maggior parte da libretti e cronologie di teatri, integrati da dati provenienti da documenti d'archivio, lettere, testimonianze diaristiche, come indicato in calce ad ogni scheda.

I titoli in grassetto indicano le opere in prima assoluta, di cui dunque Bernacchi creò il proprio personaggio. I casi di autorialità incerta sono indicati tra parentesi quadre.

**1703**

autunno

Genova, Teatro di S. Agostino

*Le Sabine rapite*

[da NICCOLÒ MINATO] - ?

ded. a: signora Settimia de Fornari Carega

interpreti: Domenico Cecchi (Romolo); Stefano Romani (Tatio); Dominica Pini (Eraclea); Margarita Salvagnini (Mirena); Antonio Bernacchi (Licinio); Francesca Vanini (Mezio Curtio); Antonio Francesco Carli (Talassio); Angela Moretti (Nisea); Antonio Cottini (Helio).

Fonti: libr. in I- MOe.

**1708**

s.d.

Verona, Teatro di Verona

*Venceslao*

APOSTOLO ZENO – CARLO POLLAROLO

ded. a: sua eccellenza Alvise Foscarini podestà e V. Capit. di Verona

int.: Antonio Restorini (Venceslao); Andrea Pasini (Casimiro); Giacomo Camerli (Alessandro); Teresa Muzzi (Lucinda); Antonio Bernacchi (Ernando); Rosa Ongarelli (Erenice); Giuseppe Strada (Gismondo); Diana Vico (Floro).

Fonti: libr. in I-Mb.

1709

maggio, fiera

Ferrara, Teatro Bonaccorsi

*La Partenope*

SILVIO STAMPIGLIA – ANTONIO CALDARA + GIUSEPPE BENIVENTI

ded.: D. Carlo e D. Alessandro Albani nipoti di Nostra Santità regnante Clemente XI

int.: Angiola Augusti (Partenope); Marianna Benti Garberini, detta la Romanina (Rosmira); Antonia Toselli (Armino); Giov. Antonio Archi, detto Cortoncino (Arsace); Antonio Bernacchi (Emilio); Giuseppe Strada (Ormonte).

note: Al lettore: “cambiata qualch’aria levato o aggiunto qualche verso”.

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – Rc.

1710

ca. 4 gen, carnevale

Venezia, Teatro di Sant’Angelo

*Arato in Sparta*

BENEDETTO MARCELLO – GIANMARIA RUGGIERI

ded.: Francesco Maria de’ Medici

int.: Aurelio Biasietti, virt. di Ferrara (Leonida); Santina Cavalli, virt. di Bologna (Almira); Maria Angelica Bracci, virt. di Firenze (Eriolone); Antonio Bernacchi, virt. di S. M. C. C. (Rimedo); Margarita Campilli, virt. di Bologna (Cleone); Diana Vico, virt. di Venezia (Aceste).

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Fc – Fm – Mb – MOe – P, Museo Civico – Rc – Rn – R, Istit.Germanico – Vcg – Vnm; B-Be; F-Pn; US-LAu – Wc.

1710

31 maggio – 22 giugno

Bologna, Teatro Malvezzi

*Il più fedel fra vassalli*

FRANCESCO SILVANI – FRANCESCO GASPARINI + GIACOMO ANTONIO PERTI

ded.: cardinale Lorenzo Casoni legato di Bologna

int.: Vienna Mellini, virt. del ser. di Modena (Arsinoe); Margherita Durastanti (Oronta); Giovanni Paita (Antioco); Antonio Bernacchi (Leonildo); Angiola Augusti (Ianisbe); Agata Landi (Idrene); Giovanni Battista Carboni (Tolomeo); Andrea Maria Guerri, virt. del gran princ. di Toscana (Ormonte).

note: dedica dei Cavalieri Uniti, Bologna, 31.V.1710; Al Benigno Lettore: “parto dalla felice penna del sig. Abate Francesco Silvani” = Venezia 1703 con tutte le arie mutate.

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Fm – MOe – Rsc.

1710

luglio

Bologna, Teatro Malvezzi

*Faramondo*

APOSTOLO ZENO – CARLO POLLAROLO + GIACOMO ANTONIO PERTI

int.: Margherita Durastanti (Faramondo); Giovanni Battista Carboni (Gernando); Giovanni Paita (Gustavo); Vienna Mellini, virt. del ser.mo di Modena (Rosimonda); N.N. (Sveno); Antonio Bernacchi (Adolfo); Angiola Augusti (Clotilde); Silvestro Prittoni (Teobaldo); Andrea Maria Guerri, virt. del princ. di Toscana (Childerico).

Fonti: Libr. in I-Bc – Fm – Rn – Rsc.

**1710**

26 dicembre

Venezia, Teatro Tron di San Cassiano

*Il tiranno eroe*

VINCENZO CASSANI – TOMASO ALBINONI

ded. a: Pecc. di don Domenico Grillo, duca di Monterotondo

int.: Giovanni Paita (Silla); Santa Stella (Emilia); Giovanni Battista Carboni (Bocco); Antonio Bernacchi (Pompeo); Giuseppe Percaccio (Domizio); Margarita Prosdocimo (Valeria); Maria Angelica Bracci, virtuosa di Fiorenza (Albino).

Fonti: libr. in I-Bc – Mb – Moe – P, museo civico – Rc – R, Istit. Germanico – Rn – Vcg – Vgc – Vnm; US-Bc – CA – LAu – Wc; partitura in B-Bc, coll. 14998.

**1711**

24 gennaio

Venezia, Teatro Tron di San Cassiano

*Il Tamerlano*

AGOSTINO PIOVENE – CARLO FRANCESCO GASPARINI

int.: Giovanni Battista Carboni (Tamerlano); Giovanni Paita (Bajazet); Santa Stella (Asteria); Margherita Prosdocima (Irene); Antonio Bernacchi (Andronico); Giuseppe Percaccio (Leone); Maria Angelica Bracci (Tamur); Rosaura Mazanti (Zaida).

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Fm – Mb – P, Museo civico – PAc – Rc – R, Istit. germanico – Vcg – Vnm; US-Bc – CA – LAu – Vc; partitura ms. autografa in: I-Vcg, coll. Correr S. Cassiano 6.

**1712**

carnevale

Roma, Teatro Capranica

*Ataulfo re de' Goti, ovvero La forza della virtù*

DOMENICO DAVID – GIUSEPPE MARIA ORLANDINI

ded. a: le dame

int.: Giovanni Antonio Archi, detto Cortoncino (Ataulfo); Giovanni Pietro Sbaragli (Placidia); Domenico Tolini (Anagilda); Antonio Bernacchi (Teodato); Gaetano Borghi (Gernando); Giovan Battista Cavana (Gildone); Giacinto Fontana, detto Farfallino (Despina).

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Fm – PAc – Rn; B-Be; US-Wc.

**1712**

9 gennaio, carnevale

Roma, Teatro Capranica

*La fede tradita e vendicata*

ANTONIO SILVANI – FRANCESCO GASPARINI + GIUSEPPE VIGNOLA + GIOVANNI MARIA ORLANDINI

ded. a: la nobiltà romana

int.: Antonio Bernacchi (Ricimero); Gaetano Borghi (Rodoaldo); Domenico Tollini (Ernelinda); Giovanni Pietro Sbaragli da Pescia (Edvige); Giovanni Antonio Archi, detto il Cortoncino (Vitige); Filippo Sicardi (Edelberto).

note: poesia dal *Ricimero* di Francesco Silvani + Carlo de Petris = Napoli 1707 con arie mutate.

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Fm – Mb – MOe – Rsc; GB – Lbm.

**1712**

26 dicembre, carnevale

Firenze, Teatro del Cocomero

*Il Tiranno eroe*

VINCENZO CASSANI – TOMASO ALBINONI

ded.: sotto la protezione del serenissimo Ferdinando principe di Toscana

int.: Carlo Antonio Mazza di Bologna (Silla); Anna Marchesini di Bologna (Emilia); Lorenzo Porciatti di Firenze, virt. della princ. di Toscana (Bocco); Antonio Bernacchi di Bologna (Pompeo); Alessandro del Ricco di Firenze (Domizio); Maria Caterina Goslerin di Firenze, virt. della princ. di Toscana (Valeria); Pietro Sbaragli di Pescia (Albino).

Fonti: libr. in I-Mb – Rn.

**1713**

13 febbraio

Firenze, Accademia de' Nobili

*Il vero onore*

FRANCESCO MARIA CORSIGNANI – ANTONIO MANNUCCI

ded.: Festa teatrale fatta dall'Accademia de' Nobili di Firenze per la venuta dell'altezza reale del serenissimo principe elettorale di Sassonia

int.: Carlo Antonio Mazza di Bologna (Mercurio); Lisabetta Brandi di Firenze (Giunone); Anna Marchesini di Bologna (Venere); Antonio Bernacchi di Bologna (Fama); Maria Caterina Goslerin di Firenze, virt. della granduch. di Toscana (Flora); Anton Francesco Gabbrielli di Firenze (Arno); Pietro Sbaragli di Pescia (Vizio).

Fonti: libr. in: I-Bc – Fn – LI – MOe – Vcg; GB-Lv.

**1713**

25 febbraio, carnevale

Firenze, Teatro del Cocomero

*Merope*

APOSTOLO ZENO – FRANCESCO GASPARINI

ded.: sotto la protezione del serenissimo Ferdinando principe di Toscana

int.: Lorenzo Porciatti di Firenze, virt. della princ. di Toscana (Polifonte); Anna Marchesini di Bologna (Merope); Antonio Bernacchi di Bologna (Epitide); Maria Caterina Goslerin di Firenze, virt. della princ. di Toscana (Argia); Pietro Sbaragli di Pescia, virt. id. id. (Licisco); Carlo Antonio Mazza di Bologna (Trasimede); Alessandro del Ricco di Firenze (Anassandro).

note: Al lettore: "È convenuto levare molti versi e mutare molte arie dall'originale".

Fonti: libr. in I-Fm – Mb – Vcg; C-Tu(Th. Fisher); US-U.

1713

s.d.

Forlì, Teatro di Forlì

*La Giuditta di Baviera*

[FRANCESCO SILVANI] – GIUSEPPE ORLANDINI

ded. a: cardinale Giulio Piazza vescovo di Faenza

int.: Antonio Ristorini (Lotario); Antonio Bernacchi (Adalgiso); Francesca Miniati (Giudita); Agata Landi (Gildippe); Anna Fabbri (Berardo); Pietro Sbaragli (Asprando); Rosa Ungarelli (Vespetta); Francesco Bernasconi (Pampinone).

Fonti: libr. in I-MOe.

1713

28 ottobre – 2 dicembre, autunno

Bologna, Teatro Formagliari

*Carlo re d'Alemagna*

FRANCESCO SILVANI – GIUSEPPE ORLANDINI, maestro di cappella del princ. Giovanni Gastone di Toscana

ded. a: le gentilissime dame e ai generosi cavalieri di Bologna

int.: Antonio Ristorini di Firenze (Lotario); Antonio Bernacchi (Adalgiso); Francesca Miniati (Giuditta); Anna Vincenza Dotti (Gildippe); Ippolito Nicola Cherubini di Perugia (Berardo); Antonia Margherita Merighi (Asprando).

note: = Genova 1699 con scene e arie mutate

Fonti: libr. in: I-Bc – Bu – Fm – FZc – Mb – MOe – Rn – Rsc.

1714

carnevale

Parma, Nuovo Teatro Ducale

*La fede ne' tradimenti*

da GIROLAMO GIGLI – [CARLO FRANCESCO POLLAROLO]

ded. a: Paltezza serenissima di Margherita Farnese d'Este, duchessa di Modena

int.: Antonio Ristorini (Garzia); Anna Fabri (Anagilda); Antonio Bernacchi (Fernando); Giulia Gessi (Elvira).

Fonti: libr. in I-PAc – Rsc.

1714

maggio

Parma, Nuovo Teatro Ducale

*Carlo re d'Alemagna*

FRANCESCO SILVANI [+ ANTONIO FANZAGLIA] – GIUSEPPE ORLANDINI, maestro di cappella del princ. Giovanni Giastone di Toscana.

ded. a: Paltezza serenissima del signor principe di Parma

int.: Giovanni Battista Carboni (Lotario); Antonio Archi (Adalgiso); Margherita Raimondi Albinoni (Giuditta); Margherita Zani (Gildippe); Antonio Bernacchi virt. del principe di Parma (Berardo); Antonio Ristorini (Asprando).

note: = Genova 1699; = Bologna 1713, con arie mutate.

Fonti: libr. in: I-Bu – Fm – Mb – MOe – PAc – Vgc; B-Be.

1714

agosto, fiera

Brescia, Teatro dell'Accademia degli Erranti

*L'amante eroe o sia Furio Camillo*

MATTEO NORIS – [GIACOMO ANTONIO PERTI]

ded.: li signori Bernardo Cornaro podestà, Pier Girolamo Capello capitano

int.: Francesco Bernardi, detto il Senesino (Furio Camillo); Giovanni della Pagana, detto Parella (Elio); Giorgio Frera (Eurimene); Margarita Raimondi Albinoni (Lidia); Antonio Bernacchi, virt. del princ. di Parma (Arideo); Agata Landi (Cloridea); Lucrezio Borsari, virt. della Capp. Arciduciale di Mantova (Gilbo).

Fonti: libr. in: I-Bu – Mb – Rsc.

1714

autunno

Genova, Teatro del Falcone

*Li veri amici*

[FRANCESCO SILVANI] – [ANDREA PAULATI]

ded. a: le nobilissime dame e cavalieri di Genova

int.: Giovanni Paita (Amasi); Antonio Bernacchi (Lagide); Margherita Durastanti (Candace); Matteo Berselli (Evergete); Anna Dotti (Niceta); Lorenzo Porciati (Tilame).

Fonti: libr. in: I-Gu – Rsc – SA.

1714

16 ottobre

Parma, Teatro Ducale

*Favola pastorale*

int.: Giovanni Paita, Antonio Bernacchi, Santa Stella, Margherita Durastanti.

Fonti: doc. 14 ott. 1714.

1714

27 dicembre

Firenze, Teatro del Cocomero

*Li veri amici*

FRANCESCO SILVANI – ANDREA PAULATI

ded.: sotto la protezione del serenissimo Giovanni Gastone gran principe di Toscana

int.: Giovanni Batista Franceschini, virt. del ser. di Modena (Amasi); Gimignano Ramondini, virt. del ser. di Modena (Lagide); Aurelia Marcello di Venezia (Candace); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Evergete); Margherita Caterina Zani di Bologna (Niceta); Antonia Margherita Merighi di Bologna (Tilame).

Fonti: libr. in: I-Bc – Fc – Mb – Rn; D-LEm.

1715

11 febbraio

Firenze, Teatro del Cocomero

***Amor vince l'odio o Timocrate***

ANTONIO SALVI – FRANCESCO GASPARINI

ded.: sotto la protezione del serenissimo Giovanni Gastone gran principe di Toscana

int.: Aurelia Marcello di Venezia (Anfia); Margherita Caterina Ziani di Bologna (Erifile); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Timocrate); Gimignano Remondini, virt. del ser.mo di Modena (Nicandro); Antonia Margherita Merighi di Bologna (Trasildo); Giovanni Batista Franceschini, virt. del ser.mo di Modena (Arcade).

Fonti: libr. in: I-Bc – Fc – Mb – Rn – Vgc.

**1715**

maggio

Livorno, Teatro di San Sebastiano

*Il trionfo di Camilla*

SILVIO STAMPIGLIA – ANDREA STEFANO FIORÈ [da MARC'ANTONIO BONONCINI]

ded.: sotto la protezione dell'altezza reale del serenissimo Giovanni Gastone gran principe di Toscana

int.: Anna Dotti di Bologna (Camilla); Gaetano Mossi di Roma (Latino); Antonio Bernacchi, virt. del principe Antonio di Parma (Turno); Aurelia Marcello di Venezia (Lavinia); Innocenzo Baldini di Firenze (Prenesto); Gasparo Geri di Firenze (Flavio); Caterina Cantelli di Bologna (Attilia); Angelo Maria Cantelli di Bologna (Memmio).

Fonti: libr. in: I-Bc – Fc; D-W.

**1716**

21 marzo

Londra, Teatro di Haymarket

*Pirro e Demetrio*

ADRIANO MORSELLI – ALESSANDRO SCARLATTI et al. (pasticcio)

int.: Cav. Nicola Grimaldi (Pirro); Antonio Bernacchi (Demetrio); Mr. Laurence (Arbante); Diana Vico (Mario); Mrs. Robinson (Climene); Elena Croce Viviani (Deidamia).

Fonti: libr. in: D-B; US-Wc – Ws; Arie *Sento prima le procelle, No, non così severe, Vieni, o cara* in GB-Lfom, Coke Handel Collection 248.

**1716**

29 aprile

Londra, Teatro di Haymarket

*Clearte*

GIOVAN DOMENICO PIOLI + GIUSEPPE PAPIS – [ALESSANDRO SCARLATTI] et al. (pasticcio)

ded.: del cavalier Nicolini alle dame della Gran Bretagna

int.: Elizabetta Pilotti Schiavonetti virt. della princ. di Galles (Dorisbe); Elena Croce Viviani (Climene); Antonio Bernacchi (Arsace); Cavaliere Nicola Grimaldi (Clearte); Mrs. Robinson (Elmira); Mr. Lawrence (Fileno); Giorgio Giacomo Berwillibald, del Margravio di Brandeburgo Anspach (Aurillo).

Fonti: libr. in: I-Bc – Bu; GB-Lbm; US-Ws.

**1716**

1 luglio

Londra, Teatro di Haymarket

*Amadis*

? – GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

int.: Antonio Bernacchi (Dardano), Anastasia Robinson (Oriana), Nicola Grimaldi (Amadis), Elisabetta Pilotti (Melisia).

Fonti: doc. 1 lug. 1716.

**1716**

16 dicembre

Londra, Teatro di Haymarket

*Rinaldo*

GIACOMO ROSSI [da AARON HILL] – GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

int.: Antonio Bernacchi (Goffredo), Anastasia Robinson (Almirena), Nicola Grimaldi (Rinaldo), Gaetano Berenstadt (Argante), Elisabetta Pilotti (Armida).

Fonti: Libr. in US-Ws.

**1717**

27 febbraio

Londra, Teatro di Haymarket

*Amadis*

? – GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

int.: Antonio Bernacchi (Dardano), Anastasia Robinson (Oriana), Nicola Grimaldi (Amadis), Elisabetta Pilotti (Melisia).

Fonti: doc. 27 feb. 1717.

**1717**

13 febbraio

Londra, Teatro di Haymarket

*Pirro e Demetrio*

ADRIANO MORSELLI – ALESSANDRO SCARLATTI

ded. a: Lady Ryalton

int.: Cav. Nicola Grimaldi (Pirro); Antonio Bernacchi (Demetrio); Mr. Laurence (Arbante); Gaetano Berenstadt (Mario); Mrs. Robinson (Climene); Maria Margherita Grassetti (Deidamia).

Fonti: libr. in: I-Bu; US-Wc – Ws.

**1717**

13 marzo

Londra, Hickford's Great Dancing Room

*Consort of vocal and instrumental music*

int.: Antonio Bernacchi, Gaetano Berenstadt, Pietro Castrucci al violino.

note: *Benefit* per Pietro Castrucci

Fonti: doc. 13 mar. 1717.

**1717**

25 marzo

Londra, Teatro di Haymarket

*Venceslao*

APOSTOLO ZENO – CARLO FRANCESCO POLLAROLO + FRANCESCO MANCINI et al. (pasticcio)

int.: Antonio Bernacchi, Anastasia Robinson, Nicola Grimaldi, Gaetano Berenstadt, Elisabetta Pilotti.

Fonti: doc. 25 mar. 1717.

**1717**

8 aprile

Londra, Hickford's Great Dancing Room

*Consort of vocal and instrumental music*

int.: Antonio Bernacchi, Gaetano Berenstadt, Pietro Castrucci al violino, Pietro Sandoni al violone e al flauto.

note: *Benefit* per Pietro Sandoni.

Fonti: doc. 8 apr. 1717.

**1717**

15 aprile

Londra, Teatro di Haymarket

*Tito Manlio*

NICOLA FRANCESCO HAYM [da MATTEO NORIS] – ATTILIO ARIOSTI

int.: Antonio Bernacchi (Decio), Anastasia Robinson (Servilia), Nicola Grimaldi (Tito), Gaetano Berenstadt (Manlio), Elisabetta Pilotti (Clelia).

Fonti: libr. in US-LAum – NH – Ws; partitura in GB-Lbl, Add MS 16156.

**1717**

13 novembre, autunno

Venezia, Teatro di S. Giovanni Grisostomo

*Eumene*

ANTONIO SALVI – TOMMASO ALBINONI

ded. a: sua eccellenza il signor marchese d'Alincourt figliuolo del duca di Villeroy [...] governatore del presente re di Francia Luigi XV

int.: Nicola Grimaldi, cav. della Croce di S. Marco (Eumene); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Clearco); Marianna Benti Bulgarelli (Lisaura); Faustina Bordoni, virt. di camera dell'Elettore Palatino (Berenice); Anton Francesco Carli, virt. della princ. Violante di Toscana (Creonte); Giuseppe Bigonzi (Gusmano).

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Fm – Mb – PAc – Rc –R,Istit.Germanico – Rn – Rsc – Vcg –Vnm; F-Pn; US-LAu – Wc.

1717

ca. 26 dicembre, carnevale

Venezia, Teatro di S. Giovanni Grisostomo

***Arsace***

ANTONIO SALVI – MICHELANGELO GASPARINI

ded. a: Carlo Duca di Queensbury e Dover

int.: Niccola Grimaldi, cav. della Croce di S. Marco (Arsace); Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina (Statira); Faustina Bordoni, virt. di camera dell'elettor palatino (Rosmiri); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Mitrane); Giuseppe Bigonzi (Megabise); Anton Francesco Carli, virt. della princ. Violante di Toscana (Artabano).

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Fm – Mb – Mc – P, Museocivico – PAc – Rc – Rsc – RVI – Vcg – Vnm; B-Be; US-LAu – Wc.

1718

ca. 4 gennaio, carnevale

Venezia, Teatro di S. Giovanni Grisostomo

***Astianatte***

ANTONIO SALVI – ANTONIO BONONCINI

ded. a: don Rodrigo Annes de Saa, Almeida e Meneses

int.: Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina (Andromaca); Nicola Grimaldi, cav. della Croce di S. Marco (Pirro); Faustina Bordoni, virt. di camera dell'elettor palatino (Ermione); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Oreste); Giuseppe Bigonzi (Pillade); Anton Francesco Carli, virt. della gran princ. Violante di Toscana (Creonte).

note: = Firenze 1701 senza le prime 4 scene, con quasi tutte le arie mutate

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Fm – Rc – Rn – Rsc – R, Istit. Germanico – RVI – Vcg – Vgc – Vnm; F-Pn; GB-Lbm; P-L, GulBenkian; B-Be; D-W; US-CA – LAu.

1718

30 aprile, fiera

Reggio, Teatro dell'illustrissimo Pubblico

***Le amazoni vinte da Ercole***

da ANTONIO SALVI – GIUSEPPE ORLANDINI, maestro di capella del gran princ. di Toscana

ded. a: Altezza serenissima di Rinaldo I duca di Reggio, Modena [...].

int.: Mariana Benti Bulgarelli, detta la Romanina (Antiopé); Eleonora Borosini, virt. di camera dell'elettore palatino (Ippolita); Diana Vico (Orizia); Francesca Cuzzoni parmigiana, virt. della gran princ. di Toscana (Martesia); Andrea Pacini (Ercole); Antonio Pasi (Teseo); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Alceste); Gaetano Mossi (Telamone).

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Fm – Mb – MOc – PAc – Rn – REM – T, Fanan – Vgc; GB-Lwi.

1718

21 agosto

Milano, Nuovo Ducal Teatro

***Elmira***

NICCOLÒ MINATO – ?

ded. a: Altezza serenissima di Massimiliano Carlo del sacro romano impero principe di Lewenstein Wertheim [...] governatore e capitano generale dello Stato di Milano

int.: Gerolamo Santapaulina, musicista di camera del re Augusto di Polonia (Aristomene); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Alisco); Teresa Muzzi (Elmira); Antonia Merighi, virt. della gran princ. Violante di Toscana (Nerina); Rosa d'Ambrevil, serva del ser. di Modena (Celia); Geminiano Remondini, virt. del ser. di Modena (Euristo); Giuseppe Montanaro, detto Triccò di Piacenza (Dameta).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – Lurago, Sormani – Mb – Mc – Nc – SA.

**1718**

autunno, fiera di San Terenzio (24 sett.)<sup>1</sup>

Pesaro, Teatro del Sole

*Vespasiano*

GIULIO CESARE CORRADI – CARLO PALLAVICINO

ded.: a Giacomo III Stuart

int.: Giovanna Albertini detta La Reggiana, Gasparo Geri di Firenze, Antonio Bernacchi et al.

Fonti: SALVARANI 2009, 146, 160; CINELLI 1898, 46.

**1718**

autunno, fiera di S. Martino (11 nov.)

Venezia, Teatro di S. Giovanni Grisostomo

*Ariodante*

ANTONIO SALVI – CARLO FRANCESCO POLLAROLO

int.: Giovanni Francesco Costanzi, virt. della R. capp. di Napoli (Donaldo); Faustina Bordoni, virt. di camera dell'elettore palatino (Ginevra); Francesca Cuzzoni parmigiana, virt. di camera della gran princ. Violante di Toscana (Dalinda); Bartolomeo Bartoli, virt. della casa elettorale di Baviera (Ariodante); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Polinesso); Giovanni Castel S. Pietro (Lurcanio).

note: con modifiche dall'originale di Salvi.

Fonti: libr. in I-Bc – Mb – P, Museocivico – Rc – Rsc – R, Istit. Germanico – RVI – Vcg – Vnm; F-Pn; US-Bc – CA – LAu.

**1718**

26 dicembre, carnevale

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

*Il Lamano*

DOMENICO LALLI – MICHELANGELO GASPARINI

ded. a: l'illustriss. sig. Francesco Corafan

int.: Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Otero); Faustina Bordoni, virt. di camera dell'Elettore palatino (Altile); Francesca Cuzzoni parmigiana, virt. di camera di Violante di Toscana (Tamira); Bartolomeo Bartoli, virt. della Casa elettorale di Baviera (Lamano); Agostino Galli, virt. di camera di S.M.C. (Setino); Giovanni Francesco Costanzi, virt. della R. capp. di Napoli (Astano).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – Mb – M, Scala – MOe – P, Museo civico – Rc – R, Istit. Germanico – Rn – Rsc – RVI – Vcg – Vnm; B-Be; F-Pn; US-Bc – CA – LAu – Wc.

---

<sup>1</sup> Secondo SALVARANI 2009, 169 la presenza di Bernacchi a questa rappresentazione era “cosa non impossibile ma non molto probabile, dato che nell'autunno del 1718 Bernacchi era impegnato a Venezia”, tuttavia questo allestimento sembra essere avvenuto tra la fine di settembre e il mese di ottobre, mentre la stagione autunnale a Venezia corrispondeva con la fiera di S. Martino, che cadeva l'11 novembre.

1719

21 gennaio, carnevale

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

*Ifigenia in Tauride*

BENEDETTO PASQUALIGO – GIUSEPPE MARIA ORLANDINI

ded. a: sua ecc. il sig. Vincenzo Grimani figliuolo del già excell. sig. Giovanni Carlo

int.: Faustina Bordoni, virt. di camera dell'elettore palatino (Ifigenia); Giovanni Francesco Costanzi, virt. della R. capp. di Napoli (Toante); Francesca Cuzzoni, virt. di camera della gran princ. Violante di Toscana (Teonoe); Bartolomeo Bartoli virt. della casa di Baviera (Pilade); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Oreste); Agostino Galli, virt. di camera di S.M.C.C. (Almireno).

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Fm – Mb – MOe – Ne – P, Museocivico – R, Istit. Germanico – Rsc – Vcg – Vnm; B-Bc; D-B; US-LAu – Wc.

1719

29 aprile, fiera

Reggio, Teatro Pubblico

*Il Bajazet*

IPPOLITO ZANELLI [da AGOSTINO PIOVENE] – FRANCESCO GASPARINI

ded. a: l'altezza serenissima di Rinaldo I duca di Reggio, Modena, Mirandola

int.: Francesco Borosini, virt. di S.M.C.C. (Bajazet); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Tamerlano); Mariana Benti Bulgarelli, detta la Romanina (Asteria); Faustina Bordoni, virt. di camera di S.A. elettorale palatina (Irene); Diana Vico (Andronico); Antonio Pasi (Clearco); Giovanni Battista Roberti, virt. di S.A.S. (Leone); Girolamo Bartoluzzi reggiano (Zaida).

Fonti: libr. in I-Bc – Mb – MOe – RE m – T, Fanan – Vgc; GB-Lbm; US-Wc.

1719

27 agosto

Milano, Regio Ducal Teatro

*Amleto*

PIETRO PARIATI [da APOSTOLO ZENO] – GIUSEPPE VIGNATI [atto I], CARLO BAGLIANI [Atto II], GIACOMO COZZI [atto III]

ded.: in occasione di celebrarsi il giorno natalizio della [...] maestà di Elisabetta Cristina imperadrice regina delle Spagne [...] sotto gli auspici di [...] Girolamo [...] conte Colloredo [...] governatore e capitano generale dello Stato di Milano etc.

int.: Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Amleto); Faustina Bordoni, virt. di camera di S.A.E. palatina (Veremonda); Anibale Fabri di Bologna (Fengone); Francesca Cuzzoni, virt. della princ. Violante, governatrice di Siena (Gerilda); Rosa d'Ambrevil di Modena (Ildegarde); Andrea Pacini di Lucca (Valdemaro); Antonio Fiamenghino di Milano (Siffrido).

note: Al lettore: “Nella composizione della Musica, hanno segnalato il primo atto il sig. Giuseppe Vignati maestro di cappella del Regio Ducal Palazzo, il secondo il sig. Carlo Bagliani della Metropolitana, ed il terzo il sig. Giacomo Cozzi della Real Cappella della Scala.”

Fonti: libr. in I- Bc – Lurago, Sormani – Ma – Mb – Mc – PAc – Rn – Rsc; B-Br(Fétis); C-Tu (Th.Fisher).

1719

26 dicembre, carnevale

Milano, Regio Ducal Teatro

### ***Porsena***

AGOSTINO PIOVENE – GIUSEPPE VIGNATI

ded.: consacrato a S.E. il signor Girolamo [...] conte Colloredo [...] governatore, e capitano generale dello Stato di Milano etc.

int.: Andrea Pacini di Lucca (Porsena); Giovanni Battista Carestini, virt. di camera del card. Cusani (Mesenzio); Michele Selvatici di Modena (sacerdote); Giovanni Battista Pinacci, virt. del princ. di Darmstadt (Valerio); Margherita Albinoni (Clelia); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Muzio); Agata Landi, virt. della princ. Violante di Toscana, governatrice di Siena (Orazio Coclite); Antonia Merighi, virt. della princ. Violante di Toscana (Cammilla).

Fonti: libr. in I-Bc – Lurago, Sormani – Mb – Mc – MOe – Rn – Rsc.

**1720**

8 gennaio, carnevale

Milano, Regio Ducal Teatro

### ***La pace fra Seleuco e Tolomeo***

[da ADRIANO MORSELLI] ANDREA TRABUCCO – FRANCESCO GASPARINI

ded. a: sua eccellenza [...] Girolamo [...] conte Colloredo [...] governatore, e capitano generale dello Stato di Milano

int.: Andrea Paccini di Lucca (Seleuco); Agata Landi, virt. di Violante di Toscana (Tolomeo); Margherita Albinoni (Tamini); Antonia Merighi, virt. di Violante di Toscana (Elvira); Giovanni Batt. Pinacci, virt. del princ. di Darmstadt (Attalo); Antonio Bernacchi, virt. del princ. Antonio di Parma (Antioco); Giovanni Battista Carestini, virt. di camera del card. Cusani (Agide); Michele Selvatici di Modena (Generale e Zelto).

note: A chi legge: “Fin dal 1693 fu riformato [...] il presente drama di Adriano Morselli per il [...] Teatro di Torre di Nona [...] non ho io tralasciata fatica per ridurlo al moderno sistema”.

Fonti: libr. in I-Bc – Lurago, Sormani – Mb – Mc – P, Museo civico – Rsc.

**1720**

12 ottobre

Monaco di Baviera, Hof

### ***Lucio Vero***

APOSTOLO ZENO – PIETRO TORRI

ded.: Drama per musica da rappresentarsi nel giorno del nome faustissimo dell’altezza serenissima elettorale di Massimiliano Emmanuele duca dell’alta e bassa Baviera [...]. Dedicato al medesimo ed all’altezza serenissima elettorale di Cunegunde Teresia [...] dal serenissimo principe elettorale e da tutta la serenissima elettorale casa.

int.: Antonio Bernacchi (Lucio Vero); Margarita Albinoni (Lucilla); Bartolomeo Bartoli, virt. di camera di S.A.E. (Vologeso); Diana Vico veneziana (Berenice); Francesco Cicogni, virt. di camera di S.A.E. (Flavio); abbate Boteli, virt. di camera di S.A.E. (Aniceto); Andrea Eckhard, musico di S.A.E. (Niso).

Fonti: libr. in I-Bc; D-Mbs; US-Wc; partitura in D-Mbs, Mus. ms. 155.

**1721**

carnevale

Roma, Teatro Capranica

### ***Griselda***

FRANCESCO MARIA RUSPOLI [da APOSTOLO ZENO] – ALESSANDRO SCARLATTI, primo maestro della R. Capp. di Napoli.

int.: Antonio Bernacchi, virt. di camera della Casa Elettorale di Baviera (Gualtiero); Giacinto Fontana da Perugia, detto il Farfallino (Griselda); Giovanni Carestini, virt. dell’eminentiss. Cusani (Costanza); Andrea

Pacini (Ottone); Matteo Luchini, virt. del princ. di Toscana (Corrado); Bartolomeo Bartoli, virt. della Casa suddetta (Roberto).

note: dedica dell'ill.mo [...] D. Francesco Maria Ruspoli, principe di Cerveteri, etc.

Fonti: libr. in I,Bc – Fm – P ,Museo civico – Ra; B-Be; F-Pn; GB-Lbm; partitura autografa in Gb-Lbl, Add. 14168 (Atto I e III).

**1721**

28 gennaio, carnevale

Roma, Teatro Capranica

***Crispo***

GAETANO LEMER – GIOVANNI BONONCINI

ded. a: Maria Isabella Cesi Ruspoli principessa di Cerveteri

int.: Andrea Pacini (Costantino); Giovanni Carestini, virt. dell'em.º Cusani (Fausta); Antonio Bernacchi, virt. di camera dalla casa elettorale di Baviera (Crispo); Bartolomeo Bartoli, virt. di camera dalla casa elettorale di Baviera (Costante); Giacinto Fontana, detto Farfallino (Olimpia); Matteo Luchini (Ablavio).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – MAC – Rn – Rsc – Rvat (Ferraioli) – Vgc; B-Be; US-Wc; partitura autografa in US-Wc, M1500.B7244 C7; Terzetto *Vivi il mio bene*, in B-Bc, ms. 3749; D-MÜs, SANT Hs 2782 (Nr. 4); I-Raf, 1.B.8.V; I-Raf, 1.B.4.IV (4); I-Rc, 2221.

**1721**

12 ottobre

Monaco di Baviera, Hof

***L'amor d'amico vince ogni altro amore [Pirro e Demetrio]***

ADRIANO MORSELLI – PIETRO TORRI

ded.: da rappresentarsi nel giorno del nome faustissimo [...] di Massimiliano Emanuele duca dell'Alta e della Bassa Baviera [...] serenissimo elettore ed all'A.S.E. di Cunegunde Teresia

int.: Antonio Bernacchi, virt. di camera di S.A.E. (Pirro); Filippo Balatri, virt. di camera di S.A.E. (Demetrio); Margarita Durastante (Deidamia); Cattarina Gianettini, figlia di camera di questa ser.ma corte elettorale (Climene); Francesco Cignani, virt. di camera di S.A.E. (Clearte); Andrea Eckhard, musico di S.A.E. (Arbante); Bartolomeo Bartoli, virt. di camera di S.A.E. (Mario); Fernante Ballatri, virt. di S.A.E. (Brena).

Fonti: libr. in I-Mb; B-Be; D-KN, Theaterwiss. Institut – Mbs; partitura autografa in D-Mbs, Mus. ms. 215.

**1721**

22 novembre, autunno

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

***Plautilla***

VINCENZO CASSANI – ANTONIO POLLAROLO, vice maestro della ducal capp. di S. Marco.

ded. a: don Francesco Ravaschieri de' conti di Lavagna

int.: Francesca Cuzzoni, virt. di camera della gran princ. Violante di Toscana (Plautilla); Gaetano Berenstadt, virt. del re di Polonia (Bassiano); Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettore di Baviera (Geta); Vittoria Tesi, virt. del princ. Antonio di Parma (Giulia); Giovanni Ossi, virt. del princ. Borghese, vicerè di Napoli (Annio); Annibale Pio Fabri, virt. del princ. d'Armstadt (Marziale).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – M,Scala – P,Museo civico – R,Istit. Germanico – Rn – Rsc – Vcg – Vnm; D-W; F-Pn; US-LAu – Wc; arie *Gravida nube oscura, Di vedermi sembra quella peregrina rondinella* in D-SWI, Mus.4720.

1722

17 gennaio, carnevale

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

**Giulio Flavio Crispo**

BENEDETTO PASQUALIGO – GIAMMARIA CAPELLO, maestro di cappella del princ. Antonio di Parma.

ded.: Offerita ad eccellentissimo senatore

int.: Francesca Cuzzoni, virt. di camera della princ. Violante di Toscana (Arsimene); Vittoria Tesi, virt. del princ. Antonio di Parma (Fausta); Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettore di Baviera (Crispo); Gaetano Berenstadt, virt. di camera di Violante di Toscana (Flavio Costantino); Giovanni Ossi, virt. di cam. del princ. Borghese, viceré di Napoli (Clearco); Annibale Pio Fabri, virt. del princ. di Darmstadt (Costanzo); Antonio Barbieri, id. id. (Arsace).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – Mb – P, Museo civico – R, Istit. Germanico – Rn – Rsc – RVI – Vcg – Vgc – Vnm; C-Tu (Th. Fisher); D-Mbs; F-Pn; US-LAu – Wc; arie *A squillar d'Ausonia tromba*; *Se chi varca il mar Sicano* in D-Hs, M A/814.

1722

7 febbraio, carnevale

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

**Venceslao**

APOSTOLO ZENO – GIOVANNI PORTA + POLLAROLO + CAPELLI

ded. a: sua altezza [...] Teodoro Costantino Lubominskii principe del sacro romano imperio

int.: Antonio Barbieri, virt. del princ. di Darmstadt (Venceslao); Francesca Cuzzoni, virt. di camera della gran princ. Violante di Toscana (Erenice); Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettore di Baviera (Casimiro); Gaetano Berenstadt, virt. di camera del re di Polonia (Alessandro); Vittoria Tesi, virt. del princ. Antonio di Parma (Lucinda); Annibale Pio Fabri, virt. del princ. di Armstat (Ernando); Giovanni Ossi, virt. di camera del princ. Borghese re di Napoli (Gismondo).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – M, Scala – P, Museo civico – R, Istit. Germanico – Rn – R, Rostirolla – Rsc – RVI – Tci – Vcg – Vgc – Vnm; F-Pn; US-Bc – CA – LAu – Wc.

1722

16 maggio, primavera

Bologna, Teatro Malvezzi

**Ormisda**

APOSTOLO ZENO – GIUSEPPE MARIA ORLANDINI

int.: Andrea Pacini (Ormisda); Giovanna Albertini (Palmira); Bartolomeo Bartoli (Arsace); Antonio Bernacchi (Cosroe); Faustina Bordoni (Artenice); Giovanni Rapaccioli (Mitrane); Giovan Battista Pinacci (Erismano)

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – FZc – MO, Accad. di Scienze, Lettere e Arti – MOe – PAc – Rn – Rsc – SA – Vgc; US-AUS; aria *Fia tuo sangue il sangue sparso* in D-Hs, M A/894 (nr. 1-4, 6, 7); terzetto *La mia sorte a te fidai* in D-Hs, M A/894 (Nr. 5).

1722

18 ottobre

Monaco di Baviera, Hof

**Adelaide**

ANTONIO SALVI – PIETRO TORRI

ded.: Primo dramma per musica da rappresentarsi alle augustissime nozze de serenissimi [...] Carlo Alberto principe elettorale di Baviera [...] e Maria Amalia arciduchessa d'Austria.

int.: Aurelia Marcello (Adelaide); Francesco Costanzi (Berengario); Giovanna Albertini, detta la Regiana (Matilde); Bartolomeo Bartoli (Idelberto); Antonio Bernacchi (Ottone); sig. Galli (Claudio); sig. Eckart (Atto); Giovanni Battista Palmerini (Corrado).

Fonti: libr. in D-DI – Mbs; partitura autografa in D-Mbs, Mus. ms. 154.

1722

22 ottobre

Monaco di Baviera, sala dei tornei

***La publica felicità***

PIETRO PARIATI – PIETRO TORRI

ded.: Componimento poetico per musica per introdurre et accompagnare un carosello in occasione di festeggiare le felicissime nozze tra la serenissima altezza di Carlo Alberto de' duchi di Baviera [...] e [...] Maria Amalia arciduchessa d'Austria [...] l'anno 1722

int.: Bartolomeo Bartoli, virt. di camera di S.A.S.E. (Publica felicità); Antonio Bernacchi, virt. di camera di S.A.S.E. (Imeneo); Elisabetta Casolani, figlia di camera della corte (Gloria); Filippo Balatri, virt. di camera di S.A.S.E. (Onore); Francesco Cignoni, virt. di camera di S.A.S.E. (Merito); Catterina Gianettini, figlia di camera della Corte (Fama).

Fonti: libr. D-Mbs – W; partitura in D-Mbs, Mus. ms. 220.

1722

29 ottobre

Monaco di Baviera, Giardino di Nymphenburg

***Gli applausi delle Muse***

ded.: alle gloriose e felicissime nozze tra la serenissima altezza di Carlo Alberto duca di Baviera [...] e la serenissima Maria Amalia principessa elettorale di Baviera e arciduchessa d'Austria.

int.: Bortolo Bartoli, virt. di camera di S.A.S.E. (Apollo); Antonio Bernacchi, virt. di camera di S.A.S.E. (Mercurio); Elisabetta Casolani, figlia di camera di questa Corte Elettorale (Calliope); Catterina Gianettini, figlia di camera di questa Corte Elettorale (Urania), Agostino Galli, virtuoso da camera di S. M. C. C. (Erato).

note: serenata per musica.

Fonti: libr. in D-Mbs.

1722

4 novembre

Monaco di Baviera

***Il trionfo d'Amore***

PIETRO PARIATI – TOMASO ALBINONI veneto.

ded.: Componimento poetico per servire ad un carosello di due squadre, l'una di Guerrieri romani e l'altro di Guerrieri greci da eseguirsi nella Elettoral Corte di Monaco, per comando di S.A.S.E. festeggiandosi le felicissime nozze de serenissimi principi Carlo Alberto principe elettorale di Baviera e Maria Amalia principessa elettorale di Baviera, arciduchessa d'Austria l'anno 1722

int.: Bortolo Bartoli, virt. di camera di S.A.S.E. (Amore); Antonio Bernacchi, virt. di camera di S.A.S.E. (Marte); Elisabetta Casolani, figlia di camera di questa Corte Elettorale (Venere); Catterina Gianettini, figlia di camera di questa Corte Elettorale (Venere, Pallade); Eckart, virt. di corte di S.A.S.E. (Mercurio).

note: intermezzo

Fonti: libr. in I-Mb; D-Mbs – W.

1722

20 novembre, autunno

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

***Romolo e Tazio***

VINCENZO CASSANI – CARLO LUIGI PIETRAGRUA, maestro di capella del ser.mo elettore palatino.

ded. a: il signor Roberto Walpole

int.: Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettore di Baviera (Romolo); Antonio Baldi da Cortona (Tazio); Marianna Laurenzana, virt. del princ. d'Ermenstat (Ersilia); Antonio Francesco Carli servo di S.A. serenissima di Toscana (Curio Tarpeo); Madalena Selvai, virt. del re di Polonia (Tarpea); Antonio Pasi (Rutilio); Lucia Lancetta (Mezio).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – Mb – P, Museo civico – R, Istit. Germanico – Rn – Rsc – RVI – Vcg – Vgc – Vnm; F-Pn; US-LAu – Wc.

1723

5 gennaio, carnevale

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

***Mitridate re di Ponto vincitor di sé stesso***

BENEDETTO PASQUALIGO – GIOVANNI MARIA CAPELLI maestro di capella del princ. Antonio di Parma.

int.: Marianna Laurenzana, virt. del princ. di Darmstadt (Ismene); Madalena Salvai, virt. del re di Polonia (Irene); Lucia Lancetta (Clelia); Antonio Pasi (Siface); Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettore di Baviera (Mitridate); Antonio Baldi da Cortona (Farnace); Antonio Francesco Carli, servo di S.A.S. di Toscana (Arbate).

note: a questo periodo risale una caricatura di Zanetti con il Bernacchi che emette un trillo tanto lungo da superare il campanile di San Marco.

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – Mb – MOe – Vcg – Vnm; F-Pn; US-CA – LAu – Wc.

1723

12 ottobre

Monaco di Baviera, Teatro elettorale

***Griselda***

APOSTOLO ZENO – PIETRO TORRI

ded.: festeggiandosi il felicissimo giorno del nome dell'altezza serenissima elettorale di Massimiliano Emanuele duca dell'alta e bassa Baviera e del Palatinato superiore [...]. Dedicato al medesimo serenissimo elettore [...] dal serenissimo principe elettorale e da tutta la serenissima elettorale casa

int.: Antonio Bernacchi (Gualtiero); Faustina Bordoni Hasse (Griselda); Elisabetta Casolani (Costanza); Filippo Balatri (Ottone); Francesco Cignani (Corrado); Bartolomeo Bartoli (Roberto)

Fonti: libr. in I-Bc; D-Mbs – Mth – Sl – W; partitura in D-Mbs, Mus.ms. 163; aria *Ho in seno due fiammelle* in D-LEm, Becker III.15.23..

1723

20 novembre, autunno

Venezia, San Giovanni Grisostomo

***Gli equivoci d'amore e d'innocenza***

ANTONIO SALVI – FRANCESCO GASPARINI

ded. a: Giuseppe Maria Pallavicino patrizio genovese

int.: Faustina Bordoni, virt. di camera dell'elettor palatino (Leonora); Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettor di Baviera (D. Carlo Sancio); Giovanni Battista Pinacci, virt. del princ. di Darmstadt (Raimondo); Maria Teresa Cotti, vit. di camera della princ. di Modena (Elvida); Bortolameo Bartoli, virt. di camera dell'elettor di Baviera (Ramiro); Antonio Baldi (Ernesto).

Fonti: libr. in I-Bc – Mb – P, Museo civico – PAc – R, Istit. Germanico – Rn – Rsc – Vcg – Vnm; F-Pn; US-LAu – Wc.

**1723**

26 dicembre, carnevale

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

***Il più fedel tra gli amici***

[da FRANCESCO SILVANI] GIOVANNI BATTISTA GUIZZARDI – MICHELANGELO GASPARINI

ded. a: sue eccellenze [...] D. Camillo Borghese e [...] Agnese Colonna Borghese principi di Rossano

int.: Giovanni Battista Pinacci, virt. del princ. di Darmstadt (Brenno); Faustina Bordoni, virt. di camera dell'elettor palatino (Gilde); Maria Teresa Gotti, virt. di camera della princ. di Modena (Dori); Bartolameo Bartoli, virt. di camera dell'elettor di Baviera (Ormondo); Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettor di Baviera (Clitarco); Antonio Baldi (Araspe).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – Mb – P, Museo civico – R, Istit. Germanico – Rn – RVI – Vcg – Vnm; US-Bc – LAu – Wc.

**1724**

5 febbraio, carnevale

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

***Ipermestra***

ANTONIO SALVI – GEMINIANO GIACOMELLI, maestro di capp. del duca di Parma.

int.: Giovanni Batt. Pinacci, virt. del princ. d'Arnestat (Danao); Faust. Bordoni, virt. di camera dell'elettore palatino (Ipermestra); Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettor di Baviera (Linco); Maria Teresa Cotti, virt. di camera della princ. di Modena (Argia); Bartolomeo Bartoli, virt. di camera dell'elettor di Baviera (Nicandro), Antonio Baldi (Delmiro).

Fonti: libr. in I-Bc – Mb – P, Museo civico – Ra – R, Istit. Germanico – Rn – Rsc – RVI – Vcg – Vnm; B-Br (Fétis); CS-Pu; D-DI; US-Bc – LAu – Wc.

**1724**

ottobre

Monaco, Hof

***Amadis di Grecia***

PEROZZO DE PEROZZI – PIETRO TORRI

ded.: Drama per musica da rappresentarsi con pompa usitata festeggiando il parto felice di sua altezza serenissima Maria Amalia principessa elettorale di Baviera [...] per comando et ordinanza di [...] Massimiliano Emanuele duca dell'Alta e Bassa Baviera

int.: Antonio Bernacchi, virt. di camera di S.A.S.E. (Amadis); Faustina Bordoni, virt. di camera di S.A.S.E. (Melissa); Bartolomeo Bortoli, virt. di camera di S.A.S.E. (Asprando); Catterina Giannettini, virt. di camera di S.A.S.E. (Nicea); Francesco Cignani, virt. di camera di S.A.S.E. (Arsace); N.N. (Omiro); sig. Ekart, virt. di S.A.S.E. (Ismodoro).

Fonti: libr. in I-Vnm; D-B, partitura in D-Mbs, Mus.ms. 164.

1724

26 dicembre, carnevale

Milano, Regio Ducal Teatro

*Nerone*

AGOSTINO PIOVENE – GIUSEPPE VIGNATI

ded. a: l'illustrissimo [...] Girolamo [...] conte Colloredo [...] governatore, e capitano generale dello Stato di Milano

int.: Antonio Bernacchi, virt. di camera di S.A. elettorale di Baviera (Nerone); Madalena Salvai (Agrippina); Lucia Facchinelli (Poppea); Elisabetta Ottini (Ottavia); Castorio Castori (Tiridate); Antonio Bardi (Ottone); Giuseppe Pederzoli (Flacco).

Fonti: libr. in I-Bc – Lurago, Sormani – Ma – Mb – Mc – Rsc.

1725

carnevale

Milano, Regio Ducal Teatro

*Elena*

CLAUDIO NICOLA STAMPA – ANDREA FIORÉ, maestro di capp. al serv. di S. maestà di Sardegna

ded. a: eccellentissima [...] Carolina Colloredo [...] moglie di [...] Girolamo [...] conte di Colloredo ecc. governatore, e capitano generale dello Stato di Milano

int.: Maddalena Salvai, virt. del re di Polonia (Elena); Antonio Bernacchi, virt. di camera di S.A. elettorale di Baviera (Pirro); Antonio Baldi (Agamennone); Castorio Castori (Menelao); Giuseppe Pederzoli (Ajace); Lucia Facchinelli (Polissena); Elisabetta Ottini (Cassandra).

Fonti: libr. in I-Lurago, Sormani – Mb – Mc – Rn – Rsc.

1725

12 ottobre

Monaco di Baviera, teatro elettorale

*Venceslao*

APOSTOLO ZENO – PIETRO TORRI

ded.: festeggiandosi il felicissimo giorno del nome dell'altezza serenissima elettorale di Massimiliano Emanuele duca dell'Alta e Bassa Baviera [...]. Dedicato al medesimo serenissimo elettore [...] dal serenissimo principe elettorale

int.: Giovanni Paita (Venceslao); Antonio Bernacchi, virt. di camera di S.A.S.E. di Baviera (Casimiro); N.N. (Alessandro); Maria Caterina Giannettini, figlia di camera della princ. elettorale (Lucinda); Elisabetta Casolani, figlia di camera della princ. elettorale (Erenice); Bartolomeo Bortoli, virt. di camera di S.A.S.E. di Baviera (Ernando); Agostino Galli, virt. di camera di S.A.S.E. di Baviera (Gismondo); Vincenzo Corradi, virt. di camera di S.A.S.E. di Baviera (Pace); Eckart, virt. di camera di S.A.S.E. di Baviera (Discordia).

Fonti: libr. in D-Mbs – Rs; partitura in D-Mbs, Mus. ms. 162.

1726

carnevale [gennaio]

Torino, Teatro Regio

*Arsace*

ANTONIO SALVI – GIUSEPPE MARIA ORLANDINI

ded. a: l'altezza reale di Polissena d'Hassia Rheinsfeld Rottemburgo principessa di Piemonte

int.: Antonio Bernacchi, virt. del duca elettore di Baviera (Arsace); Antonia Merighi, virt. della gran princ. Violante di Toscana (Statira); Maddalena Frigeri, virt. del re di Polonia (Rosmiri); Antonio Pasi, virt. del princ. Antonio di Parma (Megabise); Lucia Lancetti (Mitrane); Giuseppe Ristorini (Artabano).

Fonti: libr. in: I-Bc – Rsc – Tci – T,Arch.Storico (Simeon).

**1726**

carnevale [febbraio]

Torino, Teatro Regio

***Publio Cornelio Scipione***

ANTONIO SALVI – GIOVANNI ANTONIO GIAI, maestro di capp. della R. città di Torino.

ded. a: sua altezza reale Carlo Emanuele principe di Piemonte

int.: Antonio Bernacchi, virt. del duca elettore di Baviera (Publio Corn. Scipione); Lucia Lancetti (Quinto Plemio); Maddalena Frigieri, virt. del re di Polonia (Anagilda); Antonia Merighi, virt. della gran princ. Violante di Toscana (Erifille); Antonio Pasi, virt. del princ. Antonio di Parma (Lucejo); Giuseppe Restorini (Indibile)

Fonti: libr. in: I-Bc – Mb – M,Scala – Rsc – Tci – Tn; US-Wc.

**1727**

carnevale [gennaio]

Torino, Teatro Regio

*Antigona*

da BENEDETTO PASQUALIGO – GIUSEPPE MARIA ORLANDINI

ded. a: Altezza reale di Polisenia d'Hassia Rheinsfeld Rottemburgo principessa di Piemonte

int.: Antonia Merighi, virt. del gran princ. Violante di Toscana (Antigona); Francesco Cicogni, cameriere e virt. del duca elettore di Baviera (Creonte); Antonio Bernacchi, cameriere e virt. del duca elettore di Baviera (Osmene); Cecilia Bellisani Buini, virt. del princ. di Darmstadt (Giocasta); Castoro Antonio Castori (Ceraste); Elisabetta Uttini (Evalco); Giovanni Battista Cavana (Ormindo).

Fonti: libr. in: I-Bc – M,Scala – Rsc – Tci – Tn – Vgc; US-Be.

**1727**

carnevale [febbraio]

Torino, Teatro Regio

*Didone abbandonata*

[PIETRO METASTASIO] – DOMENICO SARRO

ded. a: sua altezza reale Carlo Emmanuele principe di Piemonte

int.: Antonia Merighi, virt. della gran princ. Violante di Toscana (Didone); Antonio Bernacchi, virt. del duca elettore di Baviera (Enea); Francesco Cignani, cameriere e virt. del duca elettore di Baviera (Jarba); Cecilia Belisani Buini, virt. del princ. di Darmstadt (Selene); Castore Antonio Castori (Araspe); Elisabetta Uttini (Osmida).

note: Discreto Lettore: “Era già inoltrata la Stampa di questo libro conforme al suo originale di Napoli, eccettuata, però, qualche variazione di ariette [...] quando mi convenne scemarlo di numero recitativo ed aggiungervi la quarta Scena del Terzo atto dell'autore medesimo, ma della ristampa di Venezia [...]”.

Fonti: libr. in: I-Rsc – T,Arch. Storico (Simeon) – Tci.

1727

11 maggio

Monaco di Baviera, Hof

***L'Epaminonda***

DOMENICO LALLI – PIETRO TORRI

ded.: Dramma per musica per festeggiare il felicissimo giorno in cui l'altezza serenissima elettorale di Maria Amalia, duchessa dell'Alta e Bassa Baviera [...] arciduchessa d'Austria, etc. etc. fece uscire alla luce il glorioso suo parto. Per comando dell'altezza serenissima elettorale di Carlo Alberto, duca dell'Alta e Bassa Baviera

int.: Francesco Cignoni, aiutante e virt. di camera di S.A.S.E. (Epaminonda); Antonio Bernacchi, virt. di camera di S.A.S.E. (Aristeno); Elisabetta Casolani, figlia di camera dell'elettrice (Mirene); Maria Cattarina Giannettini, figlia di camera dell'elettrice (Argea); N.N. (Lisandro); Giovanni Perprich, virt. di camera di S.A.S.E. (Pelopida).

Fonti: libr. in: I-Bc; D-Mbs; partitura ms. in D-Mbs, Mus. ms. 170.

1727

estate

Bologna, Teatro Malvezzi

**[*Antigona, ossia*] *La fedeltà coronata***

[da BENEDETTO PASQUALIGO] – GIUSEPPE MARIA ORLANDINI, mastro di capp. del gran duca di Toscana

int.: Antonia Merighi bolognese, della gran princ. di Toscana Violante Beatrice di Baviera (Antigona); cav. Nicola Grimaldi napolitano (Creonte); Antonio Bernacchi bolognese, dell'elettore di Baviera (Osmene); Teresa Cotti milanese, della ser. di Modena (Giocasta); Carlo Broschi detto Farinello, napolitano (Ceraste); Gianbattista Minelli bolognese, del princ. di Darmstadt (Evalco); Francesco Costanzi romano, dell'elettore di Baviera (Ormindo).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – FZc – M,Scala – PAc – Rn – Rsc – Vc (Torrefranca); F-Pn; US-Wc; partitura in GB-Lbl, Add. 16066.

1727

20 giugno

Bologna, Chiesa di San Giovanni in Monte

*Messa solenne per S. Antonio da Padova protettore dell'Accademia Filarmonica*

int.: Antonio Bernacchi, Carlo Broschi Farinelli.

Fonti: doc. 20 giu. 1727.

1727

6 luglio

Bologna

*Ottavario dei Padri Gesuiti*

int.: Antonio Bernacchi, Carlo Broschi Farinelli, Bartolomeo Bartoli.

Fonti: doc. 6 lug. 1727.

1727

23 luglio

Bologna, Santa Maria della Vita

*Celebrazioni in onore di S. Liborio*

int.: Antonio Bernacchi, Carlo Broschi Farinelli "ed altri musicisti dell'opera".

Fonti: doc. 23 lug. 1727.

**1727**

26 dicembre, carnevale

Milano, Regio Ducal Teatro

***Ipermestra***

ANTONIO SALVI – GIUSEPPE FERDINANDO BRIVIO

ded. a: Wirico Filippo Lorenzo conte di Daun [...] governatore e capitano generale dello stato di Milano

int.: Giuseppe Restorini (Danao); Vittoria Tesi (Ipermestra); Cecilia Belisani Buini (Argia); Carlo Scalzi (Nicandro); Antonio Bernacchi (Linco); Dorotea Loli (Delmiro).

Fonti: libr. in I-Bc – Lurago, Sormani – Ma – Mb – Mc – Rn – Rsc; US-Wc.

**1728**

17 gennaio, carnevale

Milano, Regio Ducal Teatro

***Berenice***

BENEDETTO PASQUALIGO – GIUSEPPE ORLANDINI

ded. a: Maria Barbora contessa di Daun [...] moglie di [...] Wirico Filippo Lorenzo conte di Daun [...] governatore e capitano generale dello stato di Milano

int.: Vittoria Tesi (Berenice); Antonio Bernacchi (Farnace); Cecilia Belisani Buini (Tamiri); Carlo Scalzi (Merione); Catterina Visconti (Selinda); Giuseppe Restorini (Arbante); Dorotea Loli (Gilade).

Fonti: libr. in I-Rsc; partitura in B-Bc, ms. 2235.

**1728**

16 marzo

Bologna, Collegio dei Nobili

*Canzonette spirituali per l'Accademia degli alunni del Collegio de' Nobili sopra la Passione e Morte del Redentore*

int.: Antonio Bernacchi

Fonti: doc. 16 mar. 1728.

**1728**

giugno

Parma, Regio Ducal Teatro

***Medo***

CARLO INNOCENZO FRUGONI – LEONARDO VINCI pro-vice-maestro della R. capp. di Napoli.

ded. a: Enrichetta d'Este duchessa regnante di Parma e Piacenza.

int.: Vittoria Tesi, virt. del duca di Parma (Medea/Enotea); Antonio Bernacchi dell'elettore di Baviera (Medo/Antinoo); Giovanni Paita (Perse); Costanza Pusterla, virt. del princ. di Darmstadt (Asteria); Carlo Broschi, detto Farinello (Giasone/Climaco); Dorotea Lolli (Artace).

Fonti: libr. in I-Bc – Mb – MOe – PAc – PESo – Rsc – Vgc; F-Pn; US-Wc; partitura in I-Rsc, Governativo G.Mss. 0468; B-Bc, ms. 2196; I-MC, 1-A-18/20; aria *Nella foresta Leone invitto* D-MÜs, SANT Hs 4262 (Nr. 6), terzetto *Sento scherzar nel petto* in D-MÜs, SANT Hs 4262 (Nr. 15).

1728

s.d.

Modena

*Prometeo*

[IPPOLITO ZANELLI] – ?

ded.: Serenata in onore di due felicissimi giorni natalizi delle Altezze Serenissime delle principesse d'Este Benedetta e Amalia

int.: Vienna Mellini, virt. di S.A.S. (Minerva); Antonio Bernacchi (Prometeo); Lodovico Aurelj, virt. di S. maestà cesarea e cattolica (Ercole).

note: serenata.

Fonti: libr. in I-Bu – MOe.

1728

autunno

Napoli, Teatro di S. Bartolomeo

*Clitarco, o sia il più fedel tra gli amici*

? – PIETRO FILIPPO SCARLATTI, Organista della R. Capp.

ded.: D. Gioacchino Fernandez Portocarrero conte di Palma [...] viceré, luogotenente e capitano generale in questo regno

int.: Antonio Barbieri, virt. del princ. di Darmstadt (Brenno); Antonia Merighi (Gilda); Teresa Pieri (Dori); Giovanni Carestini, virt. di camera di S.A.S. di Parma (Ormondo); Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettore di Baviera (Clitarco); Giacomina Ferrari (Araspe).

Fonti: libr. in: I-Bc – Nc – PLcom – Rn; US-NYp; partitura in I-MC, 5 F 17, 5 F 18, 5 F 19.

1728

11 dicembre

Napoli, Teatro di S. Bartolomeo

*Flavio Anicio Olibrio*

PIETRO PARIATI [da APOSTOLO ZENO] – LEONARDO VINCI, provicemaestro della R. capp. di Napoli.

ded. a: D. Luigi Tommaso Raimondo conte di Harrach

int.: Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettore di Baviera (Flavio Anicio); Antonia Merighi (Placidia); Giuseppe Casori (Massimo); Giovanni Carestini, virt. di camera di S.A.S. di Parma (Ricimero); Teresa Pieri (Teodelinda); Giacomina Ferrari (Olderico).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – Mb – Nc; aria *Per l'africane arene* in D-MÜs, SANT Hs 182 (Nr. 15); aria *Le pene al core amate* in D-MÜs, SANT Hs 182 (Nr. 18); aria *Tu sapresti innamorarmi* in D-MÜs, SANT Hs 182 (Nr. 16).

1729

29 gennaio, carnevale

Napoli, Teatro di S. Bartolomeo

*L'Ulderica*

? – JOHANN ADOLF HASSE detto il Sassone

ded. a: eccellentissima [...] Ernestina Margarita contessa di Harrach, nata contessa di Dietrichstein e viceregina di questa città e regno

int.: Antonia Merighi, virt. della gran princ. Violante di Toscana (Ulderica); Giovanna Borgna (Olao); Giovanni Carestini, virt. di camera di S.A.S. di Parma (Roderico); Antonio Bernacchi, virt. di camera di sua altezza

sereniss. di Baviera (Regnero); Teresa Pieri (Ildegonda); Giacomina Ferrari (Sigeberto); Francesco Pertici (Asmondo).

Fonti: libr. in I-Bc – Fc – Nc; CS-Pu; F-Po; aria *Fissa ne' sguardi miei* in GB-Ob, ms. mus. 11; D-Hs, ND VI 2918 (nr. 13); SI-Mpa, SI\_PAM/1857/010/00046; GB-Lbl, Add. 31601; US-PHu, faC7.H7777.A837c v.15; US-Wc, ML96.H83; D-MEIr, Ed 129p; D-DI, Mus.1-F-124; D-DI, Mus.2477-F-118; duetto *Io ti lascio idolo mio* in GB-Lbl, R.M.23.d.4(4); D-MÜs, SANT Hs 1982 (Nr. 30); US-FAy, Quarto 532 MS 8.

**1729**

primavera

Parma, Nuovo Ducal Teatro

***Lucio Papirio dittatore***

CARLO INNOCENZO FRUGONI – GEMINIANO GIACOMELLI

ded. a: l'altezza serenissima di Antonio I duca di Parma, Piacenza, e Castro

int.: Francesco Borosini, virt. di S.M.C.C. (Lucio Papirio); Antonio Bernacchi, virt. dell'elettore di Baviera (Marco Fabio); Faustina Bordoni, virt. di camera di S.A. elettorale palatina (Papiria); Antonia Negri (Rutilia); Carlo Broschi, detto Farinello (Quinto Fabio); Andrea Pacini, virt. di S.A.S. di Parma (Cominio); Lucia Lancetti (Servilio).

note: Avviso a' Leggitori: "Questo Dramma da prima uscì dalla sempre fertile e maestra penna di celebre Autore [...]. A me [...] è stato d'uopo smuoverlo dal suo primo stato e quasi quasi riprodurlo di nuovo per adattarlo all'insigne compagnia degli attori a cantarlo in Parma presenti."

Fonti: libr. in I-Bc – Bu – Mb – Mc – MOe – PAc – Rsc – Vgc – Vnm; P-L, GulBenkian; US-Wc; partitura in GB-Lam, MS 71; arie *Dirò quel sangue degno, Spera spera sì presago in petto, Ti sento nell'alma mia* in F-Pn, Musique, D. 4630.

**1729**

s.d.

Modena, corte

***Temide***

IPPOLITO ZANELLI, poeta di S.A.S. – FRANCESCO PELI, compositore di camera di S.A.S.

ded.: Componimento per musica da recitarsi in corte di S.A.S. il duca Rinaldo I di Modena, Reggio, Mirandola per la venuta delle serenissime altezze il duca Antonio I e la duchessa Enrichetta di Este regnanti in Parma, Piacenza, Castro.

int.: Francesca Cuzzoni Sandoni (Temide); Antonio Bernacchi, virt. di camera di S.A. elettorale di Baviera (Eunomia); Francesco De Grandis, virt. di S.A. serenissima (Odicea); Pietro Baratti (Irene).

Fonti: libr. in I-Bu – PAc – Vgc; US-Be.

**1729**

19 luglio

Bologna, Chiesa di San Giovanni in Monte

***Messa solenne per S. Antonio da Padova protettore dell'Accademia Filarmonica***

int.: Antonio Bernacchi, Giovanni Battista Minelli, Antonio Pasi, Nicola Grimaldi.

Fonti: doc. 19 lug. 1729.

**1729**

21 ottobre

Londra, Kensington Palace

*Concerto privato per la famiglia reale*

int.: Antonio Bernacchi e altri cantanti scritturati per la stagione.

Fonti: doc. 29 ott. 1729.

**1729**

13 dicembre

Londra, Teatro di Haymarket

***Lotario***

GIACOMO ROSSI [da ANTONIO SALVI] – GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

int.: Antonio Bernacchi (Lotario); Antonia Merighi (Matilde); Annibale Pio Fabri (Berengario); Anna Strada del Pò (Adelaide); Francesca Bertolli (Idelberto); Giovanni Goffredo Reimschneider (Clodomiro).

Fonti: libr. in I-Bc; C-Tu (Th. Fisher); F-Pc; GB-En – Lbm; US-Bp – SM; partitura autografa in GB-Lbl, R.M.20.b.6.

**1730**

28 gennaio

Londra, Teatro di Haymarket

***Giulio Cesare in Egitto***

NICOLA FRANCESCO HAYM – GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

int.: Anna Strada del Pò (Cleopatra); Annibale Pio Fabri (Sesto); Francesca Bertolli (Tolomeo); Goffredo Giovanni Riemschneider (Achilla); Antonia Merighi (Cornelia); Antonio Bernacchi (Cesare).

note: Dalla parte di Bernacchi sono espunte due arie (*Aure, deh per pietà; Se a me*) presenti invece nel libretto originale.

Fonti: doc. 28 gen. 1730.

**1730**

24 febbraio

Londra, Teatro di Haymarket

***Partenope***

SILVIO STAMPIGLIA – GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

int.: Anna Strada del Pò (Partenope); Annibale Pio Fabri (Emilius); Francesca Bertelli (Armando); Goffredo Giovanni Riemschneider (Ormontes); Antonia Merighi (Rosmira); Antonio Bernacchi (Arsace).

Fonti: libr. in I-Bc (solo testo italiano); C-Tu (Th. Fisher); F-Pc; GB-En – Lbm; US-Cn – NYp – Wc; partitura autografa in GB-Lbl, R.M.20.b.11.

**1730**

4 aprile

Londra, Teatro di Haymarket

***Ormisda***

APOSTOLO ZENO – GEORG FRIDERIC HÄNDEL + BARTOLOMEO CORDANS et al. (pasticcio)

int.: Anna Strada del Pò (Artenice); Annibale Pio Fabri (Ormisda); Francesca Bertolli (Arsace); Goffredo Giovanni Riemschneider (Erismeno); Antonia Merighi (Palmira); Antonio Bernacchi (Cosroe).

Fonti: libr. in GB-Lbm; US-LAuc – Ws; partitura autografa in GB-Lbl, Add. 31551; a stampa: *The favourite songs in the opera called Ormisda*, London, Walsh-Hare, 1730.

1730

19 marzo – 13 giugno

Londra, Teatro di Haymarket

*Tolomeo*

NICOLA FRANCESCO HAYM – GEORG FRIDERIC HÄNDEL

int.: Anna Strada del Po' (Seleuce); Annibale Pio Fabri (Araspe); Francesca Bertolli (Alessandro); Antonia Merighi (Elisa); Antonio Bernacchi (Tolomeo).

Fonti: doc. 30 mag. 1730.

1731

carnevale

Roma, Teatro delle Dame

*Ciro riconosciuto*

[PIETRO PARIATI] – FRANCESCO ARAYA, maestro di cappella napoletano

ded. a: l'ecceellenza [...] D. Domenico Marzio Pacecco Carafa duca di Madaloni

int.: Pellegrino Tomi vicentino (Astiage); Antonio Bernacchi, virt. dell'elettor di Baviera (Ciro/Artamene); Francesco Grisi, virt. del princ. di Darmstadt (Sandone); Giuseppe Appiani milanese (Emirena); Giuseppe Domenico Galletti da Cortona (Idaspe); Giovanni Orsi, virt. della princ. Borghese vedova (Sibari).

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – Vgc; F-Pn.

1731

22 gennaio, carnevale

Roma, Teatro delle Dame

*Evergete*

DOMENICO LALLI/FRANCESCO SILVANI – LEONARDO LEO

ded. a: D. Anna Colonna Carafa duchessa di Madaloni

int.: Pellegrino Tomi vicentino (Amasi); Domenico Giuseppe Galletti (Lagide); Francesco Grisi (Candace); Antonio Bernacchi (Evergete); Giuseppe Appiani milanese (Niceta); Giovanni Ossi (Filarne).

Fonti: libr. in I-Fm – MAC – Vgc; D-HEu – Mth; GB-Lbm; YU-Ls; partitura in I-MC, 3-D-15.

1731

9 maggio – 25 giugno

Bologna, Teatro Malvezzi

*Farnace*

ANTONIO MARIA LUCCHINI – GIOVANNI PORTA

int.: Antonio Bernacchi (Farnace); Francesca Cuzzoni (Tamiri); Vittoria Tesi (Berenice); Carlo Broschi (Merione); Giacomina Ferrari (Selinda); Pellegrino Tomij (Gilade); Alessandro Veroni (Arbante).

Fonti: libr. in I-Bc – Lurago, Sormani – MOe – Rn; D-Tu; F-Pn.

1731

18 maggio

Bologna, Chiesa dei Cappuccini

*Messa solenne in onore di S. Felice da Cantalice*

int.: Antonio Bernacchi, Carlo Broschi Farinelli, altri “musicisti dell’opera”.

note: celebrazione finanziata da Pietro Sandoni.

Fonti: doc. 18 mag. 1731.

**1731**

17 agosto

Bologna, Casa del Senator Riario

*Accademia di canto e di suono*

int.: Antonio Bernacchi, Carlo Broschi Farinelli, “ed altri”.

Fonti: doc. 17 ago. 1731.

**1731**

19 novembre, autunno

Venezia, S. Giovanni Grisostomo

***Scipione il giovane***

GIOVANNI FRANCESCO BORTOLOTTI – LUCA ANTONIO PREDIERI, mastro di capella del duomo di Bologna e Accad. Filarmonico.

ded. a: sua eccellenza il sig. Riccardo Wijjne

int.: Antonio Bernacchi (Publio Scipione); Faustina Bordoni Hasse (Domizia); Antonio Barbieri (Antioco); Giuseppe Appianino (Seleuco); Barbara Stabili (Stratonica); Anna Caterina della Parte (Argonte).

note: Lo Stampatore a chi legge: “Per l’ordinaria necessità di accomodarsi alla voce, ed al genio de virtuosi cantanti, essendosi dovute mutare alcune dell’arie del presente dramma, né potendolo far l’autore per le sue gravi occupazioni, è convenuto ad altra penna impiegarsi per sodisfarli. Affin però che tu avessi tutta l’opera intera, quale è stata scritta dall’autore medesimo, si è pensato bene di stampar l’unc, e l’altre, ed aggiungere alle seconde un asterisco, che le distingue.”

Fonti: libr. in I-Bc – Fm – Mb – Rn – Vcg – Vgc – Vnm; US-LAu – Wc; YU-Ls; aria *Sin che salvo è l’amor suo* in D-Dl, mus. 1 F 82,21-26; aria *Dovrian quest’occhi piangere* in D-Dl, mus. 1 F 82,21-27.

**1731**

26 dicembre, carnevale

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

***Epaminonda***

DOMENICO LALLI – GEMINIANO GIACOMELLI, maestro di capp. della duchessa Dorotea di Parma.

ded. a: Henrico conte de Radnor

int.: Antonio Barbieri (Epaminonda); Antonio Bernacchi (Creonte); Faustina Bordoni Hasse (Aristea); Barbara Stabili (Ismene); Giuseppe Appianino (Argilio); Anna Cattarina dalla Parte (Pelopida); Giovanni Pupilli (Pisandro).

Fonti: libr. in I-Bc – Mb – R,Istit.Germanico – Rsc – Vcg – Vnm; YU-Ls; partitura in B-Bc, 2109.

**1732**

10 febbraio, carnevale

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

***Il Demetrio***

[METASTASIO/DOMENICO LALLI/BOLDINI GIOVANNI] – GIOVANNI ADOLFO HASSE, detto il Sassone, maestro soprannumerario della R. capp. di Napoli

ded. a: sua eccellenza Carlo Sacville conte di Middlesex

int.: Faustina Bordoni Hasse (Cleonice); Antonio Bernacchi (Alceste); Barbara Stabili (Barsene); Antonio Barbieri (Fenicio); Giuseppe Appianino (Olinto); Anna Caterina della Parte (Mitrane).

Fonti: Libr. in I-Bc – Mb – Rsc – Vcg – Vgc – Vnm; B-Be; F-Pn; US-CA – LAu – Wc; YU-Ls; aria *Dal mio ben che tanto amai* in D-Dl, mus. 2477 F 107; aria *Quel labbro adorato* in D-Dl, mus. 2477 F 107; GB-Mp, BRm410Hh35; aria *Non v'è più barbaro* D-Dl, mus. 2477 F 108; I-Vc, Torre Franca Ms.B. 10; D-MÜs, SANT Hs 1980 (Nr. 18); GB-Lbl, Add. 31598; aria *Se tutti i miei pensieri* in I-Vc, Torre Franca Ms.B. 10; aria *Dal suo gentil sembante* in B-Bc, 5352; GB-Mp, BRm410Hh35; S-Skma, T-SE-R; S-Skma, Alströmer saml. 171:26.

**1732**

28 agosto

Milano, Regio Ducal Teatro

***Il Demetrio***

PIETRO METASTASIO – GAETANO MARIA SCHIASSI

ded.: in occasione di celebrarsi il giorno natalizio della Cesarea Cattolica Maestà di Elisabetta Cristina imperadrice regina delle Spagne etc. etc [...] al Conte Ferdinando Daun, figlio di Wirico Filippo Lorenzo conte di Daun, governatore e capitano generale dello Stato di Milano.

int.: Antonia Negri, detta la Mestrina (Cleonice); Antonio Bernacchi (Alceste); Pellegrino Tomj (Fenicio); Antonia Cerminati (Barsene); Giuseppe Appiano (Olinto); Cristofforo Raparini (Mitrane).

Fonti: libr. in I-Bc – Lurago, Sormani – Rsc; aria *Non so frenare il pianto* in B-Bc, 5089; I-Rama, A.Ms.3708.

**1733**

estate

Pistoia, Accademia dei Risvegliati

***Semiramide riconosciuta***

PIETRO METASTASIO – ?

ded.: sotto gl'auspici dell'A.R. del serenissimo Giovanni Gastone I granduca di Toscana.

int.: Antonia Merighi (Semiramide); Anna Peruzzi, virt. della princ. ereditaria di Modena (Tamiri); Antonio Bernacchi (Scitalce); Giovan. Batista Minelli, virt. di sua maestà cesarea e cattolica (Ircano); Agostino Fontana, virt. del re di Sardegna (Mirteo); Pietro Baratti, virt. del princ. ereditario di Modena (Sibari).

Fonti: libr. in I-Bc – FE, Walker.

**1733**

26 dicembre

Milano, Regio Ducal Teatro

***Catone in Utica***

PIETRO METASTASIO – GIOVANNI FRANCESCO MARIA MARCHI

ded. a: sotto il reale patrocinio della sacra reale maestà di Carlo Emanuele re di Sardegna, di Cipro

int.: Angelo Amorevoli (Catone); Antonio Bernacchi (Cesare); Antonia Negri Tomi, detta la Mestrina (Marzia); Agostino Fontana, virt. di camera del re di Sardegna (Arbace); Giuseppa Pircher (Emilia); Anna Landuzzi (Fulvio).

Fonti: libr. in I-Bc – Lurago, Sormani – Mb – Mc – Rn – Tr; C-Tu.

1734

carnevale

Milano, Regio Ducal Teatro

***La forza dell'amore e dell'odio***

FRANCESCO PRATA – FRANCESCO ARAYA

ded.: sotto il reale patrocinio della sacra reale maestà di Carlo Emanuele re di Sardegna, di Cipro

int.: Angelo Amorevoli (Sofite); Antonio Bernacchi (Abiazare); Antonia Negri Tomi, detta la Mestrina (Nirena); Anna Landuzzi (Talestri); Giuseppe Appiani (Barzante); Agostino Fontana, virt. di camera del re di Sardegna (Taxile); Eleonora Sermantina polacca (Merindo).

Fonti: libr. in I-Bc – Lurago, Sormani – Ma – Mb – Mc.

1734

s.d.

Bologna, Terra di Cento

*I prodigi del crocefisso nella conversione di San Pellegrino Laziosi* (oratorio)

? – LUCA ANTONIO PREDIERI, maestro di capella di Bologna e Accad. Filarmonico.

ded. a: gl'illustrissimi signori Governatore Consoli e Magistrato geneale della Terra di Cento.

int.: Antonio Bernacchi (S. Pellegrino Laziosi); Agostino Fontana (Maria Vergine); Annibale Pio Fabri (S. Filippo Benizzi); Filippo Finazzi (Angelo).

note: Frontespizio: "Oratorio a quattro voci da cantarsi nella Terra di Cento in occasione della solenne generale processione del SS. Crocefisso esistente nella chiesa parrocchiale ed insigne collegiata di S. Biagio l'anno 1734 in tempo delle Sacre Missioni."

Fonti: libr. in I-Bc – Bca.

1734

26 dicembre

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

***Demofonte***

PIETRO METASTASIO – GAETANO MARIA SCHIASSI

ded. a: D. Francesco Carafa principe di Colobrano

int.: Annibale Pio Fabri, virt. di S.M.C.C. (Demofonte); Anna Peruzzi, virt. della princ. ereditaria di Modena (Dircea); Giustina Gallo (Creusa); Antonio Bernacchi (Timante); Gioacchino Conti, detto Egizziello (Cherinto); Antonio Baldi (Matusio); Anna Maria Mazoni (Adrasto).

Fonti: libr. in I-Bc – Mb; Us-LAum – Wc; aria *Son qual legno che in procella* in D-DI, Mus.1-F-82,36-1.

1735

29 gennaio

Venezia, Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo

***La clemenza di Tito***

PIETRO METASTASIO – LEONARDO LEO pro-vice-maestro della Real Cappella di Napoli

ded. a: l'illustriss. [...] baron di Hopken cavaliere della Chiave d'oro di S. maestà il re di Svezia ed il signor di Carlson cavaliere svedese

int.: Annibale Pio Fabri, virt. di S.M.C.C. (Tito Vespasiano); Anna Peruzzi, virt. della princ. ereditaria di Modena (Vitellia); Giustina Gallo (Servilia); Antonio Bernacchi (Sesto); Gioacchino Conti, detto Egizziello (Annio); Antonio Baldi (Publio); Anna Maria Mazoni (Fabio).

Fonti: libr. in I-Bc – Mb – Rn – Rsc – RVI – Vcg – Vnm; B-Br (Fétis); US-LAu – Wc; YU-Ls; aria *Se mai spirarti sul volto* in B-Bc, 4372.

**1735**

22 dicembre

Modena, Teatro Rangoni

*Semiramide riconosciuta*

PIETRO METASTASIO – ?

ded. a: Paltezze serenissime di Benedetta e Amalia principesse

int.: Antonia Merighi, Antonio Bernacchi al servizio dell'Elettore di Baviera; Ventura Rocchetti al servizio del Re di Polonia; Annibale Pio Fabri virtuoso di S. M. C. C.; Margherita Stagi al servizio della principessa ereditaria di Modena; Rita Plana.

Fonti: GANDINI 1873, 97.

**1736**

20 dicembre, carnevale (prima opera)

Parma, Nuovo Imperial Teatro

*Il Demetrio re della Siria*

PIETRO METASTASIO – JOHANN ADOLF HASSE

ded.: Consagrato a sua altezza il sig. principe di Lobkowitz

int.: Maddalena Molarini (Cleonice); Antonio Bernacchi, virt. di S.A. elettorale di Baviera (Alceste); Marcantonio Mareschi (Fenicio); Agostino Fontana, virt. del re di Sardegna (Olinto); Cattarina Aschieri (Barsene); Sebastiano Naldi (Mitrane).

note: nuovo allestimento

Fonti: libr. in I-PAc; aria *Quel labbro tuo adorato* in B-Bc, ms. 5098.

**1737**

carnevale (seconda opera)

Parma, Nuovo Imperial Teatro

*Artaserse*

PIETRO METASTASIO – FRANCESCO PONCINI ZILIOLO

ded. a: le nobili dame di Parma

int.: Agostino Fontana, virt. di camera del re di Sardegna (Artaserse); Maddalena Molarini (Mandane); Marc'Antonio Mareschi (Artabano); Antonio Bernacchi, virt. di camera dell'elettore di Baviera (Arbace); Anna Landucci (Semira); Sebastiano Naldi (Megabise).

Fonti: libr. in I-Bc.

**1738**

s.d.

Ferrara, Teatro della Scrofa

*Il passaggio per Ferrara della sacra reale maestà di Maria Amalia principessa reale di Polonia regina delle due Sicilie*  
(serenata)

GIROLAMO MELANI sanese, segretario del march. Guido Bentivoglio d'Aragona – GIOVAN-BATTISTA LAMPUGNANI milanese

ded.: a Maria Amalia principessa reale di Polonia

int.: Pelegriano Tomi (Roma); Giovanni Tedeschi, detto Amadori (Polonia); Antonio Bernacchi (Partenope); Giuseppe Santarelli (Iberia).

note: Frontespizio: "Il passaggio per Ferrara della sacra reale maestà di Maria Amalia principessa reale di Polonia regina delle due Sicilie. Serenata per introduzione al Ballo nel Teatro Scrofa, umiliata alla maestà sua dalla città medesima."

Fonti: libr. in I-Nn – PIu – Rli – Rs – Rvat (Chigi) – Vgc.

**1738**

17 agosto

Bologna, Collegio Ancarano

*Serenata*

GIUSEPPE MANFREDI – ANGELO CAROLI, accademico filarmonico

ded.: in occasione delle Reali felicissime nozze de' monarchi delle Due Sicilie

int.: Maria Giustina Turcotti (Partenope); Antonio Raaff virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Colonia (Sebeto); Antonio Bernacchi virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Baviera (Imeneo); Antonia Cermenati (Amore).

Fonti: doc. 17 ago. 1738

**1739**

25 marzo

Bologna, Palazzo Pepoli

*Accademia musicale degli Arcadi in memoria di Passione e Morte del Redentore*

int.: Antonio Bernacchi ed altri.

Fonti: doc. 25 mar. 1739.

**1740?**

fine estate?

Bologna

*Oratorio?*

PADRE MARTINI?

int.: Antonio Bernacchi, Giovanni Tedeschi, Anton Raaff.

Fonti: doc. ott. 1740.

**1741**

27 dicembre, carnevale

Firenze, Teatro di via della Pergola

*Venceslao*

APOSTOLO ZENO – ?

ded.: sotto la protezione dell'altezza reale del sereniss. Francesco III duca di Lorena e di Bar e granduca di Toscana

int.: Domenico Bonifaci (Venceslao); Antonio Bernacchi (Casimiro); Caterina Brigonzi, virt. di Eleonora di Guastalla, princ. vedova di Toscana (Alessandro); Anna Bagnolesi Pinacci (Lucinda); Giovanni Tedeschi, detto Amadori (Ernando); Francesca Fabiani (Erenice); Maria Madalena Parigi (Gismondo).

Fonti: libr. in I-Bc – Fc.

**1742**

carnevale

Firenze, Teatro di via della Pergola

*Vologeso re de' Parti*

APOSTOLO ZENO – GIUSEPPE MARIA ORLANDINI

ded.: sotto la protezione dell'altezza reale del sereniss. Francesco III duca di Lorena e di Bar e granduca di Toscana

int.: Antonio Bernacchi (Vologeso); Anna Bagnolesi Pinacci (Berenice); Giovanni Tedeschi, detto Amadori (Lucio); Francesca Fabiani (Lucilla); Domenico Bonifaci (Aniceto); Maria Maddalena Parigi (Flavio).

Fonti: libr. in I-Bc – Fc – Fm – Fn.

**1746**

26 febbraio

Bologna, Appartamento del Vicelegato

*Concerto*

int.: Antonio Bernacchi, “virtuosa Corazza” [?].

Fonti: doc. 26 feb. 1746.

## D. FONTI D'ARCHIVIO E DOCUMENTI

### TIPOLOGIA DEI DOCUMENTI

Nella presente sezione è trascritta l'ampia mole di documenti relativi a Bernacchi, i quali comprendono fonti manoscritte e a stampa di vario genere: atti redatti in ambito parrocchiale (atti di battesimo, atti di morte, stati delle anime), documenti giuridici e notarili, carteggi (di Bernacchi con suoi corrispondenti, oppure di altri soggetti che lo menzionano), testimonianze diaristiche di cronachisti cittadini, *Avvisi*, notizie comparse a stampa su quotidiani (soprattutto gazzette inglesi e di ambito tedesco), documenti di segreteria di corte, contratti, testi poetici satirici. A questi si aggiungono vari testi a stampa di trattatisti e biografi, tutti successivi alla morte di Bernacchi.

I documenti di provenienza inglese sono datati nell'originale secondo il calendario giuliano colà in uso, che era 11 giorni indietro rispetto al calendario gregoriano in uso sul continente. Nella trascrizione informo della loro datazione originale secondo il calendario giuliano, ma per la disposizione cronologica ho convertito le date secondo il calendario gregoriano.

### CRITERI DI TRASCRIZIONE

Nella trascrizione ho tolto le maiuscole in eccesso e le "h" etimologiche, mutato le "j" e "ij" in "i", normalizzato apostrofi, accenti, maiuscole e punteggiatura. Dove il testo manoscritto è indecifrabile oppure il supporto è rovinato, ho sostituito le lettere incompresibili con il segno †. Per non appesantire la lettura, ho sciolto senza ulteriori avvertenze tutte le abbreviazioni.

### SIGLE DI BIBLIOTECHE E ARCHIVI

Ove esistenti, si impiegano le sigle R.I.S.M. (*Répertoire International des Sources Musicales*), formulandone di analoghe per le istituzioni che ne sono prive. Vengono elencate qui di seguito nell'ordine alfabetico delle sigle stesse, raggruppate per nazione e subordinatamente per città.

<i>Austria</i>	
A-Wn	Wien, Österreichische Nationalbibliothek
<i>Belgio</i>	
B-Bc	Bruxelles, Bibliothèque du Conservatoire Royal de Musique
<i>Germania</i>	
D-KNth	Köln, Theaterwissenschaftliche Sammlung der Universität
D-Mbs	München, Bayerische Staatsbibliothek, Musikabteilung
D-Msa	München, Staatsarchiv München
D-MÜs	Münster, Santini-Bibliothek
<i>Francia</i>	
F-Pn	Paris, Bibliothèque Nationale de France
<i>Regno Unito</i>	
GB-Lbl	London, The British Library
GB-Lfom	London, The Foundling Museum
GB-Nrl	Neport, Newport Reference Library
<i>Italia</i>	
I-Baf	Bologna, Biblioteca della R. Accademia Filarmonica
I-Bas	Bologna, Archivio di Stato
I-Bc	Bologna, Museo internazionale e Biblioteca della musica (ex Civico Museo Bibliografico Musicale)
I-Bca	Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
I-Bgd	Bologna, Archivio Generale Arcivescovile
I-Bsmm	Bologna, Archivio Parrocchiale di S. Maria Maggiore
I-Bspf	Bologna, Archivio della Fabbriceria di San Petronio
I-Bu	Bologna, Biblioteca Universitaria
I-Fas	Firenze, Archivio di Stato
I-Fc	Firenze, Conservatorio di musica Luigi Cherubini, Biblioteca
I-Fm	Firenze, Biblioteca Marucelliana
I-Mb	Milano, Biblioteca Nazionale Braidense
I-MOe	Modena, Biblioteca Estense Universitaria
I-Pmc	Padiva, Museo Civico, Biblioteca
I-PAP	Parma, Biblioteca Nazionale Palatina
I-PCc	Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini Landi
I-Rig	Roma, Istituto Storico Germanico di Roma, Sezione di Storia della Musica
I-Rc	Roma, Biblioteca Casanatense
I-Rn	Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II
I-Rsc	Roma, Biblioteca Musicale Governativa del Conservatorio di "S. Cecilia"
I-Rvat	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
I-RIM	Rimini, Biblioteca Civica Alessandro Gambalunga
I-Vcg	Venezia, Biblioteca della Casa di Goldoni
I-Vgc	Venezia, Biblioteca dell'Istituto di Lettere, Musica e Teatro della Fondazione "Giorgio Cini"
I-Vnm	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
<i>Stati Uniti</i>	
US-Bc	Boston, New England Conservatory of Music
US-CA	Cambridge (MA), Harvard University, Harvard College Library
US-Lau	Los Angeles, University of California, Music Library
US-Wc	Washington, Library of Congress

## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

7bre	settembre	M.ro	maestro
8bre	ottobre	M:tà, M.tà	maestà
9bre	novembre	Obl. <sup>a</sup> , Obl.o, Obblig.mo	obbligatissima, obbligatissimo
Xbre	dicembre	p	per
aff.te	affettuosamente	P.P.	padri
A. C.	amico caro	Pad: <sup>re</sup>	padre
Amb.re	ambasciatore	Perittiss. <sup>mo</sup>	peritissimo
Ant. <sup>o</sup>	Antonio	preg. <sup>ma</sup>	pregiatissima
Ap: <sup>le</sup>	aprile	Prone:	padrone
B. F.	buon figlio	Prin.pe (con <i>titulus</i> )	principe
B: V:	Beata Vergine	Prin.pessa	principessa
Bat. <sup>ta</sup>	Battista	Rev: <sup>do</sup>	reverendo
benef.o	beneficio	Rev.za	reverenza
Bnco (con <i>titulus</i> )	britannico	ringraziam. <sup>to</sup>	ringraziamento
Cariss.o	carissimo	riv. <sup>ca</sup>	riverisca
Co.	conte	riv. <sup>la</sup>	riverirla
Cole. <sup>mo</sup> , Coll. <sup>mo</sup>	colendissimo	S. <sup>n</sup>	san
conv. <sup>ne</sup>	conversazione	s. <sup>vo</sup>	servo
distintiss. <sup>me</sup>	distintissime	Serv.e	servitore
divotis. <sup>o</sup>	divotissimo	set. <sup>e</sup>	settembre
Ecc.mo	eccellentissimo	Sig. <sup>r</sup> , Sig. <sup>ra</sup> , Sig. <sup>re</sup> , Sig. <sup>ri</sup>	signor, signora, signore, signori
F.a	Faustina	singolarm.te	singolarmente
Sen.o	Senesino	Stim. <sup>mi</sup>	stimatissimi
famosis. <sup>mo</sup>	famosissimo	sud.a	suddetta
Fran. <sup>co</sup>	Francesco	um.ma, umil.mo	umilissima, umilissimo
Frett.	fatello	Udi.o Gen.le	Uditore Generale
Gio:, Gio. <sup>ni</sup>	giovanni	ven. <sup>ne</sup>	venerazione
Giug.o	giugno	ven.me	veneratissime
Let. <sup>a</sup>	lettera		
mar: <sup>o</sup>	marzo		
Monsig:re	monsignore		
mre (con <i>titulus</i> )	mentre		

DOCUMENTI

1685

22 giugno

**Bologna, Archivio Arcivescovile**

*Atto di battesimo*

Die 22 mensis Juni 1685

Antonius filius domini Angeli Mariae de Bernachijs et dominae Mariae Magdalenae de Rubeis eius uxoris, natus heri mane hora 12 sub parochia Sancti Martini de Croce Sanctorum. Baptizatus ut supra. Compater illustrissimus dominus Marchio et Senator Thoma de Campeggijs et illustrissima domina comitis Argia Ghisileria Fava.

I-Bgd, *Registri battesimali della Cattedrale*, anno 1685, c. 159v; già in VERDI 2008, 127; controllato sull'originale.

1685

23 giugno

**Baldassarre Carrati**

*Estratti battesimali*

1685, giugno 23: Antonio Maria Bernacchidi Angelo Maria Bernacchi e di Maria Maddalena Rossi.

I-Bca, ms. B911: BALDASSARRE CARRATI, *Estratti battesimali della cattedrale di Bologna*, vol. 19: 1680-1689, c. 140.

1685

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Martino della Croce**

*Stati delle anime*

Angelo Maria Bernacchi, Maddalena sua moglie, Antonio putto.

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, 29/4, S. Martino della Croce dei Santi, *Stati delle anime*, anno 1685.

1686

5 febbraio

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Martino della Croce**

*Contratto di locazione*

Al nome di Dio. Adì 5 febbraio 1686 in Bologna

Per la presente scrittura, la qual vogliono le parti che abbia forza di pubblico e giurato instrumento roborato con le clausole necessarie et opportune, si dichiara come il signor Francesco Boschi curato della

Parrocchiale di S. Martino dalla Croce de' Santi, al qual spetta et appartiene l'infrascritte botteghe 4, dà, concede, affitta et alluoga a messere Angiolo Maria Bernachi et a madonna Maria Maddalena sua moglie, insieme principalmente et in solido presenti, e che conducono a pigione due botteghe, un camino e cantina, con sue serrature di legno, chiavi, e chiavature per tutto dove bisogna, e telari alle finestre, ad uso di trecolo e lardaro, e lo è rispetto alla bottega grande e confino con la cantina al passante condotte dalli suddetti iugali.

Post[*i*] in Bologna nella Parrocchia di S. Martino suddetto e nella Strada dello Spirito Santo appresso le sue note confine, e questo per tempo e termine di un anno da cominciarsi alli otto di maggio prossimo avvenire, e da finirsi come seguirà; e ciò fa detto signore locatore da una parte, perché li detti conduttori dall'altra sotto l'infrascritta obligatione de' beni, promette e conviene d'usare, e godere detti beni locati ad arbitrio d'uomo da bene, et in tutto e per tutto conforme e secondo la solita forma delle locationi della città di Bologna; e di più dare, e pagare per pigione, et affitto di detti beni al detto locatore, o suoi eredi e successori lire settantacinque di quattrini ogn'anno, durante la detta locatione, in due termini, cioè la metà nella Vigilia dell'Assontione della Beata Vergine del mese d'agosto e l'altra metà nella Vigilia del Natale di Nostro Signore di ciascun anno senza eccezione, contraddittione o replica alcuna. E per osservanza delle suddette cose, l'una e l'altra parte obbliga sé, suoi eredi, e beni presenti e futuri nella più valida e solenne forma che di ragione si può, etiam in forma della Reverenda Camera Apostolica. E per fede della verità, la presente sarà affermata di loro propria mano alla presenza degl'infrascritti testimonij; anno, mese e di suddetto.

Dico

Io Don Francesco Boschi prometto quanto di sopra

Io Angelo Maria Bernacchi afirmo quanto di sopra

Croce + della suddetta madonna Maria Maddalena Bernacchi per non saper scrivere +, et promette quanto di sopra

Croce + di Pellegrino Gualandi per non sapere scrivere, et fu testimonio a quanto sopra

Io Giovanni Santi fui testimonio a quanto sopra, e vidi fare dette croci

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, 29/4, S. Martino della Croce dei Santi, *Contratti di locazione: Val d'Aposa*.

**1686**

**1 aprile**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Martino della Croce**

***Stati delle anime***

Via dello Spirito Santo, Casa dei molto reverendi Padri di S. Biagio: Angiolo Bernacchij, Maddalena Maria sua moglie; Ginevra Francesca, Antonio puttini.

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, 29/4, S. Martino della Croce dei Santi, *Stati delle anime*, anno 1686.

**1686**

**31 agosto**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Martino della Croce**

***Contratto di locazione***

Adi 31 agosto 1686

Da messere Angelo Bernacchij, 18 [lire] in otto scrannini et 12:7:4 [lire] per tant'oglio, pane; ma dalle suddette somme si dettranno 73:13:4 [lire] che pagano per saldo della pigione dell'anno 1689, come da un altro scritto.

Onde il suddetto [locatario] viene ora pagato a conto della rata dell'agosto 1686 solamente 27:4 lire.

**1686**

**30 novembre**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Martino**

*Atto di morte*

Die 30. novembris 1686

Ginevra Francisca filia Angeli de Bernacchijs aetatis suae annorum 4. in comunione Comunione Sanctae Matris Ecclesiae anima Deo reddidit, corpusque suum fuit tumulatum in hac parochiali ecclesia. P†ta adnotavi ego Francisco de Boschis Parochus.

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, 29/1 doc. 5, *Liber defunctorum S. Martini de Croce* [†] *Sanctorum ab anno 1655 usque ad annum 1742 exclusive*, c. 26v.

**1687**

**26 febbraio**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Martino della Croce**

*Contratto di locazione*

Adi 26 febbraio 1687

Dal suddetto in pane, oglio, mobili di casa et attrezzi sino al di suddetto ch'ascendono alla somma in tutto di 30:1:6 [lire].

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, 29/4, S. Martino della Croce dei Santi, *Contratti di locazione: Val d'Aposa*

**1687**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Martino della Croce**

*Stati delle anime*

Via dello Spirito Santo, Casa dei molto reverendi Padri di S. Biagio: Angiolo Bernacchij, Maddalena Maria sua moglie; Antonio puttino di anni 2.

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, 29/4, S. Martino della Croce dei Santi, *Stati delle anime*, anno 1687; già parziale in VERDI 2008, 128.

**1689**

**22 maggio**

**Bologna, Archivio Arcivescovile**

*Atto di battesimo*

Die 22 mensis Mai 1689

Josephus Gaetanus filius domini Angeli Mariae de Bernachis et dominae Mariae Magdalenae de Rubeis eius uxoris, natus hac nocte hora 3.3/4 sub parochia Sancta Caecilia. Baptizatus ut supra. Comperter dominus Josephus de Campiolis, et Domina Domicilla de Salinis.

I-Bgd, *Registri battesimali della Cattedrale*, anno 1689, c. 123r.

**1690**

*ante 26 marzo*

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Cecilia**

*Stati delle anime*

Casa nella via delle Campane: Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena sua moglie; Antonio e Gaetano figli quali non sono da comunione.

I-Bgd, Parrocchie soppresse 6/3, S. Cecilia, *Stati delle anime 1680-1744*, Cartone G, anno 1690, non cartulato.

**1691**

*ante 15 aprile*

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di San Michele de' Leprosetti**

*Stati delle anime*

Vicolo detto Caldarese, casa prima dietro al fornaro: messere Angiolo Maria Bernachi, madonna Maria Magdalena sua moglie: n. 2.

I-Bgd, Parrocchie soppresse 32/5, San Michele de' Leprosetti, *Stati delle anime*, anno 1691, c. 74r.

**1691**

**15 maggio**

**Bologna, Archivio Arcivescovile**

*Atto di battesimo*

Die 15 mensis Mai 1691

Ginevra Christina filia dominus Angeli Mariae de Bernacchijs et domina Mariae Magdalenae de Rubis eius uxoris, nata heri mane hora 11 sub Parochia Sancti Michaelis de Leprosettis, baptizata ut supra, compater dominus Paulus de Dan†††, et domina Barbarae de Belusijs.

I-Bgd, *Registri battesimali della Cattedrale*, anno 1691, c. 110v.

**1691**

**5 giugno**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Cecilia**

*Libro de' cresimati*

Die 5 Junij 1691

Antonius, annorum octo, filius Angeli Mariae Bernacchi et Mariae Magdalenae coniugium ex Parocchia S. Caeciliae compater fuit Antonius de Nicolais ex Parocchia S. Micaelis viae Marianis.

I-Bgd, Parrocchie soppresse, S. Cecilia 6/1 n. 5, *Libro de' cresimati della Chiesa parrocchiale di S. Cecilia, principiando nell'anno 1678 sino all'anno 1713*.

**1693**

**14 dicembre**

**Bologna, Archivio della Fabbriceria di San Petronio**

## *Libro degli atti*

14 Decembris 1693

A chi pare, e piace che sia deputato per sottomaestro della scuola del canto il signor Antonio Desiderati con obbligo di fare scuola ogni giorno, e di fare allievi per servizio del coro e cappella con la provvigione mensile di 12 [lire], con questo però che venendo il caso della premorienza del signor Pietro Antonio Fontana, al quale maestro di detta Scuola del Canto, debba succedere il suddetto Desiderati in suo luogo, adesso per allora s'intendi, eletto e deputato in Maestro del Canto il suddetto Antonio Desiderati con l'istessa provvigione di lire dodici al mese, ponghi il suo voto affermativo, et a chi pare in contrario lo ponghi negativo; e dispensati i voti, e quelli raccolti nel solito segreto modo, e poscia pubblicati, fu visto esser stato ottenuto il placito [?] per voti favorevoli n. 6, e così fu deputato il suddetto Antonio Desiderati per sottomaestro della Scuola del Canto con la provvigione e condizioni sopra espressi.

I-Bspf, *Libro degli atti* n. 25, c. 115.

**1693**

**Giovanni Battista Martini**

*Zibaldone*

1684 Antonio Desiderati, aggregato fra' Filarmonici nel 1684. Morì nel 1704.

Fu maestro della scuola di canto di questa Basilica di San Petronio (notiz. dell'Accad. 2, N 298). Fu bresciano cantore di basso della Metropolitana, e fu detto *Baschirotto*. Fu maestro di canto di vari eccellenti cantori de' suoi tempi, singolarmente della fammo[sa] cantatrice Vannini, e di Antonio Bernacchi.

I-Bc, ms. H.63: GIOVANNI BATTISTA MARTINI, *Zibaldone Martiniano. Contiene notizie di musicisti, ed altre cose relative alla storia della musica*, c. 204.

**1694**

*ante 11 aprile*

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Cecilia**

*Stati delle anime*

Casa seconda vicino al Conte Ercole: Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena moglie, Antonio suo figlio non è [da comunione], Francesco Faustini.

I-Bgd, Parrocchie soppresse 6/3, S. Cecilia, *Stati delle anime 1680-1744*, Cartone B, anno 1694, 95r.

**1695**

*ante 3 aprile*

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Cecilia**

*Stati delle anime*

Casa seconda sotto portico del Conte Ercole: Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena moglie, Antonio, Maria Cristina figli non sono [da comunione].

I-Bgd, Parrocchie soppresse 6/3, S. Cecilia, *Stati delle anime 1680-1744*, Cartone B, anno 1695, 90r.

**1695**

19 agosto

**Bologna, Archivio Arcivescovile**

*Atto di battesimo*

Die 19 mensis Augusti 1695

Antonia Margarita filia D. Thoma de Merighi et Lucia de Regati eius uxoris, nata die 11 hora 9 ex parochia S. Michaelis de Foro Medii. Baptizata ut supra. Compater Illustrissimi C. Philippus de Hercolanis.

I-Bgd, *Registri battesimali della Cattedrale*, anno 1695, c. 143v.

**1695**

10 novembre

**Bologna, Archivio Arcivescovile**

*Atto di battesimo*

Die 10 mensis Novembris 1695

Liberata filia Angeli Mariae de Bernachis et Mariae Magdalenae de Rubeis eius uxoris, nata die 3 sub parochia Sanctae Caeciliae. Baptizata ut supra. Compater dominus ††† de Clarinis et domina Antonia de Uveijs.

I-Bgd, *Registri battesimali della Cattedrale*, anno 1695, c. 205v.

**1696**

ante 22 aprile

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Cecilia**

*Stati delle anime*

Casa seconda sotto portico del Conte Ercole [Malvezzi]: Angelo Maria Bernacchi, Maria Maddalena moglie; Antonio figlio non sono [*sic!*]; Cristina e Liberata figlie non sono [da comunione]; Francesco Faustini.

I-Bgd, Parrocchie soppresse 6/3, S. Cecilia, *Stati delle anime 1680-1744*, Cartone B, anno 1696, 86v.

**1696**

28 luglio

**Bologna, Archivio Arcivescovile, S. Cecilia**

*Atto di morte*

Anno 1696 die 28 Julij

Elisabeth infans, filia Angeli Mariae Pennachi, animam Deo reddidit. Sepulta fuit in nostra Ecclesia Sancta Caeciliae.

I-Bgd, Parrocchie soppresse 6/3, S. Cecilia, *Libro de' morti della Parrocchia di S. Cecilia dal 1668 al 1714*.

1696

31 agosto

**Bologna, Archivio della Fabbriceria di San Petronio**

*Libro degli atti*

Die 31 Augusti 1696

A chi pare, e piace che sia licenziato Pietro Antonio Fontana maestro del canto ponghi il suo voto nel sì ed a chi pare in contrario nel no; e così raccolti i voti, e quell'escoperti, fu ottenuto il partito a tutti li voti favorevoli n. 5. Item per partito, posto ed ottenuto per voti n. 5 tutti del sì, fu licenziato Antonio Desiderati detto Baschirotto sottomaestro del canto.

I-Bspf, *Libro degli atti* n. 25, c. 115.

1697

ante 7 aprile

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Cecilia**

*Stati delle anime*

Casa, o bottega ad uso di pastizzieri: Angelo Maria Bernachi, Maria Maddalena moglie, Antonio figlio, Cristina figlia, Giuseppe Bernacchi.

I-Bgd, Parrocchie soppresse 6/3, S. Cecilia, *Stati delle anime 1680-1744*, anno 1697, 84v.

1698

ante 30 marzo

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S. Cecilia**

*Stati delle anime*

Casa e bottega ad uso di pastizzieri: nisuno.

I-Bgd, Parrocchie soppresse 6/3, S. Cecilia, *Stati delle anime 1680-1744*, anno 1698, non cartulato.

1700

3 febbraio

**Bologna, Archivio Arcivescovile**

*Atto di battesimo*

Die 3 mensis Februarij 1700

Anna Maria filia Augustini [sic!] Maria Bernachi et Mariae Magdalene de Rossi eius uxoris, nata heri sub parochia Sancti Nicolai de Arboribus. Baptizata ut supra. Compater Joseph Benachi.

I-Bgd, *Registri battesimali della Cattedrale*, anno 1695, c. 205v.

1710

2 marzo

**Lettera del principe elettore Giovanni Guglielmo**

al marchese Paolo Salaroli

2 Martij 1710 S. S.

Al signor marchese Paolo Salaroli – Bologna

Molto Illustre Signore

Avendomi due anni sono favorito il signor Marchese Angelelli di esibirmi un Musico di sua casa, ed avendolo io accolto e gradito a misura del merito, sentendo ora che costì altro virtuoso della medesima da me stimatissima scuola detto Bernacchini si onori della dipendenza di Vostra Signoria; ed avend'io previa e certa notizia della di lei gentilezza non inferiore ad ogn'altra; affidato in essa, sono ad esporle il particolare mio desiderio che entrasse pure nel mio servizio il suddetto virtuoso suo Domestico; assicurandola di ricompensarne la virtù in forme ben distinte e di conservarne per lei un singolare riguardo, per fargliene conoscere in tutto ciò fosse mai di sua convenienza ogni più certo riscontro; mi rassegno di Vostra Signoria

Düsseldorf li 2 marzo 1710

*Johann Wilhelm*

D-Msa, Kasten Blau 56/14, Lettera del principe elettore Giovanni Guglielmo al marchese Paolo Salaroli, Düsseldorf, 2 marzo 1710.

**1710**

**31 maggio**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 31 detto [=maggio]: Andò in scena nel Teatro Malvezzi un'opera in musica intitolata *Il più fedel fra vassalli*.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1707 per tutto l'Anno 1716. Tomo primo*, c. 48r.

**1710**

**maggio – giugno**

**Antonio Francesco Ghiselli**

*Memorie*

*Bologna, maggio-giugno 1710*

*Il più fedel tra i vassalli*: assai gradita, benché recitata altre volte sotto diverso nome. Li virtuosi e virtuose si potevano veramente dire li primi cantanti che girano l'Europa, non essendo di minor condizione l'orchestra.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI, anni 1725-1727: GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna*, 1727 c. 49.

**1710**

**12 giugno**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 22 [*recte* 12] detto [=giugno]: Tornò l'opera in musica intitolata *Il più fedele fra i vassalli*, ma non fu aggradita.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1707 per tutto l'Anno 1716. Tomo primo*, c. 48v.

1710

14 giugno

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 14 detto [=giugno]: Andò in scena altr'opera in musica nel suddetto Teatro Malvezzi intitolata *Il Faramondo*.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1707 per tutto l'Anno 1716. Tomo primo*, c. 49r.

1710

5 luglio

**Lettera di Girolamo Desideri**

**a Giacomo Antonio Perti da Venezia**

[...] PS: Bernacchi il Carnevale passato si è fatto onore, et è stato assai piaciuto qui.

I-Bc, P.145.80: *Lettera di Girolamo Desideri a Giacomo Antonio Perti*, Venezia, 5 luglio 1710.

1710

13 luglio

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 13 [luglio]: Tornò l'opera in musica nel teatro Malvezzi, con un grande applauso e concorso ben grande di forastieri.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1707 per tutto l'Anno 1716. Tomo primo*, c. 49v.

1711

13 giugno

**Francesco Girolamo Ruggero**

***Dichiarazione dell'eccellente musica eseguita in Novara [...] nell'occasione del trasporto del sagra corpo di San Gaudenzio***

Dichiarazione

[...] Per il mio debole conoscimento stimo possa darsi parte di questo vanto alla musica; avegnache su questa gloriosa mole si è innalzata molta grandezza di questo sì memorabile Ottavario; perloché stia debito il dare alla luce il nome di que' virtuosi che quali soli hanno illustrato il bel cielo di questa ecclesiastica pompa. [...] questi illustrissimi signori decurioni e fabricieri deputati al governo della veneranda fabbrica lapidea di S. Gaudenzio ordinarono con magnifica idea che per solennizzare la festa del loro protettore si scegliessero da tutte le parti d'Itaglia i professori di musica più rinomati. Appoggiarono tal carica al signor Giuseppe Maria Perroni novarese virtuoso di violino di sua altezza serenissima di Parma, al quale per ordine de' detti signori deputati non riguardando né a fatiche, né a spese riuscì di condurre in Novara una sì fatta unione de' più sublimi virtuosi che furono obbligati egli stessi a confessare in più volte ed in più luoghi di non aver mai veduta una scelta così fiorita.

Certo è che tutti i cavaglieri di prima sfera, sì novaresi, come forestieri concorsi in numero infinito, non hanno potuto ritenere celato l'estro delle meraviglie, ma bensì hanno popolato con tutto l'eccesso dello stupore di non aver sentita una simile melodia quasi disperassero di goderne in avanti una simile altrove. [...]

*Nota de' signori virtuosi di canto e di suono.*

Soprani: signori Francesco de Grandis del serenissimo Modona; Matteo Berselli di Venezia; Geminiano Raimondi del serenissimo Modona; D. Faustino di Bergamo.

Contralti: signori D. Francesco Pistochi di Bologna; Giovanni Battista Roberti del serenissimo Modona; Antonio Bernachi di Bologna; D. Filippo Sandri di Brescia; Gaetano Berenstat di Firenze; Antonio Luchesini di Milano.

Tenori: signori Giovanni Buccelloni di sua maestà cesarea; Giovanni Battista Franceschini del serenissimo Modona; Pietro de Grandi di Verona; Bernardo Castoldi di Milano; D. Paolo Idra di Milano.

Bassi: signori Padre Paolucci di sua altezza r.† Firenze; Alessandro Besozzi di sua altezza serenissima Principe Eugenio; Giuseppe Strada di Bergamo.

[...]

Alli 13 di giugno di quest'anno 1711 al dopo pranzo si diede principio ne' primi vespri alla nova composizione del signor Giacomo Battistini maestro di cappella della chiesa, e si aprì la fonzione con una suonata di violini framischiata con trombe, oboè, tiorba con tutti gl'altri stromenti. Dopo il secondo salmo cantò con arte impareggiabile un mottetto il signor D. Francesco Pistocchi intuonando al popolo *Laetitia Laetitia*, e ben poteva dirsi un'allegrezza perfetta, che è reso perfetto da tante singolari virtù, di cui vien'adornato in tutti i Stati. [...]

Succeffe nella domenica la giornata pontificale, la quale si diletto l'occhio de' forestieri con tante nobili e con magnifiche dimostranze, allettò altresì l'udito con una faticosa e saggia composizione di messa e vespro dello stesso signor Battistini. Terminò questi con sommo applauso la fonzione, ma non cessò però il di lui studio infaticabile, mentre, oltre l'aver accresciuti novi vanti al suo sapere nell'aver presentato a sentire un vago, non men che nobile componimento, ha goduto l'onore di regolare con universal soddisfazione ne' giorni successivi i parti di virtuosi già nominati, i quali per fare spiccare il loro sapere, ed accrescere splendore alla gran festa, si sono degnati rimetterci loro pregiatissimi sudori.

Al mercoledì dopo pranzo, che fu alli 17, si tralasciarono i vespri in musica, ed invece si fece sentire dalle cantorie della chiesa in lode del santo uno spiritoso oratorio, sì per esser sortita la poesia della nobil penna del signor D. Ferdinando Civallieri patritio milanese, sì per la musica inventata dal sapere de' signori Perroni. [...]

L'Oratorio dalla lodevole condotta del signor Civallieri era diviso in due parti per dar campo a tutti i virtuosi forestieri di far campeggiare la loro virtù. Cantarono adunque nella prima parte come personaggi li signori:

Providenza	Giovanni Battista Roberti
Fede	Matteo Berselli
San Gaudenzio	D. Francesco Pistocchi
Giustizia	Francesco de Grandi
Valentiniano	Gaetano Berenstat
Ausenzio	Giovanni Buccelloni
Eresia	Giovanni Battista Franceschini
Demonio	Alessandro Besozzi

Nella seconda parte cantarono li signori:

Providenza	Antonio Bernachi
Fede	Geminiano Raimondi
S. Gaudenzio	D. Filippo Sandri
Giustizia	Francesco de Grandi
Valentiniano	Padre Paolucci
Ausenzio	D. Faustino
Eresia	Pietro de Grandi

Demonio Giuseppe Strada

Terminò l'oratorio con un grato mormorio dell'udienza d'un sommesso "viva", sì all'eccellenza delle parti cantanti come all'universalmente gradito concerto di note.

Si cantò pure da questi signori, e con nobile ammirazione, la messa e 'l vespro del signor Giovanni Battista Polvara maestro di cappella della Cattedrale, e da esso fu 'l primo organo battuto. Per il buon gusto delle arie e per il bell'intreccio degl'attacchi si è acquistata la stima e 'l godimento da tutti i saggi.

Coronò l'opera nella domenica il signor Battistini con una messa e vespro al solito applaudito. [...]

Un gran che d'ammirarsi e di dar lode per questo al santo, che in un sì saggio e numeroso complesso di virtuosi non sia insorta nemmeno l'ombra d'un picciolo sconcerto, solo vi è stata un'emulazione d'una dolce gara tra di loro d'onorare col loro canto a più potere il santo, mentre non solo mai hanno cessato, né meno in un sol ripieno, ma incessantemente in tutti i giorni alle messe, ed ai vespri si sono sentiti a vicenda mottetti così cari e faticosi, accompagnati dal brio vivacissimo del violoncello maneggiato a scherzi di meraviglia dal signor Giovanni Perroni [...]. Si sono pure assaporate le squisite fatiche di tre salmi del signor D. Francesco Pistocchi, che dal superiore intendimento de' virtuosi si meritono ogni giusto applauso. [...]

Alla sera della domenica suggellò insigne giornale la melodia d'un *Tantum ergo* cantato a solo dal signor Francesco de Grandi, in cui facendo risaltare a stupore tutta l'arte ed il sapere che possa mai inventarsi nella musica; ben egli si è fatto conoscere per sirena nel rubare tutti gl'affetti de' circostanti, e la mia penna estatica alla soavità di canto, e suono di tanti Orfei, arresta il volo.

RUGGERO 1711.

1712

24 agosto

**Bologna, Tribunale del Torrione**

***Processo per ferita d'arma da fuoco***

**Denuncia**

Civitatis 1712

Supra vulneris cum pistola et alis

Pro

Curia Turrone Bononiense

Paulum de Rubeis Bononiensis

~~Baldassarri Balionum~~ absolti

Antonium Bernacchi

~~Josephum de Forti~~

~~Johannes de Marsimilis~~ absolti

Philippum de Solis et

N.... eius frat.

Die 24 Augusti 1712

Comp[arso davanti al tribunale] Turrone Bononiense Sebastianus Bonetti filius Josephus Maria Bonetti.

Sono comparso qui da vostra signoria per farle sapere come iersera verso le 4 ore di notte, 5 circa, vennero alla mia osteria detta del Cavallino, posta in questa città ai piedi [del]la Strada de' Vetturini, otto persone, delle quali io conobbi solamente uno, tale Pietro Venturini, che fa il collararo di appresso il datio delle bracciadelle, e l'altri sette erano tutte persone civili, fra le quali io ne conoscevo alcune di vista senza sapere chi fossero; quali tutte andarono nelle stanze di sopra, ordinando a me che volevano bere e mangiare, e così io gli apparecchiavi, che per dir meglio gli feci apparecchiare per tutte otto, e poi gli portai a tavola un'insalata, del pesce cotto, cioè fritto, pane e vino, e mentre li portai uno pistone di vino; una delle

sudette persone mi dimandò se avevo altro da dargli; io gli risposi che avevo del caviale e dell'anghione, et essi mi dissero che glielie portassi; e così io due piatti, cioè uno di caviale, e l'altro d'anghione, come anche gli portai due piatti di maccheroni. E finito che ebbero di cenare, li suddetti mi chiamarono a far li conti, così io glieli feci, ascendente il tutto alla somma di sette paoli in circa; e perché le dette persone avevano a risico tocco il detto caviale et anghione, non volsero darmi che baiocchi 54; e perché io volsi lamentarmi che avevo da avere sette paoli, non la roba da loro lasciata, cioè anghione e caviale, [ché] non potevo servirmene, né darlo ad altri, per il che alcune di dette persone mi cominciommi a strapazzare di parole, con dirmi che ero un coglione et un ladro Gran Figlio; e volendoli io dire, che avessero trattato bene, perché erano in casa di galant'uomini, allora le suddette persone, eccetto che il detto collararo, mi abborrino alla vita in atto di darmi, et uno di essi aveva impugnata una spada sfoderata, e con essa fece atto darmi, dimodoché io mi ritirai, e corso al rumore Antonio mio figliastro sotto di cognome Boriani, il suddetto disse: *Signori potrebbero trattare un poco meglio*, una delle suddette persone rispose: *ma chi sei tu, coglione [?]*, e perciò detto Antonio li soggiunse esser galant'uomo e persona di essa Osteria, e che andava portato rispetto alla casa. Il che udito li suddetti, uno di loro che non conosco, che aveva un garcone verde et un cappello di paglia, replicò: *Ab siete dunque †† due padroni coglioni*, detto mio figliastro soggiunse: *uno che dicesse a voi del coglione, che gli fareste?* Detta persona allora alzò verso d'esso mio figliastro la lanterna che accesa aveva in mano, e coll'altra impugnò una pistola che aveva a' galloni, e la sbatté su la destra colla canna a detto mio figliastro che restò ferito dalla parte sinistra, per il che cadde tramortito in terra et allora le suddette persone se ne andarono via. Fatta poi da me questa mattina la dovuta diligenza per sapere chi fossero le suddette sette altre persone, et in spetie quella che offese detto mio figliastro con detta pistola, mi è riuscito sapere che fra esse vi fossero uno tale musico chiamato Bernachi, uno tale signor Baldassarre Balioni, che sta di casa nelle Lame a Capo la Strada dell'Otto Colonne, et il detto Collararo, dal quale la corte potrà avere la notizia degl'altri [...].

I-Bas, *Notarile, Tribunale del Torrone*, Atti, libro 7690/2 anni 1711-12.

1712

29 agosto

**Bologna, Tribunale del Torrone**

***Processo per ferita d'arma da fuoco***

**Referto medico**

Io infrascritto ho medicato il signor Antonio Boriani d'una ferita in testa dalla parte sinistra sopra il muscolo temporale fatta da strumento contundente, e lacerante, quale per mia pericia giudico senza pericolo; abita nell'Osteria del Cavallino sotto la Parochia di S. Sebastiano.

Io Domenico Maria Gurini B. Chirurgo della Beata Vergine delle Arse.

I-Bas, *Notarile, Tribunale del Torrone*, Atti, libro 7690/2 anni 1711-12.

1712

3 settembre

**Bologna, Tribunale del Torrone**

***Processo per ferita d'arma da fuoco***

**Deposizione della vittima e testimone Antonio Boriani**

Io sono qui venuto avanti vostra signoria per essere stato chiamato d'ordine suo da un curatore di questo Torrone, e la causa per la quale ora vuole esaminarmi previtamente non la so; m'immagino però che possa essere circa quel tanto mi accadè sabato notte passato, oggi sono per l'appunto otto giorni, mentre fui percosso in testa dalla parte sinistra con una pistola e ferito, conforme vostra signoria potrebbe vedere se non vi avessi sopra li medicamenti [...] e con questa occasione fo istanza che mi sia fatta la giustizia. [...]

Dirò liberamente a vostra signoria se come, da chi, in che luogo e per quale causa fui ferito come sopra. Deve dunque sapere, come Sebastiano Brunetti mio padregno facendo l'oste di co' dalli Vetturini all'Osteria del Cavallino et abitando io col mede[s]imo, benché la mia professione sia del computista, che servo il

signor senatore Sampieri, nella detta sera di sabato oggi stano otto giorni, trovandomi io nella mia stanza dove dormo appartata da detta osteria, alle 5 ore della notte in casa senti che delle genti contrastavano giù d'abbasso con detto mio padregno, e dubitando di qualche male, uscii da detta mia stanza, et andiedi giù col mio candeliero acceso in mano per vedere se che c'era di novo, dove essendovi altri lumi accesi vidi, e riconobbi un tal Paolo Rossi in compagnia di sette altre persone, delle quali parimenti riconobbi Antonio Bernacchi musico, Baldassare Balioni, Pietro Venturini che fa il collararo, due fratelli de' Soli, figli del Capitano Alessandro già Bargello nel Santo Ufficio, de' quali non so il vero nome, et un altro non conobbi in conto alcuno; e dicevano del coglione a detto mio padregno avendoli dato da mangiare e da bere, fatti li conti li domandò sette paoli, e loro volevano darli cinquantaquattro baiocchi solamente: a quello volse lamentarsi detto mio padregno col dirli che non poteva pigliare detti denari perché erano pochi; dopo avendoli detto del coglione come detto più e più volte, il detto Rossi non solo si contentò di digli del coglione, ma di più l'ingiuriò di ladro Gran Figlio, onde ciò da me sentito gli dissi che il suo non era trattare da gentiluomo a strapazzar la gente in qualche forma. Allora detto Rossi strapazzò anche me di coglione, et avendo la lanterna accesa in mano, me la cacciò in faccia, e poi mise mano ad una pistola che aveva al fianco, e quella alzata, me la sbattè su la testa che ne restai ferito come sopra, et uno di detti due fratelli Soli sfoderò la spada che portava per offendermi, che credo si chiami Matteo, o Filippo se non sbaglio; dopo di che se ne andarono via, e fu serrata l'Osteria, che mi feci metter le chiarate su la testa, e me ne andiedi a letto, e poi mi son fatto medicare, come faccio ancora da Domenico Gurini chirurgo della Madonna dell'Arse, che stimo ne averà dato il suo riferito in Torrone. Et ecco raccontata a vostra signoria tutto il fatto come passò. [...]

C'erano li camerieri, ma questi non hanno conosciuto alcuni delli da me nominati di sopra, ma se vostra signoria vuole piena informazione potrà scultare il detto Venturini collararo loro compagno, che questo non solo conoscerà li medesimi, ma ancor le dirà il fatto, per verità che sarà nel modo, e forma, che io gli ho raccontata di sopra.

I-Bas, *Notarile, Tribunale del Torrone*, Atti, libro 7690/2 anni 1711-12.

1712

10 settembre

**Bologna, Tribunale del Torrone**

***Processo per ferita d'arma da fuoco***

**Deposizione dell'imputato Pietro Venturini**

Io mi trovo prigionier da sabato pron+++ qua, che fui preso ++++ nella mia bottega di collaraio, che ho nelli Vetturini; e la causa della mia carcerazione e dal presente affare m'immagino che sia perché nella notte di sabato dopo la festa di S. Bartolomeo del passato mese d'agosto, trovandomi nell'Osteria del Cavallino posta nella strada delli Vetturini in compagnia di veri galantuomini, seguì del male che uno d'essi percosse in testa con una pistola il fratello dell'oste, e lo fece che io ero lì presente. [...]

Raccontarò adesso a vostra signoria per verità tutto il fatto come fu. Sappia dunque come in detta sera di sabato, essendo io andato all'opera in musica, che all'ora si faceva nel teatro del senatore Marsigli, accorsi in Strada Maggiore col signor Baldassare Balioni, che io gli portavo la lanterna, e finita che fu, uscivimo fuori per andarcene a casa, e giunti in piazza che potevano essere quatt'ore le prime, cronossimo in tal signor Paolo Rossi, Antonio Bernacchi musico, Filippo Soli con suo fratello, che va vestito da scolare, e sono figli del capitano Alessandro del Santo Ufficio già morto, Giuseppe Forti figlio del Mercadante, e Giovanni Mascimili notaro civile, tutti da me molto ben conosciuti, e detto Rossi ci ver+++itò a voler andar seco a cena all'Osteria. Conforme ci andassimo nella detta Osteria del Cavallino, e dopo aver mangiato un'insalata, del pesce cotto, e fritto, del caviale, li maccheroni, et altro, e bevuti alcuni boccali di vino, fu chiamato l'oste a far li conti, che ci dimandò sette paoli, se non erro, e detti miei compagni dissero di darli cinque paoli incirca, e non contentandosi l'oste, sopra di ciò vennero a contesa di parole assieme, e cominciarono ad ingiuriar detto oste di coglione, e d'altre parole ingiuriose, di modo che udito il contrasto da Antonio Borriani fratello di detto oste, che fa il computista, venne giù in bottega, e la prese contro da medesimi per detto suo fratello, lamentandosi del loro mal trattare, e che non erano ationi da galant'uomini a strapazzare la gente in tal forma. Che all'ora detto signor Rossi, avendo una pistola al fianco, senza altra ragione avendola tirata in mano, con la medesima menò un colpo sulla testa al detto Antonio, che lo fece cadere in terra, e vidi che l'aveva ferito, perché gl'usciva il sangue. Il che da me veduto andiedi via senza

dire, né fare cosa alcuna, e nell'uscir fuori che volevo fare di detta osteria incontrai il detto Filippo Soli, che aveva la spada sfoderata in mano, della quale andava armato e gridava *alto là[!]* facendo vicino a detti noi compagni, che più di tutti fece della vergna detto Antonio Bernacchi strapazzando di molte parole ingiuriose detto oste e suo fratello, infamando ancora detto signor Paolo Rossi a menar in testa con detta pistola all'oste medesimo, che non seguì poi altro; avendo molto ben veduto quanto sopra ho deposto, perché vi erano in detta Osteria, oltre le nostre lanterne accese, li candelieri accesi. Et ecco raccontato a vostra signoria tutto il fatto per verità come passò, dal resto io non ci ho avuto che fare, né vi ho operato cosa alcuna, essendo un povero figliolo, che abbado a vivere e non do fastidio ad alcuno.

I-Bas, *Notarile, Tribunale del Torrione*, Atti, libro 7690/2 anni 1711-12.

**1713**

**28 ottobre**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 28 detto [=ottobre]: Andò in scena nel Teatro Formagliari un'opera in musica intitolata *Carlo Re d'Alemagna*.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1707 per tutto l'Anno 1716. Tomo primo*, c. 117v.

**1713**

**2 dicembre**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 2 dicembre: Terminò l'opera in musica nel teatro Formagliari con grand'applauso.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1707 per tutto l'Anno 1716. Tomo primo*, c. 119v.

**1714**

**16 ottobre**

**Alessandro Sanseverini**

*Estratto dal Giornale di Parma manoscritto*

[Domenica 16 ottobre] giunta l'ora della vivanda diedesi principio ad un'accademia di suoni, e canti, soggetti tutti perfettissimi: si trattennero tutto il restante del giorno in corte; se non che sulle due della not[t]e si portarono tutti nel gran teatro, dove fu rappresentata una favola pastorale di quattro personaggi ed altre ninfe, quali ballavano. Cantavano in questa il signor Paita, il signor Bernacchi, la signora Santa Stella, la signora Durastanti; teatro sì vasto che essendovi da sei mille persone era anche capace d'alto numero considerabile di persone. Era questo illuminato da moltissime torcie. Terminò la suddetta favola circa le cinque ore, al termine della quale l'eminentissimo Gozadini con parte di sua corte accompagnato dalla guardia di Sua Altezza si trasferì a palazzo, restando gli altri ad un festino, che ivi pure si fece, e ballarono vari cavalieri e dame, e terminò circa le sette ore, nel qual tempo era per anche illuminata tutta la città, quale fu illuminata per tre sere continue.

I-PAp, ms. parm 433: ALESSANDRO SANSEVERINI, *Estratto delle cose più rimarchevoli ricavate da certo libro intitolato Giornale di Parma 1701–1724 esistente nella libreria de' Padri della Riforma di detta città da me Alessandro Sanseverini 1802*, p. 46.

1716

21 marzo (doc. 1)

*The Daily Courant*

By command.

At the King's Theatre in the Hay-Market, this present Saturday, being the 10<sup>th</sup> of March, will be perform'd an Opera call'd *Phyrrus and Demetrius*. With new scenes. The part of Phyrrus by Signor Cavaliero Nicolino Grimaldo, Demetrius by Signior Antonio Bernacchi, Marius by Signora Diana Vico, Climene by Mrs. Robinson, Deidamia by Signora Elena Croce Viviani. The Pit and Boxes to be put together, and no Person to be admitted without tickets, which will be deliver'd out this Day at the Theatre, (where Attendance will be given at 9 a-Clock in the Morning) at Half a Guinea each. The Number positively not to exceed 400. Boxes upon the Stage 15s. The Gallery 2s. 6d. By Command, to begin at 6 a-Clock.

*The Daily Courant*, March 10<sup>th</sup>, 1716; già in BURROWS 2013, I, 332; controllato sull'originale.

1716

21 marzo (doc. 2)

*The Opera Register*

*Phyrrus & Demetrius* reviv'd with alterations; tho none in Nico. Grimaldi's Songs.

Singers: Signor Antonio Bernacchi first time, Signora Diana Vico, Signora Elena croce Viviani, Mrs. Robinson.

GB-Lbl, Add. MS 11258 FRANCIS COLMAN, *The Opera Register*, fol. 27r: March 10<sup>th</sup>; già in BURROWS 2013, I, 332; controllato sull'originale.

1716

24 aprile

*The Daily Courant*

By command.

At the King's Theatre in the Hay-Market, to Morrow, being Saturday, the 14<sup>th</sup> of April, will be perform'd an Opera call'd *Amadis*. With all the New Scenes, Machines and Cloaths, belonging to this Opera. The part of Oriana to be perform'd by Mrs. Robinson.

*The Daily Courant*, London, April 13<sup>th</sup>, 1716; già in BURROWS 2013, I, 335; controllato sull'originale.

1716

29 aprile

*The Daily Courant*

By Subscription

At the King's Theatre in the Hay-Market, this present Wednesday, being the 18<sup>th</sup> of April, will be perform'd a New Opera call'd *Cleartes*. The Pit and Boxes to be put together, and no Person to be admitted but the Subscribers, to which the Tickets and Books will be deliver'd out at Mrs. White's Chocolate-House in St. James's Street, this day. Boxes upon the Stage 15s. The Gallery 4s. 6d. By Command, to begin at 6 a-Clock.

*The Daily Courant*, London, April 18<sup>th</sup>, 1716; già in BURROWS 2013, I, 335; controllato sull'originale.

1716

8 giugno

*The Daily Courant*

For the Benefit of Signor Antonio Bernacchi

At the King's Theatre in the Hay-Market, on Thursday next, being the 31<sup>st</sup> of May, will be perform'd an opera call'd *Pyrrhus and Demetrius*. The part of Phyrus by Signor Cavaliero Nicolino Grimaldi, Demetrius by Signor Antonio Bernacchi, Marius by Signora Diana Vico, Climene by Mrs. Robinson, Deidamia by Signora Elena Croce Viviani. By Command, to begin at 6 a-Clock.

*The Daily Courant*, London, May 28<sup>th</sup>, 1716.

1716

9 giugno

*The Daily Courant*

For the Benefit of Signor Antonio Bernacchi

At the King's Theatre in the Hay-Market, on Thursday next, being the 31<sup>st</sup> of May, will be perform'd an opera call'd *Pyrrhus and Demetrius*. The part of Phyrus by Signor Cavaliero Nicolino Grimaldi, Demetrius by Signor Antonio Bernacchi, Marius by Signora Diana Vico, Climene by Mrs. Robinson, Deidamia by Signora Elena Croce Viviani. With additional new scene perform'd by Signor Bernacchi. The Pit and Boxes to be put together, and no Person to be admitted without tickets, which will be deliver'd out at the Theatre, to morrow at half a guinea each. Boxes upon the Stage 15s. The Gallery 2s. 6d. By Command, to begin at 6 a-Clock.

*The Daily Courant*, London, May 29<sup>th</sup>, 1716.

1716

12 giugno

*The Daily Courant*

For the Benefit of Signor Antonio Bernacchi

At the King's Theatre in the Hay-Market, to morrow, being Saturday the 2<sup>nd</sup> of June, will be perform'd an opera call'd *Pyrrhus and Demetrius*. The part of Phyrus by Signor Cavaliero Nicolino Grimaldi, Demetrius by Signor Antonio Bernacchi, Marius by Signora Diana Vico, Climene by Mrs. Robinson, Deidamia by Signora Elena Croce Viviani. With additional new scene perform'd by Signor Bernacchi. The Pit and Boxes to be put together, and no Person to be admitted without tickets, which will be deliver'd out at the Theatre, this day and to morrow at half a guinea each. Boxes upon the Stage 15s. The Gallery 2s. 6d. By Command, to begin at 6 a-Clock.

*The Daily Courant*, London, Monday, June 1<sup>st</sup>, 1716.

1716

13 giugno

*The Daily Courant*

For the Benefit of Signor Antonio Bernacchi

At the King's Theatre in the Hay-Market, this present Saturday, being the 2<sup>nd</sup> of June, will be perform'd an opera call'd *Pyrrhus and Demetrius*. The part of Phyrus by Signor Cavaliero Nicolino Grimaldi, Demetrius by Signor Antonio Bernacchi, Marius by Signora Diana Vico, Climene by Mrs. Robinson, Deidamia by

Signora Elena Croce Viviani. With additional new scene perform'd by Signor Bernacchi. The Pit and Boxes to be put together, and no Person to be admitted without tickets, which will be deliver'd out at the Theatre this day at half a guinea each. Boxes upon the Stage 15s. The Gallery 2s. 6d. By Command, to begin at 6 a-Clock.

*The Daily Courant*, London, June 2<sup>nd</sup>, 1716.

**1716**

**giugno**

**Lady Grisell Baillie**

***Household book***

1716, June: To Barnackie's benefite 2 tickets to the opera 2,30 £.

BAILLIE 1733, 43.

**1716**

**1 luglio**

***The Daily Courant***

By command.

At the King's Theatre in the Hay-Market, this present Wednesday, being the 20<sup>th</sup> of June, will be perform'd an Opera call'd *Amadis*. With all the Scenes, Machines and Cloaths, belonging to this Opera: particularly the Fountain-scene, to which will be added two new symphonies. The pit and Boxes to be put together [...] at half a guinea each [...] boxes upon stage 15s. The gallery 2s, 6d. By command, to begin at Six a-clock.

*The Daily Courant*, London, June 20<sup>th</sup>, 1716; già in BURROWS 2013, I, 337-338; controllato sull'originale.

**1716**

**19 dicembre**

***The Daily Courant***

At the King's Theatre in the Hay-Market, this present Saturday, being the 8<sup>th</sup> of December, will be perform'd an Opera call'd *Cleartes*. The Pit and Boxes to be put together, and no Person to be admitted but the Subscribers, to which the Tickets, which will be delivered out this day at hal a Guinea each. Servants will be allowed to keep places in the boxes.

*The Daily Courant*, London, December 8<sup>th</sup>, 1716; già in BURROWS 2013, I, 346; controllato sull'originale.

**1716**

**31 dicembre**

**Lettera di Paolo Rolli  
a Monsieur l'Abbé Greco.**

Mio gentilissimo amico e padrone stimatissimo

Londra, il 20 di dicembre del 1716

Rispondo a due di Vostra Signoria: l'una del 27 scaduto, l'altra del 4 corrente. Non le scrivevo perché non sapevo s'ella stasse più in Hannover, ma però scrissi al signor Re, acciò essendovi gli facesse sapere

che l'affare della cassetta sta sospeso ancora: né Vostra Signoria se ne meravigli, perché sa bene cosa sono gli ministri inglesi. Il signor Cotticelli s'affatica, ed a suo tempo oprerà di tutto che potrà: dipende il più della cosa dalla raccomandazione dell'eccellentissimo ambasciatore di Spagna. La via per farmi aver lettere è buonissima per il signor Manini, anzi a lui darò le mie risposte: s'egli è buon'amico di Vostra Signoria deve ancora in ciò essere il mio; oltreché n'ho particolare stima, perché buona persona ed onorata mi pare. Aspetto questo signor Abbate Risari, e la ringrazio del libro ch'ella mi favorisce così generosamente. Feci leggere quel capitolo della lettera a quella Dama per cui viene il Libro, e ne disse, che la generosità di Vostra Signoria doveva rifondersi in lei. Le auguro felicissimo anno nuovo, ed aspetto sue lettere prima di scriverle, per dirigere sicuramente le risposte. Il signor Bernacchi rende infinite grazie della gentile memoria ch'ella di lui conserva, e le fa umilissima riverenza. Egli dimani va in scena ed io sono di Vostra Signoria

umilissimo obbligatissimo servitore

Paolo Antonio Rolli

I-MOe, Autografoteca Campori, Rolli Paolo, *Lettera di Rolli Paolo a monsieur l'Abbé Greco*, da Londra, 20 dicembre 1716.

**1717**

**6 gennaio**

*The Daily Courant*

At the King's Theatre in the Hay-Market, on Wednesday next, being the 2<sup>nd</sup> of December, will be perform'd an Opera call'd *Rinaldo*. To begin exactly at Six a-Clock.

*The Daily Courant*, London, December 26<sup>th</sup>, 1716; già in BURROWS 2013, I, 347; controllato sull'originale.

**1717**

**26 gennaio**

*Daily Courant*

At the King's Theatre in the Hay-Market, this present Saturday being the 5<sup>th</sup> of January, will be performed an Opera called *Rinaldo*; the Part of Goffredo by Signor Antonio Bernacchi; Almirena by Mrs. Robinson; Rinaldo by Signor Cavaliero Nicolino Grimaldi; Argantis by Signor Gaetano Berenstatt, lately arrived; Armida by Signora Elizabeta Pilotti; with all the original Scenes and Machines belonging to this Opera [...] N. B.: Servants will be allowed to keep Places in the Boxes. To Begin exactly Six a-Clock.

*The Daily Courant*, London, January 15<sup>th</sup>, 1717.

**1717**

**13 febbraio**

*The Daily Courant*

At the King's Theatre in the Hay-Market this present Saturday, being the 2<sup>nd</sup> of February, will be presented an Opera call'd *Pyrrihus and Demetrius*. The part of Pirrihus by Signor Cavaliero Nicolino Grimaldi, Demetrius by Signor Antonio Bernacchi, Marius by Gaetano Berenstadt, Climene Mrs. Robinson, Deidamia by Signora Maria Grasetti, lately arrived.

*The Daily Courant*, London, February 2<sup>nd</sup>, 1717; già in BURROWS 2013, I, 356; controllato sull'originale.

**1717**

**18 febbraio**

*The Weekly Journal: or, Saturday Post*

The king designs this night to go to the theatre in the Hay-Market, to see the Opera acted, called *Rinaldo*.  
*The Weekly Journal: or, Saturday Post*, London, February 9<sup>th</sup>, 1717; già in BURROWS 2013, I, 356; controllato sull'originale.

**1717**

**27 febbraio**

***Daily Courant***

At the King's Theatre in the Hay-Market this present Saturday, being the 16<sup>th</sup> of February, will be presented an Opera (not perform'd this Season) call'd *Amadis*. The part of Amadis by Signor Cavaliero Nicolino Grimaldi, Dardanus by Signor Antonio Bernacchi, Oriana by Mrs. Robinson, Melisia by Signora Elizabetta Pilotti. Mrs. Robinson will perform all the Sings which was Originally Compos'd for this Opera [...] To begin exactly at Six a-Clock.

*The Daily Courant, London*, February 16<sup>th</sup>, 1717; già in BURROWS 2013, I, 358; controllato sull'originale.

**1717**

**marzo**

**Lady Grisell Baillie**

***Household book***

1717, March: To Mr. Barnackies man for Sinorina the Dog 0,50 £.

BAILLIE 1733, 50.

**1717**

**23 marzo**

***The Daily Courant***

For the benefit of Signor Castrucci.

At Mr. Hickford's Great Dancing Room against the Tennis-court in James Street, near the Hay-Market, to Morrow, the 13<sup>th</sup> of March, will be a Consort of Vocal and Instrumental Musick. The Vocal by Signor Antonio Bernacchi and Signor Gaetano Berenstadt. The Instrumental by the Masters belonging to the Opera; with several solo's for the Violin by Signor Castrucci. To begin precisely at 7 a-Clock. Tickets to be had at the door.

*The Daily Courant, London*, Tuesday, March 12<sup>th</sup>, 1717.

**1717**

**24 marzo**

***The Daily Courant***

For the benefit of Signor Castrucci.

At Mr. Hickford's Great Dancing Room against the Tennis-court in James Street, near the Hay-Market, this day, the 13<sup>th</sup> of March, will be a Consort of Vocal and Instrumental Musick. The Vocal by Signor Antonio Bernacchi and Signor Gaetano Berenstadt. The Instrumental by the Masters belonging to the Opera; with several solo's for the Violin by Signor Castrucci. To begin precisely at 7 a-Clock. Tickets to be had at the door.

*The Daily Courant, London*, Tuesday, March 13, 1717.

1717

25 marzo

*The Daily Courant*

At the King's Theatre [...] this present Saturday [...] *Amadis*. [...] N. B. This opera will be performed without Scenes. The Stage being in the same magnificent Form as it was in the Ball [on the 21<sup>st</sup>].

*The Daily Courant*, London, Wednesday, March 14<sup>th</sup>, 1717.

1717

1 aprile

*Daily Courant*

At the King's Theatre [...] this present Saturday [...] *Amadis*. [...] With the Addition of a New Scene, the Musick compos'd by Mr. Hendel, and perform'd by Signor Cavaliero Nicolino Grimaldi and Mrs. Robinson.

*The Daily Courant*, London, March 21<sup>st</sup>, 1717.

1717

3 aprile

*The Daily Courant*

For the benefit of Signor Pietro.

At Mr. Hickford's Great Dancing Room against the Tennis-court in James Street, near the Hay-Market, on Wednesday next, the 27<sup>th</sup> instant, will be perform'd a Consort of Vocal and Instrumental Musick. With Singing by Signor Antonio Bernacchi and Signor Gaetano Berenstatt, and several solo's by Signor Castrucci on the violin, and by Signor Pietro on the Bass-viol and German Flute. Tickets to be had at the door at 5. s. each.

*The Daily Courant*, London, Tuesday, March 23<sup>rd</sup>, 1717.

1717

7 aprile

*The Daily Courant*

For the benefit of Signor Pietro.

At Mr. Hickford's Great Dancing Room against the Tennis-court in James Street, near the Hay-Market, this present Wednesday, the 27<sup>th</sup> instant, will be perform'd a Consort of Vocal and Instrumental Musick. With Singing by Signor Antonio Bernacchi and Signor Gaetano Berenstatt, and several solo's by Signor Castrucci on the violin, and by Signor Pietro on the Bass-viol and German Flute. Tickets may be had at the door at 5. s. each.

*The Daily Courant*, London, Tuesday, March 27<sup>th</sup>, 1717.

1717

10 aprile

*The Daily Courant*

By His Majesty's Command

At the King's Theatre in the Hay-Market this present Saturday, being the 30<sup>th</sup> of March will be perform'd an opera call'd *Cleartes*. In which will be seen two new scenes, one representing a most magnificent palace, containing above a thousand yards of painting. The other a room adorn'd with tapestry, representing the famous battles of Alexander by mons. le Brun. both (in their kind) exceeding any scenes that has been seen in England. [...] On Thursday next [4 april] will be perform'd a new opera, by subscription, call'd *Titus Manlius*.

*The Daily Courant*, London, March 30<sup>th</sup>, 1717; già in BURROWS 2013, I, 365; controllato sull'originale.

**1717**

**15 aprile**

*Daily Courant*

By His Majesty's Command, By subscription

At the King's Theatre in the Hay-Market this present Thursday, being the 4<sup>th</sup> of April will be perform'd a new opera call'd *Titus Manlius*. With new scenes and all new cloaths.

*The Daily Courant*, London, April 4<sup>th</sup>, 1717; già in BURROWS 2013, I, 366; controllato sull'originale.

**1717**

**12 maggio**

**Lady Grisell Baillie**

*Household book*

1717, May 1<sup>st</sup>: For 4 tickets to Mr. Barnackies opera 4,60 £.

BAILLIE 1733, 50.

**1717**

**24 maggio**

*The Daily Courant*

By Command

**For the Benefit of Signor Antonio Bernacchi**

At the King's Theatre in the Hay-Market, this present Monday, being the 13<sup>th</sup> of May, will be perform'd an opera call'd *Wenceslaus*. The Pit and Boxes to be put together, and no Person to be admitted without tickets, which will be deliver'd out at this day at the Theatre at half a guinea each. Boxes upon the Stage 15s. The Gallery 2s. 6d. N. B.: The Tickets deliver'd out for *Rinaldo* on Saturday the 11<sup>th</sup>, will be taken this day. To begin at 6 a-Clock.

*The Daily Courant*, London, Monday, May 13<sup>th</sup>, 1717.

**1717**

**10 luglio**

*Daily Courant*

By Command

At the King's Theatre in the Hay-Market this present Saturday, being the 29<sup>th</sup> of June, positively will be perform'd the last new opera call'd *Titus Manlius*, being the last opera that will be perform'd.

*The Daily Courant*, London, June 29<sup>th</sup>, 1717; già in BURROWS 2013, I, 376; controllato sull'originale.

**1717**

**19 luglio**

**Lady Grisell Baillie**

***Household book***

1717, July 8<sup>th</sup>: For a gold watch to Monsr. Bernackie the Italian 25 £.  
For a gold chean to the watch 4,10 £.

BAILLIE 1733, 53.

**1717**

**10 agosto**

**Lady Grisell Baillie**

***Household book***

1717, July 30<sup>th</sup>: For copping songs by Bernackie 0,12 £.

BAILLIE 1733, 54.

**1717**

**20 agosto**

**Lettera di Giovanni Francesco Zamboni**

**a Giovanni Giacomo Zamboni**

Düsseldorf.

Berenstatt arrived here last Tuesday and has imparted news of you. [...] We, together with the most kind Bernacchi, who cannot say enough about you, have drunk many times to your health. You gave Berenstatt the task of looking at a snuff-box of Landini

GB-Ob, *MSS Rawlinson Letters 116-138*, 134, ff. 31r-v; originale in italiano. Qui trascritta nella traduzione inglese proposta in LINDGREN 1991, 17.

**1718**

**18 febbraio**

**Lettera di Alexander Cunningham**

**a Joseph Addison**

Venice, February 18<sup>th</sup> 1717/18 [*more veneto*]

Mr Cunningham

[...] The Carnival being now expiring, this town is much divided in their judgement about ye last opera at St. Giovanni Grisostomo; in short 'tis condemned without being heard ye third time, and most of ye companie has left that house; alsoe Signor Nicolini with several other actors are ingadgeing [engaging] themselves for the next year to sing at Naples, if the Spaniards doe[s] not disturb them. [...]

1719

28 giugno

**Lettera di Gaetano Berenstadt  
a Giovanni Giacomo Zamboni**

Bologna.

PS: [...] salute the famous Tribuno [Rolli], and tell him that Bernacchi misses him very much. Send news of the activities of Sandoni and Attilio [Ariosti], and tell me whether the latter is still with Mr Fleis.

GB-Ob, *MSS Rawlinson Letters 116-138*, 132, ff. 129r-v; originale in italiano. Qui trascritta nella traduzione inglese proposta in LINDGREN 1991, 27.

1720

gennaio

**Milano, Nota spese**

***Giustificazione della diaria spesa [...] il Carnevale scorso del corrente anno 1720***

Signor Antonio Bernachi contralto	dopie 312, e sono lir. 7488, per recita lir. 174:2:9.
Signor Andrea Pacini contralto	dopie 220, e sono lir. 5280, per recita lir. 122:15:9.
Signor Giovanni Battista Pinacci tenore	dopie 80, e sono lir. 1920, per recita lir. 44:13.
Signor Giovanni Battista Carestini soprano	dopie 70, e sono lir. 1680, per recita lir. 39:1:4.
Signor michele Selvatici basso	dopie 50, e sono lir. 1200, per recita lir. 27:18:1.
Signora Margarita Albinona soprana	dopie 250, e sono lir. 6000, per recita lir. 139:10:8.
Signora Antonia Merighi contralto	dopie 150, e sono lir. 3600, per recita lir. 83:14:7.
Signora Agata Landi contralto	dopie 150, e sono lir. 3600, per recita lir. 83:14:7.
[...] Per tutto il carnovale	dopie 1612, e mezza, che sono lir. 38.702, ogni recita lir. 900.

I-Monza, Collegio della Guastalla, cart. 11: *Giustificazione della diaria spesa che importano li virtuosi, recitanti e ballerini, e ballarine per ogni recita, sopra il numero di 43, di cui era composto il Carnevale scorso del corrente anno 1720.*

1720

20 aprile

**Bologna, Archivio di Stato,  
Notaio Giacomo Biondi**

***Emancipatio factore domini Antoni Bernachi  
facta per domino Angelum Bernacchi eius genitore***

Angelo del fu Francesco Bernacchi cittadino di Bologna della parrocchia di S. Nicolò degl'Albari, [...] ha narrato, esposto et insinuato aver egli diversi figliuoli legittimi e naturali nati dalla signora Maria Maddalena sua legittima consorte, fra' quali il signor Antonio Bernacchi d'età perfetta, quale in più anni e diversi tempi passati<sup>2</sup> per essere egli virtuoso cantante, e di voce esquisita al servizio di<sup>3</sup> servendo secondo le occasioni a diversi Prencipi Grandi, e simili, col mezzo di detta sua virtù ha procurato e procura li propri vantaggi, et utili, et infatti avere finora posto assieme non solo bona somma di denari, ma anche l'interesse

<sup>2</sup> Cassato nell'originale.

<sup>3</sup> Cassato nell'originale.

robe et arredi di casa di considerazione, ed avere esso signor Antonio Bernacchi l'addietro ricercato e presentemente ricercare – mediante anche la persona dell'eccellentissimo signore Cesare Antonio Mezzamici, d'ambe le leggi dottore cittadino e pubblico causidico di Bologna, l'infrascritto essendo dal medesimo signor Antonio specialmente eletto e deputato suo procuratore [...] – ricercato dico, con ogni diligenza, dovuta riverenza, ossequio e rispetto esso signor Angelo Bernacchi suo signor genitore acciò lo vogli liberare, dimettere e rilasciare dalla di lui paterna potestà, dominio et autorità, e così emancipandosi in tal maniera e forma che senza il consenso, potestà et autorità paterna possi da qui sempre, et in avvenire legittimamente, liberamente et a suo assoluto arbitrio in qualunque modo far contratti sì attivi come passivi, obbligar se stesso, suoi eredi, beni presenti e futuri tanto acquistati, quanti in avvenire da acquistarsi, e tanto adventizi quanto profetizi, et d'ogni e qualunque altra sorte, qualità, quantità e spezie per esso acquistati e d'acquistarsi, come pure da pervenirseli in futuro sia contratti fra' vivi, come per via di qualunque donazione et ultima volontà, et altro qualsivoglia modo che più parerà e piacerà a detto signor Antonio, e possa egli fare tutto ciò che fanno e far possono quelli che veramente e realmente sono di sua assoluta ragione e liberi dalla paterna potestà.

Ha esposto anche il medesimo signor Angelo Bernacchi al prefato illustrissimo et eccellentissimo signor Podestà, che detto signor Antonio suo figlio, oltre l'essere virtuoso e maggior d'età, è altresì persona esperta, intelligente, vigilante, et abile in tutti gli affari, negozi et interessi, idoneo e sufficiente a governar se stesso, reggere et amministrare qualsivoglia beni e famiglia, e volendo, esso signor Angelo Bernacchi compiacere, et aderire all'istanza di detto signor Antonio suo figlio come giusta e legale acciò egli possa maggiormente attendere e proseguire anzi aumentare i suoi vantaggi, averi e stato, e per altre giuste ragioni e cause che muovono l'animo d'esso signor Angelo padre aver deliberato d'emancipare il pre nominato signor Antonio suo figlio, dimmetterlo, lasciarlo e liberarlo dalla paterna sua potestà et autorità, perciò esso signor Angelo Bernacchi padre, e con esso lui il suddetto eccellentissimo signor Cesare Antonio Mezzamici [...] del predetto signor Antonio Bernacchi suo procuratore [...] ricercano e pregano con ogni dovuta riverenza l'istesso illustrissimo et eccellentissimo signor Podestà presente [...] che tutte e singole cose nel presente di lei instrumento esposte [...] siano da lui e per lui medesimo admesse e dichiarate quelle, e con Istrumento lecitamente, legittimamente e legalmente potersi fare, et la sua giudiziaria autorità e della Santa Romana Chiesa, popolo e Comune di Bologna [...] che la presente emancipazione viene et è da essi loro fatta, e rispettivamente addimandata, et ottenuta con sincerità, bona fede e senza fraude. [...]

Inoltre il prefato signor Angelo Bernacchi, per et a causa della presente emancipazione, e per il di lei giusto, vero e real effetto, anzi per a sgravio della propria coscienza, et in ogni spontaneità [...] dichiara, confessa e pubblicamente riconosce che tutte le robe che detto signor Angelo padre ha e tiene in casa sua, e di sua abitazione, e propria famiglia, cioè pitture di buoni pittori,<sup>4</sup> ori, argenti, gemme, perle, rami, peltri, apparati di rimario,<sup>5</sup> fornimenti di cantina, e cucina, et ogni e qualunque altre cose di qualsiasi specie e natura in oggi esistenti in detta casa veramente, realmente in fatti et in rei veritate essere state et essere proprie e particolari del suddetto signor Antonio Bernacchi suo figlio, [...] da lui medesimo comprati ed acquistati con denari propri e guadagnati con la propria suddetta virtù di virtuoso cantante.

[...] Dichiarando però il detto signor Angelo Bernacchi padre come sopra, anzi con animo et intenzione deliberata di non essersi in modo alcuno con la suddetta presente emancipazione pregiudicato, né apportatosi verun pregiudizio a qualunque suo diritto, ius, et attione che di presente li compete et in avvenire li possa competere in qualunque tempo per poter succedere ne' beni del detto signor Antonio Bernacchi suo figlio emancipato in caso di premorienza (che Dio non voglia) secondo la disposizione delle leggi comuni e statuarie, come pure all'incontro detto signor Antonio Bernacchi figlio emancipato, e per esso il signor dottor Mezzamici di lui mandatario, si dichiara, et espressamente protesta a nome di detto suo principale non volere, né intendere che mai in avvenire et in tempo alcuno l'atto della presente emancipazione pregiudichi per quanto è de iure alle ragioni di succedere a detto signor Angelo padre suddetto, secondo la disposizione delle leggi comuni e statuarie [...].

[Allegato un riferimento all'editto pubblico redatto dal notaio G. A. Giordani, affisso e comunicato dal trombetta Carlo Antonio Monari con Domenico Stiassi, Lorenzo Brunetti, Domenico Maria Alboresi, Giovan Battista Berti, Filippo Cavazza, Gian Antonio Sara, Francesco Meliconi, Giacomo Resmi, Antonio Parmeggiani, Antonio Ambrosini, Andrea Romagnoli, Giacomo Lodovico Azzoguidi, Alessandro Capelli, Giuseppe Lombardi].

---

<sup>4</sup> Cassato nell'originale.

<sup>5</sup> Cassato nell'originale.

[Allegata la procura di Antonio Bernacchi al Mezzamici, presente il Bernacchi].

I-Bas, Notarile, Giacomo Biondi, coll. 6/19, 20 aprile 1720 cc. 12-18.

**1720**

**13 maggio**

**Bologna, Archivio di Stato,**

**Notaio Ottavio Fiandrini**

***Acquisto terreno***

Emptio domini Antoni Bernacchi unius predi terrae prezio litarum 16.000 [...]

Mori nell'anno 1718 il signor Francesco Bassi con aver lasciato dopo di sé li infrascritti signora Teresa Geltruda ora d'anni 23, Angela Margherita d'anni ventuno, Gaspare d'anni diciotto, Tomaso Nicola d'anni tredici e Giuseppe Antonio d'anni dodici et Elena d'anni undici, tutti ora rispettivamente compiuti, et ancora la reverenda signora Maria Electa Caterina monaca professa nel monastero di S. Bartolomeo di Ancona, al secolo Maria Caterina, tutti di lui figli, con avendo lasciato ancora il di lui stato insoluto dalli debiti [...]

Ne hanno convenuta la vendita per prezzo [...] assai maggiore del prezzo per il quale fu comprato per il già signor Gaspare Bassi loro avo paterno a indicione però che a favore del signor compratore sieguino li acquisti di ragioni delli creditori [...]

I-Bas, Notarile, Ottavio Fiandrini, coll. 5/8, 13 maggio 1720.

**1720**

**26 settembre**

**Lettera dell'inviato dell'elettore di Baviera**

[Proposta per scritturare Antonio Bernacchi, Diana Vico e Margarita Albinoni per 300 maximilian d'or ciascuno per il *Lucio Vero* a ottobre]

D-Msa, HR Fasz. 463/144: *Bernachi Antonio 1720-1724 (s. 1351)*, doc. 1.

**1720**

**27 settembre o ottobre**

**Ordinanza dell'elettore di Baviera**

[Approvata la scrittura di Antonio Bernacchi, Diana Vico e Margarita Albinoni per 300 maximilian d'or ciascuno]

D-Msa, HR Fasz. 463/144: *Bernachi Antonio 1720-1724 (s. 1351)*, doc. 2.

**1720**

**24 ottobre**

***Le courier politique, galant et actioniste***

*De Munich le 12 Oct.* On a célèbre ici avec tout l'éclat & toute la pompe imaginable la Fête de St. Maximilien dont son Altesse Elect. porte le nom. Mr. le Prince Elect. avoit fait preparer pour cette Fête una Opera intitulé *Lucio Vero* dont la musique est de la composition du célèbre Mr. Torry conseiller & maitre de chapelle. Le fameux Bernacchi & deuz dames qu'on avoit fait venir exprès d'Italie, ont charmé

tous les Spectateurs qui ont avoué qu'ils n'avoient jamais rien vû de plus brillant que les decorations qui ont changé presque à chaqué séne, & rien de mieux ordonné & de mieux exècuté que les Ballets qui étoient de la Composition de Mr. Du Breuil; il y eut un consours prodigieux de personnes de la premiere qualité qui se sont renduës ici de plus de 30 lieuës à la ronde qui n'ont pas été moins contens de la magnificence de cette Fête que de la manière toute gracieuse avec laquelle S. A. E. se communiqua à tout le monde, & qui lui gagne les coeurs de tous ceux qui ont l'honneur de l'aprocher.

*Le courier politique, galant et actioniste, Amsterdam, 24 ottobre 1720.*

1721

18 gennaio

### Lettera di Margherita Bononcini<sup>6</sup>

[...] Dopo molti contrasti avutisi in fra il signor marchese Teodoli, buon amico e padrone del signor Bononcini et il signor Bernachi e Bortolino, che trovavano molte difficoltà nella loro parte, dicendo di non essere stata tagliata a loro dosso, si risolvettero infine e s'incominciarono le prove [del *Crispò*] con infinito applauso. Lunedì passato s'incominciarono le recite con grande curiosità di tutti, ma perché cotesto signor Federico Capranica impresario del suo stesso teatro [Capranica di Roma] si è disposto a volere crescere la paga dei biglietti in sino 4 giuli, e gl'altri teatri la lasciano correre alli 3 soliti, si è concitato l'odio di tutta la curia, onde chi entrava in platea si dichiarava d'entrarci *per buttarla giù*. Insomma, bisognò superare 5 nemici: il primo era quello dei 4 pavoli, il partito del teatro d'Aribert, che è atterra, quello della Pace che è forte perché è buona e piace, il partito per la second'opera di Scarlatti, e l'ultimo quello del libretto, che viene chiamato brodo liscio. Per la Dio grazia la sola musica fa, che a dispetto di tutte queste opposizioni, la nobiltà è incantata, la cittadinanza bestemmia contro l'impresario, che per avere cresciuti i biglietti gli toglie il comodo di sentila ogni sera; insomma tutti dicono che questa è la più bella cosa che mai si potesse sentire e non più udita, e si trionfa.

Gli attori, che sono li signori Bernachi, Bortolino, Andrea Paccini sono buoni, ma il primo canta a suo modo, il secondo poco si sente e solo le arie li fanno qualche spicco in bocca, il terzo canta passabilmente ma ha una voce redicola, le donne son soffribili, ed il ragazzo che vien detto del cardinale Cusani [Giovanni Carestini] ha tutto quello che ci vuole per ben cantare, ma ne sa poco, Farfallino si portarrebbe meglio se non strillasse, et infine la sola musica regge il tutto.

RONCAGLIA 1933, 306-307.

1721

12 febbraio

### Rawlinson

#### *Diario*

Went this day to the Theater of Capronica, where we saw the opera of *Griselida*, played without any life or action, the songs sung so low as to be hardly heard, and the whole received without any extraordinary marks of satisfaction from the auditory: as soon as [James III] and his spouse entred a front box [...] a young child representing a naked angel descended from the clouds on top of the Theater holding a silver plate in which were two books of the opera, and papers of verse in favour of the author, which he presented to [James III] and his spouse who returned a present of gold into the plate: immediately after [...] the curtain was drawn up by two more angels from the top of the stage.

GB-Ob, Rawlinson MSS.D.1180, 271; in CORP 2011, 313.

---

<sup>6</sup> Moglie del compositore Giovanni Bononcini

1721

23 giugno

Bologna, Archivio Arcivescovile

*Atto di battesimo*

Die 23 mensis Junij 1721

Carolus Antonius Pius Melchior filius D. Virgilij Antonij Carlani, et D. Francesca Maria Cavari eius uxoris, natus hac nocte hora 3 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> sub parochia S. Laurentij Porta Sterij, baptizatus ut supra, compater d. Petrus Azzolini, et pto eo D. Bartholomeus Innocentius Carlani.

I-Bgd, *Registri battesimali della Cattedrale*, anno 1721, c. 140v.

1722

5 marzo

Antonio Barilli

*Zibaldone*

A di 5 detto [=marzo]: Del tutto incogniti quivi giunsero il principe elettorale, il duca Ferdinando fratelli di Baviera, che presero col seguito loro alloggio nell'Albergo del Pellegrino; venendo servitù da diversi nostri cavalieri, nel vedere le cose più singolari di questa Patria, nel venerdì dopo pranzo furono a divertirsi sul gioco della racchetta; la sera poi come anche la susseguente alla solita conversazione della vedova signora contessa Sulpizia Bonfilioli; e nella domenica si portarono alla predica in S. Petronio, la sera all'Oratorio alla Madonna di Galiera, poscia alla conversazione Bonfilioli, dove seguì improvviso ballo, coll'intervento delle primarie dame e cavalieri di questa città, durato quasi fino a giorno, per divertire detti principi, quali lunedì sera diedero in detto albergo sontuosa cena a molti de' nostri cavalieri. Sono le altezze loro su le mosse della partenza loro verso Firenze. Cor[re] voce che abbia il Principe Elettorale fatto ricercare al di lui servizio il signore Conte Federico Calderini con 200 doppie l'anno.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, cc. 153r-v.

1722

11 marzo

Antonio Barilli

*Zibaldone*

A di 11 detto [=marzo]: Mercordì scorso partirono poi assieme il principe elettorale e duca Ferdinando fratelli di Baviera dopo lasciate generose mancie a diversi virtuosi, ed alli suonatori delle due feste da ballo datesi in divertimento alle altezze loro. Il signore conte Federico Calderini, che si disse di essersi con galante ripiego scansato di andare con sua altezza elettorale, ora sentesi che abbia promesso di seco portarsi quando farà ritorno in Germania; cor[re] voce seguirà nel prossimo venturo maggio. Intanto la comitiva di cavalieri bolognesi farassi approntare famosa opera musicale [*Ormisda*], che reciterassi nel Teatro Malvezzi.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, cc. 154v-155r.

1722

19 aprile

Antonio Barilli

### *Zibaldone*

A dì 19 detto [=aprile]: Si va con ogni sollecitudine allestendo il nuovo Teatro Malvezzi per l'opera musicale intitolata l'*Ormisda*, che recitarassi dalli famosi cantanti la signora Faustina Bordoni, dalla Reggiana [Giovanna Albertini], e dalli signori Antonio Bernachi, Bartolomeo Bartolini [*recte* Bartoli] ambidue virtuosi del serenissimo elettore di Baviera, da Andrea Paccini, da Giovanni Battista Rappaccioli e dal signore Giovanni Battista Pinacci. La poesia è del signore Apostolo Zeno. La musica del signore Orlandini, il s[c]enario della scuola del signore Ferdinando Bibiena, ed il vestiario del signore Cesare Bonazoli. Porrassi in scena alli 16 maggio, e continuerassi le recite per tutto giugno.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 164v.

**1722**

**10 maggio**

**Antonio Barilli**

### *Zibaldone*

A dì 10 detto [=maggio]: La notte di detto giorno da Firenze qui giu[n]sero li due principi fratelli di Baviera, dalli quali il giorno presso si presero le poste per Venezia, affine di godere colà la Festa dell'Ascensione, donde sabato prossimo 16 del corrente, faranno costù ritorno per godervi il divertimento dell'opera musicale, che in detta sera porrassi in scena, cui vedutasi dal suddetto Porporato [Cardinale di Bossù] proseguirà il di lui viaggio alla volta di Vienna; intanto dalle circonvicine città vanno giornalmente arrivando quivi molte damme e cavalieri. Attendonsi parimenti diversi altri Principi di Lombardia per sentire così famosa opera, avendo a meraviglia incontrata la prova fattasi in teatro.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 168r.

**1722**

**16 maggio**

**Antonio Barilli**

### *Zibaldone*

A dì 16 detto [=maggio]: Il suddetto signore Cardinale d'Acugna fu nel dopo pranzo di detto giorno a rendere la visita all'eminentissimo Legato. La sera andò detto Porporato a sentire l'opera musicale che si pose poi in scena nel Teatro Malvezzi, alla quale vi furono ancora tutte le dame e cavalieri di questa patria, oltre un buon numero di forestieri, la quale riporton[n]e, e ne riporta applauso universale, non tanto per le famose virtuose, e grido de' virtuosi, per la squisitissima orchestra, quanto per il superbissimo, e nuovo vestiario e s[c]enario della scuola del signor Ferdinando Bibiena, che guarda in oggi la camera, a cagione d'essergli indebolita la vista. Portossi però in curia affare di farsi levare le cataratte dalli occhi, attendendosi in breve da Firenze, per farne l'operazione, il famoso medico chirurgo che le levò ancora all'eminentissimo nostro Arcivescovo, cui, Lode a Dio, ora ci vede benissimo.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, cc. 169r-v.

**1722**

**17 maggio**

**Antonio Barilli**

### *Zibaldone*

A dì 17 detto [=maggio]: Dall'eminetissimo legato diedesi domenica mattina lauto pranzo al signore cardinale d'Acugna e la sera furono ambidue a godere il divertimento dell'opera musicale che continua con numeroso concorso di nobiltà e de' cittadini, mentre incontra a meraviglia bene.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 169v.

**1722**

**19 maggio**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 19 detto [=maggio]: La sera di detto giorno l'eminetissimo d'Acugna per la terza volta fu a sentire l'opera musicale e la mattina dietro proseguì il viaggio verso Lisbona lui patria, tenendo la strada di Milano, e Torino. Non si seppe però all'ora quanto lasciasse di regalo al Teatro, e né meno di elemosina alla chiesa di nostra S. Catterina. S'intese bensì che ci avesse solamente lasciati 6 luigi d'oro, 15 alla sagrestia de' Padri Domenicani, e nulla al Teatro. Lo che punto non concorda alle istraordinarie prodigalità di esso Porporato praticate in Roma, dove, a relazione delle lettere di là ricevutosi, fece regali di non puoco valore, massime alle principesse ed alli parenti della casa pontificia.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 170r.

**1722**

**25 maggio**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 25 detto [=maggio]: Puol credersi che li due principi fratelli di Baviera, nel ritorno loro da Venezia a Bologna non anderanno ad abitare nell'Albergo del Pellegrino, come supposevasi, mentre hanno per due mesi fatto prendere a pigione la casa con mobili del signore Zini nella via Imperiale. In breve s'attendono costì detti principi, così pure il principe ereditario e la principessa consorte di Modona. Francamente parlasi che dette altezze siano per trasferirsi ancora alli bagni di S. Lucca come dicesi siano per fare anche li principi Bavari, e con tale congiuntura nuovamente passare in Toscana. Intanto si cercano qui capaci abitazioni, per diversi principi e cavalieri di gran portata, per vedere li superbissimi addobbi alle destinate parrocchie per l'ottava del Corpus Domini, ed anche per godere il divertimento dell'opera musicale, che continua sempre più con plauso e concorso di nobiltà estera, quale va giornalmente arrivando dalle circonvicine città.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 171r-v.

**1722**

**29 maggio**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 29 detto [=maggio]: Venerdì notte giunsero da Venezia li due serenissimi di Baviera, et andarono, come si scrisse, al suo alloggio in casa Zini nella via Imperiale, et il sabato e domenica sera furono serviti da questa nobiltà, si portarono a godere il divertimento dell'opera musicale.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 171v.

1722

7 giugno

Antonio Barilli

*Zibaldone*

A dì 7 detto [=giugno]: Domenica mattina li serenissimi di Baviera si portarono alla visita del principe e principessa di Modena, e la sera serviti da questa nobiltà andarono a godere il fresco su la Montagnola del mercato, dove vi era tutta la nobiltà di detta città come forestiera, e la sera si portarono all'opera in musica, come ancora vi fu l'eminentissimo nostro Legato con l'eminentissimo Patrizzi. Dopo l'opera li serenissimi di Modona servirono di lauta cena li principi di Baviera e principe d'Armestat con altri cavalieri e dame di questa patria, qual cena finì a due ore di giorno dopo, la quale si portarono tutti li serenissimi principi e principesse accompagnati dalla predetta nobiltà per divertirsi su l'addobbo che toccò alla parrocchiale di S. Braggio, con apparati superbissimi et unioni bellissime per tutte le strade.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 174r.

1722

10 giugno

Antonio Barilli

*Zibaldone*

A dì 10 detto [=giugno]: Questa mattina di mercoledì a S. Tomaso di Strada Maggiore, con l'occasione di toccarli la Generale Processione, si sono veduti lunghe le strade bellissime unioni, con superbissimi addobbi, essendosi portati a vederlo tutti questi serenissimi principi; come negl'altri antecedenti, sempre serviti da questa nobiltà sì di questa città come forestiera, e si fa il conto, che vi sia da 4 milla forestieri, e ve ne sono in tutte le case e palazzi, e nisuno si ricorda di esserli stato così gran numero di forestieri e principi, et ogni sera si fa l'opera musicale et è sempre pieno il teatro, quasi tutti forestieri.

Questo signore marchese senatore Monti ha approntata per giovedì sera sontuosa festa da ballo, nel suo gran cortile, ad istanza di questi serenissimi di Baviera, e di già ne è precorso l'invito a tutta questa nobiltà, sì della patria come forestiera.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 174v-175r.

1722

11 giugno

Antonio Barilli

*Zibaldone*

A dì 11 detto [=giugno, giovedì]: L'istessa sera in casa del signore marchese senatore Monti, come si avvisò, fece la sontuosa festa da ballo nel suo gran cortile tutto nobilmente apparato, quale rappresentava una gran galleria con quantità di specchi e pitture all'intorno con coperto di sopra con cinque lumiere che riempivano la gran molle del teatro di detta festa, con avere illuminato di torcie dentro e fuori il di lui palazzo e verso le ore due della notte principiò il ballo e durò fino alle ore 8 del venerdì, e detta festa fu fatta ad istanza de' serenissimi Principi di Baviera quali v'intervennero siccome li principi di Modona e d'Armestad, con essersi ancor loro divertiti nel ballo e vi fu tutta la nobiltà anche estera et in tale incontro detto signore marchese senatore fece spiccare la sua gran generosità con una copia ben grande di rinfreschi sì d'acque come cioccolatte, e dolci, che destò ammirazione a tutta la nobiltà forestiera.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, cc. 175r-v.

1722

12 giugno

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 12 detto [=giugno]: Venerdi mattina questi serenissimi principi di Baviera partirono con la deligenza delle poste verso le loro dominanze, per espresso statovi spedito dall'elettore suo padre, la sera antecedente, et avanti la loro partenza dichia[ra]rono costì al Zini dov'erano in alloggio e ne manderanno quanto prima il diploma. Fecero regalo alla virtuosa Faustina, che canta nell'opera, di 100 ungheri con una borsa ricamata d'oro et una scuffia con suo finimento valutata altrettanto, come ebbe da un cavaliere moscovita una scatola d'oro del valore di 60 zecchini. Li suddetti principi lasciarono al teatro 30 luigi d'oro, e questa sua improvvisa partenza gli è stata di un sommo dispiacimento, perché il loro desiderio era di starvi per tutto questo mese che durava l'opera musicale.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 175v.

1722

29 giugno

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 29 detto [=giugno]: [...] La sera tutta la nobiltà si portò all'opera, quale ormai è al suo fine, riportandone un applauso universale.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 179v.

1722

1 luglio

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 1 luglio: In detta sera di mercordì terminò l'opera musicale nel Teatro Malvezzi intitolata *L'Ormisda* con un applauso grandissimo, et illuminazione per li palchi di detto teatro, con gettito di sonetti, elogi e canzoni, in lode sì della Faustina, come della Reggiana, ambe virtuose nella suddett'opera, il tutto fatto dalli loro cavalieri, parziali delle mede[si]me, quali facevano a vicenda sì in favore dell'una come dell'altra, le quali cantavano mirabilmente nella suddetta opera. E l'ultima recita fu fatta per li portici di S. Lucca e fecero Lire 876. Vi sono insorte alcune differenze fra li due musici di Baviera con questi signori impresari perché si dice restassero inconcordati con li serenissimi principi di fargli un regalo, ma non pagamento, et avanti di finir l'opera li detti signori impresari gli fecero regalo di 100.- luigi per ciascheduno li quali li rifiutarono, con pretensione di più assai. Ora detti signori hanno scritto alli serenissimi principi con attenderne le risposte per potersi regolare conforme gl'ordini che ne riceveranno.

I-Bu, ms. 225/I: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1717 per tutto l'Anno 1722. Tomo secondo*, c. 180r.

1722

2 luglio

**Accademia Filarmonica**

*Filza G*

[Ricevuta di pagamento a Giacomo Antonio Perti depositario di lire 35 per il suffragio]

I-Baf, *Filza G*, n. 10, p. 5.

1722

novembre

**Johann Mattheson**

*Critica musica*

Die Sanger in beyden Opern – so meistens Italianer sind – waren alle gut. [...]

Der ihnen die Nachricht von der Munchner Opera gegeben hat seine Relation hin und her nicht gar just abgestattet: denn alle Sanger absonderlich Sangerinnen waren nicht gut. Eine sang durch die Nase als wenn sie das Zapffel verloren. [...] Signor Bernachi & la Signora Regiana [Giovanna Albertini detta La Reggiana] (ein trefflicher contralto) haben mich am meisten contentiret.

MATTHESON 1722-23, 254, 384.

1723

5 ottobre

**Lettera di Giovanni Giacomo Zamboni**

**a Giuseppe Riva**

London, September 24<sup>th</sup>.

[...] The news is that the famous Italian company [of comedians directed by Luigi Riccoboni] in Paris will come to perform in the opera house next winter. Attilio [Ariosti] told me that Faustina, Bernacchi and others have been signed [to perform] in Paris next May, but you may already know all of this.

GB-Ob, *MSS Rawlinson Letters 116-138*, 135, f. 58v: *Lettera di Giovanni Giacomo Zamboni da Londra a Giuseppe Riva ad Hannover*, originale in italiano. Qui trascritta nella traduzione inglese proposta in LINDGREN 1991, 59.

1723

19 ottobre

**Lettera di Giuseppe Riva**

**a Giovanni Giacomo Zamboni**

Hanover.

[...] If they have Faustina and Bernacchi in Paris, it will not be bad at all. I once heard that Bernacchi is as good a singer as the famous, conceited, pompous and greatly affected Prince Zoroaster (*famoso, gonfio pettoruto e preziosissimo Principe Zoroastro* [= Senesino?]). Do you believe it?

GB-Ob, *MSS Rawlinson Letters 116-138*, 131, ff. 309-310: *Lettera di Giuseppe Riva da Hannover a Giovanni Giacomo Zamboni a Londra*, originale in italiano. Qui trascritta nella traduzione inglese proposta in LINDGREN 1991, 60.

1724

**Richard Steele**

*The conscious lovers*

*Gli amanti interni. Commedia inglese del Cavaliere Riccardo Steele*

LELIO Voi che non siete mai parziale delle mode, stimo che siate il giudice più conveniente della gran disputa fra le dame, qual'opera sia la più gradevole: o il *Crispo* o la *Griselda*.

SIGNORA INDANA Scusatemi, [...] ho parzialità [...] per quella pastorale capanna di Griselda; l'abbandonata sua condizione, la povertà, la rassegnazione, quell'innocente suo sonno, e quel soporifero Dolce sogno cantato sopra lei che dorme, fecero tale effetto sopra di me, che, per abbreviarla, non sono stata mai così bene ingannata ad alcun'altra opera.

LELIO Oh, dunque io posso adesso dar qualche conto di questa disputa. Pare che in *Griselda* si vegga la disgrazia d'una innocente ed ingiuriata donna, ed in *Crispo* quella d'un uomo nella medesima condizione; e perciò gli uomini sono per il *Crispo*, e per naturale condescenza, ambo i sessi per la *Griselda*.

STEELE 1724, 57.

1724

febbraio

Jan Alensoon

*Diario*

San Giovanni Grisostomo, alhier is het theater vrij groot maar soo groot niet als te Milano; eenige Theaters [scenes] waaren seer fraaij, eenige met fauten die vrij grof waaren: de opera heette *Ipermestra* (zijnde Hypermnestra); de musiecq was seer schoon eh heerlijk, dog kunstig en seer moejelijk, zijnde gecomponeert door Signor Gimignano Jacomelli, Capelmeester van den Hertog van Parma. De sangers en sangeressen waaren alle goed, zijnde de voornamste, la signora Faustina Bordoni, die gesegt word de grootste sangster te zijn die bekent is, il signor Bernachi, Bartolomeo Bartoli, ed Giovanni Battista Pinazzi; Faustina singt een schoone Cant, Bernachi zijnde een castrat een hoogen alt, Bartoli een castraat een schoone hooge Cant, en Pinazzi een fraje Tenor.

VLAARDINGERBROEK 1991, 546; in SELFRIDGE-FIELD 2007, 371.

1725

11 maggio

Lettera di Owen McSwiny

al duca di Richmond

If you have not, as yet, engaged Minelli, meddel no more in that affair: for one of the directors, who has heard him sing, in Italy, says, that he is not, at all, fit for the English theatre, and that he makes an ugly figure. [...] There is but no other contre-alt to be had, at present; his name is Baldi (a Florentine). He is neither a good, nor a bad singer: he's a tollerable actor: his person is well enough: and his manner of singing but so, so.

GB-West Sussex Record Office, Chichester, Goodwood MS 105/390, app. C, doc. 1: *Lettera di Owen Swiny al duca di Richmond il 30 aprile / 11 maggio 1725*; in GIBSON 1989, 219-220.

1726

31 maggio

Lettera di Owen McSwiny

al duca di Richmond

Venice, 31 may 1726

I am just returned from Parma where I heard ye Divine Farinelli (another blazing star) but I am sorry to tell you that I m'e affraid he'l not be p[e]rsuaded to goe for England these two or three years yet, for he has a mind to study ye Lombard Manner, which will improve him Cent per Cent: I think I told your Grace in my last letter that he was engaged to sing in one of the theatres of Rome the next winter.

GB-West Sussex Record Office, Chichester, Goodwood MS 105/401, 3: *Letter by Owen McSwiny dated Venice 31 May 1726 to the Duke of Richmond*, in LLEWELLYN 2009, 228.

1727

4 gennaio

### Avvisi di Bologna

*Bologna 4 Gennaio 1727*

In esso giorno [martedì sera] per il compleanno del principino di Galles figlio primogenito di questo re britannico fu gran galla in sua corte, e nella sera questa nobiltà vuole dimostrare quanto sia la stima faccino della maestà sua, sol fare per tal effetto da dodici di questi primari cavaglieri una festa di ballo nel palazzo del signore senatore Marescotti, avendo perciò nel giorno antecedente fatto dispensare polizze a bello studio stampate, colle quale invitavano tutta questa nobiltà ad intervenire a detta festa nella più sontuosa galla; come in fatti vi comparvero con superbissimi abiti, ed era illuminato detto palazzo dentro e fuori con gran quantità di lumi di cera, avendola poscia decorata la comparsa fatta di sua maestà e 'l prencipino di Galles, quali si compiaquero di danzare in minuetti, e contradanze, e di più la maestà sua vuole fare danzare questa nobiltà in balli all'inglese, delli quali non sapendogli fare, sua maestà ne era il maestro con gran suo contento, e vi si trattenne sino all'ore sei e mezza; e riuscì tanto più decorosa detta festa, quanto che fu framischiata da superfluità delli più rari rinfreschi, e per certo è stata una festa delle più singolari siansi fatte mai in questa città, e tanta satisfazione ne ha riportata la maestà sua, che non si puole esprimere, conoscendo quanta parzialità, e stima abbi questa nobiltà per la reale gran casa Stuarda.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

1727

11 gennaio

### Avvisi di Bologna

*Bologna 11 Gennaio 1727*

A cagione di certo impegno resta sospesa la recita d'un'opera in musica, che si doveva fare nel Teatro Marsigli Rossi, ed in quello de' Formagliari si è proseguito le recite, ma non è riuscita di totale satisfazione, e per tal'effetto quanto prima sarà permutata in una drama rediculoso di proseguimento fattasi nel carnevale dell'anno scorso intitolata *Il Savio Delirante*, e nel Pubblico nostro Teatro vi sono venuti alcuni famosi ballarini.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data)

1727

2 marzo

### Antonio Barilli

*Zibaldone*

A dì 2 detto [=marzo]: Domenica fu risoluto da una camerata di 22 cavalieri di fare un'opera musicale [*Antigona, ossia La fedeltà coronata*] nel gran Teatro Malvezzi per le prossime rogazioni nella quale vi canteranno li celebri cantanti cavaliere Nicola Grimaldi napoletano, Bernachi bolognese, Minelli bolognese,

Farinelli napoletano, Cantelli bolognese, la Merighi bolognese, e la Marioni veneziana; composizione dell'Orlandini, e li signori Bibiena faranno un nuovo s[c]enario di moderna invenzione non più veduta.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto. cc. 133v.*

**1727**

**ante 13 aprile**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S, Margherita**

***Stati delle anime***

Via Barbaziana, Casa Vanuzzi: Dominus Angelus Bernachi anni 60; Dominus Joseph figlio anni 26; Maria Caterina Brunelli famula 62, Antonius Cacciari famulus 22.

I-Bgd, Parrocchie Sopresse, 22/3, S, Margherita, *Stati delle anime*, anno 1727.

**1727**

**10 maggio**

**Avvisi di Bologna**

*Bologna 10 Maggio 1727*

Sorpreso d'accidente apoplettico il signor Giuseppe Facchini, il più insigne sonatore di violoncello, venerdì scorso rese l'anima sua al Creatore, onde ha recata tal morte molto spiacere a questi virtuosi di musica, e perché era uno de' destinati per suonare nell'avvisata opera per la quale coll'occasione è qui venuto il famoso sonatore di simil'instromento signor Lancetta, ma come che era di passaggio, dovendo andare al servizio del signor duca di Savoia, perciò è stato fermato colla condizione d'aspettare il consenso del suddetto signor duca, e tale opera, abbenchè siano stati posti fuori in stampa li cartelli per dare incominciamento alla mede[si]ma il giorno ventisette del corrente, nonostante per non essere il tutto all'ordine, si prolungherà sino alli quattro del venturo mese di giugno, e vi sono numero ventidue pittori, che continuamente lavorano, li capi de' quali sono li signori Bibiena, padre e figlio, questo venuto a bello studio da Vienna, e li signori Orlandi e Carpi.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

**1727**

**14 maggio**

**Avvisi di Bologna**

*Bologna 14 Maggio 1727*

Nell'suddetto giorno [mercoledì] furono affissi li cartelli d'avviso della grandiosa opera musicale che si deve recitare nel Teatro Malvezzi intitolata *La fedeltà coronata*. Li musici saranno de' primi d'Europa tra' quali li più accreditati castroni cavaliere Nicola Grimaldi, Minelli e Bernacchi, e in conseguenza vi saranno le più famose pecore ricoperte in apparenza di lana gentile, e la prima recita sarà la sera delli 27 corrente. Le scene saranno tutte di nuova invenzione dipinte dalli celebri pennelli delli signori fratelli Bibiena.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data); medesimo testo anche in I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto. cc. 130r-v.*

1727

21 maggio

**Avvisi di Bologna**

*Bologna 21 Maggio 1727*

Mercoldi morì il castrone Carlo Zanatta musico, che delle virtù di costoro scherzò bene il famoso poeta Salvatore Rosa, al quale si rapporta al benigno Lettore.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data); medesimo testo anche in I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto. cc. 133v.*

1727

31 maggio (doc. 1)

**Avvisi di Bologna**

*Bologna 31 Maggio 1727*

Da Monaco di Baviera in quattro giorni giunse in questa città il famoso musico signore Bernacchi, per la qual cosa nelli susseguenti giorni furono fatte alcune prove della nota grand'opera [=La fedeltà coronata] nel palazzo dell'Eccellenza il signor Conte Sicinio Pepoli. È riuscita a meraviglia, e questa sera si dovrà fare nel teatro la prova generale per dare incominciamento alle recite lunedì venturo.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

1727

31 maggio (doc. 2)

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 31 detto [=maggio]: La sera nel gran Teatro Malvezzi fu poi fatta la prova generale dell'opera in musica intitolata *La fedeltà Coronata*, quale riuscì di molta soddisfazione.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto. cc. 139r.*

1727

1 giugno (doc. 1)

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

La sera di detto giorno [2 giugno] si diede principio alle recite della grandiosa opera musicale intitolata *La fedeltà coronata* nel Teatro Malvezzi, ornata di s[c]enario di nuove invenzioni de' più celebri pennelli in simile sfera, con nobilissimo vestiario, essendo la musica del virtuoso Orlandini, recitata da' primi cantanti d'Europa, fra' quali li due famosi musici Bernachi e Farinello, fatti venire di Baviera e Napoli a forza di contanti, riuscendo a meraviglia, et il detto giorno vi si portò sua Maestà Stuarda in compagnia dell'Eminentissimo Legato con le loro corti, giungendo giornalmente foresteria per ogni parte per detto effetto.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto. cc. 139v.*

1727

1 giugno (doc. 2)

Antonio Francesco Ghiselli

*Memorie*

A di primo di Giugno 1727

S'aperse in questa sera il teatro Malvezzi per la nuova opera da recitarsi [...]. 20 cavalieri sono gl'impresari cui tlate le costi 30 mille lire. Le parti dell'opera sono tutte bellissime, le scene de' Bibiena non possono abbastanza lodarsi, e per la ricchezza, e per li tra+t+t+t+ani delle t+t+t+ime. Gl'abbiti sontuosissimi, l'orchestra inarrivabile, le voci de' primi cantanti che oggidì sino in grido, nelle prime corti d'Europa sia uomini che donne. Il prezzo dei biglietti lire 15 l'uno, l'opera 15 banchi a sedere 15 baiocchi, i ponti non li danno a meno di molte doppie d'oro. t+t+t+t+t è tutta degna di ammirazione la prima sera t+t+t+t+t fu numerosissima. Vi andò il re d'Inghilterra e tutta la nobiltà t+t+t+t. Se continuasse il concorso vi porterebbe sperare, et gl'impresari ritrovare+t il suo vanto, ma il pià dipende dal concorso della foresteria t+t+t+t+t quale vi ristarebbe molto indietro. Il Legato anche qui fece una delle sue solite ultime: pretendeva 4 cavalli leggieri nella platea cosa non mai praticata. Quando il t+t+t vi stano alla porta del teatro le guardie di sua eminenza et alla porta del palchetto e non più oltre, ma arrivarano di gusto [...].

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna raccolte et accresciute sino a' tempi presenti*, fascicolo relativo al 1727, *Cronica*, c. 12.

1727

3 giugno

Antonio Barilli

*Zibaldone*

A di 3 detto [=giugno]: La sera di detto giorno si replicò la detta opera e la vastità del teatro non fu sufficiente a ricevere li concorrenti, venendo sempre pià applaudita, e v'intervenne pure il Re d'Inghilterra, come fa ogni sera, che per non perdere detto divertimento cena colà ogni sera, essendogli state assegnate due stanze per detto effetto.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto*. cc. 140r.

1727

4 giugno (doc. 1)

Avvisi di Bologna

*Bologna 4 Giugno 1727*

Lunedì sera si diede principio nel Teatro Malvezzi alla già scritta opera in musica, la quale è riuscita di grande applauso, sì per la musica come gli virtuosi cantanti, e v'intervenne l'eminentissimo Legato, t+t+t+t+t Sua Maestà britannica.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

1727

4 giugno (doc. 2)

Antonio Barilli

*Zibaldone*

Nel detto giorno [=4 giugno] verso sera giunsero di ritorno dalla S. Casa di Loreto totalmente incogniti il principe e principessa Triulci, che presero l'alloggio all'Albergo del Pellegrino, e nella sera solamente il Principe si portò a sentire la terza recita dell'opera, stante che la principessa era stanca per il viaggio; siccome anche in detta sera fuvvi anche Sua Maestà britannica e sempre più se ne sente li gridi d'applausi.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto.* cc. 140r.

**1727**

**11 giugno**

### **Avvisi di Bologna**

*Bologna 11 Giugno 1727*

Nella sera suddetta [di mercoledì] giunsero di ritorno dalla S. Casa di Loreto totalmente incogniti il Principe e Principessa Triulzi che presero l'alloggio all'Albergo del Pellegrino, e nella sera solamente il principe si portò a sentire la terza recita dell'opera, stante che la principessa era stanca per il viaggio; siccome anco in detta sera fuvvi anche Sua Maestà britannica, e sempre più se ne sente li gridi d'applausi a segno che concorre molta foresteria per vederla, e sabato sera, che si fece, vi andò la suddetta principessa.

Sabato terminò il solenne ottavario fatto nella Chiesa della Misericordia de' Padri Agostiniani fuori di Porta Castiglione, ad onore del Beato Giovanni Neapomaceno con l'esposizione ogni giorno del Venerabile, e domenica mattina vi fu Messa Solenne e Te Deum in musica, il tutto a spese di donna Margarita principessa d'Austria, che trovasi in questo ritiro delle Dame Vedove da S. Lucia, quale perciò ancora ha ricavato dal regnante Pontefice indulgenza plenaria come per suo breve spedito da Benevento in data delli 10 maggio scorso.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

**1727**

**14 giugno**

### **Avvisi di Bologna**

*Bologna 14 Giugno 1727*

Nella sera [di sabato] si replicò l'opera, alla quale v'intervennero Sua Maestà britannica, e la principessa Triulzi col suo consorte, quali nel lunedì mattina intrapresero il loro viaggio per Milano sua patria.

Nella sera [di domenica] nuovamente fecesi l'opera in musica, e fuvvi Sua Maestà britannica e molta foresteria.

Martedì sera pure di nuovo si replicò l'opera in musica, quale se riesce di soddisfazione, e divertimento a questo re britannico, lo comprova l'essersi indispensabilmente intervenuto ogni sera, e statovi sino al termine, e di più avere alcune sere cenato nel suo palchetto con alcune di queste dame.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

**1727**

**15 giugno**

### **Antonio Barilli**

#### *Zibaldone*

A dì 15 detto [=giugno]: La medesima sera vi fu la gran recita dell'opera che oltre l'esservi il re nel suo appartato palchetto, vi comparvero li Principi di Modona, la casa Bentivogli, la casa Grimani, con gran

numero di nobiltà veneziana, e delle altre città circonvicine, a segno che centinaia di persone restarono al di fuori per mancanza di luogo.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto.* cc. 143r.

**1727**

**18 giugno**

### **Avvisi di Bologna**

*Bologna 18 Giugno 1727*

Sabato sera giunsero in questa città provenienti da Reggio, il principe e principessa di Modona, li quali presero l'alloggio in casa del signore conte Tardini, e la sera si portarono all'opera in musica, nel gran Teatro Malvezzi, e con tutto che sia di una gran vastità, non fu capace per tutti, stante il gran concorso di forestieri concorsi da diverse parti, non solo per godere le opere, ma ancora per vedere le solenni, e Generali Processioni dell'Augustissimo Sacramento che qui si fanno per l'ottava del Corpus Domini.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

**1727**

**19 giugno**

### **Antonio Barilli**

#### *Zibaldone*

A dì 19 detto [=giugno]: In tutte queste sei sere si è recitata l'opera in musica acciò di dare trattenimento all'innumerabile concorso di foresteria, ed il re britannico non ha mancato d'intervenirvi ogni sera, partendosi a bello studio dalla sua villeggiatura, per godere la quale, non è mai venuto a godere alcuna delle predette processioni, per schivare gl'incontri de' principi e de' Serenissimi di Modona.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto.* cc. 143v.

**1727**

**21 giugno**

### **Avvisi di Bologna**

*Bologna 21 Giugno 1727*

All'ore ventitré di sabato scorso giunse poi qui il principe ereditario di Modona, e verso sera a lenti passi arrivò la principessa sua sposa, quali presero alloggio in casa Tanari, e quasi subito unitamente si portarono a vedere l'opera, ove fuvvi anche questo re britannico.

Domenica pervennero pur'anche da Ferrara li nepoti dell'eminentissimo Patrici, alloggiati in casa Caprara.

In tutte queste sei sere si è recitata l'opera in musica per dare trattenimento all'innumerabile concorso di foresteria, ed il re d'Inghilterra non ha mancato d'intervenirvi ogni sera, portandosi a bello studio dalla sua villeggiatura, per godere la quale non è mai venuto a vedere alcuna delle predette processioni, bensì a tutte vi è stato [*sic*] li serenissimi di Modona

Questi signori Accademici Filarmonici prendendo l'opportuno tempo in cui ritrovansi in questa città li più insigni virtuosi di canto, e suono, che si puol dire siano al mondo, vollero nel giorno di ieri [venerdì 20 giugno] celebrare la festa di Sant'Antonio di Padova loro protettore nella solita chiesa de' Padri di San Giovanni in Monte nobilmente apparsa, e fuvvi messa e vespro, quali, se siano riusciti al maggior segno di

satisfactione, lo puol dire il numero ben grande di foresti che vi si trovarono, i quali restarono ammirati, essendovi intervenuti i nobili Carretti, il re d'Inghilterra, e li principi di Modona.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

**1727**

**25 giugno**

**Avvisi di Bologna**

*Bologna 25 Giugno 1727*

Questi signori Accademici Filarmonici prendendo l'opportuno tempo in cui ritrovansi in questa città li più insigni virtuosi di canto, e suono, che si puol dire siano al mondo, vollero nel giorno venerdì celebrare la festa di Sant'Antonio di Padova loro protettore nella solita chiesa de' Padri di San Giovanni in Monte nobilmente apparata, e fuvvi messa e vespro, quali, se siano riusciti al maggior segno basterà il sapere che vi cantarono li più accreditati musici d'Europa, et oltre alla gran nobiltà concorsavi, vi furono in nobili Carretti, questo re britannico e li principi di Modona, li quali nel dopo pranzo di detto giorno, partironsi per le loro dominanze.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

**1727**

**26 giugno**

**Avvisi di Bologna**

*Bologna 26 Giugno 1727*

Sino nella scorsa settimana ritornarono da Venezia questi musici, et impresari dell'opera redicula intitolata *Il savio delirante* colà fatta, et incontrata, con gran concorso et applauso, e abbato sera in questo Teatro Formagliari, dove si recitò questo Carnevale, è ritornata in scena, per farsene, otto, o dieci recite nel tempo presente delle rogazioni, al qual effetto qui si ritrovano gran quantità di forastieri di ogni censo, la maggior parte nobiltà fra quali monsignore Sorbelloni vicelegato di Ferrara, quale alloggia nel convento de' Padri Conventuali di S. Francesco, come pure da Firenze li signori marchesi Acciaioli, e da Ferrara il signore marchese Fabrici colle loro consorti, e questi alloggiano in casa Caprara.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

**1727**

**28 giugno**

**Avvisi di Bologna**

*Bologna 28 Giugno 1727*

In esso giorno [sabato della scorsa settimana] da Parma ritornò l'inviato di Lucca fatto servire sin qui da una muta a sei da quel serenissimo duca di Parma, da quale si sente abbi ricevuto molte finezze; la sera poi del sabato andò all'opera, e la susseguente mattina ripigliò il viaggio per Lucca sua patria.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

1727

5 luglio

**Avvisi di Bologna***Bologna 5 luglio 1727*

Sabato sul nascere dell'aurora fece di qui partenza colla diligenza delle poste madama Miledy Nesdal per ordine di questo re, per andare a Roma, ove giunta, partirà di colà la regina, per portarsi qui a riunirsi colla maestà sua, quale perciò fa molti preparativi per riceverla, avendo destinato parte della sua corte, cioè dichiarate dame d'onore, la moglie del signore Legnani, e quella del signore Giovanni Battista Fontana, con annua recognizione di cinquecento scudi, e per gentiluomini il signore marchese Fabio figlio del signore marchese Antonio Albergati, ed il signore cavaliere Formagliari con ricognizione di venti scudi al mese avendo anche fatto provvedere della suddetta regina, e per il suddetto motivo in questa settimana non si sono fatte che due recite dell'opera, sempre coll'assistenza di Sua Maestà britannica, e concorso di molto popolo.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

1727

6 luglio

**Antonio Barilli***Zibaldone*

A dì 6 detto [=luglio]: Nella domenica mattina poi si diede principio poi da predetti Padri Gesuiti al denoto Ottavario con panegirici de' più insigni oratori, e squisite musiche, nelle quali vi sono compresi il Bernachi, Bertolini e Farinelli, che in oggi portano il primo posto de' più accreditati musici e castroni d'Europa.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto. c. 151v.*

1727

14 luglio (doc. 1)

**Sonetto***In favore del musico Bernacchi e contro il Farinello*

Avre ch'am dsissi cosa è mai st' gran fiach  
cha fà person cun st' vostr Farinel[!]  
Per Crispel, av dig ch'avi pers al cervel,  
e s' v' sò dir ch'al canta mei Bernach[!]

Quest n'è spar d' raz, ne di tich tach  
e s' n' fà da lusgnol, nè da franguel.  
L'è un capon, ch'è castrà quasi ben ugual  
ch'int la sò vos an spò truar intach.

Donca, chi ha la passion la lassa andar.  
Es spò dir a sti tal ch'ijn in error  
che quand s' dis Bernach, più in là n' s' po' andar.

Diga chi vol Bulogna[!] n' n'a scador,  
qui as fà di mustaz ch'an al cular  
l'in tutt l' scienzi i portin via l'unor.

Vorrei che mi diceste cos'è mai questo gran rumore  
che la gente fa con questo vostro Farinelli!  
Per Cristo, vi dico che avete perso il cervello:  
e vi dico che canta meglio Bernacchi!

Questo non spara né razzi né mortaretti  
e non imita né l'usignolo né il fringuello!  
È un cappone che è castrato così ben ugualmente  
che nella sua voce non si può trovare intaccatura.

Pertanto, chi ne è dispiaciuto si vada a nascondere.  
E dico a questi tali che sono in errore,  
che quando si è detto "Bernacchi", più in là non si può andare.

Dicano ciò che vogliono; a Bologna non danno fastidio  
e ciò alla faccia dei cani  
che disonorano tutte le Scienze.

I-Bu, ms. 239, fasc. V, c. 7: *Sonetto in favore del musico Bernacchi e contro il Farinello*; già in FRATI 1922, 477; controllato sull'originale; trad. it. in VERDI 2008, 129.

1727

14 luglio (doc. 2)

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 14 detto [=luglio, lunedì]: Nello stesso giorno la signora Antonia Merighi cantarina nella presente opera, volendo godere la celebre camerata de' musici di detta opera, li trattò a grandioso pranzo, con grande allegrezza, bevendosi più volte alla salute delle moderne paghe che si praticano a simil sorte di virtuosi, dellì quali ben scrisse in loro lode l'accreditato poeta Salvator Rosa.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto*. c. 153v; già parziale in FRATI 1922, 479.

1727

16 luglio

**Avvisi di Bologna**

*Bologna 16 luglio 1727*

Lunedì questa signora Antonia Merighi, virtuosa che canta nell'opera in musica, diede un lautissimo pranzo allì cantanti suoi collega [*sic!*], e mastro di cappella, e suonatori al numero di 16 commensali, e stettero in allegria sino alla sera.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

1727

21 luglio

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 21 detto [=luglio, lunedì]: La detta sera terminò l'opera musicale, stante che la regina non vi volse andare, e la detta recita fu fatta per li portici della Beata Vergine di S. Lucca, e ne ricavarono scudi 120.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto*. c. 157r.

1727

22 luglio

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 22 detto [=luglio]: Il gran Bernacchi famoso castrone ha dato un grandioso pasto a' suoi colleghi della passata opera a spesa de' cornuti.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto*. c. 157v.

1727

23 luglio

**Avvisi di Bologna**

*Bologna 23 luglio 1727*

Lunedì sera si diede fine alla grand'opera in musica, con applauso universale, con la recita fatta per la fabbrica del nuovo tempio della Beata Vergine di S. Lucca, che fecero da circa lire 700. [...]

Ieri mattina altro grandioso pranzo fece questo virtuoso Antonio Bernacchi alli suoi musici, e cantarine camerata dell'opera, et il mastro di cappella con diversi suonatori forestieri, bevendosi più volte alla salute delle moderne paghe che si praticano a simile sorte di virtuosi.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

1727

26 luglio

**Avvisi di Bologna**

*Bologna 26 luglio 1727*

In predetto mercordì giorno di San Liborio fu questa festa da un devoto a sue spese fatta solennizzare colla maggior pompa nella Chiesa di Santa Maria della Vita con messa e vesperi in musica; avendovi cantato li più celebri musici ed in specie quelli che recitarono nell'opera, perciò vi fu assai concorso di nobiltà e popolo.

I-Bu, ms. 770 vol. XCI (anni 1725-1727): GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna, Avvisi segreti di Bologna* (non cartulato, in ordine per data).

1727

giugno–luglio

**Giovanni Battista Martini**

*Zibaldone*

1727: [Farinelli] recitò in Bologna assieme col famoso Antonio Bernacchi, del quale è viva ancora la memoria fra' tanti scolari nel signor Giovanni Amadori, Raaff, signor Tommaso Guarducci, i quali passano fra i più eccellenti cantori de' nostri tempi. Terminato il dramma in Bologna, essendo chiamati ambedue a recitare nel teatro di Parma ed avendo ammirata il Broschi la grand'arte del Bernacchi nel cantare, fu pregato a darle alcune istruzioni che conosceva mancargli; e infatti ogni mattina, levato dal letto lui e il Bernacchi passavano assieme al cembalo ed attendeva quelle sottigliezze che conosceva mancargli. Da tutto ciò non è da meravigliarsi se riuscì così eccellente il cavaliere Broschi e fu ricercato dalle principali teste coronate d'Europa.

I-Bc, ms. H.60, GIOVANNI BATTISTA MARTINI, *Zibaldone Martiniano. Contiene notizie di musicisti, ed altre cose relative alla storia della musica*, c. 132v; già in VERDI 2008, 129; controllato sull'originale.

1728

16 marzo

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

La sera di detto giorno [=16 marzo] l'Eminentissimo Legato col pieno Governo si portò all'esemplare e devota Accademia degl'Alunni del Collegio de' Nobili sopra la Passione e Morte del Redentore, servendo per intermezzo alcune spirituali canzonette cantate da' più eccellenti musici, e basta dire vi era il famoso Bernacchi.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1726 per tutto l'Anno 1728. Tomo quarto.* c. 237v; già parziale in FRATI 1922, 479.

**1728**

**ante 28 marzo**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di S, Margherita**

***Stati delle anime***

Via Barbaziana, Casa Vanuzzi: Angelus Bernacchi anni 61 circa; Antonius figlio anni 39 circa; Joseph figlio anni 27 circa; Franciscus Piccoli 37, Francisca nipote di Franciscus 14, Caterina Brunelli 63, Antonio Montalbani 50, Antonius Cacciari 23 servi.

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, 22/3, S, Margherita, *Stati delle anime*, anno 1728.

**1728**

**16 aprile**

**Bologna, Archivio di Stato,**

***Notaio Camillo Bavosi***

***Pareggio quota di partecipazione in attività commerciale***

Avendo l'infrascritto signor Antonio Bernacchi dell'anno 1725 o altro più vero tempo dato, pagato e rilasciato all'infrascritto signor Alessandro Stegani la somma e quantità di lire seimila quattrini di Bologna ad oggetto quelle tutte et intiere impiegare nella ragione allora cantante sotto nome di Francesco Pozzi e compagni, amministrata dal detto signor Stegani, e volendo in oggi atteso massime l'essere terminata detta ragione, lo stesso Stegani restituire al prefato signor Bernacchi la detta somma di 6000 lire mendiate la tradizione e consegna di tanti capitali vivi e morti, e rispettivamente nomi de' debitori, et una polizza in debito di detto signore Stegani, et in credito del medesimo signor Bernacchi, il tutto per l'importo e valore di dette lire 6000. [...]

Confesso io infrascritto [Alessandro Stegani] di essere vero e reale debitore del signor Antonio Bernacchi la somma e quantità di 380 lire e denari dieci da lui avuti, quali mi obbligo di pagargliele dentro il prossimo mese di maggio mediante l'attuale consegna di pellami conzi alli soliti prezzi delle botteghe, ovvero in contanti senza eccezione e contradizione alcuna. [...]

[Segue inventario del debito; Bernacchi assente, agisce per procura il fratello Giuseppe].

I-Bas, Notarile, Camillo Bavosi, coll. 5/9, 16 aprile 1728: *Assignatio in solutio domini Antoni Bernacchi a domini Alexandro Stegani.*

**1728**

**7 agosto**

**Bologna, Archivio di Stato**

**Notaio Bavosi,**

***Acquisto di una casa in via Riva di Reno***

Essendosi presentata agl'infrascritti signori fratelli Bergami opportuna occasione di alienare l'infrascritta casa posta in Bologna sotto la parrocchia di S. Maria Maggiore all'infrascritto nominato signor Antonio

Bernacchi per la somma di lire sette milla e trecento di quattrini di moneta di Bologna, prezzo anche maggiore della stima fatta di detta casa dal signor Giuseppe Bertaccini perito [...].

Al signor Antonio figlio del signor Angelo Maria Bernacchi cittadino di Bologna della parrocchia di S. Margherita, virtuoso da camera di sua altezza elettorale di Baviera, già da molti anni in qua emancipato [...]

Una casa murata, cuppata, tassellata e balconata posta in Bologna sotto la parrocchia di S. Maria Maggiore e nella via denominata Dietro il canale di Reno, che confina a levante con gli Orfani di San Bartolomeo, a mezzogiorno colla via Pubblica, a ponente con una casa della veneranda compagnia di Santa Maria della Regina de' Cieli detta de' Poveri, et a settentrione con i beni del signor Cesare Accorsi.

Qual casa consiste in tre piani con suoi sotterranei, usci, finestre, vitriate, telari e scuri ed ogn'altra cosa compresa e contenuta in detta casa. [...]

In conto, e diminuzione del qual prezzo li prenominati signori fratelli Bergami [...] hanno escomputato al detto signor Antonio Bernacchi come sopra presente, la somma e quantità di lire due mila due cento ottanta a titolo e per causa d'un annuo perpetuo sempre però et in qualunque tempo redimibile censo di annue lire settantanove e soldi sedici.

[1.500 lire del totale saranno versati da Bernacchi come dote alla sorella Caterina Bergami, attualmente di 17 anni]

Il signor Antonio Bernacchi [...] ha pagato [...] la somma e quantità di lire cinquecento di quattrini di moneta di Bologna in tante buone valute d'oro e argento.

[Allegata procura dell'11 agosto di Antonio Bernacchi per suo fratello Giuseppe in casa di Antonio, in Santa Maria Margherita, testimoni Francesco Piccoli e Francesco Antonio del fu Domenico Lenzarini]

I-Bas, Notarile, Camillo Bavosi, coll. 5/9, 7 agosto 1728: *Emptio domini Antoni Bernachio a domini Domenica, Antonio Felice, Jacobo, Philippo, Francisco Alexio et Josephus fratris Bergami.*

1729

5 febbraio

### Lettera di Paolo Rolli

#### a Francesco Bernardi detto *Il Senesino*

Al mio signore e padrone singolarissimo, il signore Francesco Bernardi Senesino, Venezia

Londra, il 25 del 1729

Carissimo Amico

Tornò l'Heydeger: disse non aver trovato cantanti in Italia, protestò non volere intraprendere cosa alcuna senza le due donne, parlò solamente di quelle, e propose Farinello; alfine, sentendo che i vostri amici vi rivoleano, cedette, e voi ritornaste su il suo tappeto. Egli pensava dunque più a una lucrosa sottoscrizione che ad altro, e ben pensava, perché così i due partiti, e i vostri amici d'ambidue, avriano ripiena la sottoscrizione annuale di 20 lire a testa. Questa era la macchina de' l cui fondamento, a voi già noto, vi scrissi la prima lettera. Ma l'Handel non s'addormentò a tal zufolo. Dimostrò la malizia dell'emulo, il di lui vano e ridicolo viaggiare, il pensiero di guadagnar solo: disse esservi bisogno di varietà, rinnovò l'antico sistema di cangiare cantanti, per aver occasione di compor cose nuove per nuovi esecutori: trova facilità nella corte al suo nuovo progetto, e lo persuade: Faustina non si vuole; voi siete stato abbastanza inteso; si vuol Farinello e la Cuzzona s'ella non resta a Vienna, e si vuol da chi può. Milord Bingley è alla testa del progetto, ma fa di mestieri il teatro: si chiama dunque l'Heydegger e se gli accordano 2200 lire perch'egli provveda teatro, scene e abiti; l'Handel avrà 1000 lire per la composizione sua o di altri ch'egli vorrà. La sottoscrizione sarà di quindici ghinee a testa e fino al presente si crede bastante.

Si propongono 4000 lire in tutto per li cantanti, due di 1000 a testa con un giorno di beneficio et il resto &c. e l'Handel partirà a breve per Italia, ove sceglierà la compagnia. 3 saranno deputati de' sottoscrittenti per avere ispezione &c. Eccovi il nuovo sistema. Riva già ne riposta il lutto perché ben vedete che malissimo vento spira per il Pallon Bononcino. Dite dunque alla Faustina che il suo caro Handelino verrà in Italia ma non per lei. Non vi scrissi io già che ella avriale trovato al fine ben contrario alla di lei opinione? Poverina! Me ne dispiace. Così merita (e ciò dico per tutti) d'esser trattato chi per fare vgliaacchissima corte a i nemici,

sacrifica gli amici. Il prezzo ora esclude voi, come temo, altrimenti non dubiterei che a primo o dopo non avessi qui a rivedervi; in dispetto di chi ha avuto in mira il non farvi tornare. Il Farinello verrà forse, tratto dalla lusinga del beneficio, perché niuno mai, se non voi, lo ha rifiutato, avendo ottima faccia per elemosinare... Sento per ora che la Cuzzona abbia superate le difficoltà in Vienna, e v'è gran facilità ch'ella vi resti a servizio. Certamente ella piacque al sommo Cesare e alla imperadrice: e costà la compagnia d'un proprio marito ha migliore effetto che quella d'un marito altrui. Addio caro amico. Mandate il mio saluto al mio Gaetano, e ricevete con gradimento quello del mio fratello. Riamate il vostro

Rolli

I-Sc, *Lettere di uomini illustri*, C.VI.22.c.1; in BURROWS 2013, 269.

**1729**

**7 febbraio**

*The Daily Post*

Yesterday morning Mr. Handell, the famous composer of the Italian Musick, tool his leave of thier Majesties, he being to set out this day for Italy with a commission from the Royal Academy of Musick.

*The Daily Post*, London, January 27<sup>th</sup>, 1729; in BURROWS 2013, 270

**1729**

**15 febbraio**

**Lettera di Paolo Rolli**

**a Francesco Bernardi detto *Il Senesino***

Londra il 4 febbraio 1729

Carissimo amico,

Avrete già ricevuto una mia ch'io mandai a Firenze perché vi fusse mandata a Venezia: e supponendola pervenutavi, vado continuandovi 'n questa le notizie musicali. Il nuovo sistema Handeleidegriano piglia piede. Si fece adunanza generale, ove se ne parlò. Pochi furono gli adunati, e di quelli, sei o sette sottoscrissero solamente, altri non rifiutarono, altri fecero istanza di notificar loro prima i cantanti. Si spacciò la volontà regale, e si disse che l'Handel partirebbe in breve per Italia in cerca di cantanti. Per consenso unanime fu concesso l'uso degli abiti e scene dell'Accademia per cinque anni ai due progettisti. Oggi appunto l'Handel parte e dieci giorni fa l'Haym mandò lettere circolari in Italia per annunciare a' virtuosi e virtuose questo nuovo progetto e la venuta dell'Handel. Il Farinello è di primo predicamento; e tanto più quanto da poco fa, sono venute lettere da Venezia, e particolarmente a questo residente Vignola, che il teatro dove il Farinello recita ha tutto il concorso, e quello dove voi e La Faustina siete è quasi vuoto. La dichiarazione di questo re circa le due virtuose è certamente stata questa: che se La Cuzzona e La Faustina vi tornassero, egli contribuirebbe quello ch'avea promesso; se La Cuzzona sola tornasse, egli contribuirebbe lo stesso. Ma se la sola Faustina tornasse, egli non contribuirebbe niente. Se La Cuzzona torni o no è incertissimo: mancano lettere di Vienna per arresto di poste, ma le intelligenze ultime parlavano di regali e non si servizio; nondimeno, siccome la mira di colei è il servizio, potrebb'essere che le riuscisse, avendo ella già piaciuto, e disponendosi a contentarsi d'un mediocre certo e continuo più volentieri che d'un'incerto più lucroso. Ma La Faustina avrà notizie più fresche da Vienna e dalla sua carissima imperatrice che tanto e potanto l'amava. L'intenzione del novo progetto è di aver tutto nuovo: il caro Hendelino, e per esperienza d'effetti, e per far cose a chi deve, detesta la Promotrice del *Siroe*. Io sempre sono stato, siccome sarò, gravissimo seco, né gli ho dato buon viaggio; ma giorni sono, il Groupy venne a far visita al mio fratello, interrogandolo circa la gita dell'Handel e del nuovo sistema per sentire i miei sentimenti. Le risposte furono d'approvazione. Egli disse ancora che la Faustina era stata cagione dei dissapori fra me e l'amico: al che fu risposto con noncuranza e risentimento. Egli detestava la signora, e diceva che il tutto sarà nuovo; dicendo ancora che l'Amico odiava La Cuzzona ancora.

Riva è inferocito, perché vede il Bononcino escluso dall'orgoglio proprio, e dall'orgoglio del Capo Compositore, dal quale dovrà dipendere ogni altro... Addio Senesino Caro, Giovanni v'abbraccia.

I-Sc, *Lettere di uomini illustri*, D.VI.22.c.2; in BURROWS 2013, 271-272.

1729

18 febbraio

**Lettera di Paolo Rolli  
a Francesco Bernardi detto *Il Senesino***

Al mio signore e padrone singolarissimo il signor Francesco Bernardi Senesino, Venezia

Londra il 7 febbraio 1729

Si dice qui che il Farinello sia già stato impegnato per l'anno prossimo costì: come pur voi altrove. Se quello è impegnato, bisognerà ricorrere a voi in caso che non lo siate [...] Si parla ancora del Carestini per secondo. Le sottoscrizioni non saranno difficili, perché il buonmercato piace ai più. Ma le buone sicurtà non han mai fatto danno. Sento per cosa certa che niuna delle due donne sia per essere chiamata: nel che ambo i partiti si accordano: onde se la Cuzzona non torna di per sé, non sarà certamente fatta venire. Non dubito che vedrete l'Handel prima della fine del Carnevale, perché certo va direttamente a Venezia per Farinello: sarò curioso del suo portamento con voi e con la celebratissima virtuosa, la quale temo che adirata contro allo Infedele non lo faccia butarzo in canal.

I-Sc, *Lettere di uomini illustri*, D.VI.22.c.2; in BURROWS 2013, II, 274-275.

1729

2 marzo

**Lettera del conte Francesco Maria Zambecari  
al fratello Alessandro**

Carissimo e stimatissimo fratello e padrone.

Milano. Mercordi grasso, 2 marzo 1729

Questa sera si fa il secondo festone, e sabato ultimo di carnevale si farà l'ultimo con maschere. [...]

In quest'altro spazio vedrò di mandarli delle lettere per Bruxelles in favore della Staggi.

A proposito di virtuosi, li voglio contare un'istoriella seguita a Napoli; puol essere che già la sappi, ma forse non così giusta.

Il Viceré, a cui piace assai Bernacchi, li disse che voleva che restasse per l'anno venturo assolutamente; il Bernacchi rispose che l'averebbe ubbidito, se gl'accordavano tutti li patti che bramava, fra' quali era che restasse la Merighi e fusse mandato via il Carestini, suo nemico e d'altro partito. Il Viceré ordinò all'Uditore Generale che tutto ciò si facesse subito, e che se ne rogasse la scrittura. Le dame e cavaglieri del partito del Carestini subito fecero broglio e ricorsero dal Viceré, professandosi che non volevano privarsi assolutamente del Carestini. Allora il Viceré si trovò imbrogliato, ed ordinò all'impresario che vedesse lui d'aggiustare quest'affare, che esso non ci voleva intrigarsene, e che di teatro non ne voleva sapere più cosa alcuna, e che nemmeno voleva più dare il solito sussidio. Pervenuta tale notizia al Bernacchi, andò dall'impresario e disse che lui era uomo da essere cercato e non da raccomandarsi, che non voleva stare in un paese dove non era ben veduto, che non voleva fare il Capopolo, e non voleva sapere di ragazzate; e facendosi dare la sua scrittura già fatta e quella della Merighi, ambedue le stracciò e le buttò via, dicendo non curarsi di stare a Napoli quando v'avevano ad essere questi contratti.

Ora in Milano si sta con attenzione, per vedere se ritorna da queste parti, perché in tal caso credo che sarà cercato per Milano insieme con la Merighi, già che sino ad ora non è ancora formato né alcun primo uomo né alcuna prima donna.

E resto caramente riverendola, col pregarla della benedizione della signora madre,

devotissimo ed obbligatissimo servitore e fratello

Francesco Maria

I-Bu, ms. 92, busta I, n. 9: *Conte Alessandro Zambecari, figlio del Conte Giuseppe Luigi. Lettere*. Ringrazio la professoressa Melania Bucciarelli per avermi gentilmente aiutata nel rintracciare l'originale di questo documento, già parzialmente citato anche in BUCCIARELLI 2013, II, 202; controllato sull'originale.

1729

4 marzo

### Lettera di Carlo Innocenzo Frugoni

a Ubertino Landi

[...] È qui giunto Geminiano [Giacomelli] e già ci siam veduti più volte. Il vostro avviso di mutar nome al dramma sarebbe ottimo se per eseguirlo ci fosse tempo. Appena scelto il dramma fa necessità dare all'architetto teatrale lo scenario, e questo esige che punto non ci scostiamo dal fatto da cui prende e nome e forma tutto il musical componimento. Troppo tardi qui si risolve, e chi debbe porre in esecuzione i supremi ordini non ha che ore e giornate di tempo; onde è forza non a quello che più converrebbe, ma a quello che può più sollecitamente eseguirsi senz'altro pensiero attendersi. Io sono un ferro sopra un'incudine battuto da più martelli ad un tratto. I pittori mi chiedono istruzioni per il non così facile lavoro delle scene; gli inventori del vestiario voglion lumi e regole per la varietà degli abiti; il maestro di cappella vuole versi e parole che al suo gusto e bisogno s'adattino; e pure la mia fatica non apparisce. Anche le fondamenta delle grandi fabbriche reggono tutto e non si veggono.

I-PCc, Ms.Landi.43, cc. 90r-v: *Lettere di Carlo Innocenzo Frugoni*, Lettera di Carlo Innocenzo Frugoni da Parma a Ubertino Landi, 4 marzo 1729.

1729

15 marzo

### Lettera di Carlo Innocenzo Frugoni

a Ubertino Landi

[...] Ho scelto per la ventura primavera il *Lucio Papirio*, giacché a pensare a questo dramma si è aspettato fino ad ora. Già mi son posto ad accomodarlo al nostro bisogno. Le arie saran tutte nuove; mentre le vecchie, tuttoché del valoroso Apostolo Zeno, sono piuttosto aspre, che no. E questo celebre autore, quanto è ammirabile nella condotta de' suoi drammi, altrettanto io l'ho ritrovato nel fraseggiar drammatico non carente delle tante suggestioni che a' poeti impone la musica. Veramente quest'anno il padrone Serenissimo non voleva far opera e non si è determinato che sugli ultimi giorni del carnevale scaduto; ed avendomi onorato col delegarmi la scelta d'un dramma, ho creduto di potermi sicuramente attenere al suddetto *Lucio Papirio*, perché sopra molti teatri ha sempre avuto felicissimo incontro. Ringraziate il signor Geminiano [Giacomelli] de' suoi saluti e ditegli che tutta la gloria del dramma, se riuscirà bene come spero, sarà sua. Io non voglio avervi alcuna parte, né debbo.

I-PCc, Ms.Landi.43, c. 91v: *Lettere di Carlo Innocenzo Frugoni*, Lettera di Carlo Innocenzo Frugoni da Parma a Ubertino Landi, 15 marzo 1729.

1729

30 marzo

### Lettera di Owen McSwiny

al duca di Richmond

Bologna, March 30th, 1729

May it please your Grace,

[...] Handel sett out, yesterday morning, for Rome – Though his journey was something late for forming a company, fit for London next year, yet by Bernacchi's, Carestini's and the Merighi's discharge from their engagem[en]ts at Naples, he'l have a good chance of making a very good one. He tells me that he has engaged one Madame Somis of Turin: I have heard a very good character, of her voice and manner of singing. He has, likewise, engaged signor Annibale Fabris (a tenour) who, I formerly recommended to the service of the academy – This man sings in as good a taste as any man in Italy – if he gets either Carestini or Bernachi, who (by the by) is the very best singer in the world, with the Merighi or some other good woman, he'l make a formidable company, and will make the idiots (who were not wise enough to maintain their ground) repent folly, in quitting the Land of promise, a Land flowing with milk and honey.

Faustina gained immortal honour this carnival [in Venice], but Senesino lost much reputation, in the first opera: he recovered some of it again, in Orlandini's [*Adelaide*] which was the second.

Farinelli carryed all, before him, at St. Giovanni Grisostomo's Theatre, tho' Im'e persuaded, were he to sing in London, as he did, there, this winter, he wou'd, by no means, please the people of true taste. He is, certainly, a very valuable man, but he wou'd be much more so were he to moderate his manner.

Faustina sings at Parma, along with Farinelli and Bernacchi, goes to Bavaria in the autums, where she is to have 500 pistols, and to Turin for the carneval where she is to have 600. Cuzzoni is in Bologna now, sings at Venice next winter for sequeens 1000. They talk of having an opera here in the month of May. [...]

I am your Graces most oblig'd and most obed[ien]t humble servant

Eugenio Mc. Swiney

GB-CHwsro Goodwood MS105/435 [49/f. 51]: *Lettera di Owen McSwiny da Bologna al Duca di Richmond a Londra*, 30 marzo 1729; in LLEWELLYN 2009, 317-324.

1729

5 aprile

**Lettera di Carlo Innocenzo Frugoni  
a Ubertino Landi**

[...] Dirò adunque che le fatiche da me durate nel ridurre l'atto primo del nostro dramma [= *Lucio Papirio*] cominciano a parermi dolci e ben sofferte, mercè l'uso felicissimo ch'egli ne ha fatto. Ho già udite alcune arie, che certamente al cembalo così nude e del gran presidio di strumenti e della teatral pompa, mi sono parute bellissime. Quest'opera vuol certamente lasciar di sé stessa un gran desiderio e gran nome.

I-PCc, Ms.Landi.43, c. 93v: *Lettere di Carlo Innocenzo Frugoni*, Lettera di Carlo Innocenzo Frugoni da Parma a Ubertino Landi, 5 aprile 1729.

1729

16 aprile

**Antonio Barilli  
*Zibaldone***

A dì 16 detto [=aprile] il sabato giunsero da Napoli li famosi musici Bernacchi e la Merighi, carichi di danari e regali che in oggi vengono dispensati a tal sorte di persone, e scarsezza di elemosine a' poveri.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1731. Tomo quinto*, c. 33v.

1729

ante 17 aprile

Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore

*Stati delle anime*

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Angelo Maria Bernacchi; signor Antonio, signor Giuseppe suoi figli; Cattarina Brunelli, Giulio Vittolani, Francesco Picoli, Anna Ferari servi.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 14, anno 1729.

1729

27 maggio

Lettera di Paolo Rolli

a Francesco Bernardi detto *Il Senesino*

Londra, 16 maggio 1729

Rispondo alla vostro d'aprile. Le nuove che vennero al Riva dell'arrivo dell'Handel in Venezia furono che voi freddamente lo accoglieste e che egli se ne lamentava e querelava, e diceva che i prencipi avean braccia lunghe, onde al fine vi riconciliaste seco, ed egli promisevi al ritorno di Napoli venire a Siena. Riva a quest'ora è già in Vienna, onde non vedrò più sue lettere fino all'inverno prossimo. Gneo è in quelle il nome della Faustina, e Pallone il vostro. La vostra dichiarazione per la Cuzzona è presa per corte che le facciate. Non è necessario dire alcune verità, com'è bene non dir mai la bugia. Che importa di due donne dir chi canti meno male, o sia meno cattiva attrice?

La compagnia nuova Endeliana è questa: La Stradina, La Somis, Carestini, Balino, Fabbri con sua moglie in occasione di terza donna, e un basso italiceoalemanno. L'Handel ha scritto che il Carestini era l'emulo di Bernacchi. Ne vedremo l'evento, e ve ne informerò esattamente.

Avete ben toccato e visto che io meglio degli altri vi ho saputo informare e dir quello che veramente è accaduto, e alle prime recite vi scriverò altri prognostici. Spero che vi sarà occasione di desiderar Senesino, ma non le due BB.<sup>7</sup> [...]

I-Sc, *Lettere di uomini illustri*, D.VI.22.c.2; in BURROWS 2013, II, 294.

1729

19 giugno

Antonio Barilli

*Zibaldone*

In detta mattina [=19 giugno] un stuolo di questi primari cavaglieri e dame presero la cambiatura e si portarono a sentire la famosa opera musicale che da' primi virtuosi castroni viene cantata in Parma.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1731. Tomo quinto*, c. 49r.

---

<sup>7</sup> Secondo Donald Burrows [BURROWS 2013, 294] qui Rolli parla dei due castrati Bernacchi e Balino, ma ritengo più verosimile che faccia riferimento alla Faustina e alla Cuzzoni.

1729

28 giugno

Antonio Barilli

*Zibaldone*

In esso giorno [=28 giugno] il marchese Giovanni Niccolò [Tanari] se ne andò con la signora contessa Caterina Orsi a Parma per godere di quella recita dell'opera in musica.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1731. Tomo quinto*, c. 54v.

1729

13 luglio

*Daily Journal*

Mr. Handel, who is just returned from Italy, has contracted with the following Persons to perform in the Italian Opera's:

Signor Bernacchi, who is esteem'd the best Singer in Italy.

Signora Merighi, a Woman of a very fine Presence, an excellent Actress, and a very good Singer – A Counter Tenor.

Signora Strada, who hath a very fine Treble Voice, a Person of a singular Merit.

Signor Annibal Pio Fabri, a most excellent Tenor, and a fine Voice.

His Wife, who performs a Man's Part exceeding well.

Signora Bartoldi, who has a very fine Treble Voice; she is also a very gentle Actress, both in Men and Womens Parts.

A Bass voice from Hamburg, there being none worth engaging in Italy.

*Daily Journal*, July 2<sup>nd</sup>, 1729; *London Evening Post*, July 3<sup>rd</sup>, 1729; *London Journal*, July 5<sup>th</sup>, 1729; già in BURROWS 2013, II, 299; controllato sull'originale.

1729

3 luglio

Antonio Barilli

*Zibaldone*

A dì 3 detto [=luglio]: Essendo andato a Modena il Serenissimo di Parma colla sua sposa, quel signore duca gli ha fatto finezze, e per darle divertimento, fra altri virtuosi, musici e cantarine, mandò qui a prendere in sua muta questa virtuosa cantarina Cuzzoni per una certa pastorale da recitarsi nel teatro di corte, e oltre il regalo, avrà 150 zecchini di patto stabilito, et anche il nostro virtuoso Bernacchi andrà per un anno in Inghilterra, con onorario di 1500.- luigi, ciò anche a persuasione del serenissimo elettore di Baviera suo sovrano. Va pure in Inghilterra questo virtuoso Ballini con stipendio di 1400.- zecchini mede[si]mamente per un anno, e li viaggi pagati oltre li regali.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1731. Tomo quinto*, c. 56r-v; già parziale in FRATI 1922, 479.

1729

19 luglio

Antonio Barilli

## *Zibaldone*

A dì 19 detto [=luglio]: Martedì mattina nella chiesa canonica di S. Giovanni in Monte vi comparvero li Accademici Filarmonici a solennizzare con solenne messa la festa del loro principale protettore il gran santo di Padova, composta di dodici mastri di cappella delli più eccellenti, e cantata dalli più accreditati musici, fra li quali li signori Bernacchi, Minelli, Pasi, Ballini e cavaliere Nicola [Grimaldi], e fu comendata fra le più sontuose [che] si celebrano nella nostra Italia, ove fioriscono simile sorte di virtuosi; e con la medes[si]ma solennità vi fu il dopo pranzo il vespro, con il concorso della più fiorita nobiltà e virtuosi di simile sfera.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1731. Tomo quinto*, cc. 61r-v.

1729

6 agosto

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Violante Beatrice Gran Principessa di Toscana  
tramite l'abate Redi**

Molto Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio Signor Padrone Colendissimo

La di voi gentilezza a me nota, ed sperimentata nell'occasione del passaggio da Firenze che feci l'anno scorso, m'incoraggisce a presentarmele con questa, supplicandola d'un favore distintissimo il quale forse difficilmente s'otterrebbe senza l'intercessione della di lei dignissima e meritevole persona. Dovendo la signora Antonia Merighi passare in Londra per le recite da farsi in quel teatto la stagione ventura, e godendo la sudetta virtuosa il grand'onore e prerogativa distinta del titolo di virtuosa di sua Altezza Serenissima Reale la Gran Principessa Violante, desidererebbe per suo sommo vantaggio una lettera commendatizia a suo favore dell'Altezza Sua Serenissima Reale appresso la maestà regnante della regina d'Inghilterra. Ciò la sarebbe una grazia la più distinta che potesse ottenere, ed il merito infinito di Sua Altezza Reale otterrebbe appresso di Sua Maestà la protezione a favore della virtuosa con sicurezza di riportar su ogni fortuna. L'avermi in simile occasione graziato l'Altezza Sua Reale quando io passai l'altra volta in Londra, e la sua innata clemenza, a contributo a metter in speranza la signora Merighi d'ottenere una grazia tanto distinta, aggiunto di più le di lei umilissime suppliche portate dalla dignissima persona del mio riveritissimo signor Abbate Redi. Ecco di quanto io mi sono preso a supplicarla tutto affidato nella di lei gentilezza,

Bologna 6 agosto 17[29]

Di Vostro Molto Illustrissimo e Reverendissimo

Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Antonio Bernacchi

I-Fas, Archivio Mediceo del Principato 2062; in BURROWS 2013, II, 302-303.

1729

1 settembre

**Bologna, Archivio di Stato  
Notaio Bavosi  
Acquisto di proprietà**

Desiderando Antonio Bernacchi di fare acquisto di una piccola parte di suo posta inferiormente alla pia Casa dell'Ospitale degli Orfani di S. Bartolomeo presso alla Riva di Reno in confine della propria sua casa nella quale in parte resta internato, et è situato nella corticella posteriore alla cucina di detto Ospitale, che costituisce un portichetto longo piedi otto, largo piedi sei, alto piedi sette in circa, e sopra un stanzioletto alto piedi sette incirca, ove è il comodo, che serve solo per le donne et in un angolo o sia cassoncino per

tenervi la cenere, tutto di cattivissima fabrica, et in pessimo stato, sopra di che avendo gl'illustrissimi signori Governatori et Amministratori al governo di detto Pio Ospitale fatte le debite et opportune riflessioni, et infine determinato di venire alla vendita di detti beni purché però detto signor Bernacchi oltre il prezzo di lire settecento cinquanta, adempisca anche tutte le altre condizioni latamente espresse [...]

Ha promesso ch'è obbligato di far alzare un muro divisorio, che dal fondo della suddetta corticella di detto Pio Ospitale sino alla cima di non sia più alto di piedi ventitré, e vadi al piombo delli pilastri che sostentano presentemente la stanzola superiore al detto portichetto [...] e l'acqua dovrà cadere dalla parte di detto signor Bernacchi, siccome si è obbligato di rifare dietro a detto muro nell'angolo verso le stanze di detto Ospitale a proprie spese il comodo con il suo uscio con li gargami, che deve servire alle donne, come prima, facendo il trasporto del sedire sopra due modiglioni fuori del muro di oncie trenta coperto sopra, e con li suoi condotti do[p]pi dentro un pilastro quali passino sotto alla corte fino alla chiavica, trasportando anco la finestra della stanza verso il pozzo, acciò non resti tanto sottoposta al detto muro e sedile da farsi, come pure promette esso signor Bernacchi di far restaurare, stabilire, et imbiancare a sue proprie spese non solo il pre nominato muro [...] ma ancora tutte le muraglie tanto della sua come della parte della casa di detto Ospitale [...] per rendere ben illuminata quanto sarà possibile quella parte di casa di detto Ospitale. [...]

[Dal verbale del collegio dell'Ospedale:] Quanto al prezzo [...] riflettendo alla perdita che si fa con tutti li suoi annessi al ben sta, et all'utile che ne riporterà la propria casa, si crede equitatus in lire settecento cinquanta, lire 750 quattrini.

[Dalla perizia allegata:] [...] questo ++++ ha li muri di sotto al piano della corticella marciti dalla suddetta cloaca, e dalle umidità del suo basso più che non è il piano della suddetta corticella, con sopra il suo tassello e suo coperto sopra, alli quali vi sono li suoi legnami fragili dalle sue umidità, e li necri sopra sono in pessimo stato e crepati, il quale piccolo sito non serve a cosa alcuna di particolare per servizio proprio al suddetto Conservatorio, che il tutto da noi stimato materialmente [...] cento quindici quattrini, diciamo lire 115.

Considerando poi il vantaggio che riceverà la casa del signor Antonio Bernacchi nel levare la deformità in faccia alla sua loggia [...] che la consideriamo per la somma di lire cento, che assieme con il valore di lire duecento quindici quattrini, diciamo lire 215.

La detta vendita [...] abbiamo noi periti osservato con ogni diligenza non portare alcun danno al detto Conservatorio. [...]

[Si procede alla vendita dei beni stimati dai periti in lire 115 che il Bernacchi è disposto a pagare, non tenendo conto della stima, lire 750.]

I-Bas, Notarile, Camillo Bavosi, coll. 5/9, 1 settembre 1729.

1729

17 ottobre

**Lettera di Giuseppe Riva  
a Giovanni Giacomo Zamboni**

Vienna.

[...] I expect to hear from you the true and dispassionate news concerning the operas — poetry music and singing. An embrace for the great Bernacchi.

GB-Ob, *MSS Rawlinson Letters 116-138*, 131, ff. 378: *Lettera di Giuseppe Riva da Vienna a Giovanni Giacomo Zamboni a Londra*, originale in italiano. Qui trascritta nella traduzione inglese proposta in LINDGREN 1991, 113.

1729

26 ottobre

*The Daily Post*

Three new sets of scenes are painting for the King's Theatre in the Haymarket, which will open with the Italian Opera's about the 6th of November next.

*The Daily Post*, London, October 15<sup>th</sup>, 1729; già in BURROWS 2013, II, 314; controllato sull'originale.

**1729**

**29 ottobre** (doc. 1)

*The Norwich Gazette*

[London] *October 14*. On Friday last [the 10<sup>th</sup>] several of the Italian Singers lately arrived from Italy, who are to perform in the Opera's, had the Honour of a private Performance before their Majesties at Kensington; when the Harpsichord was played on by Mr. Handell, and their Performances were much approved. It is said, that at every opera Mr. Heydegger, who is master of the House, receives above L. 1000.

*The Norwich Gazette*, October 11<sup>th</sup>-18<sup>th</sup>, 1729; in BURROWS 2013, II, 314.

**1729**

**29 ottobre** (doc. 2)

*The Ipswich-Journal, or, The Weekly Mercury*

From *Stanley's* News-Letter, October 14.

The Singers sent for from Italy to be employ'd in Operas this winter, being arrived here, performed yesterday [13<sup>th</sup> October] privately at the Palace of Kensington, before the Royal Family with much applause, and Mr. Handel, the famous composer of the Operas accompany'd their voices with the Harpsichord.

*The Ipswich-Journal*, October 11<sup>th</sup>-18<sup>th</sup>, 1729; in BURROWS 2013, II, 315.

**1729**

**3 novembre**

**Lettera della principessa Amalia  
alla contessa di Portland**

Kingsington Oct. 23 1729

[...] We have heard now all the singers & are mightily satisfied. It is the compleatest troop one could have expected. [...]

GB-Lbl, Egerton MS 1710 fol. 11r. *Lettera della principessa Amalia alla contessa di Portland a Bath*, Londra, 23 ottobre 1729; in BURROWS 2013, II, 315.

**1729**

**31 ottobre**

**Bologna, Archivio di Stato**

**Notaio Bavosi,**

***Saldo debito***

Trovandosi debitore il Bernacchi della buona memoria del marchese Achille Grassi per robe (pellami) da lui avute mediante il signor Luigi Desiderati nella somma di lire 1566 soldi 2 e denari 9 di quattrini [...] come esibito da Giuseppe Bernacchi procuratore di Antonio, ora si procede al rimborso del debito.]

1729

17 novembre

**Lettera di Paolo Rolli**

**a Giuseppe Riva**

A monsieur de Riva, secretaire de son altesse sérénissime de Modene a' Vienne

Londra il 6 di novembre 1729

Amico carissimo,

questa volta non direte ch'io mi scordai della data: cosa tanto necessaria a vo' altri Ministri di Stato che fate d'ogni cosa mistero e gran fatto, ma di niun momento a' poeti che per divino istinto non distinguono tempi. Vi ringrazio di cuore dell'operato per me e nel Nord e nel Sud. Ovunque io vada o resti, desidero voi, e infinito piacere mi apportò la certezza del vostro ritorno qui, dove già m'avveggo che resterò. Il tutto sia pure in mano della Provvidenza, e da lei ho già questo gran conforto: di restar bene se non ottengo meglio. Vi priego rassegnare la mia divozione al signore Apostolo Zeno e ringraziarlo vivamente del suo cor generoso verso me, per cui sieguane che[c]ché si voglia; io gliene serberò nel mio gratissima memoria, e invigilerò alle occasioni di mostrargliene effetti. La vostra approvazione della mia lettera alla Paesana mi consola, e vi priego bisbigliare que' miei sentimenti nell'orecchio di quelli che possano darmi aiuto, e persuaderli del mio buon core. Circa quella dedica, abbiamo pensato lo stesso, nonostante l'autorità del Pignorio. Per far quel che si deve non bisogna aver mire dal dovere lontane. Mi è ben dispiaciuto che il *Vincitore delle Mie* non abbia voluto impacciarsi dell'affare. Ma abbastanza di ciò. Vorrei solamente essere o fuori o dentro, perché la sospensione è uno stato dispiacevole.

Ma volete veramente ch'io vi dia nuove musicali, Caro e 'l mio Caro signor Ziuiseffo [= Giuseppe]? Se la compagnia piace altrui come alla Reale Famiglia, opere simili non saranno mai state nell'*Eden* nemmeno quando Adamo ed Eva ci cantavano gl'inni del Milton. La signora Stradina ha tutta la rapidità della Faustina, e tutta la dolcezza della Cuzzona, et sic de Singulis ne vedremo gli effetti. La Prova del Poding consiste ne[ll] mangiarlo, dice il proverbio inglese, la verità è che la detta virtuosa è una copia semplice della Faustina con miglior voce e migliore intonazione, ma senza il brio e il garbo di quella. La signora Merighi canta saviamente, Bernacchi è maggiore d'ogni eccezione. Non ho inteso altro.

Parti non si sono ancora date. V'è una Romanetta di 450 lire in tutto che si dice bella, ma io non l'ho vista ancora. Poverina, tra viaggiare e vivere ne porterà a casa dieci ghinee. Dovreste venire a proteggerla a soccorrerla a compiacerla senza ensiagione.

Se non venite presto, io vi manderò esatto nome, senza parzialità, perché pa[r]lerò solamente dell'evento, cioè del convenuto e del vacuo, da cui tutto dipende, siasi buono o cattivo.

Bernacchi ha 1200 ghinee – Merighi 1000 ovvero 900 con beneficio.

Stradina 600 con beneficio; Fabri dicesi 500; Basso 300 – oh sono stanchissimo di queste nuove, ma bisogna zoppicare col zoppo.

Mio fratello è molto ricovrato. S.r Hanstom gli ha fatto gran bene. Vi risaluta affettuosamente ed io v'abbraccio come quando feci lo a molta lama†. Addio

Oh m'ero scordato scriverti che M.r Tom v'ha succeduto perch'è sempre con le virtuose.

I-MOe, Autografoteca Campori, Rolli Paolo, cc. 33r-v; già in BURROWS 2013, II, 316-317; controllato sull'originale.

1729

26 novembre

*The Universal Spectator and Weekly Journal*

In about three Weeks Time, the Opera House in the Haymarket is expected to be open'd with new italian opera, ant 'tis said the Voices are exceeding good.

*The Universal Spectator*, November 15<sup>th</sup>, 1729; in BURROWS 2013, II, 319.

**1729**

27 novembre

*Autografo di Lotario*

Fine dell'opera: G. F. Handel Novembr 16 1729.

Gb-Lbl, R. M. 20.b.6: *Lotario* (autografo), c. 104v.

**1729**

29 novembre

*The Evening Post*

[London] *November 18*. We hear the Operas will be brought on the Stage the Beginning of December, with great Magnificence, the Cloaths for the Singers, Attendants and Soldiers, being all imbroidered with Silver, and seven Sets of Scenes entirely new.

*The Evening Post*, 15<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> November 1729; in BURROWS 2013, II, 319.

**1729**

3 dicembre

*The Norwich Gazette*

[London] *November 18*. We hear the Operas will be brought on the Stage the Beginning of December, with great Magnificence, the Cloaths for the Singers, Attendants and Soldiers, being all imbroidered with Silver, and seven Sets of Scenes entirely new. And 'tis said that they will begin with a new Opera call'd *Lotharius*.

*The Norwich Gazette*, November 22<sup>nd</sup>, 1729; in BURROWS 2013, II, 319.

**1729**

8 dicembre

*The Daily Journal*

We hear a new opera [*Lotario*] was rehearsed in the Hay-Market on Monday last [24<sup>th</sup> November], when the Musick and Performers were very much applauded.

*The Daily Journal*, November 27<sup>th</sup>, 1729; in BURROWS 2013, II, 319.

**1729**

9 dicembre

*The London Evening-Post*

The same day [28<sup>th</sup> November] there was a rehearsal of the new opera [*Lotario*] at the Hay-Market, before a great number of the Nobility and Quality.

1729

post 9 dicembre

**Lettera di Mrs. Pendarves a Ann Granville**

[Londra, 29 o 30 novembre 1729]

[...] Bernacchi has a vast compass, his voice mellow and clear, but not quite so sweet as Senesino, his manner better; his person not so good, for he has a Belly as big as the Spanish fryers. Fabri has a tenor voice, sweet, clear and firm, but not strong enough, I doubt, for the stage: he sings like a gentleman, without making faces, and his manner is particularly agreeable; he is the greatest master of musik that ever sang upon the stage. The third [=Johann Gottfried Riemschneider] is the bass, a very good distinct voice, without any harshness. La Strada is the first woman; her voice is without exception fine, her manner to perfection, but her person *very bad*, and she makes *frightful mouths*. La Merighi is the next to her; her voice is not extraordinarily good or bad, she is tall and has a very graceful person, with a tolerable face; she seems to be a woman about forty, she sings easily and agreeably. The last is Bertoli, she has neither voice, ear, or manner to recommend her; but she is a perfect beauty, quite a Cleopatra, that sort of complexion with regular features, fine teeth, and when she sings has a smile about her mouth which is extreme pretty, and I believe has practiced to sing before a glass, for she has never any distortion in her face.

GB-Nrl, Delany Letters 31 (Vol. I.43): *Lettera di Mrs. Pendarves a Ann Granville*, 29<sup>o</sup> novembre 1729, [scrive dopo la prova generale aperta al pubblico]; in DELANY 1861.

1729

13 dicembre (doc. 1)

***Daily Journal***

At the King's Theatre [...] this present Tuesday [...] will be perform'd A New Opera, call'd, *Lotharius* [...] To begin exactly at Six O'Clock. Note, The Subscribers Tickets will be deliver'd this Day to such as have not received the same, at the Office in the Hay-Market, on Payment of the Money due on the Subscription.

*The Daily Journal*, December 2<sup>nd</sup>, 1729.

1729

13 dicembre (doc. 2)

**Francis Colman**

***Opera register***

In November [*recte* December] 1729 Opera's began again with an entire new company of singers – La Sig.ra Strada del Po was ye Chiefe & best the rest little esteem'd an Eunuch called Bernacchi.

GB-Lbl, Add. Ms 11258: FRANCIS COLMAN, *The Opera register*, c. 30r: December 2<sup>nd</sup>, 1729; in BURROWS 2013, II, 323.

1729

17 dicembre

**Lettera di Mrs. Pendarves  
a Ann Granville**

Saturday Morning, 6<sup>th</sup> December 1729

I think I have not said one word of the opera yet, and that is an impardonable omission; but when you know the salutation I had upon my entrance into the opera-house, you will not be surprized that I forgot all things I heard there. Mr. Cole sat by me and told me that the news of Bas was confirmed. I had not so much hardness in my nature as to hear of his deplorable end without being shocked, and whether it was owing to that, or that the opera really is not so meritorious as Mr. Handel's generally are, but I never was so little pleased with one in my life. Bernachi, the most famous of the men, is not approved of; he is certainly a good singer, but does not suit the English ears. La Strada and the rest are very well liked.

GB-Nrl, Delany letters 27 (Vol.I.49), *Lettera di Mrs. Pendarves a Ann Granville*, 6 dicembre 1729, in DELANY 1861, 228-229.

1729

17 dicembre

*The Weekly Medley and Literary Journal*

[... La Strada è ritenuta migliore della Cuzzoni e della Faustina, poiché è molto brava nell'unire la recitazione al canto, a differenza di altri.]

'Tis certain that Nature must give the voice, but how wild, how imperfect is the finest without the assistance of Art? 'Tis this teachers all those Graces which when united to the former strike so powerfully on the Soul. Hereby, an Orpheus, a Linus, and a Sapho tho' their Voices were accompanied only with the Lyre, on which they themselves play'd, enchanted the Hearer, and rais'd him to Extasy. Tho' the rest of the present Singers of the Opera, have not such ravishing voices as Strada, yet 'tis certain they have a considerable skill in music, a proof of which I my self saw at the rehearsal; for one of the charming choristers happening not to come, the rest divided her part, among themselves and sung it at sight.

[Descrizione della disputa tra Strada e Merighi]

And now I hope all Feuds of this Kind are at an end, and that the performers will have so much regard to their own interest, and complaisance for the noble persons who invited them over, as to suppress all impulses which may create ill Blood, since if too violent, they may at last overturn the whole fabric of our *Italico-Musical Constitution*.

'Tis true indeed that the present singers have not so large a stipend as the last, but this will be more than compensated by the splendid habits in which they are to tread the stage; for 'tis not to be doubted but such heroic Souls would choose to play in a rich embroider'd suit gratis, rather than demean themselves by appearing in a plain dress, tho' the Humility of each were attempted to be purchas'd at so high a price as two thousand pounds for the season.

Our *Italian Opera* now boasts the utmost Magnificence. Mr. He-gg-er, that illustrious *Jack-of-all Trades*, has provided the most beautiful Scenes, the finest cloaths, perukes, stockings, shoes, and even garters, that money could purchase; so that the very common soldiers and attendants will shine in gold and scarlet; in a word, the whole will be the very counter-part of a pitiful *Beggar Opera*.

I suppose you now take me for some sneering Wagg, by this unexpected, as I imagine, transition to burlesque, after having begun in a serious vein; but will assure you that I spoke my genuine sentiments, when I gave you so great a character of the capacity of the performers. What I have now hinted, with regard to their Ambition, is purely by way of advice, which I hope they will take as such, tho' given a little ludicrously; for they may depend upon it, that in case they indulge in these airs, they will become the Jest of the whole Town; and perhaps be more derided for their ridiculous broils than applauded for their voices, judgement and action.

*The Weekly Medley and Literary Journal*, by a Society of Gentlemen. Pamphlet a stampa non datato; in BURROWS 2013, 330.

1729

20 dicembre

Lettera di Paolo Rolli

a Giuseppe Riva

A monsieur de Riva, secretaire de S. A. S. Modene a' Vienne

Londra il 20 di dicembre 1729

Riva Carissimo

Vi ringrazio della pronta esattezza in mandarmi †††<sup>8</sup> la desiderata notizia. Dall'evento m'accorgo che ††† stato sempre in un falso supposto; poiché ho creduto si dovesse far successore al signor Apostolo che desiderava essere giubilato: ond'io non altro domandava che la sopravvivenza a quell'ottimo galantuomo. Sariansi dunque potuto facilmente ammettere il signor Metastasio all'attuale servizio, e dare a me la sopravvivenza implorata; contentando amendue, l'uno dell'onore e del lucro presente, e me del solo presente onore. Ma la santa protettrice dell'uno, non sapea nulla dell'altro, né io ho avuto la buona sorte di farle pervenire mia supplica, la quale non impedendo il bene altrui, avria forse ottenuto la senta forse non demeritevole domandata. Ma copra oblio quel che il destin mi vieta

Filosofia rende nost'alma lieta.

Mi consola che non più a lungo di quadragesima avrò a desiderarvi. Per verità sento la perdita della vostra mancanza: mi pare insomma che non possiamo fare a meno d'amarci.

Nove giorni fa si cominciò l'opera intitolata *Lotario*. Io non vi fui se non martedì passato, cioè alla terza recita. L'opera è universalmente stimata pessima. Antonio Bernacchi non piacque la prima sera, ma cangiò metodo la seconda, e piacque: di persona e di voce non incontra come il Senesino, ma il rinome dell'arte che egli ha li cattiva il silenzio di chi non vuole o non sa fargli plauso. [Egli] ha invero una sola aria da farlo splendere perché [Heidegg]er ha preso un grosso granchio in tutta l'opera. Il libro fu recitato l'anno passato dalla Faustina e dal Senesino a Venezia intitolato *Adelaide*. Perfido! La Strada incontra molto et ab alto<sup>9</sup> si dice che canta meglio delle due passate. Perché l'una non piacque mai, e l'altra si vuole che si scordi, il vero è che questa ha un penetrante filetto di voce soprana che titilla le orecchie; ma oh quanto siamo lunge dalla Cuzzona! Questo è il parere ancora di Bon[oncin]o col quale senti l'opera. Il Fabri incontra molto, veramente canta bene. Avreste mai creduto che un tenore dovesse qui avere tale incontro? La Merighi è veramente perfetta attrice, e tale è generalmente stimata. V'è una Bertolli ragazza romana che recita da uomo. Oh caro Riva, quando la vedrete sudar sotto l'elmetto son certo che la desidererete modenesisimamente. Oh che bellezza! V'è poi un basso d'Amburgo che ha voce più da contralto naturale che da basso, canta dolcemente nella gola e nel naso, pronuncia l'italiano alla cimbrica, atteggia come un pargoletto cinghiale, ed ha più faccia da *valet de chambre* che d'altro.

Bello! Bello! ma bello! S'allestisce il *Giulio Cesare*, perché l'udienza scema forse. Mi pare che la procella siasi mossa sul superbo Orso [=Händel]. Tutta fava non si vuole, e fava sì mal cotta come questa prima. L'Heidegger s'è fatto grand'onore negli abiti, e bastante nelle scene ove è almeno la *sancta mediocritas*, e pure il concorso manca alla bella prima. *Videbimus*.

La settimana prossima pubblicherò la prima parte del [M]ilton. L'ho dedicata al Cardinale di Fleury, ponendone il motivo dalla conclusa pace che s'innesta benissimo le due nazioni.

Addio caro amico, riamate il vostro Rolli.

Mio fratello sta benissimo adesso, vi ringrazia della vostra ††† memoria, e io vi saluta con altrettanti affetti.

I-MOe, Autografoteca Campori, Rolli Paolo c. 14: *Lettera di Paolo Rolli a Giuseppe Riva*, 20 dicembre 1729; già in BURROWS 2013, II, 331; controllato sull'originale.

1729

24 novembre

Lettera di Edward Holdsworth

<sup>8</sup> pagina strappata in più punti sul margine

<sup>9</sup> Otto Deutsch traduce con "The Great Man", ossia Händel [DEUTSCH 1955, 249].

a Charles Jennens

Lyons.

I hear Cuzzoni & Farinelli are to sing at the Opera this next Carneval at Turin which is but 6 days journey from hence, but musick has not charms to draw me over the mountains this winter; However if you will leave Bernacchi for your favourite Cuzzoni I assure you your company will engage us to pass the snows with you, otherwise we shall content our selves with such an Opera as we meet with here; which indeed is but indifferent; but perhaps you will think it may suit well enough with my ears. If you are settled near Sr James, and ever see him, pray give my humble respects, & let him know his grandson is well. I am sorry to hear yet London has been so sickly, but I hope it had not affected you, tho' to tell you the truth, self interest almost forces me to be so cruel as to wish you as bad a winter this year as the last, that we may have the pleasure of your company the next year in Italy. Your fellow traveller pass'd the last summer so agreeably, yet he wishes to spend the next in the same company [...]

Gb-Lfom, Gerald Coke Handel Collection, coll. 2702: *Correspondence of Charles Jennens and Edward Holdsworth*, vol. 1 n. 1 ff. 1r, 2; in BABINGTON 2014, 85-86.

1729

31 dicembre

Lettera di Mrs. Pendarves

a Ann Granville

Pall Mall, 20<sup>th</sup> December 1729

The opera [=*Lotario*] is too good for the vile taste of the town: it is condemned never more to appear on the stage after this night. I long too hear its dying song, poor dear swan. We are to have some old opera revived, which I am sorry for, it will put people upon making comparisons between these singers and those that performed before, which will be a disadvantage among the ill-judging multitude. The present opera is disliked because it is too much studied, and they love nothing but Minuettes and Ballads, in short the *Beggars' Opera* and *Hurlothrumbo*<sup>10</sup> are only worthy of applause. [...]

Gb-Nrl, Delany Letters 38 (vol.I.50), Lettera di Mrs. Pendarves a Ann Granville a Gloucester, 20 dicembre 1729; in DELANY 1861, 229.

1730

4 gennaio

Lettera di Ed. Holdsworth

a Charles Jennens

Lyons, Dec. 24. 1729.

Dear Sr.

After having spent two months very agreeably at Paris, we came to this place, where we propose to settle for the winter, in sight of the Alps which divide us from Italy. I don't expect to pass my time so much to my satisfaction as I might do on the other side of the mountains, but as yet we have no reason to complain; We are got into one of ye finest cities in France situated between 2 beautiful rivers, and tho' we are not so near the sun as we shou'd be at Rome or Naples, yet He has been so kind as to visit us in our lodgings almost from morning to night evr'y day since we have been here. I wish you may have had as much of his company at London.

I hear Cuzzoni & Farinelli are to sing at the Opera this next Carneval at Turin which is but 6 days journey from hence, but musick has not charms to draw me over the mountains this winter; However if you will leave Bernacchi for your favourite Cuzzoni I assure you your company will engage us to pass the

---

<sup>10</sup> *Hurlothrumbo, or The Supernatural*, un dramma di Samuel Johnson.

shows with you, otherwise we shall content our selves with such an Opera as we meet with here; which indeed is but indifferent; but perhaps you will think it may suit well enough with my ears. If you are settled near Sr James and ever see him, pray give my humble respects, & let him know his Grandson is well. I shou'd be glad to learn how this new Peace is relish'd in England; if the Craftsman has publish'd his thoughts upon it and you think his remarks worth communicating, I shall be very much oblig'd to you, if you will send me his paper on that subject.

I am very sorry to hear yt London has been so sickly, but I hope it has not affected you, tho' to tell you the truth, self interest almost forces me to be so cruel as to wish you as bad a winter this year as the last, that we may have the pleasure of your company the next year in Italy. Your fellow-traveller pass'd the last summer so agreably, yt He wishes to spend the next in the same company, and I need not tell you how great a pleasure it wou'd be to,

Dear Sir, your most Affectionate and obliged humble Servt. E. Holdsworth

If yr sister is wth you I beg my most humble Service. Mr. Herbert is much yrs.

When you favour me with a line be pleas'd to direct à Monsieur Monsr. Waters Banquier à Paris pour fair tenir à Monsr. Holdswth

To Charles Jennens Esq at Mr Isted's Bookseller near St Dunstan' s Church Fleetstreet London.

GB-Lfom, Gerald Coke Handel Collection n. 7595, *Lettera di Ed. Holdsworth da Lione a Ch. Jenner a Londra, 24 dicembre 1729*; in BABINGTON 2014, 85-86.

**1730**

**25 gennaio**

*Autografo di Partenope*

Fine dell'Atto primo: G. F. Handel January 14.

Gb-Lbl, R. M. 20.b.11: *Parthenope* (autografo), c. 45v.

**1730**

**28 gennaio**

*The Daily Courant*

At the King's Theatre in the Hay-Market, this present Saturday, being the 17<sup>th</sup> Day of January, will be performed an Opera, call'd *Julius Caesar*. [...]

*The Daily Courant*, January 17<sup>th</sup>, 1730; in BURROWS 2013, II, 338.

**1730**

**23 febbraio**

*Autografo di Partenope*

Fine dell'opera: G. F. Handel ce 12 Fevrier 1730.

Gb-Lbl, R. M. 20.b.11: *Parthenope* (autografo), c. 105r.

**1730**

**7 marzo**

*The Daily Courant*

At the King's Theatre in the Hay-Market this present Tuesday, being the 24<sup>th</sup> of February, will be performed a new Opera, call'd *Parthenope* [...] The Scenes and Dressed are all entirely new [...] To begin exactly at 6.

*The Daily Courant*, February 24<sup>th</sup>, 1730; in BURROWS 2013, II, 344.

**1730**

**15 aprile** (doc. 1)

*The Daily Courant*

At the King's Theatre in the Hay-Market this present Saturday being the 4<sup>th</sup> od April, will be performed a new Opera, call'd *Ormisda*.

*The Daily Courant*, April 4<sup>th</sup>, 1730; in BURROWS 2013, II, 352.

**1730**

**15 aprile** (doc. 2)

**Lettera di Mrs Pendarves**

**a Ann Granville**

Pall Mall, 4<sup>th</sup> April 1730

[...] How can you suppose that music and I are foes! No; I love it as well as ever, but I don't meet with it so much as I could wish. Operas are dying, to my mortification. Yesterday I was at the rehearsal of a new one; it is composed of several songs out of Italian operas; but it is very heavy to Mr. Handel's.

GB-Nrl Delany Letters 41 (vol. I.53) *Lettera di Mrs Pendarves a Ann Granvillea Gloucester, 4 aprile 1730*; in DELANY 1861, 253.

**1730**

**2 maggio**

*The Daily Courant*

At the King's Theatre in the Hay-Market this day, being Tuesday the 21<sup>st</sup> day of April, will be performed a new Opera, call'd *Ormisda*, having tewlve songs chang'd.

*The Daily Courant*, April 21<sup>st</sup>, 1730; già in BURROWS 2013, II, 335; controllato sull'originale.

**1730**

**30 maggio**

*The Daily Journal*

At the King's Theatre in the Hay-Market this present Tuesday, being the 19<sup>th</sup> day of April, will be performed an Opera, call'd *Ptolemy*, with several alterations [...].

*The Daily Journal*, May 19<sup>th</sup>, 1730; in BURROWS 2013, II, 335.

**1730**

**3 giugno**

**Lettera di Philip Percival**

**al fratello**

London, 23<sup>rd</sup> May 1730

Dear brother,

I am sorry you are out of Town at this time for you loose the prittyest Opera (of *Ptolomy*) which has some Speciall Songs out of some of the other Operas, and among them two glorious Duetts and the town with all their prejudice to Mr. Handel can't forbear shewing the difference they find between this and the last.

I am A most obedient humble servant

Ph. Percival

GB-Lbl Add. MS 47032, c. 189, *Lettera da Londra di Philip Percival al visconte Percivald a Bath*, Londra, 23 maggio 1730.

**1730**

**12 settembre**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 12 detto [=settembre]: Martedì fu preso da accidente, del quale morì, il padre del famoso musico Bernacchi, del quale, con solenne sepoltura fu fatto portare alla chiesa canonica di S. Maria Maggiore sua parrocchia, quale era tutta apparsa a lutto, ed ivi le furono celebrate solennissime esequie e poscia fu seppellito.

I-Bu, ms. 225/IV: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1730. Tomo quinto*, c. 173v; già parziale in FRATI 1922, 479.

**1730**

**13 settembre** (doc. 1)

**Baldassarre Carrati**

*Estratti dai libri dei morti della Parrocchia di S. Maria Maggiore*

13 settembre: Angelo di Francesco Bernacchi d'anni 72, via di Reno, in casa sua morì quasi subitamente e quivi fu seppellito dopo solenni funerali.

I-Bca, ms. B911: BALDASSARRE CARRATI, *Li morti e seppeliti in varie chiese di Bologna, tomo primo*, Parrocchie, sec. XVI-1764ca, vol. I, p. 548.

**1730**

**13 settembre** (doc. 2)

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Libro dei morti*

Die 13 eiusdem: Dominus Angelus filius quondam dominus Francisci Bernachi annorum 72 circiter in via vulgo Dietro Reno, et in domo propria in communione a Sancta Mater Ecclesiam, animam Deo reddidit solo absolutionis beneficio munibus ut pote ruhementi, ac repentino sympomate corruptus, cujus corpus ad ecclesiam delatum post solemnia funera in ea humatum est.

I-Bsmm, *Liber mortuorum ecclesiae collegiatae et parrocchie S. Mariae Majoris Bononiae, ab anno 1729 usque ad augustus 1744*, c. 19r.

1730

20 settembre

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 20 detto [=settembre] mercoledì mattina dagl'esecutori dell'annona fu fatto un contrabando di corami e vitelli al signor Giuseppe Bernachi fratello del famoso musico, che si crede sarà castigato nella borsa.

I-Bu, ms. 225/V: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1730. Tomo quinto*, c. 175r.

1730

14 novembre

*The Opera register*

1730: Bernacchi gone.

GB-Lbl, Add. Ms 11258: FRANCIS COLMAN, *The Opera register*, c. 30r.

1731

25 febbraio

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 25 detto [=febbraio]: Sabato fu detto essere concluso il trattato di fare il venturo maggio solenne opera musicale [=Farnace] nel teatro Malvezzi. Gli impresari saranno un stuolo della più fiorita nobiltà, nella quale recitaranno li più accreditati musici d'Europa, fra li quali si contano li famosi Bernacchi, Carrestini, Farinelli, la Cuzzoni, e la Tesi, e la spesa della detta opera sarà di circa 1800 scudi.

I-Bu, ms. 225/V: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1730. Tomo quinto*, c. 212r-v.

1731

8 marzo

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 8 detto [=marzo]: Li celebri pittori Bibiena hanno dato principio a travagliare intorno alle scene di più famosa invenzione che devano servire per la grand'opera musicale [=Farnace] che si farà nel Teatro Malvezzi.

I-Bu, ms. 225/V: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1730. Tomo quinto*, c. 215r.

1731

14 marzo

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 14 detto [=marzo]: Mercordì giunse da Roma il famoso musico Bernachi dopo d'aver colà sofferto grave e pericolosa malattia, et ora sta bene di salute, a riserva di qualche incomodo in una gamba, per la quale sta riguardato per potere cantare nella famosa opera musicale come si disse, travagliando in tanto molti operai al ristabilimento del teatro.

I-Bu, ms. 225/V: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1730. Tomo quinto*, c. 216v.

**1731**

**25 marzo**

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi, signor Giuseppe; Ma. Brizi, Tomaso Bersani, Andrea Tommasi servi.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 14, anno 1731.

**1731**

**21 aprile**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 21 detto [=aprile]: Sabato furono esposti li cartelloni per l'invito all'opera musicale [=Farnace] da recitarsi nel teatro Malvezzi dalli più celebri musici d'Europa e dalle più accreditate cantarine. La spesa all'ingresso sarà di paoli tre e mezzo, e paoli uno e mezzo il sedere, il quale teatro sarà ornato di nobilissime scene, e basta il dire saranno del[l']accreditato pennello de li signori Bibiena.

I-Bu, ms. 225/V: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1730. Tomo quinto*, c. 226r-v.

**1731**

**9 maggio**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 9 detto [=maggio]: Mercordì sera seguì la prima recita dell'opera musicale che riuscì in tutto e per tutto d'universale applauso ed un grido senza paragone. Oltre al gran numero de' concorrenti vi si portarono l'eminentissimo Legato, monsignore Micelegato, tutta la nobiltà, e quantità di forestieri, fra quali buon numero di milordi inglesi, le case de li signori Contarini e Morosini di Venezia, il principe della ++++ napoletano e li principi di Triulzio e Wittembergh, che sono passati a Loreto.

I-Bu, ms. 225/V: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1730. Tomo quinto*, c. 231r.

**1731**

**18 maggio**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 18 detto [=maggio]: Venerdì mattina, giorno di S. Felice da Cantalice cappuccino, questo signore Pietro Sandoni per sua particolare devozione a detto santo fece nella chiesa di quei religiosi cantare la mattina solenne messa da' primi musici si può dire d'Europa, fra' quali v'erano quelli dell'opera, con tutti li migliori suonatori di vari strumenti; e li mottetti furono cantati la mattina dal famoso Bernachi et il dopo pranzo dal gran Farinelli. Da detto Sandoni fu poi fatto un grandioso pranzo alli detti padri cappuccini tutti, alla tavola de' quali vi furono ammesse qualche dame e la Cuzzoni cantarina moglie del generoso. Sicché la funzione fu sì magnifica che sono moltissimi anni non eravene stata una simile, e vi fu il concorso di tutta la nobiltà di questa città, e di tutta la numerosa foresteria.

I-Bu, ms. 225/V: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1730. Tomo quinto*, c. 233r-v.

**1731**

**20 maggio**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 20 detto [=maggio]: La sera l'eminentissimo Legato in forma pubblica si portò all'opera musicale, dove v'intervennero tutta la nobiltà e gran numero di forestieri, tutti in galla, e dalla generosità di sua eminenza fu fatto dispensare un replicato et abbondante rinfresco di gelati.

I-Bu, ms. 225/V: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1730. Tomo quinto*, c. 234r.

**1731**

**8 giugno**

**Lettera di John Herbert**

**a Charles Jennens**

Naples.

Dear Sir,

I receiv'd yours of ye 19<sup>th</sup> of April last week [...] I hope we shall have the honour to see you at Bologna where we are to go to hear ye finest Opera [= *Farnace*] yet ever was [in] Italy there being ~~the most~~ all the finest voices in Europe to be there viz Cuzzoni, Faustina, Tesi, Fardinelli [*viz!*], & Carestina. We had the 20 of March about 4 in ye morning a terrible shock of an Earthquake which did no damage a[t] this side the Apenins but on ye other it has destroy'd one town belonging to the Emperour namely Foggia & most of ye towns there suffer'd pretty much. Mr Holdsworth finds his legg rather worse than it has been this month or two & he designs to go to Ischia an island about 20 miles of this place where he will take the baths [...].

Gb-Lfom, Gerald Coke Handel Collection, coll. 2702: *Correspondence of Charles Jennens and Edward Holdsworth*, vol. 1 n. 4 ff. 1r; in BABINGTON 2014, 87-88.

**[1731]**

**[13-29 giugno]<sup>11</sup>**

---

<sup>11</sup> Per ipotizzare la datazione di questa lettera è necessario tenere presenti diversi fattori. È indirizzata a “Padre Martini Maestro di Cappella in S. Francesco”, carica che il francescano ricoprì a partire dal 1725, per cui la missiva non può essere precedente a quell'anno. Inoltre fu scritta tra due estremi cronologici: la festa di S. Antonio da Padova e quella di S. Pietro; la prima era la ricorrenza annuale in cui l'Accademia Filarmonica festeggiava il proprio santo protettore, la seconda cadeva il 29 giugno. La festa di S. Antonio secondo il calendario liturgico cade il 13 giugno, ma l'annuale celebrazione solenne dell'Accademia poteva essere fissata anche più tardi (in alcuni casi fu celebrata persino in

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Molto Reverendo Padre Signor Mio Signore Amatissimo,

Di somma consolazione mi è riuscita la sua stimatissima con la notizia della musica di Sant'Antonio e mi rallegro che sia riuscita di commune applauso; né poteva esser altrimenti, perché figlia della verità in ogni genere, così avessi io potuto goderla di persona a misura del mio desiderio.

Per quanto comprendo in millesimo, il ricercar autori di musica per indizio dei professori è un vero parlar punico del quale se ne smarrì la memoria sino dal tempo dei romani. M'indirizzerò a' librari terminato il mio cicaleamento, e se ritroverò il Cozza lo prenderò, ma non del 1400, perché all'ora non v'era stampa, bensì credo che volendo far un cinque formasse un quattro, non sapendosi adattare a' formar cinque e otto che nella cartella de' suoi scolari (perdoni la barzelletta).

Io per la Dio grazia sto ottimamente di salute e di voce, ed ho molta occasione di confondermi per la misericordia che l'Altissimo usa meco, conoscendomi quanto sono stato ingrato, e lo sono a' benefici che mi comparte con larga mano, e di vero cuore supplico la di lei bontà ne' suoi santi sacrifici di pregarlo che io per l'avvenire li corrispondi, a differenza del passato. Ciò le dico per darle in ristretto contezza di mia persona, pregandola che quanto dico resti in lei al solito, e sepolto nella nostra confidenza.

Oh, che divina orchestra [!] Padrino, quanto la desidero meco [!] Mi vengono le lacrime agl'occhi dal piacere quando la sento, e mi pare d'aver un'altra volta ritrovato il buon gusto di cantare, e che mi si sia risvegliata la voglia di far il bel spirito; e conosco ch'avevo bisogno d'un tal stimolo per allargar l'ali e riprendere l'usato volo, ma solo temo che le mie orecchie non potranno più soffrire quei nostri noti segalori.

Io non credo che potrò esser in Bologna per il giorno di San Pietro [29 giugno], mentre il Signore che con tanta bontà mi distingue non vuol sentir parlare di subbita partenza, né io posso usar una tal qual violenza dispiacevole. Spero che la cosa si ridurrà però a pochi giorni di più.

La supplico d'un caro abbraccio al Padre Vicario Padre Maestro Torricelli, Padre Maestro Pinelli aggiungendo a questi degni s[opr]ad[ett]i per mio amore una [buo]na scordonata.

[Cons]egnai subito arrivato il gruppo che mi diede a questo padre guardiano di San Francesco, quale per quanto m'accorsi temeva qualche cosa di peggio, quando me l'appressimai di persona per eseguir la commissione, ed io conoscendo che rifletteva, in poche parole facendoli riverenza secco secco, me ne andai; goderò però se avrà dato riscontro del gruppo ricevuto.

I miei rispetti al Padre Maestro ††††† Zappi, Padre Mariani e Padre Vicario dei Barbozzalli.

Mi continui la sua grazia, non si scordi di me che l'amoro e sarò sempre il suo

Servitore Obbligatissimo ed Amico [perenne?]

Antonio Bernacchi

A-Wn, Autogr. 7/11- 4: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini.*

**1731**

**25 giugno**

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A di 25 detto [=giugno]: La sera si fece l'ultima recita dell'opera musicale, e il ricavato, che fu di buona somma fu erogato a beneficio del nuovo tempio della B. V. di S. Luca. Terminò dett'opera con universale

---

novembre); la missiva dunque deve essere stata scritta uno degli anni in cui, tra il 1725 e il 1756, la celebrazione avvenne prima del 29 giugno, cosa che accadde nel 1731, quando cadde il 15 giugno [PENNA, 441]. Quell'anno sappiamo però che Bernacchi cantò a Bologna il 18 maggio in una messa solenne in onore di S. Felice da Cantalice finanziata da Pietro Sandoni [doc. 18 mag. 1731] e il 17 agosto in un'Accademia di canto e di suono in casa del senator Riario, insieme a Farinelli ed altri virtuosi [doc. 17 ago. 1731], e che fu impegnato nelle recite di *Farnace* al Teatro Malvezzi dal 9 maggio al 25 giugno.

applauso, e sempre con il concorso di forestieri parendo di sentimento agl'impresari di farne altra, con nuovi cantanti, nella ventura primavera.

I-Bu, ms. 225/V: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1730. Tomo quinto*, c. 234r.

**1731**

**11 luglio**

**Lettera di E. Holdsworth**

**a Charles Jennens**

To Charles Jennens Esqr at his Hous At Gopshall near Atherstone Lestershear by Coventry Badge

Naples, Jul. 11. 1731

Dear Sir,

Since I wrote to you last I have been again very much indispo'd, which prevented my writing to you for some time. I thank god I am now perfectly recover'd, my unfortunate leg excepted; which still continues so weak, yet I am not able to stand long upon it [...].

The opera [= *Farnace*] at Bologna which has rais'd people's expectation very high, and brought a vast concourse of virtuosi thither from all parts, has succeeded very ill. The book was bad, and the composition very mean, particularly Cuzzoni's part, which put ev'ry body very much out of humour. And may convince you, if you want a proof of it, that the finest voices in the world signify nothing without a Handel.

Your most obedient and affectionate humble servant,

E. Holdsworth

Gb-Lfom Gerald Coke Handel Collection 7600: *Lettera di Edward Holdsworth da Napoli a Charles Jennens a Gopsall*, Leics, 30 giugno 1731, vol. 1 n. 5m f. 1r; in BABINGTON 2014, 88.

**1731**

**17 agosto**

**Antonio Barilli**

***Zibaldone***

A dì 17 detto [=agosto]: in detta sera in casa di questo principe e senator Riario fu fatta una nobile accademia di suono e canto, ove vi cantarono li famosi musici Bernachi e Farinello, et altri virtuosi e virtuose, e vi concorsero le primarie dame e cavalieri di questa città invitate da questo generoso principe, alle quali furono dispensati abbondanti e generosi rinfreschi.

I-Bu, ms. 225/V: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1729 per tutto l'Anno 1731. Tomo quinto*, c. 256r-v.

**1731**

**27 settembre**

**Bologna, Archivio di Stato**

**Notaio Bavosi**

***Atto d'acquisto***

[...] L'illustrissimo signor Conte Alessandro [...] Scarselli [...] ha dato, dà, vende, transferisce et aliena alla signora Antonia Margherita figlia del signor Tomaso Merighi cittadina di Bologna della detta parrocchia di S. Maria Maggiore presente, e per se stessa, suoi eredi e successori, stipula, compra, et acquista una casa

nobile murata, cuppata, tassellata e balconata posta in Bologna sotto la predetta parrocchia di S. Maria Maggiore, e nella strada di Galiera di rincontro alla medesima Chiesa Collegiata, e parte di S. Maria Maggiore sul cantone, dove riuscisse in detta Strada di Galiera la contrada detta la via di Mezzo, con stalla da cavalli, teggia, et ogn'altra sua soprastanza, attinenza e pertinenza, niente eccettuato [...] e tutto ciò al prezzo di lire dodicimilla di quattrini di moneta di questa città di Bologna [...]. Qual prezzo tutto et intiero detta signora Antonia Margherita Merighi compratrice dà, e con denari suoi proprii e particolari, e per essa acquistati e lucrati mediante la di lei virtù di musica, spontaneamente. [...]

Inoltre li sudetti contraenti convengono per patto espresso che il sudetto signor Conte Cesare Alessandro [...] Scarselli per ogni, e qualunque suo interesse, come continuino ad abitare in detta casa come sopra venduta sino al giorno delli otto del mese di maggio dell'anno prossimo a venire 1732, senza alcun pagamento. [...] Si obliga di lasciare nelle cantine di detta casa tutte quelle calastre che di presente si trovano in dette cantine, e che sono murate, e non altrimenti, e siccome anche di lasciare li freggi dipinti in tela che si li trovano similmente di presente all'intorno del soffitto della sala e della stanza annessa, che serve ad uso di anticamera in detta casa, e la predella di legno dell'altare esistente nella cappellina contigua alla predetta sala, et infine di lasciare parimenti le tele dipinte che esteriormente chiudono da fuori, che formano una bussola et un ovale del drecorio esistente nell'appartamento inferiore di detta casa, siccome le bussole che si trovano agl'uscii di quelle stanze di detta casa venduta. [...]

Alle quali cose tutte, e singole è stato continuamente presente il signor Tommaso del fu signor Giovanni Maria Merighi della detta parrocchia di S. Maria Maggiore, padre di detta signora Antonia Margherita Merighi, quale effettivamente riconoscendo, anche con l'infrascritto di lui giuramento, che l'acquisto della suddetta casa è stato realmente fatto con denari proprii di detta signora Antonia Margherita di lui figlia, dalla medesima lucrati con la di lei virtù di musica in paesi esteri e lontani, ne' quali ha soggiornato più anni. Perciò, seguitando la via della verità, spontaneamente, ad ogni buon fine et effetto, e pure perché le cose utili per le inutili non restino viziate, e non altrimenti per sé stesso, suoi eredi e successori qualsivogliano, dà il consenso paterno a tutte e singole le cose suddette prestate e presta in ogni miglior modo, et ha inoltre dichiarato e dichiara non avere egli, né competergli, né volere avere che si competa in verun modo sopra la proprietà et usufrutto, ius et azione alcuna in detto acquisto come fatto con denaro di detta sua figlia, e perciò ha rinunciato a qualunque beneficio di fatto e di legge che facesse, e per far potesse a suo favore. [...]

[Tra i testimoni: D. Antonio ol. D. Angeli Maria Bernacchi]

I-Bas, Notarile, C. Bavosi, coll. 5/9, 1731: *Emptio D. Antonie Margarite Merighi ab Illustrissimo D. Conte Cesare Alexandro Scarselli.*

1732

Domenico Lalli

*Rime eroiche*

*Al signor Antonio Bernacchi celebre virtuoso*

Qual, Bernacchi, sia mai sovrano stile  
ch'esprimer possa i tuoi bei fregi in parte!  
Qual inchiostro esser può che in dotte carte  
dipinga il canto tuo vago, e gentile:

Sì famosa ne va da Battro a Tile  
de' modi tuoi l'impareggiabil arte,  
ch'ognun stupido ormai gli sembra in parte  
all'armonia del ciel quasi simile:

Ma perché tua virtù non è paga  
d'un vanto sol, là d'Aganippe al fonte  
di smorzar la sua sete ancora è vaga.

Onde bene a ragione in su le chiome  
doppio serto d'allor t'orna la fronte,  
e in te solo di cigno è il vero nome.

LALLI 1732, 145.

1732

ante 13 aprile

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi, signor Giuseppe; Domenica Centalini, Pietro Francesco Zaccarini, Giovanni Battista servi.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 14, anno 1732.

1732

2 luglio

**Lettera del conte Francesco Maria Zambeccari  
al fratello Alessandro**

Carissimo e Stimatissimo Fratello e Padrone.

Mercordì, Milano 2 luglio 1732

Ho sentito volentieri il prospero arrivo in Bologna del signore Bernacchi. [...]

Affezionatissimo ed Obbligatissimo Servo e Fratello

Francesco Maria

I-Bu, ms. 92, busta IV, n. 8, *Lettere 233 di Francesco Zambeccari al fratello Alessandro dal 1709 al 1745*.

1733

20 [aprile]<sup>12</sup>

**Lettera di Carlo Benati  
ad Antonio Bernacchi**

Signore Mio Signore Padrone Illustrissimo,

Quantunque siano ormai undici anni che lasciasti il divertimento musicale (a riserva della mia figliozza Peruzzi, dalla quale vado appunto a divertirmi qualche ora del giorno) m'è però restata qualche cognizione di musica per poter dire con fondamento il mio parere senza tema di sbagliarmi, e ciò a tenore ancora d'esser vissuto ormai settant'anni, con aver praticato la musica per il corso di 50 anni.

Si meraviglierà il mio stimatissimo signor Bernacchi, (uomo veramente il più insigne in questa professione) se io le scrivo questa lettera, della quale non già ne chiedo risposta, che a nulla ciò serve, e né meno con questa intendo di darle altro incomodo che quello di leggerla, e poi lacerarla, per mentre solo gliela scrivo per esagerare una cosa stravagante successa alla Peruzzi col Mastro Sassone,<sup>13</sup> fuor di proposito, fuor di cognizione, e fuori di dovere per il retto vivere, e per il retto operare da chi pretende essere, e virtuoso, e uomo d'onore.

Sappia adunque Vostra Signoria che avanti che lo stesso Sassone venisse a Bologna, (motu proprio) Sua Eccellenza il signor Conte Sicinio Pepoli protettore della Peruzzi mandò il Brambilla dalla detta Peruzzi,

---

<sup>12</sup> Il 19 aprile fu fatta una prova dell'opera (Cfr. BARILLI ms. 224, vol. VI, c. 135r.), il 26 aprile prova pubblica in casa Pepoli (cfr. *ivi* c. 136r). Nel *Diario* non si fa cenno alla questione, che presumibilmente rimase celata al pubblico. La prima dell'opera fu il 2 maggio.

<sup>13</sup> L'opera in oggetto è *Siroe, re di Persia*, su libretto di Metastasio, in scena il 2 maggio al Teatro Malvezzi. Cantanti scritturati erano: Filippo Giorgi (Cosroe), Farinelli (Siroe), Caffarelli (Medarse), Vittoria Tesi (Emira), Anna Peruzzi (Laodice), Elisabetta Uttini (Arasse).

con ordine che si facesse una chiara descrizione dell'abilità della medesima, per spedirla a Napoli al Sassone acciò prendesse misura per il modo di contenersi nel comporre l'adattabile per essa Peruzzi: così fu eseguito, e dal Brambilla per ordine di Sua Eccellenza Suddetta fu spedita a Napoli, la detta informazione, e anzi la medesima Peruzzi per abbondarsi in cautela, scrisse anche essa una compitissima lettera al detto Sassone esponendogli la sua abilità con forma la più civile, e la più propria.

Alla fine subito arrivato a Bologna il signor Sassone, non mancò la Peruzzi di portarsi a casa dello stesso a fare li suoi complimenti sì con la signora Faustina moglie del detto, come anche con esso. Ipso facto, lo stesso disse alla Peruzzi che non occorre che lei le avesse scritto a Napoli la sua abilità, mentre l'aveva già sentita cantare due anni fa a Venezia, e che sapeva come doveva contenersi, e che era un uomo onesto da non parzializzarsi ad alcuno per atterrar l'altro. Si scusò la Peruzzi, significandogli non aver ella mai avuto questo sentimento, e che se non era Sua Eccellenza il Conte Sicinio Pepoli suo Protettore, che l'avesse impulsata a scrivere la sua abilità, ella ciò non avrebbe fatto. In questo particolare ben conoscerà Vostra Signoria che il detto Sassone prese due sbagli; uno nel credere capace la Peruzzi di avergli scritto la sua abilità per sospetto che potesse lui parzializzare gl'altri, e non lei; l'altro si è quello di non rispondere alla lettera, che detta Peruzzi gli scrisse a Napoli, avendo lui in simile particolare mostrato poca stima d'una professante di musica che doveva cantare la di lui composizione. È vero che esso si scusò adducendo che non aveva risposto per essere in viaggio, ma è però anche vero che se rispose a Sua Eccellenza il Conte Sicinio, poteva abbondare, e per la dovuta civiltà poteva anzi dovea rispondere due righe alla Peruzzi, perché non è tanto infima in questa professione musicale, che non potesse meritare due righe di risposta dal detto signor Sassone. Ma poniamo a parte questo puntiglio e consideriamolo insussistente. Credo che sia vero che il detto signor Sassone la sentisse cantare a Venezia due anni sono, ed eccovi un altro sbaglio preteso da lui, mentre doveva considerare la Peruzzi non dal tempo che la sentì, ma bensì dal tempo presente, perché si studia in questa professione per sempre più avanzarsi. Nulla di meno poniamo anche questo a parte, e veniamo a quello che più importa.

Sono tanti giorni che è a Bologna questo signor Sassone, senza mai aver corrisposto all'atto di civiltà fattogli dalla Peruzzi con la di lei visita. Poco merita questa figlia, ma nulla di meno poteva ben lo stesso, per un momento venire da essa, non già per restituzione di visita (che questo da essa non era preteso) ma almeno per sentirgli cantare un par d'arie, e per mostrare amore di compiacerla nella sua abilità; così doveva far egli, tanto più essendosi protestato un uomo onesto. Ecco che mai è comparso, solo che sabato le mandò l'aria del primo atto; qual aria quando fu veduta dalla stessa cominciò disperatamente (e con ragione) a piangere: arrivai dalla stessa, e restai stordito quando vidi tal aria, quale francamente (lo dico, e sosterrò), sarebbe per un putto de' mendicanti, non che per la più infima fetta, tra le fette delle virtuose: se l'errore di questo signor Sassone sia volontario (per poca stima che egli avesse della Peruzzi) l'azione si chiama da uomo disonorato, non da quello che lui si è protestato, quando ha detto di sua bocca alla Peruzzi, che sapeva come servirla, e che era un uomo onesto. Se poi l'errore è per non saper esso vestirla secondo l'abilità descrittagli, non so che dire; so bene che così io, come qual si sia professore di musica, osservando tal aria, altro non potranno dire, se non che questo signor Sassone sia un bel asino, senza intelligenza dell'abilità di chi canta, e senza la dovuta cognizione né meno delle parole poste da lui in musica.

Il padre della Peruzzi, mosso da zelo di padre, si portò dal detto signor Sassone, esibendogli che sarebbe la figlia venuta personalmente a trovarlo, e che gl'avrebbe cantato due o tre arie sulla propria abilità; e le disse che l'aria da lui mandata era bellissima, ma che bramava per prima aria una cosa più sfarzosa, e che se non avesse voluto sentir cantar la figlia, almeno guardarsi o due o tre arie che seco aveva portato, fatte su l'abilità della figlia (e creda, carissimo signor Bernacchi, che il padre suddetto della Peruzzi parlò con zelo sì, ma con infinito rispetto, e proprietà).

Il signor Sassone fuori di ogni ragione, bruscamente rispose che era un un'impertinenza, dicendo del temerario al padre suddetto della Peruzzi, e che la figlia era un'ignorante, e che forse tal aria non doveva né meno saperla cantare, e che egli non era di quelli che mutavano arie, e che mai gl'era in avvenuto simil cosa. Insomma disse mille vituperi, senza pensare né alla ragione, né al suo dovere, e senza pensare che siamo a Bologna, e che con tutta la sua virtù, e la sua grandezza, si trova ora in una città da dar egli in un impegno da lui inaspettato. Per me quanto descrivo a Vostra Signoria lo faccio per pura esagerazione, mentre ora vivo lontano dal commercio del gran mondo, ma dico bene che a' tempi passati, simili cose, per Dio, non succedevano, e che sempre più questo nuovo modo di vivere al mondo non lo so approvare, onde più che mai sempre son contento di vivere ritirato, e da me.

Per altro poi nell'aria suddetta ricevuta dalla Peruzzi, vi sono errori così patenti che ogni chiapazotto può catechizzarli; le parole sono bellissime per fare una bell'aria: consistenti in mare, in onda, in vento, in spavento e cose simili, e queste tali parole il detto Sassone le passa tutte senza movimento e senza passaggi,

composta con musica alla piana affatto, musica trivialissima, con mille repliche simili di parole, cosa veramente ridicola, e poi con un errore massiccio nella finale della prima parte, mentre le parole finiscono la colpa non è: et in questa vocale ei pianta un passaggio così da sé solo; cosa pur ridicola da veder scritta e da sentir cantare, contro ogni legge di buon ordine e di buona regola, stante che non vi sono passaggi, nel mare, nell'onda, nel vento, nel spavento, ma bensì v'è poi il passaggio la colpa non è: e e e e e e'. Insomma, se a posta avesse voluto fare, una baronata di peggio non avrebbe potuto fare. Ma cazzo mi confido che siamo a Bologna, che per Dio sarà catechizzato a dovere questo Signor Virtuoso. Che poi li suddetti errori che sono in quest'aria, e di repliche insulse, e di tant'altre cose; v'è un altro errore curiosissimo qual si è, che non vi si può far passi, essendo tutta coperta da bassi continui andanti, e con violini credo unisoni.

Già a quest'ora la cosa è nottoria a molte dame parziali della Peruzzi et a molti galantuomini che per Dio han formato in tutto e per tutto in cattivo concetto il Sassone. Vostra Signoria è uomo prudente, tenga tutto in sé come pur io, che di questo fatto non ne ho parlato ad alcuno, fuori che queste esagerazioni che ho scritto a Vostra Signoria per la stima che ho del suo merito e virtù, pregandola a non rispondere a questa mia lettera, e pregandola a non dir nulla ad alcuno, né prendersi per questo datto alcuno incomodo per la Peruzzi, quale se bene io vedo sacrificata, pazienza.

Io rifletto che questo Sassone ha troppa premura che al mondo non compariscano altre donne alla luce, quali potessero oscurare la gran gloria di sua moglie Faustina. Ma mi confido che detto Sassone non sarà sempre lui compositore di tutte le opere che reciterà la Peruzzi; tal che non potrà esso effettuare questa sua falsa opinione indiscreta.

Io sono uomo onorato, tale mi chiamo, tale son stato, e tale voglio morire. In questo fatto confido di più a Vostra Signoria, che ho posto a questa ora tutto il bene possibile senza far schiamazzi perché un cavaliere mio padrone e parziale della Peruzzi era già risoluto di mandare a chiamare il Sassone (dopo li strapazzi fatti al padre della Peruzzi) e voleva così da solo a solo dirgli del Buon Figlio<sup>14</sup> a tutto potere, e che tenesse la barca diritta; ma io ho impedito questo passo con le mie onoratissime persuasioni.

Di più v[u]ol ora la Peruzzi scrivere a un gran signore, che ha infinita propensione per lei, acciò scrivesse quello che stava bene. Anche questo ho impedito. Se Vostra Signoria capitasse mai dalla Peruzzi, la prego non dirgli nulla che io le abbia scritto questa lettera; ma bensì se la stessa venisse fuori da sé, e confidasse a Vostra Signoria non porre già la medesima su i sbalzi, e più tosto porre del bene, et animarla a soffrire, con dirgli che non dubiti, e che canti come potrà, che in tutte le forme la sua abilità sarà distinta e conosciuta. E se Vostra Signoria avesse occasione di discorrere con il Sassone, e che lo stesso venisse fuori con lei di qualche cosa, all'ora più tosto con bella maniera potrebbe fargli considerare che siamo in un paese dove bisogna stimar tutti per sfuggir gl'impegni, essendo un paese che in materia di puntiglio si può in†nnare in dissapori non mai pensati. E questa cosa Vostra Signoria sa che è più che vera, perché per trista virtuosa che sia, ogn'una ha persone che hanno premura per esse, in forma da prendere stravaganti impegni. Sappia di più che già la Peruzzi era risoluta di rinunziar la parte e già aveva dato l'ordine d'avisar li signori impresari, e anche questo ho superato e l'ho quietata. Dio voglia che le altre arie siano diverse dalla prima, altrimenti prevedo che la Peruzzi non recita più in quest'opera e se ne parta da Bologna per portarsi ove sarà ben protetta per le sue ragioni e ben distinta per li suoi meriti. Il Brambilla ha promesso che le altre arie saranno bellissime, staremo a vedere come l'esiti. Dio voglia che sia vero.

Io conosco però benissimo che il Sassone si ridurrà a dar tutte le arie all'ultimo, per ostinazione di non mutar una nota dalla sua composizione, qual cosa si chiama non solo indiscretezza, ma ben sì asinità et ignoranza: compatisca Vostra Signoria tanto tedio, mi conservi la sua gratitudine e mi dico con tutto lo spirito,

di Vostra Signoria mio Riveritissimo Signore

Casa, li 20 ††† 1733

Devotissimo e Affezionatissimo Servitore

Carlo Benati

I-Bc, I.20.61: *Lettera di Carlo Benati ad Antonio Bernacchi*, 20 [aprile] 1733; già in DURANTE 1982, 465-469; controllato sull'originale.

---

<sup>14</sup> Secondo DURANTE 1982, 468: B[aron] F[ottuto].

1733

ante 5 aprile

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi; Domenica Centalini; Lorenzo Zandonati.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 14, anno 1733.

1734

24 gennaio

**Lettera di Simon Harcourt**

**alla sorella**

Milan, Jan. the 24<sup>th</sup>

As this is what we call Carnival time, our chiefest amusement here is operas, which indeed are very fine in most parts of Italy. As musick is the predominant passion in Italy at present, so the Italians pay their musicians very-well, which causes an emulation among them; by which reason so many of them arrive to a vast perfection. Although 'tis generally thought that we pay them in England more than in any other country, nevertheless, considering the length of the journey, the risques they run of not being liked when they arrive here, &c., I say all these things well considered, I don't think the pay of the English in proportion is so good as that of Italy. The English have quite lost their reputation of being judges in musick ever since the bad reception Bernachi met with in England; and although his voice may be perhaps a little worn out, nevertheless, to show how much he is esteemed in this country, for his good taste, skill, and judgement in musick, he is called the Father of musick, which title he certainly well deserves, since 'tis he that has given the fine taste of musick (as the Italians express themselves) to the famous Faranelli, Caresteni, &c., and, on the other hand, to show the difference of the Italian and English taste, Seneseno, who is so much admired in England, would not be able to get his bread in this country.

HARCOURT 1880, 26-27.

1734

ante 24 aprile

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi; signora Teresa Corazzani; Lorenzo Zandonati.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 14, anno 1734.

1735

ante 10 aprile

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi; signor Ventura Ronchetti, Giorgio Millerch, Giuseppe servi.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 14, anno 1735.

1735

22 dicembre

Giovanni Francesco Soli Muratori

*Cronaca*

1735, 22 dicembre: [A Modena] tutto era disposto per dare opera in musica [= *Semiramide riconosciuta*] nel Teatro Molza pel Carnevale prossimo; ma l'Impresario pretendeva due zecchini per ogni palco, e i palchettisti non volevano dare che 45 lire a norma delle convenzioni; si deliberò quindi di far l'opera nel Teatro Rangoni ove dovevano fare le commedie. I Francesi portaron via per forza al Conte Molza alcune scene, ma furono costretti a restituirle e poi farsele dare colle buone. L'opera non incontrò molto e si crede che gl'impresari vi perderanno assai.

GANDINI 1873, 96-97.

1736

ante 1 aprile

Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore

*Stati delle anime*

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi; signora Teresa Corazzani; Lorenzo Zandonati.  
I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 14, anno 1736.

1736

4 maggio

Bologna, Archivio di Stato

Notaio Bavosi

*Procura di Antonio Bernacchi per don Versigny*

[Procura di Antonio del fu Angelo Maria Bernacchi cittadino in S. Maria Maggiore ottimamente conosciuto per Don Versigny della città di Milano per ottenere la somma di lire 3200 moneta milanese da Antonio Puricelli di Milano, come da chirografo obbligatorio di Giovanni Batta de Clù suo istitutore in "occasione drammatica representationis iam secuta in civitate Mutinae in Bacchanali elapse currentis anni". Atto redatto in casa del Bernacchi, sulla via pubblica, testimone Ventura del fu Alimenti Rocchetti da Foligno ora a Bologna in S. Maria Maggiore, e Giovanni Batta figlio di Giulio Cesare Zani, di S. Giorgio in Poggiale.]

I-Bas, Notarile, Camillo Bavosi, coll. 5/9, 13 maggio 1736: *Procura domini Antonii Bernacchi in d. Versigny*.

1736

3 novembre

Lettera di Giovanni Battista Mancini

a Giovanni Battista Martini

[...] non ho mancato di scrivere una lettera al signor Bernacchi. [...]

I-Bc, H.86.2: *Lettera di Giovanni Battista Mancini a Giovanni Battista Martini*, Venezia, 3 novembre 1736.

1737

ante 21 aprile

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi; Giuseppe servo.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 14, anno 1737.

1738

1 marzo

**Lettera di Domenico Maria Cavallini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Vedendo il degnissimo signor Bernacchi me lo riverisca distintamente.

I-Bc, L.117,42: *Lettera di Domenico Maria Cavallini a Giovanni Battista Martini*, da Venezia, 1 marzo 1738.

1738

ante 5 aprile

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi; Giuseppe servo +; Giuseppe Magi servitore.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 15, anno 1738.

1738

23 luglio

**Lettera di John Christopher Pepusch**

**a Giovanni Battista Martini**

Molto stimato signore

Avendo ricevuto il suo del giugno passato e visto la lista dei libri che lei ha mandato alla virtuosissima signora Merighi, in generale le posso dire che questi libri non si possono comprare che accidentalmente, o in qualche autione o vendite de' libri antichi. Per principio del nostro carteggio le mando sei dei quali cinque sono stampati qua in Londra e uno nell'anno 1551 a Parigi, essendo che ho questi duplicati: le prego d'accettarlo e in cambio di mandarmi qualche mottetto o psalmi a quattro o più voci con strumenti o senza. Quando il eccellentissimo signor Antonio Bernacchi era a Londra l'ho inteso parlar d'un compositore chiamato Barnabei, allora in Italia: si fusse possibile de averne qualche cosa da lui, ma io lascio questo intieramente a lei, pregandole di mandarmi qualche compositioni del suo. Intanto cercherà di trovar quei libri della lista mandata [...]. La prego di salutar caramente il stimatissimo signor Bernacchi e tutti gli studiosi nella scienza di musica a Bologna [...].

I-Bc, I.23.45: *Lettera di John Christopher Pepusch a Giovanni Battista Martini*, Londra, 23 luglio 1738.

**Lettera di Antonio Bernacchi  
al dottor Giovanni Bianchi**

Amico carissimo e signor mio riveritissimo

Non posso abbastanza esprimerle quanto cara mi sia stata la generosissima sua, e con quanta consolazione io mi vegga onorato delle di lei gentili espressioni. Il generosissimo signor dott. Genghini non potevami usar finezza maggiore quanto quella d'accertarla della mia più distinta venerazione e del meritato affetto ch'io conservo e conserverò sempre per la di lei generosissima ed onoratissima persona. Attribuisco a mia somma disgrazia di non averla potuto riverire ed abbracciare in Longiano, e nell'istesso tempo godere della sua pregiatievole anima e virtuosa conversazione. Ecco quanto potevami riuscir grato e dilettevole d'un viaggio intrapreso a solo fine di compiacer ad un amico, e che quasi mi costò l'affogamento di mia persona nel puzzo orribile prodotto dalla turba in festa villanesca e puzzolentissima. Se la mia buona sorte non mi faceva godere quei pochi ma dilettevoli momenti di confabulare e di conoscere l'amabilissimo e degno signor dottor Genghini credo che mi sarebbe venuta in quel servizio tutta quella montagna. Per così gran favore gliene sarò memore e grato per sin ch'io vivo, e la supplico di portarli i miei più riverenti ed affettuosi rispetti.

Il nostro signor dottor Pozzi prosegue nelle sue solite appocondrie e nonostante ch'io li leggessi il capitolo della di lei lettera che muoverebbe un sasso, nonostante dico, egli è più che mai inflessibile ed ostinato, onde non v'è più altra speranza di rivederlo fornito d'un becco come le ghiandaie; veramente è un peccato che egli sia così virtuoso e poco sociabile; bisognerà che lo godiamo come potremo, pregando che li Gesuiti non ce lo guastino di peggio, e che li passi la paura del diavolo, altrimenti di certo siamo del tutto spacciati. Egli la riverisce distintamente e si rasserenò pure un poco, rappresentandole le di lui grazie.

Per il signor Francesco Benzoni, che presto parte per Rimini, li spedirò *l'Alcorano* pescato, e ripescato tra miei libercoli, lo leggerà a suo piacere, e poi favorirà di riconsegnarlo al latore. Io non so se avrà pazienza di leggere le maledette freddure che ci sono, non potendovisi ritrovar altro diletto che quello d'esser informato delle pazzie e stolidezze di quelle buone genti, e veder sin dove potesse e possa salir l'impostura, che per altro non è poco, abbenché senza andar tanto lontano da noi non ne manchino continui ed abbondanti esemplari vicini. Non dubiterò quanto che *l'Alcorano*, né l'incantaggi del Turco induchino lei alla circoncisione, essend'io persuaso che il di lei spirito non sia capace di lasciarsi sconvolgere da queste bagatelle. Non ci voleva altro che l'estrema miseria per indurre un Bonneval a cadere in simile pazzia.

Io mi vado infilzando in ciarle, e non m'accorgo che parlo con un letterato, *me la fos[s]io attogata sotto* disse quella donna allora che la figlia avea venduta la verginità per poco. Mi onori dunque di proseguirmi la di lei pregiatissima grazia poiché si degna con tanta gentilezza d'accordarmela, e s'accerti che non v'è chi più di me se ne pregi e gli e ne vivi grato, desidero sovente i suoi veneratissimi cenna per sempre più farmi conoscere quello che al presente con tutta la venerazione e per sempre mi dico suo devotissimo ed obbligatissimo servitore.

Antonio Bernacchi

I-RIM, Fondo Gambetti, *Lettere autografe al dott. Giovanni Bianchi*, fasc. *Bernacchi Antonio: Lettera di Antonio Bernacchi al dott. Giovanni Bianchi*, Bologna, 9 agosto 1738.

**Antonio Barilli  
Zibaldone**

A di 17 detto [=agosto]: Domenica mattina nella Chiesa delle Religiose Madri del Corpus Domini nobilmente apparata, vi fu fatta cantare messa solenne, e Te Deum, col rimbombo di trombe e tromboni, da' signori collegiali Ancarani, e la sera nel loro gran cortile ridotto in forma di teatro, superbamente e riccamente apparato, et illuminato, vi fecero recitare una nobil cantata di quattro voci, ove vi cantò il nostro

Bernachi, la Turcotti, con altro virtuoso e virtuosa, e dopo fu dato il fuoco ad una gran machina di fuochi artificiali che il tutto durò fino alle ore cinque della notte, et oltre a tutta la nobiltà e cittadinanza, v'intervennero in forma, l'eminentissimo Legato, con monsignore Vicelegato, che a tutti gli furono dispensati abbondanti e generosi rinfreschi, et il tutto fatto a spese di detto Collegio, in attestato di giubilo e di gioia per le felicissime nozze del re e regina di Napoli, patroni e protettori di detto Collegio, li ritratti de' quali si vedevano, sotto ricco e maestoso baldacchino.

I-Bu, ms. 225/VII: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1738 per tutto l'Anno 1740. Tomo ottavo*, cc. 54v-55r.

1738

18 novembre

### Accademia Filarmonica

#### *Verbale del consiglio segreto*

Adi 18 novembre 1738 a ore 1 mezza di notte

Convocatosi il consiglio secreto composto dai seguenti cinque soggetti, cioè li signori principe Guid'Antonio Chiarini, Giuseppe Matteo Alberti, cavaliere Alessandri, Angiolo Bertalotti ed Olivo Penna, invitati già con la solita polizza stampata in casa del detto Penna campioniere, e che doveva intervenire in questo congresso Luciano Lenzi, che poi mancò in parola, si venne a trattare delle seguenti materie: il signor Angiolo Bertalotti riferì come nel dì 16 com<sup>†††</sup><sup>15</sup> di domenica verso le ore 22 si portò a casa del signor Antonio Bernacchi mediante suo invito fatto al signor Bertalotti per mezzo del signor Angolo Caroli; donde che dalle ore suddette 22 sino alle 24 il detto signor Bernacchi riferì che essendo stato creato principe dell'Accademia averebbe desiderato che prima di prendere il possesso trovasse tutti gli Accademici d'unanime consenso in pace.

E che la di lui idea era di beneficiare l'Accademia con vantaggi non ordinari, cioè di ampliarla di soggetti virtuosi, di unirla all'Accademia di Milano, di procurare che vi fosse un fondo lucroso per sovvenire musici che all'impotenza della vecchiaia e povertà fossero caduti, ed anche dal cumulo quando fusse abbondanti, dotare qualche zitella figlia di Accademico, ed inoltre che sapea di certo nel secolo 1500 eravi in questa città una lettura e tante altre cose che fuori di questo foglio in luogo e tempo si anderanno notando, e poscia passato altro discorso dimandò come andavano gl'interessi dell'Accademia e se vi era Accademici fuorusciti. Dal che il signor Bertalotti li rispose che circa dell'Accademia ancora anticamente vi erano state insorte molte differenze fra le quali molte vertevano fra' religiosi regolari e secolari di quel tempo per vari motivi, e che la detta Accademia aveva stabiliti forti ripari che per l'avvenire non avessero potuto insorgere, o nascere alcuna discussione, e ciò fu di non aggregare mai più religiosi regolari, tanto più che questi sono soggetti all'obbedienza de' loro superiori, e per altri necessari fini, e questo fu apertamente detto dal signor Bertalotti per certo fine politico che persiste la detta Accademia a nutrire secretamente in petto; al qual discorso aveva risposto il Padre Maestro di cappella di S. Francesco [Giovanni Battista Martini] in occasione di trovarsi in detta conversazione ~~dal predetto signor Bernacchi~~, che dei religiosi conventuali non ne erano mai stati aggregati in detta Accademia, e che per lui non avesse alcuno Accademico il pensiero che cercasse di aggregarsi, perché non aveva, non ha e non [avr]à mai un tal genio; al che rispose il signor Bernacchi, che egli pure era di questo parere e diede ragione che non stava bene ad unire religiosi regolari con secolari in questa tale Accademia e che tal misto non averebbe fatto buona armonia, onde restò quieto l'anima del signor Bertalotti per questo particolare.

Ripigliando il signor Bernacchi il suo onesto e savio discorso, domandò se pure li signori Antonio Riccieri e Giuseppe Maria Righi erano veramente esclusi per sempre dall'Accademia; al che rispose il detto signor Bertalotti che era verissima l'esclusione de' medesimi, seguite nei modi e forme che anco di presente si legge nel *Campione* delle nostre scritture i rispettivi luoghi. Quindi osservandosi dal signor Bernacchi l'animo del signor Bertalotti, e degli Accademici ancora, che sarebbe al suo parere stata cosa giusta il rimettere in Accademia detti due soggetti Riccieri e Righi, stante la cognita di loro virtù non solo in Bologna, ma altrove, e che assolutamente era costretto medianti gli [uffici?] valevoli del signor Bertalotti presso agli Accademici ancora diregarli a concedere la grazia, cioè che prima del suo ingresso al possesso del

---

<sup>15</sup> Una macchia d'inchiostro rende illeggibili più parole.

principato fossero riaggregati per il fine suddetto e per maggiormente far campeggiar l'animo generoso degli Accademici in condescendere a una cosa di non poca con[se]guenza, tanto più l'essere corso molti anni, sì del primo, che del secondo, per la segregazione, e più vieppiù implorava tal favore. E su questo riflesso rispose il signor Bertalotti che trovava difficile riuscire l'intento del signor Bernacchi, perché trattandosi d'un corporale dubitava l'incertezza dell'esecuzione mediante il partito de' voti dovea [in] tali casi di ri[am]missione essere tutti tutti a favore. Al che rispose il signor Bernacchi che non desiderava di passare per questa trafila, ma che in voce sem[pli]cemente fussi nata la grazia, e finalmente che rinnovava il suo zelo, men[tre]ché sapea quanto potea fare il signor Bertalotti. E rinnovando il suo buon animo ridisse che sperava di fare con suo mer[ito] dell'utile decoro e lustro alla detta Accademia, e con altri ragionamenti che per brevità si tralasciano, e dopo al tuono delle 24 ore si licenziarono cioè il detto signor Bertalotti con Olivo Penna che fu presente a tutto il racconto, il quale dal signor Bertalotti fu passato all'orecchi dell'accennati congregati, alfine si ratificasse in tal congresso.

Questo tal congresso proposta alcune maniere per consolare il signor Bernacchi cioè li mezzi per ingregare di soggetti, ma non si venne ad altra conclusione tale che il signor cavaliere Alessandri si passasse dal signor Bernacchi per intendere se forse era volontà diman[dare] da propri soggetti per ritornare Accademici oppure se era di sua semplice spontanea volontà, e ciò per non dare in qualche connatanza scio, e a fare giuste e maturate riflessioni si licenziarono.

in basso: vedi cont[inuazione]. Nel *Campione B* folio 46 sotto li 2 luglio 1716 appare l'esclusiva del signor Rizzieri et alla fine di detto *Campione* vi è il Decreto per detta esclusiva.

I-Baf, Libro I, *Verbalì delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 allì 17 febbraio 1755*, cc. 107r-v.

**1738**

**6 dicembre**

**Lettera di Francesco Benzoni**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Mi dispiace che sin dalli 4 di questo spedi[ti] un fiaschetto d'ostreghe al signor Bernacchi, raccomandate al signor Orazio del Monte, ma intendo altresì che il vetturale per dimenticanza gl'abbia lasciate a Faenza, onde non so come anderanno, e quando. Per altro si possono mantenere anche 20 giorni, perché erano fresche e ben condizionate. Questo me lo riverisca, e le dica che se le goda per amor mio.

I-Bc, I.23.86: *Lettera di Franco Benzoni a Giovanni Battista Martini*, da Rimini, 6 dicembre 1738.

**1739**

**25 marzo**

**Antonio Barilli**

***Zibaldone***

A dì 25 detto [=marzo]: La sera di detto giorno nella grand sala di questo signore senatore conte Cornelio Pepoli nobilmente e riccamente ornata, dalli nobili Accademici della colonia degl'Arcadi fu rappresentata una ben erudita Accademia in memoria della Passione e Morte del Redentore, e fra li virtuosi si segnalò il gran Bernacchi, e vi furono armoniose sinfonie d'ogni sorte d'instromenti, coll'intervento di tutta questa nobiltà e damme, come cavalieri virtuosi e letterari, siccome vi si porta incognito l'eccelso signore Confaloniere, la quale fu molto applaudita, e ne ebbero un comune applauso.

I-Bu, ms. 225/VII: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna dal principio del Anno 1738 per tutto l'Anno 1740. Tomo ottavo*, c. 103r; già parziale in FRATTI 1922, 481.

1739

21 luglio

**Lettera di Francesco Benzoni  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Mi riverisca il signor Bernacchi con tutta la sua nobil brigata.

Vorrei sapere perché il signor Giovanni Tedeschi ricusa di venire a cantare per li 10 di settembre dicendomi che me lo dirà in voce quando passerà di qui, e però veda se li riesce saperlo, che mi sarà caro. Mi conservi il suo amore, e mi creda sempre suo, salutandola a nome del signor Quartieri.

Rimini, 21 luglio 1739

Obbligatissimo servitore vostro

Francesco Benzoni

I-Bc, I.23.80: *Lettera di Franco Benzoni a Giovanni Battista Martini*, da Rimini, 21 luglio 1739.

1739

31 ottobre

**Lettera di Francesco Benzoni  
a Giovanni Battista Martini**

Lei accerti il signor Antonio Bernacchi che con prima occasione avrà il libretto imprestato al signor dottore Bianchi, e non mancherò di star attento per ritrovarla ad effetto di renderlo con puntualità servito. Me lo saluti di vero cuore, siccome farà lo stesso con il padre don Lavinio, signor Giovanni [Tedeschi Amadori], signor Antonio [Raaff] *et reliqua*.

I-Bc, I.23.82: *Lettera di Franco Benzoni a Giovanni Battista Martini*, da Rimini, 31 ottobre 1739.

1739

14 novembre (doc. 1)

**Lettera di Francesco Benzoni  
a Giovanni Battista Martini**

Per mano del Padre Maestro Baldazzi che viene a predicare a Correggio riceverà lei il libretto del signor Bernacchi, al quale mi ricorderà servitore.

I-Bc, I.23.83: *Lettera di Franco Benzoni a Giovanni Battista Martini*, da Rimini, 14 novembre 1739.

1739

14 novembre (doc. 2)

**Lettera di Antonio Bernacchi  
al dottor Giovanni Bianchi**

Signor mio padrone colendissimo

Son persuaso che non abbi il mio riveritissimo signor dottor Bianchi potuto reggere all'inedia di trascorrere tutte le frottole del consaputo libro consegnatomi dal Padre Maestro Balduzzi. Che possiede un sommo intendimento non puol perdersi in bagatelle, e maggiormente gli spiriti che sono nemici giurati dell'impostura come è il suo, per poco che ne vedano, o che ne sentano danno nell'impazienza. Non è da meravigliarsi se in qualche luogo lo stile è alto, stanteché l'impostore (per quanto dicono) fu condotto da

un sapiente, ma perverso monaco, lei m'insegna che da simili arbori si producono frutti se non buoni, di bella veduta almeno, ed il popolo minchion che tutto crede, facilmente prende per antidoto il veleno. M'incresce ch'io non ho cosa di che potermi far qualche piccolo merito appresso della di lei gentile e veneratissima persona a misura del mio vivo desiderio. La supplico d'aggradirmi almeno la buona intenzione e nel continuarmi la sua grazia pregiatissima permettermi ch'io li viva quello che al presente e per sempre con tutto l'ossequio mi protesto di illustrissimo mio signore e padrone colendissimo,

Bologna, 14 novembre 1739

devotissimo obbligatissimo suo

Antonio Bernacchi

I-RI Gambalunga, Fondo Gambetti, *Lettere autografe al dott. Giovanni Bianchi*, fasc. *Bernacchi Antonio: Lettera di Antonio Bernacchi al dott. Giovanni Bianchi*, Bologna, 14 novembre 1739.

**1739**

**Lettera di Charles De Brosses**

**à Madame de Maleteste: *Spectacles et Musique***

Les meilleures écoles de musique, ou, pour me servir de leurs termes, les séminaires de maitres de chapelle, sont à Naples. C'est de là que sont sortis Scarlatti, Porpora, Domenico Sarri, Porta, Leo, Vinci, Pergolese, Gaëtan Latilla, Rinaldo di Capua, et plusieurs autres célèbres compositeurs. Pour les voix, la bonne école est à Bologne

DE BROSSES 1836, 386-387.

**1740**

**21 marzo**

**Lady Grisell Baillie**

***Travel memorandum***

*Memorandum for Earl Hadinton and Mr. Baillie in their travelling.*

Oxford, March 10<sup>th</sup>, 1740.

Bologna. This will take up a week. Inquire for Mr. Magnoni a banker in our name. He will be of great use to you when he knows who you are, and is an honest man, ask also for Signore Barnachi, the famous singer and Signore Sandoni the husband of the Cuzone, they will be pleased to be of service to any of our family. [...]

BAILLIE 1733, 391.

**1740**

**5 aprile**

**Lettera di Lorenzo Ganganelli**

**a Giovanni Battista Martini**

Ho stimato bene di scrivere al signor Antonio Bernacchi e ringraziarlo della memoria che di me pur anche conserva. [...]

I-Bc, I.15.74: *Lettera di Lorenzo Ganganelli a Giovanni Battista Martini*, Pesaro, 5 aprile 1740.

1740

28 aprile

**Lettera di Lorenzo Ganganelli  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Il sonno mi opprime, ma non mi distoglie dal riverirla col signor Antonio Bernachi e tutta la virtuosa assemblea [...].

I-Bc, I.15.75: *Lettera di Lorenzo Ganganelli a Giovanni Battista Martini*, Pesaro, 28 aprile 1740.

1740

ante 17 aprile

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore  
*Stati delle anime***

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi; Giuseppe Monchi servo; Giovanni Todeschi; Antonio Raf.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 15, anno 1740.

1740

10 maggio

**Lettera di Francesco Benzoni  
a Giovanni Battista Martini**

[...] e qui pregandola riverirmi il signor Antonio Bernacchi, signor Antonio Raaff con tutta la nobile compagnia.

I-Bc, I.23.89: *Lettera di Franco Benzoni a Giovanni Battista Martini*, da Rimini, 10 maggio 1740.

[1740]

[estate] (doc. 1)<sup>16</sup>

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Molto reverendo padre signor mio signor padrone colendissimo,

ricevo il gentilissimo biglietto della [sic] riveritissimo maestro. Comprendo il desiderio dei molto reverendi Padri di San Francesco e nello stesso tempo le di lei premure.

Il facilitare l'onorario, dovendosi eseguire un oratorio in pubblico, porterebbe per la mia persona e per i miei scolari della conseguenza, ma perché io mi pregio di far conoscere ad ognuno la riverente stima che professo al di lei merito sublime, e nello stesso tempo l'inalterabile venerazione a tutti li molti reverendi Padri di S. Francesco, risolvo unitamente con li scolari di servirla per il stabilito onorario delle semplici funzioni di chiesa, a condizione però che vostra signoria riveritissima s'impegni di far certe arie che abbisognano a' scolari, ed un mottetto per la mia persona, traffico solito che passa tra di noi. Così, per le di lei fatiche, che non [h]an prezzo per il merito, suppliremo abbondantemente a qualunque pretesto che

---

<sup>16</sup> Per la datazione di questa missiva cfr. § 2.a.1

potesse esser addotto per esempio; e maggior occasione avranno li reverendissimi Padri di conoscere la dignità della di lei singolar persona, per la quale mi pregio e peggierò per sempre d'esserle,

(Si compiaccia di voltar carta)

veneratissimo obbligatissimo suo

Antonio Bernacchi

Con il mottetto favorisca mandar li parti dell'Oratorio con l'originali, e se venisse la di lei persona gentilissima fuori dimani sera sarebbe cosa ottima, perché potrebbe con quiete terminar quanto occorra, e venerdì a sera lo ricondurrei, e così tutto sarebbe stabilito e concertato; e potrebbe montare nel mio birbino che sarebbe alle 23 ore alla Porta di Strada Maggiore.

A-Wn, Autogr. 7/11- 1: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini.*

[1740]

[estate] (doc. 2)<sup>17</sup>

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Giovanni Battista Martini, San Francesco, Bologna

Al molto reverendo padre mio signore amatissimo,

bellissimo il mottetto, ed ottimamente a mio ladro gusto concepito.

Per dir le mie solite minchionerie, mi resta solo un desiderio, che è di certi pezzetti piccoli di cantilene tanto nelle parti di concerto che ne' ripieni; vorrei vederli un poco più allungati, acciocché facessero impressione sufficiente in luogo grande, quale è, a mio debil credere, nemico mortale delle cose troppo spezzate; e siccome mi par concepito sommamente corto, così in qualche luogo si potrebbero far sentir i concertanti, allungandoli le cantilene *a solo*. È vero che è *a due e ripieni*, ma l'intenzione secondo il mio debole giudizio è di far sentir ambedue i concertanti sufficientemente all'uditorio. L'*Alleluia* è bellissimo, purché non muoia di morte subita, e possano i gareggianti soddisfare convenientemente gl'ascoltanti.

Io mi dichiaro che ho detto tutto ciò che sento, ma che non mi persuado del mio intendimento e che intieramente lo sottopongo alla di lei incomparabilmente maggiore e savia intelligenza, bastacché si ricordi che siamo vicini alla funzione, e ch'io desidererei che esponessi le cose ben digerite. Questo lo dico alla sbadellata, e presto mi mandi ciò che i scolari devono eseguire.

Rimando la nota istessa nella quale ho notati i prezzi dei libri richiesti, ma prima di darne alcuno, sarà necessario di sentire quelli che sia per chiedere il signor Cardinale Valenti. Il Lucrezio, né le due *Istorie Fiorentine* dell'Amirato, e Varchi, non ampli di darli via con pochi libri, mentre son pezzi che dan peso, e servono di buona dote al corpo. Per le *Storie Veneziane*, quando si diano tutte in una volta, si possono dar senz'altre cerimonie: li ho messi dieci paoli, ma nell'associazione costarono quindici lira veneziane, parte e parte di più, però lei potrà alterare il prezzo se le parerà proprio.

Vorrei, se potessimo, che andassimo avanti con li *Rerum Italicarum*, dei quali me ne disfarei volentieri anco a costo di darli a qualche cosa di meno del primo costo.

Due volte son stato ai portoni del Malvasia per veder passare il Padre Maestro Torricelli, ma con sommo mio dispiacere non mi è riuscito.

È riverito da tutta la conversazione femminile e maschile ed io, pregandola darmi un caro abbraccio ed una scordonata al Padre vicario; e per parte de' miei scolari, con tutta la venerazione per sempre mi dico il suo

devotissimo obbligatissimo suo

Antonio Bernacchi

---

<sup>17</sup> Per la datazione di questa missiva cfr. § 2.a.1.

[1740]

[estate] (doc. 3)<sup>18</sup>

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Molto reverendo padre amatissimo,

ecco l'ostensibile in forma di lettera annessa a questo biglietto: se la troverà propizia ne farà uso.

Sono anch'io di parere uniforme al di lei saggio consiglio, che è d'accertar il partito, quando non si potesse strappar qualche cosa di più dei cinquecento scudi senza guastar il contratto.

Sarà secondo me molto a proposito, e contribuirà in certo tal qual modo molto a qualche mia estimazione, il proseguire ed attestare l'incominciato metodo di far apparire che per di lei solo consiglio mi induco a disfarmi della libreria. Ma la grazia più grande ch'io possi desiderare dal di lei fino amore si è che tutto questo maneggio lo facci lei in San Francesco, facendosi a poco a poco trasportar tutta la libreria in camera, o in altra in convento, e che di là il compratore la prenda. A questo fine scrivo alla signora Paola di lasciarle libero l'uso della libreria, e quando occorresse qualche spesa per il trasporto in San Francesco non mi darà nessun fastidio. Sarebbe secondo me necessario di purgar l'indice dalle cose che mancano, o da qualche edizione mutata, come sarebbe quella dell'opera di Fra' Paolo Sarpi, che era in quarto e che al presente è in dodici, quale l'ho in campagna, e che le manderò con altri libri. Vi è ancora quel libro grande di carte stampate in rame, quale contiene gli intagli d'Alberto Duro, che non so se sia compreso, ma quando lo fosse (che me ne dispiacerebbe) bisognerà levar[gl]i fuori tutti quelli che vi sono inseriti staccati, quali non entrano nel contratto. Dico che bisognerà formar un indice esatto al compratore per sfuggir i litigi che potessero insorgere, e questo si potrà fare e spendere quanto bisogna, senza lasciar vedere l'indice vecchio. Ma tutto questo costerà a lei una gran pena, ma sarà un gran favore al suo buon servitore ed amico; insomma, a lei lascio far tutto. Secondo me gl'*Uffici della Madonna* non devono essere compresi. Ho vedute le note dei paoli, ma conosco che il stimatore l'ha fatte a misura di carbone, e che non ha pratica delle edizioni, né del merito dei librari.

Ho veduta la lettera del Riccieri: ne son contento e non lo sono; desidero che mi favorisca di mandarmene una copia in colonna, volendoci io formar un'Apoligia la quale servirà in segreto per nostro solo spasso, e servirà per vedere se io ci ritrovo il punto della scioccaggine e della malizia.

Non la faccio io perché non ho tempo e non voglio privarla di molto della lettera.

I libri che non sono nell'Indice si potranno aggiungere o ritenere come a lei piacerà! In somma prendi li pezzi e non pensi ad altro.

È riverito da tutti ed io mi rettifico il suo

umilissimo, obbligatissimo [servitore]

Bernacch An[tonio]

[1740]

[estate] (doc. 4)<sup>19</sup>

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

<sup>18</sup> Per la datazione di questa missiva cfr. § 2.a.1

<sup>19</sup> Per la datazione di questa missiva cfr. § 2.a.1

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Giovanni Battista Martini,

San Francesco

Molto reverendo padre mio signore amatissimo,

Ieri fui alle Caselle per prender li libri e mandarglieli questa mattina, ma siccome si vollero unir meco li signori, non potei che metterli assieme, e disporli per far poi la trafusagna dimani per Carlino [Carlani], che li vadi a prendere e glieli porti, non volendo, per quanto posso, che si sappi codesto maneggio. Ottimo fu il pensiero di farli portar a San Francesco e così le cose cammineranno a dovere.

Mi dispiacciono nell'Indice quelle note, in spezie quella della collana, quali si potrebbero scassare maggiormente, che son molto lontane dal merito dei libri, e da quello che veramente costano, e di qualche d'uno più che non vagliono.

Desidero di sapere se nell'Indice è notato *Le spectateur*, quale non crederei, ma quando ci fosse, converrà mandarlo. Lei dovrà darsi un gran incomodo, ma sarà un gran favore al suo buon servo e amico, perciò abbi[a] pazienza con la solita bontà.

Sto studiando la lettera del Riccieri, e, compito il mio pensiero, glielo manderò; credo che, purgato che fosse da qualche savio intelligente, che sarebbe necessario per la di lei dignità di manifestarlo a qualche d'uno. Io fingo che sia un forestiere ricercato del suo parere sopra di detta lettera, e cerco di regolarmi in modo che il giudizio nasca dalle sue stesse espressioni in parte contradicenti, ed in parte ampollose, e potrebb'essere ch'io ci scoprissi l'occulta malizia enfatica, e che lo ritrovassimo un ignorante malizioso; e per dirgliela, io ne son molto in collera, né mi passerà che persuaso ch'io veramente non l'intende.

La supplico d'un abbraccio al padre vicario Padre Maestro Torricelli.

Credo che al principio dell'altra settimana anderemo alle Caselle, e se il negozio dei libri sarà spacciato la prego di prepararsi a passar meco qualche giorno.

La supplico di ricordarsi della mia monaca per la cantata, che vorrei spedirgliela mercoledì. Quando la festa ed il mio imbarazzo glielo permettino, mi continui la sua grazia pregiatissima, e riveritola per parte di tutti, mi dico senza equali il suo

veneratissimo obbligatissimo [servitore]

Antonio Bernacchi

A-Wn, Autogr. 7/11- 3: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini.*

**1740**

**13 settembre**

**Lettera di Antonio Vandini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] La prego riverirmi il signor Minelli e Bernacchi e suoi scolari miei riveritissimi e stimatissimi padroni.

I-Bc, I.23.113: *Lettera di Antonio Vandini a Giovanni Battista Martini*, Padova, 13 ottobre 1740.

**1741**

**21 marzo**

**Baldassarre Carrati**

***Estratti dai libri dei morti della parrocchia di S. Lorenzo di Porta Stiera***

1741, 21 marzo: Virgilio quondam Carlo Carlani, marito di Francesca Cavari d'anni 44.

I-Ba, ms B. 911: BALDASSARRE CARRATI, *Li morti e seppeliti in varie chiese di Bologna, tomo secondo*, anno 1741, c. 336.

1741

ante 2 aprile

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

***Stati delle anime***

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi; signor Antonio Raff; signor Giovanni Todeschi; Francesco Carati, Giovanni Vincenzo Baroni servi.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 15, anno 1741.

1741

6 maggio

**Lettera di Baldassarre Angelini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Pregandola ancora delli miei rispetti al signor Antonio e scolari.

I-Bc, I.4.138: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 6 maggio 1741.

1741

16 maggio

**Lettera di Baldassarre Angelini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Pregandola del suo aiuto, et ancora porgere li miei rispetti al signor Piero Sandoni, che sempre mi si è scordato, ed anco il signor Antonio Bernacchi e tutti li altri.

I-Bc, I.4.140: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Bologna, 16 maggio 1741.

1741

27 maggio

**Lettera di Baldassarre Angelini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Pregandola delli miei rispetti al signor Antonio e scolari.

I-Bc, I.4.142: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 27 maggio 1741.

1741

3 giugno

**Lettera di Baldassarre Angelini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Pregandola i miei rispetti al signor Antonio e suoi scolari.

I-Bc, I.4.143: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 3 giugno 1741.

1741

16 giugno

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

A dì 16 detto [=giugno]: Venerdì mattina nella chiesa dei Santi Lateranensi di S. Giovanni in Monte nobilmente apparsa da questi signori Accademici Filarmonici, fecero cantare messa e vespri solenni in musica, e vi cantarono questi musici dell'opera, siccome altri virtuosi cantanti, siccome da suonatori di diversi strumenti sì da mano come da fiato in lode del loro protettore S. Antonio da Padova; non vi volse cantare il musico Bernacchi per non volere stare a competenza con li altri virtuosi di simile professione, il quale per non esservi in tal giorno andò fuori di città.

I-Bu, ms. 225/IX: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna degl'anni 1741 e 1742. Tomo nono*, c. 53v; già parziale in FRATI 1922, 482.

1741

1 luglio

**Lettera di Baldassarre Angelini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Pregandola porgere i miei rispetti al signor Antonio ed a tutti li altri.

I-Bc, I.4.149: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 1 luglio 1741.

1741

15 luglio

**Lettera di Baldassarre Angelini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Pregandola delli miei rispetti al signor Antonio ed a tutti li altri miei padroni.

I-Bc, I.4.148: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 15 luglio 1741.

1741

16 settembre

**Lettera di Baldassarre Angelini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Pregandola delli miei rispetti al signor Antonio e suoi scolari.

I-Bc, I.4.154: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 16 settembre 1741.

1741

[autunno]

**Lettera di J. de Baillou**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Qui si dice che verrà a recitare per questo carnevale nel Teatro di Via della Pergola il signore Antonio Bernacchi con il signor Giovannino Tedeschi. Desidererei sapere se ciò sia vero, e se il primo siasi ristabilito nella primiera sua salute. Mi favorisca reverirli, e particolarmente il signor Bernacchi a nome mio, e le dica che se gli occorresse mai qualche cosa in Firenze, gli servirò volentieri.

I-Bc, I.24.89: *Lettera di J. de Baillou a Giovanni Battista Martini*, Firenze, s.d. (autunno?) 1741.

**1741**

**2 dicembre**

**Lettera di J. de Baillou  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Se i signori Bernacchi e Tedeschi non fossero per anco partiti, la prego a raccomandarmi ad essi, acciò soffrano l'incomodo che gli darò qualche volta coll'andare a trovarli, e li riverisca a nome mio.

I-Bc, I.24.88: *Lettera di J. de Baillou a Giovanni Battista Martini*, Firenze, 2 dicembre 1741.

**1741**

**19 dicembre**

**Lettera di Baldassarre Angelini  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Essendo prossime le sante feste le auguro piene di ogni felicità, e con un buon capo d'anno; e così ancora faccio al signor Antonio Bernacchi e suoi scolari.

I-Bc, I.4.160: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 19 dicembre 1741.

**1741**

**23 dicembre**

**Lettera di J. de Baillou  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Vedo qui giornalmente i signori Bernacchi e Tedeschi, che si fanno ammirare secondo il loro gran merito.

I-Bc, I.24.90: *Lettera di J. de Baillou a Giovanni Battista Martini*, Firenze, 23 dicembre 1741.

**1742**

**3 febbraio**

**Lettera di J. de Baillou  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Sento dal signore Antonio Bernacchi che ella si sia quasi ristabilita in salute, onde io ne sento tutto il maggiore piacere, e desidero che si mantenga sempre in ottimo stato.

Avendo io mostrato desiderio di avere un sordino compagno a quello del signor Antonio, lo pregai che le scrivesse d'informarsi dall'organaro che deve venire a Firenze quanto chiederebbe per ultimo prezzo a farne uno simile, ma esso signor Bernacchi ha voluto con eccesso di troppa gentilezza pregarla che ella mi cedesse quello che ha fatto fare per sé. Non vorrei che ella dubitasse che io fossi troppo ardito, mentre se

lo avessi io stesso mi farei un vero piacere di cederlo a lei: tuttavia le grazie sue e del carissimo signor Antonio mi saranno sempre graditissime senza loro svantaggio o in[com]modo. [...]

I-Bc, I.24.91: *Lettera di J. de Baillou a Giovanni Battista Martini*, Firenze, 3 febbraio 1742.

**1742**

**20 marzo**

**Lettera di Baldassarre Angelini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Pregandola delli miei rispetti al signor Bernacchi.

I-Bc, I.4.120: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 20 marzo 1742.

**1742**

**ante 25 marzo**

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Dietro Reno, Casa Bernacchi: signor Antonio Bernacchi; Giuseppe servo + ; Giuseppe Magi servitore.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 15, anno 1742.

**1742**

**7 luglio**

**Lettera di Baldassarre Angelini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Pregandola ancora delli miei rispetti al signor Antonio Bernacchi

I-Bc, I.4.132: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 7 luglio 1742.

**1742**

**25 luglio**

**Lettera di Baldassarre Angelini**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] La prego [...] e porgere li miei rispetti al signor Antonio e suoi scolari; al signor Giovannino [Tedeschi Amadori], che lo riverisce tanto il signor don Giacomo Raggi musico di cappella del Papa che ora è venuto in Perugia alla sua patria.

I-Bc, I.4.150: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 25 luglio 1742.

**1742**

**16 ottobre**

**Lettera di J. de Baillou**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Scrisi al signor Antonio Bernacchi che le dicesse che al più volte nominato signor Feroci spiacque moltissimo che gli fosse mandato quel suo duo, dicendo egli essere assai debole, per essere il primo che fece 30 anni sono. Se mi riuscisse di averne uno degl'ultimi, gliene trasmetterò, mentre sono sicuro che gli piacerà.

I-Bc, I.24.93: *Lettera di J. de Baillon a Giovanni Battista Martini*, Firenze, 16 ottobre 1742.

**1742**

**22 novembre**

**Lettera di Francesco Antonio Vallotti**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] La risalutano il signor Tartini e Don Antonio, ed io riverisco distintamente il signor Bernacchi, il Padre Maestro Pinelli.

I-Bc, I.8.4: *Lettera di Francesco Antonio Vallotti a Giovanni Battista Martini*, Padova, 22 novembre 1742.

**1742**

**30 novembre**

**Lettera di Francesco Antonio Vallotti**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] La prego per fine dar miei rispetti al mentovato Padre Maestro Platina ed al signor Antonio Bernacchi.

I-Bc, I.8.5: *Lettera di Francesco Antonio Vallotti a Giovanni Battista Martini*, Padova, 30 novembre 1742.

**1743**

**18 febbraio**

**Lettera di Francesco Antonio Vallotti**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] I miei rispetti al signor Antonio Bernacchi, al Padre Maestro Pinelli.

I-Bc, I.8.8: *Lettera di Francesco Antonio Vallotti a Giovanni Battista Martini*, Padova, 18 febbraio 1743.

**1743**

**15 marzo**

**Lettera di Francesco Antonio Vallotti**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] La prego per finire di riverire a mio nome il signor don Balbi ed il signor Bernacchi.

I-Bc, I.8.9: *Lettera di Francesco Antonio Vallotti a Giovanni Battista Martini*, Padova, 15 marzo 1743.

1743

ante 14 aprile

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

signor Antonio Bernacchi +; Francesco Carati servo.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 15, anno 1743.

1743

13 maggio

**Bologna, Archivio di Stato,**

*Notaio Camillo Bavosi*

*Censo vitalizio di Antonio Bernacchi con Sebastiano Zanetti*

Antonio figlio del fu signor Angelo Bernacchi, cittadino di questa città di Bologna e Virtuoso di Camera di Sua Maestà Imperiale, della parrocchia di S. Maria Maggiore, alfine non solamente di liberarsi dagli' infrascritti suoi debiti abbia già da rimettersi, ma di godere altresì in quel rimanente di sua vita che piacerà al Signore Iddio di concedergli, quella maggior quiete che è in questo mondo possibile, a tal oggetto si è indotto et ha determinato di venire alla stipulazione del presente contratto di censo vitalizio d'unanime consenso e piacere stabilito e concordato coll' infrascritto signor Sebastiano Zanetti. [...]

QUINDI è per tanto che costituito personalmente alla presenza delli testimoni, e di me notaio infrascritto il prefato signor Antonio Bernacchi, al quale gli infrascritti beni stabili, e mobili, e quadri di pitture, e altro a ragione da credersi per giusti e valevoli titoli liberamente e per piena ragione spettano ed appartengono, come ha detto ed affermato anche mediante l' infrascritto di lui giuramento, e promesso perpetuamente mantenere al detto et infrascritto signor Sebastiano Zanetti spontaneamente e per se stesso e suoi figli con animo; e con precauzione non solamente di ottenere dal medesimo signor Zanetti lo sborso di lire venti milla, moneta di questa città di Bologna per erogare la maggior parte di quella nel pagamento di tanti debiti per esso da dimettersi, e suoi frutti decorsi, e rispettivamente da decorrere a tutto il dì 15 maggio corrente, come abbasso apparirà in tutto ascendenti tra capitali e frutti alla somma di lire 19.161:15 e le residuali lire 838:6 sino all'intera somma di dette lire 20.000 pagare a sé medesimo nell'atto della stipulazione del presente instrumento, ma anche l' infrascritta annua prestazione, e salva l' infrascritta riserva, et altre cose infrascritte.

HA DATO ceduto, trasferito e mandato al signor Sebastiano figlio di Antonio Maria Zanetti cittadino e mercante di questa stessa città di Bologna della parrocchia di S. Lorenzo di Porta Stiera emancipato dal detto Antonio Maria di lui padre [...] presente, e con animo, intenzione, anzi con espressa protesta e preconvenzione con detto signor Bernacchi che la maggior parte di dette lire ventimila venghino per esso signor Zanetti erogate nell'assoluzione degl' infrascritti debiti da dimettersi, e suoi frutti decorsi e rispettivamente da decorrere, il tutto il detto dì 15 maggio corrente, e di subentrare traslativamente e legalmente col ministero della legge nelle ragioni, anteriorità, posteriorità, privilegi et ipoteche in qualunque modo competenti alli creditori infrascritti, alli quali saranno pagate dette lire 19.161:15 e di riportare dalli medesimi creditori, se sarà possibile, la cessione delle loro ragioni, ed effetto di potere quelle esercitare in qualunque caso di lite, molestia o evizione che seguissero sopra gl' infrascritti beni da cedere, e qualunque loro parte tanto passivamente, e cioè per difendersi da dette liti e molestie, e mantenersi nel quieto e pacifico possesso de' medesimo beni, e di qualunque loro parte, come sopra, quanto attivamente per procurare la liberazione da dette liti e molestie, et in caso di evizione l'opportuno rilievo, et ad ogn'altro miglior fine et effetto [...] a titolo del censo vitalizio per il pagamento di dette 20.000 lire e per l'annua corrisposta della quale in appresso da pagarsi per esso signor Zanetti al suddetto signor Bernacchi sinché il medesimo naturalmente vivrà, e non più oltre, di modo che alla morte di esso signor Bernacchi (che il signor Iddio longamente lo conservi) cessi ulterior peso, et obbligo di detta vitalizia prestazione. [...]

In luogo di terra arativa, alberata, vitata, casaliva, fruttifera, moreda, e forse d'altre qualità con casa per li padroni e per i lavoratori, stalla, teggia, ara, pozzo, forno e altre sue soprastanze, aderenze e pertinenze, posto nel comune di Santa Maria delle Caselle contado di Bologna, che confina da due lati colli beni del

nobile uomo singore senatore Gozzadini, da un'altra parte con il fiume Zena, da un'altra parte colli beni del nobile uomo signor conte e senatore Bonfiglioli, e forse con altri suoi più veri e noti confini, di semente corbe 10 in circa di formento ogn'anno. [...]

Parimenti una casa murata, cuppata tassellata e balconata posta in Bologna sotto la parrocchia di S. Maria Maggiore nella via denominata dietro il Canale di Reno, che confina a levante con gl'Orfani di S. Bartolomeo, a mezzo giorno colla via pubblica, a ponente con una casa della venerabile compagnia di Santa Mariadella Regina de' Cieli detta de' Poveri, et a settentrione con i beni del signor Cesare Accursi. Qual casa consiste in tre piani oltre li suoi sotteranei, usci, fenestre, vetriate, telari, e scuri, et ad ogn'altra cosa compresa e contenuta in detta casa niente eccettuato, e cioè tutte quelle cose che sono costitutive et etiam ad ornatum della medesima casa. [...]

Similmente tutte le robbe, mobili e quadri latamente descritte e descritti nell'Inventario sottoscritto dalle parti [...] dandogli licenza di entrare promettendo non muovergli e che non gli sia mossa lite. [...]

Il signor Sebastiano Zanetti [...] ha promesso e solennemente s'è obbligato oltre la suddetta et infrascritta annua prestazione vitalizia di sborsare l'antedetta somma di lire ventimilla di quattrini entro il tempo e termine di due anni prossimi avvenire [...] nell'estinzione degl'infrascritti debiti [...]:

Lire 500 [...] alla reverenda suor Maria Eletta Caterina, al secolo Maria Caterina Bassi, e per essa all'infrascritto signor Tommaso Nicola Bassi di lei unico fratello superstite, per soddisfazione di un legato di simil somma a lei fatto dalla fu signora Angiola Balbi Bassi madre del fu signor Francesco Bassi, come appare dal di lei testamento [...], et il pagamento delle quali 500 lire fu [...] dai fratelli e figli di detto fu signor Francesco Bassi delegato al detto signor Antonio Bernacchi nell'instamento della vendita del sopradescritto predio delle Caselle ad esso lui fatta sotto il dì 13 maggio 1720 [...] cui si aggiungono ora i relativi frutti per lire 12:11:4;

Lire 6.558:6:8 residuo del prezzo del luogo per esso signor Bernacchi acquistato da detti signori fratelli Bassi posto in detto Comune delle Caselle [...] e altra somma di 131:18:4 lire [...] per saldo delli frutti del suddetto residuo di prezzo [...] decorsi dalli 14 novembre 1742 a tutto li 15 maggio corrente. [...]

Lire 2000 di quattrini, prezzo di quattro tornature di terra che sono parte d'una possessione posta nel suddetto Comune delle Caselle per esso acquistata dal nobile uomo et eccellentissimo senatore signor conte Ludovico Maria Bonfioli con obbligo di dargli detto prezzo investito in tanti luoghi di Monte privilegiati in questa Città di Bologna, non minori d'annua rendita di tre lire per ogni centinaio et anno, et in questo mentre e sin tanto che seguirà l'effettiva assegnazione di detti luoghi di Monte di pagare il frutto di detto capitale di 2000 lire a ragione di lire quattro quattrini per ogni centinaio di lire et anno, [...] di modo che sempre et in perpetuo esso signor conte e senatore e suoi figli debba e debbino conseguire il detto frutto in ragioni del tre per cento e non meno et in tutto e per tutto alla forma del convenuto pattuito nell'instromento sopra ciò seguito sotto il dì 31 ottobre 1730. [...] Pure altra somma di 43:6:8 lire per quella pagare [...] per intero saldo delli frutti decorsi dal dì 31 ottobre 1742 a tutto il 15 maggio corrente. [...]

Lire 2.280 a titolo e per causa d'un annuo perpetuo sempre però et in qualunque tempo redimibile censo di annue 79:16 lire di quattrini, altre volte, e dall'anno 1705 sotto il dì 12 agosto, per li signori Cesare e Regolo fratelli Accursi imposto sopra le pigioni e rendite della casa [...], e successivamente venduto al signor Antonio del fu Giuseppe Bordani per lo prezzo di dette 2.280 lire, attualmente pagato a detti signori fratelli Accursi venditori [più lire 101:10:4 per i frutti].

[...] Il residuo [...] è di 838:6 lire detto signor Sebastiano Zanetti a veduta de' testimoni e di me notaio infrascritti ha dato, pagato [...] al detto signor Antonio Bernacchi [...].

Con patto espressamente tra li contraenti suddetti convenuto [...] che il signor Zanetti debba lasciar godere al detto signor Bernacchi la casa come sopra assegnata assieme con tutte le pitture, suppellettili et altro [...] sino a tutto li 8 maggio dell'anno prossimo avvenire 1744; sì come lasciare allo stesso signor Bernacchi il godimento insieme con tutte le entrate, e rendere del luogo di terra posto nel Comune delle Caselle [...] sino alli Santi dell'anno corrente.

*Inventario delle robe e quadri cedute da Antonio Bernacchi al signor Sebastiano Zanetti*

Nella sala, n. 10 quadri grandi di prospettive, e due soprapporte con cornice dorata gialla, segnati tutti dal n. 1 al n. 10; e le due soprapporte n. 11 e 12 dipinti a tempora; n. 13 e 14 del Beich, e 15 e 16 dello stesso; n. 17, e 18 del Nuncio con le figure del Donini; n. 19 e 20 del Beich; 21, 22, 23, 24, 25 e 27 disegni del Piazzetta; n. 26 e 28 del Venderver; n. 29 Bergamo; n. 30 e 31 del Cittadini detto il Milanese; n. 32 e 33 del stesso autore Milanese; n. 34 e 35 due teste fiamminghe; n. 36, 37, 38 e 39 del Oijzman; n. 40, 41 del

Toreggiani; n. 42 Berga; n. 43 Wasserman; n. 44 sc[u]ola del Coreggio; n. 45 d'Andrea del Pò; 46 del Wasserman; 47 del Milanese; 48 e 49 pensieri Fiamenghi; n. 50 e 51 abocchi del Gilardi; n. 52 del Gillardi ritoccato dal signor Giovanni Giuseppe del Sole; n. 53 pensiero di Paolo Veronesi detto certo; n. 54 pensiero di Cizzo Solimene; n. 55 del Spagnolo; n. 56 di Paolo Brilli; n. 57 di Salvator Rosa stato ritoccato; n. 58, 59 del Beich; n. 60 di Monsu Marco, detto dalli Occhiali; n. 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68 baccanalli dell'Amigoni; n. 69, 70 del Beich; n. 71 e 72 dell'Amigoni; 73, 74 sc[u]ola di Napoli; 75, 76 pensieri di Battaglie del Borgognoni; 77 e 78 marine del Toreggiani; 79 San Girolamo di Matteo Zamboni, e tutti li suddetti quadri con sue cornici dorate e intagliate.

*Mobili:*

- n. 12 scranini tutti intaliati e indorati coperti di damasco rosso con le sue coperte di bazzana;
- n. 3 tavolini intaliati e dorati, con tavole fatte a marmora;
- un clavacimbolo con cassa e piede intagliato e tutto dorato;
- una specchiera tutta intagliata e dorata con 4 brazzi di cristallo;
- n. 4 puttini sopra due sirene per puttino, di bronzo dorate a fuoco;
- due portiere di damasco rosso divise in due parti con fodera, per due porte;
- n. 2 baldacchini soprafinestre dorati con le tendine di taffetà bianco, con frappa d'intorno;
- placche n. 11 con specchi e bracci da tre lumi, con intagli e tutte dorate;
- un specchio con cornice torchina intersiata;
- n. 8 casabanchi dorati di metallo con credenza e piede di lavatoio compagno di madreperla e l'intaglio tutto dorato;
- un tavolino intagliato dorato e turchino;
- un letto da riposo di punto di francia gallonato d'argento e contorno intagliato, e tutto dorato con coperta di bazzana;
- n. 8 ca[d]reghe di punto di francia similmente piede di capra gallonate di gallone di seta bianca con coperte di bazzana;
- n. 2 scranini compagni;
- un'altra specchiera tra le due finestre tutta, dorata et intagliata con suoi bracci di cristallo;
- n. 12 ca[d]reghe intagliate a piede di capra coperta di damasco verde con gallone di seta bianca;
- due canepè compagni delle ca[d]reghe suddette;
- n. 12 baldacchini dorati sopra finestre con tendine verdi di taffetà;
- un orologio da tavolino a reppititione d'Inghilterra;
- un letto di damasco verde con trabacca, cortinaggio e portiere compagne;
- porcellane dell'Indie e cristalli d'Inghilterra e Boemia, in due nicchie.

[Inventario sottoscritto autografo da Bernacchi e Zanetti. Atto stipulato in casa de Mezzamici, testimoni Carlo Carlanì figlio di Virgilio, che vive nella Parrocchia di S. Lorenzo di Porta Stiera e Giovanni Battista figlio di Pietro Antonio Bonamici della Parrocchia di S. Pietro.]

I-Bas, Notarile, Camillo Bavosi, coll. 5/9, 13 maggio 1743: *Census vitalitius domini Antoni Bernacchi cum domino Sebastiano Zanetti.*

1743

7 settembre

**Lettera di Baldassarre Angelini  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Desiderarei sapere che ne sia del signor Antonio Bernacchi, che è un pezzo che non ne so nuova se stia bene o male. Se però vi fosse quel castrone del Mancini io la prego far tutte le diligenze che volci che costui non se la ridesse.

I-Bc, I.4.135: *Lettera di Baldassarre Angelini a Giovanni Battista Martini*, Perugia, 7 settembre 1743.

1745

20 ottobre

**Lettera di Giuseppe Battistini  
a Giovanni Battista Martini**

[Racconta di difficoltà interne tra lui e il maestro di cappella nella Cattedrale di Novara, il quale cercava anche di comandare gli affari musicali anche fuori dalla cappella. Per sostenere la propria tesi di risaputa alta qualità della musica a Novara, cita l'evento della traslazione del corpo di S. Gaudenzio "(come vuole testificar oggidì il signor Bernacchi a cui concorse virtuosamente anche d'esso)."]

I-Bc, I.18.25: *Lettera di Giuseppe Battistini a Giovanni Battista Martini*, Novara, 20 ottobre 1745.

1745

25 settembre

**Bologna, Archivio Arcivescovile**  
***Lettera al Vicario Generale di Bologna***  
***Dalla Congregazione del Sant'Uffizio di Roma***

Roma, 25 settembre 1745

Reverendo signore, al di lei prudente arbitrio, e coscienza rimette questa Sagra Congragazione l'annessa istanza di Antonia Margarita Merighi, che desidera accasarsi costì. Quando che vi concorra, e non vi trovi alcun legittimo ostacolo, dovrà comminargli le solite pene stabilite contro i poligami, e Dio la guardi.

*Copia di lettera di Antonia Merighi*

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Antonia Margarita Merighi della città di Bologna d'anni 47, umilmente espone come in età d'anni 16 cominciò per la sua professione di cantare a portarsi in varie città d'Italia, ed in Monaco di Baviera, ed in Londra, fermandosi in esse alle volte tre mesi, ed alle volte mesi 22 come in Londra, e così ha proseguito sin agl'anni 40 di sua età. Quindi rendendo ciò presentemente non solo difficile, ma impossibile il fare le solite prove del suo stato libero, supplica l'Eccellenze Vostre, in occasione che brama maritarsi in detta sua patria, volersi dignare di comunicare le facultà necessarie ed opportune al Vicario Generale di Bologna per ammetterla al proprio giuramento sopra la libertà del suo stato.

I-Bga, Matrimoni, cart. 68: *Domini Antonii Margherita Merighi et Caroli Antonii Carlani*, 1745, novembre.

1745

4 novembre

**Bologna, Archivio Arcivescovile**  
***Giuramento di stato libero e di non parentela***

N. 1

[...] Sono venuto a questo esame pregato dalla signora Antonia Merighi acciò per verità v'esponga com'essa non ha parentela col signor Carlo Carlani che brama sposare [...].

Siccome furono dieci in undici anni che ho cognizione della signora Antonia Merighi virtuosa di canto, e cominciarì quand'essa, fatto l'acquisto d'una casa in questa mia parrocchia [di S. Maria Maggiore], vi veniva ad abitare, come ha continuato, e continua anco di presente, ed il signor Carlo Carlani da cinque o sei anni che viene a cantare egli pure come virtuoso di canto a casa del signor Bernacchi nella medesima parrocchia, così sono informato che su essi signori Antonia Merighi e Carlo Carlani non è alcuna parentela spirituale o temporale né altro impedimento per cui non si possano congiungere in matrimonio volendolo, e se fosse altrimenti lo saprei per le ragioni suddette, ed anche perché sono ben trant'anni che conosco anche li parenti

di detta signora Antonia, e vi ho praticato con tal confidenza che ho saputo tutti di lei andamenti, e che nella di lei parentela non vi è detto signor Carlani, né alcuno di lui attinente.

[...] Io don Michele Tosi [sacerdote e cappellano della collegiata di S. Maria Maggiore] ho disposto come sopra.

N. 2

[...] Rispetto alla signora Antonia Merighi virtuosa di canto son ben dodici anni che ne ho cognizione e rispetto al signor Carlo saranno da cinque anni che, sicome egli pure è musico e scolare del signor Antonio Bernacchi, è sempre venuto alla villeggiatura dalla signora Antonia nel comune della Croce del Biacco dove come ho detto sono capellano, e però so che non sono parenti di parentela spirituale o temporale, e fra loro non è altro impedimento per cui non possano congiungersi in matrimonio, e io veramente possolo sapere, tanto più che spesse volte vi sono andato in villa al casino di detta detta signora e qualche volta per qualche interesse anche alla lei casa qui in Bologna, et ho conosciuto il di lei padre, e per altre ragioni e cause.

[...] Io don Julius Cesar Vivarelli [cappellano di Santa Maggiore alla Croce del Biacco] deposuit ut supra.

I-Bga, Matrimoni, cart. 68: *Domini Antonii Margherita Merighi et Caroli Antonii Carlani, 1745, novembre.*

**1745**

**6 novembre** (doc. 1)

**Bologna, Archivio Arcivescovile**

***Autorizzazione matrimoniale***

[...] Io signor curato della collegiata parrocchiale di S. Maria Maggiore di questa città di Bologna, abbenché non sono state fatte le pubblicazioni per il matriomoio da contrarsi tra la signora Antonia Margherita Merighi del fu signor Tommaso Merighi lei parrocchiana da una parte, et il signor Carlo Carlani del fu signor Virgilio Carlani della parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo de' Piatasi dall'altra, quelli coniungansi in matrimonio in faccia di S. Madre Chiesa, ritrovandoli le †††† suddette per giuste e convenevoli cause che muovono l'animo mio, e constando del loro stato libero per deposizioni da testimoni esaminate ed approvate, e ripetute anche per giuramento a detta signora Antonia Merighi dato. [...]

I-Bga, Matrimoni, cart. 68: *Domini Antonii Margherita Merighi et Caroli Antonii Carlani, 1745, novembre.*

**1745**

**6 novembre** (doc. 2)

**Parrocchia di S. Maria Maggiore**

***Atto di matrimonio***

Anno millesimo septingentesimo quadreagesimo quinto, die sexta, mensis novembris.

Denunciationibus omissis ex mandato illustrissimi Vicarii Generalis, nulloque legitimo impedimento detecto, Ego Micael Tasi parochus perpetuut hujus Insignis Collegiatae, et Parochialis Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris Bononiae d. Carolus Antonius filum olim d. Virgilij Carlani ex Parochia Ss. Philippi et Jacobi de Patesijs et Antoniam Margaritam filiam olim. Thomas Merighi ex hac Parochia S. Mariae Majoris in Ecclesia Penitentiaria [=S. Andrea de' Piatasi] interrogavi, eorumque mutuo consensus habito; solemniter per verba de praesenti, juxta formam Concilii Tridentini, Matrimonio coniunxi. Praesentibus testibus notis d. Julio Vivarelli et ex Parochia S. Sigismondi, et d. Antonio Nanni odierno et publico notario in Foro Archiepiscopali.

I-Bsmm, *Liber matrimoniorum ecclesiae collegiatae et parochialis Sanctae Mariae Majoris*, 1711-1760, c. 198.

1746

26 febbraio

**Antonio Barilli**

*Zibaldone*

Bologna, 26 febraro 1746

Venerdì sera della scorsa [settimana], nel nobile appartamento di Monsignore Vicelegato, riccamente apparato et illuminato di torcie lumiere di cristallo, g[e]latine e specchi, diede una nobile e sontuosa ricreazione di gioco, alla quale vi comparve tutta questa nobiltà in superbissima Galla e dalli loro appartamenti, nella descritta forma, vi si trasferirono l'eminentissimo Legato, sua signora madre et eccelso signore Gonfaloniere, e vi furono sinfonie, di canti, e suoni, ove vi cantarono il musico Bernacchi, con la virtuosa Corrazza, che dal detto monsignore vi furono fatti distribuire generosissimi rinfreschi, d'ogni sorte, in abbondanza sino alle 8 ore della notte.

I-Bu, ms. 3718: ANTONIO BARILLI, *Zibaldone, ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna Diario ms. di Bologna*. ovvero *Appendice*. medesime notizie raccolte da Barilli, ma piuttosto che legate sono in foglietti collezionati e posseduti da Ubaldo Zanetti. Non cartulato, da individuare per data.

1746

ante 10 aprile

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di Ss. Giacomo e Filippo**

*Stati delle anime*

Via Malcontenti, in Casa Bonetti et Bolognetti: Antonio Bernacchi 54; Josephus Antoni Gorioli de Bertinora servo 26; Helisabeth Stanghellini vidua Johannis Cavari 86; Francisca quondam Johannes Cavari vidua Vergilio Carlanì 42; Carolus Antonius Pius Melchior 23, Nicolaus 19, Anna 16, Margarita 13 eius filis Carlanì; Anna quondam Bartholomei Cavari nepota 21; Francisca Ghelli famula 35; Johannes Amadori 30.

I-Bgd, *Parrocchie Soppresse, Ss. Giacomo e Filippo de' Piatesi, Stati delle anime*, anno 1746.

1747

29 marzo

**Bologna, Archivio di Stato**

**Notaio Camillo Bavosi**

*Procura di Antonio Bernacchi per Domenico Gozzi*

[...] Constituito personalmente alla presenza delli testimoni, e di me notaro infrascritti il signor Antonio Maria figlio del fu signor Angelo Bernacchi cittadino di Bologna della parrocchia de' Ss. Giacomo e Filippo de' Piatesi a me notaro infrascritto benissimo cognito, spontaneamente senza revocazione, et in ogni altro miglior modo ha fatto, costituito per suo vero, certo et indubitato procuratore, attore speciale e generale di modo che la specialità non deroghi alla generalità, ma per il contrario per cioè il signor Domenico figlio del signor Antonio Francesco Gozzi parimenti cittadino di Bologna della parrocchia di S. Maria Maggiore, benché absente, ma come se fosse presente [...] ed espressamente in nome di esso signore costituente ad esiggere, avere, e conseguire dal signor Sebastiano Zanetti cittadino parimenti, mercante e negoziante di questa città, le mensuali prestazioni allo stesso signor costituente in avvenire da doversi, a raggiore di lire centoventicinque di quattrini moneta di Bologna per ogni e ciascun mese, e da decorrere secondo, et a tenore del convenuto nell'infrascritto del censo vitalizio seguito tra il signor costituente da una parte e detto signor Zanetti dall'altra [...]; e da dette mensuali prestazioni assolvere, quietare e pienissimamente liberare lo stesso signor Zanetti tanto per sua privata, e semplice ricevuta da firmarsi per mano di detto signor procuratore costituito, tanto per pubblico e giurato instrumento, o instrumenti da rogarsi per pubblico notaro [...]

[Testimoni: Biagio di Antonio Collina della parrocchia di San Procolo e Carlo di Virgilio Carlani della parrocchia dei Ss. Giacomo e Filippo dei Piatesi].

I-Bas, Notarile, Camillo Bavosi, 5/9, 1747: 29 marzo, *Procura di Antonio Bernacchi per Domenico Gozzi*.

**1747**

**ante 2 aprile**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di Ss. Giacomo e Filippo**

***Stati delle anime***

Via Malcontenti, in Casa Bonetti et Bolognetti: Antonio Bernacchi 55; Josephus Antoni Gorioli de Bertinora servo 27; Helisabeth Stanghellini vidua Johannis Cavari 87; Francisca quondam Johannes Cavari vidua Versigli Carlani 43; Carolus Antonius Pius Melchior 24, Nicolaus 20, Anna 17, Margarita 14 eius filis Carlani; Anna quondam Bartholomei Cavari nepota 22; Francisca Ghelli famula 36.

I-Bgd, *Parrocchie Soppresse, Ss. Giacomo e Filippo de' Piatesi, Stati delle anime*, anno 1747.

**1747**

**5 luglio**

**Lettera di Giovanni Battista Martini**

**a Domenico Ricci**

[...] Che ne dice del nostro stimatissimo signor Giacomo Perti? Io mi figuro vederla estatica rimirarlo. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e s'assicuri che non mancarò mai d'esserle quale in fine con tutta la stima e venerazione mi dico, riverendola da parte del signor Antonio Bernacchi.

I-Bc, I.11.103: *Lettera di Giovanni Battista Martini a Domenico Ricci*, Bologna, 5 luglio 1747.

**1748**

**11 gennaio**

**Olivo Penna**

***Cronologia***

A di 11 Gennaio 1748. Giovedì

Convocatasi l'Accademia per ordine del signore Giuseppe Matteo Alberti primo consigliere, in mancanza del signor Annibale Pio Fabri Principe assente da Bologna, e ciò per fare l'estrazione del nuovo Principe, li congregati furono: signor dottore Luca Antonio Sgargi, signore don Giuseppe Maria Carretti, signor abate don Domenico Zanardi, signor Luciano Lenzi, signor Girolamo Bernia, signor Angiolo Santelli, signor Giuseppe Luigi Tibaldi, signor Francesco Zaccarini, signor Guido Antonio Chiarini, signor Giuseppe Selvaggi, signor Carlo Orlandi, signor Olivo Penna.

Premesse le solite preci, si è fatta l'estrazione del nuovo Principe per l'Anno presente 1748 e ne è sortito il signor Francesco Antonio Uttini, il quale per essere assente da Bologna si è avvisato mediante trasmissione del biglietto; dopo che resosi le solite grazie si sciolse il congresso.

I-Baf, Libro I, *Verbali delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 alli 17 febbraio 1755*, c. 162r. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, p. 227.

**Olivo Penna**

***Cronologia***

Adì 21 Marzo 1748. Giovedì

Stante il preventivo avviso dato colle solite Polize per dare il possesso al nuovo Principe, e per altri interessi, si radunarono nella solita residenza li seguenti Accademici: signor Giuseppe Matteo Alberti, signor Pietro Giuseppe Sandoni, signor Giuseppe Malcontenti, signor Filippo Bambasari, signor Luciano Lenzi, signor Giuseppe Selvaggi, signor Francesco Zaccarini, signor Angiolo Caroli, signor Domenico Maria Monti, signor Giuseppe Tibaldi, signor Alessandro Veroni, signor Vincenzo Abanti, signor Olivo Penna, signor Angiolo Santelli.

[...] in mancanza del signor principe assente dalla città [...] essendo stato rappresentato da me segretario essere stata fatta per mio rogito protesta dal signor Antonio Bernacchi della invalidità della estrazione del principe ultimamente fatta, atteso l'aver egli avuta notizia di non essere egli nella borsa de' principi, conforme ad esso compete, per essere del numero de' compositori, perciò li signori congregati, avuto sopra di ciò maturo discorso, hanno fatto il rincontro nella borsa de' principi, per vedere se in realtà manca il nome e cognome di detto signor Bernacchi, e trovatosi in effetto mancarvi, hanno determinato che si sospendi il dare il possesso al principe nuovamente estratto, ed intanto non potendosi l'affare risolversi istantaneamente, hanno pregato a volere essere sopra di ciò assonti li signori dottore Luca Sgargi e Domenico Maria Monti, il signor don Giuseppe Maria Malcontenti e signor Angiolo Caroli, ad effetto d'indagare la causa di tale mancanza del nome di detto signor Bernacchi, cosa credutasi da tutti successa per un puro sbaglio, e nell'istesso tempo per ritrovare ripiego, acciò le convenienze di ognuno restino salve, e non succedino per tal causa dissapori, o disturbi nell'Accademia.

I-Baf, Libro I, *Verbali delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 alli 17 febbraio 1755*, cc. 160r-161r. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 227-229; già parziale in VERDI 2008, 132.

4 aprile (doc. 1)

***Istanza presentata da Pietro Sandoni al Foro Arcivescovile di Bologna***

Essendo che sotto il giorno undici del mese di gennaio fosse fatta, servate le cose da servarsi, l'estrazione del principe dell'Accademia de' signori Filarmonici, e venisse estratto il signor Francesco Antonio Uttini assente da questa città, mediante il suo biglietto dall'urna, secondo il solito di tale elezione, e come tale fosse successivamente dal corpo de' congregati riconosciuto, e come costa dall'Atto della congregazione registrato per il segretario signor Olivo Penna; et essendo che pretendi il signor Antonio Bernacchi di dare senza fondamento di ragione eccezione di nullità alla suddetta estrazione canonicamente, e legittimamente come sopra fatta, sul motivo che egli, benché chiamato con polizze, e non comparso, non fosse però imborsato per tale estrazione, anzi sia pervenuto a notizia all'onesto signor Insteff, che si voglia venire ad una nuova estrazione contro il gius quesito dal suddetto signor Francesco Antonio Uttini.

Perciò, d'ordine e commandamento dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore vicario generale, et a petizione ed istanza del signor Pietro Sandoni, come uno del corpo di detta Accademia, deputato specialmente dal suddetto signor Uttini assente ad accettare in di lui nome e verso detta carica, anche per non pregiudicarne il gius quesito del medesimo principe estratto, come sopra assente, s'intima, notifica, e denuncia alli signori principe e capi, e per esse al signor dottore Luca Antonio Sgarzi procuratore dell'Accademia, che non debbano sotto qualsivoglia pretesto, colore, o titolo, e causa a venire ed hanno l'ordine di tentare, o fare qualunque altro atto simile, che porti nuova estrazione, o elezione d'altro principe, e ciò sotto pena della nullità degli Attestati, e della circoscrizione e rinvocazione di tutto ciò che verrà fatto in pregiudizio della suddetta estrazione del suddetto signor Uttini principe estratto, e le predette cose in ogni più valido modo, e forma, che di ragione far si possa, et predicta né de' predictis et ad instantiam ut super dominus Petri Sandoni.

Tommaso Lodino notaro

1748

4 aprile (doc. 2)

### Accademia Filarmonica

#### *Relazione degli Assonti*

In seguito della deputazione fatta in assonti di noi sottoscritti delli signori viceprencipi ed Accademici dell'insigne Accademia de' signori Filarmonici di Bologna per esaminare il contenuto in una protesta fattasi dal signore Antonio Bernacchi presso me, notaro segretario di detta Accademia, ed altro di noi assonti incaricati, nella quale si pretende dal medesimo la nullità, ed invalidità della estrazione del Principe di detta Accademia ultimamente fatta, e caduta nella persona del signor Francesco Uttini, asserendo detto signor Bernacchi essere a lui noto, che nel tempo della detta estrazione mancava nella borsa de' prencipi il biglietto con il di lui nome, e cognome, quindi ci siamo posti ad una diligente disamina di tale affare, ad effetto di riferire in pubblica Accademia il nostro censimento, ed avendo considerato essersi nella suddetta ultima congregazione fatto il rincontro de' biglietti esistenti nella borsa de' Prencipi per riconoscere, se veramente mancava il nome e cognome di detto signor Bernacchi, ed essendosi ritrovato, che in realtà vi mancava, abbiamo giudicato necessario il rincontrare presso del signor Olivo Penna, se nell'imborsazione de' prencipi ultimamente fatta, il medesimo signor Bernacchi fu imborsato, qual rincontro avutosi, si è riconosciuto, essere detto signor Bernacchi descritto nel numero di que' soggetti che dovevano imborsarsi nella borsa de' principi suddetta; laonde viene da noi giudicato che il non trovarsi tale biglietto nella borsa suddetta sia proceduto da un puro sbaglio o inavvertenza, o da qualche altro impensato accidente, lo che però andò pregiudicare al diritto del suddetto signor Bernacchi di potere essere estratto principe suddetto in una dell'estrazioni da principi, che in ciascun anno si effettua; quindi ne rileviamo che protesta da esso fatta si giusta e confer|||| alla |||||| e che da iure si nulla ed invalida la suddetta estrazione ultimamente fatta nella persona del detto signor Uttini, e che però sia necessario il procedere ad altra estrazione, rimborsando prima d'effettuarla il biglietto col nome, cognome di detto signor Antonio Bernacchi.

Si credono parimente da noi di niun momento anzi affatto insussistenti le opposizioni da qualche Accademico non informato delle regole legali, fatte contro la persona del detto signor Bernacchi, asserendo essere egli stato per più di due volte estratto principe, e non avere mai egli accettata tal dignità, mentre ogni volta che tal caso è successo, il suddetto signor Bernacchi, con la dovuta convenienza e riguardi verso l'Accademia, ed alla di lui persona connaturale, ha sempre fatto conoscere all'Accademia li motivi per li quali a' que' tempi non l'è stato permesso il potersi assumere tal carica, essendo state dall'Accademia ammesse le ragioni da lui allegate, in comprova di che il di lui nome e cognome è sempre stato imborsato nella suddetta borsa de' prencipi; che se mai (il che però da noi non si può mai indursi a credere) fosse stata levata dalla detta borsa de' prencipi la schedula del nome del suddetto signor Bernacchi con qualche altro mendicato pretesto, per il quale fin fosse da qualcheduno, benché erroneamente creduto non dovere detto signor Bernacchi essere imborsato in detta borsa, a questo prontamente si risponda che qualunque fossero le ragioni che sopra ciò si fossero potute allegare, queste secondo le disposizioni da statuto dell'Accademia si dovevano dedurre avanti di fare l'imborsazione de' prencipi, ma quella fatta, non potersi più la medesima per qualsivoglia motivo ritrattare, contestare o sminuire, replichiamo però non poterci noi indurre a nemmeno avere alcun sospetto di tal cosa, essendo a tutti ben note le rare doti, e pregiata virtù del suddetto signor Bernacchi.

Il doversi fare una nuova estrazione non si creda da noi potere ascriversi ad aggravio o disdott|| del detto signor Uttini estratto principe nella suddetta estrazione, anzi sperasi ch'esso pure, e qualunque altro di lui |||||| o parziale fossi delle ragioni sopra addotte rimanere abbondantemente persuaso, che se devesi procedere ad una nuova estrazione, ciò non dee seguire perché ognuno non abbi tutto il piacere di vedere il principato dell'Accademia nella persona del detto signor Uttini, di cui tutti non hanno quella stima ch'egli merita, ma solamente per formare una evidente abbenché casuale nullità seguita in tal estrazione, essendo questo un caso a cui qualunque altro soggetto, anche da più provetti nell'Accademia, avrebbe dovuto soggiacere, se tale estrazione fosse caduta nella di lui persona, e questo è quanto in esecuzione della nostra incombenza riferiamo a signori Accademici, sottoponendo il tutto alla loro savie e prudenti deliberazioni.

Luca Antonio Sgargi afferma  
Domenico Maria Monti afferma  
Don Giuseppe Antonio Malcontenti afferma  
Angelo Antonio Caroli afferma

I-Baf, Libro I, *Verbali delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 alli 17 febbraio 1755*, cc. 163r-164v.

1748

4 aprile (doc. 3)

**Olivo Penna**

*Cronologia*

Adi 4 aprile 1748 – Giovedì

Stante il preventivo avviso dato con polizze per udire la relazione degli assonti e poscia deliberare sopra il nostro interesse, si congregarono nella solita residenza li seguenti:

signore Annibale Pio Fabri principe, signor dottore Luca Antonio Sgargi, signor Giuseppe Matteo Alberti, signor Lorenzo Gibelli, signor Luciano Lenzi, signor Alessandro Veroni, signor Domenico Negri, signor Filippo Bombasari, signor Luigi Ristorini, signor Angiolo Antonio Caroli, signor don Giuseppe Carretti, signor Gaetano Sabbatini, signor Domenico Maria Monti notaio, signor Giuseppe Malcontenti, signor Arcangelo Alberti, signor Giuseppe Tibaldi, signor Vincenzo Abanti, signor Francesco Ceccatini, signor Angiolo Santelli, signor Olivo Penna, signor Carlo Orlandi.

A quali signori congregati, d'ordine del signor principe, fu letta ai signori congregati la relazione fatta dai signori assonti circa l'affare della seguita estrazione del nuovo principe, e circa la protesta contro essa fatta dal signor Antonio Bernacchi per la notizia da esso avuta di non esser egli nella borsa de' principi, conforme dovea essere, qual relazione dai signori congregati udita, e come è apparso ben intesa ed avutosi sopra di ciò maturo discorso, a viva voce, massime su l'assertiva signor don Giuseppe signor don Giuseppe Maria Carretti, e signor dottor Luca Antonio Sgargi, il primo de' quali fece le veci del principe, che in quella seduta in cui fu fatta l'estrazione, realmente osservati i biglietti nella borsa de' serenissimi principi si vide non esservi quello dell'Antonio Bernacchi, la qual cosa non fece caso perché nissuno avea presenti quali e quanti dovevano essere gli imborsati approvati in tutti e le sue parti tutte contenutesi nella detta relazione; e però hanno determinato, secondo l'esposto nella medesima, si proceda ad una nuova estrazione, ponendo prima nella borsa de' principi tanto il nome del signor Bernacchi, tanto quello che signor Francesco Antonio Uttini; anzi, essendo stato detto da qualche signor Accademico che la suddetta estrazione ultimamente fatta possa essere nulla, anco perché vi mancava la persona del signor notaio segretario, contro alla forma delli statuti, perciò li suddetti signori congregati, anche per questa parte hanno dichiarato nulla la detta estrazione.

Ma perché dal signor dottor Sgargi fu rappresentato a' signori congregati essergli stata eseguita una protesta giudiciale in cui viene intimato all'Accademia il non doversi procedere a veruna estrazione, quale è stata levata ad istanza del signor Pietro Giuseppe Sandoni agli Atti del signor Lodi notaio del Foro Arcivescovile, qual protesta detto signor Sgargi ha esibita e dal segretario della detta Accademia è stata letta; perciò li signori congregati hanno pregato il suddetto signor Sgargi facci gli atti necessari per la revocazione di tale protesta.

I-Baf, Libro I, *Verbali delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 alli 17 febbraio 1755*, cc. 166r-167r. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 230-35.

1748

ante 14 aprile

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di Ss. Giacomo e Filippo**

*Stati delle anime*

Via Malcontenti, in Casa Bonetti et Bolognetti: Antonio Bernacchi 56; Josephus Antoni Gorioli de Bertinora servo 28; Helisabeth Stanghellini vidua Johannis Cavari 88; Francisca quondam Johannes Cavari vidua Vergili Carlanì 44; Carolus Antonius Pius Melchior 25, Nicolaus 21, Anna 18, Margarita 15 eius filis Carlanì; Anna quondam Bartholomei Cavari nepota 23; Francisca Ghelli famula 37.

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, Ss. Giacomo e Filippo de' Piatesi, *Stati delle anime*, anno 1748.

1748

26 aprile

**Olivo Penna**

*Cronologia*

Adì 26 aprile 1748 – Venerdì

Stante l'invito dato colle solite polizze per fare l'estrazione del nuovo principe e per altro si radunarono nella solita residenza li seguenti.

signor Annibale Pio Fabri principe, signor dottore Luca Antonio Sgargi, signor Giuseppe Matteo Alberti, signor Girolamo Laurenti, signor Angiolo Antonio Caroli, signor Lodovico Filippo Laurenti, signor Vincenzo Abanti, signor Girolamo Bernia, signor Domenico Maria Monti notaio, signor Guido Antonio Chiarini, signor Alessandro Veroni, signor Gaetano Sabbatini, signor Giuseppe Malcontenti, signor Filippo Bombasari, signor Domenico Negri, signor Francesco Zaccarini, signor Giuseppe Tibaldi, signor Angiolo Santelli, signor Arcangelo Alberti, signor Olivo Penna, signor Francesco Ceccatini, signor Lorenzo Gibelli.

D'ordine del signor Annibale Pio Fabri principe, io notaro e segretario ho esposto ai signori congregati, qualmente il signor Giacomo Maria Uttini, padre del signor Francesco Antonio Uttini ha espressamente rinunziato in nome di detto suo figlio alla lite per di lui parte intentata contro l'Accademia ineriva alle istanze per prima fatte dal signor Pietro Giuseppe Sandoni, e già superate, a causa dell'estrazione in principe di detta Accademia su nella sua persona, e conosciuta nulla e invalida, in conferma di che ho estratto copia autentica di detta rinunzia legata agli Atti del signor Tommaso Lodi Notaro del Foro Arcivescovile, che è stata posta pure nell'archivio dell'Accademia sotto la filza... . Lo che stante è ritenuto luogo di poter procedere all'estrazione nuova del principe, il che uditosi dai signori congregati, di unanime consenso et acciocché in avvenire non possa più succedere alcun sbaglio, o altro impensato accidente in tali estrazioni, hanno ordinato che si facci il rinconto di que' soggetti che furono imborsati nella borsa de' principi nella imborsazione seguita li 2 giugno 1746. E poscia li biglietti con li nomi de' signori imborsati sino posti in palle di legno a tale effetto preparate, e si ponghino in una borsa, quale in avvenire debba conservarsi in modo di custodia presso di me notaro e segretario, dovendo io portare in pubblica Accademia nelli giorni in cui si dovranno fare le estrazioni de' principi, in seguito della quale determinazione osservatasi la congregazione dove fu fatta la detta imborsazione, si è ritrovato che furono imborsati i seguenti signori, cioè: signor Pietro Giuseppe Sandoni, signor Giuseppe Matteo Alberti, signor Giuseppe Carretti, signor Annibale Pio Fabri, signor Guido Antonio Chiarini, signor Antonio Bernacchi, signor Angiolo Antonio Caroli, signor Lorenzo Gibelli, signor Antonio Mazzoni e signor Francesco Antonio Uttini, che costituiscono il numero di dieci, de' quali, non essendo sortito se non il signor Giuseppe Matteo Alberti, stanteché il signor Annibale Pio Fabri è stato l'ultimo estratto dalla vecchia imborsazione, perciò li biglietti con li nomi degli altri nove soggetti sono stati posti in nove palle di legno uniformi, e quelle sono state apposte in una urna di legno per procedere all'estrazione e successivamente è stato ordinato dal suddetto signor principe al signor Giuseppe Tibaldi, il più giovine fra gli Accademici qui congregati, che faccia l'estrazione del nuovo principe e ciò alla forma de' Statuti della detta Accademia, come infatti il suddetto signor Tibaldi (previa la agitazione di dette palle) ha estratto una delle dette palle dalla detta urna, dalla quale palla essendo stato levato il biglietto dal detto signor principe in presenza de' signori congregati, si è ritrovato essere stato estratto in principe nuovo il signor Antonio Bernacchi, quale estrazione seguita, li signori Giuseppe Matteo Alberti e don Giuseppe Malcontenti hanno riferito alli signori congregati tenere commissione dal medesimo signor Bernacchi di riferire all'Accademia di essere egli pronto di accettare il principato nel caso che seguisse la estrazione nella di lui persona, quali cose terminate, io notaro [...] ho preso in consegna la borsa con le palle de' signori principi per quelle custodire alla forma della suddetta esposizione.

I-Baf, Libro I, *Verbalì delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 alli 17 febbraio 1755*, cc. 171r-172. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 236-238; già parziale in VERDI 2008, 133.

1748

8 maggio

**Olivo Penna**

*Cronologia*

Mercoledì 8 maggio 1748

Stante il preventivo avviso dato colle polizze per dare il possesso al nuovo principe si congregarono nella solita residenza li seguenti: signor Annibale Pio Fabri principe, signor Domenico Maria Monti, signor Antonio Bernacchi, signor Giuseppe Malcontenti, signor Lodovico Aureli, signor Antonio Pasi, signor Alessandro Veroni, signor Lorenzo Gibelli, signor Giuseppe Tibaldi, signor Filippo Bombasari, signor Francesco Ceccatini, signor Giuseppe Matteo Alberti, signor Luciano Lenzi, signor Vincenzo Abanti, signor Lodovico Laurenti, signor abate don Domenico Zanardi, signor Angiolo Santelli, signor Girolamo Bernia, signor Angiolo Antonio Caroli, signor Arcangelo Alberti, signor Olivo Penna.

[...] È stato dato il possesso colle solite formalità al signor Antonio Bernacchi nuovo principe, quale ha nomina li uffiziali del presente anno come dalla nota.

Successivamente il signor Bernacchi principe ha esposto ai signori congregati parerli necessario il ridurre alla sua primiera osservanza le disposizioni de' statuti dell'Accademia in quelle parti che sono andate in disuso, massime in quella parte in cui viene ordinato che debbino provarsi le composizioni da cantarsi il giorno della festa alla presenza de' censori, aggiungendo di più parerli cosa ragionevole, che le composizioni de' medesimi signori censori sino approvate dalli signori definatori dell'Accademia, e perciò ha ricercato li signori congregati a volere con loro scrutinio commettere alla di lui persona il procurare l'osservanza de' statuti suddetti qual cosa uditasi da' signori congregati, ed avutosi sopra la medesima maturo discorso finalmente si è proceduto alla proposizione del seguente partito: a chi pare e piace che il signor Antonio Bernacchi principe abbia piena facoltà di procurare l'osservanza de' statuti della medesima in tutte le loro parti, e particolarmente per quel [che] riguardano le prove delle composizioni da cantarsi nel giorno della festa e da farsi nei modi sopra espressi dia il suo voto favorevole, ed a chi pare in contrario lo dia negro negativo, e s'intenda ottenuto il partito per la maggior parte de' voti favorevoli; e distribuite le fave, e quelle nella solita urna segretamente raccolte, e poscia pubblicato il partito in presenza de' signori congregati fu ritrovato ottenuto per voti bianchi numero 22 e due soli neri negativi.

I-Baf, Libro I, *Verbalì delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 alli 17 febbraio 1755*, cc. 173r, 174r-175v. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 239-241.

1748

10 maggio

**Accademia Filarmonica**

*Fascicolo a stampa*

Attesto e faccio fede io sottoscritto notaro secretario dell'insigne Accademia de' signori Filarmonici di Bologna, qualmente nella piena congregazione de' medesimi avutasi nel dì 8 del corrente mese ed anno in occasione di dare il possesso al signor Antonio Bernacchi nuovo principe estratto, seguirono fra' signori congregati vari discorsi in ordine al buon regolamento e vero lustro di questa insigne Accademia e circa l'osservanza de' statuti, e disposizioni della medesima, massime ne' presenti critici tempi, ed esso signor Bernacchi espose che siccome la predetta cosa ch'a lui come principe conveniva disporre era la distribuzione delle composizioni da cantarsi nell'imminente festa di S. Antonio da Padova protettore dell'Accademia, era perciò necessario l'osservare la statutaria disposizione in ordine a tali composizioni, e così ordinò a me notaro il leggere la rubrica dello statuto predetto in quella parte che trattasi delle composizioni medesime,

come infatti io lessi a' signori congregati li capitoli 3 e 4 della rubrica 1 delli statuti predetti, e sono del tenore seguente, cioè:

Cap. 3: Il principe, il quale dee avere antecedentemente fatta la distribuzione delle composizioni, convocherà l'Accademia nel mese di maggio per determinare il giorno di tal festa, e secondo il comodo si stabilirà il giorno prefisso a tal funzione.

Cap. 4: Dipoi qualche giorno avanti si farà l'invito per provare le composizioni da cantarsi in detta festa alla presenza de' censori, i quali averanno incombenza di non permettere che si canti alcuna cosa quale da loro non si approvata.

Quali capitoli uditisi, e fattasene matura discussione, il medesimo signor Principe soggiunse che e per quello riguarda la discreta brevità che deve essere ristretta a statuito termine, e per quello riguarda la qualità delle composizioni da chiesa, che devono essere in stile maestoso e devoto, e che debba avere il fine alla musica ecclesiastica prescritto di alzare lo spirito a Dio, e non vi si canto o suono che provochi l'animo a cose secolari ed aliene dal culto divino, ed in tal modo resti la chiesa veramente casa d'orazione, ed ancora per quello riguarda l'esistimazione e decoro della stessa Accademia, la quale deve essere certa e sicura norma delle altre funzioni ecclesiastiche, essere perciò per le cause suddette necessaria la prova delle composizioni e la di loro avvertita disamina de' signori censori, ed essere ugualmente convenevole che ancor essi signori censori e lo stesso signor principe abbino il debito di fare delle loro composizioni opportuna prova, e questa sottomettere al giudizio e censura de' celebri signori definatori dell'Accademia, sopra le quali cose avutisi fra signori congregati maturi discorsi fu proposto fra essi signori congregati il partito nel quale fu espresso che a chi pare e piace che sino ridotte alla loro piena osservanza le disposizioni dell'Accademia in quelle parti che sono andate in disuso, e massime in quella parte ove sono ordinate le prove delle composizioni suddette da farsi in avvenire ne' modi sopra espressi, concedendo ampia facoltà al suddetto signor Bernacchi di procurare l'effettuazione delle cose suddette, dia il suo voto bianco affermativo, ed a chi pare in contrario lo di nero negativo, e s'intenda il partito ottenuto per voti bianchi affermativi numero 22 e due soli neri negativi, e come più diffusamente appare dal rogito della suddetta congregazione.

In fede, questo dì 10 maggio 1748

L † S

Ita est, & affirmo ego Dominicus Maria, olim Domenicus Johannes Baptista Maria Monti Civis, & publicus Bononiae Notar[††] Collegiatus, Apostolicus & Imperialis, & insignis Accademiae Domini Phylarmonicorum a Secretis Cancellarius. In quorum fidem &c.

In Bologna, 1748, per Clemente Maria Sassi Successore del Benacci, con licenza de' Superiori.

I-Baf, *Atti e carteggi*, cod. mart. ex. 244: *Notizie sopra l'Accademia de' Filarmonici*, fascicolo a stampa privo di intestazione.

**1748**

**15 maggio**

**Olivo Penna**

***Cronologia***

Adi 15 maggio 1748

Convocati per polizza invitatoria li signori Accademici Filarmonici nella solita residenza signor Antonio Bernacchi Principe, signor abate don Girolamo Carrati, signor Girolamo Laurenti, signor Giuseppe Alberti, signor Angiolo Antonio Caroli, signor Luciano Lenzi, signor Luigi Ristorini, signor Giuseppe Luigi Tibaldi, signor Vincenzo Abanti, signor Francesco Maria Ceccatini, signor Olivo Penna campioniere, signor Angiolo Sanbelli, signor Girolamo Consoni, signor Lodovico Aureli, signor Alessandro Veroni, signor abate don Domenico Zanardi, signor Domenico Maria Monti, signor Carlo Orlandi, signor Guido Antonio Chiarini, signor Lodovico Laurenti, signor Annibale Pio Fabbri, signor Antonio Pasi, signor Girolamo Bernia, signor dottore Luca Antonio Sgargi.

A quali signori congregati espone il signor principe, che dovendosi, atteso la risoluzione ultimamente presa nella congregazione dalli 8 corrente da signori compositori provare le composizioni da cantarsi nel giorno della festa di Sant'Antonio da Padova potrebbe succedere che qualcheduno dei signori compositori avesse qualche legittimo modo di non gradire che la sua composizione sia provata, e perciò essere necessario

trovare sopra ciò qualche opportuno provvedimento quale al di lui parere sarebbe, che detto principe pro tempore avesse la facoltà di esentare da tali prove quelli signori compositori che ad esso adducessero qualche giusti motivi di non soggiacere a detta prova, con condizione però che tali composizioni sino vedute et approvate dalli signori censori, quali debbino anche avere la previdenza di osservare la durata delle dette composizioni, ad effetto che la funzione si possi eseguire entro i limiti degli ordini prescritta dalla santità di Nostro Signore, sopra la quale proposizione essendo seguita fra signori congregati maturi discorsi si è finalmente proceduto alla proposizione del seguente partito, cioè:

A chi pare, e piace che il signor principe pro tempore dell'Accademia abbia la facoltà di esentare quelli signori compositori dalle prove che ad esso adiranno vevoli ragioni di ottenere tale esenzione, con condizione però che tali composizioni debbino essere vedute et approvate da signori censori (e con la previdenza suddetta de' medesimi) di avere il suo voto affermativo, e a chi pare e piace in contrario lo dia negativo, e s'intenda ottenuto il partito colla maggior parte de' voti favorevoli, e raccolti li voti secretamente nell'urna e poscia pubblicato il partito con voti favorevoli n. ventiquattro e n. due negativi.

Successivamente il suddetto signor principe espose che nelli Statuti dell'Accademia, Rubrica Quinta, Capitolo Settimo si prescrive che dovendosi trattare di qualche negozio il principe debba prima conferire con li consiglieri et altri ufficiali deputati per poscia accomodate le cose, esporle al corporale ben ponderate, e perciò credersi da esso necessario il ridurre alla pristina osservanza tale statutaria disposizione; e come che potrebbe darsi che a causa delle contingenze de' tempi, o per qualunque altro motivo vi sia bisogno di aggiungere e sminuire qualche disposizione de' medesimi Statuti; perciò ha esposto che sarebbe necessario procedere prima dal signor principe ed ufficiali ad una diligente disamina de' Statuti suddetti per poscia portare in piena congregazione ciò che da essi intorno alle cose suddette si sarà rilevato; e perciò essere necessario sopra le cose suddette alla proposizione di un partito quale di concerto de' signori congregati è stato posto nel modo seguente:

A chi pare, e piace che si ridotta alla pristina osservanza la suddetta Statutaria disposizione in quella parte ove si ordina che li negozi debbonsi prima digerire dal signor principe, consiglieri ed ufficiali per poscia portarli bene esaminati in piena congregazione, conforme pure che siano da suddetti signori principe ed ufficiali considerate le costituzioni dell'Accademia per vedere se in essi si necessario aggiungere, diminuire o riformare qualche cosa per poscia riferire in piena coscienza le loro osservazioni dia il suo voto favorevole, e a chi pare in contraria lo dia negativo; qual partito segretamente raccolto e poscia pubblicato, si è trovato ottenuto con tutti voti bianchi affermativi numero ventisei.

Dopo le quali cose l'eccellentissimo signor Luca Antonio Sgargi procuratore di questa insigne Accademia, inerendo ancora all'ordine datogli nella congregazione del dì 7 di aprile prossimo passato, sotto il principato del signor Annibale Pio Fabri di dovere opporsi in nome della medesima Accademia alle istanze giudizialmente fatte dal signor Pietro Giuseppe Sandoni Accademico, e successivamente dal signor Giacomo Uttini in nome del signor Francesco Antonio suo figlio pure Accademico per gli atti del signor Tommaso Lodi nell'Arcivescovato, ha presentato in autentico tutta la serie delli Atti fatti in tale proposito, e questo acciò che continuamente consti nell'Archivio dell'Accademia, che siccome è la prima volta in cui per differenze tra Accademici è stata provocata in giudizio contenzioso, da poi che l'Accademia fu eretta sino a questo tempo; così si veda che l'Accademia si gli è opposto principalmente per essere mantenuta nel suo stato di passato, e come ne ha giusto e solido fondamento dalli Statuti approvati dalla Santa Sede, e riconosciuti dall'Ordinario; et acciocché questo traerla in giudizio non abbia a passare in facile esempio, massime, che dalli atti della stessa Accademia recenti, si vede che il signor Antonio Bernacchi, ora meritissimo principe, conobbe tale principio et ebbe la moderazione debita in uno sbaglio avutosi nella antepassata estrazione di ricorrere all'Accademia, e farne ad essa e non altronde opportuna istanza; e perciò sì per le dette cose, come ad ogni altro buon fine, et effetto ha pensato detto signor Sgargi suo dovere riportarne lo esibito documento a me segretario, da conservare quale esposizione uditasi dai signori congregati, e fatte sopra di esse le dovute riflessioni è stato d'ordine del signor Principe proposto il seguente partito:

A chi pare e piace che sia accettata e descritta nel Libro delle congregazioni dell'Accademia l'esposizione fatta dal suddetto signor Sgargi, e riposti nel pubblico Archivio li recapiti da esso esibiti, dia il suo voto affermativo, et a chi pare in contrario lo dia negativo; e raccolto il partito, e poscia pubblicato, si è trovato ottenuto per voti affermativi numero 23 d numero 2 voti negativi, mentre che avanti la prima esposizione del partito era recesso dalla congregazione il signor Carlo Orlandi.

E finalmente resosi le consuete grazie si sciolse il congresso.

I-Baf, Libro I, *Verbalì delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 allì 17 febbraio 1755*, cc. 176r-178v. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 242-253.

1748

23 maggio

**Lettera di Pietro Sandoni  
ad Antonio Bernacchi**

Di casa, li 29 maggio 1748

Pietro Sandoni che riverisce caramente il signor Antonio Bernacchi suo antico padrone, lo ringrazia per il suo viglietto grazioso ricevuto questa mattina quando era in letto con la febbre, e per l'onore che le fa di destinarli una composizione per la solenne festa dell'Accademia Filarmonica, spiacendo infinitamente a chi scrive essere afflitto (saranno già cinque mesi) da affezioni di stomaco, e di una sorta di diarrea che le continua per lo spazio di 58 giorni, quali cose l'impediscono a prendere qualsiasi sorta d'applicazione, e per conseguenza di scrivere la composizione destinatali, assicurando, e giurando chi scrive non essere ciò scusa ma purtroppo verità; ed in caso di bisogno (che non fosse creduto l'esposto) esibisce il Sandoni la fede di più d'un medico di quelli che assistono alla sua cura per testimonianza.

Lauda, ed approva chi scrive il pensiero di dare effetto alli statuti, e particolarmente a quello che riguarda le composizioni per la festa di S. Antonio, essendo ciò molto necessario non solo per la brevità, ma ancora per moderare la lubricità introdotta nello scrivere da chiesa, ché incongruità che ne provengono, scandalizzandosi molte persone nello sentire minuetti, e sarabande introdotti nell'orchestra de' luoghi sagri, tant'è vero che il Sandoni lauda ed approva tale operato, che anzi ne professa distinta obbligazione a chi ha il coraggio di farlo eseguire; essendo stato sotto li due suoi consecutivi principati del 1713 e '14 che li statuti furono riformati e ridotti alla presente forma, e come quasi opera sua resta infinitamente obbligato a chi li mantiene in sua forza, ed al signor Antonio Bernacchi avanza ringraziamenti senza fine.

Gl'incomodi del Sandoni, che l'obbligano a guardare la casa, e poco, e per poco tempo da questa slontanarsi, sono la causa che in persona non viene a fare al signor Bernacchi li dovuti ringraziamenti, quali però intendo con la presente farli con tutto quel dovuto rispetto, e stima, che le professa; e le bacia le mani.

I-Bc, I.18.70: *Lettera di Pietro Sandoni ad Antonio Bernacchi*, Bologna, 23 maggio 1748.

1748

4 luglio

**Olivo Penna  
Cronologia**

Mediante l'avviso dato colle solite polizze si radunarono nella solita residenza li seguenti Accademici: signor Antonio Bernacchi principe, signor abate don Girolamo Carrati fondatore ereditario, signor Giuseppe Matteo Alberti, signore Girolamo Niccolò Laurenti, signor Annibale Pio Fabri, signor Angiolo Antonio Caroli, signor Angiolo Cantelli, signor abate don Domenico Maria Zanardi, signor Lodovico Filippo Laurenti, signor Vincenzo Abanti, signor Fabio Gatti Amorini, signor Carlo Orlandi, signor Gaetano Sabbatini, signor Francesco Ceccatini, signor Angiolo Santarelli, ed io Olivo Penna.

Premesse le solite preci, fu dal signor principe col consenso de' radunati destinatori il giorno di giovedì 18 del presente mese per celebrare la festa della nostra accademia, e susseguentemente fu dal signor principe ordinato il dispensarsi le polizze d'invito per il giorno di venerdì 12 del corrente per provarsi in questa residenza dai signori compositori le loro composizioni per la detta festa. [...]

I-Baf, Libro I, *Verbalì delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 allì 17 febbraio 1755*, cc. 180r-181r. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, p. 254.

1748

12 luglio

**Olivo Penna**

*Cronologia*

Stante il preventivo avviso dato con le solite polizze per provare dai signori compositori le loro composizioni per la imminente festa dell'Accademia, si radunarono pertanto nella solita residenza. [...] Le composizioni riuscirono di tutta perfezione e gradimento.

I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 255.

1748

27 luglio

*Avvisi di Pesaro*

*Relazione della festa solenne di S. Antonio da Padova protettore dell'Accademia de' Filarmonici, e da essa celebrata il dì 18 luglio 1748 descritta negli Avvisi di Pesaro stampati li 30 luglio suddetto nel seguente modo:*

Bologna, 27 luglio 1748

Al 18 del corrente si ebbe la solenne festa di S. Antonio da Padova nella chiesa de' signori Canonici Regolari Lateranensi si S. Giovanni in Monte da' signori accademici Filarmonici, la quale riuscì con tutto il buon ordine, e magnificenza; le composizioni de' vari signori maestri di cappella si videro maestose, ecclesiastiche e divise e pur anche graziose, e da tutti universalmente applaudite, che spiravano divozione. Tutto fu effetto dei preventivi ordini, e speciale attenzione del signor Antonio Bernacchi celebre musico e moderno principe dell'insigne Accademia per la prima volta, il quale sino nel dì 10 di maggio passato, anno corrente, insinuò ai signori accademici l'osservanza delle proprie antiche costituzioni, che contengono di doversi provare le composizioni da eseguirsi per l'annua festa di S. Antonio, e tutte sottoposte a rigorosa censura; e per quello riguarda la discreta brevità che deve essere ristretta, ne ha statuito il termine; rispetto la qualità delle composizioni da chiesa, che debbono essere in stile maestoso, e devoto, e che deve avere il fine alla musica ecclesiastica, è prescritto di alzare lo spirito a Dio, e che non vi sia canto o suono che provochi l'animo a cose secolari ed aliene al culto divino, ed in tal modo resti la chiesa veramente casa d'orazione; ed ancora intorno l'estimazione, e decoro della stessa accademia, la quale deve essere certa, e sicura norma delle altre funzioni ecclesiastiche. Ed infatti, nonostante che la funzione sia solennissima, e fatta da vari signori maestri di cappella, non pertanto terminò più di mezz'ora prima del tempo prescritto alle funzioni ecclesiastiche da' Signori Superiori.

I-Baf, Libro I, *Verballi delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 alli 17 febbraio 1755*, c. 182r. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 256-257; già parziale in VERDI 2008, 135-136.

[1748]

[estate] (doc. 1)<sup>20</sup>

**Lettera di Anton Raaff**

**a Giovanni Battista Martini**

Al molto reverendo padre mio padrone colendissimo, il padre Giovanni Battista Martini, maestro di cappella di San Francesco, Bologna.

---

<sup>20</sup> La composizione cui fa riferimento è *Ben tornati dalla caccia*, la parodia di una battuta venatoria a cui presero parte Carlo Carlani, Anton Raaff ed altri, contenuta nel ms. I-Bc, HH.38 [§ par. 2.b.3]. La composizione è legata ad un'altra dello stesso tenore (*Nell'andar alle Caselle*), sopra la quale è apposta la data 1748: è all'estate di quell'anno che si può presumere risalga la presente missiva e le due successive [cfr. anche PETROBELLI 1974, 272]

Molto reverendo Padre Maestro.

Dallo di lei graziosissimo foglio n'abbiamo intesa la gran festa ed il distinto onore fatto alla mia caccia, io ne sono infinitamente tenuto al Padre Maestro per la copia mandataci, la quale *ad perpetuam rei memoriam* si rimira attaccata ad una delle due porte di questo ameno loco; il Giuseppe me ne portò di nascosto un'altra copia, e quella serve d'ornamento all'altra porta: quello chi l'avrà fatti stampare questi strepitosi avvisi, sarà senza dubbio un mio parziale e particolar padrone e gran dilettante della caccia, ma altrettanto ebreo in questa materia, e non dubito punto che la spesa sarà stata l'avanzo d'un solenne ebraismo succeduto in questi contorni pochi giorni sono; quella dell'Orfeo è una favola, e se quello chiamava gl'animali, e faceva ballare gl'albori al suono della lira, io verealmente al suono dello schioppo ne ritorno ricco di deliziosa preda leprina; per quello che stima così poco un tal delicato boccone, boccone da principe, boccone da monarca, boccone da imperatore, ne ho stimato proprio di conservare li due baffi della lepre, li quali uniti a li suoi due compagni faranno una bellissima figura; il più bravo mi par quello che si è messo tutto a compiangere la bella lepre col fargli una ordinata orazione funerale, dispiacermi perciocché non sia più tempo di fargli il dovuto regalo il quale sarebbe, ed il più proprio, il cuore del suddetto animalino per le sue timide ed effeminate proprietà: io mi ritrovo confuso in mezzo a tante smisurate congratulazioni fattemi, cosicché per contraccambiare in qualche parte le mie obbligazioni m'avanzo di farne un regalo a tutti insieme, e questo sia la testa della mentovata preziosa caccia, la quale potrà servire per convincere quelli ††† non vogliono credere il felice colpo. Saggiata poi da miei parziali Padroni Riveritissimi li farà conoscere la delicatezza della bella preda, essendo già fuori di pericolo, che come si suol dire li faccia ballare la zucca; e ringraziandoli tutti distintamente del incomodo presoli, e dell'onore compartitomi, con ogni dovuta stima mi rassegno

di vostra riverenza e tutti li signori interessati  
devotissimo ed obbligatissimo servitore

Antonio Raaf

PS: Mi procurerò della patente a dovere e mi renderò degno Accademico e grazie.

I-Bc, I.4.117: *Lettera di Anton Raaff a Giovanni Battista Martini* e I-Bc, I.4.118: *Sullo stesso foglio, lettera di Bernacchi a Martini.*

[1748]

[estate] (doc. 2)<sup>21</sup>

### Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini

Antonio Bernacchi riverisce distintamente il Padre Maestro, e ringrazia per il bel canone. La signora Giuliana ringrazia, e abbiamo fatta una gran giubilazione. Un abbraccio al padre vicario di San Barbaziano ed i miei rispetti a tutti li scriventi di San Francesco. Il canone, la munizione e la notificazione hanno fatto un effetto mirabile. Alla Giuliana è abbisognata tutta la gran disinvoltura sua e furberia, e l'avverto che si è ben riso e di cuore. Vedrò volentierissimo il nostro Menghino. Che diavolo pensa il signor Principe Malignet quando vuol far l'Accademia e levar me di prigionia. La signora Antonia Sorella, e tutti ma tutti della conversazione la riveriscono devotamente.

La prego di raccontare al signor Filippo ed al padre vicario un accidente occorso a Carlino, il quale è stato che il cane piccolo Titipò della signora Antonia, credendo questa notte passata di far quel servizio alla Masona, ritrovandosi serrato, per facilitar la cupola, nella camera sua e di Giovannino, all'oscuro, con il scazzettino le turò una delle narici. Codesto spettacolo non gli ha lasciati dormire dal gran ridere in tutta la notte. Altro che caccia, ed altro che lepre, questa merita un bel canone.

Mi continui la sua grazia pregiatissima e con tutta la venerazione, chi scrive si ratifica [fine del testo].

I-Bc, I.4.118: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini; sullo stesso foglio, lettera di Raaff a Martini.*

---

<sup>21</sup> Per la datazione della presente missiva, cfr. nota precedente.

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Molto Reverendo Padre Signor Mio Signore Amatissimo Riveritissimo,

Il dottor Nari mandò da Firenze una risposta alla Canzon di hier, una buona volta bella, per altro è la più spiritosa che sia uscita a mio credere; mi pregò di volerci far una musica faccile. Io ho fatta una *tiridera*, come veddrà capricciosa a mio pazzo intendere; ne ho fatto un basso della misericordia perché non ne so far d'altro, ma non è assolutamente il suo, né quello ch'io vorrei. Mia intenzione sarebbe che il basso la levasse dal sistema di *tiridera*, e che fosse tale che mi facesse parer un uomo di garbo, che non sono, e perché il musical è un composto d'impostura, questa volta anch'io mi vorrei usurpar la mia parte alle di lei spese, siccome ell'è prodigo a far comparir quelli che sono da scorno [?] gettati a basso, cosicché la supplico di prender la penna in mano, e soffiarmi al suo solito un basso che nobiliti una simil sguaiataggine. Forse vi sono dei sbalzi che non possono starvi in cielo né in terra, a lei dunque toccherà metterci la pezza e tirarcela coi denti con quei inusitati segreti, desiderandola io tal e quale, e pensi a chi tocca, facend'io da quella dei cani che rompono e lasciano ad altri la cura di rappezzare. Manderò poi le parole.

Grazie per il bellissimo canone, che lo cantiamo con un gusto grande. Terremo in segreto la *tiridera* per un poco almeno, sino che sia mandata a Firenze.

La signora Antonia ha sentito al vivo a borbottare che lei non verrà fuori che dopo la Madonna di settembre [= Natività della Beata Vergine Maria, 8 settembre], perché non avrà il piacere d'averla nel suo casino [di Santa Maggiore]; a me poco importa, bastacché quando verrà, se ha dei piani alla casella che non abbi prescia [=fretta]. Mi suppongo che le sarà stata fatta istanza per vedere se per San Michele [29 settembre] potremo avere un stanza in San Francesco a San Giovanni di Persiceto, mentre vorremmo fare la scappata che non facessimo l'anno scorso.

Perdoni tanti incomodi. La signora Antonia verrebbe fuori un giorno a pranzo s'[h]a vedeghe de sé.

Tutti della conversazione la riveriscono con tutto amor, uomini e donne ed io più di tutti con la più debita venerazione sono il suo

Veneratissimo Obbligatissimo

Antonio Bernacchi

[Postcritto, in uno spazio vuoto in alto:] Mi mandaria subito la composizione della *tiridera* per poterla mandar martedì a Firenze.

A-Wn, Autogr. 7/11- 2: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini.*

**Minuta di Antonio Bernacchi per la supplica a Benedetto XIV**

[in alto:] copia di lettera scritta e spedita assieme con il memoriale degli Accademici Filarmonici.

[a lato:] La lettera seguente è stata ideata e distesa dal signor dottor Sgarzi ma per sentimento del signor Bernacchi nel ricopiarla si sono levate le parole segnate \_\_\_\_\_.

L'Accademia de' Filarmonici anticamente eretta in Bologna, la quale gode l'onore di avere le proprie costituzioni approvate dalla Santa Sede, et ebbe sempre uomini illustri nella professione di musica, e di presenti ancora può vantarne de' celeberrimi e notissimi ha pensato supplicare nostro signore felicemente regnante che ha l'esempio della congregazione di S. Cecilia di Roma gli sia accordata la soprintendenza a

<sup>22</sup> Per la datazione della presente missiva, cfr. nota precedente.

tutti quelli che nelle chiese di Bologna vorranno esercitare la musica. Ciò si procura, e perché il servizio a Dio sia eseguito entro le regole non solo del buon contrappunto secondo l'arte, ma ancora ristretto dalle ecclesiastiche sanzioni de' sagri canoni del sacro Concilio di Trento e de' sinodi diocesani, e conforme la suprema mente di Nostra Santità accennata nell'ultima sua notificazione in tale profitto estesa.

Questo ottenendosi come si spera, gioverà non tanto a mantenere la vantaggiosa fama sempre continuata, la quale in passato ha avuta questa città in materia di musica sopra ogni altra di Europa; mentre più volte l'Accademia ha deciso sopra le composizioni date in occasione de' concorsi alle prime cappelle d'Europa pure et ha risposto a vari difficilissimi quesiti oltramontani, come può constare dalli Atti di detta Accademia; ma ancora a render necessario alla gioventù d'intraprendere il vero contrappunto ecclesiastico, e decoroso, e fare quelli studi, li quali continuati fanno in progresso esser distinto nella professione.

Aggiungesi per ovviare alli abusi che facili primariamente potrebbero nello stato di effrenata libertà, e senza tal regolamento accadere. Perché essendo adesso in arbitrio di chiunque l'andare in chiesa esporre e battere le proprie composizioni, benché senz'ordine o pur affatto teatrali e ridicole, sebbene costui non ebbe nessun maestro, o se l'ebbe non studiò, ed in tal maniera pregiudicare alli veri professori, e denigrare così agevolmente la professione ed il paese.

Per tali e simili motivi si è creduto indispensabile un provvedimento, ne si pensa poter esser altro che il supplicato, sì per l'adotto esempio, come anco perché si vede qui ogni arte, ed ogni professione anco delle più liberali, avere simile e più stretto regolamento.

I-Baf, *Atti e carteggi*, cod. mart. ex. 244: *Notizie sopra l'Accademia de' Filarmonici*.

1748

[autunno] (doc. 2)

**Lettera degli Accademici Filarmonici  
a Papa Benedetto XIV**

Gli Accademici Filarmonici fedelissimi sudditi obbedientissimi servi ed umilissimi oratori della Santità Vostra, inerendo ai supremi di Lei comandi nel vedere ristretta la musica delle chiese entro i cattolici limiti d'una divota maestà, s'obbligarono fin l'anno scorso con un nuovo statuto a por sotto l'approvazione de' censori e definitori ogni componimento da cantarsi per l'annua loro festa a S. Antonio votiva. Si lusingavano che un tal esempio svegliasse qualunque professore ad una ben ragionevole imitazione, ma delusi dal successo contrario, e tuttavia solleciti del necessario universale regolamento, supplicano riverentemente la Santità Vostra per ottenere dalla pontificia clemenza la stessa grazia e privilegio concesso alla santa memoria di S. Clemente XI alla congregazione di cotesti musici di Roma, nel confermare i loro statuti con sua bolla *Pastoralis dignitatis fastigium &c.* in data adì 9 settembre 1716, rispetto però solo a quanto si contiene nel vigesimo primo e vigesimo secondo d'essi statuti, un esemplare de' quali ossequiosamente a tal fine or le presentano mentre postesi al bacio del Sagro Piede, con profondissima venerazione si confermano e perpetuamente rassegnano della Santità Vostra

Umilissimi, obbedientissimi e fedelissimi sudditi e servi.

I-Baf, *Atti e carteggi*, cod. mart. ex. 244: *Notizie sopra l'Accademia de' Filarmonici*.

[1748]

[novembre]

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Giovanni Battista Martini,  
San Francesco

Molto reverendo Padre Maestro mio signore padrone colendissimo,

scrivo questa per rinnovarle gli atti più vivi della mia affettuosa venerazione, per dirle che non occorre che si prenda l'incomodo di far passo per la mia cognata, mentrecché nelle suore di San Francesco non v'è modo, sicché bisogna voltarsi altrove.

Mi dicono ritornato Monsignor Millo ed es[er] che s'accosta il tempo opportuno per far l'impegno per l'affare consaputo; ma considero per molti riguardi essere meglio di farlo in modo che solamente scocchi in Roma, facendo che il Santo Padre ordini a Monsignor Vicario d'obbligar l'amico a fare un pagatore bancario, e di questo prego il mio amatissimo Padre Maestro d'operare appresso il suo amico, consignandoli la scrittura da produrre a Monsignor Vicario, ma in Roma. Di più prego il Padre Maestro di non manifestar quest'idea al medesimo mio procuratore signor V.<sup>e</sup> Landi per il pericolo che si possa scoprir l'idea.

Li motivi che m'inducono a codesto partito saranno a lui spiegati dal signore Antonio Gozzi, per cui la prego, se passa dal di lui negozio, di sacrificarci qualche momento.

Non ho poi saputo se il signor Mariani mi favorisse di consegnar li messe per il signor conte Santi di Modena.

Oggi dopo pranzo andiamo alla caccia dei maccheroni, o sia a far i matti. Quanto mi dispiace che il luogo non sia a portata sua; pure si potrebbe mandar la boaria, ma converrebbe far un sacrificio d'una notte perché non vi sono cavalli da comandare.

Pazienza con rabbia.

Il mio fratello arrivò in Roma sano e salvo, ed io ho avuta già la stangata dei dieci scudi fattisi pagare.

Veda un poco se si può aver moglie, e custodir il celibato: così intraviene al povero pagliaccio.

Tutta la conversazione la riverisce divotamente, ed il Padre Vicario attende la manna.

Venerdì saremo di ritorno a Santa Maggiore.

La prego de' miei rispetti al signore Padre Balbi e signor ††† Verati, mi continui la di lui grazia pregiatissima e con la dovuta umiltà mi dico il suo

devotissimo obbligatissimo suo

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.18.167: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, Bologna, novembre 1748.

**1748**

**11 dicembre**

### **Lettera di Giovanni Battista Martini**

#### **a Girolamo Chiti**

[...] Io sono a pregarla d'una grazia di mia singolar premura, et è se lei in qualche entratura con monsignor Clemente Argenvillieres romano, canonico di San Giovanni Laterano, uditore di Nostro Signore, di raccomandarle una certa grazia che il signor Antonio, cantante famosissimo, che viene aggravato da una persona con la quale ha fatto un censo vitalizio di tutto il suo, e questo non vuol più darle il contante patuito, sicché questo è un eccesso per un uomo di tanto merito, e che non può vivere senza il pagamento del censuario. Il memoriale presentato a Nostro Signore è stato dal medesimo rimesso a monsignor Uditore, onde di nuovo la prego ad operare col medesimo monsignore acciò sia favorevole per la giustizia il dignissimo signor Bernacchi. [...]

I-Bc, I.12.52: *Lettera di Giovanni Battista Martini a Girolamo Chiti*, Bologna, 11 dicembre 1748; già in ROSTIROLLA 2010, 450-451; controllato sull'originale.

**1748**

**18 dicembre**

### **Lettera di Giovanni Battista Martini**

### a Girolamo Chiti

[...] Il signor Antonio Bernacchi si raccomanda, ed io con tutta premura, per l'interesse scritte l'ordinario scorso. [...]

I-Bc, I.12.43: *Lettera di Giovanni Battista Martini a Girolamo Chiti*, Bologna, 18 dicembre 1748; già in ROSTIROLLA 2010, 451; controllato sull'originale.

**1748**

**21 dicembre**

### Lettera di Girolamo Chiti

#### a Giovanni Battista Martini

[...] Intorno poi a monsignor Argevigliere uditore [del] santissimo [Nostro Papa], nostro canonico, non mancherò di raccomandare il noto memoriale per il signor Antonio cui, se nell'ultimo non scriveva Bernacchi, io non potevo pensare et indovinare chi fosse, (certo per fama l'è dei primi cantanti); e se vuol che facci colpo la raccomandazione, avrei caro in piccola carta facesse un breve sunto e fattarello, perché questi monsignori palatini hanno tanti affari e per concludere conviene alle strette e breviter pregarli, e così risolvono. [...]

I-Bc, I.12.53: *Lettera di Girolamo Chiti Giovanni a Battista Martini*, Roma, 21 dicembre 1748; già in ROSTIROLLA 2010, 451-452; controllato sull'originale.

**1749**

**1 gennaio**

### Lettera di Giovanni Battista Martini

#### a Girolamo Chiti

[...] Per ciò che riguarda il signor Antonio Bernacchi, se Ella potesse abboccarsi col signor Domenico de Berlendis alla Madalena, procuratore del signor Bernacchi, potrà egli informarla di tutto; quello che si desidera con tutta l'efficacia è di sollecitare monsignor Uditore di Sua Santità, acciò sia spedita la causa a tenore del memoriale dato e adirittura, senza passar per altri tribunali, ed in modo ch mai più possa ritornar a Roma. Spero dalla di lei bontà questa grazia, perché si tratta di un mio buon amico, al quale viene negato tutto il suo sostentamento, ogni qual volta la causa non riesca a lui favorevole. [...]

I-Bc, I.12.54: *Lettera di Giovanni Battista Martini a Girolamo Chiti*, Bologna, 1 gennaio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 453; controllato sull'originale.

**1749**

**2 gennaio**

### Olivo Penna

#### *Cronologia*

Adì 2 gennaio 1749 – giovedì

Invitati per polizza li signori Accademici, ed adunati nella loro solita residenza gli infrascritti notati secondo il loro arrivo alla Accademia li signori Antonio Bernacchi principe, Giuseppe Matteo Albertini, Lodovico Laurenti, Antonio Pasi, Alessandro Veroni, Lorenzo Gibelli, Francesco Ceccatini, Giuseppe Luigi Tibaldi, don Giuseppe Malcontenti, Angiolo Caroli, Vincenzo Abanti, Angiolo Cantelli, Domenico Maria Monti notaro segretario, Guido Antonio Chiarini, abate don Domenico Zanardi, Olivo Penna. [...]

Avendo il signor principe esposto a' signori congregati essere necessario procedere a qualche migliore regolamento degli interessi dell'Accademia, per quella ridurre in stato maggiormente florido, utile, e decoroso, procurando anche di abolire qualunque abuso forse introdotto, et essendo stato avuto sopra ciò

maturato discorso, finalmente si è proceduto alla proposizione del seguente partito: a chi pare, e piace, che per porre in buon sistema gli interessi dell'Accademia oviare, o distruggere qualunque abuso, ed anche proporre nuove leggi da approvarsi da tutto il corpo accademico, si deputata particolare Assonteria, composta di soggetti da eleggersi, e che saranno stimati più abili per effettuare le cose suddette dia il voto bianco favorevole, et a chi pare in contrario lo dia nero negativo; e raccolto il partito, e poscia pubblicato fu ritrovato ottenuto a tutti voti bianchi affermativi n. 19.

[...] Finalmente fu differita l'estrazione del nuovo principe, atteso il volersi prima osservare la determinazione fatta di doversi estrarre il nuovo principe avanti Natale, e darli il possesso il primo giovedì dell'anno non impedito.

E resosi le dovute grazie, si sciolse il congresso.

I-Baf, Libro I, *Verballi delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 alli 17 febbraio 1755*, cc. 183r-184v. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 258-260; già parziale in VERDI 2008, 136.

**1749**

**4 gennaio**

**Lettera di Girolamo Chiti  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Intorno al signor Antonio Bernacchi, io le scrissi desiderare in epilogo un fattarello e sunto di tutto ciò che desidera, acciò per amico mio buono e confidente assai di monsignor Argevigleres Uditore [del] santissimo [Nostro Papa] e nostro canonico, possa concludere subito e non andare in lungo; e per via del Suo Uditore, onde n'aspetto a parte il foglietto, e farò il possibile, presentendo abbia il memoriale l'uditore del medesimo Argevigliers, sì che si farà l'ultra muram posse, sapendo per fama il merito grandissimo dell'oratore a cui mi dedico riverentemente. [...]

I-Bc, I.12.55: *Lettera di Girolamo Chiti Giovanni a Battista Martini*, Roma, 4 gennaio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 454; controllato sull'originale.

**1749**

**15 gennaio**

**Lettera di Giovanni Battista Martini  
a Girolamo Chiti**

[...] Intorno al signor Antonio Bernacchi, spero a quest'ora avrà ricevuto l'avviso datole come possa regolarsi per essere a pieno informato, ed anche di questo ne attendo, a suo comodo, riscontro. [...]

I-Bc, I.12.56: *Lettera di Giovanni Battista Martini a Girolamo Chiti*, Bologna, 15 gennaio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 457; controllato sull'originale.

**1749**

**25 gennaio (doc. 1)**

**Lettera di Giovanni Battista Martini  
a Girolamo Chiti**

[...] Questa volta, senza aver occasione di rispondere a qualche sua lettera, sono sforzato a scriverle per due motivi.

Il primo è di pregarla a sollecitare monsignor Uditore di Nostro Signore a dar sesto alla causa del signor Antonio Bernacchi, dipendendo dall'ultimazione di questo affare l'unico suo sostentamento; e se il signor Berlendis avesse potuto aver udienza da detto monsignore, essendosi portato sino a cinque volte per

informarlo, senza averlo potuto ritrovare, si sarebbe ultimata la cosa, tanto sono chiare le ragioni che militano per il signor Bernacchi. [...]

I-Bc, I.12.57: *Lettera di Giovanni Battista Martini a Girolamo Chiti*, Bologna, 25 gennaio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 457; controllato sull'originale.

**1749**

**25 gennaio** (doc. 2)

**Lettera di Girolamo Chiti**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Mi saluti li soliti Perti e Torrazzi; con tutto, aspetto il fattarello in favore e difesa del signor Bernacchi, avendo già disposto il tutto pressì l'Uditore [del] santissimo [Nostro Papa] monsignor Argevilieres, che tiene esso simili memoriali e spedisce col padrone quando vuole; e molto più lo farò se mi manda breve epilogo di tutto, che richiami il memoriale quando fu dato a Nostro Signore e rimesso all'Uditore [del] Santissimo, ché, per la molteplicità de' negozi, bisogna accennare tutte le circostanze, e che cosa diceva dentro in breve, faccia così, e si lasci servire, ché in breve tutto resterà concluso, et in favore per la giustizia che per l'offendente dell'oratore. [...]

I-Bc, I.12.58: *Lettera di Girolamo Chiti Giovanni a Battista Martini*, Roma, 25 gennaio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 458; controllato sull'originale.

**1749**

**28 gennaio**

**Lettera di Girolamo Chiti**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Giusto scritta la mia lettera, sabato su la sera ricevei la sua carissima delli 15 gennaio, prima del presente anno. [...] Intorno al Bernacchi io non ho ricevuto avviso alcuno del mio regolamento, onde gliene feci altra istanza sabato, desiderando quanto prima tentare il suo giustissimo stabilimento in consolazione sua, di vostra reverenza e mia.

I-Bc, I.12.59: *Lettera di Girolamo Chiti a Giovanni a Battista Martini*, Roma, 28 gennaio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 459; controllato sull'originale.

**1749**

**5 febbraio**

**Lettera di Giovanni Battista Martini**

**a Girolamo Chiti**

[...] Rispondo alle due sue ultime stimatissime, l'una del 25, l'altra dei 28 scaduto, e suppongo a quest'ora avrà ricevuto altra mia; e sopra l'interesse del signor Bernacchi, ho riscontro dal medesimo come il signor Berlendis costì siasi portato dal monsignor Uditore per informarlo di tutto; sicché non si può far di più in tal interesse, essendo il medesimo signor Berlendis informatissimo di tutto l'affare, e nissuno può informar meglio monsignor Uditore di quanto può far egli. [...]

I-Bc, I.12.60: *Lettera di Battista Martini a Girolamo Chiti Giovanni*, Bologna, 5 febbraio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 462; controllato sull'originale.

1749

8 febbraio

**Lettera di Girolamo Chiti  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Il dì 4 festa di Sant'Andrea mi fu recapitata in cappella tempore solennitatis, né so da chi, perché lasciata in sagrestia, la sua del primo gennaio. [...] Intorno al signor Bernacchi sento dover andare dal signor Domenico Berlendis, allo medesimo procuratore del suddetto dove oggi ci vado per concluder presto.

I-Bc, I.12.61: *Lettera di Girolamo Chiti Giovanni Battista Martini*, Roma, 8 febbraio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 463; controllato sull'originale.

1749

15 febbraio

**Lettera di Girolamo Chiti  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Ricevei intorno al signor Berlendis, dove niente di meno anderò con bel modo a sollecitarlo e ringraziarlo dell'attenzione; io però dico che ci vuol amico vero presso l'Uditore dell'Uditor [al] santissimo per la spedizione e premura di concludere, perché essendo tante e tante le vertenze, si resta indietro a più potere, come non si adopra amico fedele come il mio che urgeat. L'informazione sarà stata ottima sopra tutti, ma non pregiudica l'istanza per la conclusione, et insieme consolazione del signor Bernacchi.

I-Bc, I.12.62: *Lettera di Girolamo Chiti Giovanni Battista Martini*, Roma, 15 febbraio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 464; controllato sull'originale.

1749

21 febbraio

**Lettera di Giovanni Battista Martini  
a Girolamo Chiti**

[...] Siccome la penultima di lei lettera in data delli 8 corrente presupponeva un'altra susseguente, che infatti ho ricevuto in data delli 15, così ora rispondo ad ambedue. [...] Per ciò che riguarda il signor Bernacchi, non credo più necessario far altro passo, perché già la cosa ha avuto il suo effetto, non già compitamente come egli desiderava, tuttavia spera che le cose terminino, con qualche poco di tempo a suo vantaggio, come richiede la giustizia.

I-Bc, I.12.60: *Lettera di Battista Martini a Girolamo Chiti Giovanni*, Bologna, 21 febbraio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 466; controllato sull'originale.

1749

22 febbraio (doc. 1)

**Lettera di Girolamo Chiti  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Ricevei lunedì scorso una sua delli 25 gennaio, dove per due motivi mi scrive: primo intorno al sollecitare monsignore Uditore serenissimo, e come ho detto, bisogna sollecitare l'Uditore dell'Uditor serenissimo che maneggia tutte le cose per lo più, eccetto le gravissime e papali, e mi avvisa non aver avuto udienza per cinque volte e più che vi è stato, e questo è il solito di quell'udienza. Nella sua poi delli 5 febraro, come il signor Berlendis abbia a pieno informato l'Uditore serenissimo è certo che niuno può informar meglio, ma se gli pare con spronare l'Uditore dell'Uditor serenissimo et io parlarne anticipato con bel modo,

se gli paresse al signor Berlendis vedere di far sbrigare l'affare, questo è stato sempre il mio pensiero, per abbreviare la conclusione, che per lo più in tutto va a lungo. Mi dica dunque se farò bene, se gli par proprio, avendo amico del detto sotto Uditore, che opera da vero. [...]

I-Bc, I.12.63: *Lettera di Girolamo Chiti Giovanni Battista Martini*, Roma, 22 febbraio 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 467; controllato sull'originale.

1749

22 febbraio (doc. 2)

**Lettera di papa Benedetto XIV  
agli Accademici Filarmonici**

Ai dilette figli Accademici della nostra città bolognese chiamati Filarmonici

Benedetto Papa XIV

Diletti figli, salute &c. Le umili preghiere a vostro nome a noi portate, con le quali supplichevoli dimandavate che i due decreti o statuti, cioè il XXI e il XXI già pubblicati dalla congregazione dei diletti figli musicisti sotto il titolo o invocazione di S. Cecilia di questa nostra alma città, e dalla felice memoria di Clemente XI nostro predecessore in forma speciale coll'Apostoliche di lui lettere in simil forma di breve, il cui principio è *Pastoralis dignitatis fastigium* adi 9 settembre l'anno 1716 confirmati con pari autorità nostra apostolica per lo felice e prospero regolamento dell'Accademia vostra, ci degnassimo non solo d'estenderli alla stessa Accademia e coll'autorità apostolica conferma munirli, ma inoltre ordinare e comandare la dovuta e perpetua osservanza degli stessi due decreti e statuti, le abbiamo ricevute in tale opportunità di tempo, quando noi pensavamo di scrivere sopra tal cosa le nostre lettere circolari ai venerabili fratelli vescovi dello stato nostro ecclesiastico. Imperocché gravemente ci dogliamo che a tale eccesso d'indolenza sia stata la musica ecclesiastica di questo tempo condotta, che nei tempi sagrosanti sembri cantarsi ed applaudirsi non senza scandalo dei buoni più tosto i suoni e le canzonette teatrali, le spezzate e molli modulazioni delle tragedie e delle comedie, che i sagri salmi, li inni e li cantici spirituali composti in lode del divin nome.

Bramiamo però di riformare a tutto nostro potere totalmente un tale abuso, e di ridurre infallibilmente la musica ecclesiastica allo stato convenevole entro la casa di Dio, cos' che i salmi, gli inni, i cantici e le armoniose voci della chiesa influiscano nelle orecchie dei cristiani, e si insinuino la verità nei loro cuori, e quindi li affetti s'accendano della pietà, e scorran le lagrime. Decreti o statuti predetti sono del seguente tenore:

XXI: Inerendo al decreto fatto sotto li 13 gennaio 1686 come nel libro de' decreti approvati dalla congregazione generale e sottoscritti dall'eminentissimo protettore in quel tempo &c., si è stabilito e nuovamente decretato che in avvenire non sia più lecito al alcun musico o istromentista di qualsivisa sorte di far musiche nelle chiese di Roma senza essere stato prima abilitato ed approvato per idoneo dalli quattro mastri di cappella che a questo effetto si eleggeranno dalla congregazione ogni anno, dovendo la medesima invigilare che nelle musiche che si faranno dalli mastri di cappella ed abilitati come sopra sieno le composizioni di vero stile ecclesiastico, ed in tutto uniforme alla mente del regnante sommo pontefice Clemente XI, e agl'editti emanati sopra le musiche, e per togliere ad ogn'uno che non sia approvato o abilitato come sopra il modo di poter far musiche, si dichiara che ogni cantore o istromentista, il quale anderà a cantare o suonare alle musiche di questi non approvati sia penato in scudi tre per ciascheduna volta che anderà a cantare o suonare a dette musiche, e perché si potrebbe far fraude, e uno non abilitato potrebbe pregare un maestro di cappelle o abilitato che li prestasse il nome, e facesse la battuta in sua vece, scoprendosi ciò, sia penato tanto il professore quanto il mastro di cappella, o abilitato ad arbitrio della congregazione segreta.

XXI. E perché presentemente vi sono molti che già ritengono posti, e da molto tempo in qua sono tollerati, e fanno musiche senza essere stati abilitati dalla congregazione suddetta, se ne sono considerati dodici, i nomi dei quali si terranno per ora esposti in catalogo a parte nell'archivio della nostra congregazione, e ad effetto di non recare alli medesimi pregiudizio né danno in levare loro detti posti, che da molto tempo in qua già ritengono, la detta congregazione ha stabilito e decretato che vengano in detta nostra congregazione a demandare la licenza di poter operare che gli sarà concessa subito gratis, e questa grazia, che farà la nostra congregazione, s'intenda fatta solamente per li suddetti, ma per l'avvenire non si

darà più licenza a persona alcuna se prima non saranno abilitati, ed approvati dalli signori mastri di cappella a tal effetto deputati, come si è detto sopra.

Ora essendo i due inferiti decreti del tutto conformi a' nostri sentimenti che noi per le accennate lettere circolari, che quanto prima darem alla luce, faremo chiaramente palesi; volendo ancora far a voi una grazia speciale, assolvendo ognuno di voi da qualunque scomunica, sospensione, interdetto e da altre ecclesiastiche censure, e pene a iure, o ab homine in qualsisia occasione, o per qualsivoglia motivo fulminate, in cui per avventura foste incorsi alfine unicamente che possiate conseguir questa grazia, tutti propensi ad esaudire le suppliche che su questo particolare ci sono state a vostro nome presentate, con tutta la nostra apostolica autorità confermiamo, approviamo e stendiamo i due nominati decreti nella stessa maniera e forma servatis, servandis come se fossero stati datti adesso per la vostra Accademia dando loro tutto il peso della forza della nostra apostolica autorità, e nel tempo stesso intendiamo di supplice a tutti e a ciascun difetto in particolare di ius e di fatto se mai vi sia occorso, e vogliamo e dichiariamo esecutori della nostra mente sì temporale e spirituale, fintantoché a noi piacerà di ritenere il governo della nostra chiesa Metropolitana di Bologna e dopo gli arcivescovi pro tempore di Bologna nostri successori. Inoltre esortiamo il moderno principe [Antonio Bernacchi] e gli altri che dopo di lui verranno, come pure tutti gli ufficiali della vostra Accademia, anzi loro strettamente comandiamo di fare le musiche nelle chiese della nostra città e diocesi di Bologna a tenore degli ordini e delle regole che vogliamo in tutto e per tutto esattamente osservare. Determinando che queste nostre lettere e gl'inferiti due decreti abbiano sempre la lor forza e valore, e tutto il loro effetto ottengano a favore di quelli che s'aspetta quanto in esse si contiene da qualunque giudice ordinario, o delegato, o ancora dagli uditori delle cause del Palazzo Apostolico si debba giudicare e definire, dichiarando di niun valore tutto ciò che diversamente da qualunque persona di qualsivoglia autorità o scientemente, o ignorantemente si tenterà di fare. Nonostante le costituzioni, e ordinanze apostoliche e s'è d'uopo sia anche le costituzioni di codesta vostra Accademia, e tutte le altre ancor col giuramento e conferma apostolica, o in qualunque altra guisa fatte e stabilite, e nonostante tutti gli statuti, costumanze, privilegi e ora concessi, confermati e rinnovati; ai quali tutti noi espressamente e specialmente adesso deroghiamo per quanto è necessario a render validi gli accennati decreti lasciandoli fuori di questo in tutta la lor forza e vigore. Vogliamo inoltre che ai trasunti o esemplari ancora stampati di queste nostre lettere descritti di mano di qualche pubblico notaro, e munite col sigillo di persona di dignità ecclesiastica. La stessa fede fuori è in giudizio si presti prestarebbe se loro fossero queste stesse esibite e mostrate. Noi poscia facilmente ci persuadiamo che da questa nostra benignità verso la vostra Accademia e dai favori ondi l'onoriamo voi avrete tutto il motivo di chiaramente conoscere quel paterno amore che verso di voi ridiamo, in cui vivo argomento desideriamo che a voi sia l'apostolica nostra benedizione, che noi adesso amorevolmente vi dispensiamo.

Dato in Roma ai 22 di febbraio 1749

I-Baf, *Atti e carteggi*, cod. mart. ex. 244: *Notizie sopra l'Accademia de' Filarmonici*, documento n. 26: *Traduzione in italiano del Breve di Papa Benedetto XIV*; già in VERDI 2008, 137-138; controllato sull'originale.

1749

1 marzo

**Lettera di Giovanni Battista Martini  
a Girolamo Chiti**

Rispondo alla sua stimatissima delli 22 scaduto, e perciò che riguarda l'interesse del signor Bernacchi, siccome sento aver avuto qualche esito, così suppongo non occorra più far alcun altro passo; tuttavia, subito avrò occasione d'abboccarmi con lo stesso signor Bernacchi, sentirò se debbo incomodarla ulteriormente.

I-Bc, I.12.65: *Lettera di Battista Martini a Girolamo Chiti Giovanni*, Bologna, 1 marzo 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 469; controllato sull'originale.

1749

5 marzo

**Lettera di Girolamo Chiti**

## a Giovanni Battista Martini

[...] Intorno al signor Bernacchi mi rimetto in tutto e per tutto a quanto stima proprio, rallegrandomi abbia avuto qualche esito ed effetto, desiderandoglielo compito per la somma giustizia che l'assiste. [...]

I-Bc, I.12.67: *Lettera di Girolamo Chiti Giovanni Battista Martini*, Roma, 5 marzo 1749; già in ROSTIROLLA 2010, 473; controllato sull'originale.

1749

13 marzo

Olivo Penna

*Cronologia*

Adi 13 marzo 1749

Stante l'avviso con polizze per aggregar soggetti, e per leggere la bolla ottenuta da Sua Santità convocati li signori: signor Antonio Bernacchi principe, signor abate don Girolamo Carrati fondatore ereditario, signor Giacomo Antonio Perti, signor Guido Antonio Chiarini, signor Giuseppe Alberti, signor Annibale Pio Fabbri, signor Angiolo Antonio Caroli, signor Lorenzo Gibelli, signor Lodovico Filippo Laurenti, signor Girolamo Laurenti, signor abate don Domenico Zanardi, signor don Giuseppe Malcontenti, signor Alessandro Verono, signor Luciano Lenzi, signor Nicola Conti, signor Girolamo Bernia, signor Angiolo Bonacossa, signor Luigi Ristorini, signor Vincenzo Abanti, signor Antonio Pasi, signor Filippo Bambasari, signor Arcangelo Alberti, signor don Giuseppe Carretti, signor Domenico Maria Monti, signor Giovanni Domenico Negri, signor Lodovico Auregli, signor Angiolo Santelli, signor Francesco Ceccatini, signor Gaetano Bandini, signor Olivo Penna, signor Angiolo Cantelli.

Successivamente il signor Antonio Bernacchi principe ha esposto ai signori congregati avere Sua Santità spedita a favore della nostra Accademia mediante sua bolla la facoltà dell'Accademia richiesta di potere dare esecuzione alli capitoli XXI e XXI di Decreti o Statuti già pubblicati dalla Congregazione de' Musici di Roma, sotto l'invocazione di S. Cecilia, l'originale della qual bolla è stato letto da me notaro alli signori congregati; ed inoltre ne è stata letta copia tradotta in idioma toscano, qual lettura eseguita, il suddetto signor principe ha proposto ai signori congregati che in rimostranza di debita gratitudine a tanta grazia benignamente concessa alla nostra Accademia, debbiasi in avvenire, et in perpetuo esporre ogni anno nel giorno della Festa di Sant'Antonio che si celebra nella nostra Accademia, il ritratto della Santità Sua, e sotto di esso l'originale della bolla medesima, e ciò anche ad effetto che sino sempre in memoria de' signori accademici tanto la loro facoltà quanto anche i compendi della Santità Sua espressi nella detta bolla; qual proposta è stata approvata da' signori congregati viva voce, et nemine discrepante.

Inoltre sono stati deputati in Assonti li signori don Giuseppe Carretti e il signor abate don Domenico Zanardi per presentare l'originale di detta bolla all'illustrissimo e reverendissimo monsignor Vicario Generale, per effetto di che è stato consegnato al detto signor don Carretti il medesimo originale.

Finalmente per rendere a Sua Divina Maestà le dovute grazie per un beneficio sì singolare, è stato dal signor principe ordinato che presentemente si canti da' signori accademici qui uniti solennemente il *Te Deum*, il che fu fatto.

Successivamente il signor Giuseppe Matteo Alberti, primo consigliere, chiesta licenza al signor principe di fare una proposta ai signori congregati ha esposto che, conoscendosi l'Accademia obbligata alla somma attenzione e savia condotta del signor Bernacchi principe nel procurare di ottenere una sì pregiata grazia dalla Santità sua, e conoscendosi quanto possa essere giovevole in avvenire al buon progresso degli interessi dell'Accademia la saggia direzione e condotta del suddetto signor Bernacchi, potrebbesi perciò confermare il medesimo in principe dell'Accademia anche nell'anno presente. Qual proposta uditasi dai signori congregati, è stata a viva voce, e con tutte le dimostrazioni d'alegrezza, accettata ed approvata da' signori Accademici, niuno discrepante. E così in tal modo è stato eletto il detto signor Bernacchi, e confermato principe per l'anno presente, qual carica è stata dal medesimo signor Bernacchi con espressioni di singolare modestia accetta, e successivamente attesa tale elezione ha confermato tutti gli uffizi dell'anno passato, ed inoltre ha eletti due censori straordinari, massima per l'effetto della esecuzione da darsi al contenuto in detta bolla et alla mente di Sua Santità, e sono li signori don Giuseppe Carretti e il signor Guido Antonio Chiarini. E resosi le dovute grazie si sciolse il congresso.

I-Baf, Libro I, *Verbalì delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 allì 17 febbraio 1755*, cc. 192r-194v. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 261-263; già parziale in VERDI 2008, 136-137.

1749

15 marzo

**Lettera degli Accademici Filarmonici  
a papa Benedetto XIV**

[in alto:] Copia della lettera scritta dagli Accademici Filarmonici in ringraziamento alla santità di nostro signore Papa Benedetto XIV.

Beatissimo Padre

Il veneratissimo breve d'ordine della santità vostra consegnato al valoroso nostro decano definitore perpetuo Giacomo Perti fu da questi giovedì scorso presentato alla piena Accademia, con profondissima venerazione ricevuto, e con tale insolito giubilo ascoltato, che senza più si proruppe nel canto d'un solenne *Te Deum*, regolato dal mentovato professore pregando dall'Altissimo alla Santità Vostra la più vera e solenne felicità che possa mai capire nell'animo grato di quanti si glorino viverle divotissimi figli e sudditi fedelissimi. La splendida beneficenza della Santità Vostra non solo nel concederci i privilegi umilmente richiesti ha volute soddisfatte le nostre suppliche, ora nel comandarsi l'esecuzione della sovrana di lei mente s'è degnata sino prevenire le nostre più vive speranze di vedere infine l'ecclesiastica musica ridotta ne' sagri tempi a dovere perpetuamente regnare entro i canoni della divota cattolica maestà. Si decretò perciò tosto, siccome a comodo d'una pronta ubbidienza l'aumento di due all'ordinario numero de' censori, così nell'annua ricorrenza della nostra festa a S. Antonio votiva, a confusione di qualunque affettata ignoranza, la pubblica fissazione del gloriosissimo breve sotto il maestoso ritratto della Santità Vostra, non meno in perpetuo attestato dell'ossequiosissima nostra gratitudine che dell'inviolabile fermezza delle prescrizioni supreme. L'augurarci intanto, come ardentemente facciamo, forze di riconoscenza pari all'altezza del beneficio, assicurerò presso la Santità Vostra quelle sincerità di calde preghiere con cui l'imploriamo dal cielo lunga prosperità del clementissimo impero, alla cui presente ombra riporta l'universale cattolica felicità, mentre noi nell'umilmente stendersi al bacio del Santissimo Piede, supplichevoli della paterna benedizione colla maggiore possibile venerazione ci dichiariamo e riprotestiamo della Santità Vostra umilissimi obbedientissimi e fedelissimi servi e sudditi.

Bologna, adì 15 marzo 1749

Gli Accademici Filarmonici

I-Baf, *Atti e carteggi*, cod. mart. ex. 244, *Notizie sopra l'Accademia de' Filarmonici*, documento n. 25: *Lettera degli Accademici Filarmonici a Papa Benedetto XIV*, Bologna, 15 marzo 1749.

1749

22 marzo

**Mandato cittadino del vicario generale arcivescovile Francesco Cotogni**

Noi Francesco abbate comendatario Cotogni nobile di Napoli, in ambe le leggi dottore, protonotaro apostolico e della santità di nostro signore papa Benedetto XIV felicemente regnante per questo suo arcivescovado di Bologna, nelle cose spirituali e temporali vicario generale.

Essendosi degnata la Santità Sua di concedere li privilegi, grazie e indulti a questa Accademia dei Filarmonici di Bologna espressi nel breve apostolico a tale effetto spedito li 22 febbraio 1749 [...].

Pertanto acciò tale apostolica concessione si renda a tutti palese, e la prefata Accademia de' Filarmonici sia mantenuta nei privilegi, grazie e indulti loro conceduti dalla Santità Sua come nel sovrainscrito Breve, ordiniamo che il mede[s]imo sia pubblicato ed affisso nei luoghi pubblici di questa città, e che tale affissione operi ed astr[i]nga cadauno a cui spetti, e sia d'uopo per l'osservanza ed esecuzione di esso breve, come se questi le fosse personalmente intimato. Dal Palazzo Arcivescovile di Bologna, questo adì 22 marzo 1749.

Francesco Cotogni vicario generale ed esecutore appostolico.

Antonio Nanni della curia arcivescovile di Bologna notaro e decano ecc., in Bologna nella stamperia del Longhi, stampatore arcivescovile.

I-Baf, *Atti e carteggi*, cod. mart. ex. 244: *Notizie sopra l'Accademia de' Filarmonici*, folio a stampa.

**1749**

**27 marzo**

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Giovanni Battista Martini, mio signore padre padrone colendissimo, San Francesco

Casa, 27 marzo 1749

Alle ore venti una e un quarto è cominciata la sessione. La prima vertenza è stata sopra la licenza del signor Predieri ch'io ho ritrovata la minuta ruvida ed ho opinato. La seconda è stata sopra dei Preti, sopra de' quali molti sono stati li pareri: io li volevo a lessi, altri arrosto, ed altri fritti; credo che poi saranno come io li desidero.

La 3<sup>a</sup> è caduta sopra li riga ed anco per questi vi sono state dispute.

La miglior cosa seguita si è che io nel terminare, ho prodotto che in affari che riguardano destrezza, e cognizione documenti, bisogna consigliare con chi ha tutte le erudizioni che abbisognano: la massima si è impressa particolarmente nel signor Sgarzi e signore Alberti ed abbiamo determinato che la di lei bontà vorrà estendersi a tanto favore, di venire in sua camera sabato il dopo pranzo, alla ora ventuna, e li due mentovati desidererebbero la presenza de' signor Baldi. Considerando io che la sessione, perché resti fruttuosa, è necessario tempo proporzionato, così mi sono indotto a veder di cominciarla di giorno, acciocché la campanella non ci rapischi nel più bello che più di tanto ne abbisogna.

Io mi sono incaricato di provvederli di pronti soggetti, o siano fughe, ed ho vinta la massima che debbano essere a cinque.

Ecco tutte.

Dimani dopo pranzo se a Dio piace avrò la consolazione di riverirla di persona e là discorreremo. Oh quanti secondi fini ha il nostro materialissimo, oh quanto è spaventato.

Mi continui la sua grazia pregiatissima, e riverisca per parte di tutta la conversazione con la dovuta venerazione sono per sempre il suo umilissimo servo A[ntonio] B[ernacchi].

I-Bc, I.18.155: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, Bologna, 27 marzo 1749.

**1749**

**29 maggio**

**Olivo Penna  
Cronologia**

[...] È stato destinato il giorno 26 giugno per solennizzare la festa di S. Antonio di Padova protettore dell'Accademia.

I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, p. 263.

1749

ante 6 aprile

Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di Ss. Giacomo e Filippo

*Stati delle anime*

Via Malcontenti, in Casa Bonetti et Bolognetti: Antonio Bernacchi 56; Josephus Antoni Gorioli de Bertinora servo 28; Helisabeth Stanghellini vidua Johannis Cavari 88; Francisca quondam Johannes Cavari vidua Vergili Carlanì 44; Carolus Antonius Pius Melchior 25, Nicolaus 21, Anna 18, Margarita 15 eius filis Carlanì; Anna quondam Bartholomei Cavari nepota 23; Francisca Ghelli famula 37.

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, Ss. Giacomo e Filippo de' Piatesi, *Stati delle anime*, anno 1749.

1749

24 giugno

**Lettera di Francesco Feo  
a Giovanni Tedeschi Amadori<sup>23</sup>**

Casa, li 24 Giugno 1749

Mio caro Giovannino,

vi trasmetto qui ingionta una composizione di un mio giovine studente, il quale, essendo stato richiesto dal maestro di cappella del suo paese in qual grado si trovasse intorno alla musica che in Napoli studiava, stimò mandargli la suddetta composizione, dalla quale avesse rilevato lo stato in cui egli si fusse. Ma quando il giovine suddetto si aspettava un compatimento, o almeno una proporzionata caritatevole ammonizione, ecco che in sua vece gli arriva una lettera critica, e con essa il ritorno della composizione postillata, e dichiarata d'errori; e quindi, ricopiata e corretta.

In questo stato di cose, il giovine studente è venuto da me per sentire il mio parere, perché vuol difendersi, e vuole altresì attaccare la correzione. Io gli ho detto quello [che] me ne sembrava, ma, conoscendomi insufficiente per la decisione, gli ho promesso di procurarne il parere de' più valentuomini che in oggi vivono. Questi (che stimo e venero) non li conosco, se non per fama, ond'è che ricorro a voi acciò ne scriviate a Bologna, e procurate altresì, che la composizione e la correzione, vadino sotto gl'occhi e del famoso Perti, e del acclamatissimo Maestro Martini, per giudicare se ha meglio pensato, ed operato, il corretto o il correttore; e quindi notar francamente e gli inconvenienti dell'uno, e l'imprudenza dell'altro.

Io mi comprometto del favore, persuaso, che per me farete ogni possibile per contentarmi, e qui abbracciandovi di cuore ve|||.

Vi ricordo di salutar per parte mia il maestro de' bravi musici; voi già capite che parlo di Bernacchi, onde senza seccarvi di vantaggio mi dico vostro

divotissimo servitore obbligatissimo

Francesco Feo

I-Bc, I.43.100: *Controversia musicale passata tra Francesco Feo e Antonio Bernacchi coll'intervento di Giacomo Perti e del Padre Martini: Lettera da Francesco Feo a Giovanni Tedeschi*, Bologna, 24 giugno 1749.

---

<sup>23</sup> Tutto il seguente materiale relativo alla controversia tra Padre Martini, Giacomo Antonio Perti e Francesco Feo è contenuto nel volume con segnatura I.43 conservato nel Museo e Biblioteca della Musica di Bologna, il quale è un insieme di materiali eterogenei raccolti da Giovanni Battista Martini dedicato a trattati, disquisizioni di canto fermo e di composizione. Nell'indice a fine volume i materiali sono così elencati: *Controversia musicale passata tra Francesco Feo e Antonio Bernacchi coll'intervento di Giacomo Perti e del Padre Martini relativamente a una composizione di un giovane studente di Contrappunto in Napoli sulla quale s'apposero diversi errori dal maestro di Cappella di Sinigaglia. Fol. 95-112 (Queste disquisizioni accaddero sulla fine dell'anno 1749)*. In coda al plico di lettere vi sono tre fascicoli: *Dissertazione dotta di Feo; Risposta di Padre Martini; Discussione di Feo dei tre articoli che non l'hanno convinto*.

1749

29 giugno

**Lettera di monsignor Cotogni**

**ad Antonio Bernacchi principe dell'Accademia Filarmonica**

[In alto:] Copia dell'ordine spedito da monsignor Cotogni Vicario Generale al signor Antonio Bernacchi principe de' Filarmonici et al signor Giacomo Antonio Perti primo definitore per approvare il signor Giovanni Battista Predieri in qualità di maestro di cappella in Bologna e sua diocesi.

Destinazione per l'aggregazione di Giovanni Battista Predieri

Signor Antonio Bernacchi principe e signor Giacomo Perti primo definitore dell'Accademia de' Filarmonici saranno contenti di esaminare in maestro di cappella martedì prossimo dopo pranzo in cui loro si presenterà per tale effetto il signor Giovanni Battista Predieri, e trovandolo capace di accordargli la facoltà di potere esercitare tale uffizio in tutte le musiche ove sarà chiamato. Tanto eseguiranno di nostro ordine, a cui siano mossi da giusti e ragionevoli motivi.

Bologna, dal Palazzo Arcivescovile, li 29 giugno 1749

Francesco Cotogni Vicario Generale

I-Baf, *Atti e carteggi*, cod. mart. ex. 244: *Notizie sopra l'Accademia de' Filarmonici*, documento n. 25 recto: *Lettera di monsignor Cotogni ad Antonio Bernacchi principe dell'Accademia Filarmonica*, Bologna, 29 giugno 1749.

1749

1 luglio

**Lettera degli Accademici Filarmonici**

**a monsignor Cotogni**

Al primo luglio 1749

A tenore dei veneratissimi comandi dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore Cotogni vicario generale di avantieri in questi termini, cioè [... vedi sopra] abbiamo esaminato il suddetto signore Giovanni Battista Predieri assegnandogli un soggetto che da esso è stato composto a 5 voci sotto de' nostri occhi, et avendolo trovato ben condotto secondo le regole di contrappunto l'abbiamo giudicato capace di potere esercitare l'uffizio di maestro di cappella nella città di Bologna, e sua diocesi, e perché secondo gli ordini di nostro signore Papa Benedetto XIV felicemente regnante emanati con suo decreto in data dei 22 febbraio 1749 n. XXI: "Niuno può esercitar l'impiego di maestro di cappella se prima non sia stato abilitato ed approvato dalli signori maestri di cappella a tal effetto deputati", ed essendo noi infrascritti stati deputati specialmente dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor vicario generale, approviamo ed abilitiamo il signor Giovanni Battista Predieri, giudicandolo capace in avvenire di poter far musiche nella città di Bologna, e sua diocesi.

In fede di che abbiamo sottoscritta la presente.

I-Baf, *Atti e carteggi*, cod. mart. ex. 244: *Notizie sopra l'Accademia de' Filarmonici*, documento n. 25 verso: *Lettera degli Accademici a monsignor Cotogni* Bologna, 1 luglio 1749.

1749

16 luglio

**Lettera di Giovanni Battista Martini**

**a ignoto**

[...] Al presente ricercando vostra signoria molto illustre il giudizio del corpo de' signori Accademici, ed io non avendo l'onore d'esservi aggregato, e dall'altra parte trovandosi il signor Giacomo Antonio Perti in età di 90 anni, per la quale età come ognun vede non li vien permesso d'applicare, mi ha comandato di supplicarla a dispensarlo, col soggiungerli che ogniqualvolta ella desidera il giudizio de' signori Filarmonici, potrà scrivere al moderno principe signor Antonio Bernacchi, acciò presentando egli la composizione e le ragioni sue a' signori censori, e compositori di essa accademia possa ottenere il loro sanissimo giudizio. [...]

I-Bc, I.28.12.a: *Lettera di Giovanni Battista Martini a ignoto*, Bologna, 16 luglio 1749.

**1749**

**[estate?]**

**Frammento di lettera di Antonio Bernacchi**

**a Francesco Feo**

Amico carissimo,

mi è giunto l'ultima vostra in tempo che mi trovo non poco occupato in certo mio affare domestico, sicché appena ho potuto dare una scorsa alla vostra lettera e al foglio delle riflessioni che mi avete gentilmente favorito. Spedito dalle mie faccende, voglio con mio comodo gustarlo per quanto mi permetterà la mia superficiale cognizione, e se non potrò penetrarne il fondo per la mia insufficienza, almeno avrò il piacere di appagare il mio desiderio e di ammirare il vostro bel talento e profonda cognizione nell'Arte del Contrappunto. Vi ringrazio quanto so e posso dell'incomodo che vi siete preso per favorirmi ed appagare la mia curiosità assicurandovi etc.

[A lato la chiosa:] risposta scritta a Napoli al signor Feo dal signor Antonio Bernacchi

I-Bc, I.43.100: frammento senza data incollato a *Controversia musicale passata tra Francesco Feo e Antonio Bernacchi coll'intervento di Giacomo Perti e del Giovanni Battista Martini: Lettera da Francesco Feo a Giovanni Tedeschi*, Bologna, 24 giugno 1749.

**1749**

**19 agosto**

**Lettera di Antonio Bernacchi**

**a Giovanni Battista Martini**

[Lettera dispersa, così descritta nel catalogo di Egidio Succi, al quale la lettera fu ceduta in cambio di altre lettere: "Bologna 19 agosto 1749 al padre Giovanni Battista Martini, al quale Bernacchi dimanda dei mottetti?"]

I-Bc, I.18.159: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, 19 agosto 1749; SUCCI 1888, 24.

**1749**

**1 settembre**

**Lettera di Giovanni Tedeschi Amadori**

**ad Antonio Bernacchi**

Al signor Antonio Bernacchi

Napoli 1 settembre 1749

Il signor Feo nell'ordinario venturo credo farà una lettera di ringraziamento agli virtuosi. Egli è furbo, e non ha fatto girar la dissertazione perché in qualche cosa tocca lo scolaro, e io non pensai di farmene una copia perché subito arrivata la sua lettera gliela mandai.

Giovanni Tedeschi detto Amadori

1749

4 settembre

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Giovanni Battista Martini, Maestro [di] cappella, mio signore padrone colendissimo, San Francesco

Molto reverendo padre signore mio padrone colendissimo,

ieri sera verso le 24 ore ricevei per un pedone l'annessa lettera con una petizione dell'indicato soggetto, a cui risposi con li modi più obbliganti che mi dettò la mia poca capacità, ed il succo della mia risposta consistette ch'io ero bensì il prencipe della celebre Accademia, che[c]ché da me solo non avevo autorità veruna di dar licenza di tal sorta, macché in mia assenza come primo consigliere, e per conseguenza vice prencipe, v'era il molto degno signor Giuseppe Alberti; poi gl'indicai tutti li signori della congregazione segreta, fuorché il legale ed il notaio, adducendo che a loro spettava il darli il permesso o no a misura della mente di Nostra Santità espressa nella sua bolla, e così me ne sbrigaì con il miglior modo che seppi. Supplico del di lei savio sentimento al nostro Carlino, come altresì del modo di contenermi in ogni conto.

Il Signore Iddio la conduchi a felice viaggio, perdoni il tedio sovvenuto. Li miei rispetti alli stimatissimi signori Verati e Baldi. Et di tanto cuore con la dovuta venerazione mi dico, molto reverendo padre veneratissimo

Santa Maggiore, 4 settembre 1749

umilissimo obbligatissimo servo

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.18.156: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, Santa Maggiore sotto la parrocchia di S. Giacomo della Croce del Bianco, 4 settembre 1749.

1749

16 settembre

**Lettera di Francesco Feo  
a Giovanni Tedeschi Amadori**

Di Casa li 16 settembre 1749

Giovannino mio caro, vi priego se mi amate di scusarmi col signore Bernacchi se prontamente non li scrivo per ringraziarlo dell'eccellente scrittura che egli dal signor Perti e dal Maestro Martini mi ha procurato, poiché le occupazioni mie di questo mese sono tali, come voi sapete, che mi voglion tutto per loro. Assicuratelo per tanto che adempirò al mio preciso dovere subito che avrò un poco di tempo, ma anticipateli però per parte mia che la consaputa dissertazione musicale del signor Perti e del Maestro Martini è riuscita di tanta mia soddisfazione che la custodirò presso di me con quella venerazione che giustamente li conviene, essendo essa un ristretto del meglio che han servito i più venerabili padri della nostra professione, e da essi tanto meravigliosamente adattata al caso. Io ho fretta, addio. Permettetemi, ch'io vi ricordi delle funzioni de' 27 e 28 del corrente

e di +++++

Vostro divotissimo Servitore Obbligatissimo

Francesco Feo.

I-Bc, I.43.96: *Controversia musicale passata tra Francesco Feo e Antonio Bernacchi coll'intervento di Giacomo Perti e del Padre Martini: Lettera di Francesco Feo a Giovanni Tedeschi*, Casa, 16 settembre 1749

## Lettera di Francesco Feo

a Antonio Bernacchi

Napoli, Li 30 Settembre 1749

Riveritissimo signore Antonio, mio padron colendissimo,

La eruditissima Dissertazione che procurata mi avete dal signore Giacomo Perti e dal Padre Maestro Martini sopra la nota controversia musicale mi obbliga a rendervene distintissime le grazie; e siccome il favore che per vostra interposizione ho ricevuto è segnadottissimo, così dovrei proporzionatamente sapervene ringraziare. Ma come farlo? Per quanto mi sforzassi a dirvene son sicuro che non giungerei mai a quel punto che spiegar vi potessi, e l'obbligo che vi devo, ed il piacere che ho riportato dalla lettura di codesta dottissima Dissertazione. Essa in tutte le parti sue è eccellente. L'esordio è maraviglioso. Primo: per la partizione che fa della Scienza, dall'Arte. Secondo: per la cognizione che fa come la Pratica Musica abbia ricevuta da tempo in tempo le leggi dalle nuove sperienze. Terzo: parla delle regole essenziali del contrappunto e delle accidentali con l'uso di essa. E finalmente descrive la qualità delle Scuole, distinguendo saviamente le buone da quelle che discordando da queste potrebbonsi dir Settarie. Il corpo poi della scrittura (che contiene in sé tanti membri quante sono le trasgressioni dello studente e del suo correttore) è così precedentemente esaminato, e con tali autorità convinto, che non lascia luogo né al dubbio, né ad altra ulterior difesa. Le citazioni sono de' più eccellenti uomini che vi siano stati dal secolo XVI in avanti, ed applicate poi maravigliosamente al caso e con tale moderazione che ben fa distinguere la singolar onestà del signore Giacomo Perti e del Padre Maestro Martini – a' quali io con tutta la venerazione, e con tutta l'umiltà bacio, e ribacio per mille volte le mani, in attestato del rispettoso ossequio che a loro io porto.

Fin qui vi ho parlato (ma non abbastanza) della scrittura bellissima che mi avete procurata; soffrite che vi parli ancora un poco per descrivervi come, e fra chi, sia nata la controversia, acciò ne sappiate il vero. Un giovine di Sinigaglia, che sta in Napoli per studiare il contrappunto, fu richiesto mesi addietro dal maestro di cappella della sua patria che gli facesse vedere qualche cosa di suo studio. Il giovine suddetto pontecalmente fece una copia del consaputo Offertorio (che era la prima sua composizione nello stile a' cappella) e gl[i]e la mandò, nulla curandosi degl'inconvenienti che il suo maestro gli aveva notati. Ricevutasi la composizione da quel maestro di cappella, la mandò ad un altro maestro di credito nella Marca, per sentirne il suo parere, il quale gli fu espresso con una lettera critica, e col ritorno della composizione corretta. Riavutasi dal maestro di cappella di Sinigaglia codesta lettera, con l'Offertorio corretto, la fece leggere al zio dello studente, il quale, fattone copia, la trasmise con la correzione al suo nipote in Napoli. In questo stato di cose il povero giovine rammaricato per la lettera, e più per timore di suo zio, il quale forse avrebbe creduto che egli a tutto pensasse stando in Napoli fuorché allo studio, ebbe ricordo a me, e facendomi inteso dell'avvenuto, mi fece altresì vedere il suo Offertorio, la correzione e la lettera che da Sinigaglia gli era arrivata, col pregarmi ch'io gli dicessi il mio parere. Io dopo d'aver attentamente considerato quanto si conteneva nella composizione, nella lettera e nella correzione, gli dissi francamente la mia opinione; ma come che non son tale che possa decidere in materie alquante spinose e che portan seco diversità di pareri come son diverse le Scuole, gli promisi di farne scrivere a Bologna, per sentire quel che ne giudicarebb[ero], e 'l famosissimo signore Giacomo Perti, e il peritissimo Padre Maestro Martini, alla decisione de' quali ancor'io mi sarei sottomesso volentieri riguardo a' quel tanto che per l'opinione mia gl'avevo detto. Infatti, arrivata che fu la non mai abbastanza lodabile scrittura, mi riuscì oltre modo aggradevole, sì per l'ordine, per la condotta, e per la Dottrina che essa dimostra, come ancora perché ha favorito di molto a quel tanto ch'io avevo detto allo studente; di modo che in 16, o 17 articoli che essa contiene, in tre soli non ha corrisposto il mio parere. Il giovine studente frattanto mi ha richiesto d'una copia della dissertazione, il che volentieri gli ho accordato, sì perché dai tanti lumi che in essa son sparsi ne ricavi il suo profitto, come ancora acciò la mandi al suo zio, per farla passare nelle mani del correttore, il quale imparerà nelle occasioni a correggere quel che va corretto, e come debba correggersi. L'originale resterà presso di me fra le cose mie più care, e ne avrò se non quella venerazione che l'equivaglia, almen quella che corrisponde alla mia povera cognizione. Riveritissimo signore Antonio, vi supplico per fine di scusarmi se non vi ho scritto prima, come dovevo; ma il vostro buon cuore, e la quantità degl'affari miei, me ne assolveranno.

E qui supplicandovi ancora di conservar la vostra degnissima persona per decoro, ed ammaestramento della nostra professione, permettetemi ch'io scriva ancor tanto quanto basti a dirvi ch'io vi sono, e sarò per sempre vostro

divotissimo servitore obbligatissimo

Francesco Feo

I-Bc, I.43.95: *Controversia musicale passata tra Francesco Feo e Antonio Bernacchi coll'intervento di Giacomo Perti e del Padre Martini: Lettera da Francesco Feo ad Antonio Bernacchi*, Napoli, 30 settembre 1749.

1749

[ottobre]

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del molto reverendo Padre Maestro Giovanni Battista Martini, mio signor padrone colendissimo, San Francesco

Molto reverendo padre Giovanni Battista Martini, mio padrone colendissimo,

ricevei dal signor Feo con l'ultima lettera di Napoli, l'ingiunta lettera di cui gliene trasmetto la copia fedele, ed ho differito di rispondere per sapere il di lui savio parere, e particolarmente sopra la particolarità espressa delli suoi articoli soli che non ha corrisposto il di lui parere. Però desidero istruzioni sopra di ciò come debbo contenermi, e come lei l'intende.

La lettera mi pare molto studiata e fatta da omo un poco più letterato che non suppongo il signor Feo; non so se male mi apponga, ritrovo che ha saputo cavarsi come si suol dire da impiccio. Uno dei critici capisco che sia il maestro di cappella di Sinigaglia, o sia il Brighella; saprei volentieri chi possa essere l'altro della Marca di grido, se forse il maestro di cappella di Loreto, o il Pampani. Vi sarebbe pericolo che fosse il nostro Mazzoni?

Tutti della conversazione la riveriscono. Oh che bella giornata, che bella passeggiata che mi sarebbe da fare con il nostro savio mentore, che priego di riverirmi come di dimmi qualche cosa, come devo disporre per la giornata totale del rendimento di grazie generali dell'Accademia, se poi si è ricordato di parlare al signor Carletti. Mi conservi la di lei grazia pregiatissima e con la più distinta ed affettuosissima venerazione per sempre sono il suo

Molto reverendo padre mio signore

devotissimo obbligatissimo suo

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.43.97: *Controversia musicale passata tra Francesco Feo e Antonio Bernacchi coll'intervento di Giacomo Perti e del Padre Martini: Lettera a Padre Martini*, ottobre 1749.

1749

25 ottobre

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Francesco Feo**

*Copia di lettera scritta dal signor Antonio Bernacchi in Napoli al signor Feo*

*in data dei 25. ottobre 1749*

Il ritrovarmi io fuori di città, la stagione propria che molti vi si ritrovino ancora, mi ha impedito sino all'ora presente partecipare la vostra elegantissima e sommamente accorta e giudiziosa lettera a codesti due degni Padre Maestro Martini e signore Giacomo Perti, quali prima d'ora non ho potuto vedere di persona. Vi dirò dunque Amico veneratissimo, che hanno accolte le vostre gentilissime espressioni con quella modestà edificante ad essi loro indivisibile compagna, e che io dal lungo tempo che godo la felicità d'esserli buon servitore ho dovuto, con tutti che li conoscono e praticano, ammirare. Vi dirò che m'hanno imposto di ringraziarvi distintamente dell'aggradimento che avete dimostrato dell'opera loro, che sono

consolatissimi d'aver incontrata l'approvazione di un celebre e distinto vostro pari, e che in ogni occasione si preggieranno di servirvi e darvi pruove sincere della stima che hanno del vostro distintissimo merito, come di riverirvi senza fine per loro parte.

Io poi nel mio particolare passo a dirvi che mi arrossisco dell'eccedenti vostre espressioni gentilissime, e che nel compartirmi li vostri veneratissimi comandamenti mi avete fatto un onore che parte tutto dalla vostra bontà, e che in nulla è confacente al mio scarsissimo merito. Godo per altro sommamente delle buone occasioni che mi danno apertura d'approssimarmi, servire, ed ammirare gl'uomini degni per il loro gran sapere, e virtù di cui sono adorni, e da ciò potete comprendere quanto io vi sia obbligato, e quanto sia tenuto a rendervi distintissime grazie, come lo faccio con la più affettuosa sincerità di cuore. Non posso a sufficienza esprimervi quanto in codesta occasione mi desidero d'aver capacità di poter comprendere tutte le bellezze e merito della dissertazione e della vostra pregevolissima lettera, e sino dove mi porti il desiderio d'esser, per quanto è possibile, illuminato d'ogni minuta cosa. Per quanto spetta alla dissertazione, codesti miei due degni padroni hanno la pazienza di pistar (come si dice) l'acqua nel mortaio per loro grandissima compiacenza, ammettendomi in loro compagnia in occasione di vari discorsi e conferenze musicali, ora parlandosi della Teorica rigorosa di Musica, or della Teorica che unicamente conduce alla Pratica, ora delle Regole di Contrappunto, del modo e tempo di adoprarle; insomma, nello stato di quiete in cui per la misericordia di Dio io mi trovo al presente, ritorno a rinnovare quel piacere che avevo in Baviera praticato e discorrendo di musica col non mai a bastanza lodato Bernabei: sicché per mia consolazione, per mia compiuta consolazione non resta altro che voi vi uniate ad essi loro con pari bontà nel spiegarmi l'articolo della vostra eruditissima: cioè quali siano li tre punti che non aveva corrisposto il vostro parere e per qual cagione, ciò non per altro che per mia curiosità ed istruzione; mi risponderete con ragione che sarebbe spregata, ma sappiate che praticando il zoppo, mi è entrata la pazzia di voler zoppicare, anco a costo d'andar stroppiato da tutte due le gambe. Quanto poi ammiro il savio e giudizioso contegno vostro e de' miei amici, altrettanto compiangio l'enfatica elatezza di chi ha voluto cimentarsi e far da pedante al giovane che studia in Napoli, senza riflettere che v'è sempre un mortal pericolo d'immischiarsi con le Scuole Maestre, che per lo più sono fornite d'uomini se non basta sublimi, ma millenari, e che v'è modo di dover masticar pietre per pane. Vi prego di continuarmi nel numero de' vostri ammiratori e fedelissimi servi, e credetemi quello che al presente per sempre con la più distinta venerazione mi dico.

I-Bc, I.43.101: *Controversia musicale passata tra Francesco Feo e Antonio Bernacchi coll'intervento di Giacomo Perti e del Padre Martini: Lettera a Francesco Feo*, Napoli, 25 ottobre 1749.

**1749**

**30 ottobre**

**Olivo Penna**

***Cronologia***

[Alcuni congregati si rifiutano di "accettare le polizze", cioè di partecipare all'assemblea.]

I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 265.

**1749**

**11 novembre**

**Lettera di Francesco Feo**

**ad Antonio Bernacchi**

Al signor mio signore padrone colendissimo me++++ signore Antonio Bernacchi, distintissimo virtuoso di musica in Bologna

Napoli li 11 novembre 1749

Amico carissimo e padrone colendissimo,

e chi son io, gentilissimo signore Antonio, che debba esigere da voi e da' signori Perti e Martini espressioni sì vive e sì obbliganti? Esse (lo dico sinceramente) servono per una parte a farmi chinare il capo

per la vergogna; per l'altra ad apprendere che la modestia sola è quella che dà il meraviglioso risalto alla virtù. Tanto voi con la vostra gentilissima mi insegnate, poiché l'argomento più sodo che mi mostrò il vostro singolarissimo merito, ed il gran sapere dei signori Perti e Martini, è quello di vedere che uomini di tanta eccellenza si degnino compatire le mie ignoranze. Codesta gran lezione, che voi mi date, prometto a vostra imitazione praticarla, ma con questa sola differenza: che in voi la modestia sarà sempre una virtù, in me sarà sempre una necessità. Or se codesta necessità mi proviene dalla mia insufficienza, come dunque descrivervi i tre punti, di cui mi richiedete?

La dottissima ed avvedutissima dissertazione ha tanto acutamente esaminata la controversia che non lascia luogo a parlarsene di vantaggio, onde a me non potrebbe restar altra apertura per ubbidirvi, e per appagare la vostra curiosità, se non dirvene quel che ne pensai prima di rimettersi l'affare al giudizio de signori Perti e Martini. Se voi di tanto sarete contento vi prometto di farlo subito che avrò un poco di tempo, giacché le mie occupazioni non me ne permettono tanto quanto ne bramerei per prontamente ubbidirvi. Frattanto amatemi come vi amo, ed ammettetemi ve ne priego nella vostra amicizia che tanto desidero, supplicandovi ancora di procurarmi quella del Maestro Perti e del Maestro Martini, a' quali rassegnò i miei più umili rispetti nel tempo stesso che mi do l'onore di chiamarmi per sempre vostro

devotissimo obbligatissimo servitore umilissimo

Francesco Feo

I-Bc, I.43.98: *Controversia musicale passata tra Francesco Feo e Antonio Bernacchi coll'intervento di Giacomo Perti e del Padre Martini: Lettera di Francesco Feo*, Napoli, 11 novembre 1749.

1749

18 novembre

**Lettera di Francesco Feo  
ad Antonio Bernacchi**

Amico carissimo e padrone stimatissimo,

eccovi, veneratissimo signore Antonio, descritti alla meglio che ho potuto i tre punti de' quali richiedo mi avete. Essi vi diranno la sostanza di quel tanto ne pensai prima che al giudizio de' venerandi Maestri Perti e Martini fossero stati mandati. In leggerli avrete l'occasione di compatir più da vicino le mie ignoranze, che vi manifesto per ubbidirvi: e quantunque da codesta ubbidienza io debba riportarne un rossore riguardo a quel che ho scritto, pure amo meglio compiacervi che dispensarmi da codesto rossore. Qui ingiunta ancora vi trasmetto una cartina indicante i tre passi suddetti, dubitando che la copia della controversia siasi dispersa, assicurandovi che l'ultimo di essi qui in Napoli è usato senza scrupolo, e perciò ho stimato mandarvi un esemplare pratico di quest'ultimo passo, per dimostrarvi la maniera che qui si tiene quando si fa uso della 3, 4 e 6#, pregandovi di metterlo alla prova, per rilevare dal giudizio dell'udito la cagione per cui da nostri pratici è tuttogiorno usato. Fin qui, per ubbidirvi: contentatevi che scriva ancor un poco per sincerarci. Amatissimo signor Antonio, io espressamente mi protesto che quanto vi ho scritto nelle riflessioni che vi mando l'ho fatto per ubbidirvi e per appagar la vostra curiosità, non intendendo ne men per ombra di entrar in disputa; sì perché la mia insufficienza non potrebbe sussistere, come ancora per li forzosi pesi di mia professione che mi voglion tutto per loro, e che non possonmi permettere che io stia dietro alle questioni per lasciar quegli obblighi di giustizia a cui son tenuto. Codesta sincera confessione che vi scrivo, vi farà conoscere che non ho avuto altro in animo, in questa congiuntura, se non il solo ubbidirvi, come farò in tutte le occasioni che mi si presenteranno in argomento sincero della venerazione che vi si deve, e della stima grande che fò del vostro merito singolarissimo e senza più, contentatevi che possa chiamarmi come costantemente mi dico per sempre vostro.

Vi supplico di ricordarmi servitore umilissimo e al signor Maestro Perti, ed al Padre Maestro Martini, e di conservarmi

divotissimo servitore obbligatissimo

Francesco Feo

I-Bc, I.43.99: *Controversia musicale passata tra Francesco Feo e Antonio Bernacchi coll'intervento di Giacomo Perti e del Padre Martini: Lettera da Francesco Feo ad Antonio Bernacchi*, Napoli, 18 novembre 1749.

**Accademia Filarmonica****Verbali**

Adi 9 gennaio 1750 – Venerdì

Stante l'avviso dato colle solite polizze per dare il possesso al nuovo principe si congregarono li seguenti: signor Giuseppe Matteo Alberti, signor dottor Luca Antonio Sgargi, signor Annibale Pio Fabri, signor Gaetano Zavateri, signor Girolamo Bernia, signor Lodovico Laurenti, signor don Giuseppe Carretti, signor Domenico Maria Monti, signor abate don Domenico Zanardi, signor don Giuseppe Malcontenti, signor Guido Antonio Chiarini, signor Gaetano Sabbatini, signor Francesco Antonio Uttini, signor Francesco Ceccatini, signor Olivo Penna, signor Vincenzo Abanti, signor Arcangelo Alberti, signor Angiolo Santelli, signor Carlo Zanolini, signor Angelo Cantelli, signor Giuseppe Tibaldi, signor Angiolo Antonio Caroli.

A quali signore congregati il signor Giuseppe Matteo Alberti ha asserito a signori Congregati avere avuta incumbenza dal signor Antonio Bemacchi principe passato di ringraziare li signori accademici e specialmente li signori ufficiali dell'assistenza a lui prestata nei due anni del suo principato; et oltre ciò di riferire a' signori congregati la determinazione fatta verbalmente dalli signori assonti già deputati sopra il modo da tenersi nel dare esecuzione al breve benignamente emanato dalla santità di nostro signore papa Benedetto XIV a favore di codesta Accademia, e cioè che niun in avvenire potesse essere ammesso per maestro di cappella nella nostra accademia, oppure licenziarlo per maestro di cappella se prima non avrà posta in musica a quattro parti almeno un'antifona di quelle dell'antifonario romano aperto a caso dal primo censore, e ciò effettuare nella stanza di ritiro annessa alla sala di nostra residenza in tempo che siano convocati li censori pro tempore, assieme con li signori accademici compositori o maggior parte di essi, ad effetto poscia di sigillare detta composizione dopo che sarà fatta dal postulante e da lui sottoscritta di propria mano, e carattere, per aprirvi poscia opportunamente in altro congresso da farsi da detti signori censori e compositori o maggior parte di essi per devenirsi poscia da loro alla approvazione o rejezione di detto soggetto, secondo la qualità in cui sarà trovata detta composizione, e perché ciò è contrario alla disposizione statutaria della nostra accademia; per quello [che] riguarda il far passare un accademico o suonatore, o cantore alla classe de' signori compositori ordinando il statuto che tal passaggio debba seguire per partito di tutto il corpo accademico, essere perciò necessario il derogare in questa parte al detto statuto, lasciando perciò tutta la facoltà a soli signori compositori di admettere alla loro classe que' soggetti che da detti due ordini inferiori vorranno passare al detto ordine de' compositori con aver fatta la loro composizione nel modo sopra esposto.

I-Baf, Libro I, *Verbali delle Sessioni tenute dall'Accademia Filarmonica di Bologna dalli 1 aprile 1601 alli 17 febbrajo 1755*, c. 199r-200r. Lo stesso testo è presente con minime modifiche anche in: I-Baf, OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, vol. II, pp. 261-263.

**Lettera di papa Benedetto XIV****a Giacomo Antonio Perti**

in alto: copia di una lettera scritta dalla santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV al signor Giacomo Antonio Perti, con alcuni memoriali presentati al sommo pontefice, de' quali ne dimanda informazione.

A Giacomo Antonio Perti, Bologna

Abbiamo ricevuto una lettera del nostro buon Giacomo Antonio Perti in cui ci da la buona Pasqua, del che noi distintamente lo ringraziamo. Lo benediciamo, e preghiamo Iddio che per decoro della nostra comune padria lo conservi per altri novant'anni; passando poi ad altro, in questo spazio riceviamo li annessi due memoriali dai quali risulta uno scompiglio in Bologna per un precetto imposto dai Filarmonici. Consideri il nostro buon Perti il tenore d'essi. Con ingenuità ci facci sapere il suo savio sentimento, volendo noi regolarci con esso. Il nostro garbatissimo marchese Magnani è inteso del tutto. Non vogliamo esporre

il nostro Perti a ciarle, né a disgusti. Pel canale del marchese Magnani ci facci sapere ciò che pensa. L'autore del consiglio non sarà mai nominato, ma il consiglio sarà seguito. Terminiamo col dargli l'Apostolica Benedizione.

[Papa Benedetto XIV]

*Primo memoriale:*

Alla Santità di Nostro signore Papa Benedetto XIV

Per li parrochi infrascritti della città di Bologna.

Beatissimo Padre

Li parroci infrascritti della città di Bologna, umilissimi oratori e sudditi della Santità Vostra, con profondissima venerazione rappresentano essere stati prececati da questa Accademia de' Filarmonici alcuni sacerdoti parte della Metropolitana di S. Pietro, e parte della Collegiata di S. Petronio cantori ecclesiastici benperiti, e fondati in certo divoto canto misto, quali in ovazione delle feste titolari delle rispettive Chiese Parrocchiali officiavano con molto decoro delle sacre funzioni, ed aggradimento de' pii concittadini; in oggi, che in vigore del suddetto precepto viene da essi proibito l'esercizio del surriferito canto, e non avendo modo gli oratori ossequiosissimi di solennizzare le feste loro in altra maniera che con questi sacerdoti ben cogniti alla Santità Vostra, essendo una spesa tenue, e tollerabile: con ogni più sommesso e profondissimo ossequio implorano la Grazia di un grazioso rescritto per cui possino proseguire a solennizzare le loro funzioni nel lodevole divoto modo sopraccennato.

Io don Michele Tasi curato di S. Maria Maggiore, e priore del clero di Bologna

Io Domenico Rossi curato di San Michele in Strada Maggiore

Io Gian Paolo Fanti curato di S. Agata

Io don Francesco Maria Barbetti curato di S. Arcangelo

don Antonio Amorotti curato di S. Martino della Croce de' Santi

don Filippo Fattorini curato di S. Pancròlo

don Tommaso Bianchi curato di S. Catterina a Strada Maggiore

don Antonio Baldi curato di S. Leonardo

don Alessandro Zani curato di Santa Maria delle Muratelle

Io don Odoardo Tadolini parroco di S. Giacomo de' Carbonesi †††

Io Gioseffo Malisardi curato di S. Sigismondo

Io Giammatteo Landini curato di A. Niccolò in S. Felice

Io Filippo Maria Bassi curato de' Ss. Vitale ed Agricola.

a lato: copia del rescritto di nostra santità Papa Benedetto XIV spediti in data 15 aprile 1750:

A monsignore vicario generale che colla nostra autorità, che col presente rescritto le comunichiamo, quatemus opus sit, revochi qualsivoglia precepto, inibizione ed ostacolo, e non permetta veruna innovazione contro lo stato precedente e canto de' sacerdoti a noi ben cogniti. 15 aprile 1750, Benedictus Papa XIV Archiepiscopi Bononiae.

*Secondo memoriale:* memoriale delle madri superiori de' monasteri di Bologna.

Alla Santità di Nostro signore Papa Benedetto XIV

Per le madri superiori de' monasteri di Bologna.

Beatissimo Padre

Le madri superiori de' monasteri di Bologna umilissime suddite, ed oratrici della santità vostra pastorale al bacio de' Santissimi Piedi con profondissimo ossequio espongono, che dalla felice memoria del cardinale Giacomo Boncompagni Arcivescovo di Bologna per giusti motivi furongli proibite le musiche in occasione di solennizzare le loro feste, e fino d'allora venne dal medesimo concesso ad alcuni sacerdoti della Metropolitana di S. Pietro, e della Collegiata di S. Petronio abili a certo canto misto, ecclesiastico e divoto il potere officiare nelle loro chiese, in occorrenza delle feste principali, sì di vestizioni e processioni meno solenni, che di uffici e funerali per la morte di qualche loro monaca, lo che sino al presente per somma clemenza della Santità Vostra è stato benignamente accordato, che non solo è riuscito con decoro

ecclesiastico, e comune soddisfazione, ma eziandio con vantaggio economico de' monasteri; in oggi però essendo stati precettati li suddetti preti cantori ad istanza di questa Accademia de' Filarmonici a non dovere più in avvenire cantare nel modo suddetto, ma solamente in canto corale, e gregoriano: le umilissime oratrici, sussistendo un tale precetto, e non avendo fra di loro monache abili al canto, non sanno in qual modo poter fare le sue funzioni più solenni; ricorrono perciò ossequiosissimamente e con viva fiducia d'esser esaudite, al sommo e paterno amore della Santità Vostra, affinché degnisi graziarle di poter proseguire le sopradette loro funzioni nel modo fin ora praticato, per lo che non cesseranno, siccome non cessano mai di porgere fervorose preghiere all'Altissimo per la prospera, felice e lunga conservazione della Santità Vostra a bene e vantaggio loro e di tutto il mondo cattolico.

Suor Maria Renata Lambertini priora del monastero di Santa Maria Nuova affermo  
Suor Maria Adeodata Catterina Mazzanti abbadessa de' monasteri di S. Chiara dette le preci ne affermo  
Suor Maria Claudia Benadelli badessa del monastero di S. Cristina affermo  
Suor Maria Olimpia Fontani badessa del monastero di Ss. Caterina e Marta affermo  
Suor Maria Anna Banci badessa del monastero di S. Orsola affermo  
Suor Maria Rosalia Lambertini abbadessa del monastero di S. Vitale et Agricola  
Suor Maria Matilde Marsigli abbadessa del monastero de' Ss. †† Medore e Felice affermo  
Suor Maria Gesualda Raimondi priora del monastero di S. Guglielmo affermo  
Suor Maria Ermenegilda Belletti abbadessa del monastero de' Ss. Ludovico et Alessandro affermo  
Suor Maria Luigia Veronesi priora del monastero di S. Gianc††† de' †††io  
Suor Maria Crocefissa Guastavillani priora del monastero di Gesù Maria affermo  
Suor Angela Celeste Zanoni priora del monastero di S. Antonio [?]

a lato: copia del rescritto di Nostra Santità Papa Benedetto XIV alle monache

A monsignor vicario generale: che proceda in ordine del presente memoriale delle monache giunta il tenore del rescritto fatto da noi in questo stesso giorno sopra il memoriale de' parrochi, 15 aprile 1750, Benedictus Papa XIV Bononae Archiepiscopus.

I-Baf, *Atti e carteggi*, cod. mart. ex. 244: *Notizie sopra l'Accademia de' Filarmonici*, documento n. 19: *Lettera di Papa Benedetto XIV a Giacomo Antonio Pertì da Roma*, 28 marzo 1750.

**1750**

**8 aprile**

### **Lettera di Giacomo Antonio Pertì**

#### **a Papa Benedetto XIV**

in alto a sinistra: Copia di risposta data dal signor Pertì a Sua Santità in data dei 8 aprile 1750

Beatissimo Padre

Ubbidisco a' comandi veneratissimi di Vostra Beatitudine, e con ogni possibile riverenza le espongo come, pervenuto a questa nostra Accademia de' Filarmonici l'autorevole insieme e decoroso Breve di Vostra Santità, dopo varie congregazioni tenute in casa mia per mio maggior comodo d'ordine del signor Bernacchi principe coll'intervento degli altri signori ufficiali, fu appoggiata dal signor Giuseppe Caretti, come ecclesiastico e maestro di cappella, la prescrizione di un canto per cui li signori preti andassero immuni dal giudizio secolare in materia più tosto ecclesiastica, e nello stesso tempo esattamente fosse osservato tutto ciò viene prescritto dal Breve di Vostra Santità. Fu quindi accordato a' mede[si]mi signori preti il solo canto a due voci, tenore e basso, chiamato anche canto misto, canto più devoto ed uniforme alla maestà ecclesiastica, e che più d'ogni altro s'accosta al canto della Cappella Pontificia, al solo accompagnamento dell'organo, violone e violoncello, e per tutto il principato del signor Bernacchi non vi fu chi loro opponesse parola veruna. Che [cosa] siasi appresso pensato e sperato da nuovi signori ufficiali io non so', non essendosi essi più portati in casa mia, forse perché la pazienza loro non soffre di farmene consapevole, né avendo io potuto portarmi alla residenza dell'Accademia, perché la mia età non me lo permette: so bensì non avere i signori preti cangiata norma di canto, e quindi non essere immeritevoli di quel favore che fu loro accordato: tanto più che un tal canto rendesi necessario a molte chiese dove o la condizione o la impotenza de' monasteri non dà luogo a concerto musicale. Tanto secondo la verità significo e umilio alla Signoria Vostra, di cui per ringraziare la somma degnazione e clemenza che degnasi avere a questa miserabile mia persona,

non altri novanta anni, ma neppure più centinaia sarebbero bastanti; tal'è l'obbligazione e ricordanza che viva conserverò sempre verso la Signoria Vostra, a cui p[r]ostrato a terra chieggo con ogni ossequio l'Apostolica Benedizione

[Perti]

I-Baf, *Atti e carteggi*, cod. mart. ex. 244: *Notizie sopra l'Accademia de' Filarmonici*, documento n. 19: *Lettera di Giacomo Antonio Perti a Papa Benedetto XIV*, Bologna, 8 aprile 1750.

**1750**

**ante 29 marzo**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di Ss. Giacomo e Filippo**

***Stati delle anime***

Via Malcontenti, in Casa Bonetti et Bolognetti: Antonio Bernacchi 57; Josephus Antoni Gorioli de Bertinora servo 29; Helisabeth Stanghellini vidua Johannis Cavari 89; Francisca quondam Johannes Cavari vidua Vergili Carlani 45; Carolus Antonius Pius Melchior 26, Nicolaus 22, Anna 19, Margarita 16 eius filis Carlani; Anna quondam Bartholomei Cavari 24; Francisca Ghelli famula 38.

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, Ss. Giacomo e Filippo de' Piatesi, *Stati delle anime*, anno 1750.

**1750**

**Accademia Filarmonica**

***Libro [...] in cui vi sono descritti tutti li signori Accademici Filarmonici viventi***

Signor Antonio Bernacchi

Bolognese Compositore. La sua aggregazione seguì alli 12 giugno l'anno 1722. Così nel Campione B. fol. 64-65.

Alli 2 luglio anno suddetto pagò L. 35 al signor Giacom'Antonio Perti Depositario, come da ricevuta in Filza G. n.º 10 pagina 5.

Campioni C. fol. 162 E. 200

Di sue lettere in filza O. 123

Cronol. Tom. I fol. 579.

I-Baf, *Libro intitolato campione F in cui vi sono descritti tutti li Sig. Accademici Filarmonici viventi in quest'Anno Santo 1750, Col Conto del loro Dare, ed avere, Siccome la Scrittura regolata Per gl'Interessi della Congregazione, o sia Unione Del Suffragio, E del Sussidio, Censi, Frutti, & altri Capi, come dall'Indice in appresso*, p. 39.

**1750**

**19 luglio**

**Lettera di Antonio Bernacchi**

**a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Giovanni Battista Martini, maestro [di] cappella e mio signor padrone colendissimo, San Francesco

Santa Maggiore, 19 luglio 1750

Padre Maestro amatissimo e veneratissimo,  
le consapute cose sono andate al loro destino.

Tutti uniti della conversazione (con le debite precauzioni da me prese perché non passi oltre) abbiamo ammirata, l'eloquentissima e dotta dissertazione sopra la frittata del pettoruto, tronfo, compito del P†††, per altri però, con mio sommo rammarico e di chiunque dell'Accademia, veramente spregiudicato, deve venir in quel servizio da basso l'aver per quest'anno avuto un prencipe [Lorenzo Gibelli] della sorte del regnante che diremo per la grazia di Belzebù, per non dir altro.

Bella commedia invero sarà stata; ma per renderla più sonora e balzana, avrebbe abbisognato che tutto l'uditorio avesse avuta tanta farina dell'ottimo molino quanta n'aveva il veridico postillatore. Che buon appetito ne avrà riportato l'udienza, con tanti st[r]ani odori di cucina.

Spiri pur Borea quanto vuole: con tanti carri ribaltati di fascina non si morirà del freddo.

Ci voleva anco questa.

Canaglia, bricconi, si sono voluti saziare e Iddio gliela perdoni. Povera Accademia, povera professione, del tutto in redicolo, ed in ruina. Non mi sazierei mai di vituperarli, ma né mai arriverei al segno di vituperarli quanto se lo meritano.

Una sola cosa trovo di propizio; è vero che è la certezza che la minestra dell'oglio spagnuola con l'odore anco digerita ed evacuata, è tutta di loro manifattura, come veramente se ne sono vantati.

Beati loro, beati quei guanciali che vi dormono sopra con tanta pace e così saporitamente; ma più sfortunati quei poveri giumenti che più dicono meriterebbero di possederli. Oh quanto meglio converrebbero a coloro quelle bussate ancora, che da' romagnuoli, e da' trasportatori dei rottami alla Montagnuola nostri Bolognesi li miseri e sfortunati, con tanta ingiustizia continuamente soffrono. Oh, se potessero parlare farebbero ben toccar con mano a chi veramente convengono; ma per loro malasorte devono portar quei bassi che a tutt'altri sarebbero dovuti. E che viva la ciurmaglia, †††† le orecchie la volpe, li sguaiati, a me non importa un corno: chi vuol male malanno abbia. Mi par per altro di vederli tutti festosi per cambiar li fischiate per applausi.

La conversazione vuol partir e bisogna che io termini l'insulsa filastrocca. Tutti la riveriscono.

Mi dia un abbraccio a quello della Testa Greca, che vorrei li saltasse in capo di far una spasseggiata per goder di resto; mi continui la sua grazia pregiatissima e con la più distinta ed obbligata venerazione per sempre mi pregio, amatissimo padre mio,

devotissimo obbligatissimo servitore

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.18.168: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, Bologna, Santa Maggiore sotto la parrocchia di S. Giacomo della Croce del Biacco, 17 luglio 1750.

1750

26 luglio

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Giovanni Battista Martini,  
maestro [di] cappella e mio signor padrone colendissimo, San Francesco

Santa Maggiore, 26 Luglio 1750

Amatissimo Padre Maestro veneratissimo,

eccole acclusa la parte di lettera di Carlino che spetta al consaputo affare, che, letta, avrà la bontà di rimandarmi con ciò che dovrò rispondere. Lei sa il perché non spedii nella prima le misure; ma non importa che l'amico lo sappi. La prego di ringraziar tanto tanto per mia parte il gentilissimo signor Paolo Martelli per l'ottima provvista fattami del sontuoso caviale, così a buon prezzo, e se con la di lei mediazione si potesse avere una dozzina di libra di zucchero rottame mi sarebbe molto aggradito; dico con la di lei mediazione perché io non ho merito d'apportar tanti incomodi a quel degno ed nettissimo galantuomo.

Ho saputa l'altra frittata dei cari strampalati Accademici Filarmonici: staremo in attenzione di peggio, e rideremo.

Lei vede Padre Maestro, che l'amico di Spagna [Carlo Broschi Farinelli] cammina per le corte, però meglio di me comprenderà che bisogna andar avanti, così per il primo tomo, per la dedica, e per i versi.<sup>24</sup> Quest'altro ordine forse avrò lettere da lui, e subito gliene avvanzerò le notizie. Mi dica un poco se non vuol venir a prendere un poco d'aria, e se devo partorir la creatura con la voglia di vederla, e goderla un poco.

Mi riverisca il caro mio Testa Greca che poi non ho veduto, e che sa che sarebbe cordialmente accolto. Mi continui la sua grazia pregiatissima. Le raccomando il mio Gaetanino, e riverisca per parte di tutti della conversazione con la dovuta affettuosa riverenza per sempre suo, Padre Maestro carissimo e amatissimo,

umilissimo obbligatissimo servitore

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.18.153: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, Bologna, Santa Maggiore sotto la parrocchia di S. Giacomo della Croce del Biacco, 26 luglio 1750.

**1750**

**9 ottobre**

**Lettera di Giuseppe Carretti  
a Giovanni Battista Martini**

Con sommo mio piacere ho letta la distinta relazione dell'onore compartito da Sua Maestà al signor cavaliere Carlo Broschi nostro Accademico, favoritami dal gentilissimo signor Antonio Bernacchi per mezzo della P. V. M. R., a quali rende vivissime grazie, non meritando io d'essere in tal modo distinto. È cosa molto ben pensata dallo stesso signor Antonio il rallegrarsi col signor Cavaliere a nome degl'Accademici, risultando questo in loro gloria ed onore.

Ho umiliato a questo monsignore vescovo quanto V. P. m'impone, ed egli distintissimamente ha accolto con mille ringraziamenti. Molto gradito mi è stato l'Epigramma bellissimo trasmessomi, letto e riletto ancora a questo monsignore unitamente con la relazione suddetta. Lo che parimenti mi porga motivo di rinnovarle i più distinti ringraziamenti.

La prego a favorirmi col signor Antonio Bernacchi di avvanzarle i miei più vivi complimenti. [...]

I-Bc, I.22.166: *Lettera di Giuseppe Carretti a Giovanni Battista Martini*, Castenaso, 9 ottobre 1750.

**1750**

**7 novembre**

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Giovanni Battista Martini, maestro [di] cappella e mio signor padrone colendissimo, San Francesco

Santa Maggiore, 7 novembre 1750

Il Bernacchi si fa umilissimo servo al veneratissimo Padre Maestro Martini, e fìzzizzato essersi smarrita nel pozzo di San Patrizio la di lui premura, getta l'uncino per ripescarla, e ripescata contiene la premura di raccomandare al signor Schiassi in Lisbona la signora Virginia Monticelli per seconda donna o per second'uomo in caso d'opere in teatro, facendole quel detto che stima proporzionato alla abilità della figura e non più, per non compromettere la di lui dignità, non volendo che scriva esigere dagl'amici ciò che non si deve. Ricorda di più che attende il Bernacchi l'assenso de' signori Perti, Predieri, signor Don Caretti, per

---

<sup>24</sup> Si fa qui riferimento all'imminente pubblicazione della *Storia della musica* di Padre Martini, che l'autore voleva dedicare alla sovrana di Spagna [§ par. 2.a.1].

far il consaputo complimento al signor cavalier Don Carlo Broschi, come spera che le siano state date le relazioni consapute, ed in caso anco quelle fossero precipitate nel pozzo, supplico di ripescarle. Le soggiunge poi che da Madrid è riverito dal cavaliere e Carlani, ed il primo fa istanza d'andar avanti. È pregata di riverire la di lui altra metà che compone un intiero Padre di San Francesco ed ambedue sono riverite da tutti della conversazione. Li bambaggiuoli del calamaro sono andati nel pozzo? Senza fine, con la più tenera venerazione per sempre si ratificami scrivere

umilissimo obbligatissimo servitore

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.18.160: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, Bologna, Santa Maggiore sotto la parrocchia di S. Giacomo della Croce del Biacco, 7 novembre 1750.

**1751**

**ante 11 aprile**

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di Ss. Giacomo e Filippo**

***Stati delle anime***

Via Malcontenti, in Casa Bonetti et Bolognetti: Antonio Bernacchi 58; Josephus Antoni Gorioli servo 30; Helisabeth Stanghellini vidua Johannis Cavari 90; Francisca quondam Johannes Cavari vidua Vergili Carlani 46; Carolus Antonius Pius Melchior 27, Nicolaus 23, Anna 20, Margarita 17 eius filis Carlani; Francisca Ghelli famula 39; Domin. Laurentius +++Johannis Memel a Vienna 26; Domin. Antonius quondam Johannis Ratti a Collonia 36.

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, Ss. Giacomo e Filippo de' Piatesi, *Stati delle anime*, anno 1751.

**1751**

**6 maggio**

**Lettera di Gaetano Maria Schiassi**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Scrivo intanto questa per domani consegnarla in caso che partisse la detta [nave] avanti martedì, e in questa nave parte un musico di Sua Maestà per portarsi a studiare sotto la direzione del nostro famosissimo signor Antonio Bernacchi, il quale me lo potrà divertire con tutta la stima e che li sono e fui sempre suo buon amico e servitore. [...] Il nostro signor Annibale Pio Fabri ha poi ottenuto il servizio di Sua Maestà musico della sua patriarcale con cinquanta scudi romani al mese: finalmente si è procacciato un pane in vita. [...]

I-Bc, I.4.29: *Lettera di Gaetano Maria Schiassi a Giovanni Battista Martini*, Lisbona, 6 maggio 1751.

**1751**

**16 maggio**

**Lettera di Gaetano Maria Schiassi**

**a Giovanni Battista Martini**

La nave che doveva partire ancora si ritrova in porto e sino a mercoledì venturo non partirà, e così mi da' campo di esercitare di nuovo di ratificarle la mia servitù con accusare di nuovo la sua ultima come sentirà dall'altra mia che viene con la medesima occasione di questo signor Tomasini musico di questo monarca sotto la direzione del signor Bernacchi, avisandola di avere fatto la ricerca a *Scola di muzica*. [...]

I-Bc, I.4.37: *Lettera di Gaetano Maria Schiassi a Giovanni Battista Martini*, Lisbona, 16 maggio 1751.

1751

18 luglio

**Lettera di Giuseppe Tartini  
a Giovanni Battista Martini**

Io non ho parole né concetti sufficienti per dare ad intendere a V. R. l'infinito e mio, e comune piacere ricevuto dalla perfettissima musica del signor Antonio [Raaff].<sup>25</sup> Per la mia parte ho ringraziato e ringrazio Iddio di trovarmi vivo e in conseguenza di essermi assicurato che il vero modo di cantare non è perduto ne' tempi presenti (assai infelici in genere), anzi è ristabilito a perfezione in cotesto degnissimo uomo, in cui non si sa dividere la virtù musicale dal costume, come due cose eccellenti in sommo grado. L'effetto realmente seguito in comune si è che infine ad onta della parzialità e dell'impegno (cose inseparabili da Teatri) si è confessata pubblicamente la infinita differenza che vi è dal modo di cantare del signor Raaff al modo di altro cantante che pure ha sommo grido. Questo giudizio pubblico fa conoscer la verità, ma per me è una cosa ridicola da una parte e dispettosa dall'altra. Ridicola, perché si vuol far paragone tra l'oro e il piombo; dispettosa perché supposto tal paragone mi pare impossibile, che non si debba conoscere la somma differenza in pochi momenti: segno evidentissimo de' gravi pregiudici correnti. Intanto io mi ricorderò, sinché vivo, di tal uomo e di tal musica, da cui ho ricevuto quella impressione ch'è impossibile si dilegui mai più. V. R. rassegni li miei rispetti al signor Bernacchi, e gli dica che quando egli non avesse tanti titoli fondamentali quanti ne ha per esser tenuto il nostro Santo Padre, basta questo solo di aver fatto un tale allievo.

I-Bc, L.117.168: *Lettera di Giuseppe Tartini a Giovanni Battista Martini*, Padova, 18 luglio 1751.

1751

2 settembre

**Lettera di Gaetano Maria Schiassi  
a Giovanni Battista Martini**

[...] con mille abbracci resto sempre a' suoi riveriti comandi. Mi riverisca il signor Tomasini e signor Bernacchi. [...]

I-Bc, I.4.30: *Lettera di Gaetano Maria Schiassi a Giovanni Battista Martini*, Lisbona, 2 settembre 1751.

1751

8 novembre

**Lettera di Gaetano Maria Schiassi  
a Giovanni Battista Martini**

[...] La prego de' miei rispetti al signor Antonio Bernacchi mentre so che è molto suo amico e i mede[si]mi al signor Tomasini musico di detta regia maestà. [...]

I-Bc, I.4.31: *Lettera di Gaetano Maria Schiassi a Giovanni Battista Martini*, Lisbona, 8 novembre 1751.

1751

30 novembre

**Lettera di Girolamo Chiti**

---

<sup>25</sup> Fa riferimento alle rappresentazioni di *Artaserse* di Galuppi a Padova nell'estate 1751. Raaff cantava Artabano, nel cast vi era anche Gioacchino Conti detto Gizziello come Arbace e Giuseppe Poma come Artaserse.

### a Giovanni Battista Martini

[...] Questa mattina [...] per un garzone ho ricevuto la sua stimatissima lettera con il descritto involto; avendomi aspettato il portatore, amico d'un servitore del virtuoso Carlani, che arrivò come ho detto ieri sera, e stando al Corso, parzialissimo mi ha favorito del pronto recapito. Subito ne scrivo a vostra paternità molto reverenda con le dovute espressioni di ringraziamento, et un giorno libero sarò in persona a ringraziarne il signor Carlani, discepolo di cotesto eroe e grandissimo virtuoso signor Antonio Bernacchi, a cui favorirà li miei rispetti. E viva l'abilità rara unita agl'ottimi costumi! Onde ne spero ogni prospero evento, et il vederlo et il servirlo sarà il medesimo che vedere e servire la sua degnissima persona, benché mi riconosca privo di merito, ma in tutto e per tutto debolissimo e miserabile istromento, solo compatito dalla sua umilissima gentilezza [...].

I-Bc, I.6.11: *Lettera di Girolamo Chiti Giovanni Battista Martini*, Roma, 30 novembre 1751; ROSTIROLLA 2010, 585.

**[1751-1755]**

### Biglietto di Antonio Bernacchi

a Ubaldo Zanetti

Per le mani riveritissime del signor Ubaldo Zanetti.

Antonio Bernacchi riverisce distintamente il signor Ubaldo Zanetti e lo prega di far sapere al signor Pennetti che la signora Antonia Merighi lo desidererebbe fuori a pranzo mercoledì o giovedì dell'entrante settimana con la signoria sua; e stabilita la giornata che vorranno favorire, si faranno servire in sterzo, senza veruno loro incomodo, tanto nel venire, che nel ritorno la sera.

Dimani per uno di mia casa, prega chi scrive, a favorirlo di risposta precisa, e con la più distinta stima per sempre si ratifica.

[Antonio Bernacchi]

I-Bu, ms. 3911 (D): *Lettera ad Ubaldo Zanetti*, s. d., *Biglietto per invito a pranzo*; già parziale in FRATI 1922, 484.

**1752**

**7 gennaio**

### Lettera di Anton Raaff

a Giovanni Battista Martini

Al molto reverendo padre signor padrone colendissimo, il Padre Maestro Giovanni Battista Martini  
maestro di cappella di S. Francesco, Bologna

Livorno, 7 gennaio '52

Molto reverendo Padre Maestro signor padrone colendissimo,

la lettera principiata dal Padre Maestro e finita dal signor Antonio Bernacchi in data 21 dicembre non ricevei che il primo giorno di quest'anno, non so d'onde sia arrivata questa tardanza. [...]

I-Bc, I.4.95: *Lettera di Anton Raaff a Giovanni Battista Martini*, Livorno, 7 gennaio 1752.

**1752**

**marzo**

### Guillaume-Thomas François Raynal

#### *Remarques au sujet de la lettre de M. Grimm sur Omphale*

[...] L'Ariette Italienne a eu anciennement ses défauts. [...] Mais le fameux Bernacchi imagine qu'il falloit des regles à cette partie brillante de la musique. Il osa le premier tenter ce projet à Boulogne : il réussit [...].

il a placé le mineur entre deux majeurs, & a fait repeter le premier & principal motif de chant par différentes transitions de ton, afin que l'oreille saisisse mieux, par cette repetition, le caractère des pensées de la musique. (Le célèbre Abbé Métastasio a été obligé de se conformer à ces loix.) [...] Voilà, sans doute, ce qui assure à l'Ariette Italienne la superiorité sur l'Ariette Française.

Bernachi n'étoit point Compositeur, mais il étoit Chanteur célèbre ; il conçut ce projet, & il a été mis en usage par Porpora, Bononcini, &c. ce qui fait voir que les grands Compositeurs ne peuvent tout entrevoir, & combien ils devroient être attentifs aux bons avis qu'on leur donne.

RAYNAL 1752, 16-18.

1752

**Jean-Jacques Rousseau**

*Lettre à Mr. Grimm*

[...] Autre grand commentaire sur l'ariette, inventée à Bologne par le fameux Bernachi, mais mise en usage par d'autres, attendu que le fameux Bernachi n'était point compositeur, mais chanteur célèbre.

[...] Mais une autre définition qu'il faut entendre par curiosité, c'est celle de l'ariette. Jevais la transcrire bien exactement: *Le fameux Bernachi a placé le mineur entre deux majeurs, et a fait répéter le premier et principal motif de chant par différentes transitions de tons, afin que l'oreille saisisse mieux par cette répétition le caractère des pensées de la musique.*

ROUSSEAU 1752, 211-232.

1752

ante 2 aprile

**Bologna, Archivio Arcivescovile, Parrocchia di Ss. Giacomo e Filippo**

*Stati delle anime*

Via Malcontenti, in Casa Bonetti et Bolognetti: Antonio Bernacchi 59; Josephus Antoni Gorioli servo 31; Francisca quondam Johannes Cavari vidua Vergili Carlani 47; Carolus Antonius Pius Melchior 28, Nicolaus 24, Anna 21, Margarita 18, Johanna vidua 24[29?] eius filis Carlani; Francisca Ghelli famula 40; Helisabeth Stanghellini vidua Johannis Cavari 91; Ill. Dom. Thomas Guarduzzi a Lisbona 22; Sancti Pizzoli famulo 15.

I-Bgd, Parrocchie Soppresse, Ss. Giacomo e Filippo de' Piatasi, *Stati delle anime*, anno 1752.

1752

6 agosto

**Lettera di Gaetano Maria Schiassi**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] La prego a riverirmi il signor Antonio Bernachi e la signora Antonia Merighi e signor Tommasino.

I-Bc, I.4.34: *Lettera di Gaetano Maria Schiassi a Giovanni Battista Martini*, Lisbona, 6 agosto 1752.

1752

18 dicembre

**Lettera di Metastasio**

**ad Antonio Bernacchi**

Ad Antonio Bernacchi, Bologna

18 dicembre 1752

Non è secondo me minor delitto il non valersi degli amici nelle occasioni urgenti che il seccargli senza necessità. Per non essere indiscreto, non vi ho scritto finora: e per non essere diffidente lo faccio presentemente.

Ho bisogno, ed il mio bisogno è di musica, onde ricorro all'oracolo. Una damina di merito eguale alla distinta sua qualità vuole che io, come italiano e poeta, la provvegga di arie d'Italia co' loro stromenti. Ella canta il soprano sfogato, e con eguale eccellenza l'espressivo e il difficile, l'allegro e il cantabile. Non saprei chi meglio potesse liberarmi di questo impegno che il mio caro signor Bernacchi, scegliendo e dal suo tesoro musicale e da quello degli amici suoi il numero che sarà possibile d'arie, che possano far onore a chi le manda, a chi le implora, ed a chi dee cantarle. Queste, copiate in partitura (quando al signor Bernacchi piaccia di secondar le mie preghiere), dovrebbero esser mandate per via sicura da Bologna a Venezia, ed ivi consegnate al signor avvocato Gianni Paolo Roccolini, a cui avanzo l'ordine di pagare ad ogni cenno del signor Bernacchi la spesa che potrà esser occorsa nella copiatura o nella spedizione. Se vuole ch'io non abbia rimorsi della mia franchezza, l'imiti comandandomi: e mi creda pieno di stima e d'amicizia.

A-Wn, cod. 10271, n. 235: *Lettera di Metastasio ad Antonio Bernacchi*, Vienna, 18 dicembre 1752; in BRUNELLI 1952, 772-773.

**1753**

**Carlo Salaroli**

***Palazzi e cose notabili di Bologna***

*Porta e Strada di Galiera*

Voltando dietro Reno, passato gl'Orfanelli di S. Bartolomeo, v'era la casa ch'era dell'Avanzi, poi Accursi, poscia de' Bergami, e dopo del musico Antonio Bernacchi, che fece un censo vitalizio di tutto quanto egli aveva cioè di un Luogo di ††† Co: 15 nel Casino del Casale, e suoi mobili con quadri di maestri ascendente alla somma di lire 50.100 con il signor Sebastiano Zanetti mercante, quale l'ha rifabbricata et aggrandita nella presente forma mediante l'acquisto di quattro case unite, la prima comprata dalla Compagnia de' Poveri, la Seconda dalli PP. Olivetani, la Terza dalle Putte di Santa Marta e la quarta dalle Putte di Santa Croce, ed un'altra nella parte di dietro nella via detta Paglietta che fu anticamente degl'Accursi, poi del signore Tommaso Busi oggi atterrate per formarne cortile.

I-Bu, ms. 3723: *Palazzi e case nobili di Bologna. Da chi possedute anticamente et in oggi. Per quanto si è potuto sapere e ricavare da Instrumenti autentici, Historie, e da altre notizie. E dallo stato presente della Città. Il tutto diligentemente raccolto da Carlo Salaroli sacerdote, e gentiluomo bolognese l'anno 1740 e di nuovo aggiunto da D. G. l'anno 1753.* Non cartulato, sezione intitolata "Porta e Strada di Galiera".

**1753**

**21 gennaio**

**Lettera di Metastasio**

**ad Antonio Bernacchi**

Ad Antonio Bernacchi, Bologna

Vienna, 21 gennaio 1753

Mi obbliga, ma non mi sorprende, l'esatta prontezza dell'impareggiabile signor Bernacchi nel secondare le istanze de' suoi amici, e io sono superbo della mia avvedutezza d'aver saputo indirizzarmi a così pura e così feconda miniera. Con la sua lettera del 9 sento già partita per Venezia la prima armonica flotta, né tarderò molto ad aver notizia del suo passaggio di là a questa volta. Oh se potessimo essere per alcun tempo insieme! quali cicalate non si farebbero su la vergognosa prostituzione della nostra povera musica, ridotta a meritar la derisione de' rivali stranieri, e costretta ad imitar non più le passioni e la favella degli uomini, ma il cornetto di posta, la chioccia che ha fatto l'uovo, i ribrezzi della quartana, o l'ingrato stridere de' gangheri

rugginosi? Se questi pazzi e deplorabili abusi offendono tanto il mio orecchio, quale effetto faranno in voi, gran maestro di mettere, di spandere e di sostenere la voce, di finir con chiarezza tutto ciò che s'intraprende, e di sottometer sempre l'abilità alla ragione? Ma consolatevi: l'abuso è a tal segno che dovendo per natural instabilità delle cose umane andar facendo cambiamento, è necessità che si migliori. Eccovene la massima in versi:

Tutto si muta in breve  
e il nostro stato è tale  
che, se mutar si deve,  
sempre sarà miglior.

Prima di finire deggio avvertirvi che non mi mandate merci di Milano, di Venezia o di Roma, perché ho già commissari in quei porti. Addio: non è tempo ancora ch'io vi secchi con rendimento di grazie, mentre il debito va crescendo. Amatemi quanto io v'amo e vi stimo, e datemene prove comandandomi. Io sono intanto...

In BRUNELLI 1952, 784-785.

1753

26 marzo

**Lettera di Metastasio**

**ad Antonio Bernacchi**

Ad Antonio Bernacchi, Bologna

Vienna, 26 marzo 1753

Vorrei rispondere a lungo alla cortesissima vostra delli 13 del corrente, ma ho troppe faccende sulle spalle, onde convien ricorrere al solito laconismo. Non ripeto le proteste della mia riconoscenza, perché ve ne credo persuaso: fatene prova, se pure non disperate di trovarne i materiali in tutta la sfera della mia attività.

Voi vorreste il parer mio su i contrasti di precedenza che potrebbero nascere fra Venturino ed Amadori. Il primo e più lodevole d'ogni altro sarebbe quello di metter da parte le puerilità teatrali, e di convenire come amici, come condiscepoli e come uomini ragionevoli, ed indossare a ciascuno il carattere che meglio si adatta al suo naturale. Il secondo, quello di scegliere il libro in cui si trovino due parti uguali. Nell'*Adriano* (per esempio) *Adriano e Farnaspe*, nell'*Olimpiade* *Megacle e Licida*, nell'*Artaserse* (quando uno voglia far da padre) *Artabano ed Arbace* sono parti che per diversa strada esigono dagli spettatori la medesima considerazione. E finalmente se vogliono ridursi all'estremo, si rimettano all'arbitrio della Fortuna, tirando a sorte la facoltà di scegliere. Se poi non accettano alcun di questi ripieghi, minacciate al più renitente la vostra magistrale indignazione: e se persiste anatematizzatelo solennemente.

Comandatemi, conservatevi e credetemi...

A-Wn, cod. 10271, n. 262: *Lettera di Metastasio ad Antonio Bernacchi*, Vienna, 26 marzo 1753; in BRUNELLI 1952, 805-806.

1753

ante 9 aprile

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Via Galliera a Mano Destra

6. Merighi:

Sig. Antonio Gozi, Sig. Daria Merighi S. C.; Domenico, Lucia, Sig. D. Gaetano Chierico, Giovanni Maria, Giuseppe, Innocenzo, Tommaso S. F.; Lucia Fontana, Lucia Fraboni serventi.

//

Signora Antonia Merighi; signora Giuliana sua sorella; Malgarita Turrini, Catterina Antoni serve.

//

7. Berselli:

signora Francesca Cavari vedova; signor Carlo Carlani, signor Nicolò, signora Giovanna, signora Malgaritta suoi figli; Francesca Ghelli, Vincenzo Merighi servi;

//

signor Antonio Bernacchi; signora Fulvia Cavaglieri R.; Giuseppe Gurioli servo; signor Tommaso Guarduzzi; Clemente Ghedini servo; signor Ventura Rochetti; Vergilio Amelto servo.

Adi 9 aprile 1753 finis coronat opus.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 16, anno 1753.

1753

14 aprile

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Al molto reverendo padre signor mio padrone colendissimo, il Padre Maestro Giovanni Battista Martini, maestro di cappella, Sant'Apostoli, Roma

Amatissimo padre reverendo veneratissimo,

ho provata tal tenerezza – nell'occasione di poter concepire qualche speranza di vedermi consolato dalla misericordia dell'Altissimo, dalla clemenza e pietà della santità di Nostro Signore, che la Divina Misericordia ci conservi per molto tempo – che non capisco in me mede[s]imo.

Prendo per ottimo segno il non essere, come mi meriterei, gettato nel letamio, e che ancora l'inesausta misericordia del Signore Iddio si estenda fino a me, tra peccatori il massimo.

Quanto le sari' obbligato, Padre Maestro veneratissimo: se mai lo trovasse a proposito, con occasione propizia, baci per me il piede al Santo Padre, li umigli li miei più ossequiosi sentimenti di grazia. Non abbi renitenza d'accusarmici gran peccatore, perché estendi la sua innata pietà a concedermi qualche indulgenza, nel far celebrare la Santa Messa, nel comunicarmi, acciocché, aggiutato dalla misericordia dell'Altissimo di farmi acquisto, mi esenti dalle quasi infinite pene nel Purgatorio che mi merito. Codesto mio vivo desiderio nasce dal timore che se il Signore Iddio volesse lasciarmi vivere alla deccrepità, per la mia smisurata circonferenza di corpo, per li presenti molti flussi che m'intimano la restidenza nel cadragone, resta dal timore dico, di non potermi approfittare di quelli che passino con la personalità sì smisurate come la mia.

Non mi dà impaccio la spesa dei Brevi, ed ordino a Giovannino che la riverisca forte nel di lui passaggio da Roma per ritornare a Bologna per l'opera, che dovrebbe seguire il martedì o mercoledì dopo il giorno di Pasqua.

Se lei non vede l'ora di rimpatriare, noi contiamo i momenti (e ci paiono secoli) di riaverla.

Tutti li salutati li ristornano uniti con dovuto ossequio li cari saluti, rendendoli grazie distintissime nella memoria che si compiace di continuarla. Io qui più d'ogn'uno vinto dagl'effetti del di lei pregiatissimo amore, con la maggior memoria sempre mi pregio, Padre Maestro carissimo e amatissimo

Bologna 14 aprile 1753

devotissimo obbligatissimo servo vostro

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.18.158: *Lettera a Giovanni Battista Martini*, Bologna, 14 aprile 1753.

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Giovanni Battista Martini, signor mio padrone  
colendissimo, maestro [di] cappella, San Francesco

Sempreché mi vedo onorato di sue care nuove ed amatissimi comandamenti, ne sono consolatissimo.

M'incresce infinitamente che il gentilissimo signor Don Giuliano siasi incomodato tante volte senza profitto mio, e maggiori conosco le mie obbligazioni e sue finezze; la prego di portarli i miei più distinti e rispettosi ringraziamenti. Si sa di qual calibro siano li nostri operari bolognesi. Restassimo che il falegname facesse un piccolo pensiero per il consaputo altare, promise di farlo subito, di farlo vedere al signor Don Giuliano ed a me, ma secondo il solito ha mancato di parola, però io farò far nuova istanza e se potrò ottenerne l'intento, all'ora supplicherò il signor Don Giuliano d'aggiungere agl'altri un nuovo incomodo per favorirmi.

Eccomi a far parole del signor Mignani. Codesto giovine forse per qualche passo dato di poca di lui condotta, perduto ch'ebbe il posto di gabellino, e dopo d'esser stato molti mesi fuori senza poter ritrovar impiego, se ne ritornò in patria, e per quanto si siano aggiutati, mai non riuscì di poterlo collocare. La sorella, che andiede per opera mia a ritrovar il marito in Spagna, si lasciò sedurre dalla madre e dal giovine di condurlo seco; di fatto il consiglio fu stimato da me molto pernicioso e l'esito purtroppo fece conoscere che il prognostico non andò fallito, poiché la moglie non ritrovò il marito come tutte le apparenze erano che lo dovesse ritrovare: il poco denaro che le aveva mandato per il viaggio faceva conoscere che non voleva che si conducesse coda di parenti. Subito arrivata in Saragozza dove l'attendeva il marito dovette disfarsi del fratello, che invece di ritornar in Italia volle andarsene a Madrid; e siccome [la] lettera che le avevo fatta per Don Carlo [Broschi] non si estendeva che per la donna, così non ebbe egli campo di presentarselo. Comprendo che li Campana lo hanno assistito, e mi meraviglio che a loro non sia riuscito di collocarlo, poiché tutto possono con il cavaglier Don Carlo. La madre venne da me mesi scorsi per ottenere una mia lettera; ma con bel modo la mandai in pace: per dirla con tutta la sincerità, in ciò che non vedo chiaro non mi piace d'immergermi, e non vorrei far un passo che poi potesse riuscir pernicioso all'altro nostro fine, poiché in oggi Don Carlo è una deità di corte da non importunare fuori di proposito, e so che li sui più cari che ha d'intorno vanno molto destri. Io ho voluto farli codesto racconto non per esimermi d'ubbidirla, perché con lei, mio Padre Maestro veneratissimo, non ho volere altro che il suo; abbi la bontà se lo vuole di replicarmi il commando, e sarò dispostissimo ad ubbidirla. Ciò sia detto con tutta la più segreta nostra confidenza ed impenetrabile segreto.

Devo soggiungere ch'io intimai alla madre di ottenere una raccomandazione dalla signora Donna Eleonora Pepoli, e che mi disse di aver buon mezzo. L'insinuai ancora di far in modo che le marchesine lo raccomandassero al fratello, che è il maggior confidente di Farinello, e giustamente combina il tempo che mi fa credere che tali raccomandazioni abbi fatto come si dice un buco nell'acqua.

Scrissi di già a Don Carlo dell'avanzamento della stampa; ma anco non ho avuta risposta del modo di trasmetter l'opera. So che ci vuol molto a farlo scrivere, però penso di replicare quando Signoria Vostra avrà la bontà di farmi sapere il suo desiderio circa il Mignani.

Tutti li miei scolari rendano umilmente grazia di cortesi saluti e m'impongono di raddoppiarli li loro rispetti. Tommasino [Guarducci] si darà l'onore di venir a riverirla di persona per ricevere le sue grazie. Giovannino [Amadori] sta meglio e presto speriamo di vederlo libero da febbre, mediante la china e uova; ma caro Padre Maestro, è possibile che non si muova a venirci a vedere! Le signore Merighi se le fanno serve, ed io pieno della dovuta affettuosissima ed obbligatissima venerazione per sempre mi dico, Padre Maestro veneratissimo

Santa Maggiore, 19 luglio 1753  
devotissimo obbligatissimo servitore  
Antonio Bernacchi

Li miei rispetti al Padre Azzaguidi a alli signori Verati e Balbi.

1753

7 settembre

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani del Padre Maestro Giovanni Battista Martini signore mio padrone colendissimo, maestro [di] cappella, San Francesco.

Molto reverendo Padre Maestro veneratissimo,

bisogni adattarsi al vento che spira quando si ha che fare con barche che non vanno a remi.

Giovanino [Amadori] deve esser per il dì venti in Alessandria. Se va in posta dovrà spendere più di quindici zecchini per il viaggio in posta. Venturino [Rocchetti] voleva partire a mezza settimana ventura; ma siccome non è precisamente obbligato, mi è riuscito sedurlo che resti almeno per li primi giorni del Triduo; per strada si acconcia la soma, così convien mutar massima, ed invece di scrivere per Giovanino in mezzo soprano, arbitrare per Venturino, sino al cefaut e gesolreut di sfuggita e nulla di più, senza obbligarlo a sostenere al di più del delasolre, e lasciandolo poi libero e scoperto volendosi una messa di voce nel cesolfaut si potrà fare. È pregato di farla cavar le parti con il basso, e mandarle subito fuori perché ho piacere di concertargliela io; per la mattina basta il primo versetto ed uno nel graduale con il recitativo, per il dopo pranzo il Salmo Concertato, ed un versetto al più, non potendo molto faticare. Ecco tutto: io l'attendevo fuori ieri; ma non è stato vero; si potrebbe lunedì della ventura settimana.

La signora Antonia per la Dio grazia sta meglio. Tutti la riveriscono, io con la più affettuosa venerazione sempre sono

S[a]n[ta] Maggiore, 7 settembre 1753

devotissimo †††

Antonio Bernacchi

1753

[post 7 settembre]

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini<sup>26</sup>**

Per le veneratissime mani del molto reverendo Padre Maestro Giovanni Battista Martini, mio signor padrone colendissimo, S. Francesco, Bologna

Molto reverendo Padre Maestro signor mio padrone colendissimo,

ho ricevuto la parte del *Confitebor*; sarà servito il Padre Maestro dei due versetti la mattina, ed anco d'un versetto oltre il *Salmo* il dopo pranzo, ma non sarà possibile di vedersi di Venturino che dei primi due giorni, poiché è in somma necessità di partire di martedì mattina la buon'ora in posta. Mi rincresce mio caro Padre Maestro infinitamente, come puol credere, ma perché il mondo non l'ho fatto io, così mi abbisogna di aver pazienza con rabbia. Circa poi a ciò che spetta all'altra proposizione fattami nel suo gentilissimo viglietto non si pensi, e per dirle in confidenza, ho veduto volentieri subentrare il secondo al primo, poiché dovendo quello spendere 15 zecchini di qui nel suo viaggio non era dovere porre la persona di Vostra Signoria ad

---

<sup>26</sup> Lettera non autografa di Bernacchi tranne che per le ultime due righe e la firma, che corrispondono alla sua grafia.

aggravio di più peso. Sta meglio così, e già le è noto che ambedue non li potevamo legar insieme per le note credute. Attendo l'altro salmo, li versetti. La signora Antonia va di bene in meglio per la Dio Grazia, a Tommasino leviamo sangue per purga. Tutta la brigata la riverisce devotamente

[mano di Bernacchi:] Ed io con la più affettuosa reverenza per sempre sono del mio Padre Maestro reverendissimo

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.18.152: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, Bologna, post 7 settembre 1753.

**1753**

**10 novembre**

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Battista Martini mio padrone colendissimo, maestro di cappella, San Francesco

Molto reverendissimo Padre Maestro signore padrone mio veneratissimo,

per l'appunto ieri mattina fu da me il buon signor Francesco Businari per farmi parte della disposizione di dar la di lui terza figlia al monastero di Jesi. Che richieduto del medesimo ††††† esser stato l'Abbate Mariani, che poi partito aveva supplicato il Padre Paolucci di proseguire le veci del maestro partito, che ne ebbe per risposta non poter ciò effettuarsi senza l'approvazione e beneplacito del Padre Maestro Martini; che però supplicava la mia persona di intercederli codesta grazia con le mie suppliche come per servidore ben veduto del Padre Maestro.

A codesto buon uomo, a cui li sono obbligato e che anco non posso negarle d'interessarmi e di non porgerle le mie più vive suppliche (ma però sempre con la vostra solita clausula, su farsi quel che convenga) ed ecco fatto ciò che devo, che amo di fare, e nel metodo onesto e discreto. Circa poi di ricercare il mio giudizio su la giovine s'era capace da un anno di ben servire per l'organo, siccome per me è lingua caldaica, così non saprei rispondere altro se non che per anco il cervello non mi s'è stravolto di darmi aria di dar giudizio. Pero se il mio veneratissimo Padre Maestro vuole ben favorire chi lo ha pregato, con qualche pretesto servito darei summeramente un giudizio netto.

Rendo grazie per il *Salmo* fatto in ed in attenzione di graziosa risposta alla mia supplica, con tutti della conversazione mi pregio per sempre, padrone maestro veneratissimo

Casa, 10 novembre 1753

devotissimo obligatissimo servitore

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.18.161: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, Bologna, 10 novembre 1753.

**1753**

**11 novembre (doc. 1)**

**Lettera di Ignazio Balbi  
a Giovanni Battista Martini**

Ho terminato questa opera di Milano, e ho reso alla meglio che ho potuto contento il signor Amadori, come spero anche di farlo con gl'altri; ma temo che la forte fatica mia venga ad esser gettata a motivo d'un libro nuovo, che cadrà di sua natura, quando che un sforzo di musica che ho fatto non cavasse qualche sofferenza. Dio me la mandi buona. Qui presente si trova il signor Cavaliere Litta che cordialmente lo riverisce unitamente all'amatissimo signor Antonio Bernacchi, e tutti li virtuosi della vera musica. [...] Amadori che si ritrova qui presente le bacia le mani.

1753

11 novembre (doc. 2)

**Lettera di Agostino Litta  
a Giovanni Battista Martini**

Non posso ameno di umiliarli iscritto li miei rispetti, unitamente al mio caro Bernacchi ed al Minelli e Pasi, pregandoli a ricordarsi di me, che studio di sempre più rendermene della loro memoria degno.

Cavaliere Litta

I-Bc, I.9.49: *Postscriptum di Agostino Litta nella lettera di Ignazio Balbi a Giovanni Battista Martini*, Milano, 11 novembre 1753.

1753

11 novembre (doc. 3)

**Lettera di Giovanni Battista Martini  
ad Antonio Bernacchi**

Amico veneratissimo,

fra' Giovanni Battista Martini riverisce umilissimamente il signor Antonio e in risposta al di lui gentilissimo foglio si dà l'onore di rappresentargli che non essendo egli superiore del convento, non ha conseguentemente l'autorità di accordare al noto religioso la permissione richiesta. Con quella confidenza però, ch'ella allo scrivente si è degnata sempre benignamente concedere, prende la libertà di esporle che sin dall'anno 1725, nel quale chi scrive assunse l'impiego di cappella in S. Francesco, trovò ne' padri unanime il sentimento che niuno de' nostri religiosi dovesse fuor di convento esercitare la professione in qualunque maniera. Son quattro giorni che seppe essere la giovane, dopo la partenza dell'Abate Mariani, divenuta discepola del noto religioso, e ad esso in fatti fece la ricerca della su lei abilità. Con anima vivente non ne ha fatta parola in convento, e non ne farà. Ma se da altronde si penetrasse mai, e se ne spargesse la voce tra' padri, sia certissimo il signor Antonio che si solleverebbero tutti contro del religioso, e non ne riporterebbe vantaggio. Che è quanto deve sinceramente esporre chi scrive e di nuovo si protesta suo obbligatissimo servitore.

S. Francesco, li 11 Novembre 1753

I-Bc, I.018.162: *Lettera di Giovanni Battista Martini a Antonio Bernacchi*, Bologna, 11 novembre 1753.

1753

12 novembre

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Per le mani veneratissime del Padre Maestro Battista Martini mio padrone colendissimo, maestro di cappella, San Francesco

Casa, 12 novembre 1733 [*recte* 1753]

Molto reverendo Padre Maestro mio signore padrone veneratissimo,

dal veneratissimo viglietto graziatomi, dai discorsi avuti in seguito, con il buon signor Businari, ho potuto comprendere il savio contegno del Padre Paolucci, la dabenaggine del secondo: codesto, non avendo altro in capo che di far credito alla figlia, si fece la zuppa, come si dice, in bocca, asserendo che era scolaro d'un discepolo del Padre Maestro Martini, e credo che in ultimo dopo l'Abate Mariani, ne abbi di sua testa eretto

un altro, che è il Padre Paolucci. Credo poi che comunicando al padre le di lei parole dell'avanzata, credo dico, che per non darle una spezie di smentita, e per oviare che non proseguisse lui a cantar la canzone, li abbi insinuato a volersi il consenso del Padre Maestro, acciocché resti poi all'†††† non poter egli [alludere?] il titolo di Maestro, e così con buona grazia, sortir dal labirinto. Se l'istesso è stato il di lui fine, l'ha indovinata: perché io con la mia indivisibile sincerità alla sbadellata, le dissi ieri, aver per lui fatto male di avanzar tali parole; mi rispose aver così fatto a conto mio; ma li risposi che avevo potuto dando ciò all'amicizia, ma che non dippevo da continuità; rispose che desiderava d'esser graziato da qualche altro suo scolaro, per la di lei meddiazzi[o]ne, aggiunsi che non lo credevo facile, che prendesse qualche d'uno che facesse la figura; che poi il Padre Paolucci come amico poteva dar qualche consiglio alla giovine, e che ciò non cadeva sotto la critica.

[...] Qui pregò che io li dirigessi codesto affare, oh che buon omo!

Se dimani mattina non dovessi cavarmi sangue, sarei venuto a conos[c]erla di persona l'istoriella, ed ecco mi ha ridotto in zampini. Quando Dio vorrà la discorreremo, perdoni il tedio, mi continui la sua grazia pregiatissima e con la più distinta e affettuosa venerazione sono per sempre, Padre Maestro veneratissimo,

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.018.164: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, Bologna, 12 novembre 1753.

**1754**

**1 febbraio**

**Lettera di Antonio Bernacchi  
a Giovanni Battista Martini**

Padre Maestro veneratissimo

Credo che il nostro Giovannino [Amadori] sarà di presente in Venezia o da poco starà ad arrivarci; mi risolsi l'ordine scorso d'anzarle colà una lettera acciocché li fosse consegnata al di lui arrivo. In quella lo consigliavo di passar per Modena nel venire a Bologna a far capo dal signor Padre Sabatini, perché avrei fatto in modo che lei Padre Maestro le avesse data una qualche commissione di picciola portata, o di lana caprina, che servisse di pretesto per raccomandarlo alla sua assistenza in cosa che potesse occorrerli. La commissione puol consistere in qualche libra di tabacco, o che so io, valendo tanto di prendere un pretesto per celare l'intenzione o il desiderio che si produca in quel paese per secondi fini.

Caro mio Padre Maestro amatissimo, un altro importantissimo affare confido alla di lei discretezza ed aggiunto, che prego di prestarmi con tutta la fedeltà e premura. Si tratta di far cosa grata all'abate Mettastasio, ed introdurre tra esso lui e la mia persona un carteggio che puol riuscir utile a miei amici e che per ciò desidero per l'indole mio d'esserci utile.

Nella lettera che le mando, di Giovannino, lei vedrà ci che si agisce da religiosi che forse saranno in convento con bel modo e destrezza lei potrà rinvenire il sincero della relazione desiderata, discorrendo per modo de la visita non a dirittura per esser positivamente informato. Opure, quando non si dasse tal appertura, non mancheranno i tali religiosi dell'ordine che posson darli quei lumi che si ricercano sinceri e fedeli e senza pericolo che voglino ingraziarseli.

Io so che lei saprà meglio intendermi, che io spiegarmi. Preme il segreto, e saper il bisogna, ma di buona grazia. Ed ecco tutto. Non si scordi di venirci a vedere nella passeggiata, poiché io povero mezzo stroppiato non posso far license. Mi continui il di lei amore.

Antonio Bernacchi

I-Bc, I.18.165: *Lettera di Antonio Bernacchi a Giovanni Battista Martini*, Bologna, 1 febbraio 1754.

**1754**

**ante 4 aprile**

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Via Galliera a Mano Destra,

7. Merighi:

Sig. Antonio Gozzi, Sig. Daria Merighi S. C.; Domenico Gozzi, Sig. D. Gaetano Chierico, Giovanni Maria Gozzi, Giuseppe, Innocenzo, Tommaso S. F.; Lucia Fontana, Maria Rizzoli, Rosalia Sereni serventi.

//

Signora Antonia Merighi; signora Giuliana sua sorella; Margarita Turrini, Catterina Antoni serve.

//

8. Berselli

Signora Francesca Cavari vedova; signor Carlo Carlani, signor Nicolò, signora Margarita suoi figli; Francesca Ghelli serva;

//

Signor Antonio Bernacchi; Giuseppe Gorrioli servo; signor Tommaso Guarduzzi; Andrea Patachini servo; signor Giovanni Amadori; Alessandro servo.

Adi 4 aprile 1754 finis coronat opus.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 17, anno 1754.

**1755**

**Herrn Johann Joachim Quantezens Lebenslauf**

Carestini hatte damals eine starke und völlige Sopranstimme, welche sich in den folgenden Zeiten, nach und nach, in einer der schönsten, stärksten und tiefsten Contalte verwandelt hat. Damals estrecte sich ihr Umfang ohngefehr vom ungestrichenen B bis ins dreigestrichene C, aufs höchste. Er hatte eine große Fertigkeit in den Passagien, die er, der guten Schule des Bernacchi gemäß, so wie Farinello, mit der Brust stieß.

QUANTZ 1755, 234-235.

**1755**

*ante 22 marzo*

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

*Stati delle anime*

Via Galliera a Mano Destra,

7. Merighi:

Sig. Antonio Gozzi, Sig. Daria Merighi sua consorte.; Gaetano, Giovanni Maria, Innocenzo, Tommaso, Domenico suoi figli; Giovanna Menetti, Polonia Selli serve;

//

Signora Antonia Merighi; signora Giuliana sua sorella; Catterina Antoni, Margherita Turrini serve

//

8. Berselli

Signora Francesca Cavari vedova; signor Carlo Carlani, signora Margarita suoi figli; Frascasca Ghelli, Domenico Maggetti servi

//

Signor Antonio Bernacchi; Giuseppe Gorrioli servitore.

Adi 22 marzo 1755 finis coronat opus.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 17, anno 1755.

**1755**

**15 settembre**

**Lettera di Metastasio  
ad Antonio Bernacchi**

Vienna, 15 settembre 1755

Quando non avesse altro merito il signor Carlanì [Carlo] che quello d'avermi procurata una testimonianza della memoria e della parzialità del mio caro signor Bernacchi, sarebbe già in diritto di pretendere tutte le mie premure per lui. Ora immaginate, caro amico, quali saranno per una persona che voi avete formata, che amate, che approvate e che raccomandate? Io spero che il suo merito non vi farà conoscere la mia insufficienza; per altro permettetemi che così in passando io vi avverta che la mia facoltà resta molto al di sotto del buon volere. Intanto per vostra consolazione vaglia quella che ho provata io nel veder già due volte e la stima e l'applauso comune, col quale è stato accolto e ascoltato in queste nostre accademie il vostro raccomandato, a cui la qualità di vostro scolare (che io ho avuto gran cura di pubblicare) non ha servito di picciolo sostegno.

Voi deplorate saviamente lo stato lagrimevole della nostra musica, o per dir meglio de' nostri musici, per non addossare alle arti i peccati degli artisti; ma io, in virtù di quella tintura di profezia che non si nega ai poeti, vi predico che la risipiscenza è vicina, appunto perché l'errore non può andar più innanzi, perché tutte le cose umane sono soggette a cambiamento, e perché ogni cambiamento sarà guadagno. Già la giustizia del pubblico punisce sensibilmente i nostri cantori, avendoli ridotti al vergognoso impiego di servir d'intermezzo a' ballerini, e con somma ragione; poiché avendo rinunciato i musici all'espressione degli affetti, non grattano più che l'orecchio; e i ballerini per l'opposto avendo incominciato a rappresentarli, procurano d'insinuarsi nel cuore.

Intanto che si faccia questa crisi conservatevi voi, caro amico, per guida e modello de' penitenti, e rendete amore alla perfetta affettuosa stima del vostro...

In BRUNELLI 1952, 1061-1062.

**1755**

**21 settembre**

**Lettera di Domenico Coraucci  
a Giovanni Battista Martini**

Essendo da Napoli ritornato in patria, m'impose il signor Feo che, capitando in Bologna, dovessi portarmi a riverire V. P. M. R. da ed il signor Bernacco, ma siccome la mia dimora qui credo dovrà essere per qualche altro poco, mi son presa la libertà con la presente divotissima mia di rassegnare in prima all'uno ed all'altro il mio distintissimo ossequio, per la stima grande che fò del loro merito, e poscia di portar loro, come fò divotamente, i complimenti del signor Feo. [...]

I-Bc,I.14.150: *Lettera di Domenico Coraucci a Giovanni Battista Martini*, Sinigaglia, 21 settembre 1755.

**1755**

**[post 5 novembre]**

**Lettera di Gaetano Ludovico Gozzi**

### a Giovanni Battista Martini<sup>27</sup>

Il molto reverendo Padre Maestro è riverito distintamente dal signor Antonio Bernacchi, quale lo avisa di aver ricevuto, per la Dio grazia, mezz'ora fa lettera dal signor Antonio Mazzoni da Madrid, dove è fugito sano e salvo per la misericordia di Dio. Partì da Lisbona alli 5 novembre con 6 zecchini avendo il resto in un banco, perché nella casa dove era non aveva più che mangiare, e se non partiva moriva di fame; in Madrid è in casa de' signori Bonaveri, con una de' quali spera portarsi qui al principio della ventura Quaresima; intanto si raccomanda instantemente al Padre Maestro ed al signor Antonio per i suoi posti e suoi interessi, e si metterebbe lor  $\dagger\dagger$ ia, ed a tal fine il signor Antonio rende subito notiziato il Padre Maestro che in appresto chi scrive tornerà poi a dirle tutto a voce, non potendosi ora trattenerne, e con tutto il rispetto li rassegnano.

Gaetano Lodovico Gozzi

I-Bc, I.8.194: *Lettera di Gaetano Ludovico Gozzi a Giovanni Battista Martini*, Bologna, [post 5 novembre], 1755.

**1756**

**16 marzo** (doc. 1)

### Ubaldo Zanetti

#### *Diario*

16. detto [=marzo] Martedì

Sù le 13 ore in punto è morto il famoso musico signor Antonio Bernacchi in due giorni di malattia, e con ciò il signor Sebastiano Zanetti resta sgravato delle L. 120 che gli pagava ogni mese per il censo vitalizio fatto con il medesimo anni sono. Fu portato a seppellire ai Ss. Sebastiano e Rocco ove era confratello.

I-Bu, ms. 3884 (DD): UBALDO ZANETTI, *Diario di Bologna dal 16 febbraio 1754 al 29 giugno 1769*; già in VERDI 2008, 126; controllato sull'originale.

**1756**

**16 marzo** (doc. 2)

### Parrocchia di S. Maria Maggiore

#### *Atto di morte*

Die 16 ejusd. [Martii]

Dominus Antonius filius olim Angeli Bernacchi annorum 71 et prestantissimus musices professor, in Via Galerie et in Domo de Bersellis in Comunione Sanctae Matris Ecclesiae anima deo reddidit omnibus munitus sacramentis alisquibus spiritualibus auxiliis adiutus, cuius corpus ad Ecclesiam Societatis Sancti Sebastiani delatus, in ea sepultus fuit.

I-Bsmm, *Liber mortuorum ab anno 1744 ab annum 1765*, c. 87v; già in VERDI 2008, 15-126; controllato sull'originale.

**1756**

**18 marzo** (doc. 3)

### Parrocchia dei Ss. Sebastiano e Rocco<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> Il 5 novembre 1755 Antonio Maria Mazzoni era riuscito a fuggire da Lisbona a Madrid dopo il devastante terremoto che aveva colpito la città. Da questa missiva si comprende il sollievo provato dai compaesani e amici del Mazzoni che finalmente ricevono sue notizie, dopo verosimilmente almeno un mese di attesa senza sapere se era riuscito a salvarsi dal disastro naturale.

<sup>28</sup> Poi parrocchia di S. Leonardo.

### *Atto di morte*

Die 16 ejusd. [Martii]

Dominus Antonius Maria filius olim Angeli Bernacchi annorum 73 circiter obit sub Paretia Santa Maria Majoris cujus cadaver eodem vesperi delatum fuit as ecclesiam venerabilis Archiconfraternitatis SS: Sebastiani e Rochi in qua erat professus et ab eodem Parroco mihi consignatum et die 18: ejusd, in eadem Ecclesia tumulatum in particulari deposito sumptibus Domini Joannis Amadori ejus benemeriti discipuli constructo de licentia tamen Illustrissimi et Reverendissimi Domini Vicari Generalis Acta Domini Gaspari Sacchetti sub die 17 currentis er in ijsdem actis registrata fol. 148.

I-Bgd, Parrocchie soppresse 18/6, S. Leonardo, *Libro dei morti* n.3, c. 14v; già in VERDI 2008, 126; controllato sull'originale.

**1756**

**20 marzo**

#### **Accademia Filarmonica**

##### ***Registro del Dare ed Avere***

Suffragio, Avere:

1756, 20 marzo. Pagati al signor Abbanti per l'Ufficio del signor Antonio Bernachi seguito li 22 corrente L. 34:8

24 aprile al suddetto per il fu S. Giacomo Antonio Perti li 26 corrente L. 34:8

I-Baf, *Libro chiamato Registro in cui vi sono notate tutte le partite del loro Dare ed Avere de' signori depositari alle casse, suffragio, sussidio e spese trasversali, riportandone i loro resti ne' suoi appartati capi al corrente Campione segnato G*, anni dal 1755 al 1806, rubrica *Suffragio, Avere, 1756*.

**1756**

**22 marzo**

#### **Accademia Filarmonica**

##### ***Registro delle messe per i defonti***

1756, 22 Marzo: Ufficio fatto per il fu signore Antonio Bernachi.

Dal signore Leopoldo Abanti moderno economo dell'Accademia de' signori Filarmonici ho ricevuto Lire trentadue ed otto quattrini sono le ragioni solite di questa sagristia per l'Ufficio, e Messe celebrate qui abbasso registrate per il suddetto defunto signore Antonio Bernacchi.

In fede dico L. 32:8-

F. Giovanni Grandi Sagristano di S. Giovanni in Monte

[Segue la lista dei parroci che hanno celebrato le 33 messe in sua memoria]

I-Baf, Filza H n.4, *Registro delle Messe per i Defonti 1750 a tutto il 1766. Nota delle Messe celebrate nella Chiesa di S. Gio: in Monte per li Defunti della Congregazione del Suffragio eretta nell'Accademia de' Filarmonici, e per gli Anniversari degli Accademici defunti in generale*, pp. 30-31.

**1756**

**post 16 marzo**

#### **Iscrizione funebre**

*Antonio Bernachio*

*Bononiensis Musico*

eximia Cantus suavitate  
suis exterisque omnibus spectatissimo  
summo Musicae Artis Magisterio  
Quamplurimis utili  
Honesto praeterea Pio liberali  
Ventura Rocchettus Fulginas  
Antonius Raaff Colononiensis  
Carolus Carlanus Bononiensis  
Johannes Tedeschius Cognomento  
Amadorius Ronciglioneensis  
Thomas Guarduccius e Monte Falisco  
Preceptori Incomparabili  
Monumentum non sine lacrymis Posuerunt  
Anno a Partu Virginis MDCCLVI  
Quo anno vita functus est die XVI marti  
Aetatis suae LXXI

I-Bu, ms. 3893, LXV, 4 (t) U. Z.: UBALDO ZANETTI, *Iscrizione di Antonio Bernacchi*, già in VERDI 2008, 125-126; controllato sull'originale.

Ad Antonio Bernacchi, musico bolognese. Per la sublimità del canto, tenuto in gran stima dai compatrioti e da tutti i forestieri per il sommo magistero dell'arte musicale. Maestro a molti allievi ed inoltre onorato, pio e generoso. Ventura Rocchetti da Foligno, Anton Raaff da Colonia, Carlo Carlan da Bologna, Giovanni Tedeschi soprannominato Amadori da Ronciglione, Tommaso Guarducci da Montefiascone al precettore impareggiabile [questa] tomba posero non senza lacrime nell'anno 1756 dal parto della Vergine, anno nel quale cessò di vivere, il giorno 16 marzo nel settantunesimo dell'età sua. [VERDI, 2008, 126]

**1756**

**27 marzo**

**Lettera di Cornelio Pepoli**

**a Giovanni Battista Martini**

Due fogli di sua riverenza io accuso, e mi sono, come nel secondo ella mi accenna, disimpegnato con signor Cotognato rispetto al signor Amadori. Ho sommo piacere che il detto sia impiegato per la prossima primavera in codesto teatro. Mi è stata sensibile la perdita del signor Antonio Bernacchi e sono della stessa opinione sua che difficilmente si potrà rimpiazzare un soggetto di merito e di qualità come egli era. Mi rallegro moltissimo della sua recuperata salute, che prego il Signore gliela conservi immensamente. [...]

I-Bc, I.7.140: *Lettera di Cornelio Pepoli a Giovanni Battista Martini*, Venezia, 27 marzo 1756.

**1756**

**ante 3 aprile**

**Bologna, Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore**

***Stati delle anime***

Via Galliera a Mano Destra,

7. Merighi:

Sig. Antonio Gozzi, Sig. Daria Merighi sua consorte.; Gaetano, Giovanni Maria, Innocenzo, Tommaso, Domenico suoi figli; Giovanna Menetti, Polonia Selli serve

//

Signora Antonia Merighi; signora Giuliana sua sorella; Catterina Antoni, Margherita Turrini serve

//

8. Berselli:

Signora Francesca Cavari vedova; signor Carlo Cariani, signora Margarita suoi figli; Francesca Ghelli, Domenico Maggetti servi; signora Anna Cavari sorella di Francesca vedova; signor Giovanni Filippo Sacoselli putto nato;

//

Signor Tommaso Guarduzzi musico; Andrea ~~Patachino~~ Magrini servitore; signor Giovanni Cristiano ~~Magr~~ Bacchi; Alessandro Favari Servitore; signor Giovanni Tedeschi Musico; Giuseppe Gurioli servitore.

Adi 3 aprile 1756 finis coronat opus.

I-Bsmm, *Stati delle anime*, vol. 17, anno 1756.

1756

29 giugno

**Lettera di Anton Raaff  
a Giovanni Battista Martini**

Al molto reverendo padre, il Padre Giovanni Battista Martini, dignissimo Padre Maestro di Cappella di San Francesco, Bologna

Aranjuez, 29 giugno '56

Molto reverendo Padre Maestro mio veneratissimo,

il signor Elisi [=Filippo Elisi], arrivato sano e salvo in questa Real Villa bellissima la settimana scorsa, m'ha consegnato il gentilissimo foglio di vostra reverenza pieno di benigne espressioni e cordiali a mio riguardo, effetto della bontà del mio Padre Maestro veneratissimo. Conosco molto bene ch'io non merito tanto, ma pretendo altresì di non esserne indegno, mentre come per il passato ho sempre avuto venerazione ed amore, così conserverò l'istessi sentimenti e l'istesso cuore sincero alla tedesca vera per la persona da me veneratissima del mio Padre Maestro sinché Dio mi darà vita.

Quanto la perdita del povero signor Bernacchi mi sia stata sensibile non ne voglio parlare. Basta dire ch'io lo amavo molto. Iddio per sua infinita bontà ci abbia data pace e misericordia, come pure all'anima del grande uomo signor Perti; che c'è a fare: o grande o picciolo, vecchio, giovane, quando Dio vuole convien rassegnarsi. Il Paradiso, signore, il Paradiso! questo è quello che importa, il resto sono bagatelle. Ho presentati li suoi complimenti al signor Don Carlo [Broschi] e detto quel di più m'aveva ordinato, anzi gli ho letta tutta la lettera. Egli ringrazia tanto il Padre Maestro e la riverisce distintissimamente. [...]

I-Bc, I.4.94: *Lettera di Anton Raaff a Giovanni Battista Martini*, Aranjuez, 29 giugno 1756.

1758

**Vincenzo Martinelli  
*Lettere familiari e critiche***

*Al signor conte di Buckinghamshire: sulla origine delle opere in musica*

Il primo ad alterare la nostra musica fu Pistocco bolognese. Questi cantò prima sul teatro, quindi, consigliato dalla infelice sua voce ed esosa figura a lasciare le scene, si fece prete e si diè a insegnare quell'arte ch'ei si conosceva incapace di praticare con frutto. I suoi più famosi scolari furono Bernacchi e Pasi, tutti e due suoi compatriotti, cioè bolognesi. Il primo divenne dottissimo musicista, ma a forza di voler trascorrere tutti i possibili della musica nel breve compasso d'un'aria, e senza talvolta il minimo riguardo alla relazione che quei voli pindarici avessero colla passione che rappresentava, coll'aggiunta di una forma di corpo dispiacevole, e d'una voce disgustosa, piacque a qualche entusiasta di quelle difficoltà, ma non giunse mai a fare una musa gioconda delle nostre scene generalmente. Al contrario il Pasi non prese dal suo maestro che quello [che] bastava a far risaltare la sua picciola sì ma bellissima voce, la quale congiunta con una figurina fatta a pennello gli fece in poco tempo acquistare la fama del più gentile e castigato musicista che mai calcasse le scene. Paita fu contemporaneo di Bernacchi, e quantunque fosse tenore e di voce infelicissima soprannizzò a più potere nello stile medesimo di Bernacchi. Contemporanee a questi comparvero sul teatro la Cuzzoni

e la Faustina. La prima con una voce di poche note, ma tutte dolci egualmente sonore, simile nella maniera castigata e umana in gran parte al Pasi, e in una parola la cetra d'oro della nostra musica. La Faustina poi, avendo sortita una voce in ogni sua corda brillante e d'una agilità incomparabile, fu riguardata come una musa novissima e meravigliosa, tanto che cavò i gottosi più inchiodati ai loro letti per andare a sentirla, e medaglie le furono coniate in Firenze, e dappertutto ricevè onori ed applausi senza numero, sino che sposatasi al signor Adolfo Hasse ha terminato il suo corso musicale alla corte di Dresda, ai cui stipendi vivono questi due soggetti anco al presente. Il complicato ed eccessivo cantar di Bernacchi invogliò ad imitarlo tutti i giovani che al di lui comparir sul teatro si trovavano forze corrispondenti a sì ardua impresa, onde i maestri compositori furono obbligati a seguire le loro inclinazioni, e così la musica di linda e semplice pastorella ovvero di graziosa insieme e venerabil matrona, che erano le sembianze nelle quali soleva nei teatri mostrarsi, divenne tosto una scapigliata e capricciosa cortigianella, e rappresentante idee tante intricate e dubbie, che l'udienza più raffinata non era capace d'interpretarne in minima parte i significati. Il brio novissimo e meraviglioso della voce della Faustina somministrò ai compositori un terzo stile, poichè dove per lei erano obbligati di adattarsi a quella peregrina venustà naturale della voce, per ogni altra donna o uomo cantante furono costretti di servire al capriccio, perchè ognuna e ognuno volle a dispetto della opposta capacità dei loro talenti musicali ad ogni modo faustinare. Nel bollire più violento di questa musicale rivoluzione ecco Farinello, con una voce proporzionata alla sua semigigantesca statura, ricco di sette o otto corde oltre l'ordinario delle voci comuni dei soprani, sonore tutte, limpide e grate all'ultimo segno desiderabile, e corredato di tutto quel sapere musicale, che mai potesse sperarsi dal suo grandissimo maestro Porpora. Questi fu quello che tutte le vie tentate con poca riuscita da Bernacchi con tutta l'agilità e franchezza felicemente calcò, e che in un baleno divenne l'idolo degli italiani, e finalmente di tutto l'orbe armonico insieme. Questo miracolo della natura e dell'arte ha costato molto caro alla Repubblica delle note, perchè cantori e compositori e sonatori come da un incantesimo ammaliati, ognuno d'allora in poi ha voluto ad ogni modo farinellare, talmente che la naturalezza e ogni altra proprietà sono poco meno che estinte, né si sentono sì nel canto come nel suono se non tentativi miserabili d'impossibili. Tra i soggetti che io ho conosciuti ai quali i voli pindarici di Farinello in vece di nuocere hanno grandemente giovato, sono stati Salimbeni, poco fa trapassato, Caffarello, e la Mingotti, alunni tutti di quello stesso Porpora che Farinello musicalmente educò, e a questo gran maestro siamo debitori di quella proprietà e delicatezza ed espressione colla quale sentiamo a questi soggetti esprimere le passioni, che è quello che diciamo cantare al cuore, laddove tutti quei voli bizzarri e poco significanti si dicono cantare all'orecchio, perchè servono a destare piuttosto la meraviglia alli sciocchi, che il diletto a chi a un poco di senso comune, come appunto fa un ballerino di corda in confronto di un composto e leggiadro minuettista. E se alle volte si sono questi soggetti lasciati andare a trascorrere coi loro gorgheggiamenti e cadenze, come si suol dire le nuvole, deve piuttosto imputarsi a quel tanto cattivo gusto che si è introdotto generalmente, per cui hanno temuto di non esser tenuti per bravi ed esperti quanto qualunque altri, se di quando in quando non facessero anche'essi di quelle prove, che a mancanza di loro criterio; essendosi essi, siccome io gli ho più volte sentiti, i primi a dare il dovuto biasimo a simili stravaganze.

MARTINELLI 1758, 358-363.

1758

1 marzo

**Bologna, Archivio di Stato**

**Notaio Lorenzo Gambarini**

***Testamento di Antonia Merighi***

[...] Al nome di Dio questo di primo di marzo 1758.

Desiderando io infrascritta, finché mi ritrovo in stato di sanità, di disporre dei beni che si è degnato Sua Divina e Maestà donarmi, alfine di gratificare quelle persone alle quali ho obbligazioni, e porto affetto, ho determinato di fare il presente testamento nel modo che segue.

In primo luogo raccomando l'anima mia al suo Dio che la creò, ed a tutti li miei Santi avvocati e protettori, chiedendoli umilmente perdono de' miei peccati, e supplicandoli ad intercedermi la grazia di salvare l'anima mia, perchè vadi a godere gli eterni contenti.

Il mio corpo, fatto che sia cadavere, voglio che con decente accompagnamento sia portato alla mia chiesa parrocchiale, ed ivi sia seppellito.

Ordino parimenti che per l'anima mia siano fatte celebrare messe cinquecento il più presto che sarà possibile.

Per ragioni di legato, et per una sol volta lascio alla sorella Daria Merighi mia sorella maritata nel signor Antonio Gozzi lire dugento cinquanta quattrini moneta corrente plateale, pregandola ad aggradire questo legato in contrasegno del mio affetto verso della mede[si]ma.

A titolo pure di legato e per una sol volta lascio altre lire dugento cinquanta al signor Antonio Gozzi marito della Daria sudetta e mio cognato in attestato di mia riconoscenza verso di esso.

Parimenti a titolo di legato, e per una sol volta, lascio alla signora Lucia Gozzi mia nipote, moglie del signor Alessandro Guarmani lire cento quattrini moneta plateale, come sopra, e queste in contrassegno della mia benevolenza verso di essa.

Similmente al titolo di legato lascio al signor Domenico Gozzi mio nipote una sottocoppa d'argento, e particolarmente quella che non è simile ad alcun'altra delle mie; et al signor Giovan Maria Gozzi altro mio nipote due posate d'argento di quelle che sono più moderne, pregandoli ad aggradire questo mio tenue legato in dimostrazione dell'aggradimento d'ogni attenzione da essi verso di me usata.

A titolo pure di legato, e per una sol volta lascio alli signori don Innocenzo e Tommaso fratelli Gozzi altri miei nipoti lire cento quattrini moneta plateale anzidetta da ripartirsi ugualmente fra loro e ciò in attestato del mio amore verso de' mede[si]mi.

Siccome pure lascio per ragion di legato al signor don Gaetano Gozzi mio nipote che è sempre convissuto con me, l'uso l'usufrutto e godimento dell'appartamento da basso della casa da me abitata, volendo che detto usufrutto e godimento sia in soddisfazione et adempimento di qualsivoglia atto ed obbligazione che avessi io fatta a favore di detto signor don Gaetano, e ciò durante la di lui vita naturale, e non più oltre, pregando il medesimo ad aggradire questa mia disposizione e riconoscerla per un vero contrassegno dell'affetto che gli ho sempre postato, e gradimento della sua buona compagnia, e caso che volesse l'esecuzione, et adempimento d'ogni altra obbligazione da me a di lui favore fatta, in tal caso revoco ed annullo questo legato, come se non lo avessi fatto.

Lascio poscia a titolo di legato alla signora Giuliana Merighi mia diletissima sorella sua vita naturale durante, e non più oltre li plenarii alimenti di vitto, vestito, ed ogni altra cosa necessaria, tanto in tempo di sanità, che d'infermità, mentre sebbene non dubito che l'infrascritto mio erede adempirà un tal legato, niente di meno gliela raccomando caldamente, mentre mi preme che detta mia sorella sia bene trattata, ritrovandomi alla mede[si]ma molto obbligata per l'ottima compagnia sempre fattami, ed amorosa assistenza continuamente prestatami in ogni mia occasione, ed inoltre, a titolo come sopra, e per una sol volta lascio alla su nominata signora Giuliana lire cinquecento quattrini moneta plateale suddetta, e due posate d'argento.

In tutti poi gl'altri miei beni mobili, immobili, anche empiteotici, o livellari semoventi, gioie, argenti, ed ogni altra cosa, ragioni, ed azioni sì presenti, che futuri, instituisco, nomino, e voglio che sia mio erede universale il signor Carlo Carlani mio amatissimo marito al quale al tempo del mio matrimonio promisi la mia dote in lire dodicimilla, con tutto che non ne apparisca veruna scrittura, ed in oltre ho ricevuto in puro prestito dal mede[si]mo signor Carlo lire due milla quattrini per servirmene in certe mie urgenze, e perciò per detti motivi, ed in corrispondenza dell'amorosa sua compagnia, ed assistenza sempre fattami, mi trovo obbligata di fare in sua persona questa mia disposizione, e ciò faccio liberamente, e per piena ragione, volendo che il presente testamento vaglia in ogni miglior modo che far si possa di ragione, cassando e revocando qualsivoglia altro testamento, ed ultima volontà che avessi fatta precedentemente a questa. In fede

Io Antonia Margherita Merighi Carlani dispongo come sopra.

I-Bas, Notarile, Lorenzo Gambarini, 5/14, 1760: 13 gennaio, *Apertio et publicatio testamenti Illustrissima Domina Antonia Merighi Carlani.*

1760

12 gennaio

**Bologna, Parrocchia di S. Maria Maggiore**

*Atto di morte*

Die 12 ejusd. [Januarij]

Domina Antonia filia olim Dominus Thomas Merighi et uxor Dominus Caroli Carlani annorum 61 in Via Gallerie in domo propria in Comunione Sanctae Matris Ecclesiae anima deo reddidit omnibus munita sacramentis alisquibus spiritualibus auxiliis adiuta, cuius corpus ad Ecclesiam parrocchiale delatum, in ea sepultus fuit.

I-Bsmm, *Liber mortuorum ab anno 1744 ab annum 1765*, c. 111v.

1760

8 settembre

**Lettera dell'Arcivescovo di Tebe**

**a Giovanni Battista Martini**

L'abilità e la costumatezza del signor Carlani mi eran già note; e accetto me lo rendea singolarmente la circostanza d'esser stato allievo del degnissimo Bernacchi, la cui memoria mi sarà sempre carissima. Non posso negar nondimeno che al desiderio mio di far per lui qualche cosa non aggiunga peso l'amicizia che V. P. ha per lui, e la premura che me ne mostra. Non c'è occasione in cui non desideri di mostrare a lei quella che io ho di servirla. E compiacendomi di questa che ha voluto darmi colla venuta a Vienna del signor Carlani, e della visita che ha preso motivo di farmi con una sua lettera umanissima, con istima del tutto corrispondente al molto suo merito ho il piacere di dirmi di V. P. affezionatissimo obbligatissimo servo.

I-Bc, I.27.57: *Lettera dell'Arcivescovo di Tebe (Vincenzo Borromeo?) a Giovanni Battista Martini*, Vienna, 8 settembre 1760.

1763

**Francesco Algarotti**

*Saggio sopra l'opera in musica*

*Della maniera del cantare e del recitare*

Ma dicano i savi quanto sanno, del recitare hanno i moderni virtuosi preso partito, avendo unicamente al cantare rivolto ogni loro cura e pensiero. Se non che quivi ancora non osservano termine alcuno che convenga,

*E libito fan licito in lor legge.*

“Tristo a me, io t'ho insegnato a cantare e tu vuoi suonare”, rimproverava Pistocco a Bernacchi, che si può tenere come il caposcuola, il Marini della moderna licenza. Egli è un trito assioma, che colui che non sa fermar la voce, non sa cantare. Al quale pongono così poco mente i nostri virtuosi, che nel sostenerla e portarla a dovere, che è il gran secreto di muovere gli affetti, non fanno quasi niuno studio. Pensano in contrario, che tutta la scienza stia nello isquartar la voce, in un saltellar continuo di nota in nota, non in isceglie quello che vi ha di migliore, ma in eseguire ciò che vi ha di più straordinario e difficile. [...] La vera arte prescrive che uffizio de' cantori sia cantare, non gorgheggiare ed arpeggiare le ariette.

ALGAROTTI 1763, 46-47.

1764

23 agosto

**Lettera di David Perez**

**a Giovanni Battista Martini**

[...] Mando questo libro, pensando al genio naturale della molto reverendissima di lei persona, che mostra piacere le capitino nelle mani trattando di musica, spero gradirà il mio animo e la mia servitù, che, benché fusse passeggero il contento di aver avuto l'onore di trattarlo due volte con li miei amici (che Iddio l'abbi per Cielo) signor Antoni[o] Bernacchi ed Antonio Pasi nel passaggio ch'io feci da Roma per Milano, bastò quel poco tempo per restarmi sempre impresso nel core la dolcezza ed amabile di lei maniera, e giacché con la presente sono ad incomodarla, se mai mi onorerà di risposta, facci la grazia dirmi se avremo speranza vedere alla luce il Secondo Tomo.

I-Bc, I.4.18: *Lettera di David Perez a Giovanni Battista Martini*, Lisbona (Belem), 23 agosto 1764.

1764

8 dicembre

**Lettera di Vincenzo Corazza**

**a Giovanni Battista Martini**

Mercordì mattina di questa cadente settimana si presentò colla commendatizia di V. P. molto Reverenda il signor Afferri, che non potei allora vedere per esser occupato col giovine cavalierino e colle due damine, che ho l'onore d'assistere nei loro studi. Mi sono però ieri portato da lui, e seco trattenutomi quasi un'ora con molto piacer mio, avendo in lui trovato non solamente un merito non comune, com'ella accenna, ma un animo fornito di tutta la gratitudine e di tutto il rispetto che giustamente può esigere un maestro a lei pari: i suoi scolari meritano ogni più cortese riguardo da qualunque abbiam come ho io, l'onore di conoscere un V. Padre molto reverenda, la quale sa creare a un tempo istesso eccellenti musici ed ottimi cittadini, unione strana, e rarissima in guisa ch'io non ho veduto (tratto il cavalier Broschi, e forse tra altri non tutti vivi) tale accoppiamento fuorché negli allievi suoi, e in quelli del già signor Bernacchi.

I-Bc, H.84.132: *Lettera di Vincenzo Corazza a Giovanni Battista Martini*, Milano, 8 dicembre 1764.

1766

1 febbraio (doc. 1)

**Bologna, Archivio di Stato**

**Notaio Rodolfo Fontana**

***Copia di atto di morte***

*Fides obitus Domini Caroli Carlani*

[...] Anno domini millesimo septingentesimo sexagesimo sexto 1766, die septimo mensis Januarij, indicione XIV. Domini Carolus Carlani annorum quadraginta quattuor circiter sacramentis munitus obiit, et sepultus fuit in Ecclesia Conventus Sanctae Annae vulgo dicta della Misericordia.

[...] Excripta urbe Panormi, die primo Februarii, 14 indicione, anno 1766.

I-Bas, Notarile, Rodolfo Fontana, 5/14, 1766: 25 luglio, *Fides obitus Domini Caroli Carlani in Additio hereditatis et inventarium et tutelare bonorum olim d. Caroli Carlani*.

1766

1 febbraio (doc. 2)

**Bologna, Archivio di Stato**

**Notaio Rodolfo Fontana**

***Copia di atto di battesimo***

*Fides baptismi Domini Caroli Carlani*

[...] Anno domini millesimo septingentesimo sexagesimo sexto 1766, die decima tertia mensis Januarij, indictione XIV.

Rev. Sac. Salvator Zangara cappellanus sacralis venerabilis parochialis ecclesiae S. Nicolai de Kelsa baptizavit sub conditione infantem heri natum ex quondam domini Carolo Carlani, et vivente domina Annunciata Garani, et Carlani olim iugalibus, cuiimpositum fuit nomen Carolus Petrus Franciscus Gaspar, patrini fuere domini Johannes Petrus Verati et pro eo domini Joseph Duguet virtute procurationis celebrata in actis notarij Francisci Mariae Pedretti Bononie sub die quarta Novembris 1765 [...], patrina fuit domina Rosa d'Angelo. In quarum fidem presente mea subscriptione munivi.

[...] Excripta urbe Panormi, die primo Februarii, 14 indictione, anno 1766.

I-Bas, Notarile, Rodolfo Fontana, 5/14, 1766: 21 luglio, *Fides baptismi Domini Caroli Carlani in Additio hereditatis et inventarium et tutelare bonorum olim d. Caroli Carlani.*

**1766**

**15 febbraio**

**Lettera di Anton Raaf  
a Giovanni Battista Martini**

Molto Reverendo e Veneratissimo mio Padre Maestro,

Non le posso spiegare quanto m'abbia ferito ed afflitto la funesta nuova della morte del povero Carlani, Dio abbia l'anima sua in Paradiso; a tal fine ho pregato, e indegno che sono pregherò per sempre il Misericordiosissimo Padrone, ed ho fatte subito celebrare varie Sante Messe in suffragio dell'anima passata come spero a miglior vita. Ho veduta una lettera del signor Guarducci, in cui scrive essere stato presente alla dolorosa tragedia, si figuri, poveretto! Cosa avrà patito, e per tale disgrazia, e dovendo recitare in tali circostanze senza rimedio.

A proposito dello scolaro tedesco [= Ignazio Sterkel], il mio consiglio sarebbe per secondar le premure del Padre Maestro, che egli scegliesse Amadori, il quali è nella pratica dell'insegnare. Questo, benché sia affaccendatissimo a causa di quella maladetta Impresa [=del teatro S. Carlo di Napoli], sempre nonostante gli darebbe qualche lezione, se il Padre Maestro ne lo pregasse; io poi dovendo stare a recitare in Napoli sin alla fine del Carnevale venturo, sarei a portata d'aiutare, ed il giovane sarebbe a portata di profittare in caso che trovasse il mio cantare degno d'essere imitato, mentre mi potrebbe sentire ed in Camera ed in Teatro. Questo è il mio sentimento, e sin a questo segno sono io pronto a servire il Padre Maestro. Io non conosco il giovane, non so la sua abilità, non so se è cattolico, né so li suoi costumi, li quali vorrei fossero buoni, e suppongo lo siano, che è una delle cose principali per non annoiarsi e non stuffarsi di quei benedetti giovani, co' quali il più delle volte un povero uomo s'affatica e non ne cava che dispiaceri, disgusti ed ingratitudine. Spero che l'oglio sarà arrivato sano e salvo, ed auguro di cuore che Iddio la benedica a segno che sia rimedio efficace vantaggioso per la salute del mio Padre Maestro a cui bacciando le mani mi protesto col cuore

Divotissimo ed obligatissimo servitore

Anton Raaf

I-Bc, I.4.120: *Lettera di Anton Raaff da Firenze a Giovanni Battista Martini a Bologna*, 15 febbraio 1766; già in PETROBELLI 1973, 254-255; controllato sull'originale.

**1766**

**21 luglio**

**Bologna, Archivio di Stato**

## Notaio Rodolfo Fontana

### *Inventario legale dei beni di Carlo Carlani*

[...] Constituita personalmente [...] la signora Annunziata del fu Giovanni Battista Garani, vedova dell'infrascritto signor Carlo Carlani della parrocchia di S. Maria Maggiore ha esposto che detto signor Carlo di lei marito era cittadino di questa città ed esercitava la professione del canto, però essendosi trasferito in Palermo per assieme con essa lei ad effetto di recitare in musicali rapresentanze, collà lasciò di vivere quasi repentinamente nel dì 7 gennaio, come di detta morte ne appare da fede autentica che alla stessa signoria sua Illustrissima viene esibita [...].

Esponde pure la stessa signora Annunziata che detto di lei consorte mancò senza veruna disposizione, lasciando la mede[si]ma esponente con il ventre pregnante, e che pochi giorni dopo la detta morte da lei nacque pure in Palermo il figlio postumo a cui venne nel sacro fonte dato il nome di Carlo Carlani, come da altra fede legale [...].

E però ciò stante secondo le legali disposizioni la legitima tutela di detto postumo spetta alla mede[si]ma signora Annunziata qual madre dello stesso, e l'eredità del citato signor Carlo viene diferita al anzidetto infante Carlo postumo e figlio di detto defonto.

*Inventario tutelare e legale dell'eredità del fu signor Carlo Carlani pervenuta al signor Carlo Carlani figlio postumo dello stesso, fatto da me Annunziata Garani vedova di detto signor Carlo e madre rispettivamente, e così legittima tutrice di detto infante postumo.*

[...] Nella prima camera verso la strada:

[...] Un clavicembalo con suo piede torlito di legno e coperture di bazzana vecchia con sua capretta di legno fino e suoi lumi d'ottone lire 60

[...] Un ritratto grande rapresentante la signora Antonia Merighi a oglio con cornice gialla e filetti d'oro lire 7 : 10

Altro simile rapresentante il signor Antonio Bernachi lire 7 : 10

Un ritratto mezzano a oglio rapresentante la signora Antonia Merighi con cornice intagliata e dorata lire 12

Altro simile con cornice dorata e intagliata rapresentante il defonto Imperatore lire 12

Sei altri mezzani rapresentanti don Gaetano Gozzi, Lucia, signor Tommaso Guarducci, signore Antonia e Giuliana Merighi, signor Ventura Rochetti lire 42

Un ritratto grande rapresentante il signor Antonio Raaff lire 3

Altro più piccolo con cornice di legno rapresentante il celebra Abbate Metastasio lire 5

Quattro altri simili con cornice gialla, con filetto d'oro rapresentanti l'Amiconi, Bortolini, Apianini, e Bernacchi lire 10

Un ritratto ovato grande con cornice dorata con sua cima pure dorata rapresentante il signor conte S. Vittalli lire 12

Altro simile con cornice gialla filettato d'oro con sua cima dorata rapresentante il signor Angelo Bernacchi lire 12

Due specchi con cornice dorata, e intagliata senza cima lire 36

Due ovati piccoli con cornice gialla filettata d'oro rapresentante il Rolli, ed il Bononcini lire 5

Un organino di Germania lire 10

[...] Sala grande:

[...] Due ritratti con cornice intagliata dorata rapresentante il defonto signor Carlo Carlani e signor Giovanni Amadori, a oglio lire 8

[...] Nella camera della signora Giuliana:

[...] Due detti [=ovatini piccoli] senza cornice, uno rapresentante Apianini, l'altro la monaca Bernachi lire 2

[...] Nell'armario nel muro:

[...] N. 95 libri diversi lire 23

Un Offizio della Settimana Santa lire 2

Cinque pacchi libri d'opere lire 1 : 10

Molta carta di musica	lire 10
[... ] <u>Seguono biancheria e abiti:</u>	
[...] Un andriè usato di seta color di rosa con maniche e punta guarniti d'argento	lire 80
Un panteler di stoffa bianca a fiori	lire 40
Un andriè di gorgorane color turchino guarnito tutto d'argento	lire 150
Un andriè di stoffa leggero con grembalina guarnito d'argento	lire 80
Un andriè di stoffa color di rosa e argento	lire 200
Un andriè color di penna d'angelo guarnito d'argento	lire 300
Un abito color di perla e argento a glassé con guarnicione d'oro	lire 300
Un andriè di gorgorane color ponsò guarnito di galone d'oro	lire 350
Un andriè di gorgorano pavonazzo coperto con striscie di stoffa ponsò e argento con fiori al naturale	lire 250

[...] Stato passivo trovato alla morte del fu signor Carlo Carlani e prima:

La signora Giuliana Merighi deve conseguire da questo stato sua vita natural durante e non più oltre li plenarii alimenti di vitto, vestito ed ogn'altra cosa necessaria per disposizione della fu signora Antonia Merighi sua sorella espressa nel di lei testamento li 13 gennaio 1760 aperto e pubblicato per rogito del signor Lorenzo Gambarini notaro.

[...] Signora Giuliana Merighi per residuo di legato in contanti lasciati dalla signora Antonia sua sorella come nel suo testamento aperto li 13 gennaio anno 1760

lire 395

Detta per legato simile due posate d'argento

lire 70

[...] Signor Domenico Maria e Giovanni Maria fratelli Gozzi restano creditori dalla fu signora Antonia Merighi

lire 810

Detti signori fratelli Gozzi per lettera di cambio

lire 1000 [...]

I-Bas, Notarile, Rodolfo Fontana, 5/14, 1766: 21 luglio, *Additio bereditatis et inventarium et tutelare bonorum olim d. Caroli Carlani.*

**1768**

**9 febbraio**

**Lettera di Anton Raaff  
a Giovanni Battista Martini**

Firenze, 9 febbraio 1768

Molto reverendo padre mio signore e padrone veneratissimo,

non mi voglio affaticare a far scuse col mio Padre Maestro veneratissimo, come per altro sarei obbligato di fare a motivo di non aver risposto a due o tre lettere sue gentilissime, mancanza vergognosa!

Non mi voglio, dico, affaticare a cercar e stracchiare qualche scusa, perché veramente riuscirebbe cosa sciocca e sciapita, perché non ne saprei trovare una che valesse un corno, e quando ho detto che ho mancato per negligenza e poltroneria nello scrivere, ho detto tutto. Se mi potessi fidare del proposito che mi sento portato di fare di emendarmi in avvenire, la cosa sarebbe finita, perché col pentimento ed abborrimento che ho alla mancanza, e colla sincera confessione, sarei in grado ed in disposizione d'averne assoluzione autentica, ma quel canchero di proposito m'è andato a male tante volte che penso di non farne altro e lasciar correre per non fare una confessione sacrilega.

Se il mio Padre Maestro sapesse quante inquietitudini m'ha cagionate, e quanti disgusti m'ha dati quella bella testa bavarese del signor Ignazio [Sterkel], certamente il Padre Maestro m'avrebbe risparmiata la seccatura di mandarmelo un'altra volta a Firenze; io speravo d'esserne libero e non ci pensavo più, augurandogli la più grande fortuna del mondo, ma mi sono ingannato. Dico la verità, ho pensato e ripensato ed ostentato di vederlo, tanto che non prima d'ieri l'altro l'ho veduto, ingrassato come un porco. Egli è onesto uomo, ed ha delle apparenze belle che m'hanno ingannato; sente, ascolta, promette, ha buona maniera, ma poi fa a suo modo, studia a suo modo e vuole cantare a suo modo, e se non fosse stato a riguardo del Padre Maestro, io dopo il primo mese gli avrei fatto una bella riverenza; mi sono disgustato, mi sono riaggiustato, ma sempre ho trovato che voleva essere ed era Johannes in eodem pieno d'interna grande presunzione. Ho pigliato alcuni solfeggi nostri della benedetta anima del nostro incomparabile

maestro [Bernacchi]. Avevo uno a posta per accompagnare; cantavo io prima il solfeggio, poi lo cantava lui; gli predicavo colle parole del buon maestro, che Dio avrà in paradiso, di mettere bene la voce, di tirarla fuori dalla gola, d'applicarsi al portamento, che in quello consisteva essenzialmente il bel cantare; perché, una volta acquistato quello, ogni ornamento riusciva bene, e senza quello tutto era sciapito e non concludeva a nulla; che stesse soprattutto attento all'intonazione, che si mettesse a parlar sempre buon'italiano con me e con tutti, che facesse così l'abito buono nella pronunzia, e si levasse d'addosso quel mezzo venezian, padovan, bolognes e napoletano e che sò io; l'ho detto, ridetto, e tornato a dire seriamente, e se credeva che le mie proposizioni, e li miei consigli non erano giusti, che me l'avesse detto, così saremmo stati amici cadauno per sé e Dio per tutti. Tutto prometteva, ma nulla metteva in pratica, tanto che fui contentone quando parti da Napoli libero di quella seccatura e di quello non piccolo fastidio. Io sono persuaso che da me non ha preso nulla. In principio parve a me, ed anche ad altri, che andava acquistando, ma dopo il primo mese fu finito tutto, perché dove mancava da principio, ha sempre voluto costantemente continuare a mancare; mi sono perciò meravigliato come il Padre Maestro abbia trovato il lui quel singolare profitto. Ho saputo da altri, ma non da lui, che a Napoli dopo la mia partenza andò in scuola del maestro di cappella Manna per qualche tempo, e ne diceva gran cose, ma anche quello ha durato poco. Insomma Dio gli dia ogni fortuna ed ogni bene. Egli è una testa scarica, e si potrebbe anche dire un bel pezzo glorioso e sostenuto, innamorato assai delle sue bellezze e del suo merito. Ho detto qualche cosa per sfogarmi un poco, e se fossi a portata di chiacchierare un poco col mio Padre Maestro vi sarebbero molte altre cose da contare in prova della difinizione che le ho fatto di quel bel giovane. In ogni modo proverà di cantare un paio d'arie con lui, ma non servirà a nulla. Le bacio le mani e sarò sempre con tutta venerazione umilissimo ed obbligatissimo servitore. A[nton] Raaff.

[Poscritto:] Non mi lusingo che il signor Don Carlo Farinello sarà così facile a passare sopra le mie mancanze quanto lo è il Padre Maestro, in ogni modo la prego di presentargli li miei ossequi, ed assicurarlo che sempre conservo verso di lui l'istessi sentimenti di vera servitù e venerazione, come conservo veramente l'affetto alla bella e comoda poltroneria, alla quale ora mai mi pare non vi sia più rimedio.

I-Bc, I.004.099: *Lettera di Anton Raaff a Giovanni Battista Martini*, Firenze, 9 febbraio 1768

**1769**

**4 gennaio**

**Lettera di Giovanni Battista Mancini  
a Giovanni Battista Martini**

[...] Mi ricordai che avevo nella corte Palatina un mio amico chiamato Pietro Paolo Carnoli, che serve quella corte in qualità di tenore. [...] Questo giovine l'ha dovuto conoscere in Bologna, dove si trattenne alcuni mesi assistito dal maestro Bernacchi. Comunque sia, se non è morto deve rispondere.

I-Bc, L.117.76: *Lettera di Giovanni Battista Mancini a Giovanni Battista Martini*, Vienna, 4 gennaio 1769.

**1770**

**25 agosto**

**Charles Burney**

***The Present State of Music in France and Italy***

Saturday August 25 [1770], *Farinelli's house* [Bologna]

[...] From Rome he [=Farinelli] went to Bologna where he had the advantage of hearing Bernacchi, a scholar of the famous Pistocchi, of that city, who was then the first singer in Italy, for taste and knowledge; and his scholars afterwards rendered the Bologna school famous.

BURNEY 1773, 206.

1772

27 marzo

**Lettera di Anton Raaff  
a Giovanni Battista Martini**

Mannheim, 27 marzo 1772

Veneratissimo mio Reverendo Padre Maestro

[...] Vi è una nuova, che io in questo Carnevale ho fatto una bravura che non pare proporzionata agli anni miei: cercato dal Duca di Würtemberg, ho preso l'impegno d'imparare in poco tempo due opere differenti, l'una, musica di Jommelli [= *Fetonte*], l'altra di Sacchini [= *Calliroe*?], per recitare due volte la prima ed una volta la seconda, e grazie a Dio le cose sono andate bene, e m'è venuta acconcia quella rima *il Raaff cavallerizzo con quel naso di pastizzo*, e dico che il Padre Maestro potrà spiegare l'origine ed il motivo di quella. [...]

Raaff

I-Bc, I.4.107: *Lettera di Anton Raaff a Giovanni Battista Martini*; già in PETROBELLI 1973, 264; controllato sull'originale.

1772

6 settembre

**Charles Burney  
*The Present State of Music in France and Italy***

Sunday morning, [September] 6th [1772, Vienna]

Her [Marianne Martines]<sup>29</sup> voice and manner of singing, both delighted and astonished me! I can readily subscribe to what Metastasio says, that it is a style of singing which no longer subsists elsewhere, as it requires too much pains and patience for modern professors: *è perduta la scuola; non si trova questa maniera di cantar; domanda troppa pena per i professori d'oggi di*.

I should suppose that Pistocco, Bernacchi and the old school of singing, in the time of cantatas, sustained, divided the voice by minute intervals, and expressed words in this manner, which is not to be described: common language cannot express uncommon effects. [...]

*Hasse again*

After dining with his excellency monsignore Visconti, his secretary carried me a second time to the house of signor Hasse. [...]

I was extremely captivated with the conversation of signor Hasse. He was easy, communicative, and rational; equally free from pedantry, pride, and prejudice. He spoke ill of no one; but, on the contrary, did justice to the talents of several composers that were occasionally named. [...] He thinks, with Metastasio, that the good school of singing is lost; and says, that since the time of Pistoccho, Bernacchi and Porpora, no great scholars have been made.

BURNEY 1773, 315-316.

1772

10 settembre

**Charles Burney**

---

<sup>29</sup> Marianne Martines eseguì in presenza di Burney e Metastasio alcune arie.

## *The Present State of Music in France and Italy*

*An obliging singing-teacher*

Thursday 10th. [1772, Vienna]

[...] I obtained from this able professor [Giovann Battista Mancini] a list of the Pistocco and Bernacchi school. Bernacchi was the scholar of Pistocco, but his voice was never naturally good; and when he sung, for the first time, at a church in Bologna, he was so very much disliked, that some of his acquaintance peremptorily told him, he should leave off singing, unless he could perform better. This stimulated and piqued him to take uncommon pains, well knowing that there was then no possibility of changing his profession: a castrato has seldom strength or spirit sufficient for any other employment than that of music; he therefore went seriously to work, and, by severe study, acquired a style and manner of singing, which was afterwards the standard of perfection in that art.

His principal scholars were Antonio Pasi, Giovanni Battista Minelli, Bartolomeo di Faenza, Mancini e Guarducci.

Signor Mancini thinks it practicable, with time and patience, not only to give a shake where nature has denied it, but even to give voice; that is, to make a bad one tolerable, and an indifferent one good, as well as to extend the compass: always observing the natural tendency of the organ.

He told me of a curious operation performed frequently at Naples, of cutting the glands of the throat, when so inflated, of big, as to obstruct the free passage of the voice.

BURNEY 1773, 337-338.

1773

**Giovanni Battista Martini**

### *Serie cronologica de' principi dell'Accademia de' Filarmonici*

1748 *Antonio Bernacchi Bolognese*. Aggregato compositore nell'anno 1722. Sotto la scuola di Don Francesco Pistocchi nel canto, e di Don Giuseppe Bernabei, e di Giovanni Antonio Riccieri nel contrappunto fece progressi singolari, talché singolarmente nel canto, divenne uno de' più celebri cantanti del suo tempo. Servì per molti anni con grande aggradimento Sua Altezza Elettorale di Baviera, così pure in Inghilterra fu ammirato per eccellente nella sua arte.

1749 *Antonio Bernacchi* Principe per la 2 volta. In quest'anno fu aggregato in qualità di compositore il N. U. Giovanni Cornaro Patrizio Veneto, che per alcuni anni ha dato saggio del suo valore in varie composizioni fatte sentire nella festa solita celebrata dagli Accademici. Sempre intento il Bernacchi a promuovere il maggior vantaggio e decoro dell'Accademia, procurò di ottenere dal sommo Pontefice Benedetto XIV un Breve simile a quello ottenuto dalla Congregazione de' Musici di S. Cecilia di Roma da Clemente XI Papa in data del 9 settembre 1716, che incomincia: *Pastoralis dignitatis fastigium &c.* Si degnò dunque la S. M. di Benedetto XIV di spedire un Breve a quest'Accademia in data del 22 febbraio 1749, che incomincia: *Demissas preces vestro nomine nobis oblatas &c.*, nel quale Breve, fra le altre cose, vien data la facoltà ai soli maestri di cappella e compositori dell'Accademia di esaminare, sperimentare, e approvare tutti quelli che vorranno in appresso far musiche o dirigere o battere nelle chiese della città di Bologna e della sua diocesi.

MARTINI 1776, 31-32.

1774

**Giovanni Battista Mancini**

### *Riflessioni pratiche sopra il canto figurato*

*Articolo I: Delle diverse scuole, e dei valenti uomini e delle valenti donne che fiorirono nell'arte del canto nel fine del passato secolo e tuttavia fioriscono nel presente.*

Le più celebri e famose scuole rinomatissime che da circa cinquant'anni a questa parte ebbero nome e fama, furono quella di Francesco Antonio Pistocchi in Bologna, quella di Brivio in Milano, quella di Francesco Peli in Modena, quella di Francesco Redi in Firenze, quella di Amadori in Roma, e quelle di Niccolò Porpora, Leonardo Leo e Francesco Feo in Napoli. [...]

Francesco Antonio Pistocchi sul fine del passato secolo, chiamato da Dio alla vita ritirata dei Padri dell'Oratorio nella città di Forlì, passò dopo qualche tempo a stabilirsi in Bologna sua patria. Qui aprì scuola di canto, assistendo con sì caritatevole amore ogni scolare, e con tanta dottrina insegnando, che basterà solo a riguardar la riuscita che essi fecero per dedurne il di lui sapere.

Il primo fra i quattro famosi scolari è stato Antonio Bernacchi bolognese, mio maestro, il quale non essendo stato dotato d'una buona voce, come egli stesso confessavalo, gl'intendenti suoi amici lo fecero risolvere, per suo bene, a sottomettersi intieramente alla direzione del mentovato Pistocchi, il quale amorevolmente non solo l'accolse, ma cominciò senza perder tempo a determinargli lo studio che doveva intraprendere, acciò con l'assiduità di esso ritraesse quei vantaggi che lo mettersero in stato d'una probabile riuscita. Non mancò l'ubbidiente scolare d'intraprendere un tal cimento, quantunque disastroso, e penoso, e di applicarsi per un tempo dovuto secondo i precetti del maestro, dal quale non mancava di andare tutti i giorni per ricavarne saggi documenti. Nel tempo di questo studio non solo non cantò nelle chiese e ne' teatri, ma non volle neppure farsi sentire dagli amici più intrinseci. Si mantenne forte in questo suo proposito fino a che ne ricevè il consiglio dallo stesso maestro, e in quel tempo in cui giunto era a quella perfezione che procacciò gli doveva l'ammirazione universale. Tale e sì buon effetto produsse l'assistenza d'un tanto maestro, e l'attività ed indefessa fatica d'un sì voglioso scolare. Presumerebbe troppo la mia penna se credesse poter ella qui tessere tutti gli elogi che ha meritati questo grand'uomo. Basta che io dica che fu universalmente ammirato, e che fece una delle prime figure nella professione del canto, come lo attesteranno indubitatamente tutti quelli che l'hanno ascoltato, de' quali ve ne sono moltissimi che ancora vivono.

Ricavi ora lo scolare da questo fatto il profittevole riflesso che un assiduo studio sotto la direzione d'un bravo maestro può render buona la voce cattiva.

Antonio Bernacchi non solo fece una delle primarie figure nella professione del canto, ma ben anche imitò il di lui maestro, aprendo scuola a beneficio della gioventù. Il numero di questi in oggi si trova quasi del tutto estinto, restandone solo in vita il tanto nominato Giovanni Tedeschi detto Amadori, il bravo Tommaso Guarducci, ed il celebre e tanto rinomato Antonio Raaff. Questi tre professori, se con universale approvazione si distinsero ognuno nel loro variato, scelto ed appropriato stile, seppero ancora unirvi una sì pregevole condotta di vita, che l'istessa professione è nel dovere di rendergliene grata memoria. [...]

Questi quattro divisati scolari [Antonio Bernacchi, Antonio Pasi, Giovanni Battista Minelli, Bortolino di Faenza] si osservano istruiti da un sol maestro con vario metodo e stile indicato dalla naturale inclinazione di ciascheduno di loro. Questo esempio ci fa abbastanza conoscere e ben comprendere che ogni bravo maestro è sicuro di ben guidare i suoi scolari per quelle rette vie che li conducono al caso di rendersi perfetti originali. [...]

E qui mi s'apre un nobile campo di ricordare le memorande donne che fiorirono appresso a questi nominati celebri professori.

Degna senza contrasto d'ottenere il primo luogo è Vittoria Tesi Tramontini, nata in Firenze dove ricevè i primi documenti per la professione del canto dal celebre maestro di cappella Francesco Redi. Passò poi in Bologna e continuò il suo studio giornale sotto la direzione del rinomato Campeggi, non tralasciando nel medesimo tempo di frequentare la scuola di Bernacchi.

MANCINI 1774, 11-19.

Nacque il Cavaliere Don Carlo Broschi nella Provincia di Bari nel Regno di Napoli. [...] I suoi *primi* studi furono diretti dal celebre Niccolò Porpora. [...] i Teatri delle primarie città d'Italia fecero a gara per averlo, e in ogni parte ov'egli cantò, ne riportò un ben meritato applauso, a tal segno che ognuno pretese di rifermarlo. Molte corti d'Europa non tardarono di farlo chiamare, e da per tutto fu ammirato, contraddistinto e ben premiato. Questo florido suo corso fu ne' primi anni della sua gioventù. Non per questo il nostro valent'uomo cessò mai di studiare, a un tanto segno che gli riuscì di cambiare in gran parte

il suo primo fare, scegliendone un altro migliore; e tutto ciò fu da esso intrapreso in quel medesimo tempo che si avea già fatto il gran nome. [...]

Se dunque un uomo di tanto merito non tralasciò mai di studiare con tanta assiduità, cosa dovranno fare tanti altri che assortiti non sono dalla natura di simili prerogative.

MANCINI 1774, 105-107.

Domenico Egizio esercitò con perfezione l'arte del canto, e fu anche precettor valente. Fra i suoi scolari di gran nome si conta Giovacchino Conti, detto poi Gizziello. Non si può esprimere né l'amorose attenzioni del maestro nell'istruirlo, né la fedele esecuzione del buon scolare nell'ubbidire il suo maestro; e l'uno e l'altro fermi di non dividersi finché non fosse giunto all'ultima perfezione. Un accidente li divise, ed un sovrano comando dell'Imperial Corte di Vienna ruppe il loro scambievolmente proponimento. Ma che? Il giovinetto Gizziello, quantunque lontano dal suo maestro, non lasciò di mettere in pratica tutti gli avvertimenti acquistati, e di seguire lo studio sulle regole del suo maestro. Passò in Inghilterra per alcuni anni, dove si perfezionò lo stile e si fé raro. Nonostante però l'alto nome che ivi avea alzato, ritornando in Italia, quasi non contento di sé stesso, volle fermarsi in Bologna sotto la direzione del gran Bernacchi. Fatto che potria essere di regola e di rossore a molti che presumono di sé stessi. Lo stesso praticò l'amabile Giuseppe Appiani detto Appianino, trattenendosi anch'esso in Bologna per studiare presso lo stesso Bernacchi. Questo studio fatto da questi professori fu da loro eseguito in quel medesimo tempo che ambedue erano riconosciuti ed acclamati fra il numero de' primari cantanti. Non vorrei che qualche giovane di spirito presumesse convenirgli abbandonar la direzione del suo maestro colla credenza di esser dotato d'ugual talento dei sopracitati professori! Si guardi di non urtare in questo errore, perché i doni di Gizziello e di Giuseppe Appiani furono non solo sublimi e rari riguardo al canto, ma si unirono in loro pregi tanti di costume, che poteron farsi distinguere in mezzo a tanti altri in quei tempi del maggior grido e gloria della professione.

MANCINI 1774, 185.

1776

**John Hawkins**

*A General History of the Science and Practice of Music*

Nicolò Porpora is celebrated among the modern musicians, not less as the instructor of some of the most applauded singers, than as a musical composer of the dramatic class. [...] At Naples he became acquainted with Farinelli, who was then very young, and having a very promising voice, was endeavouring to acquire that style and manner of singing, which it is said Antonio Bernacchi from Bologna took from Pistocchi, and which gave rise to the denomination of the Bernacchi school. Porpora seeing this, and being desirous of correcting those extravagancies which Bernacchi had introduced into vocal practice, he laboured to form a style of greater simplicity, such as was calculated rather to affect than to astonish the hearers. As to Farinelli in particular, he set himself with all his might to improve those great talents which he had discovered in him, and in the end made him the finest singer that had then or has ever since been heard. A degree of success, alike proportioned to their several abilities, had he in the tuition of Salimbelli [*sic!*], Caffarelli and Mingotti, all of whom were pupils of Porpora.

HAWKINS 1875, I, 877.

1778

12 giugno

**Lettera di Wolfgang Amadé Mozart  
a Leopold Mozart**

Parigi

Nun muß ich ihnen doch auch von unsern Raaff etwas schreiben. Sie werdem sich ohne zweifel erinnern, daß ich von Mannheim aus nicht gar zu gut von ihm geschrieben habe, daß ich mit seinem singen nicht zufrieden war. Afin daß er mir halt gar nicht gefallen hat. Daß war aber die ursache weil ich ihn zu Mannheim so zu sagen gar nicht gehört hatte. Ich hörte ihn das erstemahl in der Probe von holzbauers *Günther*. Da war er nun in seinen eigenen kleidern, den hut auf den kopf, un einen stock in der hand. Wenn er nicht sang so stund er da wie das kind bey D-. Wie er das erste *Recit*: zu singen anfieng, so giengs ganz Paßable, aber dann und wann that er einen schrey – der mir nicht gefiell; die arien sang er so gewis faul – und oft einige Töne mit zu viell geist – das war meine sache nicht, das ist eine gewohnheit die er allzeit gehabt hat – die vielleicht die Pernachische schule mit sich bringt, denn er ist ein schüller von Bernacchi. Bey hof hat er allzeit arien gesungen, die ihm meiner Meinung nach gar nicht angestadem, weil er mir gar nicht gefahlen hat.

Hier endlich als er im Concert spirituel debutirte, sang er die Scene von Bach *Non sò d'onde viene*, welches ohnedem meine Favorit Sache ist, und da hab ich ihn das erstmal singen gehört. Er hat mir gefahlen – das ist, in dieser Art zu singen, aber die Art an sich selbst, die Bernachische Schule, die ist nicht nach meinen *gusto*. Er macht mir zu viell ins Cantabile. Ich lasse zu, daß es, als er jünger und in seinem Flor war, seinen Effect wird gemacht haben, daß er wird surpreniert haben – mir gefällts auch, aber mir ists zuviell, mir kömmts oft lächerlich vor. Was mir an ihm gefällt ist, wenn er so kleine Sachen singt, so gewisse *Andantino*, wie er auch so gewisse Arien hat, da hat er so seine eigene Art. Jeder an seinem Ort. Ich stelle mir vor, daß seine Hauptforce war die *Bravura*, welches man auch noch an ihm bemerckt, so wie es sein Alter zuläßt; eine gute Brust und langen othem und dann – diese *Andantino*. Seine Stimme ist schön und sehr angenehm. Wenn ich so die Augen zumache, wenn ich ihn höre, so finde ich an ihm viell gleiches mit den Meißner, nur daß mir Raaffs Stimm noch angenehmer vorkömmt [...] Meißner hat, wie Sie wissen, die üble Gewohnheit, daß er oft mit Fleiß mit der Stimme zittert, [...] nun das hat der Raaff nicht, das kann er auch nicht leiden. Was aber das rechte *Cantabile* anbelangt, so gefällt mir der Meißner (obwohl er mir auch nicht ganz gefällt, denn er macht mir auch zuviell) aber doch besser als der Raaff. Was aber die *bravura*, die Passagen und Rouladen betrifft, da ist der Raaff Meister, und dann seine gute und deutliche Aussprach, das ist schön, und dann, wie ich oben gesagt habe, *Andantino* oder kleine *Canzonetti*. Er hat vier teütsche Lieder gemacht, die sind recht herzig. Er hat mich sehr lieb. Wir sind sehr gute freünde zusammen. Er kommt fast alle täge zu uns. [...] Er hat mich sehr lieb, ich bin aber auch sehr gerne bey ihm – das ist ein so freündlicher und vernünftiger herr, und der so eine gesunde vernunft – und so eine wahre einsicht in die Musick hat. [...]

DEUTSCH 2005, 377-378.

[Anton Raaf] è un uomo affascinante, amante appassionato e vero conoscitore della musica. [...]

Ora devo scrivervi qualcosa del nostro Raaff. Vi ricorderete senza dubbio che da Mannheim non vi ho scritto granché bene di lui, dicendovi che non ero soddisfatto del suo canto e che insomma lui non mi piaceva per niente. Ma il motivo di ciò era che a Mannheim non l'avevo, per così dire, sentito affatto. La prima volta l'ho sentito alla prova del *Günther* di Holzbauer. Era nei suoi vestiti normali, il cappello sulla testa e un bastone in mano. Quando non cantava, stava lì come un bambino davanti la c[acca]. Quando cominciò a cantare il primo recitativo fu abbastanza passabile. Ma di quando in quando faceva un grido che non mi piaceva. L'aria la cantò con una certa noncuranza, e alcune note spesso con troppa enfasi – non era roba per me. È un'abitudine che ha sempre avuto – e che forse deriva dalla scuola di Bernacchi, visto che è allievo di Bernacchi. A corte ha sempre cantato delle arie che a mio avviso non erano adatte a lui, poiché non mi è piaciuto affatto. Qui, finalmente, ha debuttato al *Concert Spirituel*, cantando la scena di Bach *Non so d'onde viene*, che del resto è il mio pezzo favorito, e per la prima volta l'ho sentito cantare davvero. Mi è piaciuto – cioè, il cantare in quella maniera – ma la maniera stessa – la scuola di Bernacchi – non è secondo il mio *gusto*. Secondo me fa troppo uso del *cantabile*. Ammetto che avrà fatto il suo effetto e che avrà sorpreso, quando era più giovane e nel fiore dell'età – e mi piace anche, ma se diventa esagerato mi sembra spesso ridicolo. Quello che mi piace di lui è quando canta piccoli brani, come certi *Andantino* – o anche certe arie, poiché ha un suo proprio stile. Ciascuno al suo posto. Mi immagino qual era il suo punto di forza, la *bravura* – che si continua a notare in lui, per quanto lo permette la sua età; un buon petto, in respiro lungo e poi – questi *Andantino*. La sua voce è bella e molto piacevole. Se ascoltandolo chiudo gli occhi lo trovo assai simile a Meissner, eccetto che la voce di Raaff mi pare ancora più piacevole. [...] Meissner ha, come sapete, la cattiva abitudine di far tremare volontariamente la voce [...]. Questo Raaff non ce l'ha, non può sopportarlo neanche lui, ma per quanto riguarda il vero *cantabile*, Meissner mi piace invece più di Raaff (anche se neppure lui mi soddisfa appieno, poiché secondo me tende ad esagerare). Ma per ciò che concerne la *bravura*, i passaggi e i gorgheggi, Raaff è il maestro – e poi la sua buona e chiara pronuncia – è bello. E così, come ho detto prima, un *Andantino* o una piccola *canzonetta* – ha interpretato quattro Lieder tedeschi, molto graziosi. Egli mi vuole molto bene, siamo ottimi amici. Viene quasi tutti i giorni da noi. [...] Egli mi vuole molto bene. Anch'io sto volentieri con lui – è un uomo simpatico e ragionevole, che ha un sano discernimento – ed è vero conoscitore della musica. [MURARA 2011, 896-897]

1779

20 febbraio

**Lettera del conte Carlo Colloredo  
a Giovanni Battista Martini**

Signore reverendissimo

Avendo rilevato accidentalmente che vostra signoria fa frequente e geniale uso del vino di Cipro e di questo tabacco di S. Giorgio, ho stimato di potermi prendere la libertà di spedirle con la presente mia due bariletti dell'uno e un vaso dell'altro.

Scusi se troppo m'avanzo, e aggradisca se non altro il buon animo, ma nel medesimo tempo soffra un nuovo disturbo, e lo condoni all'amicizia che le professo, e in cui mi lusingo d'essere perfettamente da lei corrisposto.

Desiderarei di avere una copia degli bellissimi di lei solfeggi e duetti, gli quali ultimi ormai non è più possibile di trovare in stampa; imploro perciò la di lei assistenza pregandola di volermeli mandare, e di aggiungere anche, se fosse possibile, que altri solfeggi, de' quali si servì Bernacchi per insegnare gli suoi scolari: avrei piacere che tanto gli uni, quanto li altri solfeggi fossero di avanzata abilità, di studiare in voce di soprano.

Un sì prezioso dono accrescerà sempre vieppiù la mia già per tanti altri motivi abbastanza grande obbligazioni e riconoscenza, e bramerei ancor io qualche fortunato momento, in cui potessi reciprocamente contrassegnarle quella perfetta amicizia e stima con la quale ho il vantaggio di rassegnarmele di V. R. obbligatissimo servitore

Carlo conte di Colloredo

Venezia gli 20 Febraro 1779

I-Bc, I.20.78: *Lettera di Carlo conte di Colloredo a Giovanni Battista Martini, Venezia, 20 febbraio 1779.*

1780

22 gennaio

**Lettera di Francesco Albergati Capacelli  
a Francesco Zacchioli**

[...] No amico, questo non è teatro. Questo è un mercato, una fiera, un casotto, in cui si offrono agl'istupiditi sguardi de' stupidi mostruosità e meraviglie.

[...] E si dovrà poi in oggi soffrire, permettere, encomiare, e per così dire indorare coloro che fanno traffico e pompa d'una tanto più turpe deformità?

Ma questo è un pregio, un vanto, un prelibato frutto che alligna ne' soli terreni italiani. Noi soli ci fregiamo di sì bei doni, non di natura, ma contro d'essa e a dispetto di essa. Noi anzi essendone riboccanti per ogni parte, ne benefichiamo ancora l'Europa tutta, e l'inondiamo di soprani e di contralti, fabbricati con negativo lavoro nelle nostre contrade.

Ma pur in mezzo a così barbaro gusto la Francia non ha mai voluto né arricchire, né accogliere queste anfibie sirene. Forse, al dir di Rousseau, la Francia né ha, né può avere armoniosa e perfetta musica, come l'abbiamo noi altri italiani, e perciò essa né accetta, né chiama i mutilati cantanti. Soffra ella in pace il grave danno. È molto meglio il mancare di musica, che come noi, l'abbondar d'eunuchi.

La Francia festeggia e celebra i nomi d'un Molière, d'un Baron, d'un Offrene, d'un Lekain, e di tant'altri degni della celebrità a cui pervennero. Noi vergognosamente ostentiamo i nomi d'un Paccini, d'un Bernacchi, d'un Pasi, d'un Egiziello, e di tant'altri simili, i quali meriterebbero di non essere nati, o d'essere rimasti in perpetua oscurità.

ALBERGATI CAPACELLI 1785, X, 120.

Giovanni Battista Martini

*Storia della musica*

Noi crediamo che la maggior parte degli effetti che produce la musica de' nostri tempi tanto nel canto che negli strumenti o da corda o da fiato, dipende dalla esecuzione; una istessa cantilena cantata da diversi cantori spesso vediamo che produce diversi effetti; il modo di esporre la voce rendendola più soave, sostenuta, distesa ugualmente, e d'un'istessa forza dal principio fino al fine; il passaggio da una nota all'altra con delicatezza; il rinforzarla, a poco a poco, e quasi insensibilmente diminuirla, se questi sono quegl'artifici, che distinguono sopra degli altri i più celebri e rari cantanti de' nostri tempi, abbiam luogo a persuaderci, che i cantori greci tanto inclinati alla perfezione ed esattezza, non fossero nel praticare cotali artifici nè inferiori, nè uguali, ma anzi fossero superiori ai nostri cantanti, i quali tutto il loro studio pongono in eseguire certi trilli, e mezzi trilli, ora graniti, ora battuti, ed ora vibrati, in formare certe appoggiature, o ascendenti o discendenti, che in tanti modi si sentono maneggiare; in eseguire certi mordenti, che pur di raro si sentono perfettamente formati.

E qui mi cade in acconcio l'esporre quanto un dì narrato mi venne dal famoso Antonio Bernacchi, il quale aveva avuta al pari di me la bella sorte di venir istruito nel canto, tanto necessario a chi vuole applicarsi a comporre in musica, dal celebratissimo cantante don Francesco Pistocchi, uno de' più celebri professori che abbia veduto il fine del passato e il principio del secol corrente. Raccontommi dunque il Bernacchi, qualmente trovandosi egli per viaggio nella Toscana, e non molto lungi dal Monastero dei religiosi di Trappa, voglia lo prese d'ivi portarsi, per osservare il tenor di vita di questi religiosi. Giunse alla loro chiesa appunto su l'ora di Terza, in tempo che salmeggiando col canto lodavano Iddio. Restò sorpreso il Bernacchi nel sentire un'unione di quelle voci sì giusta, che sembravano una sola voce; ammirò la loro esattezza nel proferire ogni sillaba, nello spianare, estendere, e sostenere la voce, talché gli sembrarono, anziché uomini, angeli occupati a lodar Dio. Disse allora fra sè il Bernacchi: "Ah quanto io mi son di me stesso fin qui lusingato! Io mi credeva, dopo una esatta, e lunga applicazione all'arte del canto, dopo il finissimo magistero di un Pistocchi, dopo avere diligentemente studiato su quelle parti tutte che rendono più perfetto il canto, e su de' suoi più precisi, e singolari ornamenti, essendo stato ancora dalla natura dotato di una favorevole voce, io mi credeva di potere senza timore di competenza esercitare la mia professione: ora però esco impensatamente d'inganno, dovendo pur confessare che l'esattissima salmodia di questi religiosi seco porta tai pregi e qualità per cui il loro canto si rende al mio superiore." Tanto dovette confessare un Bernacchi. Non v'è già luogo di sospettare che la perfezione dal Bernacchi ammirata nascesse dalla melodia del canto, dacché appartenendo questo ad una di quelle otto antiche cantilene praticate dalla chiesa nelle divine salmodie, non poteva nel celebre cantore eccitare una sì grande ammirazione. Non niego io già per questo, che talvolta le cantilene più semplici, naturali, e d'ornamento prive producano effetti più nobili di quelli che dalle cantilene più artificiose e d'ornamenti abbellite ci possiam ripromettere.

MARTINI 1781, II, 325.

1783

13 dicembre

Lettera di Anton Raaff

a Giovanni Battista Martini

Monaco, li 13 dicembre 1783

[...] Finalmente è fatta la spedizione; il ritratto dell'Elettore, unitamente a quello di quel *Raaff cavallerizzo con quel naso di pastizzzo*, è stato indirizzato al signor Cornet Ministro del Serenissimo Padrone a Venezia, il quale è incaricato di pagare tutte le spese occorrenti di modo che la cassa sia rimessa nella sue mani di lei franca d'ogni spesa. [...]

Suo umilissimo servitore ed amico

Raaff

I-Bc, I.4.115: *Lettera di Anton Raaff a Giovanni Battista Martini*; già in PETROBELLI 1973, 269; controllato sull'originale.

**Giovenale Sacchi**

*Vita del Cavaliere Don Carlo Broschi*

Fu chiamato [Farinelli] nell'anno 1727 a cantare in Bologna insieme con Antonio Bernacchi, chiarissimo cantore e maestro di cantori chiarissimi. Il giovine Broschi cantando la prima volta insieme con lui privatamente, giudicò che il valore del Bernacchi non fosse uguale alla fama di cui godeva; onde con certa animosità giovanile cominciò a fare ostentazione della propria abilità, ciò che il più vecchio non faceva. Si accorse il Bernacchi di essere provocato, ed accesosi alquanto, fecegli sentire che egli non era ancora a tempo di uguagliarlo, non che di superarlo. Questo accidente, che avrebbe disgiunto due altri che fossero amici, congiunse questi due in amicizia che fu poi indissolubile; perché erano ambedue di ottimo animo, e oltre a ciò fu questa un'occasione a Farinello di farsi migliore che non era perché, compresa la superiorità del Bernacchi nell'arte del canto, lo pregò che volesse riceverlo alla sua scuola. Subito poi trasferitisi amendue a cantare a Roma, quivi ogni mattina il Broschi frequentava la casa del Bernacchi, ed apprendeva da lui quelle grazie soprafine delle quali non era ancora abbastanza fornito. [...]

Delle cortesie e benefici che avea ricevuti, non mai il Broschi si dimenticò. [...] Morto Antonio Bernacchi fecegli fare a sue spese magnifiche esequie nella Chiesa degl'Italiani di Madrid. [...]

Il Broschi era uno de' suoi [=di Giovanni Battista Martini] più antichissimi amici, anzi a lui stesso debbono gli eruditi, e studiosi della musica la bella e dottissima opera che egli va componendo. Bernacchi, amico comune, familiarmente parlando col Padre Maestro, avea da lui inteso il disegno che eragli nato in mente, e insieme la sua irrisoluzione, per le difficoltà grandi che si opponevano, tanto per l'ampiezza del soggetto, quanto per la gravezza delle spese necessarie. Bernacchi ne scrisse a Farinello, e Farinello rispondendo gli ordinò di significare al Giovanni Battista Martini che la Regina Barbara avea ricevuta la dedica della sua *Istoria della Musica*. Restò sorpreso il Giovanni Battista Martini, come quello che non avea mai avuto l'anima a questo. Nondimeno per non mancare alla parola già data dall'amico, né rozzamente rispondere all'altrui amorevolezza, ringraziò la Regina, e poste da canto le dubitazioni, si applicò subito al lavoro.

SACCHI 1784, 13-14, 29, 39-40.

**Francesco Albergati Capacelli**

*Prefazione a Il ciarlator maldicente*

[...] Pure i rari pregi di qualcheduno di essi fanno sì forte illusione che talvolta si giunge a scordarsi ancora della loro mostruosità. Ma il tempo sarebbe ormai che si cessasse di sacrificare queste misere vittime. [...] si vuole ridur gli uomini in vili mostri schifosi solo per solleticarci le orecchie con un'arietta? [...] la barbarie ha resi vili e deformati questi infelici destinati ad un canto sì snaturato.

ALBERGATI CAPACELLI 1785, XII, 3-123: 7-9.

**Charles Burney**

*General History of Music*

*The invention of recitative*

Tosi speaks of Pistocco as remarkable in his day for a strict adherence to measure, and firm and steady manner of introducing graces and embellishments without breaking its proportions. The celebrated Bernacchi, Past, Minelli of Bologna, and Bartolino of Faenza, were four of his most renowned scholars.

Antonio Bernacchi [1685-1756], who was in England several times, supported the reputation of the Bologna School of singing many years after the decease of his master Pistocchi. Amadori, Guarducci and Raaf, the celebrated tenor, were scholars of Bernacchi; as was signor Giovanni Battista Mancini, maestro

di canto della Corte Imperiale e Accademico Filarmonico, who in 1774 published at Vienna *Pensieri e Riflessioni pratiche sopra il canto figurato*, a useful book, as a supplement to his countryman Tosi's treatise on the same subject.

Signor Mancini confirms what has been frequently related of his master Bernacchi, that when he first appeared on the stage having neither a good natural voice nor a good manner of singing, he was so ill received, that his best friends advised him either to quit the profession of a singer entirely, or to place himself wholly under the direction of Pistocchi. Having followed their advice in this last particular, Pistocchi received him with kindness, and marking out a course of study for him, Bernacchi not only followed it implicitly, and applied with unwearied diligence for several years, but during this time declined singing not only in the churches and theatres, but even in private parties, to his most intimate friends; till having the full consent of his instructor, he appeared with such eclat, that he was regarded by the best judges, though his voice was originally defective, as the most refined and artificial singer of his time.

BURNEY 1789, IV, 55-56.

#### *Rise and progress of oratorio*

Francesco Antonio Pistocchi [...] was retained some time at the court of the Margrave of Brandenburg [Ansbach], as maestro di cappella; but late in life, after establishing a school of singing in Bologna, which was continued by his scholar Bernacchi, he retired to a monastery, where he ended his days.

BURNEY 1789, IV, 114.

#### *Italian opera in England*

1716. [...] *Pyrrus and Demetrius* was revived, and continued in run till April 18th, when *Cleartes*, a new opera by an anonymous composer, was brought out, and seems to have pleased as it was performed thirteen times in the course of the year. His Majesty again honoured Nicolini with his presence at his benefit this year, May 2nd, when *Pyrrus and Demetrius* was performed. Nothing memorable happened at the lyric theatre this season, except the arrival of Antonio Bernacchi, as second man. This performer's voice seems by nature to have been feeble and defective, but he supplied the defects of nature by so much art, that his performance was always much more admired by professors than by the public in general. He staid here at this time but one year, after which he went back to Italy; but returned in 1729. After quitting the stage, Bernacchi established a school for singing at Bologna, where he had himself been educated, under the celebrated Pistocchi, and where he formed several admirable scholars, who rendered his name and school famous.

His Majesty George I commanded the opera of *Pyrrhus and Demetrius* for his benefit in London, June 2nd. And it was this summer, June 13th that an opera was performed for the *Instrumental Music*, which his Majesty likewise honoured with his patronage and presence. The opera performed was *Amadige*; [...] July 12th the season was closed with the opera of *Amadis*. [...]

The opera-house did not open the next season till December, and then manner than only repeated *Cleartes* three times, an opera which had been brought out in the spring.

1717. January 5th, *Rinaldo* was revived and the parts cast in a stronger manner than heretofore: Rinaldo by Nicolini; Goffredo, Bernacchi; Argante, Berenstadt; Armida, Pilotti; and Almirena, by Mrs. Anastasia Robinson. This favourite opera, though six years old, an age more than sufficient to render the generality of musical dramas superannuated, was performed no less than ten times, during the remainder of the season. The places in the boxes were now, for the first time, all let on the same terms, at half a guinea each, pit five shillings, gallery two shillings and six pence.

February 16th, *Amadigi* was revived and performed four or five times, the first by his Majesty's command, the last for Nicolini's benefit; and at one of the intermediate representations, for Mrs. Robinson's benefit, a new additional scene composed by Mr. Handel, was introduced.

March 13th, a new opera called *Venceslao* written by Apostolo Zeno, and set by an anonymous composer, was brought on the stage; but it seems to have had a cold reception, as it sustained but three representations, and the Music was never printed. *Cleartes*, an opera of the last season, was frequently performed; which, with a new pasticcio, called *Tito Manlio*, repeated eight times, brought the season to a conclusion, June 29th.

BURNEY 1789, IV, 256-258.

Francesca Cuzzoni [...] sung in most of the great theatres of Italy, before her arrival in England, 1723, where she continued in undiminished favour till 1729, when she returned to Italy, where she frequently met her rival Faustina, particularly at Venice, in the Carnivals of 1729 and 1730; but never on the same stage: Cuzzoni generally singing at one theatre with Farinelli, and Faustina at another with Bernacchi or Pasi. [...]

In 1719 she [Faustina Bordoni Hasse] appeared on the same stage with Cuzzoni and Bernacchi, in an opera composed by her master Gasparini.<sup>30</sup>

BURNEY 1789, IV, 308.

1729. [Handel] for finding the theatre abandoned by the singers, and unsupported by its former patrons, he entered into an engagement with Heidegger, who was then in possession of the opera-house, to carry on the musical drama at their own risk. And in order to save time, and not to trust to the uncertainty of report concerning the abilities of distant performers, in the autumn of 1728 he set off for Italy, where he engaged an entire new band of singers, who did not, however, arrive in London before the autumn of the year following. These were announced to the public in the *Daily Courant* for July 2nd, 1729, in the following manner:

“Mr. Handel who is just returned from Italy, has contracted with the following persons to perform in the Italian operas: signor Bernacchi, who is esteemed the best singer in Italy. Signora Merighi, a woman of a very fine presence, an excellent actress, and a very good singer, with a counter-tenor voice. Signora Strada, who hath a very fine treble voice, a person of singular merit. Signor Annibale Pio Fabri, a most excellent tenor, and a fine voice. His wife, who performs a man’s part exceeding well. Signora Bartoldi, who has a very fine treble voice; she is also a very genteel actress, both in men and women’s parts. A base voice from Hamburgh, there being none worth engaging in Italy.” This last was John Godfrid Riemschneider.

This new performers gave birth to new ideas and a new style, particularly in divisions, which by writing for nearly the same singers during six or eight years, Handel had often repeated.

The first opera in which he employed his new singers was *Lotharius*, drama written by Matteo Noris, and originally called *Berengario Re d’Italia*. The first representation of this opera did not take place till December 2nd; whether this late commencement of the season, after a *sabbatical year*, was occasioned by the late arrival of the vocal performers, or by obstacles which are now forgottend, is at present difficult to discover. The score was not finished till November 16th, according to Handel’s own record; so that it was transcribed, both by heart, rehearsed, and brought on the stage, in the fortnight.

[Segue descrizione dell’intera opera]

The first scene opens with a cavatina, of a very uncommon cast: *Grave è il fasto di regnar*; it has never been printed, but was probably intended to display the peculiar abilities of the new tenor, Annibale Pio Fabri.

The merit of this tenor was often sufficient in Italy to supply the want of it in the principal soprano. Indeed, Bernacchi was at this time past his meridian; his voice was never good, but now little was left, except a refined taste and an artificial manner of singing, which only professors and a few of the most intelligent part of the audience could feel or comprehend. [...]

Bernacchi’s first song: *Rammentati cor mio*, is an air of great dignity, and susceptible of much taste and expression; particularly as Handel judiciously left this singer to himself undisturbed by instruments, through which his voice had not sufficient force to penetrate. [...]

This singer [Anna Maria Strada del Pò] had many prejudices to combat on her first arrival in this country: the enemies of Handel were of course unwilling to be pleased with any part of the entertainment he had provided for the public. [...]

Bernacchi’s second song, in this act: *Già mi sembra*, has no peculiar merit; it is an allegro with a very thin accompaniment, and the melody itself is not very striking. [...]

---

<sup>30</sup> Ma Burney si confonde: quell’anno a Venezia Bernacchi cantava nel *Lamano*, con Faustina Bordoni e Francesca Cuzzoni, mentre Valentini nel *Pentimento Generoso* con la Tesi.

*Tiranna mia bella*, sung by Bernacchi, is natural and pleasing, but not of that kind which, if well performed, would establish the character of the singer, either for agility, taste or expression. [...]

Bernacchi had, after this, a cavatina: *Quanto più forte*, of great beauty, of which the symphony is grand and original. This air, which was never printed, is followed by a brilliant and agreeable song of execution: *D'instabile fortuna*, which was sung by the tenor, Fabri. After which, the act is terminated by a charming air, richly accompanied: *Non disperi pelegriano*, for Bernacchi. Several passages in this song occurred to Handel in subsequent compositions, particularly in *Return, Oh God of hosts*, where there is a modulation into the minor third of the key. [...]

The next air: *Vedrò più liete*, composed for Bernacchi, has many divisions in triplets, and abounds with spirit more than any other song that was assigned to this singer in the opera (Though this air is printed in G, the original score is in E sharp).

[...]

Upon the whole, though this has many agreeable songs, it abounds with fewer airs on great and masterly subjects than many of his preceding operas; and whether oppressed by opposition and less supported by his singers than formerly, his invention seems to have been less fertile than usual, to which the success of the songs seems to have been proportioned: as no one of the, appears to have ever been in general favour throughout the nation.

1730. This opera continued in run from December 2d til January 12th, 1730, and had ten representations. After which, *Julius Caesar* was revived, and performed nine nights. And February 24th a new opera was brought on the stage, called *Parthenope*, written by Silvio Stampiglia, originally for Naples, but new set by Handel, for the same singers as performed in *Lotharius*. [...]

The next air: *O Eurimene*, sung by Bernacchi, is a beautiful cantabile, with no other accompaniment than a violoncello. [...]

After this there is a fine pathetic air for Bernacchi: *Sento amor*, of which the melody and accompaniment are truly elegant. [...]

The next air: *Dimmi pietoso ciel*, for Bernacchi, has the stamp of a great master upon it, though many of the passages are now out of favour. [...]

The next: *E figlio il mio timore*, for Bernacchi, though printed, is not in Handel's manuscript score. This air has some pretty passages, but is not to be ranked among his capital productions; [...]

It is followed by an agreeable duet, or rather dialogue, of a peculiar kind: *E vuoi con dure tempore*, by Bernacchi and the Merighi, in which one of the two lovers, who have quarrelled, only upbraids the other from time to time with the epithets *infido*, *ingrato*, without ever singing together. [...]

The subsequent aid: *Poterti dir vorrei*, for Bernacchi's contralto voice, is a pleasing minuet: but it is followed by a jig that is less agreeable. [...]

The third act begins with march, a symphony, and, after a scene of recitative, a short but agreeable quartetto between the four principal singers: *Non è incauto il mio consiglio*. [...] We have next an excellent *aria di cantabile* for Bernacchi: *Ch'io parli?* which has no fault but brevity. Then a spirited song for Merighi in triple time: *Quel volto mi piace*; and in the next scene, another, in common time for Bernacchi: *Nobil core*; this is enlivened and rendered very pleasing by an ingenious accompaniment. The music of the next scene, which was performed by Bernacchi, is admirable! It is in Handel's best dramatic style: after a short recitative, there is a very pathetic air in seven parts: two German-flutes, two violins, tenor, voice and base, played on the theorbolute, and by the violoncellos and double basses, pizzicato: *Ma quai notte di mesti lamenti*; this air, at the close of which the hero of the drama falls asleep, is finely written, and will be always elegant and pleasing. It is followed by a fine accompanied recitative, and a trio for Strada, Bernacchi and Merighi, of great spirit, and well calculated for action. After this, the air: *Fatto è amor un Dio d'inferno*, for Bernacchi, is full of Handel's own fine originality; the base is remarkably bold, busy and, being in F minor, difficult of execution. [...]

The *coro finale* is an agreeable gavot, in which there are some masterly imitations.

This opera, which is among the best of Handel's dramatic productions, was finished, according to his own date at the end of the manuscript score, the 12th of February 1730, and first performed in the 24th of the same month, had but seven representations. It was, however, revived the next season, and performed in December and January seven times more. But in the spring of 1730, after the first run of *Parthenope* was

over, and one performance of *Julius Caesar* before his Majesty, March 31st, for the benefit of Anna Strada del Po, *Ormisda*, a new opera was performed; but whether a pasticcio, or by whom composed, does not appear by the book of the words, public papers, or by any other record that I have been able to find.

(The drama of *Ormisda* was written by Apostolo Zeno and originally set for the Imperial Court at Vienna 1722 by Caldara, but whether this was the music to which it was now performed in London, I am unable to discover.)

It had an uninterrupted run of thirteen nights, from April 4th to May the 14th; and was again performed June 9th, November 24th, 28th and December 1st, 5th, and 8th. In the middle of the run of this opera, April 21st, there was however a *change of twelve songs*, which seems to imply a want of attraction in those that were superseded. Non of the airs appear to have been printed, except a few for the flute, with those of *Parthenope*, by Walsh. The singers were the same as had sung in Handel's opera of the same year, and the performance must have been under his direction, which excites curiosity to know what compositions he thus honoured with his approbation. Previous to the close of the spring season his own opera of *Ptolemy* had six representations. In the advertisement for the performance of this opera, inserted in the Daily Journal June 2d, *several alterations* were promised; and notice given that "as the opera was short, it would not begin till seven o' clock". The season was terminated by the performance of *Ptolemy*, June 13th.

BURNEY 1789, IV, 339-349.

The vocal compositions of Vinci form an aera in dramatic music, as he was the first among his countrymen, who since the inventions of recitative by Jacopo Peri, in 1600, seems to have occasioned any considerable revolution in the musical drama. The airs in the first operas were few and simple; but as singing improved, and orchestras became more crowded, the voice-parts were more laboured, and the accompaniments more complicated. In process of time, however, poetry seems to have suffered as much as ever from the pedantry of musicians, who forgetting that the true characteristic of dramatic music is clearness; and that sound being the vehicle of poetry and colouring of passion, the instant the business of the drama is forgotten, and the words are unintelligible, music is so totally separated from poetry, that it becomes merely instrumental; and the voice-part may as well be performed by a flute or a violin, in the orchestra, as by one of the characters of the piece, on the stage. Vinci seems to have been the first opera composer who saw this absurdity, and, without degrading his art, rendered it the friend, thought not the slave to poetry, by simplifying and polishing melody, and calling the attention of the audience chiefly to the voice-part, by disintangling it from fugue, complication, and laboured contrivance.

BURNEY 1789, IV, 457.

Roncaglia [...] is of the Bologna school, formed by Bernacchi, and reminds his hearers of one of that master's best scholars, Guarducci.

BURNEY 1789, IV, 508.

#### *Musical drama at Venice*

The year 1719 furnished several memorable events in the theatrical annals of Venice [...] there seems to have been more attention paid this year to the *singing*, at the venetian opera, than either the poetry or music: at one theatre, Valentini and Tesi performed in the opera of *Lamano*; and at another, Bernacchi, in the *Pentimento Generoso*,<sup>31</sup> with the Faustina and Cuzzoni, two sirens gifted with different enchanting powers, which they exercised afterwards in England to the destruction of theatrical tranquillity, and, indeed, of good neighborhood among the adherents of the contending parties.

BURNEY 1789, IV, 539.

---

<sup>31</sup> Cfr. nota precedente.

Giovanni Fantuzzi

*Notizie degli scrittori bolognesi*

Merita speciale menzione il principato del famoso compositore e musico Antonio Bernacchi, da lui sostenuto per un biennio nel 1748 e 1749. Dicevole parve al Bernacchi che la musica delle chiese dalla profana de' teatri si differenziasse, e che l'Accademia de' Filarmonici avesse una specie di giurisdizione, per la quale ad essa competesse il diritto di definire e decidere della sostanzial differenza della musica teatrale dalla ecclesiastica. Sapeva quest'uomo erudito che in Roma la Congregazione de' Musici, erettavi sotto il titolo di S. Cecilia, dell'accennata giurisdizione e soprintendenza colà godeva; e godevola gloriosamente, perché le fu confermata dal Sommo Pontefice Clemente XI per un suo Breve de' 9 di settembre 1716. Ricorse dunque il Bernacchi al zelantissimo nostro Concittadino e Sovrano Benedetto XIV, supplicando umilmente, che si degnasse di estendere all'Accademia de' Filarmonici di Bologna le stesse grazie che Clemente XI all'Accademia di S. Cecilia di Roma si degnò di accordare. Benedetto gradì benignamente le istanze, e con un Breve diretto *Dilectis Fili Academicis Civitatis Nostrae Bononiensis, Philarmonicis nuncupatis*, colla data *Romae apud Sanctam Maria Majorem sub Annulo Piscatoris die 22. Februari Pontificatus Nostris Anno Nono*, fece la richiesta di estensione e forza le aggiunse di perpetua legge. Per questo Breve a soli maestri di cappella e compositori dell'Accademia de' Filarmonici si conferisce la facoltà di esaminare, sperimentare, e approvare tutti coloro che vorranno far musiche, o dirigere, o battere in qualunque chiesa della città nostra e della Diocesi.

FANTUZZI 1794, 7.

*Méthode de chant du Conservatoire de Musique*

## Advertissement

Il est convenable d'informer le lecteur que Bernardo Mengozzi membre du Conservatoire, enlevé trop tôt à la musique et surtout à l'Art du Chant, faisait partie de la Commission qui a établi la Méthode de Chant du Conservatoire. Ceux qui ont entendu cet habile chanteur et qui ont apprécié sa Méthode, n'auront plus à regretter que les parties fugitives de son talent; le sentiment, le goût et la pureté qui le caractérisaient; puisqu'il a déposé, dans cet ouvrage, les principes qu'il avait puisé dans l'école du célèbre Bernacchi, et qu'il les a appuyés d'observations excellentes sur la bonne école italienne, et sur les vices qui se sont introduits, depuis quelque tems, dans l'art du Chant, même en Italie.

La Commission a ajouté le travail de Mengozzi, à la somme des connaissances positives qu'elle a réunies, pour la formation de cet ouvrage si important pour la musique.

BERNARDO 1804, *Advertissement*.

A. Choron – F. Fayolle

*Dictionnaire historique des musiciens*

BERNACCHI (ANTOINE), haute-contre et sopraniste, né à Bologne vers 1700, est aussi célèbre par l'art qu'il déployait dans son chant, que par les élèves qu'il a faits. La nature ne lui ayant pas donné une voix excellente, il chercha à réparer ce défaut par l'art, et fréquenta à cet effet l'école du grand Pistocchi, que celui-ci venait d'établir dans sa patrie. Pistocchi le soumit nux exercices les plus difficiles, et lui enjoignit de ne se montrer ni au théâtre ni à l'église, que lorsqu'il le jugerait à propos. Bernacchi se tint donc caché selon l'ordre de son maître, jusqu'à ce que celui – ci lui dit qu'il pouvait se faire entendre publiquement. Il se distingua bientôt dans sa patrie, de manière à mériter le titre de *roi des chanteurs*. Ce fut vers 1722. Peu de tems après, il entra au service de l'Electeur de Bavière, et ensuite à celui l'Empereur à Vienne.

Haendèl l'emmena, avec plusieurs autres, à Londres, en 1730.

Le desir de rassembler à son maître, en établissant une nouvelle école, l'engagea, vers 1736, à retourner dans sa patrie, pour exécuter cette idée. C'est à lui que l'art doit Raff, Amadori, Mancini, Guarducci et autres.

Martinelli, dans son dictionnaire d'anecdotes, dit de lui, qu'il avait sacrifié, dans son chant, l'expression des sentimens au desir de faire briller son habileté dans l'exécution des passages les plus difficiles. Le Comte Algarotti, dans son essai sur la musique, semble confirmer ce jugement, en disant qu'il était l'auteur des abus qui se glissèrent alors dans l'art du chant. J. J. Rousseau, dans son *Dictionnaire*, va même jusqu'à assurer que Pistocchi, l'ayant entendu chanter, s'était écrié: *Ab! malheureux que je suis! je t'ai appris à chanter, et tu veux jouer!* C'est à lui qu'on attribue généralement la nouvelle manière d'articuler les passages par la poitrine V. Mancini et Laborde.

CHORON – FAYOLLE 1810, 68-69.

**1810**

**A. Choron - F. Fayolle**

***Dictionnaire historique des musiciens***

FARINELLI (CARLO BROSCHI dit), [...] Farinelli sortit de Rome peu de tems après, et se rendit à Bologne, pour y entendre Bernacchi, alors le premier chanteur de l'Italia. Il lui demanda des lecons, et obtint d'en recevoir.

CHORON – FAYOLLE 1810, 216.

**1811**

**28 gennaio**

**Direzione degli Spettacoli**

***Prefetto del Dipartimento del Reno***

Regno d'Italia

Bologna, li 28 gennaio 1811

Il signor Consigliere di Stato Barone Prefetto del Dipartimento del Reno

La Direzione degli Spettacoli

Egli è già lungo tempo che la Direzione degli Spettacoli, commessa dalla Prefettura ad invigilare su la polizia dell'interno dei palchi scenici, ed alla esecuzione dei Decreti Prefettizi intorno alle discipline da osservarsi dagli impresari, si occupa a ritrovare qualche riparo al decadimento degli spettacoli di questa città divenuti indecenti, ed assolutamente non convenienti ad un paese che oltrepassa le settantemille anime di popolazione.

Riguardando gli antichi tempi nelle istorie patrie si deve sempre il paese in ogni maniera divertito secondo i costumi che di tempo in tempo si sono andati cambiando, e questi divertimenti sono stati sostenuti dalla comune, e dai particolari, ora unitamente, ed ora separatamente. La comune ha dato feste in diversi tempi quando le occasioni il volevano, e †† stabilite delle †††† che le vicende dei tempi hanno fatto cessare; e rimane delle cose passate un gran monumento nella correzione del Pubblico Teatro Comunale, fatta in gran parte col fondo delle giostre che era lo spettacolo che divertiva tutta la popolazione con sommo soddisfacimento generale, e grandemente abbellito dalla magnificenza dei maggiori cittadini che con ogni specie di emulazione vi concorrevano. Questa grandiosa fabbrica è dunque di ragione pubblica nella sua origine, e nell'oggetto per cui fu innalzata, ed a questa crediamo dovute le nostre cure principali, perché se ne abbia l'intento aspettato da questa popolazione. Prima che questa fabbrica fosse eretta s'erano veduti alcuni teatri nella città, e in quello dei Malvezzi sarà sempre ricordevole quell'opera in musica dove cantarono a un tempo tre cantori ognora famosi, e di raro esempio all'arte musicale, Bernach, Ezechiello, e Farinello, cosa non più sperabile ai giorni nostri, né di tanto possiamo più lusingarci per quante cure la Direzione degli Spettacoli voglia darsi per ottenerlo. [...]

1824

giugno

**The Harmonicon, A Journal of Music**

***On the revolution in song effected by Rossini***

It was in the execution of passages of the *largo* and *cantabile spianato* kind, that the talents of these great singers shone forth so conspicuously. Now these are precisely the kind of cantilenas that Rossini so sedulously banished from his operas, after he had vitiated his taste at Naples, and adopted what is called his *second manner*. Formerly a singer spent six or seven years in forming his voice for the perfect execution of the *largo*; the patience of Bernacchi is celebrated in the history of the art. But since Rossini has become the arbiter of taste, no one ever thinks of singing the *largo*, ill or well; and yet this is the song that touches the soul.

ON THE REVOLUTION 1824, 106-107.

1827

**I teatri: giornale drammatico, musicale e coreografico**

Pistochi capo-scuola di canto del secolo passato, avendo udito dalle scene di un Teatro di Londra il suo allievo Bernacchi «Ah sciagurato!» esclamò fra il profondo silenzio del pubblico «Io ti ho insegnato a cantare e tu vuoi suonare!». Gli inglesi applaudirono l'ardire di Pistocchi, ed il Bernacchi fu d'allora in poi il primo cantante in Europa.

I TEATRI 1827, 10.

1860

**F. J. Fétis,**

**«Bernacchi Antoine», in *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique***

Célèbre sopraniste, nè a Bologne, vers 1700, s'est fait une grande réputation comme chanteur et comme professeur. Élève de Pistocchi, il passa plusieurs années chez cet habile maître, qui l'assujettit à de longs exercices pour assurer la pose de la voix, l'émission du son et le phrasé. Ses progrès justifèrent les soins du professeur, et son apparition sur le théâtre produisit un effet si extraordinaire, qu'il fut appelé *le roi des chanteurs*. Son première début eut lieu en 1722; peu de temps après il entra au service de l'électeur de Bavière et ensuite à celui de l'empereur. En 1730, il fut engagé par Haendel pour le théâtre qu'il dirigeait à Londres. Ce fut vers cette époque que ce grand chanteur changea sa manière, et qu'il fit entendre pour la première fois les traits de chant auxquels les Français donnent le nom de *roulades*. Ce nouveau style eut un succès prodigieux et entraîna tous les chanteurs dans une route nouvelle, malgré les cris des partisans de l'ancienne méthode, qui accusaient Bernacchi de perdre l'art du chant. Martinelli, dans son Dictionnaire d'anecdotes, dit de lui qu'il avait sacrifié l'expression au désir de montrer son abileté dans l'exécution des passages les plus difficiles. Algarotti semble confirmer ce jugement, dans son Essai sur l'opéra, en disant qu'il était l'auteur des abus qui se glissèrent alors dans le chant. J. J. Rousseau assure même (Dictionnaire del Musique) que Pistocchi, ayant entendu son ancien élève, s'écria: *Ah! malheureux que je suis! je t'ai appris à chanter, et tu veux jouer*. Quoi qu'il en soit, le désir de propager sa nouvelle manière engagea Bernacchi à retourner en Italie, vers 1736, pour y fonder une école de chant d'où sont sortis Raff, Amadori, Mancini, Guarducci et une foule d'autres virtuoses. Il n'est pas inutile de faire observer que, nonobstant l'opinion des écrivains qui ont attribué à Bernacchi l'invention des *gorgheggi* ou *roulades*, il ne fit que remettre en usage des traits qui avaient été employés dès la seizième siècle, avant que la musique de théâtre eût pris un caractère purement expressif, et qu'il leur donna seulement une forme plus développée et plus analogue au caractère de la

musique instrumentale. Bernacchi fut aussi habile compositeur: ses maîtres de contre-point avaient été Joseph-Antoine Bernaie et Jean-Antoine Riccieiri. La Bibliothèque du Conservatoire de Paris possède des airs et des duos avec basse continue de sa composition. Admis dans l'Académie des philharmoniques de Bologne en 1722, il en fut prince dans les années 1748 et 1749. On ignore le date de sa mort.

FÉTIS 1860, I, 367-368.

1860

F. J. Fétis

«Broschi Charles», in *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*

En 1727 il [Farinelli] se rendit à Bologne: il y devait chanter avec Bernacchi. Fier de tant de succès, confiant dans l'incomparable beauté de sa voix et dans la prodigieuse facilité d'exécution qui ne l'avait jamais trahi, il redoutait peu l'épreuve qu'il allait subir. L'habileté de Bernacchi était telle, à-la vérité, qu'elle l'avait fait appeler Le roi des chanteurs; mais sa voix n'était pas belle, et ce n'était qu'à force d'art que Bernacchi avait triomphé de ses défauts. Ne doutant pas d'une victoire semblable à celle qu'il avait obtenue à Rome cinq ans auparavant [du trompette allemande], l'élève de Porpora prodigua dans le duo qu'il chantait avec Bernacchi tous les trésors de son bel organe, tous les traits qui avaient fait sa gloire. L'auditoire, dans le délire, prodigua des applaudissements frénétiques à ce qu'il venait d'entendre. Bernacchi, sans être ému du prodige et de l'effet qu'il avait produit, commença à son tour la phrase qu'il devait répéter, et redisant tous les traits du jeune chanteur, sans en oublier un seul, mit dans tous les détails une perfection si merveilleuse, que Farinelli fut obligé de reconnaître son maître dans son rival. Alors, au lieu de se renfermer dans un orgueil blessé, comme n'aurait pas manqué de faire un artiste ordinaire, il avoua sa défaite et demanda des conseils à Bernacchi, qui se plut à donner la dernière perfection au talent du chanteur le plus extraordinaire du dix-huitième siècle.

C'est quelque chose de beau et de digne, que ce double exemple de la conscience d'artiste qui écarte des deux cotés les considérations de l'amour-propre et d'intérêt personnel, pour ne songer qu'aux progrès de l'art.

FÉTIS 1860, I, 83-84.

1861

giugno

Paul Scudo

*Les sopranistes – Farinelli*

Farinelli se rendit à Bologne en 1727. Il y rencontra le sopraniste Bernacchi, qui devait avoir sur sa carrière d'artiste la plus salutaire influence. Bernacchi était un virtuose déjà célèbre, que ses contemporains avaient surnommé le *roi des chanteurs*. Élève de Pistochi, qui avait fondé à Bologne une école de chant très estimée, Bernacchi à continué avec succès l'enseignement de son maître en formant à son tour un grand nombre de virtuoses distingués. Farinelli débuta à Bologne dans un opéra où il avait un duo à chanter avec Bernacchi, dont la voix était sourde et médiocre. Le brillant élève de Porpora, qui n'avait qu'à montrer sa taille svelte et une charmante figure pour prévenir le public en sa faveur, commença par dérouler sur la phrase mélodique qui lui était confiée tout l'écrin de ses fioritures vocales, toutes les ingéniosités de sa fantaisie, qui lui avaient si bien réussi à Rome. Après un tumulte extraordinaire qu'avait soulevé dans la salle la bravoure prestigieuse de Farinelli, Bernacchi reprit modestement le motif déjà entendu, l'exposa avec goût, sans le moindre artifice, et lui imprima un tel cachet de simplicité et de sentiment que son jeune rival en fut ému lui-même. Le public se prononça en faveur de Bernacchi, et Farinelli, loin de se trouver humilié de cette victoire, s'avoua vaincu: il demanda des conseils à Bernacchi pendant tout le temps qu'il passa à Bologne.

[...] La leçon de l'empereur Charles VI, qui est de tous les temps et de tous les arts, acheva d'opérer dans Farinelli la transformation qu'avaient déjà commencée les conseils et l'exemple de Bernacchi. C'est

depuis lors que Farinelli est devenu le chanteur pathétique et touchant qu'on a admiré à Londres et à la cour d'Espagne.

[...] Né au commencement du XVII<sup>e</sup> siècle, alors que la musique dramatique était aussi presque dans l'enfance, Farinelli fut un phénomène de l'art de charmer les hommes par les prodiges de la voix. Porpora développa l'organe merveilleux qu'il n'avait pas reçu, hélas! de la bonne et simple nature, et il lui communiqua son goût exagéré pour un genre d'ornemens alors très à la mode, *appoggiatures*, *trilles*, en style d'école, et dont les cantates de Porpora sont aussi chargées que les sonates de Corelli, de Durante ou de Domenico Scarlatti. Le temps, l'expérience, l'exemple de Bernachi et les bons avis de l'empereur Charles VI donnèrent au goût de Farinelli une direction plus sévère: l'artiste simplifia son style, et devint en peu d'années le plus admirable chanteur qu'on eût jamais entendu. Il étonna l'Europe, il gouverna un royaume par les accents pathétiques d'une voix incomparable, et a laissé dans l'histoire un nom qui représente l'âge héroïque de la mélodie et de l'art de chanter.

SCUDO 1861, 759-769.

1862

15 marzo

### All the year round

a weekly journal conducted by Charles Dickens

#### *Singing to some purpose*

[Farinelli] went in 1727 to Bologna, where he encountered the great soprano Bernachi, whom his contemporaries called "The King of Singers", was a pupil of Pistochi, the founder of the celebrated school at Bologna, and assiduously cultivated the teaching of his master. Farinelli made his début at Bologna in an opera in which he had to sing a duo with Bernachi, whose voice was neither brilliant nor of great compass. Purpura's wonderful pupil, who had only to show his graceful figure and pleasing face to prepossess the audience in his favour, began by a display of all the *fiorituri* and ingenious exercises of fancy which had proved so successful at Rome, enrapturing all who heard him; but when the tumult subsided which he had created, Bernacchi took up the air, and sang it with so much taste and absence of artifice, imprinting on it the stamp of so much simplicity and sentiment, that his young rival was moved by it to tears, and joining in the public applause, confessed himself vanquished. So completely did he acknowledge his defeat, that during the whole time he remained in Bologna he constantly sought the advice of Bernacchi.

[...] In 1731 Farinelli again visited Vienna and [... the Emperor Charles the Sixth], astonished at his prodigious powers of ornamentation, he said: «You are much too prodigal of your great gifts; it would be far more worthy of your great talent if you refrained from that excess of embellishment which disfigures the thought of the master and only surprises the senses, and confined yourself to the task of producing emotion by simpler means». This reproof was not lost upon Farinelli, but contributed, with the lesson which he had received from Bernacchi, to render him the pathetic and touching singer so admired in London and at the court of Spain.

*SINGING TO SOME PURPOSE* 1863, 21-24.

1872

### Giuseppe Guidicini

*Cose notabili della città di Bologna, ossia serie cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*

#### *Via di Reno*

La via di Reno o dietro Reno sono comunemente dette le strade che costeggiano a destra e a sinistra il corso del canale. La strada a sinistra della corrente comincia dalla via di Galliera e termina alla chiesa della Madonna della Grada.

N. 876. 875. Casa di vari antichi stabili, il primo dei quali in confine dell'Ospedale era di tre archi con colonne di legno, che fu degli Avanzi famiglia oriunda d'Imola, che contava un Vitale vescovo d'Ascoli, poi di Chieti vivente del 1389. Fu venduta da Giovanni Giacomo del fu Sebastiano Burnettli li 11 luglio 1650 a Rinaldo del fu Corrado Accursi per lire 8500, rogito Giovanni Battista Bernardi.

Il celebre musico Antonio Bernacchi morto li 10 [*sic!*] marzo 1756 e sepolto nella chiesa della compagnia dei santi Sebastiano e Rocco ebbe la proprietà di una di dette case e la vitaliziò a Sebastiano Zanetti, il cui padre Antonio Maria era speciale sotto il portico dei Pollaroli all'insegna del Papa in un suo stabile dove abitava, e ove morì li 19 novembre 1749.

Il detto Sebastiano unì le suddette case e le rifabbricò. Una di esse sboccava in Paglietta ed aveva il cortile per i carri.

Li 21 giugno 1745 ottenne di levare le colonne di legno dal suo portico presso l'ospitale di S. Bartolomeo, e di sostituirvi colonne di pietra.

GUIDICINI 1872, 312.

1882

Francesco Florimo

*La scuola musicale di Napoli e i suoi conservatori*

Qui ora si presenta una di quelle contraddizioni sì frequenti nella vita di questo artista. Burney dice che Farinelli lasciando Roma si recò in Bologna ove intese il celebre Bernacchi; ma Bernacchi non era in Bologna, nel 1722. Choron e Fayolle aggiunsero al detto di Burney che fu allora che Farinelli dimandò delle lezioni al capo della scuola bolognese. Non pertanto Burney confessa che il cantore restò sotto la direzione del Porpora sino al 1724, e poscia con lui fece il suo primo viaggio in Vienna nel 1725. Ora non sembra verosimile che Porpora, la più gran riputazione italiana di quel tempo per l'insegnamento del canto, avesse potuto tollerare che il suo allievo, che non era ancora uscito dalla sua scola, gli avesse fatto il torto di prendere non dico lezioni, ma pure dimandare consigli ad altro professore, qualunque egli fosse stato. È però fuori di dubbio che Farinelli non prima del 1727 conobbe in Bologna il Bernacchi, e che dopo essere stato vinto dallo stesso nell'opera di Orlandini, riconoscendo la sua superiorità, se non in tutto, per alcune specialità che in grado eminente possedeva, si decise il Farinelli a dimandargli consigli, che l'altro acconsentì a dargli con piacere; e lusingato nel suo amor proprio, si compiacque apportare l'ultima perfezione a colui che dopo fu stimato ed apprezzato il cantante più straordinario del XVII secolo. Bernacchi non era dotato di bella voce; ma coll'aiuto della sua somma arte aveva saputo trionfare de' suoi difetti naturali, ed acquistarsi tanta fama, che nel mondo musicale veniva chiamato *il Re dei cantanti*.

FLORIMO 1881, 456-457.

1891

Vernon Lee

*An imaginary portrait*

Antonio Vivarelli was born at the village of San Pietro in Vincoli [...]. The world and Italy in particular was full of melody and singing. Artistically as well as chronologically, it was the very heart of the eighteenth century. [...]

Like all the male singers of his time and country Antonio Vivarelli was of low birth; and like most of them, he was educated by charity. The boy's intelligence, his incompetence in all the farm-work to which he was set, had suggested the advisability of bringing him up to the priesthood. An his pretty voice and passion for music, soon detected by the village priest in whose church he served mass and helped to keep things clean, rendered it easy to obtain, gratuitously, the necessary education. [...] But [the sacred music] was tame compared with the terrible rapture of his first opera. Vivarelli was twelve. The opera was Metastasio's *Dido forsaken*, set to music by the Neapolitan Traetta, and sung by a woman famous for her dramatic mode of singing and impassioned acting, signora Regina Mingotti, in company with a famous male soprano [= Tommaso Guarducci] in the part of Aeneas.

[...] Young Vivarelli had become a celebrity. [...] his voice had become uncommonly good – “too good by far for the Pope” had decided a certain musical prelate of the illustrious family of the Rasponis. The Rasponis had, for two centuries, inflicted their opinions on city and country by a free use of massacre; now, in the polite eighteenth century, they employed politer, but equally irresistible arguments; and the father and mother of Vivarelli, summoned to Ravenna to decide on their son’s vocation, and trembling, in their Sunday clothes, before such very noble patrons, were too delighted that their boy should become a fine gentleman also, and that anyone should relieve them of the expenses of his bringing up. Accordingly, one autumn day, Vivarelli was packed into the public coach for Bologna, with a portmanteau containing a black coat and some fine linen, and a letter for one of the greatest singing masters of the day. [...]

Vivarelli felt inclined to inform the ostler who showed him the way that he too, for all his humble stature and childish looks, was a singer, and already a famous one. But he merely remarked, by a way of conversation, that he had come to Bologna to study music. [...] Bologna did not contain in the eighteenth century any public establishments, like the Neapolitan ones for boys, and the Venetian ones – hallowed by the thought of Consuelo – for girls, where music was gratuitously taught. But the old university town, with its memories of the Carracci and academic painting, possessed a school of singing, in the sense of a tradition preserved through a line of great masters, which was acknowledged as the highest of its times. [...]

Pistocchi, composer as well as singer, trained in his monk’s cell a dozen of the most scientific and brilliant virtuosi of the early eighteenth century, who carried the fame of his school all over the world.

One day there presented himself a pupil of a new description, a young man called Bernacchi, ugly and ungainly. He came because he had utterly failed as a singer, because he had been unable to sing with any profit, and finally because his voice was weak and bad. The public had refused to listen to him any longer, and his friends had conjured him to take to some other trade. But he had preferred instead to seek the assistance of Pistocchi, persuaded that there was in him some singing genius, and that this man could bring it to the surface. By the time he was thirty, Antonio Bernacchi was one of the greatest singers of his day; and it was this unpromising pupil who, after the death of Pistocchi, continued the glories of the school. In his turn, Bernacchi became the master of half the greatest singers of the century. Those even who had studied elsewhere, with Porposa [*sic!*] and Leo at Naples, Brivio at Milan, Redi at Florence, and Lotti at Venice, came to Bologna to perfect their singing; and the most brilliant of the Neapolitans, the most prodigious singer of his own perhaps of any time, Carlo Broschi, commonly known as Farinello, in the fulness of his glory, humbly begged to study under the man who had begun life with a bad voice and a worse style.

Bernacchi had died a few years before little Vivarelli’s arrival at Bologna; and his school had split up among various of his pupils and fellow scholars.

[...] It was the principle of all the schools of singing of the eighteenth century, and more particularly of the one carried on by the originally voiceless Bernacchi, that voice is not always a gift of heaven, that an original vocal endowment is not necessary to a great singer, and that the man or woman who has a soul for singing can always obtain the physical material of his art. [...]

LEE 1891, 850-852.

1897

**Enrico Panzacchi**

*La Musica*

Il Bernacchi e il Farinello divennero col tempo rivali, e una volta s’incontrarono a Bologna verso la metà del secolo. Il pubblico li attendeva in un duetto del maestro Hasse, detto il Sassone, dove ognuno dei due doveva dare prova del proprio talento. Raccontano che in mezzo ad una trepida aspettazione, ad un silenzio profondo i due campioni prima espressero il puro tema melodico su cui cadeva la gara. Il Farinello, più giovane, stupì il pubblico con variazioni audacissime, e il Bernacchi di rimando sulle prime tenne validamente testa all’avversario; ma poi, crescendo sempre le difficoltà inaspettate e le ardue bizzarrie del canto farinelliano, il Bernacchi ebbe l’astuzia da vecchio lottatore. Ad un tratto abbandonò il sistema delle variazioni e dei trilli, e ripresentò al pubblico il bel tema melodico in tutta la sua primitiva purezza e semplicità. L’entusiasmo del pubblico, a quell’effetto inatteso, non ebbe più confini. Fu domandato il *bis* e il Bernacchi lo concesse; ma quando fu per riprendere la sua frase, sentì nell’orchestra una certa

inquietudine, una certa titubanza. Si volse a guardare, e si avvide che anche i suonatori, anche il direttore d'orchestra piangevano.

PANZACCHI 1897, 522-524.

## BIBLIOGRAFIA E FONTI

### MANOSCRITTI

- BARILLI – ANTONIO BARILLI, *Zibaldone ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna*, tomo I-X, I-Bu, ms. 225.
- BARILLI – ANTONIO BARILLI, *Zibaldone ossia Giornale di Antonio Barilli Bolognese di quanto è seguito in Bologna Diario ms. di Bologna*, I-Bu, ms. 3718.
- CARRATI – BALDASSARRE CARRATI, *Estratti battesimali della cattedrale di Bologna*, I-Bca, ms. B911.
- CARRATI – BALDASSARRE CARRATI, *Estratti: Li morti e seppeliti in varie chiese di Bologna*, I-Bca, ms. B911.
- COLMAN – FRANCIS COLMAN, *The Opera register*, GB-Lbl, Add. Ms 11258.
- GHISELLI – FRANCESCO ANTONIO GHISELLI, *Memorie antiche manuscritte di Bologna raccolte et accresciute sino a' tempi presenti*, I-Bu, ms. 770.
- Iscrizione funebre per Antonio Bernacchi*, I-Bu, ms. 3893, LXV, 4.
- Libro chiamato Registro in cui vi sono notate tutte le partite del loro Dare ed Avere de' Ss. Depositari alle Casse, Suffragio, Sussidio, e Spese trasversali riportandone i loro resti ne' suoi appartati Capi al corrente Campione segreto G*, I-Baf.
- Libro intitolato campione F in cui vi sono descritti tutti li Sig. Accademici Filarmonici viventi in quest'Anno santo 1750, Col Conto del loro Dare, ed avere, Siccome la Scrittura regolata Per gl'Interessi della Congregazione, o sia Unione Del Suffragio, E del Sussidio, Censi, Frutti, & altri Capi, come dall'Indice in appresso*, I-Baf.
- MARTINI H.60 – GIOVANNI BATTISTA MARTINI, *Zibaldone Martiniano. Contiene notizie di musicisti, ed altre cose relative alla storia della musica*, I-Bc, ms. H.60.
- MARTINI H.63 – GIOVANNI BATTISTA MARTINI, *Zibaldone Martiniano. Contiene notizie di musicisti, ed altre cose relative alla storia della musica*, I-Bc, ms. H.63.
- PENNA – OLIVO PENNA, *Cronologia o sia Historia generale di questa Accademia*, I-Baf.
- Registro delle Messe per i Defonti 1750 a tutto il 1766. Nota delle Messe celebrate nella Chiesa di S. Giovanni in Monte per li Defunti della Congregazione del Suffragio eretta nell'Accademia de' Filarmonici, e per gli Anniversari degli Accademici defunti in generale*, I-Baf, Filza H n. 4.
- SALAROLI – CARLO SALAROLI, *Palazzj e case nobili di Bologna, da chi possedute anticamente et in oggi, per quanto si è potuto sapere e ricavare da Instrumenti autentici, Historie, e da altre notizie e dallo stato presente della Città, il tutto diligentemente raccolto da Carlo Salaroli sacerdote, e gentiluomo bolognese l'anno 1740 e di nuovo aggiunto da D. G. l'anno 1753*, I-Bu, ms. 3723.
- SANSEVERINI – ALESSANDRO SANSEVERINI, *Estratto delle cose più rimarchevoli ricavate da certo libro intitolato Giornale di Parma 1701–1766 esistente nella libreria de' padri della Riforma di detta città da me Alessandro Sanseverini 1802*, I-PAp, ms. parm 433.
- Sonetto in favore del musico Bernacchi e contro il Farinello*, I-Bu, ms. 239, fasc. V.
- ZANETTI – UBALDO ZANETTI, *Diario di Bologna dal 16 febbraio 1754 al 29 giugno 1769*, I-Bu, ms. 3884 (DD).

## LIBRETTI A STAMPA CITATI NEL TESTO

- PARTENOPE 1709 – *La Partenope, Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro dell'illustriss. sig. conte Borso Bonacossi con l'occasione della solita Fiera il maggio dell'anno 1709*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1709.
- IL PIÙ FEDEL 1710 – *Il più fedel fra' vassalli, Drama per musica da recitarsi nel Teatro Malvezzi l'estate dell'anno 1710*, Bologna, Costantino Pisarri, 1710.
- CLEARTE 1716 – *Clearte, Opera da rappresentarsi nel Regio Teatro di Hay-Market in Londra 1716*, Londra, Jacob Tonson, 1716.
- IFIGENIA 1719 – *Ifigenia in Tauride, Tragedia da cantarsi nel celebre Teatro Grimani nella via di San Giovanni Grisostomo nelle notti carnevalesche dell'anno 1719*, Venezia, Marino Rossetti, 1719.
- AMBLETO 1719 – *Ambleto, Drama da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano in occasione di celebrarsi il giorno natalizio della [...] maestà di Elisabetta Cristina imperadrice regina delle Spagne*, Milano, Giuseppe Richino Malatesta, 1719.
- LA PUBBLICA 1722 – *La pubblica felicità, Componimento poetico per musica per introdurre et accompagnare un carosello in occasione di festeggiare le felicissime nozze tra la serenissima altezza di Carlo Alberto de duchi di Baviera [...] e [...] Maria Amalia arciduchessa d'Austria [...] l'anno 1722*, Monaco, Enrico Teodoro di Cöllen, 1722.
- AMADIS 1724 – *Amadis di Grecia. Drama per musica da rappresentarsi con pompa usitata festeggiando il parto felice di sua altezza serenissima Maria Amalia principessa elettorale di Baviera [...] per comando et ordinanza di [...] Massimiliano Emanuele duca dell'Alta e Bassa Baviera [...] langravio di Leuchtenberg*, Monaco, Giovanni Luca Straub, 1724.
- IL DEMETRIO 1737 – *Il Demetrio re della Siria, Dramma da rappresentarsi in musica nel nuovo Imperial Teatro di Parma nel carnevale 1737 per prima opera*, Parma, Monti, 1737.
- ARTASERSE 1737 – *Artaserse, Dramma da rappresentarsi in musica nel nuovo Imperial Teatro di Parma nel carnevale dell'anno 1737 per seconda opera*, Parma, Monti, 1737.
- SERENATA 1738 – *Serenata per musica rappresentata nell'almo Reale Collegio Ancarano di Bologna in occasione delle reali felicissime nozze degli Augustissimi Monarchi delle due Sicilie*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1738.

## LIBRI A STAMPA, BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- ALBERGATI CAPACELLI 1785 – FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI, *Opere*, Venezia, Palese, 1785.
- ALGAROTTI 1763 – FRANCESCO ALGAROTTI, *Saggio sopra l'opera in musica*, Livorno, Coltellini, 1763.
- ANCILLON 1718 – CHARLES ANCILLON, *Eunuschism Display'd*, translated by Robert Sambler, London, Curll, 1718.
- ARTEAGA 1783 – STEFANO ARTEAGA, *Le rivoluzioni del teatro musicale italiano dalla sua origine fino al presente*, Bologna, Trenti, 1783.
- BAILLIE 1733 – ROBERT SCOTT-MONCRIEF (a cura di), *The household book of Lady Grisell Baillie, 1692-1733*, Edinburgh, Scottish History Society, 1911.
- BASSI 1721 – COLOMBINO BASSI, *Synodo Diocesana Pistorien*, Pistorien, Silvestri, 1721.
- BENEDICTUS XIV 1746 – BENEDICTUS XIV, *Lettere, brevi, chirografi, bolle, ed apostoliche determinazioni prese dalla santità di nostro signore papa Benedetto XIV nel suo pontificato per la città di Bologna sua patria*, vol. II, Bologna, Longhi, 1751.

- BONNET 1715 – PIERRE BONNET, *Histoire de la musique, et de ses effets, depuis son origine jusqu'à présent: & en quoi consiste sa beauté*, Amsterdam, Roger, 1715.
- BORROMEO 1754 – FEDERICO BORROMEO, *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, vol. II, Patavi, Manfrè, 1754.
- BURNEY 1771 – CHARLES BURNEY, *The Present State of Music in France and Italy*, London, Beckett and Strand, 1771.
- BURNEY 1773 – CHARLES BURNEY, *The Present State of Music in Germany, the Netherlands and United provinces*, vol. I, London, Beckett and Strand, 1773.
- BURNEY 1789 – CHARLES BURNEY, *A General History of Music From the Earliest to the Present Period*, vol. IV, London, Burney, 1789.
- BURNEY 1796 – CHARLES BURNEY, *Memoirs of the Life and Writings of the Abate Metastasio in which are incorporated Translations of his Principle Letters*, London, Robinson, 1796.
- CASANOVA 1798 – GIACOMO CASANOVA, *Storia della mia vita*, a cura di Piero Chiara, Milano, A. Mondadori, 1983.
- CINELLI 1898 – CARLO CINELLI, *Memorie cronistoriche del Teatro di Pesaro dall'anno 1637 al 1897*, Pesaro, Nobili, 1898.
- CHORON-FAYOLLE 1810 – A. CHORON – F. FAYOLLE, *Dictionnaire historique des musiciens, artistes et amateurs morts ou vivans*, vol. I, Paris, Valade, 1810.
- DE BROSSES 1836 – CHARLES DE BROSSES, *L'Italie il y a Cent Ans, ou Lettres [familières] écrites d'Italie a quelques amis en 1739 et 1740, publiès pour la première fois sur les manuscrits auto-graphes par M. R. Colomb*, Paris, Alphonse Levasseur libraire, 1836, «Lettre L., À M. de Maleteste: *Spectacles et Musique*», vol. II, pp. 345-395: 386-387.
- DELANY 1861 – MARY DELANY, *The autobiography and Correspondence of Mrs Grenville, Mrs Delany*, vol. I, London, Bentley, 1861.
- DELPHINUS 1685 – HIERONYMUS DELPHINUS (pseud.), *Eunuchi conjugium. Die Capaunen-Heirath, hoc est scripta et judicia varia de conjugio inter Eunuchum et virginem juvenulam anno 1666 contracto, t. t. a quibusdam Supremis eologorum Collegiis petita*, 3a ediz., Melchior Oelschlägel, Halle 1685.
- FANTUZZI 1794 – GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*, vol. IX, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1794.
- FÉTIS 1860 – FRANÇOIS-JOSEPH FÉTIS, *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, vol. II, Paris, Firmin Didot, Paris, 1860.
- FLORIMO 1881 – FRANCESCO FLORIMO, *La scuola musicale di Napoli e i suoi conservatorii con uno sguardo sulla storia della musica in Italia*, Napoli, Morano 1881.
- GUIDICINI 1868 – GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, vol. I, Bologna, Tipografia delle Scienze di Giuseppe Vitali, 1868.
- GUIDICINI 1872 – GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna, ossia, Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, vol. IV, Bologna, Tipografia delle Scienze di Giuseppe Vitali, 1872.
- HARCOURT 1880 – LEWIS HARCOURT, *The Harcourt papers*, Oxford, James Parker, 1880.
- HAWKINS 1776 – SIR JOHN HAWKINS, *A General History of the Science and Practice of Music, (London 1776), A new edition with the author's posthumous notes*, vol. II, London, Payne, 1875.
- HILL 1750 – JOHN HILL, *The Actor: a Treatise on the Art of Playing: Interspersed with Theatrical Anecdotes, Critical Remarks on Plays, and Occasional Observations on Audiences*, London, Griffiths, 1750.
- I TEATRI 1827 – *I teatri: giornale drammatico, musicale e coreografico*, vol. I, Milano, Ferrario, 1827.
- LAMPERTI 1864 – FRANCESCO LAMPERTI, *Guida teorico-pratica elementare per lo studio del canto dettata dal prof. Francesco Lamperti per le sue allieve del R. Conservatorio di Milano*, Milano-Napoli, Ricordi, 1864.
- LALLI 1732 – DOMENICO LALLI, *Rime di Bastian Biancardi napoletano chiamato Domenico Lalli, tra gl'Arcadi Ortanio*, Venezia, Lovisa, 1732.

- LEE 1891 – VERNON LEE [alias VIOLET PAGE], *An Eighteenth-Century Singer: An imaginary portrait*, in *The Fortnightly Review*, vol. 50 (July-Dec), 1891, pp. 842-880.
- LEMAIRE–LAVOIX 1881 – THÉOPHILE LEMAIRES, HENRI LAVOIX *filis*, *Le chant, ses principes et son histoire*, Paris, Heugel, 1881.
- LICHTENTHAL 1826 – PIETRO LICHTENTHAL, *Dizionario e bibliografia della musica*, Milano, Antonio Fontana, 1826.
- MACCHIAVELLI 1737 – [ALESSANDRO MACCHIAVELLI], *Serie cronologica dei drammi recitati su de' pubblici teatri di Bologna dall'anno di nostra salute 1600 sino al corrente 1737*, Bologna, Pissarri, 1737 p. 35.
- MANCINI 1774 – GIOVANNI BATTISTA MANCINI, *Riflessioni pratiche sopra il canto figurato*, Vienna, Ghelen, 1774.
- MANFREDI 1738 – GIUSEPPE MANFREDI, *Descrizione delle feste fatte in Bologna il giorno 17 agosto dell'anno 1738 dall'almo Reale Collegio Ancarano in occasione delle Reali felicissime nozze de' monarchi delle due Sicilie padroni, e protettori clementissimi del mentovato Collegio*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1738.
- MANNSTEIN 1834 – HEINRICH FERDINAND MANNSTEIN, *Die Grosse Gesange-Schule des Bernacchi von Bologna*, Dresden, Leipzig, Arnoldische Buchhandlung, 1834.
- MANNSTEIN 1848 – HEINRICH FERDINAND MANNSTEIN, *Die grosse italienische Gesangschule: nebst praktischen Übungsstücken, klassischen, bisher ungedruckten Singübungen von Meistern aus derselben Schule, und Arien für den Unterricht*, Dresden, Leipzig Arnoldischen Buchhandlung, 1848.
- MARTINELLI 1758 – VINCENZO MARTINELLI, *Al Sig.r Conte di Buckinghamshire: sulla origine delle Opere in Musica*, in *Lettere Familiari e Critiche*, Londra, Giovanni Nourse, 1758, pp. 353-363.
- MARTINI 1774 – GIOVANNI BATTISTA MARTINI, *L'Esemplare, o sia saggio fondamentale pratico di contrappunto*, Bologna, Dalla Volpe, 1774.
- MARTINI 1776 – GIOVANNI BATTISTA MARTINI, *Serie cronologica de' principi dell'Accademia de' Filarmonici di Bologna e degli uomini in essa fioriti per nobiltà, dignità e per le opere date alle stampe*, Bologna, Dalla Volpe, 1776.
- MARTINI 1781 – GIOVANNI BATTISTA MARTINI, *Storia della musica*, III, Bologna, Dalla Volpe, 1781.
- MARTINI 1785 – GIOVANNI BATTISTA MARTINI, *Memorie storiche, annotate e pubblicate da Guglielmo Della Valle, Accademico dei fervidi*, Bologna, Napoli, 1785
- MATTHESON 1722-23 – JOHANN MATTHESON, *Critica musica*, Hamburg, Mattheson, 1722-23.
- MENGOZZI 1804 – BERNARDO MENGOZZI, *Méthode du chant du Conservatoire de Musique*, Paris, Imprimerie du conservatoire de musique, 1804.
- NAUMANN 1894 – EMIL NAUMANN, *The History of Music*, vol. IV, London, Cassell, 1894.
- ON THE REVOLUTION 1823 – *On the revolution in song effected by Rossini*, in *The Harmonicon, A Journal of Music: part I containing essays, criticism, biography and miscellanies*, vol. II, London, Strand, 1824 pp. 106-107.
- ORLANDI 1775 – CESARE ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie sacre e profane*, Perugia, Riginaldi, 1775.
- PANZACCHI 1889 – ENRICO PANZACCHI, *Racconti*, Milano, Treves 1889.
- PANZACCHI 1897 – ENRICO PANZACCHI, *La Musica*, in *La vita italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero*, vol. III, Milano, Treves, 1897 pp: 509-540.
- QUANTZ 1755 – JOHANN JOACHIM QUANTZ, *Herrn Johann Joachim Quantzens Lebenslauf, von ihm selbst entworfen*, in FRIEDRICH WILHELM MARPURG, *Historisch-kritische Beyträge zur Aufnahme der Musik*, I, Berlin, Schütz, 1755, pp. 234-235, rist. anast. in WILLI KAHL, *Selbstbiographien deutscher Musiker des XVIII Jahrhunderts*, Köln, Staufien, 1948 pp. 141-142.
- RAYNAL 1752 – [GUILLAUME-THOMAS FRANÇOIS RAYNAL], *Remarques au sujet de la lettre de M. Grimm sur Ombale*, in *Mercure de France*, marzo 1752.
- RIVAL\_QUEENS 1727 – *The Contre-Temps; or Rival Queens: a Small Farce*, Moore, London, 1727.

- ROUSSEAU 1752 – JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Lettre à Mr. Grimm, au sujet des remarques ajoutées à sa lettre sur 'Omphale'*, in ID., *Oeuvres complètes*, XII: *Écrits sur la musique* sous la direction de Raymond Trousson et Frédéric S. Eigeldinger, Paris; Geneve, Slatkine; Champion, 2012 pp. 211-232.
- RUGGERO 1711 – FRANCESCO GIROLAMO RUGGERO, *Dichiarazione della eccellente musica seguita in Novara coll'intervento de' primi virtuosi d'Itaglia nell'occasione del famoso trasporto del Sacro Corpo di S. Gaudenzio primo vescovo e protettore di detta città, spiegata dal prete Francesco Girolamo Ruggero di Novara*, Vercelli, Pietr'Antonio Gilardone, 1711.
- SACCHI 1784 – GIOVENALE SACCHI, *Vita del Cavaliere Don Carlo Broschi*, Venezia, Coleti, 1784.
- SCUDO 1861 – PAUL SCUDO, *Les sopranistes – Farinelli*, in *Revue des deux mondes*, tome 35, Paris, Bureau de la Revue des deux mondes, 1861 pp. 759-769.
- SINGING TO SOME PURPOSE 1863 – *Singing to some purpose*, in *All the year round, a weekly journal conducted by Charles Dickens*, 15 marzo 1863, pp. 21-24.
- SOLFÈGES D'ITALIE 1775 – *Solfèges d'Italie avec la basse chiffrée, composés par Leo, Durante, Scarlatti, Hasse, Porpora, Mazzoni, Bernacchi, David Perez, etc. Dédiés à Messeigneurs les premiers gentilshommes de la chambre du roi, et recueillis par les S.rs Levesque et Bèche*, Paris, Cousineau, 1775.
- STEELE 1724 – RICHARD STEELE, *The conscious lovers / Gli amanti interni. Commedia inglese del Cavaliere Riccardo Steele*, London, 1724.
- THE DEVIL 1727 – ANONYMOUS, *The Devil to Pay at St. James, or a Full Account of a Most Horrible and Bloody Battle between Madam Faustina and Madam Cuzzoni*, London, 1727.
- TOSI 1723 – PIER FRANCESCO TOSI, *Opinioni de' cantori antichi e moderni o sieno Osservazioni sopra il canto figurato*, Bologna, Dalla Volpe, 1723.

## LIBRI A STAMPA, BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- ALLEGRI-DI BENEDETTO 1987 – LUIGI ALLEGRI, RENATO DI BENEDETTO (a cura di), *La Parma in festa: spettacolarità e teatro nel ducato di Parma nel Settecento*, Modena, Mucchi, 1987.
- ANZANI 2012 – VALENTINA ANZANI, *Vita di Felice Salimbeni, eunuco cantore*, rel. Marco Beghelli, Tesi datt., Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea DAMS, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2011/2012.
- ANZANI 2015 – VALENTINA ANZANI, *Castrato per amore: Casanova, Salimbeni, Farinelli e il misterioso Bellino*, in *Il Farinelli ritrovato, Atti del Convegno internazionale di studi, Bologna 29 maggio 2012* a cura di Luigi Verdi, Lucca, 2015 pp. 75-100.
- ANZANI 2015 – VALENTINA ANZANI, *Pseudonimi all'opera: un soprannome per la celebrità*, «Il nome nel testo», vol. 17, 2015.
- ARNOLD 1962 – DENIS ARNOLD, *Orphans and Ladies: The Venetian Conservatories (1680–1790)*, in «Proceedings of the Royal Musical Association», n. 89 (1962–3), pp. 31–47.
- ASPDEN 2013 – SUZANNE ASPDEN, *The Rival Sirens: Performance and Identity on Handel's Operatic Stage*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- AVANZATI 2008 – ELISABETTA AVANZATI, *Aspetti inediti di Francesco Bernardi detto il Senesino: notizie e curiosità sulla sua vita provata tra Londra e Siena*, in *Lo stile della trasgressione: arte, architettura e musica nell'età barocca a Siena e nella sua provincia*, a cura di Felicia Rotundo, Siena, Nuova Immagine, 2008 pp. 145-152.
- BABINGTON 2014 – AMANDA BABINGTON, *Musical references in the Jennens–Holdsworth correspondence (1729–46)*, «Royal Musical Association Research Chronicle», vol.45 (2014), pp. 76-129.
- BALESTRIERI 1909 – LINA BALESTRIERI, *Feste e spettacoli alla corte dei Farnese*, Parma, Donati, 1909.

- BARBAGLI 1984 – MARZIO BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- BARBIER 1996 – PATRICK BARBIER, *The World of the Castrati: The History of an Extraordinary Operatic Phenomenon*, London, Souvenir Press, 1998.
- BARBIER 1998 – PATRICK BARBIER, *La maison des Italiens: les castrats à Versailles*, Paris, Grasset, 1998.
- BENASSI 1907 – UMBERTO BENASSI, *Storia di Parma da Pier Luigi Farnese a Vittorio Emanuele II (1545-1860)*, Parma, Luigi Battei, 1907.
- BERRY 2012 – HELEN BERRY, *The Castrato and His Wife*, Oxford University Press, Oxford 2012.
- BETTAGNO 1969 – ALESSANDRO BETTAGNO (a cura di), *Caricature di Anton Maria Zanetti: catalogo della mostra*, [S.l.], Neri Pozza, 1969.
- BETTAGNO 1970 – ALESSANDRO BETTAGNO (a cura di), *Caricature di Anton Maria Zanetti: disegni della fondazione Giorgio Cini*, Milano, Pirelli, 1970.
- BIANCONI - MORELLI 1982 – LORENZO BIANCONI – GIOVANNI MORELLI (a cura di), *Antonio Vivaldi: teatro musicale cultura e società, Atti del convegno internazionale tenuto a Venezia nel 1981*, Firenze, Olschki, 1982.
- BLUNT–CROFT-MURRAY 1957 – ANTHONY BLUNT, EDWARD CROFT-MURRAY, *Venetian drawings of the XVII & XVIII centuries in the collection of Her Majesty the Queen at Windsor Castle*, London, Phaidon Press, 1957.
- BOLONGARO-CREVENNA 1963 – HUBERTUS BOLONGARO-CREVENNA, *L'arpa festante: die Münchner Oper, 1651-1825: von den Anfängen bis zum «Freyschützen»*, München, Georg D.W. Callwey, 1963.
- BRUNELLI 1952 – BRUNO BRUNELLI (a cura di), *Tutte le opere di Pietro Metastasio*, vol. IV: *Lettere*, Milano-Verona, Mondadori, 1952.
- BUCCIARELLI 2015 – MELANIA BUCCIARELLI, *Senesino's Negotiations with the Royal Academy of Music: Further Insight into the Riva-Bernardi Correspondence and the Role of Singers in the Practice of Eighteenth-Century Opera*, «Cambridge Opera Journal», vol. 27, n. 3, 2015 pp. 189-213.
- BURROWS 2013 – DONALD BURROWS, HELEN COFFEY, JOHN GREENACOMBE, ANTHONY HICKS (a cura di), *George Frideric Handel: collected documents*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- CALLEGARI HILL 1991 – LAURA CALLEGARI HILL, *L'Accademia filarmonica di Bologna, 1666-1800: statuti, indici degli aggregati e catalogo degli esperimenti d'esame nell'archivio, con un'introduzione storica*, Bologna, A.M.I.S., 1991.
- CALLEGARI HILL 1998 – LAURA CALLEGARI HILL, *Un principato impossibile: la contesa Uttini-Bernacchi in Accademica (1748)*, «Bollettino A.M.I.S.», XIV, nn. 35-36, aprile-agosto 1998, pp. 24-25.
- CALORE 2007 – MARINA CALORE, *Il nobile Teatro Malvezzi di Bologna e il Farinelli*, in *Il Farinelli e gli evirati cantori*, a cura di Luigi Verdi, Lucca, LIM, 2007 pp. 25-45.
- CASTAGNETO 1987 – STEFANO CASTAGNETO, *Una descrizione delle feste per le nozze di Antonio Farnese ed Enrichetta d'Este*, in *La Parma in festa: spettacolarità e teatro nel ducato di Parma nel Settecento*, a cura di Luigi Allegri e Renato Di Benedetto, Modena, Mucchi, 1987, pp. 117-138.
- CELLETTI 1973 – RODOLFO CELLETTI, voce «Bernacchi, Antonio Maria» in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart: allgemeine Enzyklopädie der Musik*, vol. 15 (Suppl.), Kassel, Bärenreiter –Stuttgart, Metzler, 1973, p. 698.
- CORP 2000 – EDWARD CORP, *Music at the Stuart Court at Urbino. 1717-18*, «Music & Letters» Vol. 81, No. 3 (Aug., 2000), pp. 351-363.
- CORP 2005 – EDWARD CORP, *Farinelli and the circle of Sicinio Pepoli: a link with the Stuart court in exile*, «Eighteenth-Century Music» 2/2, 2005 pp. 311–319.
- CORP 2009 – EDWARD CORP, *The Jacobites at Urbino: an exiled court in transition*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009.

- CORP 2011 – EDWARD CORP, *The Stuarts in Italy, 1719-1766: a Royal Court in permanent exile*, Cambridge, University Press, 2011.
- CROCE 1891 – BENEDETTO CROCE, *I teatri di Napoli*, Napoli, Luigi Pierro, 1891.
- CROFT-MURRAY 1980 – EDWARD CROFT-MURRAY, *An album of eighteenth century Venetian operatic caricatures, formerly in the collection of Count Algarotti: September 20-November 9, 1980*, Art Gallery of Ontario, 1980.
- DE TATA 2007 – RITA DE TATA, *All'insegna della Fenice: vita di Ubaldo Zanetti speziale e antiquario bolognese, 1698-1769*, Bologna, Comune di Bologna, 2007.
- DEAN 2006 – WINTON DEAN, *Handel's Opera 1726-1741*, Woodbridge, The Boydell Press, 2006.
- DEAN 1980 – WINTON DEAN, voce «Bernacchi, Antonio Maria» in *The new Grove dictionary of music and musicians*, vol. 2, London, Macmillan, 1980.
- DELLA SETA 1980 – FABRIZIO DELLA SETA, *Il relator sincero. Cronache teatrali romane (1739-1756)*, «Studi Musicali», IX, 1980, pp. 74-116.
- DESLER 2014 – ANNE DESLER, *“Il novello Orfeo”. Farinelli: Vocal Profile, Aesthetics, Rhetoric*, PhD diss., University of Glasgow (2014).
- DEUTSCH 1955 – OTTO DEUTSCH, *Handel: A Documentary Biography*, New York, Norton, 1955.
- DEUTSCH 2005 – OTTO DEUTSCH, *Mozart: Briefe und Aufzeichnungen*, vol. II, Bärenreiter, Kassel 2005.
- DURANTE 1982 – SERGIO DURANTE, *Alcune considerazioni su cantanti di teatro del primo Settecento e loro formazione, in Antonio Vivaldi; teatro musicale, cultura e società*, a cura di Lorenzo Bianconi e Giovanni Morelli, Firenze, Olschki, 1982, pp. 427-482.
- DURANTE 1988 – SERGIO DURANTE, *Theorie und Praxis der Gesangsschulen zur Zeit Händels: Bemerkungen zu Tosis “Opinioni de’ cantori antichi e moderni”* in *Händel auf dem Theater* a cura di Hans Joachim Marx, Laaber, Laaber 1988, pp. 59-72.
- DURANTE 1990 – SERGIO DURANTE, *Condizioni materiali e trasmissione del sapere nelle scuole di canto a Bologna a metà Settecento*, in *Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale*, Atti del XIV Congresso della Società Internazionale di Musicologia (Bologna, 27 agosto - 1 settembre 1987; Ferrara-Parma, 30 agosto 1987), 3 voll., a cura di Angelo Pompilio, Donatella Restani, Lorenzo Bianconi e F. Alberto Gallo, Torino, EdT, 1990, vol. II, pp. 175-189.
- DURANTE 1995 – SERGIO DURANTE, *Preliminari per una lettura delle fonti didattiche settecentesche*, in *Alessandro Scarlatti und seine Zeit*, a cura di Max Lütolf, Bern - Stuttgart - Wien, Paul Haupt, 1995.
- DURANTE 2002 – SERGIO DURANTE, *“Dal dire al fare...” ossia osservazioni sull'esecuzione musicale in rapporto al “Lessico italiano del canto”*, in «Musica e Storia», X/1, 2002, pp. 139-150.
- DURANTE 2011 – SERGIO DURANTE, *“Il trionfo dell'onore” or Strategies of Social Recognition for Theatrical Personnel* in «Per ben vestir la virtuosa». *Die Oper des 18. und frühen 19. Jahrhunderts im Spannungsfeld zwischen Komponisten und Saenger*, a cura di Daniel Brandenburg e Thomas Seedorf, Schliengen, Argus 2011, pp. 22-34.
- DURANTE-PIPERNO 1998 – SERGIO DURANTE - FRANCO PIPERNO, *Cantanti settecenteschi e musicologia vivaldiana: lo stato degli studi*, in *Nuovi studi vivaldiani* a cura di Antonio Fanna e Giovanni Morelli, Firenze, Olschki, 1988, pp. 535-562.
- EINSTEIN 1908 – ALFRED EINSTEIN, *Italienische Musiker am Hofe der Neuburger Wittelsbacher*, «Sammelbände der Internationalen Musik-Gesellschaft» IX, 1907/8, pp. 336-424.
- EITNER 1904 – ROBERT EITNER, *Biographisch-Bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1900-1904.
- ELLERO 1978 – GIUSEPPE ELLERO, *L'Ospedale dei Derelitti ai Santi Giovanni e Paolo*, in *Arte e musica all'Ospedaletto: schede d'archivio sull'attività musicale degli ospedali dei Derelitti e dei Mendicanti di Venezia (sec. XVI-XVIII)*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1978.
- FANTINI 1971 – RODOLFO FANTINI, *L'istruzione popolare a Bologna fino al 1860*, Bologna, Zanichelli, 1971.

- FASSINI 1912 – SESTO FASSINI, *Il melodramma italiano a Londra ai tempi del Rollì*, «Rivista Musicale Italiana», vol. 19, 1912, pp. 35-74.
- FASSINI 1914 – SESTO FASSINI, *Il melodramma italiano a Londra nella prima metà del Settecento*, Torino, Bocca, 1914.
- FELDMAN 2015 – MARTHA FELDMAN, *The Castrato: Reflections on Natures and Kinds*, Oakland, University of California Press, 2015.
- FERRARI 1884 – PAOLO EMILIO FERRARI, *Spettacoli drammatico-musicali e coreografici in Parma dall'anno 1628 all'anno 1883*, Parma, Battei, 1884.
- FRANCHI 1997 – SAVERIO FRANCHI, *Drammaturgia romana. II, 1701-1750: annali dei testi drammatici e libretti per musica pubblicati a Roma e nel Lazio dal 1701 al 1750, con introduzione sui teatri romani nel Settecento e commento storico-critico sull'attività teatrale e musicale romana dal 1701 al 1730*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1997.
- FRANSEN 2005 – MARY E. FRANSEN, *Eunuchi Conjugium: e Marriage of a Castrato in Early Modern Germany*, «Early Music History», XXIV, 2005, pp. 53–124.
- FRATI 1914 – LUDOVICO FRATI, *Musicisti e cantanti bolognesi del Settecento*, «Rivista Musicale Italiana», XX, 1914, pp. 189-202.
- FRATI 1922 – LUDOVICO FRATI, *Antonio Bernacchi e la sua scuola di canto*, «Rivista Musicale Italiana», XXIX, 1922, pp. 473 - 491.
- FREITAS 2009 – ROGER FREITAS, *Portrait of a Castrato: Politics, Patronage, and Music in the Life of Atto Melani*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- FRIEDLAND 1970 – WALTER FRIEDLAND, *Die Tonbildung der Bolognesischen Gesangsschule*, Hannover, Friedland, 1970.
- FRITZ 1994 – HANS FRITZ, *Kastratengesang: hormonelle, konstitutionelle und pädagogische Aspekte*, Tutzing, Schneider, 1994.
- GAMBASSI 1985 – OSVALDO GAMBASSI, *La scuola dei "Pueri cantores" in S. Petronio (1436-1880 ca.)*, «Note d'archivio per la storia musicale», Nuova serie, III, 1985, pp. 7-53.
- GAMBASSI 1987 – OSVALDO GAMBASSI, *La Cappella musicale di S. Petronio: maestri, organisti, cantori e strumentisti dal 1436 al 1920*, Firenze, Olschki, 1987.
- GAMBASSI 1989 – OSVALDO GAMBASSI, *Il Concerto palatino della signoria di Bologna: cinque secoli di vita musicale a corte, 1250-1797*, Firenze, Olschki, 1989.
- GAMBASSI 1992 – OSVALDO GAMBASSI, *L'Accademia filarmonica di Bologna: fondazione, statuti e aggregazioni*, Firenze, Olschki, 1992.
- GAMBASSI 2000 – OSVALDO GAMBASSI, *Fanciulli cantori e maestri di canto nella scuola cattedrale di S. Pietro a Bologna*, «Il carrobbio», XXVI, 2000, pp. 49-60.
- GANDINI 1873 – ALESSANDRO GANDINI, *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871*, Modena, Tipografia Sociale, 1873.
- GIBSON 1984 – ELEANOR GIBSON, *Owen Swiney and the Italian Opera in London*, «The Musical Times», vol. 125, n. 1692, Feb. 1984, pp. 82-86.
- GIBSON 1989 – ELEANOR GIBSON, *The Royal Academy of Music, 1719-1728: The Institution and Its Director*, New York-London, Garland, 1989.
- GILLIO 2009 – PIER GIUSEPPE GILLIO, voce «Mengozzi Bernardo» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2003, pp. 496-498.
- GILLIO 2006 – PIER GIUSEPPE GILLIO, *L'attività musicale negli Ospedali di Venezia nel Settecento: quadro storico e materiali documentari*, Firenze, Olschki, 2006.
- GIOVETTI 2008 – PAOLA GIOVETTI (a cura di), *Monete sonanti: la cultura musicale nelle monete e nelle medaglie del Museo civico archeologico di Bologna*, Ferrara, Edisai, 2008.

- HABERKAMP–MÜNSTER 1982 – GERTRAUT HABERKAMP, ROBERT MÜNSTER, *Die ehemaligen Musikhandschriftensammlungen der Königlichen Hofkapelle und der Kurfürstin Maria Anna in München. Thematischer Katalog*, München, Henle 1982.
- HEARTZ 1967 – DANIEL HEARTZ, *Critical Years in European Musical History: 1740-1760*, in *International Musicological Society: Report of the Tenth Congress*, Ljubiana 1967, Kassel, Bärenreiter, pp. 160-168.
- HERIOT 1956 – ANGUS HERIOT, *The castrati in opera*, London, Secker & Warburg, 1956.
- HOCHMUTH 2004 – MICHAEL HOCHMUTH, *Chronik der Dresdner Oper, Band 2: Die Solisten*, Dresden, Hochmuth, 2004.
- HUCKE - DOWNES 1961 – HELMUTH HUCKE - EDWARD DOWNES, *Die neapolitanische Tradition in der Oper / The Neapolitan Tradition in Opera*, in *International Musicological Society: Report of the Eight Congress*, New York 1961, vol. I: *Papers*, ed. by Jan LaRue, Kassel, Bärenreiter, 1961, pp. 253-277; 277-284.
- JAHRMÄRKER 2012 – MANUELA JAHRMÄRKER, *Repräsentation im Wettstreit: Französische Stilzitate und musikalisch-theatralische Fest-Elemente in Torris Drammi per musica*, in *Das Musikleben am Hof von Kurfürst Max Emanuel*, Tutzing, Hans Schneider, 2012, pp. 201-250.
- KIRKENDALE 1971 – URSULA KIRKENDALE, *Antonio Caldara – La vita*, «Chigiana», vol. XXVI – XXVII nuova serie, n. 6–7, 1971, pp. 223-346.
- KÖCHEL 1869 – LUDWIG RITTER VON KÖCHEL, *Die Kaiserliche Hof-Musikkapelle in Wien von 1543 bis 1867. Nach urkundlichen Forschungen*, Wien, Beck'sche Universität-Buchhandlung, 1869.
- KORSMEIER 2000 – CLAUDIA MARIA KORSMEIER, *Der Sänger Giovanni Carestini (1700 - 1760) und "seine" Komponisten: die Karriere eines Kastraten in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Eisenach, Wagner, 2000. (Univ., Diss. Münster.)
- LINDGREN 1977 – LOWELL LINDGREN, *Parisian patronage of Performers from the Royal Academy of Musick (1719-28)*, «Music and Letters», 50 (1977). pp. 4-28.
- LINDGREN 1981 – LOWELL LINDGREN, *Ariosti's London Years, 1716–29*, «Music and Letters», 62 (1981), pp. 331-351.
- LINDGREN 1985 – LOWELL LINDGREN, *Il dramma musicale a Roma durante la carriera di Alessandro Scarlatti (1660-1725)*, in *Le Muse galanti. La musica a Roma nel Settecento*, a cura di Bruno Cagli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 35-57.
- LINDGREN 1991 – LOWELL LINDGREN, *Musicians and Librettist in the Correspondence of Giovanni Giacomo Zamboni (Oxford, Bodleian Library, MSS Rawlinson Letters 116-138)*, «Royal Musical Association Research Chronicle», 24 (1991), 1-194.
- LLEWELLYN 2009 – TIMOTHY D. LLEWELLYN, *Owen McSwiny's letters, 1720-1744*, Verona, Scripta, 2009.
- LORA 2015 – FRANCESCO LORA, voce «Perti, Giacomo Antonio» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2015, pp. 510-517.
- LORA 2015 – FRANCESCO LORA, voce «Pistocchi, Francesco Antonio Mamiliano» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2015, pp. 266-268.
- LORA 2016 – FRANCESCO LORA, *Introduzione*, in FERDINANDO ANTONIO LAZARI, *Austriaco Laureato Apollini, mottetti e concerti eseguiti nella funzione del Te Deum e Messa solenne per l'incoronazione imperiale di Carlo VI d'Asburgo, Venezia, Basilica di S. Maria Gloriosa dei Frari, 1 febbraio 1712, Ferdinando Antonio Lazari, Giovanni Perroni, Francesco Maria Veracini*, edizione critica a cura di Francesco Lora, Padova, Centro Studi Antoniani, 2016 pp. VII-XLI.
- LORA 2016 – FRANCESCO LORA, voce «Ricciari, Giovanni Antonio» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 87, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2017, pp. 350-352.
- LUCCHESI 2015 – ENRICO LUCCHESI, *L'album di caricature di Anton Maria Zanetti alla Fondazione Giorgio Cini*, Lineadacqua, 2015.
- LUISE-ALLEGRI 2013 – FRANCESCO LUISE, LUIGI ALLEGRI, *Storia di Parma, Musica e Teatro*, vol. X, Parma, Monte Università Editore, 2013.

- MAMY 1994 – SYLVIE MAMY, *Les grands castrats napolitains a Venise au 18. siecle*, Liege, Mardaga, 1994.
- MARCALETTI 2015 – LIVIO MARCALETTI, *Manieren e trattati di canto. Didattica dei mezzi espressivi vocali tra esempi musicali ed espedienti linguistici (1600-1900)*, Universität Bern – Institut für Musikwissenschaft, Doktorarbeit, 2015.
- MARCHESI 1969 – GUSTAVO MARCHESI, *Momenti iniziali della librettistica di Frugoni: 'Il trionfo di Camilla' (1725) – 'Medo' (1728)*, in *Atti del convegno sul Settecento parmense, Parma 10, 11, 12 maggio 1968*, Parma, Deputazione di Storia Patria, 1969.
- MAULE 1994 – ELITA MAULE, *La formazione musicale dei chierici della cattedrale di S. Pietro a Bologna: la scuola di canto*, «Quadrivium», V, nuova serie, 1994, pp. 119-166.
- MCGEARY 2000 – THOMAS MCGEARY, *Verse Epistles on Italian Opera Singers, 1724–1736*, «Royal Musical Association Research Chronicle», 33/1, pp. 29-88.
- MCGEARY 2005 – THOMAS MCGEARY, *Farinelli's Progress to Albion: The Recruitment and Reception of Opera's "Blazing Star"*, «British Journal for Eighteenth-Century Studies» 28/5, 2005.
- MCGEARY 2013 – THOMAS MCGEARY, *The Politics of Opera in Handel's Britain*, New York, Cambridge University Press, 2013.
- MELLACE 2004 – RAFFAELE MELLACE, *Johann Adolf Hasse*, Palermo, L'Epos, 2004.
- MELONCELLI 1967 – RAOUL MELONCELLI, voce «Bernacchi, Antonio Maria» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1967, pp. 141-144.
- MENDEL 1872 – HERMANN MENDEL, *Musikalischen Conversations-Lexikon*, Berlin, Oppenheim, 1872.
- MILHOUS 1984 – JUDITH MILHOUS, *Opera Financies in London, 1674-1738*, «Journal of the American Musicological Society», 37/3, 1984, pp. 567-592.
- MILHOUS–HUME 1996 – JUDITH MILHOUS, ROBERT HUME, *Heidegger and the Management of the Haymarket Opera, 1713-17*, «Early Music», 27, 1996, pp. 65-84.
- MIOLI 1981 – PIERO MIOLI, *La scuola di canto bolognese nel Settecento*, «Quadrivium», XXII, 1981, pp. 5-62.
- MIOLI 2006 – PIERO MIOLI, *Antonio Bernacchi le roi des chanteurs*, «Musicaaa!», 35, 2006, p. 4.
- MORINI 1967 – NESTORE MORINI, *L'Accademia Filarmonica di Bologna (1666-1966). I: Fondazione e vicende storiche*, Bologna, Tamari, 1967.
- MURARA 2011 – MARCO MURARA (a cura di), *Tutte le lettere di Mozart: l'epistolario completo della famiglia Mozart 1755-1791*, Varese, Zecchini, 2011.
- ORTKEMPER 2001 – HUBERT ORTKEMPER, *Engel wider Willen: die Welt der Kastraten, eine andere Operangeschichte*, Munchen, Deutscher Taschenbuch; [s.l.], Bärenreiter, 1995.
- OVER 2012 – BERTHOLD OVER, *Electress Therese Kunigunde of Bavaria in Venice (1705–15)*, in *Das Musikleben am Hof von Kurfürst Max Emanuel*, Tutzing, Hans Schneider, 2012, pp. 85-117.
- PASQUAL 2007 – SANDRO PASQUAL, *L'intreccio. Casanova a Bologna: storie di un avventuriero e di una città ospitale*, Faenza, Mobydick, 2007.
- PASQUINI 2007 – ELISABETTA PASQUINI, *Giovanni Battista Martini*, Palermo, L'Epos, 2007.
- PASQUINI 2004 – ELISABETTA PASQUINI, *L'esemplare, o sia Saggio fondamentale pratico di contrappunto: padre Martini teorico e didatta della musica*, Firenze, Olschki, 2004.
- PETROBELLI 1974 – PIERLUIGI PETROBELLI, *Un cantate fischiato e le appoggiature di mezza battuta. Cronaca teatrale e prassi esecutiva alla metà del '700*, in *Studies in Renaissance and Baroque music in honor of Arthur Mendel*, Kassel, Bärenreiter, 1974, pp.: 363-376.
- PETROBELLI 1974 – PIERLUIGI PETROBELLI, *The Italian Years of Anton Raaf*, «Mozart-Jahrbuch», 1973, pp. 233-273.
- PETROBELLI 1982 – PIERLUIGI PETROBELLI, *Il musicista di teatro settecentesco nelle caricature di Pier Leone Ghezzi*, in *A. Vivaldi. Teatro, musica, e società*, a cura di Lorenzo Bianconi e Giovanni Morelli, Firenze, Olschki, 1982, pp. 415-426.

- PETROBELLI 1985 – PIERLUIGI PETROBELLI, *Il mondo del teatro in musica nelle caricature di Pierleone Ghezzi*, in *Le muse galanti, La musica a Roma nel '700*, a cura di Bruno Cagli, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 109-117.
- PINI 2003 – ANDREA PINI, voce «Guadagni, Gaetano» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2003, pp. 62-65.
- PRICE–MILHOUS–HUME 1995 – CURTIS PRICE, JUDITH MILHOUS, ROBERT D. HUME, *Italian Opera in Late Eighteenth-Century London*, vol. I: *The King's Theatre, Haymarket, 1778-1791*, Oxford, Clarendon Press, 1995.
- RICCI 1888 – CORRADO RICCI, *I teatri di Bologna nei secc. XVII e XVIII*, Bologna, Monti, 1888.
- RONCAGLIA 1933 – GINO RONCAGLIA, *L. A. Muratori, la musica e il maggior compositore modenese del suo tempo*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi», serie 7, VIII, 1933.
- ROSENFELD 1962 – SYBIL ROSENFELD, *An Opera House Account Book*, «Theatre Notebook», XVI, 1962, pp. 83-88.
- ROSSELLI 1989 – JOHN ROSSELLI, *From princely service to the open market: Singers of Italian Opera and Their Patrons, 1600-1850*, «Cambridge Opera Journal» vol. 1, n. 1, mar. 1989, pp. 1-32.
- ROSSELLI 1993 – JOHN ROSSELLI, *Il cantante d'opera: storia di una professione (1600-1990)*, Bologna, Il mulino, 1993.
- ROSSELLI 1998 – JOHN ROSSELLI, *L'apprendistato del cantante italiano: rapporti contrattuali fra allievi e insegnanti dal Cinquecento al Novecento*, «Rivista italiana di musicologia», XXIII, 1998, pp. 157-181.
- ROSSELLI 2001 – JOHN ROSSELLI, «Mancini, Giovanni Battista», in *The New Grove Dictionary of Opera*, vol. 15, Oxford, Oxford University Press, 2001 p. 735.
- ROSTIROLLA 1979 – GIANCARLO ROSTIROLLA, *L'organizzazione musicale nell'ospedale veneziano della Pietà al tempo di Vivaldi*, «Nuova Rivista musicale italiana», 13, 1979.
- ROSTIROLLA 2010 – GIANCARLO ROSTIROLLA (a cura di), *Epistolario Giovanni Battista Martini e Girolamo Chiti (1745-1759): Settecento musicale erudito : 472 lettere del Museo internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna, con l'inedita descrizione della cappella Corsini in San Giovanni in Laterano di Girolamo Chiti*, Roma, IBIMUS, 2010.
- RUHNKE 1985 – FRANCESCO GASPARINI, *Il Bajazet, dramma per musica (Reggio 1719)*, herausgegeben von MARTIN RUHNKE, Textband und Kritischer Bericht, München, G. Henle, 1985.
- SABBADINI 1985 – FRANCESCO SABBADINI, *I duetti buffi di G. B. Marini: caratteri musicali e letterari*, in *La musica come arte e come scienza: ricordando Padre Martini*, II, Bologna, AMIS, 1985.
- SALVARANI 2009 – MARCO SALVARANI, *Musica e musicisti a Pesaro tra Sei e Settecento*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, vol. II, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 139-172.
- SARTORI 1994 – CLAUDIO SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800. Catalogo analitico con 16 indici*, 7 voll., Cuneo, Bertola e Locatelli, 1990-1994.
- SCHILLING 1844 – GUSTAV SCHILLING, *Encyclopädie der gesammten musikalischen Wissenschaften: oder Universal-Lexicon der Tonkunst*, Stuttgart, Köhl, 1844.
- SCHMIDL 1887 – CARLO SCHMIDL, *Dizionario universale dei musicisti*, Milano, Ricordi, 1887-1890.
- SCHMIDL 1928 – CARLO SCHMIDL, *Dizionario universale dei musicisti*, II ed. Milano, Sonzogno, 1928-1929.
- SCHNOEBELEN 1979 – ANNE SCHNOEBELEN, *Padre Martini's collection of letters in the Civico Museo Bibliografico Musicale in Bologna. An annotated index*, New York, Pendragon Press, 1979.
- SECHI 2010 – GIOVANNI ANDREA SECHI, voce «Minelli, Giovanni Battista», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2010, pp. 586–587.
- SELFRIDGE-FIELD 2007 – ELEANOR SELFRIDGE-FIELD, *A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres, 1660-1760*, Stanford, Stanford University Press 2007.
- SESINI 1966 – UGO SESINI, *Momenti di teoria musicale tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Tamari, 1966.

- SORBELLI 1933 – ALBANO SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, vol. LIII: Bologna*, Firenze, Olschki, 1933.
- STROHM 1985 – REINHARD STROHM, *Essays on Handel and Italian opera*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- STROHM 1976 – REINHARD STROHM, *Italianische Opernarien des frühen Settecento (1720-1730)*, in *Analecta Musicologica*, XVI, Köln, Volk 1976.
- STROHM 1981 – REINHARD STROHM, *Francesco Gasparini. Le sue opere tarde e Georg Friedrich Händel*, in *Francesco Gasparini (1661-1727), atti del primo convegno internazionale (Camaione, 29/9 - 1/10 1978)*, a cura di Fabrizio Della Seta e Franco Piperno, Firenze, Olschki, 1981, pp. 71-83.
- STROHM 1995 – REINHARD STROHM, *The Neapolitans in Venice*, in *Con che soavità: Studies in Italian Opera, Song, and Dance, 1580-1740*, ed. By Iain Fenlon – Tim Carter, Oxford, Clarendon Press, 1995, pp. 249-274.
- STROHM 1997 – REINHARD STROHM, *A context for 'Griselda': The Teatro Capranica in Rome, 1711-1724*, in *Dramma per musica: Italian opera seria of the eighteenth century*, New Haven, CT, USA: Yale University Press, 1997, pp.: 33-60.
- SUCCI 1888 – EGIDIO FRANCESCO SUCCI, *Catalogo con brevi cenni biografici e succinte descrizioni degli autografi e documenti di celebri e distinti musicisti posseduti da Emilia Succi*, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1888.
- TAGLIAVINI 1956 – LUIGI FERDINANDO TAGLIAVINI, *L'opéra italien du jeune Mozart*, in *Les influences étrangères dans l'œuvre de W. A. Mozart*, Paris, Éditions du CNRS, 1956, pp. 125-156.
- TERMINI 1979 – OLGA TERMINI, *Carlo Francesco Pollaro: Follower or Leader in Venetian Opera?*, «Studi musicali» VIII, 1979, 223-271.
- TRECCANI 1962 – GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI, *Storia di Milano*, vol XII, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1962.
- ULRICH 2000 – CLAUDIA ULRICH, *Das königliche Hof- und Nationaltheater unter Max I. Joseph von Bayern*, München, Ch. Beck'sche, 2000.
- VANSCHEEUWIJCK 2003 – MARC VANSCHEEUWIJCK, *The cappella musicale of San Petronio in Bologna under Giovanni Paolo Colonna (1674-95): History, organization, repertoire*, Brussels-Rome, Institut Historique Belge de Rome, 2003.
- VANZAN MARCHINI 2003 – NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI, *Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia*, 4 voll. Vicenza, Neri Pozza, 1995-2003.
- VERDI 2007 – LUIGI VERDI, *Documenti inediti su Antonio Bernacchi, celebre cantante bolognese (1685-1756) in occasione del 250° anniversario della morte*, in *Il Farinelli e gli evirati cantori, Atti del convegno internazionale di studi* (Bologna, Biblioteca Universitaria, 5-6 aprile 2005), a cura di Luigi Verdi, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2007, pp. 271-278.
- VERDI 2008 – LUIGI VERDI, *Del musico Antonio Maria Bernacchi nel 250° della morte*, in *Un anno per tre filarmonici di rango: Perti, Martini e Mozart: un principe, un definitore e un fuoriclasse da celebrare nel 2006*, Atti del convegno (Bologna, Accademia Filarmonica, 3-4 novembre 2006), a cura di Piero Mioli, Bologna, Pàtron 2008, pp. 125-146.
- VETTORI 2008 – ROMANO VETTORI, *Un 'Te Deum' di Giacomo Antonio Perti nell'Archivio della Filarmonica in Un anno per tre filarmonici di rango: Perti, Martini e Mozart: un principe, un definitore e un fuoriclasse da celebrare nel 2006*, Atti del convegno (Bologna, Accademia Filarmonica, 3-4 novembre 2006), a cura di Piero Mioli, Bologna, Pàtron 2008, pp. 179-193.
- VIERTTEL 1991 – K. H. VIERTTEL, *Il perdurare nell'ottocento dell'influenza della scuola di canto di Bologna illustrato coll'esempio di Heinrich Ferdinand Mannstein*, «Quadrivium», nuova serie II, 1991, pp. 103-110.
- VITALI 1987 – CARLO VITALI, *I viaggi del Faramondo (Venezia 1699 - Bologna 1710)*, in APOSTOLO ZENO, CARLO FRANCESCO POLLARO, *Il Faramondo*, «Drammaturgia Musicale Veneta», Ricordi, 1987, pp. IX-XXXV.
- VITALI 1992 – CARLO VITALI, *Da «schiavottello» a «fedele amico»: Lettere (1731-1749) di Carlo Broschi Farinelli al conte Sicinio Pepoli*, «Nuova rivista musicale italiana», 1, gennaio/marzo, 1992, pp. 1-36.

- VLAARDINGERBROEK 1991 – KEES VLAARDINGERBROEK, *Faustina Bordoni applauds Jan Alensoon: a Dutch music-Lover in Italy and France in 1723–4*, «Music & Letters», LXXII, 1991, pp. 536–351.
- WEAVER–WEAVER 1978 – ROBERT LAMAR WEAVER, NORMA WRIGHT WEAVER, *A Chronology of Music in the Florentine Theater 1590-2750*, vol. I, Detroit, Information Coordinators, 1978.
- WERR 2010 – SEBASTIAN WERR, *Politik mit sinnlichen Mitteln: Oper und Fest am Münchner Hof (1680-1745)*, Köln; Weimer; Wien, Bohlau, 2010.